

**Doc. XXIII  
n. 38**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE CONTENENTE I RESOCONTI DELLE AUDIZIONI  
EFFETTUATE DA DELEGAZIONI DELLA COMMISSIONE  
NEI SOPRALLUOGHI SUI TERRITORI**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 27 luglio 2022*

(Relatore: **Sen. MORRA**)

*Comunicata alle Presidenze il 15 maggio 2023  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

**TOMO V**



**INDICE****TOMO I**

AVVERTENZA .....	Pag. VII
Missione in Emilia-Romagna, 3-5 aprile 2019 .....	Pag. 1
<i>Missione a Bologna, 3 aprile 2019</i> .....	» 3
<i>Missione a Reggio Emilia, 4 aprile 2019</i> .....	» 83
<i>Missione a Modena, 5 aprile 2019</i> .....	» 181
Missione in Puglia, 8-10 maggio 2019 .....	Pag. 245
<i>Missione a Taranto, 8 maggio 2019</i> .....	» 247
<i>Missione a Foggia, 9 maggio 2019</i> .....	» 327
<i>Missione a Foggia, 10 maggio 2019</i> .....	» 437
Missione in Veneto, 17-18 luglio 2019 .....	Pag. 479
<i>Missione a Verona, 17 luglio 2019</i> .....	» 481
<i>Missione a Venezia, 18 luglio 2019</i> .....	» 593

**TOMO II**

Missione a Caserta, 18 novembre 2019 .....	Pag. 689
Missione a Palermo, 27-28 novembre 2019 .....	Pag. 771
<i>Missione a Palermo, 27 novembre 2019</i> .....	» 773
<i>Missione a Palermo, 28 novembre 2019</i> .....	» 877
Missione a Perugia, 10 febbraio 2020 .....	Pag. 931

Missione a Scanzano Jonico, 24 febbraio 2020 .....	Pag. 1043
Missione a Catanzaro, 28-29 settembre 2020 .....	Pag. 1089
<i>Missione a Catanzaro, 28 settembre 2020</i> .....	» 1091
<i>Missione a Catanzaro, 29 settembre 2020</i> .....	» 1217

### TOMO III

Missione a Vibo Valentia, 19 ottobre 2020 .....	Pag. 1341
Missione a Napoli, 28 luglio 2021 .....	Pag. 1481
Missione in Calabria, 28-29 ottobre 2021 .....	Pag. 1607
<i>Missione a Cosenza, 28 ottobre 2021</i> .....	» 1609
<i>Missione a Crotona, 29 ottobre 2021</i> .....	» 1735
Missione a Trieste, 11-12 novembre 2021 .....	Pag. 1841
<i>Missione a Trieste, 11 novembre 2021</i> .....	» 1843
<i>Missione a Trieste, 12 novembre 2021</i> .....	» 1885

### TOMO IV

Missione a Reggio Calabria, 6-7 dicembre 2021 .....	Pag. 1943
<i>Missione a Reggio Calabria, 6 dicembre 2021</i> .....	» 1945
<i>Missione a Reggio Calabria, 7 dicembre 2021</i> .....	» 2115
Missione a Caltanissetta, 28 febbraio-1° marzo 2022 .....	Pag. 2241
<i>Missione a Caltanissetta, 28 febbraio 2022</i> .....	» 2243
<i>Missione a Caltanissetta, 1° marzo 2022</i> .....	» 2365
Missione a Salerno, 8 marzo 2022 .....	Pag. 2417
Missione a Caivano, 23 marzo 2022 .....	Pag. 2503

**TOMO V**

Missione in Sicilia, 3-5 maggio 2022 .....	Pag. 2549
<i>Missione a Messina, 3 maggio 2022</i> .....	» 2551
<i>Missione a Catania, 4 maggio 2022</i> .....	» 2695
<i>Missione a Catania, 5 maggio 2022</i> .....	» 2813
Missione in Trentino-Alto Adige, 9-10 maggio 2022 .....	Pag. 2891
<i>Missione a Bolzano, 9 maggio 2022</i> .....	» 2893
<i>Missione a Trento, 9 maggio 2022</i> .....	» 2949
<i>Missione a Trento, 10 maggio 2022</i> .....	» 3013
Missione a Trapani, 24-25 maggio 2022 .....	Pag. 3105
<i>Missione a Trapani, 24 maggio 2022</i> .....	» 3107
<i>Missione a Trapani, 25 maggio 2022</i> .....	» 3271



MISSIONE IN SICILIA  
3-5 MAGGIO 2022





~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A MESSINA**

**MARTEDÌ 3 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente Nicola MORRA

Partecipano i senatori GIARRUSSO e SUDANO

e i deputati

AIELLO Davide, AIELLO Piera, CANTALAMESSA, MIGLIORE,

PAOLINI e SARTI



*Intervengono il prefetto di Messina, dottoressa Cosima Di Stani, unitamente al Questore di Messina, dottoressa Gabriella Ioppolo, al Comandante provinciale dei Carabinieri, Colonnello Marco Carletti, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Gerardo Mastrodomenico e al Capo Sezione DIA di Messina, dottoressa Giuseppina Interdonato, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina, dottor Maurizio De Lucia, accompagnato dal Procuratore aggiunto, dottoressa Rosa Raffa, dal Procuratore aggiunto, dottor Vito di Giorgio, dal Sostituto Procuratore, dottoressa Liliana Todaro, e dal Sostituto Procuratore, dottor Fabrizio Monaco, il Procuratore Generale f.f. della Corte d'Appello di Messina, dottor Maurizio Salamone, il Presidente del Tribunale di Messina, dottoressa Marina Moleti, e il Presidente della Sezione GIP-GUP del Tribunale di Messina, dottoressa Ornella Pastore, il Presidente f.f. della Corte d'Appello di Messina, dottor Sebastiano Neri, il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Messina, avvocato Domenico Santoro, il Presidente onorario nazionale della FAI (Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura italiane), dottor Gaetano Grasso, e i giornalisti Manuela Modica, Nuccio Anselmo e Antonio Mazzeo.*

*I lavori iniziano alle ore 9,35.*

**Audizione del prefetto di Messina, dottoressa Cosima Di Stani, unitamente al Questore di Messina, dottoressa Gabriella Ioppolo, al Comandante provinciale dei Carabinieri, Colonnello Marco Carletti, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Gerardo Mastrodomenico e al Capo Sezione DIA di Messina, dottoressa Giuseppina Interdonato.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Cosima Di Stani, prefetto di Messina, unitamente alla dottoressa Gabriella Ioppolo, Questore di Messina, al Colonnello Marco Carletti, Comandante provinciale dei Carabinieri, al Colonnello Gerardo Mastrodomenico,

Comandante provinciale della Guardia di Finanza, e alla dottoressa Giuseppina Interdonato, Capo Sezione della DIA di Messina.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Messina.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*DI STANI.* Grazie Presidente, buongiorno a lei e benvenuto a Messina. Saluto tutti i componenti della Commissione parlamentare antimafia.

La provincia di Messina è stata sempre considerata in passato un po' una provincia "babba" rispetto alle limitrofe provincie di Catania e di Palermo e anche a quella di Caltanissetta, in quanto ci sono delle associazioni criminali che non sono inserite organicamente né in Cosa nostra catanese né in Cosa nostra siciliana. Però la storia delle consorterie mafiose della provincia di Messina evidenzia invece la presenza di associazioni ben strutturate, che hanno mutuato modelli organizzativi propri anche di Cosa nostra palermitana e catanese, ma che praticamente hanno mantenuto una propria autonomia sebbene abbiano intessuto costantemente rapporti o, addirittura, in alcune aree subito anche l'egemonia delle cosche catanesi o palermitane. Particolarmente ciò è evidente sia nella zona ionica, dove la famiglia Santapaola-Ercolano è particolarmente preminente rispetto alle cosche locali, che nella zona di Mistretta, dove addirittura la cosca di Mistretta è organica al mandamento di San Mauro Castelverde e quindi a Cosa nostra palermitana.

Per quanto concerne l'attualità del fenomeno mafioso, innanzitutto anche per ragioni di organizzazione noi distinguiamo tre aree: il capoluogo, la zona ionica e la zona

tirrenica. Certamente la zona tirrenica è quella che rappresenta maggiormente, per spessore criminale delle famiglie, la zona necessariamente da attenzionare, ma questo non significa che nella zona ionica o nel capoluogo non ci siano consorterie criminali in grado di esercitare un pervicace controllo del territorio. Anzi, una serie di operazioni di polizia recenti e meno hanno evidenziato la caratura criminale dei vari clan operanti tanto nel capoluogo che nella fascia ionica.

Messina è una città molto grande, che comprende oltre 229.000 abitanti ed è particolarmente frammentata perché è organizzata in villaggi. È stata distinta in tre autonome zone: la zona nord, la zona centro e la zona sud. La zona nord coincide con il quartiere di Giostra e le aree limitrofe. Il quartiere di Giostra è una delle zone più degradate della città di Messina. È una zona molto sensibile anche in quanto dobbiamo tenere presente che Messina ha anche un fenomeno peculiare, che è quello della presenza delle baracche. È una città che a seguito del terremoto ha praticamente avuto una ricostruzione a singhiozzi. Peraltro, le prime abitazioni che furono realizzate erano appunto delle baracche. Attorno a quelle baracche originarie si sono costruite poi baracche più o meno recenti, che comunque connotano una situazione di complessivo degrado di tutta la città, tenendo conto che tra l'altro queste aree baraccate non sono ubicate in zone periferiche, ma sono diffuse anche a livello di zone centrali. E questa è una connotazione peculiare che fa sì che anche nelle aree più eleganti limitrofe si trovino queste condizioni di degrado sociale.

La zona di Giostra comunque è quella dove maggiormente il fenomeno è evidente anche perché in quella zona sono state realizzate nel tempo abitazioni di edilizia economica-popolare che non hanno seguito criteri architettonici adeguati. In quell'area sono da sempre operanti dei clan particolarmente egemoni che fanno capo a due soggetti, Galli Luigi e Tibia Luigi, che sono attualmente detenuti. Nella zona tra l'altro l'operazione "Cesare", che è stata condotta nel 2020, ha evidenziato l'interesse dei clan soprattutto per il settore delle scommesse clandestine, per le corse di cavalli. Si tratta di un fenomeno peculiare di questa zona; tra l'altro, queste corse di cavalli vengono anche effettuate praticamente ai confini tra la provincia di Messina e la provincia di Catania. Le scommesse clandestine costituiscono il vero e proprio *core business* di questi clan, che non tralasciano ovviamente il traffico e lo spaccio degli stupefacenti.

Inoltre, un'operazione compiuta nel 2019 ha consentito anche di evidenziare l'insorgere di alcuni soggetti che avrebbero potuto, ove non fossero stati arrestati, determinare la presenza di un clan di particolare spessore criminale, situazione che avrebbe potuto determinare in quel quartiere dei conflitti. Comunque questi due sono stati arrestati.

La zona centro. Anche questa zona è frastagliata. Qui ci sono diversi quartieri e in ciascuno di essi troviamo un clan di riferimento, in particolare nel quartiere Camaro villaggio Aldisio opera il clan che fa capo a Ventura Carmelo, nel rione Mangialupi opera il clan che fa capo ai fratelli Trovato e nel rione provinciale opera il clan Lo Duca.

Nel rione provinciale è stata effettuata di recente un'operazione di polizia della scorsa primavera condotta - mi piace sottolinearlo - in sinergia tra polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza. Si è trattato di un'operazione interessante, in merito alla quale se desiderate particolari potranno intervenire i rappresentanti delle Forze dell'ordine, che ha consentito di disarticolare un clan che praticamente stava acquisendo sempre più spessore criminale e che fa capo a Giovanni Lo Duca. Questo Giovanni Lo Duca si poneva come punto di riferimento in quel quartiere anche per le spiccate doti che aveva manifestato di mediazione tra soggetti del territorio che magari potevano contrapporsi. Quindi era una figura di riferimento piuttosto importante per il quartiere.

L'operazione ha anche consentito di evidenziare la figura di un altro soggetto, anch'egli dotato di grande spessore criminale: Salvatore Sparacio, tra l'altro legato a soggetti della criminalità maltese inseriti nel settore delle scommesse. Quindi, ancora una volta, torna all'attenzione il tema delle scommesse clandestine. Quest'ultimo inoltre aveva collegamenti con soggetti politici che avevano partecipato - ma che non sono comunque stati eletti - alle precedenti elezioni per il consiglio comunale di Messina.

Per quanto concerne la zona sud, anche qui praticamente troviamo una serie di quartieri. Anche in questa zona si sono evidenziati soggetti dediti alle scommesse, alla droga e, soprattutto, a fenomeni di usura. Troviamo in particolare il clan Trischitta-Spartà: entrambi sono stati arrestati ma hanno un loro reggente sul territorio in Antonino Spartà. La cosa più interessante che va evidenziata è che due operazioni di polizia, denominate "Beta" e "Beta 2", hanno evidenziato la presenza in quell'area di una famiglia di elevato spessore criminale che si ricollega alla famiglia catanese dei Santapaola dal momento che

è presente Romeo Vincenzo, figlio di Francesco, cognato di Nitto Santapaola. Questa famiglia è praticamente riuscita nel tempo a diventare egemone in quell'area e ad essere quasi sovraordinata rispetto ai clan espressi dall'area messinese. Tra l'altro, l'operazione "Beta 2" ha anche evidenziato un salto di qualità di questa famiglia sul territorio perché è riuscita a cooptare una serie di rappresentanti, soprattutto avvocati, che fungevano da consulenti per il gruppo, per questa consorceria.

Le altre due aree su cui mi voglio soffermare sono la zona ionica e la zona tirrenica. La zona ionica, per la sua vicinanza a Cosa nostra catanese, risente fortemente dell'influenza della famiglia Santapaola-Ercolano. Anche qui troviamo una dislocazione territoriale abbastanza frastagliata che va dalla valle dell'Alcantara fino ad arrivare in prossimità di Messina stessa. Troviamo vari clan che sono tutti espressione della predominanza della famiglia catanese perché sono tutti clan che o sono collegati o sono diretta espressione della famiglia Santapaola. Per esempio, nella valle dell'Alcantara troviamo il clan Brunetto che è egemone a Giarre e a Riposto e che ha sul territorio dei propri esponenti, a Giardini Naxos, a Gaggi e a Francavilla di Sicilia, troviamo il clan Cinturino, anche questo di provenienza catanese, e la stessa cosa anche a Letojanni dove troviamo un clan che fa capo a Ruggieri Giuseppe, collegato anche a Bucceri Carmelo, personaggio di grande spessore in quanto in grado di mantenere contatti anche con la famiglia mafiosa barcellonese; infine, abbiamo il clan di Alfredo Quattrocchi che è collegato al clan Sciuto della zona di Acireale, noto, tra l'altro, per il tentativo di rapimento di Pippo Baudo, quindi un clan molto di spessore.

La zona tirrenica invece è quella che rappresenta il punto più delicato dell'area messinese innanzitutto perché qui insistono famiglie mafiose che nel tempo, soprattutto tra gli anni '80 e '90, avevano determinato nella provincia di Messina una guerra praticamente di mala che aveva portato a numerosi omicidi eccellenti, commessi per contrapposizione tra le varie famiglie mafiose; per esempio, ricordo l'omicidio del giornalista Beppe Alfano a Barcellona Pozzo di Gotto.

Dicevo che qui noi distinguiamo l'area tirrenica in varie zone comprendenti la zona di Barcellona, con la famiglia barcellonese, che ha una sua connotazione molto molto radicata sul territorio, famiglia di grande spessore più volte disarticolata e più volte ricostituita. Poi abbiamo la zona dei Nebrodi Tortorici, particolarmente con il clan dei

Tortoriciani e dei Batanesi; l'area di Cesarò e infine l'area di Mistretta. Quest'ultima sta attraversando una stagione - per nostra fortuna - di minore visibilità anche in quanto la disarticolazione della famiglia mistrette, unitamente alla disarticolazione della famiglia che fa capo al mandamento di San Mauro Castelverde, ha fatto sì che in quest'area in questo momento ci sia una minore effervescenza e un minore spessore perché sono rimasti personaggi di minore calibro criminale.

Venendo all'area di Barcellona Pozzo di Gotto, si tratta di un'area da tenere sempre attenzionata e questo è dimostrato non solo dalle continue operazioni di polizia, l'ultima delle quali risalente a poche settimane fa, ma soprattutto perché malgrado tutte quelle operazioni in ogni caso c'è stata sempre una ricostituzione, vuoi per soggetti di minore spessore rispetto ai clan storici, vuoi perché magari nel frattempo sono cresciuti i figli. In ogni caso anche le risultanze processuali - mi riferisco al processo Longano, ma soprattutto al super processo "Mare nostrum" - hanno consentito di ricostruire in maniera molto dettagliata una lunga stagione di omicidi eccellenti che nel tempo furono commessi in quell'area. Poi ci sono state le successive operazioni "Icaro" e le Ghota (dalla Ghota I alla Ghota VII) che hanno consentito di individuare e arrestare vari esponenti che nel tempo si sono succeduti. Originariamente quella famiglia barcellonese soprattutto negli anni '80 aveva una configurazione unitaria che però trovava in personaggi di elevato calibro criminale - mi riferisco a Ofria, Barresi, Rugolo - esponenti molto molto determinati e che esercitavano un fortissimo controllo sul territorio. Quando però a Barcellona Pozzo di Gotto rientra, perché era stato messo agli arresti domiciliari, Chiofalo Pino inizia una stagione di contrapposizione dei clan anche perché quel Chiofalo è colui che poi è diventato collaboratore di giustizia e ha consentito di poter ricostruire tutte le dinamiche criminali interne alla famiglia barcellonese e di svelare anche gli autori di una serie di efferati omicidi. Inizia, dunque, questa stagione di contrapposizione, che tra l'altro coinvolge e avrà le sue ricadute anche sull'azione dei clan Tortorici perché questi ultimi erano alleati di Chiofalo nella prima fase; successivamente anche lì poi si rivelano dinamiche di contrapposizione in base alle posizioni assunte da ognuno dei componenti di quel clan rispetto al Chiofalo o alla famiglia barcellonese contrapposta. Dicevo quindi che tutte queste situazioni comunque sono state evidenziate da una serie di operazioni di polizia e si sono consolidate in processi che hanno portato alla condanna dei capi storici.



L'ultima operazione, che è stata condotta dall'Arma dei Carabinieri (per la quale, se avete necessità di dettagli, potrà intervenire il Comandante provinciale), risale proprio a poche settimane fa e ha evidenziato come soggetti di elevato spessore, che già hanno scontato condanne anche importanti (mi riferisco, per esempio, a personaggi come Foti Carmelo Vito, Foti Mariano, Imbesi Ottavio eccetera), praticamente una volta usciti dal carcere (avevano certamente i loro referenti sul territorio che continuavano a perpetrare la loro presenza) vogliono subito dimostrare la loro vitalità, la loro capacità di controllo del territorio - come dimostrano le intercettazioni telefoniche - tant'è che il settore nel quale immediatamente cercano di affermarsi è quello delle estorsioni a danno di una serie di imprese (tra l'altro si tratta di imprese nei confronti delle quali io, a seguito di quell'operazione, ho adottato 4 provvedimenti a carattere interdittivo perché si tratta di imprese che sono state oggetto di infiltrazione). In un primo momento questi personaggi erano tra loro contrapposti perché espressione di consorterie differenti, ma l'indagine è stata interessante anche perché ha evidenziato il ruolo di un soggetto non noto alle Forze di polizia, tra l'altro deceduto nel corso dell'indagine, che però era riuscito a essere soggetto collante tra queste opposte famiglie e quindi, nell'interesse comune, a portare avanti un'attività di controllo del territorio da effettuare in maniera silente rispetto a situazioni di eventuale contrasto. Tale soggetto è riuscito a mettere insieme soggetti di spessore criminale che altrimenti sarebbero andati in contrapposizione. Questo per quanto concerne la situazione nel territorio di Barcellona.

Veniamo all'area nebroidea. L'area nebroidea è quella che fa soprattutto capo a Tortorici. Qui parliamo ovviamente del clan dei tortoriciani e del clan dei batanesi. Clan dei tortoriciani: Bontempo Scavo; clan dei batanesi: Galati Giordano. Anche in questo caso in una prima fase, piuttosto risalente e riferita al periodo della guerra di mafia, queste famiglie mafiose erano unite. Galati Giordano Orlando era anche amico di Bontempo Scavo, però poi siccome Bontempo Scavo era collegato a Pino Chiofalo e quindi era iniziata, come ho anticipato poc'anzi, questa guerra contrapposta tra Chiofalo e la famiglia barcellonese, anche qui si sono sviluppati degli schieramenti. Galati Giordano Orlando si avvicina maggiormente alla famiglia barcellonese e anche a quella di Mistretta (quindi Cosa nostra palermitana) e questo crea delle rivalità che poi nel tempo sfociano in aperto dissidio e in aperto contrasto. Inizia così nel tempo un periodo di forte contrapposizione,

fino a quando poi Galati Giordano Orlando non inizia un percorso di collaborazione che porterà a conoscere in maniera molto dettagliata le dinamiche interne a quelle consorterie. Va sottolineato però che l'area nebroidea si caratterizza per una peculiarità che è stata oggetto di grande approfondimento sotto più profili. Innanzitutto il loro spessore criminale è stato tenuto presente in ragione di un *modus operandi* nuovo da parte delle consorterie. Praticamente la loro fonte di approvvigionamento non era semplicemente rappresentata dalle estorsioni piuttosto che dal traffico di stupefacenti, ma dalle erogazioni pubbliche, le famose truffe Agea. Questo per quale motivo? Perché in quell'area, la zona dei nebrodi, che è fortemente estesa praticamente troviamo una serie di terreni pascolativi che possono essere ovviamente affittati. Molti di questi tra l'altro sono di proprietà pubblica: appartengono al Parco dei Nebrodi, alla Regione siciliana, alcuni appartengono anche allo Stato, altri al consorzio, l'ente di sviluppo agricolo. Il fenomeno è stato oggetto di particolare approfondimento sia da parte delle Forze dell'ordine che della magistratura. È stata effettuata un'operazione importantissima due anni fa, l'operazione "Nebrodi frontiera" che ha disvelato il complesso sistema di truffe Agea messo in atto in quell'area. Il sistema in pratica consentiva, attraverso i vari bandi, di poter affittare dei terreni. Molto spesso a questi bandi partecipavano esclusivamente famiglie mafiose in quanto le stesse ovviamente intimidivano gli agricoltori e gli allevatori onesti dal parteciparvi. In pratica, quindi, vi era un'aggiudicazione esclusiva alle famiglie mafiose. Inoltre, un altro espediente che questi utilizzavano era una ripartizione dei terreni all'interno delle compagini stesse in modo tale che il valore del terreno fosse sempre sotto soglia ed essendo sotto soglia non vi era la necessità dell'acquisizione della certificazione antimafia. Un altro espediente utilizzato era quello dell'autocertificazione di essere proprietari di terreni. Tale espediente è stato particolarmente utilizzato per rivendicare la proprietà di terreni statali. È risaputo per esempio che addirittura abbiano dichiarato di essere proprietari del terreno dove sorge il MUOS, dove sorge l'aeroporto di Birgi e cose di questo genere, per far capire anche l'estensione del fenomeno, il quale segna anche un cambio di passo del *modus operandi* della criminalità organizzata. Si parla di mutamento delle mafie infatti, perché era un modo silente, pacifico, tranquillo di accaparrarsi enormi finanziamenti comunitari dato che appunto la Comunità europea per sostenere l'agricoltura prevede questo tipo di

prebende. Quindi, in questa maniera senza colpo ferire venivano ad ottenere significative risorse finanziarie che poi utilizzavano per l'acquisto di droga oppure per il riciclaggio e quant'altro.

Il sistema inizia a scricchiolare quando qualcuno comincia a denunciare e a riferire di queste intimidazioni che venivano praticate. Da qui la sottoscrizione anche in prefettura a Messina nel 2015 di un protocollo firmato con la Regione siciliana da tutti i Comuni aderenti al Parco dei Nebrodi, dal Presidente del Parco dei Nebrodi, Antoci, che prevedeva che comunque bisognasse chiedere la certificazione antimafia. Innanzitutto ci fu un bando civetta che consentì di evidenziare il sistema presente, ma poi la sottoscrizione di quel protocollo prima in prefettura a Messina e di un successivo protocollo l'anno successivo a Palermo tra tutte le prefetture e tutti i parchi della Regione siciliana, ha consentito di contenere fortemente il fenomeno. Occorre però evidenziare - e questo lo voglio sottolineare - che non ci si arrende. Da quando sono qui, tra il 2021 e il 2022, il 90 per cento delle interdittive che ho firmato sono tutte riferite alla richiesta di concessione di terreni nel Parco dei Nebrodi. Questo per evidenziare come, malgrado ci siano la norma Antoci, l'articolo 83 comma 3-*bis*, l'articolo 91 comma 1-*bis*, comunque, anche attraverso soggetti terzi, teste di legno, nipoti dei nipoti e così via - viene chiamato il sistema dei giovani agricoltori - il fenomeno persiste, perché c'è la volontà di ottenere i finanziamenti comunitari, però l'attenzione è massima e il fatto stesso che - ripeto - abbia firmato solamente l'anno scorso oltre venti interdittive antimafia relative a quel contesto territoriale evidenzia come ci sia massima attenzione da parte delle forze di polizia.

Le altre due aree sono quella di Cesarò e di Mistretta. In quella di Cesarò il sistema delle truffe AGEA è ben consolidato. Lì il clan di riferimento fa capo ai fratelli Pruiti (Giuseppe e Giovanni), detenuti, ma che hanno comunque nel territorio sempre una forte voce in capitolo, anche attraverso reggenti. Anche lì - come dicevo - è consolidato il sistema delle truffe AGEA.

L'ultima area invece è quella di Mistretta che, come ho detto all'inizio, è fortemente ridimensionata perché questa è un'area in cui i clan sono inseriti organicamente nel mandamento di San Mauro Castelverde e quindi fanno riferimento a Cosa nostra siciliana. Però va detto che operazioni condotte (tipo l'indagine Alastra) dai carabinieri di Palermo hanno disarticolato fortemente quel mandamento di San Mauro

Castelverde. Analogamente, operazioni di polizia condotte nell'area mistrettese, che tra l'altro hanno portato anche allo scioglimento del comune di Mistretta, hanno consentito di ridimensionare fortemente il fenomeno. Certamente ci sono comunque dei Comuni, come quello di Capizzi, dove ci sono personaggi che si riconducono a soggetti di forte spessore criminale, le cui aree vanno attenzionate egualmente soprattutto nella parte più confinante con l'ennese, dove effettivamente la presenza di personaggi come Michele Cammarata, indiscusso capo di Cosa nostra ennese appunto nella zona di Capizzi, e di altre figure criminali di particolare spessore, richiedono la massima attenzione.

Quali sono i settori di attività particolarmente interessati dalla criminalità organizzata? Abbiamo evidenziato innanzitutto l'esigenza di esercitare un forte controllo del territorio attraverso le estorsioni, che rappresentano il *modus operandi* classico della criminalità organizzata, ma le ultime operazioni di polizia giudiziaria che ho riepilogato nella relazione dell'ultimo triennio mettono in luce il traffico delle sostanze stupefacenti e nel capoluogo il sistema delle scommesse clandestine.

Per quanto concerne le estorsioni, queste vengono praticate non solo attraverso la richiesta del pizzo, ma anche e soprattutto attraverso quella della messa a posto, il cavallo di ritorno; ci sono quindi varie modalità attraverso le quali queste estorsioni vengono realizzate. Più recentemente un modello che si sta imponendo nel settore estorsivo è quello che si applica al settore delle forniture, vale a dire: devi prendere il calcestruzzo da questa impresa, il bitume da quest'altra. Si tratta quindi dell'imposizione del pizzo attraverso l'indicazione del soggetto da cui ci si deve andare a rifornire. Si tratta di una modalità particolarmente diffusa. L'indicazione dei fornitori da cui approvvigionarsi era una modalità che avevo già rilevato quando ero prefetto a Caltanissetta anche nell'area gelese.

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti va sottolineato questo aspetto: notiamo come la criminalità messinese in generale abbia come punto di riferimento l'area calabrese. Le operazioni di polizia evidenziano costanti e continui contatti con soggetti della 'ndrangheta calabrese, però la 'ndrangheta calabrese mantiene comunque un ruolo di comando, di sovra ordinazione. Si tratta di alleanze economiche, funzionali esclusivamente all'approvvigionamento poiché la 'ndrangheta è la prima associazione a

detenere il controllo mondiale del traffico degli stupefacenti. Quindi questo è il *modus operandi*.

C'è poi il fenomeno dell'usura, però, come in altre realtà provinciali, anche qui il numero delle denunce è assolutamente minimo. Non c'è collaborazione da parte delle vittime se non quando l'operazione di polizia si è conclusa e quindi necessariamente tutto il sistema si è rivelato.

Devo sottolineare che questa è una provincia che però registra una consistente presenza di associazioni antiracket e antiusura, anche perché qui è nata la storica prima associazione, quella che faceva capo ai commercianti di Capo d'Orlando, l'ACIO, che tra l'altro è iscritta al numero uno del nostro registro prefettizio, proprio per la sua storicità. Diciamo, danno un contributo importante, ma non c'è - ripeto - grande collaborazione da parte dei cittadini.

Un altro settore d'interesse della criminalità organizzata - come ho detto - è quello delle scommesse, fortemente incidente soprattutto nel capoluogo.

Non so se i miei collaboratori intendono aggiungere qualcosa. Mi fermerei per consentire loro di intervenire.

*IOPPOLO.* Buongiorno a tutti. Non credo sia corretto aggiungere altro, perché il nostro prefetto ha svolto una relazione molto dettagliata e precisa, non solo della situazione attuale, ma è andata anche indietro nel tempo chiarendo anche come si siano sviluppati gli attuali gruppi criminali che operano sia in città che in provincia. Ha dato rilievo alle varie attività nostre, ai settori principali e non mi sento assolutamente di aggiungere null'altro. Forse si potrebbe dire qualcosa sulla gestione degli appalti, quest'inserimento un po' all'interno, come dimostra l'ultima operazione nostra nella zona tirrenica. Mi scuso perché sono arrivata da qualche giorno e quindi non sono probabilmente precisa e puntuale come dovrei essere nella mia qualità di Questore, però datemi un po' di tempo e sicuramente nella prossima audizione sarò sicuramente più ferrata.

Quello che mi è saltato agli occhi in questi giorni leggendo gli atti dei miei colleghi è quest'ultima operazione nella zona del milazzese, l'operazione denominata "Hera", in cui abbiamo assistito all'inserimento della criminalità all'interno delle amministrazioni pubbliche. Questa potrebbe essere l'unica cosa a cui forse il prefetto non ha fatto cenno e

che mi sento di aggiungere. È stata svolta un'operazione splendida, che ha portato al sequestro di una serie di società che facevano capo a due soggetti del milazzese, un ex infermiere in pensione inserito nell'ambito del consiglio comunale ed un altro imprenditore.

*DI STANI.* Ma in passato!

*IOPPOLO.* Parliamo del passato, sicuramente del passato e non altro. Tale operazione però nell'ultimo anno ha consentito, sulla base delle nostre attività, di portare all'ablazione delle società che facevano capo a questi due soggetti inseriti nell'ambito della criminalità e al contempo dell'amministrazione comunale.

Altro non mi sento di aggiungere, perché - ripeto - a mio avviso il prefetto è stata molto precisa e puntuale, fornendo uno spaccato reale della nostra situazione messinese.

*CARLETTI.* Penso che dopo l'inquadramento di sua eccellenza il prefetto, se proprio volessimo potremmo spendere due ulteriori parole sull'attività svolta a febbraio nell'area di Barcellona-Milazzo Terme Vigliatore e Spadafora, quindi in tutta la zona che sostanzialmente tratta il tortoriciano, Mazzarrà Sant'Andrea e Messina. È un'area storica di presenza di famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, colpita - come diceva sua eccellenza - per più anni. La novità, come si è detto, è stata la capacità di ricostituire un'alleanza, soprattutto per la sopravvivenza degli accoliti in carcere, in quanto questa alleanza tra i tre, quattro esponenti di spicco (Foti Carmelo Vito, Foti Mariano, Imbesi Ottavio), che inizialmente avevano avuto negli anni precedenti una visione diversa delle modalità estorsive mediante un soggetto terzo che si è inserito con una capacità di intermediazione, ha consentito di poter ritornare ad avere un obiettivo comune; obiettivo comune finalizzato alla raccolta fondi per il sostegno della struttura mafiosa, che non ha dipendenza organica da Cosa nostra, ma ha una sua natura identitaria indipendente e comunque ha dimostrato di saper intrattenere costanti rapporti funzionali all'economia con la zona calabrese, con la zona del catanese e con la zona del palermitano. In particolare, durante quest'attività investigativa, è stata evidenziata la capacità di questi soggetti appartenenti a tale gruppo criminale di pervadere la maggior parte dei contesti

economici, leciti e illeciti, dell'area d'interesse. In particolare faccio riferimento, come detto prima, alla capacità estorsiva nei confronti di alcuni negozi, quindi esercizi commerciali, ma non solo; capacità estorsiva in termini di imposizione di guardiane e di prodotti presso i locali da ballo e le discoteche del milazzese, che realizzano un grosso giro economico, grandi flussi di denaro (perché già durante il periodo di maggio comincia una grande vivacità nel milazzese che diventa una grande attrazione turistica), mediante appunto la presenza di Salvatore Gatto, un soggetto imparentato perché cognato di Merlino Antonino, già condannato per l'omicidio del giornalista Alfano. Quindi, c'è anche una parentela di questo Salvatore Gatto che lavorava all'interno di una società, la Safety & Security di Messina, che si occupava di guardiane e di servizi di sicurezza all'interno dei locali.

Tramite Salvatore Gatto l'organizzazione barcellonese imponeva in tutte le principali discoteche del milazzese e del barcellonese i servizi di guardia e anche l'utilizzo dei prodotti e, ove non ci fosse stato concorde parere da parte dei proprietari, si dava fuoco alle discoteche. In particolare è stato dato fuoco a due locali: il Santorini e il Noiré. Il Santorini da subito ci ha consentito di partire in quest'attività del 2017 che si è conclusa dopo due anni e mezzo.

Quindi, abbiamo detto esercizi commerciali, locali pubblici e del pubblico spettacolo mediante imposizione di prodotti e di guardiane, e traffico di stupefacenti. Quest'attività investigativa ha tra i vari capi d'imputazione circa dodici soggetti per l'articolo 74 del testo unico sugli stupefacenti, quindi associazione finalizzata al traffico e aggravata dal metodo mafioso in quanto i proventi venivano presi in parte per sostenere i sodali in carcere, sempre su indicazione chiara inizialmente di Imbesi Ottavio e poi, quando lui è deceduto, di Foti Mariano.

Quindi, traffico di stupefacenti con canali che sono stati cristallizzati sia sul catanese (ma meno) e soprattutto sulla zona ionica e tirrenica: parliamo di Rosarno, Gioia Tauro (zona tirrenica), Platì e San Luca (zona ionica). Questo a dimostrare la capacità del barcellonese di intrattenere rapporti con la regione calabrese in maniera molto agevole e finalizzata al sostegno delle proprie finalità economiche. Questo era il terzo ambito.

Il quarto ambito riguarda l'infiltrazione nel settore lecito del mercato ortofrutticolo di Nasari Barcellona, in quanto Foti Mariano e Imbesi Ottavio avevano intestato

fittiziamente una delle loro società ortofrutticole nel mercato di Barcellona e quindi imponevano l'acquisto dei prodotti da rivendere (in particolare parliamo di anguria, fragole e prodotti di questo tipo) e chiaramente non consentivano ai rivenditori di frutta di quel mercato di potersi andare ad approvvigionare da altre parti. Parliamo di un'infiltrazione in un mercato lecito, tanto che poi sono state sottoposte a sequestro preventivo anche le due società ortofrutticole dell'Imbesi Ottavio e di Foti Mariano.

Un ulteriore passaggio dimostrativo della capacità di controllo quasi completo del territorio che abbiamo investigato è la gestione delle bische clandestine. La famiglia aveva creato una bisca clandestina sempre a Barcellona e impediva agli accoliti di andare a esercitare questo gioco d'azzardo in altre bische che venivano sottoposte a intimidazione.

Un ulteriore settore dove la famiglia era operativa e molto invadente era quello della prostituzione. Quindi, un altro capo d'imputazione è stato lo sfruttamento della prostituzione aggravato dal metodo mafioso, in quanto si era creata un'organizzazione dello sfruttamento di transessuali e prostitute in zona Milazzo, Barcellona ed entroterra del milazzese, con proventi che andavano sempre alla famiglia e sotto il controllo di Foti Carmelo Vito e Mariano Foti.

Un ulteriore settore messo in evidenza durante l'attività investigativa è quello facente capo al 416-ter e in capo a tre soggetti, quindi uno scambio elettorale politico-mafioso avvenuto in particolare nel periodo 4-5 ottobre 2020, per le elezioni amministrative del comune di Barcellona Pozzo di Gotto. Sostanzialmente accadde che due soggetti contigui al settore delle amministrazioni locali, ma con amicizie anche a livello regionale, si recarono a casa di Foti Mariano, quando era agli arresti domiciliari (poiché questi due soggetti, Carmelo Vito e Mariano, erano agli arresti domiciliari, è indicativo che non erano loro ad uscire per ingaggiare le vittime delle estorsioni, ma erano le vittime delle estorsioni che andavano a trovarli a casa per "mettersi a posto", così com'è stato in questo caso) per dare un aiuto, una spintarella a un candidato della lista "Diventerà Bellissima" di Barcellona Pozzo di Gotto, in particolare Giuseppe Caliri, che poi non è stato eletto perché non ha raggiunto il *quorum* di voti. Purtroppo c'è stata una promessa di voti da parte di Mariano Foti in cambio della promessa (che poi è stata anche eseguita)



di una sistemazione lavorativa per il figlio, Foti Salvatore, in un'impresa di uno di questi due soggetti.

GIARRUSSO. È stato fortunato che non è scattato il comma 3.

CARLETTI. Sostanzialmente, durante l'attività investigativa ci sono state ulteriori cristallizzazioni di interlocuzioni sempre nel settore in procinto di arrivare alle elezioni comunali nel comune di Spadafora, in particolare tra Carmelo Vito Foti e due soggetti della zona di Barcellona e di Spadafora, che andarono a chiedere sostanzialmente a Carmelo Vito Foti l'appoggio con dei voti per l'elezione di un consigliere che era in una lista del comune di Spadafora.

Però dal punto di vista investigativo e giudiziario gli elementi raccolti non sono stati sufficienti per compendiare i gravi indizi, che poi hanno portato ad una misura cautelare come nel primo caso.

Emerge (fatto, a mio avviso, interessante) che non vi sia stata la dimostrazione di un link - in particolare nel primo caso, quello più cristallizzato, che è quello di Barcellona - tra il sindaco del comune di Barcellona Pozzo di Gotto e il candidato sindaco; quindi, noi abbiamo cristallizzato l'interlocuzione solo con il candidato sindaco, che era effettivamente della lista del sindaco, ma non è stato eletto. Non abbiamo dimostrazioni del fatto che il sindaco abbia richiesto un interessamento tramite quei due soggetti e quindi noi ci siamo fermati lì e di quello parliamo.

Infine, desidero sottolineare che si è trattato di una attività investigativa su tre livelli, perché in questa operazione - che ha portato all'adozione di misure cautelari per 86 soggetti - sono state convogliate, su forte indicazione del dottor De Lucia della DDA, tre attività investigative che hanno toccato volontariamente tre livelli diversi, sempre nei medesimi anni (2017-2021). I tre livelli sono i seguenti: il primo è stato quello di attaccare la famiglia mafiosa di Barcellona ed è stato fatto tramite l'attività che vi ho ora delineato; il secondo livello è stato quello di attaccare un gruppo di 25 unità dedito all'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, che è partito come costola dell'attività, perché uno dei soggetti della famiglia era stato ingaggiato per autorizzarli a fare questa attività delittuosa; il terzo livello è stato eseguito su ulteriori nove soggetti, per detenzione ai fini

di spaccio in area milazzese. Dunque, con questa attività si sono toccati tre livelli del tessuto criminale.

*MASTRODOMENICO.* Signor Presidente, ringrazio tutti per l'opportunità nella misura in cui ci consente di mettere a sistema le riflessioni svolte all'esito di tutta una serie di attività investigative.

Sua eccellenza il prefetto ha già ampiamente illustrato lo scacchiere criminale della provincia e quindi - se siete d'accordo - mi limiterei a svolgere alcune riflessioni tese a far comprendere la ragione per cui determinati fenomeni criminali si sviluppano in certe zone della provincia e quali sono le criticità per le quali questi fenomeni criminali trovano terreno fertile.

Sua eccellenza ha sottolineato come gli ambiti principali - volendo fare un'estrema sintesi - siano il traffico di stupefacenti, per un verso, le scommesse clandestine, per un altro verso, e da ultimo i finanziamenti in agricoltura. Queste sono le tre macrocategorie che sua eccellenza il prefetto ha illustrato.

Volutamente parto dall'ultima, perché è stata quella più significativa, superando forti elementi di criticità che hanno consentito lo sviluppo del fenomeno criminale.

Voglio citare una piccola parte di un'intercettazione e raccontare due aneddoti. Un pregiudicato sottoposto al 416-*bis*, commentando con un prestanome la richiesta di contributi comunitari, lo tranquillizza e gli dice: «Ci denunciano? Niente ci fa, con altri 1.500 euro apri la cooperativa, la faccio pure io. Di più che ti possono dare? Truffa». Quindi, bassissimi rischi da un punto vista penale ed altissima remuneratività. Del resto, questa è la logica che informa tutte le organizzazioni criminali, vieppiù mafiose, rispetto alla scelta del settore in cui andare a investire le risorse mafiose.

Un elemento di criticità, che poi è stato superato con l'operazione "Nebrodi" (da qui la rilevanza di quella operazione), è rappresentato dall'assenza di una visione d'insieme, proprio perché si trattava di singole piccole truffe con una parcellizzazione eccessiva di singoli contributi. Le varie Forze di polizia (parlo come comando provinciale della Guardia di finanza), della piccola tenenza di Patti piuttosto che della piccola tenenza di Sant'Agata di Militello o di Capo d'Orlando operano sul territorio e quindi sono le prime sentinelle in termini di reati economico-finanziari; tuttavia si è trattato di singole

piccole truffe di importi irrisori (parliamo di truffe dell'ordine di 5.000, 10.000, 15.000 o 20.000 euro) la cui sommatoria, a valle dell'operazione "Nebrodi", ha restituito la percezione di finanziamenti comunitari indebiti per oltre dieci milioni di euro. È chiaro che tutto ciò non può essere percepito se limitato alla singola indebita attività.

Quindi, la chiave di volta della Direzione distrettuale antimafia di Messina che ci ha consentito di fare luce sul fenomeno, è stata quella di allontanarsi dal singolo caso, fare dei passi indietro e illuminarlo in un'ottica nuova mettendo a sistema le singole risultanze.

Si tenga presente che l'operazione "Nebrodi" ha rappresentato la manifestazione più eclatante di questo nuovo approccio, perché ha dato la stura ad un cambio di passo e ad una maggiore comprensione delle criticità esistenti, tanto che è iniziato un virtuoso percorso di osmosi operativa tra le componenti attive sul territorio provinciale e la componente specialistica che, nel caso di specie, per quanto riguarda la Guardia di finanza, come noto, è il gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata. Questo sta consentendo e consentirà in un prossimo futuro di non dover più assistere a situazioni di indebita generalizzata percezione di contributi comunitari.

Tutto ciò evidenzia quanto le organizzazioni criminali e mafiose non avessero alcuna necessità di nascondersi.

Nell'analisi dei singoli contributi abbiamo individuato un caso in cui alla singola domanda di percezione di contributi sono stati allegati 12 contratti di affitto (immaginate la scena di un soggetto che stipula nella stessa giornata 12 contratti di affitto) con 496 proprietari. Non vi è chi non veda, solo guardando la domanda, che c'è qualcosa che non funziona. Quindi, il sistema dei controlli!

Sono stato audito il 15 giugno 2021 dalla Commissione europea - peraltro per la straordinaria opera di sollecitazione e sensibilizzazione effettuata dai nostri parlamentari europei - proprio sul tema dei contributi comunitari.

Qui forse vi è una colpevole sottovalutazione di una tematica così rilevante, lì dove indagini come questa dimostrano - purtroppo come italiani siamo sempre straordinariamente avanti nel sottolineare tali aspetti - come non si possa, anche a livello europeo, fare finta di nulla. Emerge anche la necessità di una grande interoperabilità delle banche dati, che ci consenta di mettere a sistema le varie risultanze.

La seconda criticità è più strutturale e non di facile risoluzione. Si tratta della capacità delle organizzazioni criminali, anche da un punto di vista societario, di trasmigrare da una provincia all'altra. È evidente che le organizzazioni mafiose scientemente spostano le sedi legali e societarie in funzione delle attività repressive e dei fari accesi dalle singole autorità giudiziarie e dalle singole Forze di polizia su un determinato fenomeno criminale. È quello a cui abbiamo assistito nella provincia di Messina, lì dove uno dei due gruppi investigati ha semplicemente spostato le sedi legali nella vicina Caltagirone, di fatto eliminando la competenza territoriale della Direzione distrettuale antimafia di Messina.

Si tratta di una straordinaria intuizione, di una semplicità disarmante, che però soltanto a valle di una lettura complessiva ci ha restituito un dato di scelta strategica dell'organizzazione criminale.

Vorrei fare un'ultima annotazione, se vogliamo più culturale, anche in questo caso di sottovalutazione di determinate tipologie di illeciti. Si tratta di un tema che, come Guardia di finanza, ci sollecita particolarmente. Mi riferisco al contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, ai reati societari, alle bancarotte fraudolenti e ai reati bancari: si tratta di reati economico-finanziari che sempre di più, al pari del traffico di sostanze stupefacenti e delle estorsioni, diventano una delle "gambe di finanziamento" delle organizzazioni criminali. Del resto, parlavamo di 416-*bis* nell'operazione "Nebrodi" e di un 416-*bis* che si finanzia con le frodi comunitarie.

Nuove frontiere? Il futuro? Le forme di falso bracciantato agricolo: è un altro tema estremamente significativo anche per i riflessi che ha in termini di controllo del territorio.

Un altro tema è quello delle scommesse clandestine. Cito solo due dati di sintesi per stimolare la riflessione rispetto ad una tematica così delicata.

Al di là degli operatori anche internazionali che operano su piattaforme autorizzate dall'amministrazione dei Monopoli di Stato, il centro di questo *business* criminale è rappresentato dalla creazione di *skin* illegali, non registrate presso l'amministrazione dei Monopoli di Stato.

A fronte di un investimento di circa 130.000 euro per la creazione di una *skin* illegale che opera su piattaforme estere, il rendimento per singolo punto vendita (chiarisco che per singolo punto vendita si intende la singola sala giochi, il singolo punto di ricarica

delle giocate, anche un tabacchino, la singola sala scommesse clandestina, la più classica) viaggia nell'ordine di circa 500.000 euro al mese. Se un *master*, cioè un organizzatore di questi traffici, gestisce 20 punti scommesse - e stiamo parlando di numeri irrisori - ci rendiamo conto di quale sia il volume di affari di tale fenomeno. Ciò spiega perché, come giustamente sua eccellenza il prefetto ha più volte sottolineato, anche nella realtà messinese si assiste a questo fenomeno criminale sul quale con la Direzione distrettuale antimafia stiamo effettuando significativi approfondimenti.

Pertanto, è rilevante il controllo economico del territorio, rispetto al quale l'autorità di vertice come Guardia di finanza ci ha chiesto uno sforzo significativo. Diventa importante anche l'osservazione delle file che singolarmente si creano vicino certe sale giochi il sabato pomeriggio e la domenica mattina, in costanza o in pendenza degli eventi sportivi, peraltro in una realtà fortemente depressa. Sua eccellenza il prefetto, nella sua relazione, ha perfettamente sintetizzato la situazione economica della realtà provinciale. È chiaro che i fenomeni criminali sono necessariamente frutto della realtà economica in cui viviamo.

Un altro tema strettamente connesso è rappresentato dall'altissimo tasso di disoccupazione a Messina, con un significativo ricorso alle prestazioni sociali agevolate (il reddito di cittadinanza, per citare quella più famosa, ma non è la denominazione che differenzia la significatività del fenomeno). Ricorrono a queste prestazioni sociali agevolate anche i soggetti mafiosi e a Messina si sono registrati casi significativi.

Torno al tema, come spunto di riflessione, dell'interoperabilità delle banche dati: per tutta una serie di fenomeni criminali si potrebbero mettere a sistema le banche dati. È di oggi la notizia stampa della creazione di una banca dati del sommerso (del sommerso di lavoro piuttosto che di quello d'azienda). Si potrebbero, quindi, recuperare risorse ed effettuare una migliore selezione dei *target* da investigare senza dover rincorrere i fenomeni ma magari anticipandoli.

L'ultima annotazione - e poi mi taccio - riguarda la questione degli appalti pubblici, un tema quanto mai attuale in questo periodo storico, dopo la crisi pandemica che ha fortemente provato, non soltanto tutti noi a livello personale, ma anche il Paese a livello economico, sia sul fronte imprenditoriale sia sul fronte delle famiglie. Anche qui si evidenzia la necessità di avere piattaforme informative rispetto ai fenomeni criminali

che ci troviamo a combattere. Infatti, a fronte delle scarse risorse a disposizione, l'unica cosa è fare analisi. Il nostro comando generale, la nostra autorità di vertice, ha fortemente spinto su questo tema, proprio per indirizzare meglio le nostre attività ispettive. Come ben sapete (e, quindi, non mi dilungo), come Guardia di finanza ormai ragioniamo per obiettivi strategici e ogni singolo obiettivo strategico è strutturato su piani operativi che poi sono sottoposti ad analisi di rendimento quantitativo, qualitativo, a indicatore generico di attuazione o a indicatore predeterminato di attuazione, anche in funzione delle direttive del Ministro delle finanze da cui dipendiamo.

Si rende necessario acquisire dei dati: vi è un'iniziativa più propriamente frutto di direttive centrali che poi si sono esplicitate a livello territoriale e vi sono iniziative assunte in sede di prefettura. In particolare, con riferimento agli appalti pubblici, abbiamo stipulato tre importantissimi protocolli di intesa. A livello locale, ovviamente le maggiori stazioni appaltanti sono costituite dalle strutture ospedaliere (tema estremamente attuale rispetto alla crisi pandemica), dall'università di Messina (che è sicuramente un'ulteriore importantissima stazione appaltante), dalla Città metropolitana quale sintesi dei 108 comuni. Solo quest'ultimo dato rende già complicatissima l'attività di analisi e, quindi, abbiamo bisogno di trovare punti nodali dove acquisire il dato. Infatti, se si dovessero stipulare 108 protocolli di intesa o se si dovesse avviare un'interlocuzione diretta con 108 comuni, non basterebbe un anno di tempo solo per incontrarsi preliminarmente e ragionare su quale dato si debba procedere per fare analisi e poi, a valle dell'analisi, avviare le attività ispettive. Quindi, ripeto, ci sono la Città metropolitana, l'università di Messina, il comune di Messina. Abbiamo stipulato protocolli di intesa mirati rispetto ad attività di tipo preventivo: chiunque partecipi a bandi di gara pubblici è a conoscenza della circostanza che quelle domande di partecipazione al bando di gara, così come la fase successiva con riferimento alla corrispondenza dell'opera eseguita al capitolato di appalto, sono oggetto di approfondimento perché le relative risultanze vengono date al comando provinciale della Guardia di finanza. Quindi, è una logica di tipo preventivo, lì dove è già inibito l'accesso al bando di gara, a meno che non si goda di vantaggi competitivi occulti e quindi si prescinda pure dalla presenza di un'attività di controllo della Guardia di finanza e quindi si decida di partecipare.

Per altro verso, vi è una comunicazione strutturata di tutti gli importi messi a gara, indipendentemente dalla tipologia di appalto scelto (dall'affidamento in via d'urgenza, all'affidamento diretto o a quello sotto soglia); in tal modo è possibile acquisire il dato ed effettuare analisi mirate selezionando i *target* specifici, ferma restando la possibilità, pure per le stazioni appaltanti, di effettuare segnalazioni operative qualificate.

Vi segnalo un'ulteriore iniziativa che vedrà prestissimo la luce perché è in via di approvazione istruttoria da parte del comando regionale Sicilia e del comando interregionale. Mi riferisco alla stipula di un altrettanto importante protocollo di intesa (anche nell'ottica dei fondi del PNRR) con l'autorità di sistema portuale dello Stretto. Infatti, la caratteristica principale di Messina è rappresentata dallo Stretto, il quale - come noto - interessa due Regioni, la Calabria e la Sicilia. Quindi, non avrebbe avuto senso che stipulassi solo io il protocollo d'intesa con l'autorità di sistema portuale dello Stretto. Per tale motivo, abbiamo avviato interlocuzioni con il comando interregionale e verrà favorita un'intesa a tre, con il presidente dell'autorità portuale, il comando provinciale di Reggio Calabria e il comando provinciale di Messina, per uno scambio informativo di dati, sulla base degli appalti che verranno eseguiti, mirato in funzione delle competenze siciliana e calabrese dell'autorità di sistema portuale.

Sono a disposizione per eventuali domande.

*INTERDONATO.* Signor Presidente, credo sia stata data una visione alquanto completa della criminalità organizzata da sua eccellenza il prefetto e così anche dal questore e dai comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

A me preme dare una visione completa sull'articolazione, sulla distribuzione e sulla presenza dei *clan* sia nel capoluogo che in provincia, così come sui settori maggiormente appetibili per le organizzazioni ed i sodalizi mafiosi esistenti in questa provincia.

Seguendo un *input* del comandante Mastrodomenico, vorrei soffermarmi sul settore degli appalti pubblici, che è oggetto di particolari attenzioni da parte della struttura DIA sia nell'ambito delle attività preventive svolte sostanzialmente con studi sui monitoraggi delle imprese che risultano affidatarie di questi appalti, sia nell'ambito delle attività repressive portate a termine.

A tale proposito, vorrei volgere l'attenzione su un'attività sviluppata e portata a termine anche facendo emergere le responsabilità di alcuni pubblici funzionari. Faccio un passo indietro: parliamo degli appalti che vengono forniti da una delle più importanti stazioni appaltanti esistenti in questa provincia, cioè il Consorzio delle autostrade siciliane. Si tratta, quindi, di tutta una serie di lavori che sono stati realizzati sia sull'asse A20 che collega Messina e Palermo sia sull'asse A18 che collega Messina e Catania. Tali lavori hanno attirato l'attenzione di tante imprese, ma hanno fatto emergere un fenomeno di corruttela da parte dei dipendenti del consorzio, pubblici funzionari, ingegneri, architetti, che hanno interagito a loro volta con imprenditori delle imprese aggiudicatrici dei lavori.

Negli ultimi anni, l'attenzione è stata rivolta a questo settore e sono emersi reati come turbative nell'aggiudicazione delle gare, reati di falso e soprattutto una serie di reati sulla corruzione come quello di induzione indebita a dare o promettere utilità, e comunque prevalentemente tentativi di corruzione e turbative d'asta.

Nel caso di specie, questa attività riguarda l'operazione "Fuori dal tunnel", portata in essere nel 2020, ma in realtà il fenomeno delle corruzioni nell'ambito di questo consorzio è stato riscontrato anche precedentemente, perché la stessa sezione della DIA ha fatto emergere significative responsabilità anche in altri casi.

Faccio riferimento ai lavori che sono stati realizzati per il rifacimento e messa in sicurezza delle gallerie di Capo d'Orlando e di Tindari, così come a quelli di Sant'Alessio Siculo sull'asse viario che collega Messina e Catania. Si tratta di una serie di fenomeni che - come potete immaginare - riguardano l'asse viario, ma anche la sicurezza, giacché negli ultimi anni si sono verificati gravi incidenti stradali, a volte anche mortali.

Altre attività, sempre nell'ambito degli appalti, che mostrano fenomeni di corruttela prevalentemente riguardanti enti pubblici sono state riscontrate negli ultimi anni con riferimento a comportamenti tenuti da esponenti dell'ente locale della provincia di Messina (mi riferisco esattamente al comune) da parte di un organo che riveste la funzione di rappresentante dei cittadini: il consiglio comunale.

Si è trattato, in realtà, di forme di ingerenza da parte dell'allora presidente del consiglio comunale che riusciva in qualche modo ad agganciare una serie di imprenditori attraverso interlocuzioni con gli uffici comunali piuttosto che con aziende partecipate del



comune, affinché potessero affidare i lavori di appalto ad imprenditori a lei vicini. Ciò ha determinato, non solo comportamenti di corruzione ed interferenze illecite con soggetti della pubblica amministrazione, ma soprattutto collegamenti tra il soggetto principe con persone vicine alla criminalità organizzata. Tra tutti questi comportamenti sottolineo la possibilità di far assumere persone vicine alle criminalità organizzate. Nel caso di specie, si è realizzato con una persona legata al clan Mancuso, che è il clan di Gravitelli, rione centrale di Messina, attraverso gli stretti legami con gli imprenditori cui venivano affidati i servizi pubblici che venivano appaltati da parte dell'ente comunale; in tal modo, quindi, si è creata una sorta di osmosi tra i reati propri della pubblica amministrazione, con la corruttela, con quelli collegati alla criminalità organizzata.

Mi preme sottolineare inoltre che in questa provincia sono stati eseguiti diversi provvedimenti di aggressione ai patrimoni mafiosi, cioè ai patrimoni illecitamente costituiti da parte di soggetti collegati alla criminalità organizzata.

Negli ultimi anni, la sezione ha eseguito diversi provvedimenti, sia sulla base delle prerogative previste *ex lege* del direttore della DIA, sia con un lavoro di grande coordinamento che ha svolto il procuratore De Lucia attraverso un *desk* interforze dove sono stati distribuiti degli obiettivi legati alla pericolosità dei soggetti fortemente collegati alla criminalità organizzata o alla consistenza del patrimonio costituito (che ovviamente è strettamente collegato alla pericolosità dei soggetti stessi).

Tali provvedimenti sono stati portati avanti attraverso una serie di attività di indagine che hanno fatto emergere (attraverso le indagini economiche e finanziarie svolte) una sperequazione tra i patrimoni accumulati in maniera illecita e i redditi costituiti da parte degli stessi soggetti, ovviamente nelle varie procedure dei sequestri e poi delle consequenziali confische.

AIELLO Piera. Ringrazio i nostri ospiti per le chiare relazioni, ma desidero chiedere cosa sta succedendo nell'ambito degli imprenditori vittime di *racket*.

In particolare, signor prefetto, c'è un imprenditore di Belpasso, tale Mario Cavallaro, che da quindici anni denuncia, ha chiuso l'azienda e da lui sono scaturiti due processi importanti, uno a carico del clan Aparo-Trigilio e l'altro del clan Santapaola-Ercolano.

PRESIDENTE. Deputata Aiello, lei interviene in seduta pubblica o secretata?

AIELLO Piera. In seduta pubblica, perché quello che sto dicendo è riportato da tutti i giornali; anche se lo abbiamo ascoltato in Commissione antimafia, si tratta comunque di dati pubblici.

Questo imprenditore ancora oggi grida attraverso i *media* di non avere le istituzioni vicino. Si è rivolto al comitato di solidarietà con tanto di documentazioni, in prefettura, ma nulla è successo, nulla gli è arrivato; lui è stato costretto a chiudere l'azienda! Infatti, lei ha detto che non c'è la collaborazione degli imprenditori, ma purtroppo le devo dire che proprio qui c'è questo imprenditore così come ce ne sono tanti altri in Sicilia...

SUDANO. Ma Belpasso è a Catania!

AIELLO Piera. Quello che voglio sottolineare è che molti imprenditori non stanno denunciando perché fondamentalmente non vengono seguiti; affermano di venire abbandonati dalle prefetture.

Vorrei porle una domanda, prefetto. Qui avete imprenditori che hanno denunciato e sono seguiti da un comitato di solidarietà o anche da lei stessa come prefettura, o dai Carabinieri? Vorrei sapere se ci sono imprenditori vittime di *racket* che hanno denunciato e chi sono.

DI STANI. Per quanto concerne l'accesso al fondo, innanzitutto voglio sottolineare che, in sintonia con il commissario anti-*racket* e antiusura, nell'ultimo anno sono state definite diverse pratiche, perché mi era stata richiamata l'attenzione proprio dalla dottoressa Cagliostro, all'epoca (ora è in pensione) commissario anti-*racket* ed antiusura, che mi aveva inviato un elenco di istanze. E noi abbiamo definito tutte quelle che ne avevano titolo.

Nel triennio, effettivamente sono stati elargiti per estorsione oltre 2.142.000 euro, mentre è un po' più scarno il dato sul mutuo: soltanto 134.000 euro. Per quanto concerne l'usura, sapete meglio di me che molte istanze che ci pervengono riguardano l'usura

bancaria e quindi, come tale, questa non viene presa in considerazione. Ripeto, invece, che in tre anni sono stati elargiti oltre 2 milioni di euro e, quindi, le istanze vengono assolutamente eseguite.

Ovviamente firmo le proposte al Ministero e posso testimoniare che il procedimento è piuttosto articolato: dall'istanza che viene presentata si riverificano i requisiti soggettivi, soprattutto se effettivamente la persona è denunciante, qual è l'evento a cui è collegato e qual è la situazione di contesto. La maggiore difficoltà, salvo che non venga riconosciuta un'intimidazione ambientale, sta nella determinazione del danno emergente perché spesso non sempre tutti sono in grado di dimostrare il danno emergente.

Il comitato di solidarietà opera a livello centrale perché è presieduto dal commissario anti-*racket*; a livello provinciale esiste un nucleo di valutazione che, proprio perché è formato da soggetti tecnici, naturalmente ha bisogno di avere documentazione a sostegno della richiesta. Quando in passato io ho lavorato come dirigente d'area, ho avuto direttamente modo di comprendere come quella possa essere la maggiore criticità, perché non sempre i commercianti sono in grado di documentare efficacemente il danno emergente. Ecco, se c'è una criticità, è proprio nella fase di dimostrazione del danno emergente.

PAOLINI. Signor Presidente, mi rivolgo al colonnello della Guardia di finanza perché ha svolto alcune affermazioni su cui vorrei ulteriori chiarimenti.

La prima è quella del *forum shopping*, cioè il fatto di trasferire le sedi in zone in cui operano altre autorità investigative oppure sostituire - questo, come noto, è un altro trucchetto - gli amministratori (quindi, il padre mette la figlia e si ricomincia tutto da capo). Se si sommano questi due fenomeni, si comprende come possano letteralmente scegliere chi investigherà su di loro e sfuggire se sanno che quel prefetto, quel funzionario, quell'investigatore o quell'amministratore pubblico è un po' più generoso o meno attento di altri.

Vorrei sapere, innanzitutto, se come corpo della Guardia di finanza avete segnalato questa cosa al Governo centrale, e segnatamente al Ministero dell'interno, per chiedere interventi normativi (quando servono, si ottengono in pochissimo tempo), in modo che sia obbligatorio fornire in formato editabile tutti questi dati che ha citato lei

direttamente, non dico alla prefettura, ma comunque ai Corpi di polizia per far sì che in poco tempo si percepiscano i vari fenomeni.

Il caso di cui lei ha parlato relativo all'affitto di fondi agricoli, curiosamente concentrati in pochissime persone e in pochi giorni, era da tempo noto (ricordiamo che della vicenda parlò Giletti per mesi; riguardava un'altra provincia, ma comunque il fenomeno era lo stesso). Cito anche quello strano, curiosissimo, attentato all'amministratore del Parco dei Nebrodi, Antoci.

La domanda è: c'è qualche intervento legislativo che questa prefettura, questo Corpo dei Carabinieri e la Guardia di Finanza può segnalare alla Commissione, affinché lo spinga in questo ultimo stralcio di legislatura? Avete uomini sufficienti per fare queste inchieste? L'aspetto economico è evidentemente quello incisivo: se lei ha detto che pochissime sale gioco rendono qualcosa come 100 milioni l'anno in una sola provincia, è chiaro che qui parliamo di una dimensione da bilanci di Stati, non parliamo di piccoli episodi; e su queste somme allo Stato interessa o no prevenire e anticipare, piuttosto che inseguire, incomprensibilmente, con anni di ritardo?

GIARRUSSO. Grazie alle Forze dell'ordine e al prefetto presente per il grande lavoro che emerge dalle vostre relazioni; mi sembra molto importante quanto ha evidenziato il colonnello della Guardia di Finanza in relazione al rapporto con l'omologa struttura di Reggio Calabria: il protocollo di intesa realizzato in occasione delle attività riguardanti l'area portuale, che è ovviamente allargata allo Stretto. Mi ricollego a questo perché l'area dello Stretto da anni evidenzia un sistema criminale che ha delle presenze da un lato e dall'altro lato dello Stretto; questo metodo del protocollo di intesa con le omologhe strutture investigative dell'altro lato dello Stretto è unico o si cercherà di attuarlo anche con altre strutture? Cosa potrebbe fare la Commissione per venire incontro a questa modalità che ci sembra assolutamente importante per capire i fenomeni che si realizzano a Messina? Messina fra tutte le città d'Italia ha questa peculiarità: è collegata a un altro grandissimo centro, Reggio Calabria, che è anch'esso epicentro di una delle più potenti criminalità organizzate del pianeta, quindi è purtroppo una faglia del sistema Italia sempre in movimento. A questo proposito dall'altra parte dello Stretto analoghi, omologhi sistemi investigativi hanno orientato le indagini sulla Cosa nuova o il Consorzio e sulle

interferenze della massoneria all'interno di questi sistemi criminali: possibile che la Cosa nuova, come la chiamano gli 'ndranghetisti, e i mafiosi il Consorzio, si fermi a Reggio Calabria e non coinvolga le strutture criminali messinesi? La massoneria in tutte queste indagini dov'è? Sappiamo bene che Messina è una città di grande tradizione massonica; il nome di Riampul che emerge anche dalla relazione, per quanto storico, è un nome che lascia un segno dei rapporti tra mafia, politica, eversione nera, massoneria, pezzi deviati delle istituzioni: da questo punto di vista dove sono le indagini? La terza domanda riguarda proprio le osservazioni che ci ha comunicato il colonnello della Guardia di finanza sul gioco d'azzardo, che ci preoccupano tantissimo. È evidente che la criminalità organizzata si orienta sempre sui reati a minore rischio e a più alto rendimento e sicuramente il gioco d'azzardo è uno di quelli. Lei, colonnello, faceva riferimento a Stati esteri: può essere preciso, almeno per quanto riguarda le vostre risultanze, a quali Stati facciano riferimento, anche per poter analizzare meglio il fenomeno? E soprattutto, come Commissione antimafia, possiamo proporre qualcosa per rendere meno pagante questo tipo di reato?

SARTI. Ringrazio anche io tutti voi e il prefetto per questa relazione molto puntuale. Una domanda di carattere più generale sul PNRR, perché ho visto che la relazione ha dato conto di tutta la serie di protocolli che sono stati fatti e dell'attività di prevenzione e di contrasto che si sta svolgendo; vorrei chiederle se, proprio alla luce dei settori di cui abbiamo parlato, dei tentativi di forte controllo da parte della criminalità organizzata presente qui, c'è qualcos'altro che possiamo provare come motore dal punto di vista legislativo e operativo a livello di Governo. A nostro avviso, infatti, soltanto con i protocolli non saremo in grado di contrastare veramente tutto quel flusso di denaro che di volta in volta arriverà e che potrebbe finire nelle mani di chi non vuole spendere certo questi soldi per fini legali e di rilancio dell'economia. Oltre ai protocolli di legalità, alle interdittive e agli strumenti che già ci sono all'interno del codice antimafia, c'è qualcos'altro da proporre?

Recentemente si è sviluppata una certa discussione perché nel primo decreto di attuazione del PNRR, quello chiamato anche di prevenzione della criminalità organizzata, ci sono tre articoli che riguardano la collaborazione delle società e le aziende e in questi

tre articoli, ad esempio, il passaggio di sede o altri elementi, che di solito vengono considerati elementi tali da emettere un'informazione antimafia o interdittive, vengono invece considerati quasi come un fatto positivo nel cambiamento della società. C'è stata un po' di contraddizione su questo punto pertanto vorrei capire attraverso voi se ciò può costituire un problema. Vorrei comprendere se in realtà possiamo fare altro per cercare di potenziare gli strumenti già esistenti e se possiamo mettere a vostra disposizione qualcos'altro in vista degli importanti appuntamenti che abbiamo con la storia. Una piccola precisazione sull'operazione che è stata condotta a Barcellona Pozzo di Gotto; vorrei chiedere a lei, dottor Carletti, se i Foti e Ottavio Imbesi erano a fine pena oppure erano in arresto ai domiciliari a seguito della situazione che si era creata durante l'emergenza Covid e quindi avevano usufruito, da parte della magistratura di sorveglianza o di altre autorità giudiziarie, di determinati permessi o degli arresti domiciliari per l'emergenza sanitaria. E se, nell'operazione che ha coinvolto le 86 persone raggiunte poi dall'ordinanza cautelare era presente anche Angelo Porcino. Su di lui dico cose note; era un soggetto comunque noto alle cronache per legami con la criminalità organizzata barcellonese, organico di una famiglia barcellonese, rilasciato agli arresti domiciliari durante il Covid e poi raggiunto da un'altra misura di custodia cautelare per estorsione e altro. Vorrei capire se è riconducibile anche lui a questa operazione. Scusate se procedo in fretta ma gli elementi che ci avete dato sono tantissimi e abbiamo tante domande.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,52).*

*(I lavori riprendono in seduta libera alle ore 11,19).*

AIELLO Davide. Rivolgo ovviamente agli auditi il mio saluto e ringraziamento per l'esposizione che si è appena svolta. Vorrei rivolgere una domanda al prefetto per quanto riguarda l'opera di risanamento che la città di Messina sta attraversando; mi riferisco soprattutto alle baracche che finalmente sono in fase di demolizione e, in particolare, a Fondo Fucile, una zona dove è presente il clan dei Mangialupi. A seguito dell'opera di risanamento i nuclei familiari che sono a Fondo Fucile sono spostati tutti insieme, tutti in una stessa zona o sono divisi in zone diverse per evitare che ci siano ancora legami stretti tra gli abitanti?

PRESIDENTE. La parola al prefetto.

DI STANI. Parto dall'ultima domanda. Fondo Fucile è stato già svuotato e sono in corso le operazioni di demolizione; la distribuzione delle famiglie ha seguito per il momento un criterio molto semplice: l'acquisto di abitazioni, che è ovviamente avvenuto in modo diffuso. Non escludo che, naturalmente, possano esserci in prospettiva trasferimenti più massivi di famiglie. Nel mio piano degli interventi ho previsto l'acquisto di 500 abitazioni, però - devo essere sincera - ho ricevuto pochissime proposte di vendita e questo limita fortemente la possibilità di avere un'accoglienza diffusa distribuita sul contesto territoriale di Messina. Questo mi impone - e infatti l'avevo già previsto - la realizzazione di alcuni edifici, che non sono abitazioni molto numerose, si tratta di edifici di due, massimo tre piani - anche perché Messina è area terremotata - però comunque in grado di offrire 32 appartamenti, 50 appartamenti. Non posso escludere che, nel momento in cui saranno terminati i lavori di realizzazione di questi edifici, io debba trasferire lì intere zone baraccate. Il tema è delicato proprio per Fondo Fucile: lì non intervengo io, intervengono il Comune e la città metropolitana che hanno un finanziamento di 100 milioni di euro, c'è la realizzazione di una serie di edifici e quindi effettivamente lì potrebbero tornare non le stesse famiglie di partenza, perché quelle hanno trovato collocazione, ma le famiglie di altre aree baraccate. In termini assoluti non me la sento di escludere che accada; potrebbe accadere e ciò è legato al fatto che sono poche le abitazioni che ci vengono proposte,

malgrado io abbia appostato 45 milioni di euro, le istanze che mi sono pervenute sono proprio contenutissime. Inoltre la struttura nella quale trasferire le famiglie sarà la costruzione di civili abitazioni.

Per quanto concerne il PNRR stiamo mettendo a punto un protocollo di legalità; mi rendo conto che non è sufficiente però quella è una possibile soluzione, una strategia di prevenzione che può fare naturalmente capo al prefetto.

Dal mio punto di vista avete ragione a sottolineare il limite del trasferimento societario: è un tema che è stato sottolineato anche a livello centrale, soprattutto nelle relazioni che abbiamo predisposto durante la fase dell'emergenza Covid. Questo tema l'avevo già rilevato a Reggio Calabria. Quando ho lavorato a Reggio Calabria ho avuto modo di notare che molte società, che originariamente avevano sede legale nella provincia di Reggio, se ne andavano a Roma o a Milano e un motivo c'è: siccome compete alla prefettura il rilascio della documentazione antimafia, quelle sono prefetture dove, per esigenze oggettive - la Camera di Commercio di Roma o di Milano è inondata di iscrizioni societarie - i tempi di risposta si dilatano. A fronte di questa oggettiva osservazione, c'è anche il tema che la Costituzione tutela l'iniziativa privata e quindi non è tanto semplice poter conciliare questi aspetti.

Per quanto concerne la massoneria, in questa provincia effettivamente noi abbiamo un elenco di logge massoniche però sono quelle censite; per il resto può riservare la domanda al procuratore De Lucia, perché io chiaramente posso soltanto limitarmi all'osservazione di quelle censite. Credo di aver risposto a tutte le domande, passo la parola ai componenti del Comitato.

PRESIDENTE. La parola al Colonnello della Guardia di Finanza.

*MASTRODOMENICO.* Il tema dei trasferimenti di sede, piuttosto che dei trasferimenti dei braccianti agricoli è assolutamente simile, tant'è che come *input* investigativo seguiamo non più l'azienda ma il lavoratore e seguendo il lavoratore scopriamo qual è l'azienda a cui fa riferimento. Quindi sotto questo punto di vista siamo estremamente attenti. È chiaro che l'attività investigativa non si ferma al limitare della provincia; se a monte non c'è un contesto associativo che consente di superare la competenza della



singola autorità giudiziaria, dovremo necessariamente rapportarci con un'altra autorità giudiziaria a cui andrà rapportato il singolo fatto. Segnalo ad ogni buon conto ed è evidente - ci sono anche illustri magistrati qui presenti - che esistono meccanismi di confronto e coordinamento tra le differenti direzioni distrettuali antimafia che consentono poi di avviare forme di collaborazione o di coordinamento di attività investigative che si sviluppano a cavallo di più province in maniera tale da aggredire in maniera omogenea il fenomeno. È sicuramente un dato il fatto che le società si spostano, e sicuramente un punto di forza che le organizzazioni criminali cercano di sfruttare, sta a noi cercare di anticiparle rispetto a questi spostamenti.

Per quanto riguarda la proposta di provvedimenti legislativi, penso di non avere neanche la capacità di strutturare o comunque di ipotizzare un qualche intervento normativo che possa aiutarci nel contrastare questi fenomeni. Questo tipo di approccio indubbiamente meriterebbe peraltro, anche da parte mia, una conoscenza che non sia limitata all'esperienza operativa messinese; quindi sono certo che avviare interlocuzioni con il Comando generale del Coop piuttosto che con il Ministero delle Finanze consentirà di avere un panorama rispetto alle varie esperienze investigative sul territorio nazionale e di selezionare i punti nodali rispetto ai quali provare a limitare questo tipo di attività.

Quanto agli Stati esteri, il tema internazionale è un tema che secondo me meriterebbe maggiore attenzione: così come le organizzazioni criminali sfruttano i passaggi da Messina e Catania, figuriamoci se non li sfruttano dall'Italia agli Stati europei, ai paradisi fiscali, ai Paesi *offshore*. È evidente che nello sviluppo dell'attività investigativa incontriamo fortissime criticità, ma è altresì vero che alcune iniziative concrete a livello europeo - EPPO su tutte - sicuramente sono state prese e ci stanno in qualche misura agevolando. Abbiamo già iniziato attività di indagine e di approfondimento sotto l'egida di EPPO (come noto i magistrati sono allocati presso la procura della Repubblica di Palermo), è tuttavia vero che il fronte collaborativo è reso più agevole in ambito europeo, è un po' più complicato rispetto a Paesi che notoriamente hanno forme di collaborazione poco sviluppate e che fanno della tutela un mantra rispetto alle logiche di impianto delle rispettive legislazioni.

Quanto all'interesse dello Stato alle somme introitate dalle organizzazioni criminali per le scommesse clandestine, va da sé che parliamo di cifre enormi. Ripeto,

anche qui ci sono attività investigative sviluppate anche in altre realtà provinciali; l'ultima, la più significativa che mi viene in mente - sicuramente ne avrete conoscenza - è quella sviluppata dalla distrettuale antimafia di Reggio Calabria con il nucleo di Polizia economico finanziaria di Reggio Calabria, che ha dato conto proprio di quei volumi di giocate occulte. È evidente che lo Stato ha tutto l'interesse a riportare nella legalità quelle somme, anche perché non dimentichiamo che tutti quei denari possono costituire anche forme di credito parallelo sul territorio bypassando le normali linee di credito regolari attraverso gli istituti di credito. Quindi diciamo che è un circolo vizioso di illecito che si alimenta e autoalimenta andando a toccare più fenomeni criminali.

PRESIDENTE. Chiedo a tutti di essere velocissimi.

Prego deputato Migliore.

MIGLIORE. Ringrazio il prefetto, il questore, il capo centro DIA e i comandanti provinciali. Farò solo domande molto specifiche.

Sul tema dell'usura la prefetta ha sottolineato il fatto che non ci fosse un'adeguata collaborazione. Vorrei sapere pertanto se c'è un'adeguata collaborazione fra le istituzioni; con il dottor Tano Grasso a Napoli si istituirono sportelli antiracket. Vorrei sapere se ci sono anche presso il Comune e se funzionano, perché quelli di Napoli generarono un flusso di denunce che credo sia stato il più alto in Italia e offrivano assistenza legale, aziendalistica, bancaria, in tutti i sensi.

La seconda domanda invece riguarda la carenza di interoperabilità. Vorrei capire se ci sono segnalazioni automatiche da parte dell'Agenzia delle entrate e se c'è un ruolo attivo da parte dell'Anac nella sua attuale configurazione.

Vorrei sapere, inoltre, se ci sono stati dei fenomeni evidenti relativi alle truffe sui *bonus* edilizi e *bonus* facciate e se queste sono state oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda il tema della guardiania, che è anche un tema di controllo del territorio, vorrei sapere se le persone coinvolte e affiliate in qualche modo, o indicate dalle organizzazioni mafiose, sono singoli o appartengono ad agenzie, a imprese e, su

queste, se ci sono state delle interdittive antimafia, in particolare su alcuni istituti di vigilanza.

Sulle occupazioni abusive, chiedo se ce ne sono e se sono contrastate con metodo amministrativo, al di là della singola questione penale. Infine, mi consenta una curiosità: ho visto nell'elenco dei beni confiscati che a Roccella Valdemone, che ha 500 abitanti, ci sono 288 beni confiscati.

*DI STANI.* Sono fondi agricoli e soprattutto su quei fondi agricoli ci sono impianti fotovoltaici.

MIGLIORE. Come mai sono stati riassegnati all'ente territoriale? Immagino che in un posto di 560 abitanti sia molto efficace il controllo, ma forse mi sbaglio.

*DI STANI.* Questo lo deve chiedere all'agenzia nazionale, io posso solo testimoniare che mi sono incuriosita e ho chiesto anche io come mai ci fosse tutta questa presenza; ho scoperto che ci sono le pale eoliche. Probabilmente questa potrebbe essere una modalità di rendimento per l'ente locale che, essendo piccolino, ha un bilancio esiguo e con la vendita di energia elettrica potrebbe recuperare. So che è molto redditizio.

MIGLIORE. 288 pale.

*DI STANI.* Sì è un po' meno grande di quello di Isola di Capo Rizzuto, ma altrettanto imponente.

PRESIDENTE. La parola al deputato Cantalamessa.

CANTALAMESSA. Grazie Presidente, grazie prefetto, grazie ai rappresentanti dell'Ordine per quello che fate tutti i giorni. Domanda *flash* - perché hanno già chiesto tutto - al Colonnello della Guardia di finanza in merito alla compravendita di aziende. Ci sono state numerose cessioni di aziende in tutta Italia durante il Covid; è stato un dato segnalato e ha dato riscontro su qualcosa?

PRESIDENTE. Prego potete rispondere, si sappia che il Presidente ha rinunciato a far domande.

*MASTRODOMENICO.* Il tema della interoperabilità è estremamente significativo, è un tema di cui si discute - l'onorevole lo ricorderà - da tantissimi anni, un tema rispetto al quale ci sono interessi contrapposti che possono e andrebbero coordinati, e non è sempre agevole, rispetto al patrimonio di determinati dati in capo a singole istituzioni: la messa a disposizione di quel patrimonio informativo su più piattaforme e soprattutto la creazione di *software* che consentano di interloquire. Tant'è che al di là di questo primo aspetto, una delle criticità più significative è proprio quella di fare interloquire più banche dati che hanno linguaggi diversi.

Come Guardia di finanza, il comando generale del Corpo ha fatto un fortissimo investimento in termini di informatica operativa creando quella che è stata definita la cosiddetta dorsale informatica. Sicuramente vi saranno state già illustrate le capacità investigative di questo approccio informatico; è evidente che una selezione effettuata dai *software* consente di mirare meglio.

Non esistono allo stato segnalazioni qualificate da parte di enti esterni, invece esistono dei progetti operativi sviluppati a livello centrale dalle nostre componenti specialistiche, i quali rispetto a determinati fenomeni, anche rispondendo a *input* dell'autorità politica, effettuano dei percorsi di analisi e poi splittano una serie di *target* su tutti i comandi provinciali sull'intero territorio nazionale e a valle, come peraltro succede anche a livello di comunità europea, laddove la Guardia di finanza partecipa a molte operazioni di livello internazionale con l'assegnazione automatica di *target* specifici rispetto ai quali abbiamo poi l'obbligo di rendiconto.

Per ciò che concerne il tema della compravendita di aziende, prima l'ho solo citato senza entrare nel merito. È qualcosa che abbiamo assolutamente affrontato e peraltro sotto l'egida della prefettura di Messina - e ringrazio pubblicamente il prefetto in questa sede, a maggior ragione per aver attribuito alla Guardia di finanza un ruolo baricentrico rispetto a questa tipologia di approfondimento - lì sono stati aperti mirati e singoli tavoli tematici bilaterali tra la Guardia di finanza e l'INPS, la Guardia di finanza e la Camera di commercio, la Guardia di finanza e le organizzazioni dei professionisti. Forse susciterò

altre domande, ma devo dirlo: a fronte dell'*input* della prefettura di Messina di creare forme sinergiche per mettere a sistema le professioni, le associazioni di categoria, le associazioni antiracket e antiusura affinché chiunque, soprattutto nel periodo pandemico, a vario titolo intercettasse possibili tentativi di infiltrazioni mafiose le segnalasse, devo dire che ad oggi, nonostante le nostre molteplici sollecitazioni, non abbiamo ricevuto segnalazioni operative qualificate. Quindi delle due l'una: o ci sono sfuggiti questi fenomeni oppure non sono stati a conoscenza dei nostri interlocutori.

*DI STANI.* Va anche detto che abbiamo sottoscritto il protocollo Rex, che penso sia conosciuto. Questo protocollo è molto rilevante per poter svolgere il controllo sulle variazioni societarie, variazioni di sede e quant'altro anche d'ufficio; quindi tutte le forze di Polizia sono dotate della possibilità di interfacciare questo sistema camerale.

Il fenomeno delle occupazioni abusive è molto minimale, molto marginale anche perché - come dicevo prima - qui esiste un altro fenomeno che è quello dell'occupazione delle baracche, motivo per cui stiamo comprando noi le case per darle alle famiglie. Diciamo che ci sono situazioni di tipo assolutamente marginale, mentre per le baracche il fenomeno è molto esteso. Abbiamo censito ottantadue aree baraccate; il fenomeno riguarda oltre 2.500 famiglie, quindi è un fenomeno molto esteso.

Per quanto concerne l'usura, ci sono associazioni che hanno partecipato a progetti PON, sono state destinatarie di risorse finanziarie del PON legalità, e alcune di queste hanno anche sportelli itineranti. Quindi sul territorio le associazioni svolgono un buon lavoro; le risposte non sempre arrivano, ma questo non è tipico di Messina, l'ho riscontrato in ogni sede in cui ho operato, sia come dirigente che come prefetto: c'è proprio la scarsa propensione alla denuncia. Devo anche dire che per quelle persone che hanno ottenuto il mutuo, c'è anche scarsa propensione alla restituzione.

*SUDANO.* Vi ringrazio anche io per la disponibilità e per il lavoro che svolgete ogni giorno. Una curiosità. prima il colonnello della Guardia di finanza parlava di un protocollo che state avviando tra il coordinamento provinciale di Messina, Reggio e l'autorità portuale. Questa è la città dello Stretto e quindi mi chiedevo se, proprio per il trasporto merci, avete già rilevato traffici particolari nello Stretto di Messina.

PRESIDENTE. Colonnello a questo punto le faccio anche io una domanda perché mi sento discriminato. Chiedo a tutti i colleghi di non fare ringraziamenti in premessa (è ovvio che tutti li ringraziamo) perché altrimenti non abbiamo il tempo per formulare le domande.

Non ho sentito parlare di rifiuti, come se in Sicilia non ci fosse il problema dei rifiuti; non ho sentito parlare di riciclaggio, di conseguenza mi sembra che certe attività siano quasi escluse. Vorrei capire, per esempio, il problema del concorso esterno che grava sui cosiddetti "colletti bianchi", che non sono più affiliati ma interagiscono con le organizzazioni quando necessario. Dico questo perché, per esempio, relativamente alla mafia dei pascoli o dei nebrodi, abbiamo capito tutti che imprenditori agricoli, anche ricorrendo alla classica figura del "testa di legno", del prestanome, facevano operazioni burocratiche e amministrative di non semplice gestione per un diplomato di istituto professionale agrario. Di conseguenza c'è l'ipotesi che ci sia tutta una filiera di professionalità e di competenze (commercialisti, consulenti aziendali, avvocati) che si presta a determinati giochi e rappresenta motivo di cassa per le organizzazioni.

Vorrei fare anche un'altra domanda. Questa è la Provincia in cui sorge Milazzo e a Milazzo c'è un'importante raffineria; ho letto velocemente che i redditi pro-capite più alti in provincia sono acquisiti dalla popolazione di un comune delle Eolie. E anche delle Eolie mi piacerebbe ragionare perché prima il colonnello faceva riferimento all'attività criminale mafiosa relativamente alla gestione di locali turistici, il servizio di guardiania, imposizione di beni e servizi; pare che le Eolie soprattutto l'estate, ma non soltanto, siano una delle capitali del *jet set* italiano. Poi c'è per esempio il *business* della movimentazione di persone con le Eolie. Qui avete importanti porti e c'è anche la realtà di Milazzo, oltre che di Taormina, come reddito pro-capite più importante. Credo che i reati ambientali in Sicilia siano all'ordine del giorno, anche perché c'è un convitato di pietra, che non viene mai citato - l'ENI - che, lo dico io, non fa proprio cose bellissime molto spesso. Vorrei sapere su questi temi quali risultanze vi siano da parte vostra.

DI STANI. Mi permetto di chiamare in causa la Guardia di finanza, i Carabinieri, anche la DIA, se hanno risultanze.

Per quanto concerne il tema dei rifiuti, c'è un'alta spinta alla raccolta differenziata in tutta la provincia. La discarica dove vengono conferiti i rifiuti della Provincia di Messina è quella di Lentini. Non ho altro tipo di riscontro; perlomeno durante questo periodo a me evidenze di questo genere non sono arrivate. Non so a livello investigativo, ma - lo ripeto - a livello di segnalazioni, di esposti, no.

Il tema che invece ho trovato sempre presente nell'ambito della questione rifiuti è il seguente: se chiude la discarica di Lentini, dove andremo a scaricare i rifiuti, quali saranno le ripercussioni sulla tariffa, perché già ci sono state, soprattutto nel Comune di Messina, fortissime polemiche? Il Consiglio comunale tra l'altro non ha approvato l'aumento della Tari di oltre 9 milioni di euro per una serie di situazioni di contrapposizione tra la Giunta comunale e il Consiglio comunale. Però sono aspetti di gestione della spesa, non di altro tipo.

Con riferimento poi alla raffineria di Milazzo, sottolineo che in questo momento per la verità sta attraversando una fase difficile. Sotto il profilo ambientale ci sono stati alcuni episodi significativi di blocco dell'acciaieria, che hanno suscitato anche le proteste piuttosto animate dei sindaci del comprensorio perché, ovviamente, si è sviluppato il fenomeno delle torce e quindi, come è immaginabile, il fuoriuscire in atmosfera di sostanze tossiche.

Naturalmente sono stati più volte richiesti, anche da parte mia, controlli all'ARPA per avere un riscontro sulla situazione in essere.

L'acciaieria, inoltre, ha attraversato anche difficoltà dovute a vicende occupazionali. Alcune problematiche hanno riguardato il cambio di appalto perché una delle ditte che operava all'interno della raffineria è entrata in una *black list* e conseguentemente si è aperta una questione relativa al passaggio delle maestranze.

Un altro aspetto, questo sì molto delicato, riguarda l'AIA perché l'acciaieria in questo momento è in attesa di un provvedimento di revisione dell'autorizzazione integrata ambientale e si paventa che, laddove il provvedimento di revisione dell'AIA non dovesse andare nella direzione auspicata dalla raffineria, ciò comporterebbe anche ricadute sul versante occupazionale perché si ridurrebbe fortemente la capacità produttiva dello stabilimento e conseguentemente la possibilità di mantenere l'occupazione.

Queste sono le informazioni in mio possesso rispetto alla raffineria, con riferimento ai temi di cui mi sono occupata. Rispetto agli altri temi lascio la parola ai comandanti dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

*MASTRODOMENICO.* Per quanto riguarda la cosiddetta borghesia mafiosa, con riferimento quindi alle investigazioni nell'ambito dell'operazione "Nebrodi", uno dei temi che ha consentito di arrivare a quel risultato è stato proprio l'aver affrontato le investigazioni non soltanto rispetto al singolo soggetto mafioso, ma rispetto a tutti quei professionisti che mettono a disposizione il proprio *know-how* a favore delle organizzazioni criminali, tant'è che è stata accertata l'esistenza di ben cinque centri di assistenza agricola, che predispongono tutta la documentazione e che, secondo le ipotesi di accusa, favorivano le organizzazioni mafiose attraverso le interrogazioni della banca dati SIAN, che davano indicazioni rispetto alle particelle dei terreni non ancora occupati da una richiesta di contribuzioni. Da qui poi sono emerse richieste di contributi su particelle rispetto alle quali i proprietari disconoscevano la presentazione di qualsiasi richiesta, ma resta il fatto che loro si avvalevano appunto di questi centri di assistenza agricola.

Aggiungo poi che lo stesso sindaco del Comune di Tortorici, già destinatario di ordinanze di custodia cautelare, è stato fatto oggetto nel 2019 del provvedimento di concorso esterno in associazione mafiosa non già nelle sue funzioni di sindaco bensì in quelle di responsabile di un centro di assistenza agricola.

Sappiamo tutti che il reato di concorso esterno è estremamente complicato, tant'è che anche con riferimento al sindaco Galati Sardo è intervenuto un macchinoso percorso giudiziario che soltanto per completezza, alla luce della domanda, le riporto: "Tratto in arresto nel gennaio 2020, sottoposto a interrogatorio di garanzia nell'immediatezza, il competente giudice..." - però ad ogni modo queste domande potranno essere più opportunamente poste al procuratore distrettuale, il quale potrà entrare anche nel merito delle motivazioni giuridiche, limitandomi ad una refertazione di cronaca rispetto agli accadimenti giudiziari - "...lo rimetteva in libertà alla luce di una mostrata resipiscenza da parte del soggetto e per l'impossibilità di reiterare il reato". La procura della Repubblica di Messina, coadiuvata dalla direzione distrettuale antimafia, proponeva



appello e la decisione veniva rimessa alla suprema corte di cassazione che accoglieva il ricorso proposto dalla procura della Repubblica di Messina e quindi il competente tribunale del riesame di Messina confermava l'impugnata misura della procura della Repubblica di Messina e addirittura la rafforzava con il divieto di incontro. Successivamente è stato nuovamente destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare.

Il tema del riciclaggio, anche se non ne ho parlato, è uno dei "core business" strutturali della Guardia di finanza e ne costituisce uno degli obiettivi strategici.

Com'è noto, in prima battuta la Guardia di finanza a livello centrale, con il nucleo speciale di polizia valutaria e con tutti i reparti territoriali, partecipa all'attività di controllo antiriciclaggio ed è destinataria delle segnalazioni per operazioni sospette.

A livello provinciale abbiamo effettuato una pluralità di attività di approfondimento sulla scorta delle segnalazioni per operazioni sospette, ma siamo andati anche oltre.

Abbiamo condiviso con le singole autorità giudiziarie di Messina, Barcellona Pozzo di Gotto e Patti tutto il patrimonio informativo in possesso della Guardia di finanza, nucleo speciale di polizia valutaria, come nel caso delle segnalazioni per operazioni sospette, facendo in modo che quel patrimonio informativo non andasse disperso e la singola procura potesse verificare l'esistenza di eventuali attività investigative autonome su quei singoli soggetti, e poi valutare l'acquisizione al fascicolo processuale di quella singola segnalazione per operazioni sospette ovvero delegare alla Guardia di finanza competente per territorio mirati approfondimenti.

Anche questa iniziativa discende da indicazioni a livello di autorità di vertice, da confronti mirati tra il comando generale del corpo, la procura nazionale antimafia e antiterrorismo, l'UIF della Banca d'Italia, in termini di disseminazione e non dispersione di quell'enorme patrimonio informativo delle segnalazioni per operazioni sospette.

PRESIDENTE. Vorrei sapere da lei se, per ottenere finanziamenti all'agricoltura e all'allevamento, finanziamenti di origine comunitaria, c'è necessità di produrre documentazione antimafia, di essere inseriti in *white list* e così via?

*DI STANI.* No. C'è il protocollo Antoci, soprattutto la norma Antoci perché il protocollo Antoci è trasfuso nei commi *3-bis* dell'articolo 83 e *1-bis* dell'articolo 91 del codice antimafia. Quindi, quel tipo di situazione non può verificarsi e comunque, laddove il Comune o il parco possa attribuire un'assegnazione temporanea, magari perché la prefettura non ha potuto rilasciare la documentazione nei termini previsti, tutto è assolutamente segnalato. È una disposizione che in effetti consente di mantenere il controllo della situazione.

*CARLETTI.* Concludo con un veloce riferimento ad un aspetto della truffa AGEA. Si consideri che il comando Carabinieri per la tutela del patrimonio agroalimentare è intervenuto su questi "colletti bianchi" di cui parlavamo prima non solo per gli aspetti dei territori e dei CIA di cui parlava il colonnello Mastrodomenico, ma anche ad esempio per i tecnici veterinari che garantiscono la consulenza esterna per le verifiche sui capi di bestiame, cosa che consente poi di prendere titoli a pagamento.

Per quanto riguarda l'aspetto dei rifiuti, i centri di raccolta rifiuti sono in Provincia, non abbiamo discariche. Un fenomeno molto diffuso in una parte del territorio - stiamo effettuando un approfondimento con la DDA di Messina - è quello della miscelazione dei rifiuti in modo tale da aumentarne il peso e poter ottenere maggiori contributi in pagamento.

Per quanto riguarda l'aspetto della guardiania il solo "Gatto Salvatore" era in una società di guardiania e si avvaleva di soggetti che non erano iscritti da nessuna parte, quindi in nero.

Per quanto riguarda la questione relativa ai Foti, erano in misura cautelare entrambi, tranne Carmelo Vito, che aveva trascorso nove anni e quattro mesi in carcere, era stato scarcerato nel 2018, vi era rientrato a seguito dell'operazione "Dinastia" OCC nel 2020; era in misura cautelare ed è stato messo agli arresti domiciliari.

Anche Foti Mariano era stato arrestato in base ad un'ordinanza di custodia cautelare e anche lui è stato messo agli arresti domiciliari.

Per quanto riguarda l'ultima questione, quella relativa agli appalti pubblici su cui mi era stata fatta una domanda prima, si consideri che ho osservato un approccio sistemico, dall'alto verso il basso, mediante protocolli d'intesa. Un approccio del gruppo

misto indicato dalla prefettura, guidato dalla DIA, sui cantieri pubblici di riferimento e anche più importanti per volumi. E poi c'è un nostro approccio dal basso verso l'alto mediante il NIL, che va sostanzialmente a sfruttare la presenza capillare dei comandi di stazione per verificare gli Ecobonus sugli appalti privati e pubblici di maggiore interesse, avendo notato che i luoghi dove si evidenziano frequentazioni di particolare rilievo, possono magari diventare obiettivi di infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali. Quindi, l'approccio sugli appalti pubblici è un approccio sistemico.

PRESIDENTE. Era stata rivolta una domanda su Rosario Pio Cattafi.

DI STANI. Su questo non le so rispondere. Se vuole mi riservo di verificare in modo da farle avere una nota esplicativa, non disponendo di notizie aggiornate al riguardo.

MASTRODOMENICO. Trattandosi di approfondimenti complessi, la domanda potrà essere rivolta al procuratore distrettuale che le potrà senz'altro dare la risposta migliore al riguardo.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione dei rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, che ringrazio di aver partecipato fornendo risposta ai nostri molteplici quesiti.

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, dottor Maurizio De Lucia, accompagnato dal procuratore aggiunto, dottoressa Rosa Raffa, dal procuratore aggiunto, dottor Vito di Giorgio, dal sostituto procuratore, dottoressa Liliana Todaro, e dal sostituto procuratore, dottor Fabrizio Monaco**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Maurizio De Lucia, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, accompagnato dalla dottoressa Rosa Raffa, procuratore aggiunto, dal dottor Vito di Giorgio, procuratore aggiunto, dalla dottoressa Liliana Todaro, sostituto procuratore, e dal dottor Fabrizio Monaco, sostituto procuratore.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Messina.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Prima di dare la parola al dottor De Lucia vorrei fare in premessa la seguente osservazione: questa è la prima volta, almeno per quanto riguarda la mia presidenza, in cui siede davanti a me non dico la totalità della procura, ma una nutrita schiera di rappresentanti della stessa e questo, a mio avviso, dà l'idea di una compattezza e di una coesione che non sempre emergono da quello che si legge in merito agli uffici giudiziari. Poi se qualcuno vuole interpretare male queste parole lo può sempre fare, però mi sembrava importante sottolineare che normalmente è difficile vedere una presenza così nutrita di magistrati.

Prego, dottor De Lucia, le do la parola.

*DE LUCIA*. Innanzitutto ringrazio la Commissione per l'opportunità che ci è stata offerta e ringrazio anche il Presidente per le parole che ha formulato adesso. In effetti, il senso di presentare a quest'audizione non soltanto il procuratore della Repubblica, ma un gruppo di magistrati della procura - non tutta la procura grazie a Dio, ce n'è qualcuno in più e tutti di pari livello - è proprio quello di consentire di offrire alla Commissione conoscenze specifiche di ciascuno in relazione ai punti sui quali la Commissione intenderà approfondire.

Com'è noto, il capo di una procura della Repubblica è in qualche misura un direttore d'orchestra. La procura di Messina non ha un grande direttore d'orchestra, ma ha una grande orchestra e alcuni di questi orchestrali è bene che siano qui proprio perché sono loro quelli che scrivono i pezzi, per rimanere in metafora, che poi i giudici per primi, ma anche l'opinione pubblica, valutano rispetto al nostro operato.

Noi siamo stati auditi il 10 giugno del 2020 dalla Commissione e in larga misura intenderei riportarmi a quanto abbiamo detto in quell'occasione per quanto concerne la situazione della criminalità organizzata nel territorio del distretto. Rispetto ad allora naturalmente ci sono state delle evoluzioni, e mi sentirei di dire delle evoluzioni positive dal punto di vista dello Stato. Già all'epoca avevamo parlato della presenza del crimine organizzato di tipo mafioso, in particolare nell'area tirrenica e ionica, e la Commissione ricorderà che abbiamo illustrato alcune attività che erano state svolte all'inizio del 2020, in particolare due cui noi reputiamo importanza assai significativa: una relativa all'intervento che fu operato nei confronti della cosiddetta mafia dei Nebrodi, che consentì di individuare un nutrito gruppo di partecipi a un'organizzazione di tipo mafioso, che gestiva in maniera sistematica il flusso di finanziamenti dell'Unione europea nell'agricoltura e la seconda relativa ad un importante intervento fatto dall'Arma dei carabinieri, che riguardò l'area di Barcellona e la cosiddetta zona tirrenica.

Da allora vi è stata un'evoluzione che giudico importante, perché con le difficoltà in termini di personale, soprattutto personale di magistratura che ha l'intero distretto di Messina, un dato che siamo riusciti a conservare e sviluppare è la tenuta del cosiddetto "processo Nebrodi". È un processo con più di cento imputati, di cui sessanta in stato di custodia cautelare. Sotto sequestro abbiamo 151 imprese dedite fittiziamente alla gestione di quei terreni e, sostanzialmente, ad intercettare flussi di denaro di provenienza

fondamentalmente dell'Unione europea. Apro una parentesi per dire che c'è stata un'interlocuzione con l'EPPO su questa particolare vicenda e con l'EPPO abbiamo concordato non esservi un loro interesse per questo processo, cosa da intendersi naturalmente nel senso che questo consente alla Direzione distrettuale antimafia di Messina di proseguire questo tipo di attività. Il processo per Messina è sostanzialmente un fatto inedito. Siamo riusciti a conservarlo ancora, come si dice in gergo, "a gabbie piene", un'espressione forse infelice ma che dà l'idea del fatto che il processo sta funzionando, grazie al sacrificio dei colleghi del tribunale di Patti, che hanno fatto una scelta privilegiando in qualche misura questo processo rispetto ad altri, che pure sono tanti, da gestire, un processo che, con una o due udienze alla settimana e nonostante questo elevato numero d'imputati, sta proseguendo. Ormai siamo giunti sostanzialmente alla fase conclusiva, considerato che di qui al mese prossimo dovrebbe esservi la requisitoria del pubblico ministero in modo da arrivare entro la fine dell'anno alla sentenza.

È un fatto in qualche misura inedito per Messina. Messina ha ancora la memoria di un enorme processo, che fu istruito all'inizio degli anni '90, il cosiddetto processo "Mare Nostrum", che ha visto la fine soltanto nel decennio successivo, con tutti gli imputati sostanzialmente in libertà. Non ha segnato un momento di particolare successo per lo Stato, per tante cause, alcune delle quali naturalmente dipendono dalla natura stessa del processo, altre dalla carenza di risorse e via dicendo.

Qui, pure in una situazione di risorse costantemente precaria, è stato fatto uno sforzo molto intenso; in particolare, devo dare atto ai giudici del piccolo tribunale circondariale di Patti, che hanno sostanzialmente concluso l'istruttoria, come dicevo, e stanno avviandosi a chiedere alle parti di concludere.

È un processo strutturale questo, perché dimostra come le due famiglie mafiose insistenti sul territorio (Batanesi e Tortoriciani), dopo un periodo nel quale hanno passato il loro tempo sostanzialmente ad ammazzarsi - gli anni '90 sono pieni degli omicidi che si sono registrati in quel territorio - hanno trovato un accordo nello stile delle più sofisticate organizzazioni mafiose, per cui invece della guerra è meglio fare affari; peraltro questo è da sempre lo scopo delle mafie, tranne la parentesi stragista corleonese degli anni '80-'90, ed è ciò che sostanzialmente ha consentito loro di organizzare la

spartizione di quei terreni fra le organizzazioni mafiose, di individuare i prestanome per ciascuno di quei terreni e di ottenere in questo modo dei flussi di capitale sui quali noi attualmente abbiamo altre indagini rispetto a quelle del processo, perché questi flussi di capitale seguono dei percorsi che richiedono particolare attenzione, atteso che naturalmente ne troviamo traccia presso istituti bancari non italiani, ma comunque dell'Unione europea. In questo momento posso citarne alcuni in senso lato, poi se la Commissione ha interesse magari...

PRESIDENTE. Procuratore, se vuole passiamo in seduta segreta.

*DE LUCIA.* Per il momento sono atti già oggetto di *discovery*, ma posso citare Malta, la Romania e la Lituania, come Paesi nei quali abbiamo trovato traccia di questi soldi, che arrivano soltanto figurativamente in Italia e poi si ricollocano in quelle realtà.

Questo per noi è motivo d'interesse perché ci consente di comprendere come si muove un'organizzazione che viene denominata "Mafia dei pascoli"; io non l'ho mai definita in questo modo, perché non è quella la denominazione corretta. In realtà, tutto è tranne una mafia di pastori, perché è in grado, come sempre fa l'organizzazione mafiosa, non tanto di evolversi lei - nel senso che non è il singolo mafioso che diventa all'improvviso un consulente finanziario - ma certamente è in grado di selezionare quei consulenti finanziari che da un lato le spiegano come si istruisce la pratica per avere i soldi, ma soprattutto dopo le spiega come fare sparire i soldi, per quanto possibile evitando di incorrere nei meccanismi dell'antiriciclaggio italiano che, com'è noto, è particolarmente sofisticato e crea una serie di difficoltà alle organizzazioni mafiose, cosa che invece in altre parti d'Europa non accade.

Questo discorso vale per gli sviluppi in corso sull'area nebroidea. Sull'area tirrenica è molto recente l'intervento dell'Arma dei carabinieri sul territorio di Barcellona che, storicamente, vede sul territorio una fortissima presenza mafiosa, anche in quel caso di vario livello. Noi abbiamo colpito - com'è naturale in qualche modo, ma se vogliamo anche più facile, lo riconosco - il livello militare di quest'organizzazione, ma è molto importante colpire costantemente il livello militare di tutte le organizzazioni mafiose, perché la violenza è comunque alla base delle capacità di infiltrazione che le mafie hanno.

Se noi non colpiamo il livello militare, il livello di violenza, anche non manifesta, ma comunque percepita dai soggetti con cui le mafie si pongono in contatto, rimane invariato e quindi la possibilità d'infiltrazione in qualche modo si incrementa.

Ciò detto, non può mai venire meno la necessità, da un punto di vista strategico, di colpire il livello della mafia militare e di attenzionare - cosa molto più difficile naturalmente, perché il livello della prova richiesta e anche il livello dei soggetti che vengono investigati è di qualità più alta e quindi anche la loro capacità di occultare e depistare le nostre attività d'indagine - e colpire in maniera monografica i soggetti che appartengono al mondo dei cosiddetti "colletti bianchi".

L'operazione che è stata svolta sul territorio di Barcellona risale a circa due mesi fa ed è un'operazione importante perché ci dimostra per l'ennesima volta la capacità di rigenerarsi delle organizzazioni mafiose. Protagonisti di quella vicenda, come anche di quelle di cui parliamo, del gennaio-febbraio 2020, sono soggetti che o sono stati detenuti e sono tornati in libertà o sono figli o nipoti di noti esponenti mafiosi di quell'area o sono soggetti che, se pure detenuti in regime di detenzione domiciliare, hanno sostanzialmente continuato a delinquere. Per quanto riguarda questi soggetti e il loro regime di detenzione domiciliare, rientra naturalmente nelle regole del processo la gradualità delle misure, anche in relazione spesso alla situazione di salute che viene denunciata. Su questo è molto difficile esercitare un monitoraggio accorto, perché la quantità di documenti che possono in qualche misura essere "ammaestrati", adattati da questi soggetti è significativa e perché il nostro sistema processuale sostanzialmente consente una costante possibilità di rivolgersi al giudice e al giudice del riesame, di fatto senza possibilità di interruzione nel corso del procedimento e durante la fase detentiva.

Nel caso in cui un soggetto che ha chiesto di essere collocato ai domiciliari per una situazione di salute faccia una richiesta, nell'ipotesi della fase delle indagini preliminari, al giudice per le indagini preliminari, ipotizzando che il giudice per le indagini preliminari non sia convinto e voglia fare un ulteriore accertamento, ritenendo pertanto che la custodia cautelare in carcere è compatibile con il regime di salute, questo implica in automatico l'impugnazione del provvedimento del giudice al tribunale del riesame. Il tribunale del riesame può confermare o meno la decisione del giudice di primo grado e, in ipotesi di conferma, al di là del ricorso per cassazione che ha i suoi tempi, il



soggetto che ha fatto la prima istanza può immediatamente proporre una seconda istanza sullo stesso oggetto e questo all'infinito.

Anche sul piano statistico prima o poi un giudice più "sensibile" alle esigenze di tutela di una salute, che però è già stata vagliata più volte da altri soggetti, anche dai nostri periti, può convincersi per una degradazione dello stato cautelare. Questa è una delle ragioni per cui non accade infrequentemente di trovare pericolosi appartenenti all'organizzazione mafiosa, non in stato di libertà, ma in stato di detenzione domiciliare. Ora, la detenzione domiciliare per questi soggetti è uno strumento per continuare sostanzialmente a fare quello che loro fanno, cioè governare il territorio sia pure dalla loro abitazione, quando non dall'immediato esterno della loro abitazione, come pure ci è capitato di constatare nel corso di una trasmissione di La7 di qualche mese fa in cui uno di questi soggetti è stato filmato mentre giocava con il telefonino fuori dall'abitazione dove avrebbe dovuto essere. Questo fatto ci ha portato a chiedere immediatamente la revoca dello stato di detenzione domiciliare, accolta dal gip, ma poi il tribunale del riesame ha riconfermato la situazione di salute di questo soggetto e l'ha ricollocato in regime di detenzione domiciliare. Questo è il fatto, senza alcuna polemica nei confronti di nessuno, ma il meccanismo è talmente complicato e in qualche misura contorto da non dare certezza neppure rispetto a situazioni che appaiono in realtà clamorosamente e manifestamente diverse da come non sono configurate nelle carte.

Approfitto per porre un altro problema, che riguarda la questione della detenzione e in particolare il regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Per la verità questa è una situazione che risale a molto tempo fa e che non ha trovato soluzione, e mi riferisco ai tempi necessari per poter applicare il regime speciale a questi soggetti.

Ricordo che quando ero in Direzione nazionale antimafia fui audito dall'allora Commissione parlamentare e posi il problema, che la stampa definì di *overbooking*, nel senso che oggi abbiamo pendenti dalle tre alle cinque richieste di applicazione del regime dell'articolo 41-*bis* a soggetti che sono, direi con certezza, i capi riconosciuti dell'organizzazione mafiosa nel territorio di Barcellona, per i quali si rende quindi necessaria l'applicazione della misura di prevenzione prevista dall'articolo 41-*bis*, volta cioè ad impedire ai soggetti che sono capi dell'organizzazione di continuare all'interno del carcere a fare quello che facevano fuori dal carcere. Il problema è che i tempi di

applicazione di questo regime sono assolutamente lunghi e non compatibili con le esigenze di sicurezza pubblica cui presiedono le misure di prevenzione come quella prevista dall'articolo 41-*bis*.

Le ultime nostre richieste hanno comportato, per l'emissione del decreto da parte del DAP - e non credo di sbagliare - un tempo pari ad un anno circa. Ma questo è un problema generalizzato che non riguarda solo le richieste che noi facciamo all'amministrazione penitenziaria, ma che riscontrano tutte le direzioni distrettuali antimafia. Ci sono dei potenziali rimedi. Uno di questi è ragionare anche sui soggetti che da lungo tempo sono a regime di 41-*bis* per verificare quanto è ancora necessaria l'applicazione di questa misura, ma non c'è dubbio che quelli dalla vita in libertà, cioè dall'essere stati capi o reggenti di una famiglia mafiosa fino al martedì, il mercoledì dovrebbero essere già posti in isolamento senza avere la possibilità di organizzare in alcun modo la propria successione. È proprio quello il momento in cui è più importante tagliare i collegamenti fra chi entra in carcere e chi rimane in libertà. Un ritardo così importante è chiaro che depotenzia di molto l'efficacia dell'istituto.

Questo - dicevo - in via di estrema sintesi per quanto riguarda la situazione che avevamo lasciato sulla tirrenica. Sull'area ionica assistiamo a un fenomeno - secondo noi - molto interessante. Di fatto si sta sviluppando una sorta di atomizzazione, con il divenire autonomi di quei gruppi mafiosi che fino a poco tempo fa erano in strettissimo collegamento, ma anche in regime di dipendenza, con le famiglie mafiose catanesi. La mafia catanese Santa Paola, che è Cosa Nostra, ma anche le organizzazioni vicine a Santa Paola e che non sono formalmente Cosa Nostra ma che ragionano sostanzialmente in termini di associati mafiosi, da sempre hanno sviluppato una loro influenza sul territorio ionico, particolarmente ricco e quindi di interesse di queste organizzazioni. Basta pensare solo a Taormina e a Giardini Naxos, al flusso turistico e a quanto significano non soltanto in termini di riciclaggio, ma soprattutto in termini di distribuzione dello stupefacente, che rimane oggi il più importante fattore di arricchimento delle mafie di questo territorio. Ebbene, da un po' di tempo registriamo la ricerca di autonomia da parte dei gruppi dell'area ionica riconducibili al territorio del distretto di Messina, che non aspettano più ordini da quelli catanesi, ma si organizzano in maniera autonoma nella richiesta di estorsioni, nella distribuzione dello stupefacente e soprattutto nelle operazioni di

infiltrazione dei comuni di quel territorio. In questo caso, se la Commissione dovesse essere interessata, chiederei di secretare questo passaggio e magari lo svilupperei in un secondo momento.

PRESIDENTE. Se lei vuole possiamo farlo adesso, come lei preferisce.

*DE LUCIA.* Presidente, forse è utile perché ci dà la possibilità di spiegare come si comporta in questo momento.

PRESIDENTE. E allora immediatamente procediamo in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12.45).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13).*

*RAFFA.* Signor Presidente, ho avuto occasione di occuparmi delle demolizioni perché coordino il gruppo relativo ai reati di pubblica amministrazione che comprende anche i reati di edilizia, di inquinamento e ambiente. Quindi, occupandomi di queste materie, ho avuto modo di accertare che nel mio ufficio esistevano circa 1.000 fascicoli di esecuzione relativi alle demolizioni sostanzialmente non trattati. I più remoti erano datati 1997 fino al 2000, ma è un continuo flusso che si alimenta perché le sentenze diventano via via esecutive: ogni sentenza di condanna ha l'ordine di demolizione e quindi è un rubinetto sempre aperto.

Nell'ultimo quadriennio abbiamo impostato l'attività, sia delle Forze di polizia che dei colleghi, ad una maggiore sensibilità verso quello che è uno scempio del territorio della città, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista dell'edificazione che può certamente definirsi selvaggia (la città è stata priva di piano regolatore per decenni). Nella nostra città abbiamo una settantina di torrenti che sono diventati, nella migliore delle ipotesi, discariche, quando non hanno addirittura causato disastri come quelli di Giampileri per la selvaggia edificazione. Noi abbiamo edificazioni sugli alvei dei torrenti, cioè i torrenti che d'estate sono in secca e diventano strade vengono tombinati, con flussi di acqua che entrano a valle ed escono a monte, ma che ingrossandosi possono fare saltare le cementificazioni.

Abbiamo curato particolarmente questa materia, che per la verità era gestita in maniera molto burocratica, nel senso che era considerata un po' come una Cenerentola. In effetti, si tratta di una materia abbastanza complessa, ma la difficoltà non è tecnica: la difficoltà nasce dalla mancanza di denari e dal fatto che noi, come procura della Repubblica, abbiamo la responsabilità di eseguire l'ordine di demolizione, ma non abbiamo i cordoni nella borsa. Pertanto, c'è una assoluta discrasia tra quello che noi possiamo ordinare e quello che poi possiamo eseguire.

L'ordine di demolizione del giudice - è una procedura giudiziaria esecutiva a tutti gli effetti, coordinata dal pubblico ministero - corre parallelamente all'ordine di demolizione amministrativo disposto dal sindaco. Tendenzialmente sono due procedure che corrono parallele e non si incontrano. Alla base di questo dovrebbe esserci

evidentemente una collaborazione (qualcosa viene demolita dal sindaco e qualcosa viene demolita dall'autorità giudiziaria). Negli anni, però, la collaborazione tra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria non vi è stata.

Dunque, fino a tre o a quattro anni fa l'autorità giudiziaria si limitava a scrivere la classica letterina per verificare lo stato dell'immobile dopo l'ordine di demolizione; l'ordine di demolizione era quasi sempre ineseguito; spesso l'immobile gravato dall'ordine di demolizione era stato addirittura ampliato e quindi si era ulteriormente edificato; nei casi più arditi, si procedeva a dare una consulenza per stimare il valore dell'immobile; poi, però, nel momento della concreta esecuzione, sostanzialmente ci si fermava perché non avevamo un capitolo a cui imputare le spese per la demolizione. Qualche collega più coraggioso, rischiando responsabilità contabili, ha percorso la via delle spese di giustizia, ma con molte perplessità, sicché i casi erano rarissimi e con scarso successo. Questo è un fenomeno tutto italiano!

Abbiamo provato innanzitutto ad organizzare il materiale che avevamo, non potendo demolire più di 1.000 immobili: tentare di demolire 1.000 immobili avrebbe significato non demolirne nessuno. Quindi, abbiamo rinforzato l'aliquota della Polizia giudiziaria e della Polizia municipale e con la squadretta dedicata a questo lavoro abbiamo selezionato con una griglia la rilevanza degli immobili da demolire, individuando quelli con maggiore superficie, quelli sottoposti a vincoli della sovrintendenza, paesistici o naturalistici (ad esempio, tutti gli immobili che stavano sugli alvei dei torrenti o che erano vicini a beni di valore storico) e quelli con particolare rischio sismico, che quindi potessero creare un problema per la staticità. Abbiamo fatto un protocollo con il comune che prevedeva un'interlocuzione costante; il comune, sollecitato dall'autorità giudiziaria, ha messo in campo personale amministrativo.

La prima difficoltà che abbiamo riscontrato è stato il mancato reperimento dei fascicoli amministrativi degli immobili di cui dovevamo occuparci, cioè non si trovavano i fascicoli perché erano finiti al macero (e quindi sono stati ricostruiti) o in scantinati di uffici (perché gli uffici nel frattempo si erano trasferiti); per tale motivo, non sapevamo se vi erano stati condoni o sanatorie (ovviamente non avremmo mai potuto demolire un immobile sanato). Devo sottolineare che adeguatamente sollecitati - dove "adeguatamente" significa responsabilizzati della loro funzione e coinvolti in un progetto

di risanamento che è passato anche attraverso di loro - siamo riusciti ad individuare almeno 300 immobili da demolire. In seguito, abbiamo invitato soggetti che avevano dimenticato di avere edificato illegittimamente all'autodemolizione, conseguendo un certo successo; infatti, abbiamo ottenuto spontanee demolizioni (nel senso che il soggetto interessato ha demolito semplicemente aderendo all'invito). Nell'invito alla demolizione si faceva presente che, ove non avessero aderito spontaneamente, lo avremmo fatto d'ufficio. La serietà di questa diffida nasceva anche dal fatto che l'ufficio si era dotato, in collaborazione con la prefettura, di un elenco di ditte inserite nella *white list*, capaci di effettuare la demolizione. Sottolineo che su circa 300 immobili selezionati abbiamo ottenuto una cinquantina di spontanee demolizioni, cosa che per noi è motivo di orgoglio e rappresenta comunque un risultato di tutto riguardo.

Per quanto concerne coloro che invece non hanno aderito all'invito, abbiamo individuato un elenco di immobili, che abbiamo trasmesso al comune, evidenziando la necessità che il comune stesso mettesse a bilancio delle somme, se esistenti nelle casse del comune o da recuperare attraverso la Cassa depositi e prestiti. Ricordo che il comune è l'unico ente legittimato a chiedere alla Cassa depositi e prestiti; noi non possiamo farlo direttamente. Anche in questo caso, con un'opera particolarmente persuasiva, abbiamo ricevuto il finanziamento per il primo elenco di immobili trasmesso e adesso siamo in fase di aggiudicazione, cioè abbiamo formalizzato gli inviti alle ditte indicateci dalla prefettura, con indicazione di una sorta di piccolo bando per le aggiudicazioni dei lavori relativi a questi immobili.

Si tratta certamente di un piccolo segnale rispetto al lavoro che c'è ancora da fare, ma oltre al risultato concreto crediamo di aver lanciato un segnale di credibilità. Infatti, anche per questo versante passava il messaggio dell'assoluta impunità e dell'assoluta disattenzione per fattispecie che sembrano micro reati, ma che in realtà, per le connessioni e per le conseguenze che hanno sull'ambiente, non sono tali.

*DI GIORGIO.* Signor Presidente, come sottolineato dal procuratore, uno degli obiettivi della procura di Messina è stato ed è quello di aggredire i patrimoni di provenienza illecita. Per dare contenuto a questo principio, ad aprile 2019 è stato costituito, presso il nostro ufficio, un gruppo definito "misure di prevenzione" che si occupa in modo

specifico della trattazione di tutte le misure di prevenzione (personali, patrimoniali, semplici e antimafia).

La scelta operata, che poi probabilmente alla lunga ha pagato, è stata quella di predeterminare a monte gli obiettivi da colpire, cioè sono stati individuati all'atto dell'iscrizione una serie di soggetti di interesse investigativo, sui quali il risultato finale era ed è più o meno garantito; quindi, si è voluto evitare di fare iscrizioni a vuoto.

In questo senso, è stato istituito anche un *desk* interforze, con tutte le Forze di polizia del distretto, proprio con la finalità di dividere tra tutte le Forze di polizia gli obiettivi su cui lavorare. L'utilità di questo *desk* è evidente, perché si è voluto evitare la duplicazione di attività sullo stesso soggetto. Ripeto che il gruppo misure di prevenzione si occupa di tutte le misure del distretto.

Un'altra scelta operata, che ha dato i suoi frutti, è stata quella di anticipare l'iscrizione del procedimento di prevenzione all'atto dell'inizio dell'indagine penale; quindi, parallelamente all'iscrizione del fascicolo che poi porta alla richiesta di emissione di misura cautelare, viene aperto un procedimento di prevenzione sullo stesso soggetto o sulla società o sull'impresa gestita dal soggetto attenzionato dal punto di vista penale. Le indagini di prevenzione camminano parallelamente al procedimento penale, peraltro con una trasmigrazione continua di elementi da un fascicolo all'altro. Il vantaggio è che, nel momento in cui l'indagine penale finisce e quindi si va al gip con richiesta di misura cautelare, parallelamente viene avanzata richiesta di sequestro al tribunale della prevenzione, con innegabili vantaggi dal punto di vista della tempistica. Infatti, spesso si è verificato che, avviando indagini patrimoniali dopo l'esecuzione della misura cautelare, si aggrediva un patrimonio praticamente inesistente perché già dismesso dal soggetto. In questo modo, cerchiamo di arrivare in tempo reale con la misura personale.

Il gruppo misure di prevenzione si occupa anche della trattazione delle interdittive antimafia che sono emesse dalla prefettura. È importante sottolineare che con la prefettura vi è una collaborazione continua sotto questo aspetto: la prefettura comunica a noi in tempo reale tutte le interdittive emesse e noi come procura, nei limiti del segreto investigativo, comunichiamo quegli elementi che alla prefettura possono servire per arrivare ad emettere interdittive antimafia.

Il gruppo misure di prevenzione si occupa anche delle segnalazioni per operazioni sospette che a noi vengono comunicate dall'Unità di informazione finanziaria, per l'Italia (UIF), della Banca d'Italia e dalle Forze di polizia e, di recente, si occupa anche delle confische *ex* articolo 240-*bis* del codice penale, cioè di quelle confische successive alla sentenza definitiva di condanna soprattutto per quei soggetti per i quali non vi è stata precedentemente una misura di prevenzione.

Questa riorganizzazione del settore di misure di prevenzione ha portato inevitabili e obiettivi risultati innanzitutto dal punto di vista statistico: considerate che nell'anno 2018 avevamo iscritto 76 procedimenti di prevenzione, che sono diventati 154 nel 2019 (quindi, a seguito dell'istituzione del gruppo misure di prevenzione), per poi passare a 224 nel 2020 e finire a 346 procedimenti di prevenzione iscritti nel 2021. In sostanza, siamo passati dai 76 procedimenti del 2018 ai 346 del 2021. Tutto ciò si è tradotto anche in un incentivo di proposte inviate al tribunale della prevenzione, sia dal punto di vista delle proposte personali che dal punto di vista delle proposte patrimoniali. Sottolineo che solo nel 2021 abbiamo chiesto ed ottenuto il sequestro di beni per circa 104 milioni di euro.

Come evidenziato dal procuratore, il problema serio con il quale ci confrontiamo ogni giorno è quello dei tempi di definizione del tribunale, nel senso che le proposte, soprattutto quelle di sequestro, vengono fatte, ma il tribunale ha tempi di definizione certamente non rapidi, proprio perché cumula diverse competenze: gli stessi componenti del collegio della prevenzione compongono anche il collegio del riesame e la corte d'assise. La tempistica per il riesame è diversa da quella della prevenzione: ha una priorità e ovviamente ciò comporta dei ritardi nella trattazione delle procedure di prevenzione.

Quindi, il rischio è quello di arrivare a sequestri vuoti, perché nel frattempo è passato del tempo e il patrimonio è stato dismesso.

Questo è, in estrema sintesi, il lavoro che noi abbiamo svolto dal punto di vista della prevenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Giorgio. Credo che lo spunto fornito sia molto interessante perché con questa procedura inviata *ex ante* si registrano una forte riduzione dei tempi e soprattutto una maggiore efficacia della misura (come sottolineato da ultimo, il patrimonio rischiava di "evaporare").



*DI GIORGIO.* In questo modo arriviamo quando il patrimonio esiste, soprattutto per quanto riguarda i soldi.

*SARTI.* In merito alle misure di prevenzione vorrei chiedere se, a vostro avviso, la platea dei soggetti destinatari prevista dall'articolo 4 del codice antimafia è stata allargata un po' troppo. Abbiamo parlato delle problematiche relative all'organico, che abbiamo ben presenti, ma cosa potremmo fare per non arrivare ad "un'aggressione" delle misure di prevenzione anche in sede europea (così come abbiamo visto sull'ergastolo ostativo e, in generale, sul tema dell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario) e per riuscire a potenziare le misure di prevenzione? So che è una domanda di carattere generale, ma vorrei solo avere una vostra opinione nel merito. Intanto, vi ringrazio per le risultanze che ci avete fornito sull'efficacia di queste importanti misure.

Vorrei poi rivolgere al dottor De Lucia una domanda sull'omicidio Alfano. Vorrei sapere se vi sono stati sviluppi sul depistaggio delle indagini a seguito del processo che si è svolto anche a Reggio Calabria e su Olindo Canali e comunque, in generale, se vi sono stati sviluppi e lo stato dell'arte su questo omicidio che è avvenuto l'8 gennaio 1993, ma è ancora oggi attuale.

Al dottor Di Giorgio vorrei chiedere, inoltre, se è divenuta irrevocabile la sentenza che ha visto condannato per calunnia Rosario Pio Cattafi nel 2017 ai danni del collaboratore di giustizia Carmelo Bisognano e dell'avvocato Repici. Vorrei sapere poi se su Rosario Pio Cattafi vi sono risultanze o altre informazioni, perché si tratta di una figura di spessore criminale che ha interessato la mafia barcellonese in maniera notevole. Ricordo che è stato posto in libertà nel dicembre del 2015, passando sostanzialmente dal regime del 41-*bis* alla libertà totale a seguito della sentenza della corte d'appello di Messina.

*PAOLINI.* Signor Presidente, vorrei chiedere al procuratore capo o a chi intenda rispondere qual è il tasso di successo di tutto l'*iter* di impugnazione delle misure di prevenzione, cioè quante partono e poi arrivano ad esito positivo, in percentuali sommarie.

La seconda domanda, o meglio considerazione è stata anticipata dalla collega Sarti: la cosa migliore che noi possiamo fare per voi è quella di proporre come Commissione, in questo stralcio di legislatura, modifiche legislative che probabilmente non riusciremo a fare approvare, ma potranno comunque costituire una base di partenza per il futuro.

Infine, la terza domanda è volta a capire se avete mai investigato, a livello conoscitivo, sui soggetti amministrativi (dirigenti, impiegati) che negli anni hanno portato all'accumularsi di 1.000 esecuzioni inevase. A mio avviso, ma anche ad avviso di molti altri, le responsabilità spesso risiedono più nell'apparato amministrativo-burocratico - che, ahimè, resta e conosce - piuttosto che in quello politico. Spesso, infatti, il politico viene inserito nelle liste per portare qualche preferenza, ma nulla sa e meno ancora vuol sapere perché rischia di non essere rieleto.

Vorrei sapere, dunque, se su alcune di queste pratiche avete effettuato una ricerca storica per capire chi e in che modo opera (magari legittimamente, perché sappiamo tutti che le scuse sono quelle di non disporre dei mezzi), per capire come funziona il meccanismo. In tal modo, si potrebbero introdurre - cosa che io ritengo doverosa - norme che portino alla destituzione, quando c'è lo scioglimento di un comune per mafia con accertate connivenze del personale amministrativo, di chi dal suo posto d'ufficio *pro quota* ha contribuito a raggiungere quel risultato. A mio avviso, metteremmo così un ulteriore ostacolo alla facilità con cui si ottengono connivenze con la parte politica o non politica all'interno delle amministrazioni. Contribuirebbe alla causa sapere che se il comune viene sciolto per mafia, se l'immobile non viene demolito perché sparisce il fascicolo, si perde il posto o, meglio ancora, se c'è connivenza si viene rinviati a giudizio. Quindi, parliamo di incuria amministrativa, magari lecita, che però, favorita o finalizzata ad altro, produce un risultato opposto a quello che dovrebbe svolgere. Vorrei sapere, dunque, che ne pensate anche di questa eventualità.

PRESIDENTE. Ricordo che in precedenza avevamo avviato una riflessione sulla mancata chiusura del ciclo dei rifiuti. Vorrei capire se sono in atto attività inerenti tale questione.

Inoltre, si è parlato di intelligenza nella selezione di stazioni appaltanti che, per la loro esiguità, venivano sottoposte a minore attenzione da parte dei soggetti preposti, al

fine di eludere eventuali attività di monitoraggio e di controllo. A questo punto, mi viene da domandare se, in relazione alle vicende su cui la Direzione distrettuale messinese si è impegnata negli ultimi anni, non si sia anche palesata la necessità di riformare la legge che istituisce lo scioglimento. Infatti, la stessa prevede che si possano sciogliere soltanto aziende ospedaliere oppure enti locali. Ricordo, però, che dopo la riforma del Titolo V la competenza sulla sanità è diventata regionale; pertanto, la Regione è diventata una grandissima "stazione appaltante". Allo stesso modo, in funzione dell'esperienza di quella che lei si è sempre rifiutato di definire "mafia dei pascoli", si possono considerare anche gli enti parco, i quali rappresentano una enclave particolarmente capace di eludere e sfuggire e via dicendo. Aggiungo - purtroppo a Messina bisogna ragionare anche di questo - un'altra realtà di pubblica amministrazione che non si è sottratta a fenomeni di corruzione (e, come lei ha ricordato, ormai la violenza non viene più esercitata, ma viene anche semplicemente evocata o comunque ipotizzata), cioè l'università. A me piacerebbe, ad esempio, che il legislatore intervenisse, perché una stazione appaltante quale un medio o anche un piccolo ateneo annualmente gestisce varie decine se non centinaia di milioni di euro, oltre che - come lei ha sottolineato - un potere. Infatti, non è soltanto una questione di soldi, ma è anche una questione di sostituzione dell'organizzazione rispetto allo Stato. Ad esempio, concedere posti di lavoro, dottorati, posti di ricerca e così via è molto importante e, da questo punto vista, l'università di Messina ha una storia che parla da sé.

MIGLIORE Signor Presidente, lei ha appena posto la domanda che avrei voluto porre io sull'università perché ritengo fondamentale comprendere anche il ruolo della cosiddetta borghesia mafiosa e se questa ha ancora collegamenti all'interno dell'ateneo tristemente famoso. Vorrei anche comprendere quale possa essere il livello di coordinamento con la DDA di Reggio Calabria, visto il lavoro congiunto - peraltro in un'area che, dal punto di vista criminale, è intessuta di relazioni - che state svolgendo.

GIARRUSSO. Signor Presidente, ho ben compreso le linee di politica giudiziaria che ci ha esposto anche il procuratore, il quale gestendo le risorse e i mezzi che ha a disposizione (che non sono illimitati) ha giustamente puntato sulla cosiddetta mafia militare, cioè l'ala

militare della mafia. Dall'altra parte dello stretto, però, gli scenari che emergono da importanti processi, come il processo "Gotha" o quello "ndrangheta stragista", raffigurano la cosiddetta Cosa nuova e il Consorzio, ma soprattutto la cointeressenza fra mafia politica e massoneria per quanto riguarda le vicende della 'ndrangheta. Possiamo pensare che Cosa nuova o il Consorzio si siano limitati e non abbiano attraversato lo stretto? Sappiamo che Messina è la città di una importante massoneria, è anche la città dove Pietro Rampulla ha maturato le sue esperienze politiche, massoniche, mafiose e anche eversive, che lo hanno portato dove ben sappiamo. Quindi, su questo fronte, vorrei sapere se vi sono novità oltre ciò che ci è stato riferito, cioè al momento credo nulla.

*DE LUCIA.* Intanto devo fare una precisazione al senatore Giarrusso: le nostre linee di politica giudiziaria non danno la preminenza alle indagini sulla mafia militare. La mafia militare è una componente indispensabile dell'organizzazione mafiosa, ma siamo i primi ad essere consapevoli che, se ci si ferma al livello della mafia militare, paradossalmente si fa un favore a chi viene dopo nell'organizzazione mafiosa e non si intacca l'organizzazione mafiosa. Dopodiché l'organizzazione mafiosa e la valutazione di tutta una serie di condotte dell'organizzazione mafiosa stessa sono certamente oggetto del nostro lavoro e non soltanto. Infatti, è prezioso il contributo che noi ci aspettiamo dalla Commissione parlamentare antimafia per capire ed elaborare in linea generale il tema del contrasto al crimine organizzato "alto" - per così dire - oggi in Italia e di riflesso anche nella nostra condizione.

Io ragiono da magistrato e da procuratore della Repubblica. Pertanto, faccio i processi soltanto quando ho le prove nei confronti degli imputati; quando - naturalmente parlo per il mio ufficio - portiamo a giudizio una persona, noi lo facciamo oltre la soglia del ragionevole dubbio che questo soggetto debba essere condannato. Dopodiché ci sono ovviamente le regole del processo: ci mancherebbe altro (qui bisognerebbe discutere del famoso fascicolo delle *performance!*) che noi diciamo una cosa e poi, a cascata, tutti devono darci ragione. Per carità, il processo esiste proprio per mettere a confronto la nostra tesi con quella della difesa davanti al giudice terzo. Non c'è dubbio, però, che in realtà noi svolgiamo prima il "processo", nel senso che non portiamo a giudizio soggetti per i quali temiamo l'assoluzione. È bene che vi sia un accertamento dibattimentale. Il

cosiddetto *favor actionis*, che ad oggi i colleghi della procura generale della Cassazione continuano in qualche misura a sostenere, noi lo abbiamo già abolito, per così dire, perché per noi l'imputato va a giudizio quando noi siamo ragionevolmente certi che venga imputato. Dopodiché una serie di circostanze ci possono smentire, alcune perché possiamo avere sbagliato noi (e correggerci rientra nelle regole del processo), altre perché (non è il caso dei processi di mafia, ma è il caso dei processi) se porto a processo un soggetto con fonti dichiarative assunte oggi e il processo viene svolto dopo sette anni, nella migliore delle ipotesi la fonte dichiarativa non si ricorderà neanche di aver visto lo scippatore! Quindi, assai ragionevolmente il giudice ha il dovere di assolvere quel soggetto che sette anni prima noi ritenevamo certamente responsabile dello scippo. Pertanto, la prudenza di chi ha l'obbligo costituzionale di esercitare l'azione penale sta tutta qui. Comunque noi siamo certi che una serie di soggetti, che non sono mafia militare, che le nostre indagini hanno lambito, sulle quali abbiamo pure svolto investimenti investigativi massicci, hanno profili definiamoli di ambiguità, per cui la loro condotta non è specchiata; ciononostante mille volte preferiamo chiedere al giudice delle indagini preliminari l'archiviazione per quel soggetto piuttosto che portarlo a giudizio: la ragione è anche "tattica" perché, se porto quel soggetto a processo e quel soggetto viene assolto, intanto ho formato il *ne bis in idem* e quindi non potrà mai più essere processato ed inoltre gli ho regalato l'aureola della vittima della giustizia e non c'è bisogno di creare altre vittime della giustizia in questo tempo, soprattutto fra chi non è vittima della giustizia ma ha la possibilità di utilizzare una miriade di strumenti per uscire da questa situazione. E soprattutto, se ottengo un decreto di archiviazione dal giudice per le indagini preliminari, potrò non terminare la mia indagine, nel senso che qualunque spunto mi consentirà di riaprire quell'indagine.

Cito un'esperienza professionale che mi appartiene, ma che non è di questo ufficio. Quando lavoravo alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, c'è stato un importante esponente politico palermitano per il quale tre volte abbiamo chiesto e ottenuto l'archiviazione del procedimento; la quarta volta, con gli ulteriori elementi che le indagini ci portavano ad acquisire, abbiamo ottenuto una condanna - che ha scontato - a dieci anni di reclusione per l'ipotesi di concorso esterno nell'associazione mafiosa Cosa nostra, al tempo.

Il problema naturalmente è che investire e investigare su questi soggetti, cosa assolutamente doverosa, non è - fra virgolette - semplice come investire nei confronti di soggetti che svolgono attività criminali - chiamiamole - "tradizionali". Avere, cioè, la prova dell'accordo e della riunione nella quale si sono concordate le strategie elettorali per la prossima campagna elettorale richiede non soltanto una elevatissima professionalità delle Forze di polizia - su quelle ci siamo - ma anche, in qualche misura, la fortuna di captare, perché i reati in materia di pubblica amministrazione e quelli di mafia sono caratterizzati tutti dal vincolo dell'omertà: evidentemente, o c'è un collaboratore di giustizia che ci racconta le cose (e dei livelli che vanno oltre la fascia militare io in trent'anni di carriera ne ricordo due o tre e quando li abbiamo avuti, però, i processi e i risultati sono stati enormi), una fonte intercettiva che ci consente di dire questo, con tutti i limiti che hanno le fonti intercettive, oppure noi a queste realtà ci avviciniamo e talvolta, assai raramente, le cogliamo. È chiaro che, quando le cogliamo, poi procediamo, però lo sforzo investigativo del mio ufficio non si basa sull'assunto: "siccome è più facile la mafia militare, facciamo quella"; facciamo quella e questa. I risultati lì sono in qualche misura più facili, dopodiché, se andiamo a guardare i soggetti che abbiamo inquisito in questi anni, incontriamo avvocati, pubblici funzionari, e via dicendo.

C'è anche una questione di sistema. La borghesia mafiosa ha una caratteristica, tra le altre, cioè la capacità di selezionare quelli che può difendere, perché il complesso degli elementi di prova non è solidissimo e allora c'è una reazione di tutela a tanti livelli (mediatici, politici); e c'è, invece, la consapevolezza, ad esempio, che nei confronti di un dato soggetto le prove sono schiaccianti e la borghesia mafiosa tende a espellerlo, cioè diventa la mela marcia: non c'è tutto il cestino - come si suol dire - che diventa marcio, c'è solo lui; noi continuiamo sulla nostra strada e quello viene abbandonato, salvo poi magari recuperarlo in altri momenti. Per cui, sfugge la comprensione che si è colpito un pezzo del sistema, perché il sistema lo espelle e non lo considera più parte di sé. Bisogna stare attenti anche dal punto di vista della comunicazione mediatica a capire bene quando: non c'è sempre un altro, c'è anche quello che noi colpiamo, che riconosciamo come parte della cosiddetta borghesia mafiosa e che la borghesia mafiosa smette di riconoscere in quel momento.

Quanto al coordinamento con la DDA di Reggio Calabria di cui chiedeva l'onorevole Migliore, noi colloquiamo costantemente con quella DDA: non solo c'è un collegamento istituzionale, ma anche un rapporto di assoluta franchezza e sincerità e comunicazione di tutte le indagini. Nel mio ufficio il livello di segretezza riguarda... noi non siamo gelosi dei nostri processi, tutto quello che abbiamo lo trasmettiamo sempre, quando è utile ad altri uffici. Qui l'insegnamento viene sempre da Giovanni Falcone - mi permetto di citarlo - e dalle strutture che ha creato nel 1991-1992, che ancora oggi ci consentono di ottenere i risultati che lui ci ha consentito di ottenere.

L'aspetto fondamentale, quando si lavora in termini di crimine organizzato, è la condivisione delle informazioni. Quindi, per dovere e formazione, le nostre informazioni vengono condivise all'interno dell'ufficio e con tutte le altre strutture dello Stato che sono competenti a trattarle. In primo luogo, con la procura di Reggio Calabria, che è guidata da un magistrato - secondo me - di altissimo livello, il dottor Bombardieri, con il quale interloquiamo il tempo di attraversare lo Stretto, o anche meno. Questo porta dei risultati: da ultimo, la cattura di un latitante, autore di un duplice omicidio avvenuto a gennaio, che abbiamo effettuato noi in territorio reggino ma in totale accordo e condivisione tanto con la procura di Reggio Calabria, quanto con quella di Palmi, che era territorialmente competente in quel momento.

La comunicazione dell'informazione è un dato fondamentale senza il quale faremmo un bel processo ma non capiremmo mai il fenomeno mafioso, e meno che meno quello delle relazioni fra Reggio Calabria e Messina, che si sono caratterizzate anche per la capacità di inquinare l'Università di Messina - così mi ricollego all'altro punto - avendo noi registrato - devo dire, però, in passato più che oggi - i giovani rampolli della borghesia mafiosa 'ndranghetista reggina che venivano a studiare e si formavano qui. Oggi il fenomeno è un po' diverso, secondo me anche per ragioni economiche, nel senso che la 'ndrangheta è diventata più ricca e quindi i giovani rampolli della 'ndrangheta scelgono sedi universitarie più prestigiose, per cui li troviamo a Milano anziché a Messina. Dopodiché, noi indagini sull'Università di Messina ne abbiamo fatte tante con esiti non particolarmente fausti finora.

Se il Presidente consente la secretazione, darei brevemente la parola alla dottoressa Raffa per illustrare i più recenti sviluppi di attività che abbiamo condotto sull'Università di Messina.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,40).*



*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,50).*

*RAFFA.* Lei parlava della destituzione, senz'altro molto più efficace di sei mesi con la condizionale. Vorrei solo aggiungere che noi abbiamo reso le procedure amministrative sostanzialmente dei procedimenti giudiziari; nessuno più risponde a livello amministrativo per responsabilità. Con l'ultima modifica dell'articolo 323 del codice penale abbiamo reso il danno erariale conseguenza solo di condotte assistite da dolo o colpa grave: dolo o colpa grave significa che un impiegato deve intenzionalmente o essere una capra assoluta che non si sa neanche come è arrivato là, o intenzionalmente cioè con livelli di prova che sono esattamente uguali a quelli del processo penale. Abbiamo modificato l'articolo 314 del codice penale - visto che parliamo di modifiche legislative - cioè la distrazione di denaro pubblico, per cui se con il denaro da impiegare per costruire una ferrovia costruisco una strada, quindi c'è una distrazione dall'obiettivo per cui ho avuto il finanziamento, siccome c'è pubblicità di interesse nell'un caso e nell'altro, non riesco a configurare la distrazione, solo che io come pubblico amministratore in realtà ho costruito la strada perché conosco un costruttore che fa strade e non conosco un costruttore che mette i binari e quindi questa diversione, che è motivata da mille cose, in realtà è motivata dall'interesse privato sottostante, che non mi rileva dal punto di vista della distrazione penalmente rilevate perché c'è comunque l'interesse pubblico che ho realizzato.

Il mondo della discrezionalità amministrativa paralizza l'azione penale. L'articolo 323 così modificato, che era un modo per entrare nella pubblica amministrazione praticamente, riguardava abusi d'ufficio che diventavano corruzioni nelle investigazioni. L'abuso d'ufficio ormai è meglio abrogarlo perché in realtà ci porta via solo risorse.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,55).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,05).*

*RAFFA.* Sul tema dei rifiuti, con riferimento alla città di Messina che è l'ipotesi più macroscopica, il comune di Messina ha smaltito alcuni rifiuti solidi urbani attraverso due partecipate - Messina Ambiente e Messinaservizi Bene Comune - in una discarica che prende il nome da Portella Arena, che sarebbe una ridente località collinare in prossimità del centro. La discarica nasce nel 1970 e lavora in condizioni di assoluto degrado ed è assolutamente incapiente fino al 2000, quando finalmente viene sequestrata. Gli allargamenti che sono stati effettuati nel tempo irregolarmente e senza nessuna prevenzione di eventuali fuoriuscite e infiltrazioni nel sottosuolo, hanno provocato, oltre alla collazione di materiale in esubero, anche infiltrazioni di percolato con danno delle falde acquifere, perché vi è anche un torrente in prossimità della discarica. Noi abbiamo chiuso queste indagini circa due anni fa e pende una richiesta di rinvio a giudizio per gravissimi reati ambientali.

La normativa sui reati ambientale che è intervenuta - cito anche le norme buone, non solo quelle che non piacciono ai pubblici ministeri, tutto il titolo sui reati ambientali - è stata una rivoluzione per chi si occupa di ambiente e, seppure con i dovuti limiti temporali, potendola applicare solo ai fatti commessi successivamente all'entrata in vigore della legge, siamo riusciti a contestare gravissimi reati ambientali e aspettiamo la celebrazione a giudizio.

La provincia di Messina è piena di discariche e depuratori in forma singola, da vari comuni o consortili, la maggior parte dei quali è sottoposta a sequestro dalla nostra procura perché privi di autorizzazioni o con autorizzazioni scadute. Abbiamo sanzioni dalla Comunità europea. La Sicilia è una Regione che si caratterizza per questa pessima metodologia di smaltimento.

*PRESIDENTE.* Ringrazio a nome della Commissione gli auditi e dichiaro conclusa questa fase dell'audizione.

**Audizione del Procuratore Generale f.f. della Corte d'Appello di Messina, dottor Maurizio Salamone.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Maurizio Salamone, Procuratore Generale f.f. della Corte d'Appello di Messina.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Messina.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola al dottor Salamone, chiedendo scusa per il ritardo con cui avviamo l'audizione.

*SALAMONE.* Signor Presidente, come lor signori sanno, non c'è stato un programma, non c'è stata un'indicazione sull'oggetto o su quelle che potessero essere le questioni che maggiormente potessero interessare la Commissione.

Dal punto di vista dell'ufficio che rappresento, dunque farò un riferimento distrettuale alle condizioni della giurisdizione requirente nel messinese, dicendo che rispetto all'ufficio di maggiore sensibilizzazione a livello di fenomeno mafioso, che è il tribunale di Barcellona e la procura di Barcellona Pozzo di Gotto, si è registrato nell'ultimo triennio un fenomeno che spesso affligge determinati uffici, come per esempio Palmi, che è una sede analoga, nel senso che si arriva da Mot (magistrato ordinario in tirocinio) - o uditori, come si chiamavano una volta - e si staziona il tempo strettamente necessario per poi raggiungere i lidi da cui si proviene. Questo chiaramente ha una ricaduta non positiva sul momento della conoscenza delle dinamiche dell'ufficio e chiaramente un continuo ricambio di soggetti che hanno poca possibilità di conoscere il

fenomeno. È vero che questo viene risolto, perché le competenze di DDA sono distrettuali, ma ho l'opinione - dopo quasi quarant'anni di carriera in entrambe le funzioni, sia giudicanti che requirenti - che il momento di conoscenza del territorio è assolutamente imprescindibile per tutta una serie di ricadute che anche l'ufficio che non si occupa di competenze di DDA possa avere.

Da un anno a questa parte l'ufficio di Barcellona è riuscito a ricostituirsi nella pienezza dell'organico. La medesima situazione si è determinata, seppure in maniera molto meno rilevante, a Patti, dove facciamo riferimento ai Nebrodi e alle cosche di quella zona, che pure hanno interessato dal 1991 l'opinione pubblica e la giustizia di questo distretto. Invece, nella procura di Messina, nel distretto e nella DDA di Messina non vi sono state quelle rilevanti difficoltà che - come ho appena finito di dire - abbiamo registrato. Messina, ha sempre tenuto estremamente sotto controllo per il fenomeno mafioso la zona di Barcellona. Forse in quella di Patti c'è stato un periodo di minore consapevolezza, probabilmente perché i numerosi processi che si erano tenuti avevano reso meno rilevante il fenomeno, che poi è riesplso - come probabilmente vi è stato detto - indirizzando un vecchio tipo di fenomeno, che era quello tipico delle estorsioni e in qualche misura del traffico dello stupefacente per lo più per passaggio, sul momento imprenditoriale che oramai si registra in maniera evidentissima sia su Messina capoluogo, sia su Barcellona (e qui parliamo di un fenomeno iniziato già almeno quindici-venti anni fa), sia sul settore nebroideo.

Questo è l'ambito generale sul quale dare indicazioni. Non so se qualcuno di loro ritiene di approfondire qualche aspetto, o porgere qualche specificazione settoriale che può interessare.

PRESIDENTE. Penso che l'aspetto più rilevante possa essere, per esempio, esporre le tempistiche e le problematiche che emergono presso le particolari sedi che lei ha indicato, anche se bene o male ci ha fatto capire che Barcellona si sta rimettendo a regime, dopo un passato non particolarmente brillante. Questi, però, sono problemi che investono tantissime realtà giudiziarie del territorio.

*SALAMONE.* Signor Presidente, le tempistiche sono abbastanza collimanti con i *range* ordinari. Forse Patti ha qualche difficoltà in più, rispetto a Barcellona e a Messina che invece registra tempistiche abbastanza buone.

Chiaramente faccio un riferimento requirente, perché i momenti della giudicante entrano in un alveo completamente diverso e il distretto di Messina, ma anche di Patti e di Barcellona, hanno tempistiche non buone. Però mi riferisco alla fase giudicante, in particolare al primo grado, perché la corte d'appello di Messina da alcuni anni a questa parte è un fiore all'occhiello a livello nazionale per i tempi del processo, che sono stati veramente velocizzati in maniera sorprendente. Patti ha qualche problema, che è noto: un buon numero di processi o di giudizi che si prescrivono. Che poi, quando un processo si prescrive in primo grado, è in buona parte un ritardo accumulato nella fase delle indagini preliminari. Anche se devo pure dire - e qui però non vorrei rubare né la scena, né il campo a qualcun altro - che forse il problema di Barcellona e di Patti si può individuare in un forte supporto alla magistratura togata della magistratura laica. Questo, dal mio punto di vista, è una nota dolente quanto a qualità del prodotto sentenza (che è un prodotto abbastanza modesto), quanto anche a tempi. Qui posso fare un esempio banalissimo: ci sono giudici onorari che, a fronte di un testimone che non si presenta per cinque volte, continuano a citarlo o a farlo citare, con un vice procuratore che non si ricorda che potrebbe sollecitare il giudice a disporre l'accompagnamento. Questo è un dato che su Patti e su Barcellona ho spesso rinvenuto. Parliamo, però, della fase giudicante, perché in quella requirente i tempi sono adeguati.

*PRESIDENTE.* Procuratore la ringrazio a nome della Commissione, e dichiaro conclusa questa fase dell'audizione odierna.

*(La seduta, sospesa alle ore 14,25, è ripresa alle ore 15,20).*

**Audizione del Presidente del Tribunale di Messina, dottoressa Marina Moleti, e del Presidente della Sezione GIP-GUP del Tribunale di Messina, dottoressa Ornella Pastore.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Marina Moleti, Presidente del Tribunale di Messina, e alla dottoressa Ornella Pastore, Presidente della Sezione GIP-GUP del Tribunale di Messina.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Messina.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego le audite di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le audite, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*MOLETI.* Signor Presidente, rivolgo il saluto a lei e a tutti i Commissari oggi presenti. Messina è caratterizzata da una posizione intermedia tra varie aree ad altissima densità di criminalità organizzata: la Calabria, Palermo e Catania. Pertanto, negli anni essa è stata sempre piuttosto sottovalutata in termini di gravità dell'incidenza del fenomeno mafioso o comunque di criminalità organizzata.

In realtà, vi è un'incidenza notevole della criminalità organizzata, non solo nella zona barcellonese, ma anche nella città di Messina, che ha visto nel decennio scorso anche una guerra di mafia che si è manifestata con una serie notevolissima di omicidi, anche in pieno territorio cittadino. Ricordo, per tutti, il processo Peloritana 2, che riguardava 45 fatti omicidari o tentati omicidi con modalità da guerra urbana.

Per affrontare questa situazione, abbiamo delle forze relativamente ridotte, perché il Tribunale di Messina conta soltanto, su 42 giudici, sei Presidenti di sezione, mentre il vicino Tribunale di Reggio Calabria ha 69 giudici. E questo a fronte di un territorio che, se è vero che ha una grandissima incidenza di criminalità organizzata molto agguerrita, la 'ndrangheta, ha anche un carico di lavoro civile estremamente inferiore. Questo significa che, a parità di forza lavoro, a Reggio Calabria occupano sì più unità al penale, ma che il civile è meno oberato.

Quindi, stante l'incidenza del peso del penale, noi ci troviamo, con un organico di soltanto 42 giudici, a fronteggiare un arretrato di civile che è veramente abnorme. Tutti gli studi che sono stati condotti sul territorio messinese hanno lamentato, con noi che siamo stati i primi a lamentarlo, che c'è una pendenza di procedimenti civili con un arretrato notevole anche ultra decennale.

Perché si è formato questo arretrato? Perché, appunto, in questi anni passati, dove c'è stata questa incidenza della malavita organizzata, con la necessità di istruire maxiprocessi, è stata prelevata molta forza lavoro dalle sezioni civili con il congelamento dei ruoli civili. Ho illustrato questo aspetto appunto per giustificare i dati che ci troviamo a dover affrontare nel civile.

Nel penale, su 42 giudici la maggior parte di essi è assegnata al settore penale. L'ufficio Gip, presieduto dalla dottoressa Pastore, conta otto giudici più il Presidente, in attesa del nono giudice (ruolo attualmente scoperto), e una sezione penale e dibattimentale che conta un Presidente e otto giudici, con la competenza su tutto, esclusa l'Assise, e quindi con un carico di lavoro enorme, con la sezione seconda penale che si occupa di Corte d'assise, di Tribunale del riesame e di misure di prevenzione.

È da segnalare che, dal 2019 in poi, sono aumentate moltissimo le richieste di misure di prevenzione, specialmente di misure di prevenzione patrimoniali, provenienti sia dall'attivissima Procura distrettuale sia anche direttamente dalle Forze dell'ordine. Questo è un impegno notevole, che comporta, non solo lo studio per la decisione, l'applicazione e la motivazione, ma anche tutte le attività gestorie, che si protraggono anche nella fase delle impugnazioni.

Come sapete, infatti, la gestione dei patrimoni sequestrati rimane al primo grado anche durante la fase dell'appello, che a volte si protrae per anni. Anche l'appello, infatti,

ha i suoi problemi. Quindi, i soli quattro giudici della sezione seconda penale, che si occupano di assise, riesame e misure di prevenzione, sono gravati da un notevole impegno, anche perché il riesame si trova ad affrontare tutte le misure cautelari da riesaminare provenienti dall'attiva laboriosità della Procura e dell'ufficio GIP.

La dottoressa Pastore vi fornirà i dati: l'anno scorso l'ufficio GIP ha emanato una notevole quantità di misure cautelari coercitive, che a loro volta si sono riversate sul riesame.

È da ricordare, poi, che il riesame ha dei tempi strettissimi per la decisione e soprattutto per il deposito delle motivazioni. Questo incide negativamente sulle altre attività, specialmente sulle misure di prevenzione, che di fatto vengono danneggiate dalla compresenza di questa competenza così assorbente e a carattere di urgenza.

Alcune modifiche legislative recenti hanno essenzialmente creato più problemi di quelli che hanno risolto. Ad esempio, l'esclusione del ricorso al rito abbreviato per reati di estrema gravità puniti con l'ergastolo ha comportato che, mentre prima si accedeva al rito abbreviato, il GUP in una o due udienze applicava la pena e anche l'appello era velocissimo perché non c'era fase istruttoria dibattimentale o quasi, adesso tutto è in carico alla Corte d'assise.

In Corte d'assise, che prima esitava i procedimenti senza nessun ritardo, adesso, anche per colpa del Covid-19, si è creato un imbottigliamento. Negli ultimi tre anni, oltre a tutti i procedimenti per reati puniti gravemente, quali i reati di femminicidio, i reati contro la persona e i reati di violenza in genere, la Corte d'assise ha trattato sette procedimenti di criminalità organizzata, tra i quali anche alcuni contro scafisti e associazioni finalizzate alla tratta e alla riduzione in schiavitù.

Questo è un primo problema. Cosa consentiva, infatti, lo sbocco del rito abbreviato, come consente per tutti i reati per cui è ancora possibile? La maggior parte dei procedimenti di particolare complessità, come immagino dirà la dottoressa Pastore, si definiscono in rito abbreviato davanti al GUP. Questo consente di avere "soltanto" (perché sono comunque tanti) alcune decine di procedimenti con oltre 20 imputati da trattare davanti al collegio: altrimenti, sarebbero più o meno una cinquantina l'anno i procedimenti con oltre 30 imputati, che invece si evita vadano al dibattimento con tutto l'appesantimento conseguente.



Un altro problema molto serio per il dibattito è un'altra modifica legislativa introdotta, con il certamente opportuno aumento delle pene per i reati di violenza domestica e con l'aggravante ad effetto speciale. Ne consegue, automaticamente, che il procedimento deve essere trattato dal collegio e non dal giudice monocratico.

Ora, siccome davanti all'unica nostra sezione penale pendono oltre 71 procedimenti per violenza domestica, è chiaro che il collegio si trova molto impegnato. È necessario impegnare tre giudici in udienze spesso lunghissime, perché l'istruttoria dibattimentale in questo tipo di reati è estremamente delicata ed estremamente complessa, perché la stessa parte offesa è un soggetto molto delicato e molto fragile; i controinterrogatori sono lunghissimi e i testimoni sono da sentire con molta attenzione.

Quindi, sono intere giornate quelle che i tre giudici del collegio devono dedicare a questa attività, necessariamente rinviando, differendo o comunque non potendo trattare procedimenti di criminalità organizzata che pure sono abbastanza numerosi. Abbiamo una trentina di procedimenti per reati associativi, con una media di 10 imputati per ciascuno, alcuni con molti di più, per reati di cui agli articoli 416, 416-bis e 74 della legge antidroga, cioè associazione finalizzata allo spaccio.

È chiaro che anche questi dovrebbero essere trattati con molta rapidità, anche perché vi sono misure cautelari in atto, ma c'è l'ordine di priorità previsto dal codice rosso, per cui i reati di violenza domestica devono comunque essere trattati con una certa priorità. Anche in quelli vi è la misura cautelare, a volte coercitiva a volte interdittiva, ma sono comunque misure cautelari, che presentano delle scadenze e quindi richiedono una rapida trattazione.

Questa è una difficoltà oggettiva che si potrebbe superare, legislativamente, svincolando l'entità della pena dalla competenza collegiale, rimettendola al giudice monocratico ed evitando così di impegnare l'intero collegio.

Un altro grosso problema che temo ricadrà sull'attività dei tribunali piccoli e medio piccoli come il nostro è legato a una decisione delle Sezioni Unite della Cassazione, di cui ora c'è soltanto l'avviso di pubblicazione. Tale decisione sembra ipotizzare l'incompatibilità a trattare le misure di prevenzione da qualunque giudice che si sia espresso su quel soggetto in relazione a un reato associativo.

Se le motivazioni, non ancora depositate, confermeranno questa interpretazione, non si vede come si possa comporre il collegio della prevenzione. Certo non possono essere i giudici del riesame, che quasi sempre hanno già esaminato le stesse posizioni, specie nei reati associativi. I giudici dell'ufficio del GUP sono tutti quanti incompatibili per avere trattato queste associazioni.

Nel caso della misura di prevenzione è difficile che un soggetto venga attenzionato per la prima volta. Casomai, la misura di prevenzione interviene in seconda battuta, dopo che le indagini hanno portato a qualche risultanza. Certo non si può distaccare un giudice dal civile. Intanto, i giudici del civile hanno una diversa competenza e una diversa specializzazione. Sarebbe l'ultima *ratio*, ma significherebbe paralizzare la sezione civile. *PASTORE*. Sono Ornella Pastore, Presidente della sezione GIP-GUP dal luglio del 2021. In precedenza, la sezione non aveva un presidente, ma soltanto la figura del coordinatore. Le nuove tabelle hanno previsto la figura del presidente dell'ufficio GIP, che è prevista proprio dalle circolari delle tabelle.

Il Tribunale di Messina è un tribunale di grandi dimensioni e io, in qualità di Presidente, ho dovuto anche riorganizzare tutto il lavoro della sezione, perché ovviamente il coordinatore, per quanto impegno possa mettere nello svolgimento del proprio incarico, non può però sostituire la figura del Presidente.

Come vi diceva la dottoressa Moleti, l'ufficio sarebbe composto da nove giudici, ma in realtà il nono posto non è mai stato coperto. Singolare poi il fatto che, su otto giudici, cinque abbiamo l'esonero, perché facenti parte di consigli giudiziari o in quanto formatori decentrati. Questo comporta che sui tre giudici che rimangono e che non hanno alcun esonero grava un carico di lavoro ovviamente molto maggiore.

In tutto questo, come vi ha già detto il presidente Moleti, numerosissime sono le richieste di misure cautelari per reati di criminalità organizzata. Io faccio riferimento all'ultimo periodo, anni 2021-2022, che è quello dove ho potuto fare delle constatazioni da quando sono arrivata.

Tantissime sono le misure cautelari per reati di cui agli articoli 73 e 74 del Testo unico sugli stupefacenti e ex articolo 416-*bis*. Considerate che ogni GIP viene ogni anno a trattare procedimenti per i reati di cui al 416-*bis* e compresi nel Testo unico sugli stupefacenti e, contestualmente, deve poi celebrare processi con rito abbreviato. E questo

sempre con imputati detenuti, perché non ci sono mai state scarcerazioni. Si lavora sempre rispettando i termini di custodia cautelare, anche nel deposito della sentenza.

Il tutto considerando che occorre far fronte: a tutte le misure cautelari che arrivano per il codice rosso, che sono tantissime e che vengono esitate nello spazio di una settimana, dieci giorni al massimo; ai reati di criminalità organizzata; alle varie richieste che arrivano anche per reati di pubblica amministrazione.

Per fare un esempio, Messina ha trattato un processo di cui sicuramente avrete sentito parlare. Mi riferisco al cosiddetto sistema Siracusa, quello che nasce dalle dichiarazioni di Piero Amara. È ancora in corso di celebrazione il dibattimento e il GIP ancora sta trattando alcune posizioni. Io stessa ho giudicato, in abbreviato, l'ex collega Longo. A seguito di ciò, si è avuto lo spostamento di competenza, ex articolo 11, da Siracusa a Messina. Altra posizione che dovrò trattare è quella di tale Calafiore, sempre che riguardi lo stesso procedimento.

Abbiamo svariate richieste di sequestri per equivalenti per milioni di euro, che impegnano tantissimo nella gestione i giudici delegati. Il tutto, appunto, facendo in modo che vengano esitate nel rispetto dei termini le richieste di misure cautelari.

Poiché la maggior parte dei procedimenti vengono definiti con il rito abbreviato, infatti, di conseguenza a dibattimento arrivano pochissime posizioni. Quindi, la tendenza è un po' quella, se non di rallentare le misure cautelari, di accantonarle nel momento in cui bisogna da trattare i processi con il rito abbreviato.

Numerosissimi, poi, i processi per traffico di sostanze stupefacenti ed è allarmante il riscontro, accertato sempre più di frequente, dei collegamenti di soggetti che operano a Messina, sia a Messina città che in Provincia, con la 'ndrangheta calabrese.

Proprio di recente è accaduto un fatto molto grave: un omicidio, avvenuto i primi dell'anno. Il presunto autore, dopo tre mesi di latitanza, è stato arrestato proprio in Calabria. Era un omicidio maturato sempre nell'ambito dello spaccio di sostanze stupefacenti. Quindi, evidentemente i contatti di cui godeva il presunto autore dell'omicidio gli hanno consentito di potersi nascondere per tre mesi in Calabria.

Queste numerose operazioni che si sono svolte nel corso degli anni 2021-2022 per traffico di sostanze stupefacenti hanno consentito di appurare che il canale di rifornimento è sempre quello della Calabria e del territorio di Reggio Calabria.

Altro dato veramente allarmante è che, con cadenza quasi settimanale, vengono arrestati in flagranza, all'arrivo a Messina, agli imbarchi della Caronte & Tourist, soggetti che trasportano quantitativi anche ingenti di sostanze stupefacenti di tutti i tipi: marijuana, hashish, cocaina. Sono soggetti di tutti i tipi, anche donne e soggetti apparentemente fuori da questo contesto criminale. Quasi degli insospettabili, che invece vengono spesso trovati in possesso di sostanze stupefacenti.

Il tutto si innesta a volte nell'ambito di indagini magari più complesse, con intercettazioni telefoniche, e poi si ha il riscontro con i controlli che vengono operati, che consentono di portare al sequestro di quantitativi ingenti di droga.

Per quanto riguarda il centro della città, probabilmente il procuratore vi avrà già detto che la città è divisa in tre zone, dove operano tre famiglie diverse: il quartiere di Santa Lucia sopra Contesse, il quartiere di Giostra, dove, oltre allo spaccio di sostanze stupefacenti, la criminalità si dedica anche alle corse clandestine di cavalli; poi i due quartieri di Camaro e quartiere Mangialupi, dove anche è molto fiorente il traffico di sostanze stupefacenti.

Proprio di recente, circa 15 giorni fa, è stata disposta dal mio ufficio una misura cautelare a carico di oltre 20 soggetti operanti sempre in questo territorio di Mangialupi: anche in questo caso si è accertato che la droga proveniva dalla Calabria.

Come diceva il presidente Moleti, Messina è stata sempre sottovalutata dal punto di vista criminale, mentre sempre maggiori sono le pressioni e i contatti dalla Calabria, ma anche dalla zona del catanese. Dal lato ionico, infatti, si è accertato come la droga sia rifornita da soggetti catanesi.

Addirittura, in un'operazione che ho trattato io stessa con il rito abbreviato si è accertato che la droga, acquistata a Roma, attraverso delle ambulanze arrivava in Sicilia, per poi proseguire verso il territorio catanese, dove veniva spacciata.

Quindi, i canali di rifornimento sono vari, nel senso che, per l'acquisto, può essere il territorio catanese, ma soprattutto il territorio calabrese, mentre non si esclude che Messina possa essere utilizzata, non solo come territorio dove spacciare la sostanza stupefacente, ma anche dove poter investire i grossi guadagni che la 'ndrangheta trae dal traffico di sostanze stupefacenti. Sappiamo che la 'ndrangheta ha contatti diretti con la

Spagna e col Sudamerica e che, per il traffico di sostanze stupefacenti, forse non ha eguali al mondo.

Altro dato allarmante per il territorio di Messina è l'attività criminale nella zona tirrenica, in particolare nel territorio barcellonese. Di recente, io ho emesso un'ordinanza di custodia cautelare, eseguita a febbraio, a carico di 50 soggetti per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, estorsioni e associazione dedita allo sfruttamento della prostituzione e al gioco illegale, con delle bische clandestine.

Il tutto è emerso da un'indagine dei Carabinieri condotta attraverso intercettazioni telefoniche. Le ordinanze sono state eseguite a carico di soggetti già condannati per 416-*bis* che, agli arresti domiciliari, hanno continuato tranquillamente ad operare e a dedicarsi a queste attività, che per loro non erano certamente nuove. Il tutto con intercettazioni che risalivano anche al 2020-2021.

Nella zona del barcellonese negli anni ci sono state varie, la Gotha 1, Gotha 2, Gotha 3, Gotha 4, Gotha 6, Gotha 7 e l'operazione Dinastia, che riguardava tutti i rampolli che avevano preso le redini dell'organizzazione dopo gli arresti dei genitori detenuti al 41-*bis*. Nonostante tutto questo, essi continuano tranquillamente ad operare.

Io ritengo che vi sia la necessità di continuare a svolgere indagini pressanti sul territorio di Messina e che comunque non siano sufficienti le forze esistenti, anche per quanto riguarda proprio noi magistrati, considerando, peraltro, che la riforma Cartabia ha previsto, per il GIP, tutta una serie di ulteriori adempimenti: sia come parametri di valutazione all'udienza preliminare (dovrebbe essere ampliato il numero di casi in cui è possibile emettere sentenze di proscioglimento e in cui è possibile emettere il decreto di archiviazione) sia come controllo del GIP sulla tempestività dell'iscrizione della notizia di reato operata dal pubblico ministero.

Tutto questo soprattutto, nel tribunale distrettuale, potrebbe avere delle conseguenze proprio per quanto riguarda la trattazione di questo tipo di reati di criminalità organizzata. Potrebbe, ad esempio, essere necessario rivedere il rapporto attualmente previsto nelle circolari tra numero di pubblici ministeri e numero dei GIP e potrebbe rivelarsi insufficiente quanto attualmente previsto dalle circolari.

Sarebbe poi fondamentale che venissero pubblicati anche i posti di magistrato distrettuale. Per esempio, nel mio ufficio una collega è in maternità da diversi mesi e il

posto è rimasto scoperto. Questo ha comportato la riassegnazione di tutte le misure cautelari, perché ovviamente misure cautelari per reati gravissimi non possono aspettare otto mesi. Questo poi ricade sugli altri componenti dell'ufficio.

PAOLINI. Se ho ben capito, su otto magistrati effettivi, cinque non possono svolgere le loro funzioni.

PASTORE. Hanno un parziale esonero, che varia dal 20 al 30 per cento, in base al tipo di incarico che ricoprono.

PAOLINI. In pratica, il 20 o 30 per cento vuol dire che, anziché, otto siete in cinque di fatto. Ma quando vengono richiesti e autorizzati questi spostamenti, chi decide?

PASTORE. Sono le circolari del Consiglio superiore che prevedono ciò.

PAOLINI. Mi può spiegare esattamente come funziona il meccanismo? Questo è uno dei temi oggetto di notevoli dibattiti. Anche nell'ultima riforma, si è parlato di magistrati che, invece di stare nei tribunali, vanno in determinati posti e sono anche favoriti nella carriera rispetto ai colleghi che stanno in frontiera.

PASTORE. No, mi scusi onorevole, ma questi non sono incarichi extragiudiziari. Ad esempio, si tratta di componenti del Consiglio giudiziario, un organismo istituzionale che, siccome comporta un aggravio di lavoro, automaticamente determina uno sgravio da quello che è il lavoro quotidiano.

PAOLINI. Ma in queste situazioni, il CSM o chi decide non dovrebbe automaticamente prevedere un rafforzamento dell'organico?

PASTORE. Purtroppo questo non è previsto. Né è previsto che il Presidente possa rifiutare l'assegnazione ad un ufficio perché lì già ci sono quattro magistrati che hanno l'esonero. Purtroppo non è possibile; anzi, le dico anche che questo esonero non è rinunciabile.

Recentemente, allora, dei colleghi, dopo avere discusso e considerato la situazione particolare in cui versava l'ufficio per la maternità di una collega, hanno deciso di rinunciare, nel periodo in cui la collega era assente, a questo esonero; ma questa scelta è una forzatura.

Il Presidente ha fatto la proposta, è dovuto andare davanti al Consiglio giudiziario ed il tempo è passato, con la collega che rientra dalla maternità il mese prossimo. Quindi, è stato un lavoro praticamente inutile.

*MOLETTI.* Infatti, le piante organiche flessibili, per cui c'è la proposta legislativa adesso, sono estremamente opportune. Senza attendere i tempi, che sono abbastanza lunghi, della copertura dei posti del trasferimento, riescono a tamponare queste situazioni.

Ad esempio, per una maternità a rischio, che dura dieci mesi, il posto è occupato e io non posso chiedere copertura, ma il posto non è coperto da nessuno. Quindi, se ci fosse una pianta organica distrettuale flessibile, io potrei evitare che si congeli un ruolo.

*PAOLINI.* Questo impoverimento di risorse può determinare, a vostro avviso, ciò cui faceva riferimento il collega, cioè una sorta di *forum shopping*? Rispetto al commettere certi reati in un posto ben guarnito come Reggio Calabria, magari il soggetto criminale lo stesso reato, la stessa azione criminosa, la commette qui.

Può essere questo aspetto, a suo avviso, un incentivo allo spostamento dell'azione criminosa nel luogo dove evidentemente è minore il rischio di essere inquisiti e condannati? Oppure ritenete che sia un fattore irrilevante?

*PASTORE.* Allo stato non credo che si sia mai verificato qualcosa del genere perché, comunque, da questo punto di vista lo sforzo è massimo per cercare di non fare restare niente impunito e di fare in modo che vengano esitate tutte le ordinanze di custodia cautelare.

Anche perché, se è vero che a Reggio Calabria è maggiore il numero dei magistrati, però è anche maggiore il carico di lavoro. Quindi, anche loro sono molto in affanno e devo riconoscere che la situazione non è facile neanche per loro, con un *turnover* continuo di giovani magistrati che arrivano e vanno via. Invece Messina è una sede dove, bene o male, i colleghi si fermano. Anzi, ci sono colleghi che non si sono mai spostati. Da questo punto di vista, siamo abbastanza fortunati.

PRESIDENTE. Volevo porre una domanda in particolar modo alla dottoressa Moleti. In funzione di quanto ci è stato detto, vi è una sofferenza, causata sia dai numeri complessivi sia dal fatto che alcuni di questi numeri sono gravati da situazioni di esonero, seppur parziale, del magistrato.

A suo avviso, si usa ingolfare il tribunale attraverso contenzioso che non ha ragion d'essere? Io ho letto, infatti, anche di vicende che investivano magistrati messinesi, i quali replicavano con l'ausilio di parenti che querelavano giornalisti che avevano scritto su di loro. Di conseguenza, c'è stata una produzione, forse abnorme, forse eccessiva, quantomeno qualche anno fa, di atti volti a demolire la credibilità di qualche giornalista. *MOLETI*. Io sono qui soltanto da un anno e mezzo. Prima ero in Calabria, dove si è svolta la mia carriera. Per quanto mi risulta, comunque, non ho avuto riscontri di tali episodi. In ogni caso, un po' è fisiologico che vi siano delle denunce se qualcuno si sente chiamato in causa, ma non credo siano in numero eccessivo. Ripeto, però, che non sono dati che io conosco direttamente, fatta eccezione per la vicenda cui si riferiva la sentenza che mi avete chiesto in copia.

Non sono, a mio parere, numeri che possano incidere sulla funzionalità del tribunale. Quello che incide parecchio, sia nel penale che nel civile, è la grande proliferazione di cause di scarsa valenza economica, che si autoriproducono, anche per la crisi economica che c'è sul territorio.

Qui a Messina siamo molto molto disagiati dal punto di vista socio-economico. Stanno chiudendo imprese e questo comporta una enorme mole di fallimenti, di esecuzioni immobiliari, di licenziamenti, con il tribunale del lavoro che è estremamente gravato da tutte queste incombenze.

È dunque la situazione socio-economica che comporta una massa di procedimenti, soprattutto nel civile, abnorme ed aggravata dal ricorso, un po' eccessivo probabilmente, al patrocinio a spese dello Stato con tutte le sue ricadute.

*PASTORE*. Signor Presidente, io non ho neanche ben capito a che cosa si riferisca, sinceramente. Io pure sono stata in Calabria per 15 anni. Probabilmente, stiamo parlando di qualcosa avvenuto quando io ancora lavoravo fuori.



MIGLIORE. Presidente Moleti, forse ricordo male io, ma, anche in assenza di una legge specifica sulla flessibilità, c'è la possibilità, da parte della Corte di appello, di fare delle applicazioni endodistrettuali?

MOLETI. Sì, certo. Io le ho chieste più volte, come ho chiesto anche delle applicazioni extra distrettuali, ma invano. Per le endodistrettuali, la difficoltà risiede nel fatto che non è che gli altri tribunali del distretto godano di buona salute, anche perché sono tribunali ad alto *turnover*, molto giovani. Dopo i pochi anni i MOT vanno via e anche lì c'è sempre qualche problema.

Quanto alle extra distrettuali, per essere possibile un'applicazione di questo tipo serve una scopertura superiore a una certa percentuale, nella quale non vengono computate le maternità e men che meno gli esoneri. Quindi, abbiamo un po' le mani legate.

I mezzi ci sono. È stato fatto anche un interpello, per far fronte all'aumento esponenziale dei procedimenti per protezione internazionale, che stanno ricrescendo. Io ho chiesto, ma ancora non ho avuto nessuna risposta come applicazione extradistrettuale.

MIGLIORE. Volevo invece chiedere al presidente Pastore se ci può dire un po' di più su questo processo Siracusa. Quale impatto sta avendo, rispetto alla tenuta anche di una vicenda che ha messo in grande discussione anche la credibilità di una parte significativa della magistratura? Chiedo non parti coperte da segreto, ovviamente, ma valutazioni, perché lei vi ha accennato.

PASTORE. Sì, vi ho accennato appunto come ad uno dei più grossi procedimenti di cui si è occupato l'ufficio. La misura cautelare, comunque, risale a diversi anni addietro.

MIGLIORE. Ma sono state fatte richieste di condanna?

PASTORE. A dibattimento è arrivato il troncone principale. Sono state fatte le richieste di condanna e, a quanto mi risulta, verrà definito nell'arco di qualche mese. Come vi dicevo, dal GIP sono state trattate posizioni che comunque erano anche abbastanza di

rilievo. Il mio ufficio ha trattato la posizione del collega Longo, che ora appunto è stato destituito, e di uno degli altri imputati, Calafiore, per il quale, però, la sentenza è stata annullata dalla Cassazione a seguito di ricorso.

Era una sentenza di patteggiamento. Ovviamente, c'era il consenso del pubblico ministero titolare, però poi la procura generale ha fatto ricorso in Cassazione. La Cassazione ha annullato, per un problema di qualificazione giuridica rispetto ad un reato, e quindi ha annullato con rinvio.

In tutto questo, poi, sono sorte le incompatibilità di tutti i componenti dell'ufficio che, a vario titolo, si erano occupati del procedimento. Quindi, adesso mi devo occupare io di questo procedimento, dove verosimilmente sarà avanzata nuova richiesta di patteggiamento o di rito alternativo. Le posizioni più importanti, comunque, sono state definite con riti alternativi.

A dibattito c'è il processo. Ora di preciso non so dirle esattamente quanti sono gli imputati, ma ormai è alle battute finali. Sostanzialmente, dunque, è stato già trattato in buona parte e rimane quest'ultima posizione, che verrà trattata entro questo mese. È proprio a seguito dell'annullamento da parte della Cassazione che ancora pende questo procedimento presso l'ufficio, ma in buona parte è stato tutto esitato.

PAOLINI. Presidente Moleti, lei ha fatto riferimento all'incidenza significativa dei gratuiti patrocinati. Ho due domande al riguardo. La prima è se può, in qualche modo, farci avere una nota statistica per capire se, rispetto ad altre realtà, c'è un'anomalia; la seconda domanda è se, secondo voi, dietro questo abnorme proliferare di cause bagatellari vi sia anche qualche stimolo eccessivo da parte di qualche legale.

Fomentando liti di minima gravità, come l'ingiuria oppure lievi percosse, l'avvocato potrebbe determinare l'avvio di un procedimento, dal quale ricaverà comunque un vantaggio economico. È chiaro che ciò è previsto dalla legge e non vi è nessuna irregolarità.

La mia domanda è volta solo a capire la dimensione del fenomeno, perché anni fa lessi che, in alcune realtà, quella del gratuito patrocinio è diventata una vera e propria industria, che diventa l'unica forma di sostentamento.

*MOLETTI.* Io ho parlato di tale fenomeno non perché abbia dei dati statistici confrontati con altri uffici, ma perché ultimamente ci è capitato con una certa frequenza, sia nel penale che nel civile, di revocare l'ammissione al gratuito patrocinio per assoluta infondatezza o inammissibilità della domanda.

È chiaro che noi non entriamo nel merito della domanda quando revochiamo. Quando, però, il ricorso è assolutamente inammissibile, con un ATP (accertamento tecnico preventivo) fuori dai presupposti, e tali occorrenze cominciano a essere frequenti, allora il fatto va attenzionato e così ho fatto.

*PASTORE.* Noi questo lo riscontriamo anche al GIP. Per esempio, sono tantissime le opposizioni a richieste di archiviazione oppure opposizione a decreti di penali di condanna, che si potrebbero chiudere tranquillamente e invece procedono proprio perché c'è l'ammissione al gratuito patrocinio. Si coltivano, quando in realtà non ci sarebbe proprio motivo.

*PAOLINI.* Ma quando c'è una falsa attestazione sui limiti di reddito per i quali si è ammessi, voi normalmente procedete? Mandate gli atti alla procura?

*PASTORE.* Revochiamo l'ammissione, revochiamo la liquidazione e mandiamo gli atti in procura.

*PRESIDENTE.* Non essendovi altri quesiti, considero conclusa questa parte dell'audizione.

**Audizione del Presidente *f.f.* della Corte d'Appello di Messina, dottor Sebastiano Neri.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Sebastiano Neri, Presidente *f.f.* della Corte d'Appello di Messina.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Messina.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*NERI.* Signor Presidente, componenti della Commissione, un'audizione libera non può che tenere conto dei dati, che peraltro mi avete anche richiesto per iscritto e che vi ho mandati nella versione più aggiornata disponibile, vale a dire: la relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario per l'anno 2022; i dati statistici dell'ultimo triennio, aggiornati al 31 dicembre 2021, ed una sentenza che mi avete richiesto.

Rispetto a tale sentenza, non facendo io parte del collegio che l'ha emessa, per una questione di assoluto rispetto della *privacy* dei soggetti, confesso di non averla neanche letta.

Per quanto concerne la situazione del distretto, credo di non rilevarvi nulla che già non conosciate dicendovi che questo è un distretto di frontiera, un distretto che, soprattutto nella costa tirrenica, ma anche nella città capoluogo, è interessato da pesanti fenomeni di associazioni criminali di stampo mafioso.

Una mia valutazione personale, per la quale vi prego di considerare appunto la soggettività dell'opinione, è che l'arretramento progressivo dello Stato, che è stato in qualche modo incarnato dal progressivo accentramento degli uffici giudiziari e che ha di fatto sguarnito la periferia dei comprensori territoriali, ha in qualche modo favorito l'operatività di tali associazioni.

Al di là delle scelte di un processo accusatorio che ha costretto a rivedere la geografia di quelle che erano una volta le preture, voi comprendete che, per un presidio giudiziario con un magistrato togato, dal quale dipendeva una squadra di polizia giudiziaria (composta dalle forze dell'arma dei carabinieri e, laddove vi fosse anche un commissariato di polizia, dalle forze dell'una e dell'altra), operare con il solo giudice di pace (laddove dove è andata bene), non è la stessa cosa. La percezione dello Stato, in queste condizioni, è sicuramente stata ridotta.

Si è prestata una grande attenzione, come era giusto che fosse, alle problematiche della giustizia penale. In questo distretto abbiamo raggiunto risultati non indifferenti, perché c'è stato un progressivo abbattimento delle pendenze giudiziarie in materia penale. Soffre ancora un poco il tribunale di Messina e, laddove vogliate i dati aggiornati, sono in grado di fornirli.

Proprio stamattina ho esitato un parere favorevole a una richiesta di anticipato possesso, che peraltro è manifestazione di una coperta corta, perché si tratta di un magistrato che dal tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto è stato trasferito al tribunale di Messina. Pertanto, per così dire, noi vestiamo da una parte e svestiamo dall'altra.

Tranne il tribunale di Messina, che versa in condizioni di costante disagio e di costante scopertura dell'organico, gli altri uffici hanno avuto un parziale beneficio, una sorta di “pannicello caldo”: passare da 7.000 pendenze a 6.800, infatti, è segno più che altro di ottimismo e non certamente di miglioramento effettivo.

La Corte d'appello ha visto il lavoro assolutamente eccellente dell'attuale presidente di sezione, il dottor Alfredo Sicuro, che è riuscito a smantellare un arretrato notevole degli anni passati. Oggi in Corte d'appello i processi, per quella che è la tempistica consentita dal codice di rito penale si svolgono in tempo reale, cioè il tempo tecnico che ci vuole dall'arrivo, all'iscrizione, alla preparazione dell'incartamento, al dibattimento.

Questo significa che la strettoia giudiziaria in qualche modo si è allentata e ciò consente di poter valorizzare il lavoro delle procure. Avete già sentito il procuratore di Messina. Io posso, quindi, soltanto confermarvi che la procura distrettuale di Messina sta svolgendo un eccellente lavoro e che riesce in qualche misura a trovare riscontro in quelle che sono le fasi *post* indagine: dal GIP, dal GUP, dal dibattimento, quando si riesce a farlo.

La giustizia penale, a mio modo di vedere, era solo una delle emergenze che caratterizzavano questo distretto perché, per arrivare al processo, bisogna prima avere le prove, bisogna avere individuato i responsabili e avere acquisito gli elementi di responsabilità.

Vi potrà sembrare caustica questa mia affermazione ma, quando andiamo a giudizio penale, i giochi sono già fatti. Quando arriviamo al dibattimento, sostanzialmente cerchiamo solo il crisma della legalità che verrà dalla sentenza che giudicherà gli imputati, ma non stiamo più agendo sulla carne viva di quella che è la situazione oggettiva.

C'è una situazione di pervasività delle associazioni criminali. Sotto questo profilo, in questo distretto certamente, ma non solo in questo distretto, è stata fin qui sottovalutata la valenza che potrebbe avere una giustizia civile efficiente. Cosa intendo dire con questo? Se nel Triveneto sorgono delle problematiche giudiziarie di ordine civile, laddove il sistema giudiziario non riesce a dare risposta c'è sempre la possibilità del ricorso ai sistemi di definizione alternativa delle controversie.

In Sicilia, nei territori marginali di questa Provincia, ma anche in altre parti di quest'isola, se non riesce a risolvere le controversie, spesso vale la regola del cercarsi un amico. Lo dico consapevole della gravità di quello che sto affermando e nella certezza che quello che dico venga recepito nella giusta misura.

Qual è la riprova di quello che dico? Io sono Presidente *f.f.* della Corte d'Appello di Messina, ma sono Presidente della seconda sezione civile. Quindi, conosco lo spaccato del contenzioso civile di questa Corte d'appello. Noi trattiamo affari per lo più bagatellari. Capisco che il contesto socio-economico sia di depressione e che quindi sia difficile avere il grosso contenzioso economico, con le grosse imprese e con il grosso controvalore, ma

il dato di fatto vero è che noi trattiamo affari bagatellari. Evidentemente, gli affari importanti si risolvono altrove.

In un contesto di questo tipo, va evidenziato il dato delle scoperture. Mi è stato chiesto e io ve li ho forniti: li trovate nella relazione dell'anno giudiziario. La Corte d'appello di Messina oggi viaggia con quasi il 30 per cento di scoperture. In questo momento ci sono due posti su 12 di scoperta al penale: uno è recentissimo, perché un consigliere è stato nominato Presidente di sezione. Questo confidiamo che possa essere coperto. L'altro collega è trattenuto a Reggio Calabria, dove la situazione è probabilmente più grave di quella di Messina, per un posticipato possesso e arriverà.

Le due sezioni della Corte, però, viaggiano entrambe con il 40 per cento di scoperta: due consiglieri su cinque. Questo dato comporta che, ad andare bene le cose, altro che perseguimento dei risultati del PNRR: noi riusciremo, forse, a contenere l'aumento dell'arretrato ultra triennale. Con il 40 per cento delle scoperture, infatti, voi comprendete che sarebbe necessaria una *iper* produttività che il 60 per cento delle presenze non può garantire.

E se le controversie civili, non solo non trovano composizione, ma non trovano rapida composizione in un procedimento civile che funzioni, con uffici giudiziari capaci di rispondere, noi torniamo al discorso da cui siamo partiti. Le sedi di composizione delle questioni civili importanti risiedono altrove e questo alimenta un circuito che certamente, in termini di legalità e di rispetto di quella che è la presenza dello Stato sul territorio, lascia molto a desiderare.

Signor Presidente, avendovi fornito la documentazione per poter fare un'analisi circostanziata, mi fermo qui con la mia esposizione generale, nella quale ho cercato di darvi gli elementi che, secondo me, sono più significativi. Sono disponibile a dare tutti i chiarimenti che i commissari richiederanno.

PRESIDENTE. Dottor Neri, mi ha colpito un passaggio della sua esposizione: affari bagatellari, quelli che impegnano l'attività giurisdizionale, forse ingolfando gli uffici. Ci può dare dei suggerimenti per leggere questo fenomeno, in maniera tale da individuare gli strumenti con cui evitare in radice la presentazione di qualche misura che finisce con il rallentare la macchina della giustizia?

Un dato che è stato sottolineato più volte, questa mattina e questo pomeriggio, è che l'approccio panpenalistico è un approccio penalizzante, che già in partenza è sconfitto, perché si deve arrivare al penale come *extrema ratio*. Se, però, di fatto si impedisce al civile, all'amministrativo, di funzionare come si dovrebbe, poi tutto trasmigra al penale e il penale viene ad essere abbattuto da questa mole impressionante di contenzioso che si riversa sullo stesso.

Lei ha dei suggerimenti finalizzati ad impedire che chi ha interesse a far funzionare male e poco il penale riesca ad usare le altre giurisdizioni per appunto affossare il penale?

*NERI.* Un disegno preordinato in questo senso ho qualche difficoltà ad individuarlo. Ci vorrebbe davvero una mente diabolica, tale da deliberatamente penalizzare le giurisdizioni civili, amministrative e del lavoro per causare un blocco del penale.

Io ho l'impressione che, invece, non siano state focalizzate a sufficienza le problematiche. Negli anni, quando per esempio i distretti piemontesi e lombardi accusavano gravi carenze di organico, di magistratura, fu fatta una scelta, che il Consiglio superiore perseguì con grande determinazione: ritenere prioritarie, addirittura ritenendole sedi disagiate, con tutti i *benefit* del caso, le sedi lombarde e piemontesi.

Da allora, le sedi lombarde e piemontesi hanno sempre viaggiato a pienezza di organico, con le vacanze fisiologiche di chi va in pensione e il dover aspettare la prima pubblicazione di “bollettone” per vedere pubblicato il posto e poterlo ricoprire. Da tempo questo non avviene con le sedi siciliane e meridionali in genere, perché la Calabria sta forse anche peggio della Sicilia.

Prima osservazione, che affido alla Commissione antimafia perché, alla luce di quello che ho detto, ove lo ritenga meritevole di considerazione, se ne possa fare portavoce. Le sedi meridionali debbono essere ritenute sedi di frontiera e, come tali, sedi da ricoprire con assoluta priorità rispetto ad altri territori dello Stato. Se non riportiamo lo Stato a Barcellona Pozzo di Gotto, a Patti, a Mistretta, ma anche a Taormina, non meravigliamoci se il controllo del territorio viene assunto da altre organizzazioni, che certamente non appartengono allo Stato.



La seconda osservazione forse è un po' meno di competenza della Commissione antimafia, ma mi è stato chiesto e vi rispondo al riguardo. Io credo che, in materia civile, concepire ancora oggi l'appello come una esatta duplicazione del giudizio di primo grado sia una follia che un Paese moderno non si può permettere.

Quando si fanno questi discorsi vengono fuori le osservazioni di tipo sociologico: ma un Paese democratico non può inibire l'accesso alla giurisdizione da parte del cittadino. Benissimo; possiamo prevedere, però, degli istituti di penalizzazione. Per chi vuole affrontare deliberatamente un temerario giudizio di appello, le sanzioni giudiziarie che oggi sono in qualche modo previste non sono sufficienti a dissuaderlo.

Esiste, nei sistemi di *common law*, ad esempio in Gran Bretagna, il sistema del disturbo alla corte. Va assolutamente scoraggiato il ricorso. Come spesso io dico ai tirocinanti che vengono da noi a fare le pratiche ex articolo 73 per prepararsi al concorso, vi è una sopravvalutazione del penale.

Giustamente, si ritiene che il penale possa incidere sulla libertà personale (perché poi, in Italia, in galera ci va solo chi proprio non riesce a non andarci: scusate la battutaccia); ma è il civile che, con un tratto di penna, può cambiare definitivamente la vita a un intero nucleo familiare o a una persona.

Uno sfratto per morosità oggi viene fatto trattare abitualmente dai giudici onorari, perché il carico è tale che alcune materie bisogna sottrarle ai togati. Ebbene, uno sfratto per morosità può mandare, dall'oggi al domani, un'intera famiglia per strada. Vi è una incidenza reale, dunque, e il giudizio civile, al di là della durata fisiologica delle singole fasi del giudizio, è un giudizio che, con l'esecutività della sentenza di primo grado, arriva e arriva subito. Il civile, cioè, è sicuramente più efficace, sotto il profilo dell'incidenza nel tessuto socio-economico, di un giudizio penale, che si protrae per anni, che poi finisce con una pena con sospensione condizionale della stessa.

In base a dati che certamente conoscete meglio di me, perché in Parlamento ne avete dibattuto in più di una occasione, ogni anno di durata in più del giudizio complessivamente inteso civile costa un punto di PIL. Se riusciamo ad abbattere la durata del giudizio civile, evidentemente ne trae giovamento anche tutto il sistema socio-economico.

Quanto ai suggerimenti: assolutamente trovare rimedi all'appello a spiovere. Noi abbiamo adottato un metodo empirico, che vi illustro per farvi capire come le sanzioni funzionino. Spesso l'appello viene fatto solo per cercare di ottenere la sospensione dell'esecutività della sentenza. Nove volte su dieci, noi rigettiamo la sospensione e applichiamo la sanzione pecuniaria. Vi posso assicurare che, nell'arco degli anni in cui abbiamo applicato questa misura, si è ridotto il numero degli appelli a spiovere. I rimedi ci sono.

Penso al rito sommario, soprattutto in primo grado: per chi tra voi si intende di procedura civile, parlo della previsione di cui all'articolo 702-*bis* del codice di procedura civile. Vi è una strana tendenza a mutare il rito sommario e a farlo diventare ordinario. Bisogna avere la capacità di prevedere, come credo preveda la riforma della giustizia civile che è stata varata, che la normalità è il giudizio sommario e che, soltanto in casi eccezionali e dove strettamente necessario, va fatto il giudizio a cognizione completa.

Soltanto con questi rimedi, soltanto rendendo la giustizia civile una giustizia effettiva, noi riusciamo a fare ridiventare i palazzi di giustizia stanze di compensazione delle controversie socio-economiche, evitando di delegare al penale la soluzione.

Ultimo esempio: se un individuo rivolge ad un altro un epiteto poco edificante, se in pubblico, arriva la querela per diffamazione. Ma se, in un anno, si giunge alla sentenza civile di condanna a risarcimento del danno per diffamazione, la querela per diffamazione non avviene neanche. E chi ha rivolto l'ingiuria ci penserà bene a rifarlo, perché *illico et immediate* arriva la sanzione seria, quella che si paga davvero. Quindi, è tutto un sistema di accelerazione del processo civile che, secondo me, può essere utile.

MIGLIORE. Dottor Neri, le volevo chiedere dei dati, se ne è a conoscenza o se ce li può fornire anche successivamente. Quante sono, percentualmente, le sentenze pronunciate dai magistrati onorari che vengono appellate? Secondo me quasi tutte, ma volevo avere un conforto da parte sua.

Quindi, chiedo se questo non crei un problema ulteriore rispetto anche alla semplificazione dell'appello, misura sulla quale sono d'accordo. Se noi legislatori, infatti, continuiamo ad avere un atteggiamento che estende le competenze della magistratura

onoraria, invece di fare più concorsi per assumere magistrati togati, penso che avremo sempre di più un collo di bottiglia all'interno delle Corti d'appello.

La seconda domanda di ordine quantitativo è se vi sia un arretrato nell'esecuzione delle sentenze. Questo è uno dei temi che personalmente ho affrontato negli anni scorsi. Per alcune Corti d'appello questa è stata una patologia serissima. Penso alla Corte d'appello di Napoli, che aveva 50.000 sentenze non eseguite.

*NERI.* Inizio a rispondere dall'ultima domanda. Noi abbiamo avuto una situazione di sofferenza nella esecuzione delle sentenze. Parlo delle sentenze penali, ovviamente, perché quelle civili le eseguono le parti, autonomamente. Abbiamo avuto una patologia in questo senso, che è in via di definitiva risoluzione, in questo caso, sì, grazie alle risorse del PNRR, quindi con l'arrivo degli addetti agli uffici per il processo.

Paradossalmente, infatti, la carenza di organico nelle cancellerie, unitamente al grande aumento di produttività della sezione penale, per le ragioni che vi ho detto e anche per l'ottimo lavoro svolto dal presidente Sicuro, ha determinato un maggior numero di sentenze da portare in esecuzione.

Parte dell'organico è stata coperta e sono ora arrivati gli addetti all'ufficio per il processo, che stanno dando un'ulteriore mano. L'unica vera criticità, rimasta come Corte d'appello, sono i fogli di notizie arretrati, cioè tutto quello che si deve andare a recuperare alle spese processuali dopo che la sentenza è diventata definitiva.

Quelli relativi alle sentenze che si stanno lavorando adesso le smaltiscono le stesse cancellerie penali, perché oggi sono in condizioni di poter fare questo lavoro. Per quanto riguarda gli arretrati, consegno anche a voi quello che abbiamo già trasmesso al Ministero, perché qualche anno fa c'è stata un'ispezione che rilevò la pendenza di circa 3.500 fogli notizie arretrati col rischio di prescrizione dei crediti.

Era richiesto un intervento risolutivo. Abbiamo fatto una ricognizione seria e ci ha stupito avere trovato solo 3.500 fascicoli, perché, alla nostra ricognizione, i fascicoli che abbiamo trovato pendenti arretrati erano circa 7.000. Abbiamo istituito una sorta di ufficio stralcio, con la collaborazione anche di alcune unità degli addetti all'ufficio per il processo. Contiamo di non farne prescrivere nessuno: questo è quello che noi stiamo cercando di fare. Il problema c'è stato, dunque.

Quello della esecuzione delle sentenze è un problema che è stato anche grave, in termini di patologia, fino a un certo numero di anni fa, ma è un problema in via di risoluzione definitiva e che possiamo considerare come non più emergenza. Sul problema dei fogli notizie abbiamo istituito questo ufficio stralcio e contiamo, nell'arco di questi due anni, da qui alla fine del 2023, di non avere più questa palla al piede.

Per quanto riguarda, invece, le sentenze dei giudici onorari, io le posso dire questo. Noi abbiamo un certo numero di giudici onorari. Già quando prendiamo le carte e leggiamo chi ha redatto la sentenza di primo grado, sappiamo già se dobbiamo studiarla da capo, perché quella sentenza non fa testo.

Il problema riguarda la qualità delle decisioni. Certo, ci sono anche quelli bravi. Da me, in sezione, ho tre giudici ausiliari molto validi. Noi siamo in Corte d'appello, ma il problema è più o meno lo stesso ovunque. In sede di *report* annuale, uno di questi quattro giudici ausiliari l'ho fatto cacciare. Per chi si intende di giustizia civile, se in Camera di consiglio non sai stabilire se un'azione è petitoria o possessoria, non puoi prendere una decisione. Gli altri tre, che sono rimasti, sono bravi, nel senso che producono sentenze qualitativamente adeguate a quello che è lo *standard* dei magistrati togati.

Questo introduce un problema, che io vi segnalo, perché la Commissione antimafia gode di una sua giustificata autorevolezza nel contesto generale degli organi parlamentari. È un problema, che io reputo riguardi il buon senso e che vede applicata la stessa logica del medico appena abilitato che viene mandato al pronto soccorso.

Non si possono mandare i giudici di prima nomina a fare *front line* nelle funzioni monocratiche. Se durante il tirocinio questi hanno avuto un bravo magistrato, a stento arrivano in qualche modo attrezzati al compito. Diversamente, che Dio ce la mandi buona.

Voglio essere franco e rendere bene l'idea, al fine di dare indicazioni su come aumentare la qualità del prodotto. Perché i giudici ausiliari in Corte d'appello sono mediamente migliori di quelli del primo grado? Perché i giudici ausiliari in Corte d'appello fanno Camera di consiglio. Se qualcuno di loro presenta una tesi originale, in Camera di consiglio viene corretto.

Per questo io sostengo che i magistrati con una consistente anzianità di servizio devono essere inviati in primo grado a fare il monocratico, perché spesso risolvono la controversia, che non viene più appellata. I giovani, prima di andare a svolgere le funzioni

monocratiche, debbono fare almeno un paio di anni di collegio, ma di collegio serio, in Corte d'appello. Devono capire come si discute, perché è estremamente formativo vedere che due magistrati togati, con anche 35 anni di anzianità, litigano su una questione di diritto per un fatto che non li riguarda, perché ovviamente non potrebbero essere i giudici di quella questione.

La capacità di enucleare il problema e di prendere una decisione consapevole che dietro ogni carta vi è una storia di vita è fondamentale. In Italia si fa l'esatto contrario. Io fra due anni dovrò andare, ahimè, in pensione, ma questo vi voglio dire: mandare i giudici di prima nomina nei posti di frontiera a fare i monocratici, personalmente, non la reputo solo una scelta sbagliata, ma la reputo una sorta di follia, che onestamente avrebbe bisogno di essere rimediata.

Gli stagisti *ex* articolo 73 del decreto-legge n. 69 del 2013 sono ragazzi selezionati. È un concorso per titoli e arrivano tutti ragazzi con ottimi voti di laurea. Hanno bisogno di alcuni mesi di formazione, a seconda delle capacità di ognuno, e poi, in Corte d'appello, diventano delle macchine da guerra, perché qui partecipano, per quanto è previsto e consentito, alla Camera di Consiglio, abituandosi a studiare i fascicoli, sotto la guida del magistrato esperto, e al confronto con altri magistrati esperti in Camera di Consiglio.

Questi ragazzi vanno via pronti per essere immessi nel circuito giudiziario, perché per 18 mesi si sono formati in quello che è il contesto secondo me ideale per formare un magistrato di nuova nomina. Io queste considerazioni ve le consegno, augurandomi che, laddove voi le sposiate, possano trovare ascolto, perché con il Consiglio superiore, purtroppo, c'è qualche difficoltà a farsi capire su alcune questioni.

PAOLINI. Dottor Neri, intanto, lei ha rispettato il brocardo *clare loqui*. Se veniamo qui a parlare e far battute, infatti, non serve a niente; in secondo luogo, lei ha capito qual è la funzione di questa Commissione, che è propositiva. Noi speriamo di riuscire, in questo scorcio di legislatura, a concretizzare delle proposte innovative, che, se anche non passeranno, dati i tempi, resteranno per chi verrà dopo di noi.

Volevo poi un suo parere. Nel diritto anglosassone, come lei immagino saprà, una delle funzioni del giudice è proprio di chiamare gli avvocati, non tanto le parti, per dir loro che, se procedono in un certo modo, condannerà entrambi.

Nel diritto anglosassone, infatti, vi è l'oltraggio alla Corte e anche l'ostacolo alla giustizia. L'ostacolo alla giustizia si configura quando, anche esercitando un diritto, un qualunque giurista di media levatura si rende conto che si tratta di un pretesto per arrivare a una prescrizione.

Io le chiedo se ritiene opportuno utilizzare o innovare norme in tema di abuso di diritto, che secondo me è la strada giusta, estendendo anche al civile e al penale alcune norme che sono state recepite ampiamente nel diritto europeo, nel tributario in particolare. Parlo della previsione di una penalizzazione, che può essere economica, ma anche di altra natura, per la parte, ma anche per chi, svolgendo in modo non leale il proprio mandato difensivo, crei un vero e proprio ostacolo alla giustizia, che si riverbera in un ostacolo anche per gli altri cittadini. Una causa che, anziché durare un anno, dura cinque anni perché qualcuno si diverte a creare un ostacolo, potrebbe arrecare un danno alla collettività.

Infine, le pongo la stessa domanda che ho posto prima al GIP. Lei ha parlato di almeno il 40 per cento di scoperture (due su cinque). Se vuole essere più preciso sulle cause e soprattutto sul perché, a fronte di queste scoperture in una realtà importante come questa, il CSM, che dovrebbe provvedere, non preveda un meccanismo automatico di sostituzione.

Una unità scoperta può anche capitare e una maternità è un evento imprevedibile, ma mi sembra incredibile che, con il 40 per cento di scoperture in una realtà come questa, non si prevedano dei meccanismi di adeguamento del personale automatici. Quindi, credo serva un intervento, forse legislativo, anche in questo senso.

*NERI.* La risposta alla prima questione è l'eterna storia del danno punitivo. C'è stato, in merito, un arresto giurisprudenziale delle sezioni unite qualche anno fa. Questo fatto, però, ha un grande merito, che è quello di avere introdotto il tema nel nostro ordinamento processuale. Il nostro ordinamento positivo non prevede ancora tale fattispecie, tranne le ipotesi di cui all'articolo 96, ultimo comma, del codice di procedura civile.

Per la prima volta, una sentenza ha introdotto nel nostro ordinamento processuale la fattispecie del danno punitivo. Peccato che l'abbia introdotta soltanto in sede di

delibazione di sentenze straniere, laddove la fattispecie sia prevista e regolamentata nell'ordinamento di provenienza della sentenza.

Su questo tema io ritengo, anche qui con una opinione strettamente personale, che uno sforzo legislativo andrebbe fatto. L'introduzione ed una regolamentazione seria ed efficace dell'istituto del danno punitivo probabilmente sarebbe funzionale a una definizione più rapida dei processi.

Per quanto riguarda la seconda domanda, sulle scoperture, questa è una delle questioni bizantine degli ordinamenti burocratici italiani. Il Consiglio superiore, preso atto che c'è una costante scoperta dell'organico della magistratura, ha ritenuto di creare una norma ordinamentale interna, di applicazione generale, che prevede di pubblicare i posti solo quando la scoperta nell'ufficio che l'accusa superi il 20 per cento.

Il che, nelle intenzioni non fa una piega, nel senso che, se noi abbiamo mediamente il 20 per cento di scoperta della pianta organica, la spalmiamo su tutti gli uffici. Per cui, se non si va oltre il 20 per cento di scoperta, non pubblico i posti. Questa norma, senza correttivi, determina però quello che vi ho detto. Noi abbiamo avuto, fino all'altro ieri, una copertura di organico completa delle sezioni penali: conseguentemente, il 40 per cento di scoperta delle sezioni civili non superava il 20 per cento nell'organico complessivo della Corte.

Come si è determinato questo organico? Perché la gente, come accadrà a me tra due anni, va anche in pensione e non è che possiamo impedire a un magistrato, arrivato a 70 anni, di andarsene in pensione. Io, personalmente, mi sentirò invece costretto ad andarci.

C'è un avvicendamento fisiologico. I posti alle sezioni civili sono tutti vacanti, perché sono andati in pensione quelli che li ricoprivano e i posti non sono stati pubblicati. Uno, in realtà, sarebbe anche stato pubblicato perché, oltre al danno le beffe, qualche tempo fa c'è stato un aumento della pianta organica e il posto in aumento è stato subito pubblicato e coperto.

Il che significa che, comunque, restano due scoperture alla prima sezione civile e due alla seconda sezione. Non è materia vostra, ma anticipo che giovedì mattina io inoltrerò un'istanza di copertura urgente dei quattro posti vacanti al Consiglio superiore, affinché ne pubblichino almeno due, nella speranza che tutto questo possa servire in

qualche modo a colmare il *deficit*. Gli addetti all'ufficio per il processo stanno dando, già dall'inizio, un buon contributo, ma sono ragazzi in formazione. Se va bene, dopo l'estate cominceranno a lavorare a pieno regime. Con il 40 per cento di scopertura organica, però, grazie a loro forse non aumenta l'arretrato.

La controprova è questa. Nella mia sezione, fino a due anni fa io ho lavorato a pieno organico, perché i posti li avevo tutti coperti. In tre anni dal mio insediamento come Presidente di sezione, la pendenza media di un giudizio civile davanti alla mia sezione di Corte d'appello da cinque anni e otto mesi è passata a 15 mesi. Non solo tempi ragionevolissimi, ma anche abbondantemente sotto la famosa forca della legge Pinto, che costa una barca di soldi ogni anno al sistema Paese.

Va rivista la tempistica della copertura dei posti e, soprattutto, va relativizzata. La risposta in primo grado potrebbe essere, con una qualche ragionevolezza, che, se vi sono più magistrati al penale, uno lo si trasferisce al civile. Un magistrato giovane è ancora sufficientemente flessibile per cambiare da una materia all'altra, ma se io sposto al civile un magistrato con 30-35 anni di anzianità, che per vent'anni ha fatto solo penale, in primo luogo lo rendo inutile e, in secondo luogo, lo costringo a fare un qualcosa che non sa più fare: diciamoci le cose come vanno dette.

Ribadisco che la tempistica va velocizzata e soprattutto va relativizzata. La scopertura del 20 per cento deve essere spalmata settore per settore. Se ritengo che, avendo un organico completo nel settore penale, non supero il 20 per cento di scopertura, allora non pubblico più istanze di copertura posti nel penale, ma li pubblico solo nel civile, perché diversamente non ne usciamo.

SARTI. Presidente Neri, faccio un breve intervento in chiusura per chiederle, in aggiunta ai dati che si citavano per quanto riguarda il penale, se, secondo lei, saranno tanti i processi che potrebbero finire sotto la cosiddetta improcedibilità in appello, l'istituto introdotto lo scorso anno.

NERI. Qui no. Il Presidente della sezione penale, il dottor Sicuro, ha fatto un eccellente lavoro. Per quanto riguarda i processi che arrivano, proprio solo materialmente gli



adempimenti per fissare l'udienza al dibattimento, vengono fatti sostanzialmente in tempo reale. Quindi, non c'è più arretrato alla sezione penale.

Nei dati che vi ho trasmesso, triennali, non so se siano ricompresi quelli riepilogativi. Ci sono quelli dissezionati, perché noi poi lavoriamo sui dati dissezionati. Credo di sì, perché ci ho lavorato sul programma di gestione.

Noi abbiamo un dato rispetto al quale ricordo che c'era un solo processo che pendeva da oltre due anni. Peraltro, mi sembra fosse un processo di Corte d'assise, neanche di sezione penale. Quindi, sotto questo profilo, qui in Corte d'appello a Messina per il penale non c'è emergenza. Vi era un'emergenza di esecuzione, che però è in fase di definitivo superamento.

Vi è un'emergenza sui fogli notizie, per non fare prescrivere i crediti, ma la stiamo affrontando adeguatamente anche perché possiamo contare su un ottimo dirigente amministrativo. Per il resto, non abbiamo più quel problema, perché quando si insidiò il presidente Sicuro, quando ancora non esisteva nemmeno l'idea della improcedibilità così come è stata elaborata, c'era comunque un massiccio rischio di prescrizione.

PAOLINI. Dottor Neri, lei dimostra con i numeri che, anche con scarsità di risorse, si possono raggiungere risultati ottimali. È oggettivo: se si passa da otto mesi a 15 mesi, vuol dire che si è individuato un metodo che funziona bene. Lei (o qualcuno per lei) avrà, quindi, elaborato un progetto organizzativo funzionale, altrimenti non avrebbe ottenuto questi risultati.

Allora mi chiedo: chi fa un lavoro del genere, ha un qualche premio di carriera? Oppure: il suo modello viene preso ad esempio e imposto, come accadrebbe in un'azienda privata nei confronti di un dirigente il cui settore funziona benissimo? In quel caso, oltre a dare una promozione, si prende il suo modello e lo si esporta. Funziona così anche per il suo modello?

Tra l'altro, chiedo alla Presidenza di poterlo acquisire, al fine magari di paragonarlo con uno che funziona male, per valutare gli elementi di diversità.

NERI. Onorevole Paolini, faccio una considerazione cattiva. Funziona come nei partiti politici: chi lavora, non ha tempo di dedicarsi alla carriera.

Intanto, proprio per quella scopertura del 40 per cento, adesso parlando seriamente, io in questo periodo sono facente funzioni di primo Presidente, che è un impegno non indifferente. Però, per non penalizzare la sezione civile di cui sono Presidente, sto continuando a svolgere il lavoro di sezione, con le udienze, i procedimenti presi in carico, le sentenze scritte.

Spero di arrivare alla nomina del nuovo capo di Corte ancora in buona salute, perché sto facendo tanta fatica. Essendo poi a fine carriera, ormai non ho da scoprire quasi nulla e so benissimo che nessuno dirà neanche grazie.

Ma non è questo il problema, perché noi siamo uomini dello Stato e il nostro lavoro lo dobbiamo fare bene appunto perché siamo uomini dello Stato. Io non lavoro per la mia vana gloria o per fare bella figura o per sentirmi elogiare da qualcuno. Una volta, un amico che era un forte contestatore dello Stato mi chiese come facessi a fare questo mestiere per questo Stato che non meritava niente. Io gli risposi dicendo: sai perché lo faccio con grande partecipazione? Perché spero che, almeno quando lo rappresento io, lo Stato faccia bella figura.

Questo è il senso di quello che dobbiamo fare. Noi siamo chiamati a svolgere un compito non per avere riconoscimenti e premi, ma perché, da uomini dello Stato, cerchiamo di far fare bella figura a questo Stato, almeno quando dipende da noi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Neri e considero conclusa questa parte dell'audizione.

**Audizione del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Messina, avvocato Domenico Santoro.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto appunto all'avvocato Domenico Santoro Presidente dell'Ordine degli Avvocati della città di Messina, La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Messina.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di pochissimi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari tutti di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola all'avvocato Domenico Santoro.

*SANTORO.* Signor Presidente, intanto vi ringrazio della vostra presenza, perché Messina meritava una presenza di questa Commissione. Io sono un civilista. Io ho quarant'anni di esperienza in attività civilistica e amministrativistica e nell'ambito del diritto di famiglia; non sono, quindi, in grado di affrontare la problematica di interesse Commissione in maniera approfondita.

In questa sede, posso esservi utile solo come istituzione dell'Avvocatura. Istituzione perché io scindo le due posizioni. Cosa diversa è fare l'avvocato difensore, che deve tutelare il cliente, nei limiti delle proprie capacità, del proprio modo di fare l'avvocato e del proprio modo di scegliere. Per mia scelta personale, io non ho clienti che sono delinquenti. Qualche volta mi sono occupato di reati edilizi connessi a fatti civilistici o fallimentari, perché sono stato curatore per molti anni.

Messina ha bisogno di una tutela. I miei timori principali sono connessi al fatto che, in un dato momento storico, il Parlamento, forse spinto da determinate esigenze di *spending review*, aveva pensato di eliminare in Sicilia una Corte d'appello. Ricordo che la Sicilia è l'unica Regione italiana ad avere quattro Corti d'appello, le quali si collegano a un certo tipo di struttura.

A Palermo c'era la Cassazione e avevamo, in quell'autonomia, una struttura diversa e una giurisdizione assai peculiare, forse perché la Sicilia merita un controllo giudiziario serio e preciso, viste le numerose malversazioni da parte della mafia. Inoltre, pur non occupandomi di penale, vedo che la Guardia di finanza e le altre autorità di polizia riescono a bloccare un grande flusso di droga al momento dello sbarco.

Non si evincono grandi pericoli per la cittadinanza. Noi avvocati non abbiamo grandi conflitti e non emergono grandi conflittualità con la clientela. Non ci sono state, almeno da quando sono Presidente dell'Ordine, ossia dal 2019, denunce di pressioni. C'è stato un caso, di cui forse siete a conoscenza, di un avvocato che è stato sospeso e a cui è stato inibito l'esercizio della professione, perché pare avesse dei legami con alcune frange della mafia catanese.

Ricordo che il magistrato individua una situazione di una certa gravità e invia al Consiglio la richiesta di presenziare alla perquisizione. Come ben sapete, dal 2015 il Consiglio dell'Ordine non governa direttamente questa disciplina. È un bene che non vi sia più questa forma di giustizia *in house*. C'è un consiglio distrettuale di disciplina, articolato con i nostri altri tre tribunali. Tutto è ufficiale.

La vicenda risale al 2016 e ha coinvolto l'avvocato Andrea Lo Castro, che credo abbia già ricevuto una condanna in primo grado e adesso è anche in secondo grado. Apparentemente, sembrava un professionista molto stimato, che io incontravo al CGA. Non so poi cosa gli sia successo nella vita, ma è chiaro che ognuno di noi risponde dei propri comportamenti.

Per il resto, non mi posso lamentare. Noi abbiamo più di 3.000 iscritti, compresi i praticanti. C'è qualche singolo caso, ma sia il Consiglio di disciplina, che il Consiglio nazionale forense hanno sempre provveduto a sospendere i soggetti coinvolti. Ad ogni modo, non si tratta di fatti di tipo mafioso.

PRESIDENTE. Avvocato Santoro, chi l'ha preceduta ci ha segnalato un fenomeno, che non è un'esclusiva di Messina, ma si riscontra in altri uffici giudiziari. Mi riferisco alle truffe per il gratuito patrocinio, che segnalano probabilmente uno stato di sofferenza dell'Avvocatura, ricorrendo a uno *stress* di natura economica con metodi non corretti, né consentiti dalla legge.

Inoltre, vorrei sapere se in questa città, che ha una forte tradizione massonica, vi siano addentellati fra l'Avvocatura, le logge e magari alcuni soggetti iscritti alla massoneria, ma gravitanti in organizzazioni che usano la massoneria per ottenere scopi che altrimenti sarebbero difficilmente raggiungibili, nonché contatti con il mondo della magistratura.

Ci troviamo a Messina, che è città dello Stretto esattamente come lo è, dall'altra parte, Reggio Calabria. Ricordo la situazione che è esplosa in Calabria. Proprio questa settimana c'è stata notizia dell'ennesimo collaboratore nel procedimento Rinascita Scott che ha dato conferma di ipotesi gravissime, per cui alcuni avvocati calabresi, ma probabilmente operanti non soltanto in Calabria, riuscivano a contattare in magistratura per sistemare procedimenti giudiziari.

Vorrei pertanto da lei degli elementi di riflessione, sempre che abbia conoscenza di fatti.

*SANTORO.* Devo fare un'affermazione. Io, ahimè, non sono massone.

PRESIDENTE. Le posso chiedere perché ha preposto: ahimè?

*SANTORO.* Perché, se fossi stato in massoneria, forse avrei potuto assumere un'altra posizione e magari avrei detto altre cose. Io, però, non appartengo alla massoneria e non ho mai partecipato a una riunione massonica. Anzi, forse è un fatto risaputo che io non lo sono. Ci sono molti altri che lo sono stati e c'è stato un momento in cui hanno, *apertis verbis*, hanno dichiarato di essere massoni.

Oggi attorno a me non sento parlare di massoneria. Con me non ne parla nessuno. Negli anni Ottanta, all'epoca ero praticante e poi procuratore legale, mio padre mi disse: ricordati che tutto ciò che è segreto non va bene. Mio padre era un militare: partito

volontario nella Seconda guerra mondiale, fatto prigioniero dopo l'8 settembre e quindi deportato in Germania.

Noi sbagliamo nel momento in cui pensiamo che iscriversi a un'organizzazione debba comportare un interesse per quella stessa organizzazione.

In questo momento io sono il più anziano degli avvocati. Sono stato rieletto in virtù del doppio mandato: quindi, c'è stato un rinnovamento. Avevo partecipato al primo Consiglio, dopodiché mi è stato chiesto di ricandidarmi senza che indicassimo un Presidente, forse proprio perché io non ho addentellati e altre questioni del genere. Non sono iscritto a partiti politici, anche se ho la mia ideologia, perché credo di avere degli obblighi in questa mia funzione.

L'Avvocatura mi ha dato molto e io devo restituire qualcosa. Fino all'età di sessant'anni non mi sono occupato di politica forense, dopodiché ho ritenuto che forse dovevo apportare qualcosa. La nostra funzione, quantomeno nei Consigli dell'ordine territoriale, non è retribuita. Abbiamo inoltre un altro *handicap*, ma forse è giusto così: i magistrati del nostro distretto non ci possono dare incarichi. Io mi occupavo di fallimentare e non ho più potuto avere incarichi fallimentari.

Dopo quarant'anni di professione, però, è giusto restituire ai giovani e alla classe forense alcuni dei benefici che ho avuto dall'Avvocatura. In passato, l'Avvocatura era retribuita in maniera più seria, mentre oggi la società cerca di evitare di pagare il professionista. Il problema è anche quello della povertà della professione, che non riesce più a mantenere un buon livello.

Lei ha parlato poc'anzi, e io condivido, di ciò che può pensare di fare chi non ha dirittura morale. Si tratta di un problema morale, ma anche sociale: di connivenza fra il cittadino, che può sfruttare l'avvocato, e l'avvocato, che sfrutta il cittadino per ottenere degli incarichi gratuiti a spese dello Stato.

Come Ordine, stiamo cercando di combattere questo fenomeno. Abbiamo già dei delegati e abbiamo chiesto al Presidente del Tribunale un tavolo continuativo per poter anzitutto individuare chi viola queste norme. Non è facile: nel momento in cui viene presentata una istanza per il gratuito patrocinio, noi dobbiamo verificare tutti gli aspetti e chi se ne occupa deve conoscere bene il settore.

Penso, ad esempio, al diritto di famiglia. Se viene presentata un'istanza di separazione consensuale, non è necessario che ci siano due avvocati. Se poi i due avvocati sono dello stesso studio, noi cerchiamo di evitare e respingiamo la domanda, anche perché in questo caso ci sarebbe una conflittualità che non può mai insorgere. Quindi, sarebbe una contraddizione in termini.

Noi siamo sempre disponibili a rinviare il fascicolo al Consiglio di disciplina nel momento in cui individuiamo violazioni di norme deontologiche e duplicazioni di procedimenti. È facile fare il danno.

Resto sempre sul diritto di famiglia, che è più semplice. Si chiede una liquidazione di spese straordinarie e si fa l'istanza; il giudice stabilisce in un certo modo e si fa il reclamo. Tutto questo rappresenta un danno, ma spesso noi, come Consiglio, non possiamo intervenire, perché c'è non la violazione di una norma ben precisa, ma è una duplicazione.

Noi facciamo la segnalazione e siamo spesso d'accordo con il Presidente del Tribunale. Peraltro, nel periodo della pandemia abbiamo imparato a collaborare molto. La magistratura si è affidata anche a noi per trovare delle soluzioni condivise, in un momento in cui tutte le attività andavano organizzate da remoto e non si poteva accedere al Tribunale.

Da questo punto di vista, condivido che vi possano essere delle discrasie fra la necessità di tutela del cittadino e chi se ne approfitta. Noi le istanze di gratuito patrocinio le rigettiamo spessissimo. Se il Presidente della Corte le individua, ce le segnala, così noi interveniamo nell'immediatezza.

I soldi che vengono dati a questi avvocati che si approfittano della situazione sono soldi nostri: vengono presi dalle tasse che tutti noi paghiamo e non ci vengono regalati. Tutti insieme dobbiamo adoperarci per evitare questi fenomeni.

Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, in conclusione, nel ringraziarvi ancora per la vostra presenza a Messina, io spero che possa servire in tutti i settori, in quanto l'aspettativa della città è importante.

L'Antimafia deve essere sempre vigile, perché la stagione in cui sono venuti a mancare dei magistrati, persone perbene, ha colpito non solo noi avvocati, ma la cittadinanza e tutta la Regione siciliana. Noi abbiamo bisogno di queste persone: abbiamo qui il procuratore De Lucia, che era nella squadra e che sta lavorando bene. Noi vogliamo che persone così siano presenti sul territorio.

Noi siamo istituzione e non solo i difensori di qualche delinquente. Come Presidente dell'Ordine, posso dire che ci sentiamo istituzione e vogliamo stare sempre sulla breccia per portare avanti il discorso della legalità.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Santoro. Dichiaro conclusa questa parte dell'audizione.



**Audizione del Presidente onorario nazionale della FAI (Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura italiane), dottor Gaetano Grasso.**

PRESIDENTE. Do ora il benvenuto al dottor Gaetano Grasso, Presidente onorario nazionale della FAI (Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane).

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Messina.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libere delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti.

Dottor Grasso, le do la parola in relazione al tema che è stato evocato nella prima parte dei lavori di questa mattina, ossia la richiesta estorsiva e l'usura, che molto spesso si accompagna alla stessa.

*GRASSO.* Signor Presidente, vi ringrazio anzitutto per l'opportunità di essere audito. In questa Provincia il problema numero uno, drammaticamente irrisolto, riguarda l'area barcellonese. Io mi occupo di imprenditori e, quindi, le mie riflessioni riguardano il rapporto tra le associazioni *antiracket* e gli imprenditori e il rapporto tra gli imprenditori e le organizzazioni mafiose.

Il problema è drammaticamente irrisolto perché la mafia barcellonese, a differenza di tutte le altre mafie della provincia di Messina, anche in anticipo rispetto alle dinamiche mafiose siciliane, nasce ad opera di operatori economici. A Barcellona la *leadership*

mafiosa è stata storicamente in capo a operatori economici: commercianti, imprenditori. Questo fatto ha determinato un forte radicamento, non solo nel territorio, ma anche nel tessuto economico.

Nell'ultima operazione, a febbraio 2022, su 19 persone offese contattate direttamente da noi, solo due hanno manifestato una disponibilità a collaborare e quasi tutti gli altri hanno negato: non di essere vittime d'estorsione, ma addirittura di aver subito l'atto intimidatorio che, di solito, è un atto palese.

Tutto ciò non è riconducibile a una condizione di paura. Siamo a un livello diverso, in cui dobbiamo distinguere due articolazioni. La prima è l'articolazione della complicità. Una parte degli operatori economici ha con quell'organizzazione mafiosa un rapporto di reciprocità. Numerose indagini hanno fatto emergere questo dato. C'è un rapporto di reciprocità, nel senso che l'operatore economico stabilisce consapevolmente un rapporto con l'organizzazione mafiosa, sapendo così di dare, ma anche di ottenere un guadagno. In questo ambito la problematica è di facile soluzione, nel senso che questo è un tema suscettibile di indagine penale e si agisce con il codice.

La seconda articolazione è quella complicata, quella che rende più difficile l'azione di contrasto e il nostro intervento come associazione fatta da operatori economici. Inoltre, essa spiega il dato dell'esistenza di una convenienza ambientale, fatta non di scambio tra l'imprenditore e l'organizzazione mafiosa, ma semplicemente dalla percezione, che l'operatore economico ha, di poter continuare a esercitare la propria attività perché non si oppone all'organizzazione mafiosa, sapendo benissimo che, opponendosi, verrebbero meno quei margini che gli consentono di svolgere l'attività economica.

Questo è il punto più difficile da aggredire. Infatti, se fosse un problema di paura, la si vincerebbe spiegando e portando gli esempi delle denunce collettive e dell'associazionismo, che garantiscono la possibilità di denunciare al riparo da rappresaglie. A questo livello, la situazione è invece particolarmente complicata e problematica. Non a caso, anche se continuiamo a provarci, finora abbiamo ottenuto solo pochissimi risultati. Per fortuna, *in loco* abbiamo una *enclave* seria di associazioni antiracket, che è quella di Terme Vigliatore (che è solo in parte Barcellona, in quanto è

già esterna a quel contesto), che riesce a produrre denunce e collaborazioni con l'autorità giudiziaria. Questo è un segnale assolutamente importante.

Il problema lo risolviamo facilmente quando l'imprenditore è impaurito ed è vittima e basta. Quando l'imprenditore avverte l'estorsione in termini di oppressione, la soluzione si trova facilmente. Questo accade con i livelli bassi, ossia imprenditori economici di piccole dimensioni. Quando si sale anche poco, con imprese di piccole e medie dimensioni (per non dire di quelle medie e grandi), che entrano nella dinamica della convenienza ambientale, allora è tutto problematico. Questa è la prima grande questione.

Passo alla seconda grande questione, ringraziandovi ancora per essere venuti qui, perché in tale ambito potete svolgere una funzione preziosa. Mi riferisco a Tortorici, i Nebrodi. In tale area, come è a vostra conoscenza, nei primi anni Novanta abbiamo svolto un'iniziativa, da cui nasce il movimento *antiracket* 1990-1991, che ha avuto risultati assolutamente straordinari e positivi, che perdurano ancora dopo trent'anni.

Nel 1989-1990 a Capo d'Orlando, paese di 12.000 abitanti, la notte non si dormiva a causa delle bombe. Non c'era settimana senza una bomba esplosa e non c'era commerciante che non ricevesse richieste, in un clima di tensione e reale oppressione. Da lì si scatenarono una reazione e un processo di straordinario successo, soprattutto in considerazione dei tempi di svolgimento. Gli arresti avvennero nel gennaio 1991 e la sentenza della Cassazione risale al giugno 1993. Il tempo fu quindi strettissimo e la risposta tale da garantire la sicurezza delle persone.

Da quel momento, con tutto quello che si innesca dopo il processo di Capo d'Orlando, le presenze estorsive rilevanti sulla costa tirrenica dei Nebrodi (Brolo, Capo d'Orlando e Sant'Agata) scompaiono. Le attività estorsive che si manifestano (proprio stamattina abbiamo avuto un processo con un nostro associato di Capo d'Orlando, parte offesa per un'estorsione) non hanno la connotazione mafiosa, né sono riconducibili all'organizzazione mafiosa.

Atti intimidatori e sintomi rilevanti che fanno percepire l'esistenza di attività in essere, in questi territori, che hanno conosciuto la rivolta degli anni 1990, 1991 e 1992, attualmente non ci sono. A Capo d'Orlando non esplose una bomba dagli arresti del 1991.

I mafiosi hanno ricevuto un colpo per loro inimmaginabile, anche a seguito di un loro errore fatale, analogo a quello che è stato fatale per Totò Riina.

Siamo nello stesso contesto del "liberi tutti" della prima metà del 1992, quando si dice a tutte le organizzazioni mafiose di fare ciò che vogliono e, soprattutto, di sprigionare più violenza possibile.

Perché io vi ringrazio per la vostra presenza? Perché questa partita non è chiusa. Le persone condannate iniziano a uscire, perché chi è stato condannato, anche a 20 anni di carcere, inizia ora a uscire. Ricordo, peraltro, che le pene più grandi, compresi gli ergastoli, sono venute con l'operazione Mare Nostrum, ma sempre a partire da Capo d'Orlando, dove ci sono stati i pentiti.

Occorre, pertanto, prestare attenzione alla possibile riproduzione di questi fenomeni a seguito dell'eventuale ricostituzione di un'operatività criminale da parte delle famiglie tortoriciane.

Quando dico questo mi riferisco a una parte del territorio, perché, dopo il 1992, le famiglie mafiose tortoriciane hanno ripiegato verso l'interno, nel mondo dell'agricoltura e sul fronte di Troina. Alcuni processi, per iniziativa dell'associazione *antiracket* di Troina, hanno contenuto il tentativo di aggressione in quella parte di territorio.

C'è stato lo spostamento nelle province di Siracusa e Catania, mentre la zona costiera, che era assai ricca, tanto che in quegli anni attirò queste presenze e vide lo scatenarsi della guerra tra i *clan* Bontempo-Scavo e Galati-Giordano, non è stata più sfiorata.

Ovviamente il problema rimane perché, come voi mi insegnate, queste partite sono sempre aperte. È quindi opportuno sollecitare l'attenzione su possibili pericoli. Queste sono le due questioni fondamentali che avverto in questo territorio.

AIELLO Piera. Dottor Grasso, ci conosciamo da tempo e lei sa quanta stima io nutra nei suoi confronti, per la sua storia e per quello che ha fatto nel settore dell'*antiracket* in questi ultimi anni. È inutile che lo ripeta, perché è risaputo.

Il Comitato che coordino ha auditato degli imprenditori vittime di *racket* che purtroppo non si sono fatti seguire da alcuna associazione. Addirittura, uno di questi ha depositato da sette anni tutte le pratiche al Comitato di solidarietà e non ha mai ricevuto i soldi: né un prestito, né un risarcimento per il danno di quanto subito. Oltre a lui, abbiamo auditato diverse persone con la stessa problematica.

Come ben sa, di questo Comitato a Roma fanno parte tre associazioni importanti: FAI, Libera e la Consulta nazionale antiusura, che fa capo alla Conferenza episcopale italiana e ora SOS Impresa.

Secondo il loro dire, le loro pratiche non vanno avanti e non vedono la luce perché non sono agganciati ad alcuna di queste associazioni. La voce che gira fra gli imprenditori è che si devono per forza associare a un'associazione *antiracket* affinché le loro pratiche vedano la luce.

Passo alla seconda questione. Di solito, secondo norma di legge, devono passare un massimo di 180 giorni per liquidare i soldi. Questo imprenditore aspetta, invece, da sette anni, durante i quali ha fatto 11 solleciti. Ora mi sto interessando per capire cosa è successo.

Signor Presidente, chiedo di procedere in regime di segretezza.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,42).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,46).*

MIGLIORE. Signor Presidente, anzitutto, vorrei andare un po' più a fondo, perché quanto detto dal dottor Grasso è molto simile a quanto riferito in precedenti audizioni rispetto alla mancata collaborazione. Io ricordo delle storie di successo, non solo trent'anni fa, ma anche più recentemente, a Napoli, quando lei era delegato del sindaco per l'*antiracket*. Vorrei capire se tutto si può spiegare con la matrice mafiosa che proviene dagli ambienti economici, oppure se c'è qualcosa di diverso.

Inoltre, questa è una delle zone turistiche più importanti della Regione. Abbiamo parlato molto spesso di attività commerciali, tra le quali vi sono anche le attività turistiche. Vorrei sapere se le perle presenti in questo territorio (Giardini Naxos, Taormina e isole Eolie) sono particolarmente attenzionate e se, in queste realtà, vi è magari una maggiore possibilità di resistere, visto che sono meno periferiche e molto collegate a una clientela internazionale, oppure se è vero il contrario.

PRESIDENTE. Dottor Grasso, faccio alcune considerazioni. Questo pomeriggio è stato ricordato come, dal punto di vista propriamente cronologico, la FAI, cioè la Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura italiane, nata a Capo d'Orlando, vanti il primato, perché è stata la prima realtà associativa di soggetti, operanti in particolar modo nel commercio, ad aver provato ad opporsi a richieste estorsive e, quindi, alle intimidazioni che preventivamente veicolano la richiesta.

Parimenti, si è però anche detto che, pur vantando questo primato cronologico, vi è una difficoltà sistematica nel territorio a raccogliere denunce. Nonostante il comune di Messina abbia attivato sportelli *antiracket* e iniziative volte a suggerire alla cittadinanza e agli operatori economico-commerciali la via da seguire, ossia la denuncia, queste erano e sono drammaticamente scarse.

Nel suo intervento, lei ha precisato che, a suo avviso, il fenomeno è incentrato in particolar modo sulla fascia tirrenica e, segnatamente, a Barcellona Pozzo di Gotto e dintorni.

Io però rammento a me stesso che le richieste estorsive, spesso e volentieri, vengono rivolte ad operatori turistici e ad operatori della ristorazione. Sappiamo tutti che, per esempio, l'arcipelago eoliano vanta, seppur per una stagione temporalmente ristretta nel tempo, numeri da far invidia a tante altre parti del territorio nazionale e anche la fascia ionica, con località quali Giardini Naxos oppure Taormina, certamente ha perle che ci vengono invidiate anche a livello internazionale.

Dunque, io volevo essere aiutato a capire perché mai questa difficoltà a denunciare, che si potrebbe anche spiegare con la peculiarità del tutto barcellonese, per cui sono gli stessi operatori economico-commerciali che rappresentano le famiglie di Cosa Nostra sul territorio, sia parimenti vissuta anche in altre parti del territorio non essenzialmente tirrenico. Se è vero, infatti, che l'arcipelago eoliano è pur sempre mondo tirrenico, Giardini Naxos e Taormina si affacciano sullo Ionio.

Poi c'è il problema della città di Messina, che di fatto si affaccia sullo Ionio ma è in pratica all'intersezione dei due mari, visto che lo Stretto è a vista. Volevo, quindi, da lei una chiave di lettura che investisse l'intera Provincia.

*GRASSO.* Signor Presidente, per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Aiello, il fondo di solidarietà per le vittime di estorsione e usura, ai sensi della legge n. 44 del 1999, coordinata con la legge n. 108 del 1996, è una delle normative meglio funzionanti in Italia. Lo dico io, che sono stato cacciato da quell'ufficio dal Governo Berlusconi, in violazione di una legge e sostituito, con una problematica interpretazione della legge stessa, dal 2001 fino ad oggi, sempre da funzionari di carriera prefettizia, mentre la legge prevede altro.

Quindi, devo dare atto a chi è stato in quell'ufficio dopo di me che lo ha fatto funzionare molto bene. Mi spiego. La forza di quella procedura (geniale il legislatore quando la ideò) è la garanzia del fatto che, se tu sei vittima d'usura, non entri nel fondo senza la firma del procuratore; se tu sei vittima di estorsione, non accedi al fondo se non c'è il prefetto che firma, avvalendosi dei rapporti informativi delle forze di Polizia.

La normativa garantisce che la valutazione di merito sia affidata territorialmente, da un lato ai titolari dell'azione penale e dall'altro all'organo di coordinamento delle forze

di Polizia. Questo garantisce, lo dico riferendomi alla mia esperienza di ex commissario, che, quando passa troppo tempo, probabilmente è perché qualcuno non ha firmato.

A volte si compie una scelta che non condivido, nel senso che si fa morire la questione sia in caso di parere negativo che dell'assenza di parere. Secondo me, invece, in caso di parere negativo bisogna comunque rispondere e risolvere la questione. È sicuramente una situazione antipatica. C'è un problema di opinione pubblica e non si può fare neanche ricorso al Tar.

A mio parere, sbagliando a volte si segue questa strada, ma il fatto di essere iscritti ad un'associazione o meno lì non è rilevante. Esiste una procedura rigidissima da questo punto di vista, che non dà margine di discrezionalità.

L'unico margine di discrezionalità del Comitato è di segno opposto. Se io ricevo un parere negativo da parte della prefettura - ed è capitato - invito la prefettura a rifletterci e a ragionarci: la discrezionalità, infatti, è sempre a favore della vittima, perché la legislazione è favorevole alle vittime.

Capita spesso di incontrare qualcuno che non abbia i requisiti; purtroppo ne incontriamo tanti che hanno precedenti penali e si trovano coinvolti in situazioni di questo tipo. Tanto tempo fa fui invitato ad andare all'estero per spiegare come funzionava questa normativa. È, infatti, una norma che in generale funziona bene e, con la modifica apportata con il cosiddetto decreto Salvini, la legge n. 132 del 2018, avete dato, nel corso di questa legislatura, un contributo molto importante.

Avete introdotto, infatti, una norma, che nasce da un'idea della Federazione, che restringe lo spettro dei requisiti per accedere al beneficio. È una norma sacrosanta, che prevede che, per essere socio di un'associazione antiracket, bisogna essere come l'imprenditore che vince l'appalto pubblico, cioè bisogna avere la certificazione antimafia.

Solo noi in Italia sottoponiamo le associazioni antiracket ad un controllo di questo tipo. Prima c'era solo il casellario giudiziario; adesso, invece, è stata introdotta la certificazione antimafia. Il prefetto deve accertare che i soci dell'associazione non siano in una condizione ostativa per l'ottenimento di tale certificazione.

Questo garantisce le associazioni e la vicenda Ceraolo rientra in questa fattispecie. Lo so che su Ceraolo si discute da una vita. Oltre a conoscere Ceraolo dal 1992 ed apprezzarlo come uno dei più bravi poliziotti che abbia conosciuto in Italia, io mi onoro



di avere la sua amicizia. Ceraolo, dal mio punto di vista, è una persona straordinariamente rigorosa e preparata.

Dopodiché, è stato imputato a Catania in un processo per mafia che è durato dieci anni e forse più, insieme al procuratore della Repubblica. Alla conclusione dell'istruttoria dibattimentale, il pubblico ministero chiede l'assoluzione per i reati afferenti alla mafia. In seguito a tale richiesta di assoluzione, l'imputato viene assolto, come si diceva una volta, con formula piena da quei reati che avevano collegamento con la mafia, e così anche il procuratore.

Per uno dei capi d'accusa, un falso in atto pubblico, emerso dalla dichiarazione di un collaboratore di giustizia, il reato è stato prescritto. A seguito di tale prescrizione, essendo funzionario in servizio, vice questore, Ceraolo è stato sottoposto ad ulteriore "processo" al dipartimento di Polizia, perché in questo caso si attiva il disciplinare. Anche in questo caso, la questione si è chiusa positivamente per Ceraolo. Il punto è che Ceraolo è uno che non sta simpatico.

SARTI. Non è andata proprio così.

GRASSO. Nel senso che non è stato assolto?

PRESIDENTE. Concluda, dottor Grasso.

GRASSO. È stato detto che non è andata così, dunque chiedo perché. Ceraolo è una persona che merita, dal mio punto di vista, il massimo del sostegno. Mi onoro della sua amicizia personale e comunque non vi è alcuna incompatibilità in ordine ai requisiti. Non trovo nulla in contrasto, neanche sotto il profilo dell'opportunità. Su Ceraolo il mondo si divide in due e non ci posso fare niente. Io sono schierato su questa posizione.

Onorevole Migliore, quando parlo di convenienza, che distingo dalla relazione di complicità, io parlo di una convenienza ambientale. In terra di mafia, dove l'ambiente economico è sottoposto all'egemonia mafiosa, l'imprenditore che è persona per bene, che non è mafioso, che non ha mai compiuto un reato e che sicuramente non ne compirà mai,

respira una certa aria e capisce che, se vuole continuare a fare l'operatore economico, deve essere acquiescente.

Ripeto un esempio che ho fatto, sempre in audizione in Commissione antimafia la scorsa legislatura. È il caso di un muratore con un'azienda di dieci operai. L'azienda cresce e lavora solo nel privato, ristrutturando case e facciate e realizzando piccole costruzioni. Egli non denuncia, perché sa benissimo che, se lo facesse, pur senza alcuna attività intimidatoria, i suoi clienti non lo chiamerebbero più, il direttore della banca non lo chiamerebbe più: non perché la mafia è andata dal direttore e gli ha intimato di non chiamarlo, ma semplicemente perché si interpreta l'aria, si respira l'aria. Questa purtroppo è la tragedia.

A questo livello come si interviene? Io ho alcune idee, ma non possiamo discuterne in questa sede. Bisogna agire sulla convenienza. Questo è ciò che rende difficile la situazione, perché la paura si vince. A Ercolano, che lei conosce bene, abbiamo avuto 100 commercianti che sono andati in tribunale a testimoniare. In quel caso il problema era la paura ed era facile sconfiggerla; altrove no.

Per quanto riguarda le questioni poste dal presidente Morra, perdonatemi se chiarisco come noi operiamo, ma è importante che io offra un quadro in tal senso. Noi siamo un'associazione di volontariato. La Commissione la scorsa legislatura se ne è occupata in maniera approfondita, tant'è che è presente anche nella relazione conclusiva del 2018.

Da quando esistiamo, tranne che per una parentesi di tre anni, in cui abbiamo partecipato a un PON sicurezza, tutta la nostra attività è stata portata avanti da operatori economici che fanno antiracket in maniera volontaria. Ciò significa che, se vado a fare una riunione a Gela e devo dormire in albergo, pago con i miei soldi. L'associazione, che ha un bilancio di circa 20.000 euro, usa queste risorse per pagare, con fatica, telefono e affitto.

È un'associazione di volontari, che interviene sul territorio solo in due casi: se ci chiama un imprenditore o se ci chiama un soggetto istituzionale, cioè il prefetto e il questore. Non abbiamo altre risorse, non abbiamo altri mezzi. Lei ha conosciuto il nostro straordinario presidente nazionale, Luigi Ferrucci di Castel Volturno; ebbene, Ferrucci, quando partecipa ad una riunione, deve farsi sostituire nel suo *pub* e paga di tasca sua la

benzina della macchina. Noi questo siamo: questi sono i nostri mezzi, che utilizziamo alla grande.

Interveniamo solo se ci sono questi *input*, cioè se ci chiama un imprenditore che ha un problema. In tal caso, entriamo subito in contatto con l'imprenditore e proviamo a imbastire una denuncia collettiva degli operatori economici. Oppure ci chiama il prefetto o il questore, per metterci in contatto con altri operatori economici. A partire da questo, noi facciamo scattare la scintilla. Pertanto, signor Presidente, se ci sono zone d'Italia dove non siamo assolutamente presenti, è perché questa scintilla non c'è stata.

Laddove siamo in grado di intervenire, a volte riusciamo ad avere risultati straordinari e risolutivi. Dopo l'intervento dell'associazione antiracket, infatti, la mafia e la camorra scompaiono, quando l'intervento è ben costruito. Ercolano è un caso, Vieste è un altro caso, speriamo che lo possa diventare Foggia.

Noi operiamo a mani nude. Dov'è che non abbiamo ricevuto segnalazioni? Nella zona ionica, in particolare a Giardini Naxos, alcuni anni fa abbiamo tentato di far nascere un'associazione, ma non ci sono state denunce. A Barcellona sono nate due associazioni negli ultimi dieci anni, eppure non ci sono denunce.

Per capire di cosa parliamo, dopo l'omicidio di Libero Grassi a Palermo, il 29 agosto 1991, per avere un'iniziativa antiracket abbiamo dovuto aspettare il 2004. A Gela, dopo che è stato ucciso Gaetano Giordano, nel 1992, abbiamo dovuto aspettare il 2010. A Foggia abbiamo dovuto aspettare il 2020, dal 1992.

Non è facile, perché in queste realtà bisogna convincere a uno a uno i commercianti. Non basta andare *in loco*, organizzare convegni o manifestazioni per avere le denunce. È necessario convincerli uno a uno. Convinto il quinto commerciante, si aggiunge il sesto, il settimo e l'ottavo: ma per avere questo risultato serve tempo. Non è un risultato semplice da raggiungere, purtroppo. Vi dico questo perché sono 32 anni che mi occupo di queste realtà e le conosco.

Lì non abbiamo ricevuto segnali. Quando devo qualificare un luogo, mi chiedo perché mai nessuno mi abbia chiamato da Crotone. Di solito qualcuno chiama, arriva una telefonata: ma perché mai nessuno da Crotone? Perché da Trapani solo qualcuno negli ultimi dieci anni? Perché dalle isole Eolie, dalla zona ionica e dal mondo turistico non abbiamo mai avuto una segnalazione?

Perché probabilmente, ma credo che questo ve lo avranno spiegato i magistrati, l'organizzazione mafiosa catanese non fa estorsioni, ma va direttamente a investire, a gestire in prima persona attività turistiche, attività economiche rilevanti. Probabilmente è così e quindi, in questo contesto, l'atto sintomatico, l'attentato che ti fa dedurre l'esistenza di un'attività estorsiva, non avviene, perché si deve salvaguardare un altro tipo di interesse.

Sono situazioni più complicate, ma io per una riflessione generale, non ho cognizione diretta del problema, perché posso parlare solo di dove operiamo direttamente sul territorio.

SARTI. Signor Presidente, chiedo di poter passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 18,10)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,20)*

PRESIDENTE. Dottor Grasso, lei poc'anzi, illustrandoci le caratteristiche dell'associazione da lei fondata, ha ricordato come tutto si faccia a mani nude, quindi con pochi mezzi e senza alcuna retribuzione che, in qualche modo, possa compensare i danni che alla propria attività vengono arrecati dallo svolgimento su base soltanto volontaria di tale attività di informazione e di formazione.

Al tempo stesso, ha anche ricordato come a Gela siete stati chiamati dopo più di dieci anni dal fatto oggetto della chiamata; a Palermo, relativamente all'episodio di Libero Grassi, ci sono voluti forse più di dodici anni. Ha anche ricordato come in altri territori, su cui grava enormemente la pressione estorsiva di origine mafiosa, non siate stati minimamente chiamati, facendo così capire come il processo culturale che avete tentato di avviare necessiti comunque di tempi che non sono certamente brevi, affinché si prenda coscienza del fatto che conviene a tutti denunciare e fare squadra.

Al tempo stesso, mentre voi, come associazione, vivevate queste difficoltà, a cavallo degli anni Dieci in Sicilia è esploso un mito, il mito Montante. Nel giro di pochi anni, attraverso un millantato credito, avvalendosi del circuito di risorse, di relazioni e di conoscenze messegli a disposizione da Confindustria Sicilia, ma poi anche da Confindustria Italia, Montante è diventato una sorta di alfiere di un'antimafia che sul momento si voleva vincente e che, sul fronte della legalità, veniva addirittura invocata, probabilmente anche laddove non ce n'era necessità.

Si arrivava, pertanto, a registrare il paradosso per cui dove c'è necessità non si chiama chi fin da subito si è fatto apprezzare per una scelta netta di sacrificio, ma che ha comportato anche tempi lunghissimi per poter ottenere un qualche risultato; dall'altra parte c'era chi, in un batter d'occhio, ha bruciato tante tappe diventando un mito, riuscendo a gabbare Camilleri, ma anche Giorgio Napolitano. In parecchi ricorderanno la puntata di Report che ha dedicato, attraverso Paolo Mondani, attenzione a questa vicenda.

Volevo chiederle se forse la Sicilia più autentica, la Sicilia più vera, non sia quella che tuttora ha difficoltà a denunciare, ha difficoltà ad assecondare, perché, o per paura o per altro fattore, vi è necessità comunque di sedimentare e maturare convincimenti che

dovranno diventare intime motivazioni a cambiar registro nell'approccio con determinate realtà.

Questo spiegherebbe come si brucino, come fuochi di paglia, ogni *tot* anni, dei miti che rappresentano l'antimafia ma che poi sviliscono diventando il nulla cosmico. Al contrario, a distanza di trent'anni, lei tuttora è operante, lei e i pochi che continuano a lavorare con lei, in funzione anche di una qualità dell'azione che è certamente meritoria, al tempo stesso però imponendo sacrifici notevoli perché i risultati, se si otterranno, si otterranno su tempi molto più lunghi.

*GRASSO.* Signor Presidente, lei ha fatto un'analisi perfetta e io la ringrazio di questo. Uno dei prezzi che abbiamo pagato e che non potevamo non pagare è stato, infatti, un abbassamento della visibilità mediatica negli ultimi decenni.

Per quanto possa interessare, domani mattina sarò ad incontrare alcuni operatori economici a Reggio Calabria, dove abbiamo costituito un'associazione antiracket che sarà presentata il prossimo mercoledì. Giovedì sarò a Foggia ad incontrare imprenditori. La stessa vicenda che l'onorevole Migliore conosce, per ragioni di casa, quella di Ercolano, è stata un'esperienza su cui abbiamo mantenuto un profilo mediatico necessariamente basso.

Questo aspetto è figlio del danno causato, rispetto al quale serve un momento di sobrietà assoluta. Voi non avete vissuto direttamente, a proposito di sobrietà, il danno che ha inflitto il Governo Crocetta, che per cinque anni ha violato le regole più elementari di sobrietà in questo ambito. Si parlava di mafia e di antimafia in ogni momento e in ogni contesto, laddove, invece, c'è bisogno di sobrietà e di durata.

Signor Presidente, una delle esperienze più belle che esista in Italia, straordinaria, è quella di "Addiopizzo" a Palermo. Secondo me, dovrete farne la conoscenza. Sono ragazzi che hanno messo in moto un meccanismo straordinario e che, in parte, hanno cambiato Palermo.

Io fino ad ora ho parlato di un bicchiere mezzo vuoto, ma di fatto, come giustamente dice lei, signor Presidente, il bicchiere è anche mezzo pieno, perché trent'anni

fa tutte queste iniziative non c'erano. Sono dei ragazzi straordinari, intelligenti e che sono riusciti a mettere insieme l'antiracket con il risanamento del territorio e il recupero dei giovani: una realtà molto bella.

GIARRUSSO. Signor Presidente, vorrei puntualizzare un paio di questioni. In primo luogo, mi deve permettere, da siciliano e da militante dell'antimafia non dell'ultima ora, di ribadire che Montante non è mai stato un mito di nessuna antimafia. È stato "montato" da un certo tipo di stampa, da un certo tipo di Confindustria, da un certo ambiente. Non aveva nessun tipo di credibilità tra coloro che l'antimafia l'hanno praticata. La questione è tutta un'altra questione: una questione di potere, potenti, Confindustria, Ministeri, tanti soldi che giravano, operazioni e quant'altro. Non c'entrava niente con l'antimafia.

In secondo luogo, non possiamo confondere i procedimenti disciplinari, che seguono un binario, con i procedimenti penali che ne seguono un altro. Il procedimento penale che si chiude con la prescrizione è un procedimento in cui, non potendosi assolvere l'imputato, perché i fatti sono provati, si dichiara prescritto il reato. Reato che sussiste: in questo caso, i due falsi nei verbali dei pentiti.

A tutela di ciò, solo per precisazione, il codice consente l'appello da parte del prescritto, che può scegliere di contestare la prescrizione perché vuole la piena assoluzione. Nel caso di Ceraolo questo non è stato fatto. È una valutazione che ha fatto il signor Ceraolo.

Infine, è necessario puntualizzare una questione che abbiamo già affrontato in questa Commissione: è vero, ci sono degli aspetti poco chiari, ma sono quelli relativi alla relazione della Commissione Fava, non ai fatti che sono accaduti. Innanzitutto, ci sono le dichiarazioni di un procuratore, che sono state distorte. Lo stesso procuratore ha dichiarato di non aver rilasciato le dichiarazioni citate.

GRASSO. Quindi c'è un procedimento penale?

GIARRUSSO. Non c'è nessun procedimento, perché siamo nell'ambito del politico. Queste sono elucubrazioni politiche di un uomo politico siciliano che si chiama Claudio Fava, che ha preso il suo consulente, lo ha audito e poi l'ha messo a scrivere la relazione sui fatti che avrebbe attestato l'auditore stesso, il che è una cosa inaudita. Viene da ridere al pensiero di una persona che viene audita e poi partecipa alla stesura della relazione sulla sua audizione.

GRASSO. Ripeto che a me questo non risulta.

GIARRUSSO. E la procura di Messina, il Gip di Messina si è pronunciato abbondantemente sugli aspetti gravi di quella relazione, con giudizi pesantissimi, che sono noti e che non c'è bisogno di ripetere in questa sede.

GRASSO. Io puntualizzo nuovamente il fatto della prescrizione. Io conosco bene la differenza fra prescrizione e assoluzione. Ebbene, per me e per la FAI, la prescrizione non costituisce ragione ostativa a che Ceraolo faccia volontariato dentro la FAI. È una valutazione che abbiamo fatto. Dopodiché, se il procuratore dice che è stato travisato il suo pensiero in un atto formale scritto, la questione è seria e probabilmente ha anche una rilevanza penale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Grasso per il suo contributo ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.



**Audizione della giornalista Manuela Modica.**

PRESIDENTE. do il benvenuto alla giornalista Manuela Modica.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Messina. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto l'audita di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audita, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola alla dottoressa Modica, chiedendole di prospettarci una illustrazione complessiva della situazione dei sodalizi di stampo mafioso, avendo più volte sentito in questa giornata che dobbiamo distinguere, di fatto, una sorta di tripartizione territoriale: la realtà urbana di Messina, il cosiddetto mandamento ionico e quello tirrenico.

*MODICA.* Signor Presidente, premetto subito che io non lavoro più su Messina da qualche anno. Quindi, per quanto io sia messinese, sia nata e cresciuta qui e abbia lavorato per molto tempo come corrispondente di Repubblica da Messina, le mie informazioni sul territorio sono comunque un po' datate.

La mia conoscenza del fenomeno mafioso è sicuramente ridotta rispetto a quella del collega che mi seguirà, cioè Nuccio Anselmo, ma confermo questa tripartizione, per quanto è a mia conoscenza. Una componente ionica sicuramente esiste: quella barcellonese e quella nebroida è molto forte. C'è poi una sorta di anello di congiunzione qui a Messina, con una ripartizione quartiere per quartiere.

Questa è sicuramente la condizione della mafia per come l'ho conosciuta io sul territorio, con una particolare pendenza nei confronti della mafia barcellonese e di quella nebroidea, che sono quelle che ho conosciuto meglio dal punto di vista professionale.

Sicuramente quella barcellonese è una mafia che, fino a qualche anno fa, non era così conosciuta; non era abbastanza nota ai *media* nazionali, anche se già da qualche tempo tale mafia riempie le pagine dei quotidiani.

Già una precedente Commissione antimafia aveva definito Barcellona addirittura come la Corleone del XXI secolo: quindi, non è stata sottovalutata neanche dalle Commissioni parlamentari.

Certamente negli ultimi anni, grazie anche al fenomeno del pentitismo, è stata sicuramente indebolita, se non messa del tutto in ginocchio. Negli anni in cui ero corrispondente di Repubblica, sono stati anche trovati dei cimiteri di mafia nella zona del barcellonese, con tante vittime di lupara bianca che sono state rinvenute grazie alle indicazioni di un pentito in particolare, Carmelo Bisognano.

Dopodiché c'è stata un'evoluzione verso i Nebrodi, sia dell'attenzione della magistratura sia, di conseguenza, della nostra. Le ultime indagini relative alla mafia dei Nebrodi sono molto note, come lo è l'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi.

Le ultime operazioni, quali l'operazione Beta, hanno rivelato come il territorio messinese faccia da anello di congiunzione tra la 'ndrangheta e la mafia catanese e corleonese. Fino ad oggi, però, Messina era stata considerata molto debole come territorio mafioso. Io ritengo di poter sostenere che la debolezza della notorietà del territorio messinese in quanto territorio mafioso fosse e sia dovuta al fatto che è una città molto massonica. Quindi, probabilmente i fenomeni mafiosi venivano tenuti sotto silenzio.

Queste sono mie considerazioni, non avallate da nessuna inchiesta e da nessuna indagine. Sono considerazioni, però, anche sotto gli occhi di tutti. Basta rendersi conto di alcune questioni, anche di come funziona economicamente la città.

PRESIDENTE. Nella giornata odierna siamo stati soprattutto noi commissari a chiedere informazioni sulla presenza della massoneria sul territorio e su eventuali commistioni con le realtà criminali presenti.

MODICA. Purtroppo non ci sono indagini arrivate fino a questo punto. Quindi, non abbiamo delle verità processuali che ci permettano di poter dire qualcosa di particolarmente nuovo. Non ci sono verità di questo tipo; non ci sono delle evidenze.

Ci sono poteri economici e monopoli ed è chiaro che non si spiegano in nessun'altra maniera. È sotto gli occhi di tutti che c'è un monopolio relativo all'attraversamento dello Stretto. Ne ho scritto di recente sul «Fatto Quotidiano». Sono stata attenta a questo argomento in diversi momenti, quindi ho potuto vedere con i miei occhi le visure della compagine societaria della Caronte & Tourist. Nel 2014, la compagine era composta da una quota societaria dei Maticena e da un'altra quota, quella siciliana, di proprietà dei Franza e della Ge.Pa, che fa capo a Francantonio Genovese; un altro 10 per cento era di una fondazione di cui fanno parte varie banche e persino il Ministero dell'economia.

Adesso la compagine societaria è cambiata. Non c'è più questa fondazione, questo 10 per cento non esiste più. Maticena detiene il 30 per cento circa della società, la parte siciliana è di Franza e Genovese e il restante 30 per cento è stato venduto a un fondo inglese. La vendita di alcune quote societarie ad un fondo inglese era stata annunciata in una conferenza stampa. Io ho scoperto, tramite le visure, che tale fondo inglese ha sede, in realtà, in Lussemburgo, un noto paradiso fiscale.

Di recente ha parlato di monopolio anche l'Autorità garante, perciò ne ho scritto, verificando anche che in questo momento, se voi voleste attraversare lo Stretto con la macchina, non potreste farlo attraverso le Ferrovie dello Stato, a meno che non andiate a Tremestieri. La rada San Francesco, che si trova di fronte a Villa San Giovanni e che consentirebbe un tragitto molto più breve, è stata sempre in mano soltanto alla Caronte & Tourist.

Con un monopolio che dura da così tanto tempo e che vede compagini societarie che cambiano nel tempo, con diversi proprietari e diversi movimenti, non si può non sospettare che ci sia perlomeno una connivenza.

Ribadisco, però, che io non ho verità a disposizione in questo momento.

PRESIDENTE. È vero. Ricordo, però, che dall'altra parte dello Stretto è stata realizzata un'operazione.

MODICA. Dall'altra parte dello Stretto sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Forse bisogna conurbare queste due realtà. Senza per questo voler realizzare il ponte.

MODICA. Io posso dire con assoluta certezza che questa città è affossata dalla presenza dell'attraversamento dello Stretto in pieno centro. La rada San Francesco è sicuramente comoda, ma è anche molto costosa, per chiunque, noi compresi, perché non c'è nessuna agevolazione e rappresenta un danno enorme per la città, avverso al quale non riceviamo niente in cambio, perché la rada è totalmente privata.

L'ex sindaco Buzzanca aveva tentato di far pagare una sorta di *ticket* per l'attraversamento, un prezzo simbolico, grazie al quale sarebbe rientrato qualcosa alla città, ma non ci è riuscito. Messina non riceve nulla. Viene attraversata, quasi sempre da camion che dovrebbero andare a Tremestieri, ma in realtà passano dal centro città, perché spesso questa regola viene derogata a causa del fatto che il molo di Tremestieri si insabbia quasi costantemente.

PRESIDENTE. Per la prossima domanda che porrò alla dottoressa Modica, dispongo la segretezza.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,45)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,50).*

SARTI. Dottoressa Modica, lei ha testimoniato nel processo a carico dell'ex procuratore generale Antonio Franco Cassata, dicendo che, a quanto risulta anche dalla sentenza, il giornalista Enzo Basso le aveva chiesto di tenere un basso profilo.

MODICA. No, non me l'ha chiesto lui. me l'aveva chiesto Cassata. In quel momento Enzo Basso, che era l'editore della rivista "Centonove", mi chiese di scrivere del suicidio del professor Parmaliana. io ne scrissi e, come da prassi, feci le telefonate di rito per dare un quadro completo della situazione.

Ovviamente, chiamai anche il procuratore generale, che dalla memoria che aveva lasciato Parmaliana veniva attaccato. Il procuratore generale, che non avevo mai sentito prima di allora, che non conoscevo in alcun modo, al telefono, prima di chiudere, proprio nel momento in cui stavo per riporre il telefono, mi raccomandò, *in extremis*, di mantenere un profilo basso. La cosa ovviamente mi indignò e l'ho ripetuta tante volte, quando l'avevo appena vissuta e poi in procura a Reggio Calabria. Poi, la mia testimonianza è diventata parte del processo che vide il procuratore generale condannato in via definitiva.

PAOLINI. Signor Presidente, chiedo di acquisire le sentenze di questo processo, perché mi pare pertinente ai lavori che stiamo facendo.

MODICA. Mi fa molto piacere se questa vicenda ritorna in auge.

SARTI. È sempre parte, comunque, della storia di questa città.

MODICA. Certamente. Il professor Parmaliana si uccise proprio per questo motivo, in sostanza. Avvertì una certa precarietà evidentemente, ma anche una persecuzione, per cui evidentemente ritenne di non avere altro da fare. Questo perché non c'era un'istituzione che potesse rispondere alle sue denunce.

Il procuratore generale fu condannato, non perché non aveva risposto alle sue denunce, ma perché aveva tentato di diffamarlo dopo che lui era morto. Aveva preparato un *dossier* e l'aveva mandato in forma anonima.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, saluto la dottoressa Modica e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

**Audizione del giornalista Nuccio Anselmo.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Nuccio Anselmo, giornalista della Gazzetta del Sud.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Messina. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Suggesto ai commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti per non risultare sgradevoli ai convenuti.

In funzione della sua esperienza pluriennale, volevamo avere una sua idea in merito allo stato di salute dell'antimafia, non soltanto giudiziaria, ma anche investigativa e sociale, al fine di capire quanto la capacità di contrasto sia efficace e quanto, soprattutto, si sia sviluppata la capacità di prevenzione.

*ANSELMO.* Signor Presidente, io penso che l'antimafia investigativa abbia svolto dei passi da gigante mentre l'antimafia sociale negli ultimi anni è un po' regredita; da cronista, devo oggettivamente affermare questo.

Dal punto di vista investigativo, noi abbiamo avuto l'avvento sia di magistrati che di Forze dell'ordine di primissimo piano, che hanno portato a una serie di operazioni fondamentali. Si pensi che tutti i capi mafia storici di Barcellona sono al 41-*bis* ormai da anni grazie all'operazione Gotha; e che l'operazione Nebrodi ha spazzato via tutta la componente dei *clan* mafiosi tortoriciani e quelli dei batanesi.

Il territorio oggettivamente è stato molto ripulito. Non solo: grazie a queste Forze dell'ordine e a questa magistratura, i tentativi di ricostituzione di Cosa nostra barcellonese e dei *clan* tortoriciani sono stati, negli ultimi dieci anni, sempre stroncati sul nascere. Quindi, c'è stata anche un'attività preventiva.

Sull'altro fronte, non credo che l'antimafia sociale abbia fatto passi da gigante, considerando un dato fondamentale. L'ultima operazione antimafia sul fronte barcellonese ha mostrato, infatti, un aspetto molto preoccupante: ci sono state zero denunce relative al *racket* delle richieste estorsive. Anche messi di fronte al fatto compiuto, commercianti e imprenditori hanno negato di essere stati costretti a pagare il pizzo.

Da quel punto di vista, quindi, siamo tornati indietro di parecchi anni rispetto alla presa di coscienza della società civile che il fenomeno mafioso esista e sia molto invasivo, non solo a Messina ma anche in provincia.

PRESIDENTE. Relativamente allo stato dell'arte complessivo, ci sono spunti che, in funzione delle sue recenti analisi, meritano l'attenzione da parte della Commissione? Quest'oggi, ad esempio, abbiamo avuto una disamina che per certi versi è stata soddisfacente e, per altri, forse meriterebbe ulteriore arricchimento. Per questo vogliamo anche dagli operatori dell'informazione un aiuto per capire l'evoluzione del fenomeno.

ANSELMO. Stiamo parlando sempre di manovalanza e di livello intermedio delle componenti mafiose, mentre probabilmente bisognerebbe dedicare attenzione maggiore a quella sfera grigia che, per esempio, è stata individuata in città con l'operazione Beta.

Mi riferisco a quel mondo grigio di professionisti, dipendenti pubblici e amministratori pubblici che faceva da collante e favoriva il gruppo Romeo - Santapaola.

Se si facesse questo passaggio, applicandolo come metodo di gestione delle indagini, si riuscirebbe a fare molto di più, anche attaccando un livello più alto e non solo la manovalanza o il traffico di droga gestita dalla mafia. Questo potrebbe essere un passaggio ulteriore molto interessante.

La stessa operazione Beta, se si vanno a leggere tutte le carte ad essa relative, che sono infinite, avrebbe potuto dare degli spunti molto interessanti per salire un po' più di livello e andare a colpire anche quella borghesia mafiosa che, storicamente, in fondo vuole un po' di mafia, in Sicilia e anche nella nostra città.

PRESIDENTE. Dottor Anselmo, le pongo ora una domanda per la quale dispongo il passaggio in sede secretata.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19).*



*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 19,20)*

PAOLINI. Dottor Anselmo, io le chiedo di consegnare i verbali di Gaetano Costa cui ha fatto riferimento, se non sono già agli atti, ed eventuali atti connessi di cui lei è a conoscenza.

ANSELMO. Certo, ma sono un po' datati, perché Gaetano Costa è in carcere da parecchio. Sono i verbali raccolti dalla DIA di Reggio Calabria quando Gaetano Costa si pentì. Parliamo del 1994 e del 1995. Poi, in parte, ci sono anche nei maxi processi Peloritana 1 e 2.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Anselmo e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del giornalista Antonio Mazzeo.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Antonio Mazzeo, giornalista.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Messina. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola al dottor Mazzeo.

*MAZZEO.* Signor Presidente, ringrazio i commissari sia per essere venuti in Provincia e ovviamente anche dell'attenzione. Io ho seguito recentemente, dal punto di vista giudiziario, le due inchieste di cui avete parlato relative alla città, cioè Beta e Terzo Livello.

Le ho seguite perché, per la prima volta, si faceva particolarmente attenzione non soltanto all'ala militare. Storicamente, infatti, a livello giudiziario ci si è sempre concentrati su chi di fatto gestiva le estorsioni. Questa volta il livello si è alzato, perché oggettivamente, soprattutto sull'operazione Beta, mi ha colpito tantissimo il fatto che finalmente si sia posta l'attenzione al ruolo di coloro cui facevo riferimento, cioè il clan Santapaola, tra l'altro legato familiarmente ai Romeo.

Soprattutto, sia nelle ordinanze sia nel dibattito, a me è sembrato estremamente chiaro che finalmente c'era attenzione su quella che, dal punto di vista sociale e politico, definiamo borghesia mafiosa. Personalmente, io già da quarant'anni

pongo il problema che in questa città non c'è stata attenzione rispetto al mondo dell'economia, dell'imprenditoria e delle loro relazioni.

Ovviamente, quando parlo di borghesia mafiosa, mi riferisco a gruppi imprenditoriali, avvocati e altre categorie, che ovviamente non sono affiliati alle organizzazioni criminali, non avendo fatto nessun tipo di affiliazione, ma hanno costruito tutta una serie di relazioni che hanno comportato, di fatto, un rafforzamento delle organizzazioni militari ed anche una gestione della vita sociale ed economica, riguardante non soltanto la città di Messina, ma la Provincia intera.

Mi aspettavo che venissero seguiti tutta una serie di filoni, che sembravano chiari dalle intercettazioni telefoniche o dagli interventi in dibattito, riguardanti, ad esempio, le relazioni con pezzi del mondo bancario e finanziario, l'intervento in opere pubbliche, la pressione su settori dell'amministrazione comunale e la gestione del piano regolatore o di alcuni progetti quali centri commerciali.

Ciò non si è verificato e, ovviamente, non so per quali motivazioni. Ripeto che i filoni investigativi c'erano. Se avrete la possibilità di guardare le ordinanze, ma anche la sentenza o il dibattito, che io ho seguito, oggettivamente ci si sarebbe aspettato un passaggio.

Lo stesso discorso vale per l'operazione Terzo Livello, che teneva conto di pezzi del mondo della politica, anche storica, di questa città. Nelle premesse, la stessa magistratura parlava di un quarto livello, cioè della possibilità di allargare le indagini; erano state avviate anche indagini rispetto alla possibilità del concorso esterno per alcuni affermati politici della città, ma anche questo filone è franato.

Se devo fare una valutazione dal punto di vista politico sulla città, mi sembra che siamo tornati al periodo precedente l'omicidio del professore Matteo Bottari nel 1998, quando questa città ha scoperto di essere una città di mafia, in cui la mafia è presente e non è soltanto mafia militare. Siamo tornati molto indietro e, lavorando nell'informazione, vedo che c'è una totale disattenzione, che riguarda sia le istituzioni, ma anche la cosiddetta società civile.

Quando erano in dibattito sia il processo Beta che il processo Terzo Livello, mi sarei aspettato maggiore attenzione da parte della città, proprio perché erano chiari, all'interno di queste indagini, una serie di filoni per cui finalmente si dimostrava che Messina non era soltanto una città di mafia militare, ma era una città in cui un pezzo importante dell'economia, dell'imprenditoria, avevano avuto legami con la mafia e costruito relazioni nella progettazione politica.

Al di là di come poi si sono risolti i processi in sede giudiziaria, in primo e secondo grado, oggettivamente devo riconoscere di aver visto anche un certo fastidio, anche in formazioni sociali e sindacali, che storicamente avrebbero dovuto avere un'attenzione diversa rispetto alla criminalità.

Un altro aspetto che ho cercato di curare e denunciare, in questo senso non seguendo la magistratura, ma ponendolo all'attenzione degli organi inquirenti, riguarda le vicende giudiziarie, che seguo da sempre, di un personaggio che ritengo non essere "locale". Esiste una bibliografia enorme su un personaggio di Barcellona Pozzo di Gotto, ritenuto da Commissioni antimafia e da magistrati, in sede sia inquirente che giudiziaria, come un personaggio di livello, rispetto al quale si possono ricostruire pezzi della storia d'Italia dagli anni Settanta fino ai giorni nostri. Parlo dell'avvocato Rosario Pio Cattafi.

Mi ha profondamente preoccupato e turbato una vicenda, che ho ricostruito a fine estate del 2021, per la quale mi sarei aspettato riposte diverse, sia in sedi istituzionali, a livello di enti e amministrazioni locali, sia in sede inquirente e giudiziaria sia di attenzione sociale.

Non so chi di voi conosca Capo Milazzo, posto di una bellezza straordinaria. Potremmo definirlo un patrimonio dell'umanità. È una zona protetta ZPS, quindi ha un valore storico. La baia di Sant'Antonio è un posto stupendo dal punto di vista naturale. Si chiama baia di Sant'Antonio perché tradizione vuole che nel 200 Antonio, naufragato con una nave che proveniva dal Marocco, andando verso Sant'Agata di Militello, raggiunge a piedi questa costa e resta a vivere in una grotta.

Sicuramente, dal punto di vista religioso tradizionale, dal 1500 viene ritenuta un luogo simbolico. Vi si tengono matrimoni e c'è la tradizione di raggiungerla a piedi da Messina.

Bene, ho scoperto che questa baia, che immaginavo essere pubblica, è invece proprietà privata. Proprietari sono al 50 per cento Rosario Pio Cattafi in prima persona e una ultra novantenne, che non so se sia morta in queste settimane, che si chiama Mattia Matilde Gitto ed è la sorella di quello che è stato considerato per anni il patriarca di cosa nostra a Barcellona, Francesco Gitto (detto Ciccio Gitto), assassinato nel 1987 in una delle prime guerre di mafia che si sono sviluppate particolarmente nel barcellonese.

Fu una guerra violentissima, a fine anni Ottanta, in cui ci sono stati circa un centinaio di morti: per cui, stiamo parlando veramente di un'ecatombe dal punto di vista della violenza.

Come sono diventati comproprietari questi due soggetti? Io ho cercato di ricostruirlo, anche da un punto di vista storico. Intanto, è gravissimo che la registrazione all'ufficio delle entrate sia stata fatta soltanto nel 2020. Rosario Pio Cattafi ha subito un sequestro delle proprietà nel 2012 e, ovviamente, tra queste non risultavano i circa cinque ettari di terra sul promontorio, con affaccio al mare, dove tra l'altro incidono anche una serie di immobili che hanno un valore storico fondamentale: una torre medievale e un'abitazione padronale di fine Ottocento.

Dico ciò perché, se già questa è una zona dove difficilmente, in questo momento, si possono pensare o prevedere operazioni di tipo speculativo, turistico e immobiliare, in ogni caso ci sono già degli immobili, uno dei quali non necessita nemmeno di cambio di destinazione d'uso per poterne fare una struttura di alloggio.

Ho scoperto che la Gitto e il Cattafi ne sono diventati proprietari a fine anni Settanta, attraverso una transazione, con meccanismi che dimostrano la capacità poliedrica di Rosario Pio Cattafi. I soldi sono venuti dalla Lombardia, dove in quel momento Cattafi si trovava per operazioni di tipo finanziario per conto dei fratelli Bono o di Stefano Bontate (parliamo della generazione di Cosa Nostra poi liquidata dai corleonesi).

Erano grosse operazioni finanziarie, legate al riciclaggio di denaro proveniente sia dai grandi traffici internazionali di droga, sia, nel caso specifico di Rosario Pio Cattafi, dalle operazioni sul gioco d'azzardo e sui grandi casinò di Saint Vincent e di Campione, sia anche dal riciclaggio del denaro proveniente dai sequestri di persona, gestito dalle colonie siciliane e calabresi particolarmente nella provincia di Milano e in Brianza.

Questa ultima parte è raccontata benissimo nel libro «I soldi della P2» di Antonella Beccaria, un testo importantissimo, che parte dalla vicenda dell'omicidio Caccia e ricostruisce, appunto, queste operazioni di riciclaggio. Parte di quel denaro probabilmente è servito per acquisire quel terreno.

Come siamo venuti a conoscenza della vicenda? Lì c'è un'area marina protetta, che ospita una fondazione. Mi è stato riferito che l'estate scorsa si è presentato in prima persona Rosario Pio Cattafi, chiedendo l'accesso attraverso queste strutture pubbliche per entrare in quella che sosteneva essere la sua proprietà. Essendo una persona nota a chiunque, la cosa ha destato parecchio scalpore, oltre che parecchia preoccupazione.

Ovviamente, facendo un controllo, abbiamo verificato che realmente egli è comproprietario al 50 per cento e soprattutto che ha tenuto per vent'anni occultata la sua proprietà (registrata, lo ripeto, nel 2020), nonostante una sentenza del tribunale del 2002 che la attestava. C'era stato un contenzioso giudiziario, tra lui e la sorella del *boss* Gitto (che nel 1975, quando il terreno fu acquisito, era socio di Cattafi), sulla questione di quanto avesse corrisposto Cattafi per acquistare quel terreno. Vi fu un lungo procedimento civile, poi risolto. Nel 2002 il tribunale di Barcellona diede ragione piena a Rosario Pio Cattafi, che così ottenne il 50 per cento della proprietà.

Questo fatto è estremamente preoccupante. Significa che, in questo momento, che una delle aree più belle del nostro Paese, una delle aree più belle del Mediterraneo, di fatto è comproprietà di un *boss*. Ciò che mi ha profondamente sconvolto è il messaggio educativo, politico, che inviamo al territorio, cioè che un bene che dovrebbe essere bene di tutti, tutelato dallo Stato, di fatto è in mano all'anti-Stato.

Su questo mi sarei aspettato, intanto, una risposta degli enti locali, magari sulle varianti al piano regolatore, ma non c'è stata alcuna risposta. L'aspetto più grave, per dimostrare il livello di penetrazione culturale delle organizzazioni mafiose, è che il giorno dopo la pubblicazione di una mia lunga inchiesta, che fu letta da decine di migliaia di persone nell'arco di qualche ora, ci fu un comunicato di 15 associazioni, tra cui alcune grosse associazioni ambientaliste nazionali.

Queste espressero preoccupazione per il fatto che quella zona fosse privata e che ci fosse il tentativo o l'intenzione di fare speculazione edilizia, ma ci si guardò bene, in

quel comunicato, intanto di fare il nome dei proprietari, ma soprattutto di porre il problema che il proprietario fosse esponente della criminalità organizzata.

Lo ripeto: non un *boss* mafioso, non un personaggio che ha gestito traffici, ma un personaggio che rientra nella storia occulta del nostro Paese dagli anni Settanta ai giorni nostri. Sapete benissimo che non c'è stata un'indagine sui sistemi criminali e sui grossi traffici di armi in cui il suo nome in qualche modo non sia rientrato.

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione antimafia il fatto che oggi egli sia il comproprietario di una delle aree più belle del Paese, perché credo che un messaggio debba essere dato, soprattutto in una realtà quale quella di Milazzo, della provincia di Messina e di Barcellona, dove, anche ponendo questioni del genere, ti accorgi di creare fastidio nell'opinione pubblica.

In conclusione, aggiungo che sempre Rosario Pio Cattafi ha fondato, negli anni Ottanta, la società Dibeca, della quale è stato amministratore, uscendone, dal punto di vista formale, solo dopo essere stato sottoposto ai cinque anni di soggiorno obbligato. Vi invito a leggere l'atto di sequestro relativo alla società Dibeca firmato dalla procura.

Essa gli venne sequestrata, nonostante lui non vi fosse più formalmente associato, perché tutta una serie di elementi dimostravano come egli, nonostante il figlio fosse diventato amministratore e anche sotto la nuova amministratrice Ferdinanda Corica, seguisse direttamente una serie di operazioni immobiliari e speculative

Su questa vicenda, alla fine del decennio passato, nel 2009, condussi circa cinque inchieste giornalistiche, denunciando che la Dibeca, attraverso una variante al piano regolatore, era riuscita a trasformare un'area di 19 ettari da zona agricola in una zona in cui era possibile insediare 300.000 metri cubi di strutture. Formalmente, il progetto è stato presentato come il più grande parco commerciale in Sicilia. La denominazione parco commerciale lascerebbe intendere la creazione di un centro commerciale, ma si tratta di strutture sportive, strutture turistiche e immobiliari, e anche strutture sanitarie private.

Dopo l'uscita delle inchieste sulla stampa, ci fu una mobilitazione, le associazioni, anche se in ritardo, presentarono alcune denunce. Si arrivò anche al TAR e il progetto fu bloccato; furono trovate una serie di anomalie e ci fu un processo penale per abuso per alcuni amministratori di Barcellona.

Purtroppo, sia poi in sede amministrativa, sia in sede giudiziaria questa decisione decadde. C'è stata l'assoluzione e ho scoperto, proprio alla vigilia di questa audizione, che la famiglia Cattafi, due anni fa, ha presentato ricorso al TAR amministrativo, che ha accolto una serie di loro richieste.

Di conseguenza, l'amministrazione comunale di Barcellona ha dovuto poi pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale*, a pagamento, il completamento tecnico-amministrativo dell'*iter* di trasformazione urbanistica di quell'area. Tale area, tra l'altro, è molto importante, perché si trova accanto alla zona industriale del comune di Milazzo. Questa operazione, dunque, ha già consentito alla famiglia Cattafi di moltiplicare per otto il valore dei terreni.

È interessante anche il modo in cui è stata acquisita la proprietà, attraverso un contenzioso in sede civile con l'Opera dei Salesiani. La famiglia Cattafi è una famiglia di origine nobile. Una sessantina di anni fa aveva fatto una donazione mirata ai Salesiani, affinché in quei fondi fossero realizzate una serie di attività. Vi fu un contenzioso civile: paradossalmente, il primo grado era stato vinto dai Salesiani, ma, prima della decisione di secondo grado, i Salesiani hanno fatto un passo indietro e hanno ceduto per un valore minimo, meno di 600.000 euro, un'area che oggi vale tra i 12 e i 14 milioni, dove la previsione è che ci siano investimenti per 200 milioni di euro.

Questo dovrebbe creare allarme sociale: oggi riparte un'operazione speculativa di dimensioni non localistiche, perché stiamo parlando di investimenti che in questo momento in Sicilia nessuno farebbe, che vedono promotrice la società del *boss*, parallelamente alla vicenda di Milazzo.

Anche su questo mi sarei aspettato ben altre reazioni a Barcellona, in sede politica e amministrativa, rispetto alla variante. Soprattutto, mi sarei aspettato un'attenzione istituzionale, da parte di enti locali, autorità giudiziaria, autorità inquirenti e Forze dell'ordine, che avrebbero dovuto impedire tutto ciò. È vero che l'acquisizione del terreno a Capo Milazzo può essere considerata corretta dal punto di vista formale, perché, risalendo al 1975, il reato è andato in prescrizione.

Attenzione, però: stiamo parlando di una zona di enorme bellezza, che da anni si cerca di trasformare in riserva naturale. La regione Sicilia, purtroppo, soltanto qualche



settimana fa, dopo vent'anni, ha avviato l'*iter* per istituirla, in provincia di Agrigento. In effetti, c'è un certo ritardo.

Questo è quanto sentivo di dover raccontare come emergenze. Concludo con una preoccupazione profonda. Sia culturalmente che dal punto di vista sociale, tra l'altro in una situazione economica devastata, perché gli indicatori di questa Provincia parlano di crollo del numero degli abitanti, paradossalmente noi riscontriamo fenomeni tali che non possono essere giustificati con la crisi economica strutturale.

Io sono residente a Milazzo e posso garantire che, mai come ora, c'è una espansione edilizia non giustificata, dal momento che c'è un crollo del numero dei residenti. Risale a qualche settimana fa un sequestro di beni a Milazzo, che purtroppo è diventato il luogo dove si sono concentrate tutta una serie di relazioni politiche, istituzionali e affaristiche. È una delle realtà più belle da un punto di vista ambientale ed è oggi chiaramente diventata un "divertificio".

Non è un caso che i sequestri fatti riguardino proprio una serie di personaggi rappresentanti, anche in sede istituzionale, di Cattafi e delle cosche barcellonesi su Milazzo, in particolare Santino Napoli, che è stato consigliere comunale per vent'anni, passando tranquillamente dal centro destra al centro sinistra. A seconda del sindaco, lui tranquillamente riusciva a spostarsi con la maggioranza.

A seguito delle ultime inchieste, un sequestro effettuato ha dimostrato che la più grossa cooperativa siciliana che faceva servizi per gli anziani, di tale Busacca (che tra l'altro ha avuto appalti con tutti gli enti locali della Provincia, ma anche a livello nazionale), di fatto aveva reinvestito le entrate derivanti dalla gestione dei servizi sociali nel mondo del "divertificio", cioè in *pub*, ristoranti, ma soprattutto discoteche.

Tale operazione illecita avveniva con la partecipazione di Santino Napoli che, nelle inchieste giudiziarie, con sentenza di secondo grado, viene definito come un rappresentante istituzionale per gli affari di Cattafi e dell'*entourage* barcellonese in quest'area.

SARTI. Signor Presidente, ringrazio il dottor Mazzeo per la sua testimonianza, perché la mole di informazioni e di precisazioni che ci ha fornito, oltre alla gravità delle vicende

raccontate, sono tali, per me, da dovere ripetere nuovamente quello che già ci eravamo detti.

La figura di Rosario Pio Cattafi oggi è stata trattata più volte perché questa Provincia è stata interessata, non soltanto da fenomeni di mafia militare, ma anche da personaggi che hanno ricoperto ruoli che vanno ben oltre i semplici reati di estorsione, scommesse clandestine e altro. Volevo quindi chiederle semplicemente: a livello di Prefettura e Comune, non c'è stata nessuna dichiarazione? Neanche un consigliere comunale?

*MAZZEO.* Purtroppo lo confermo. L'unico documento da parte di un'associazione culturale e politica antimafia è dell'associazione Rita Atria, che ha origini messinesi ma che ormai, di fatto, non è messinese, nel senso che non ha nessun radicamento sul territorio.

Non ho nessun problema a dire che io ho misurato il fastidio, anche di persone con cui ho lavorato, che mi conoscono personalmente. Pesa tantissimo l'isolamento, questo lo dico con tutta sincerità. Notoriamente, io sono politicamente schierato all'estrema sinistra. Devo purtroppo riconoscere che, che anche nelle aree che storicamente non hanno avuto relazioni con la mafia, misuro profondo fastidio rispetto ai discorsi sulla mafia. Non se ne parla. C'è una totale disattenzione.

Anche le iniziative antimafia, le pochissime che sono rimaste sul territorio, sono le solite iniziative di tipo istituzionale: la commemorazione del 23 maggio e altre iniziative all'interno del mondo scolastico. Però, lavorando io in ambito scolastico, le posso garantire che anche la disattenzione delle scuole su questo fenomeno è notevole.

Questo spiega, a mio parere, anche la mancanza di anticorpi che rende possibili a Capo Milazzo una serie di operazioni che vent'anni fa sarebbero state impensabili. Vent'anni fa la gente avrebbe festeggiato il 25 aprile e il 1° maggio con un'occupazione simbolica, perché non sarebbe stato possibile pensare che la baia fosse proprietà privata o, peggio ancora, che fosse proprietà di Cosa nostra: e non del piccolo criminale, come lo spacciatore di droga, ma di una delle figure più rappresentative della storia occulta e semi occulta degli ultimi quarant'anni.

Non è stato fatto nulla, mentre me lo sarei aspettato, soprattutto per la vicenda di Capo Milazzo. La prima parte della vicenda di Barcellona e le mie denunce di allora portarono ad una relazione alla Commissione parlamentare antimafia e all'istituzione di una commissione prefettizia in vista dello scioglimento del comune di Barcellona; scioglimento che poi non avvenne, per decisione dell'allora ministro dell'interno Cancellieri. La relazione, comunque, evidenziava proprio come la società Dibeca avesse avuto un ruolo determinante nella gestione della vita amministrativa di Barcellona.

Mi sarei aspettato molto di più anche dal punto di vista istituzionale. Avendo fatto determinate denunce, dico con tutta sincerità che mi sarei aspettato che un magistrato mi chiamasse, per capire più a fondo la vicenda o per avere copia della documentazione, che è stato estremamente difficile raccogliere. Non so se vi sia un'inchiesta in atto, ma sono già passati otto mesi.

PRESIDENTE. Dottor Mazzeo intanto le chiedo, a nome della Commissione, di consegnare eventuali documenti e relazioni o comunque di trasmetterli.

MAZZEO. Mi soffermerò proprio su questi due ultimi argomenti, a partire proprio dal parco commerciale, perché questa prospettiva di investimento si riapre. Mi è stato spiegato, infatti, da alcuni consiglieri comunali che, essendo state sanate alcune procedure amministrative che erano saltate, provocando il blocco dell'*iter* da parte del tribunale amministrativo, di conseguenza il progetto riparte alla grande.

PRESIDENTE. Dottor Mazzeo, anche la sua audizione permette di cogliere una discrasia fra quanto ci è offerto dalle istituzioni che sono preposte a prevenire il fenomeno e gli operatori dell'informazione che, al contrario, segnalano con inquietudine una sorta di miopia, forse selettiva, volta a cogliere, in tutta la sua rilevanza, l'operatività della mafia cosiddetta militare, risultando poi miope nei confronti di altri livelli.

Lei ha fatto riferimento all'operazione Beta e non è stato l'unico, però ci ha permesso di comprendere come, di fatto, si dovrebbe scavare in profondità forse non soltanto sul versante tirrenico. A questo punto però, lei ha parlato di una sorta di fastidio da parte di alcuni settori della società civile allorquando si devono affrontare determinate

riflessioni e determinati problemi. Tutto questo fa ipotizzare una sorta di collusione e commistione, oppure c'è un atteggiamento alla don Abbondio, per cui semplicemente un'assenza di coraggio impedisce di prendere consapevolezza di questi fenomeni? Il primo caso, ovviamente, rappresenta un'ipotesi ben più grave.

*MAZZEO.* La mia opinione è che tutta una serie di problematiche, come anche le condizioni di sottosviluppo, di crisi economica strutturale, di fuga, soprattutto di giovani che potrebbero essere il motore del cambiamento, abbia condizionato la situazione. È un processo non recente e sicuramente due anni di Covid-19 hanno dato un'ulteriore accelerazione alla situazione.

Pertanto, io mi sento di giustificare la cosiddetta società civile, nel senso che c'è una profonda disattenzione e una disaffezione rispetto alla possibilità di mettersi in discussione per tentare di cambiare. In pratica, c'è l'accettazione di una situazione in cui, al cospetto della paralisi sociale, si ritiene che non ci siano più le condizioni per cambiare, anche per fattori di livello nazionale: non è, infatti, soltanto un problema interno.

Mai come in questi anni la mafia non è neanche al dodicesimo punto all'ordine del giorno delle discussioni. È sparita completamente dai grandi organi di stampa e televisivi. A maggior ragione, quindi, non se ne parla in una realtà di sottosviluppo, dove ci sono condizioni precarie, dove veramente la gente ha fame e non ha alcun interesse a parlare di mafia. Anche per questo motivo io non me la sento di parlare di collusione.

Rispetto all'ente locale, al comune di Milazzo non c'è stato un solo consigliere a presentare una mozione e a chiedere un dibattito consiliare. Stiamo parlando di un luogo che è il simbolo di Milazzo, la sua immagine turistica. Non c'è in consiglio comunale, neanche tra i consiglieri di opposizione, nessuno che ritenga di dover chiedere conto di questa storia che oramai è pubblica.

*PRESIDENTE.* Dottor Mazzeo, rimanendo sempre nell'ambito della famosa linea di costa così suggestiva, della casa di Sant'Antonio e della torre che insiste tuttora su quel promontorio, quella è una realtà che, anche da un punto di vista religioso, dovrebbe ricevere attenzione. La diocesi dovrebbe interessarsene, anche perché sento dire che ogni tanto anche la Chiesa tuona.

*MAZZEO.* Sono d'accordo, anche perché in quella zona, tra l'altro, incide una fondazione che viene gestita da un consiglio di amministrazione di cui fa parte anche una figura nominata dalla diocesi di Messina. La zona rientra culturalmente nei festeggiamenti per la Madonna di Tindari e di Sant'Antonio, con processioni che avvengono da secoli, di notte.

*PRESIDENTE.* Lei ha risposto lavorando sulla prospettiva della società civile. Io mi riferivo, in particolar modo, a quei soggetti che istituzionalmente sono preposti a combattere, repressivamente oppure preventivamente.

Si è ragionato di una questione che ha un eccezionale valore simbolico, perché paesaggisticamente parlando, ambientalmente parlando, quel tratto di costa è veramente eccezionale. Però, le debbo anche dire che ho avvertito, in tutte le audizioni, una sorta di difficoltà ad affrontare la questione rifiuti. Eppure sappiamo che la Sicilia soffre per un'emergenza rifiuti cronica e che voi avete consegnato il servizio ad interessi di stampo mafioso. Sembra quasi che Messina sia avulsa da questi problemi.

*MAZZEO.* Assolutamente no. Esiste una intera bibliografia su Mazzarrà Sant'Andrea, che è una delle più grandi discariche che ci sono in Sicilia, con una situazione che in questo momento è devastante. So, perché mi è stato detto, che si stanno studiando interventi di emergenza rispetto al percolato e che la situazione è molto grave. In seguito ad inchieste giudiziarie sono stati sciolti alcuni Comuni: è stato sciolto più volte il comune di Mazzarrà Sant'Andrea proprio per la gestione affaristica del servizio.

*PRESIDENTE.* Ma questo da parte della procura circondariale oppure della Direzione distrettuale? Perché bisogna capire se si è rilevata la presenza di interessi mafiosi.

*MAZZEO.* Assolutamente sì. Tale presenza è stata rilevata. Quella discarica, che ormai ha le dimensioni di una montagna, anche nella localizzazione ha visto il *pressing* mafioso. Tra l'altro, le cosche di Mazzarrà Sant'Andrea sono storicamente tra più violente. Quando ci fu la guerra di mafia nella seconda metà degli anni Ottanta, proprio attorno a Mazzarrà

Sant'Andrea e a quella discarica c'era il cimitero di mafia utilizzato per far sparire i corpi o per incendiarli insieme ai copertoni.

Quell'area è una delle aree più violente. Ci sono stati scioglimenti per mafia, proprio per la gestione dei rifiuti. Soprattutto, molte delle cosche o degli imprenditori implicati con reati di cui al 416-*bis* o 416-*ter* hanno gestito la movimentazione e i lavori per la discarica.

Non vorrei sbagliarmi, ma credo che in precedenza qualche relazione della Commissione parlamentare antimafia, sia nazionale che regionale, abbia dedicato spazio alla vicenda. Ricordo benissimo che quella sulle ecomafie che dedica un ampio capitolo alla vicenda della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea.

Anche su questo, mi sia consentito dire che le responsabilità istituzionali non riguardano soltanto gli enti locali della zona, perché più volte gli ambientalisti denunciarono come con provvedimenti emergenziali, in sede prefettizia, la discarica fu ampliata, nonostante si fosse perfettamente a conoscenza sia dell'impatto devastante dal punto di vista ambientale, sia soprattutto della storica infiltrazione criminale nella gestione.

PAOLINI. Signor Presidente, chiedo il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,02)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,09)*

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mazzeo perché il suo contributo è stato indubbiamente assai importante. Dichiaro conclusa l'audizione e con essa i lavori di questa giornata di missione.

*I lavori terminano alle ore 20,10.*





~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A CATANIA**

**MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente Nicola MORRA

indi del presidente *ff.* PELLEGRINI

Partecipano i senatori GIARRUSSO, Marco PELLEGRINI e SUDANO

e i deputati

AIELLO Davide, AIELLO Piera, CANTALAMESSA, PAOLINI e

SARTI



*Intervengono il Prefetto di Catania, dottoressa Maria Carmela Librizzi, unitamente al Questore di Catania, dottor Vito Calvino, al Comandante provinciale dei Carabinieri, Colonnello Rino Coppola, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Generale Antonino Raimondo, e al Capo Centro operativo DIA di Catania, dottor Carmine Mosca, il Presidente del Tribunale di Catania, dottor Francesco Saverio Maria Mannino, il Presidente del Tribunale per i minorenni, dottor Roberto Di Bella, Procuratore Generale della Corte d'Appello di Catania, dottor Roberto Saieva, il Presidente della Corte d'Appello di Catania, dottor Filippo Pennisi, il vice Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Catania, avvocato Fabrizio Seminara.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45*

**Audizione del prefetto di Catania, dottoressa Maria Carmela Librizzi, unitamente al questore di Catania, dottor Vito Calvino, al comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Rino Coppola, al comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale Antonino Raimondo, e al capo centro operativo DIA di Catania, dottor Carmine Mosca.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Maria Carmela Librizzi, prefetto di Catania, unitamente al dottor Vito Calvino, questore di Catania, al colonnello Rino Coppola, comandante provinciale dei Carabinieri, al generale Antonino Raimondo, comandante provinciale della Guardia di finanza, e al dottor Carmine Mosca, capo centro operativo DIA di Catania.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono classificati come riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola alla dottoressa Librizzi, ringraziandola per aver accettato le nostre sollecitazioni.

*LIBRIZZI.* Signor Presidente, do il benvenuto ai componenti della Commissione. Farò un breve *excursus* sugli aspetti che possono avere influenza nell'ambito della gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, facendo riferimento in primo luogo ad alcune peculiarità della situazione economico-politica della Provincia di Catania, che conta oltre un milione di abitanti e 58 Comuni.

La realtà catanese si caratterizza per una situazione di disagio sociale e di degrado urbano, conseguente a indici elevati di criminalità minorile e di dispersione scolastica. Ci sono poi problematiche di carattere economico degne di essere portate all'attenzione della Commissione, in particolare quelle che costituiscono le fonti maggiori di produzione di reddito nell'ambito di questo territorio che attraversano situazioni di crisi: mi riferisco in particolare al commercio, che è stato una punta di diamante per questo territorio e ora ha subito una fortissima contrazione, vista la pluralità di centri commerciali che hanno circondato la città, privando la piccola e media impresa di un'utenza particolare.

Peraltro, un fenomeno in crescita è l'acquisizione di attività economiche da parte di cittadini cinesi. Parimenti il settore agricolo, in particolare l'agrumicoltura, altro fiore all'occhiello della produzione della Piana di Catania, ha subito un forte rallentamento per effetto della concorrenza di Paesi esteri e della globalizzazione degli scambi commerciali.

La Provincia di Catania si caratterizza per essere il principale centro industriale della Sicilia; contribuisce a determinare una parte consistente del PIL siciliano con la presenza di grosse industrie, quali la STMicroelectronics, con più di 4.000 dipendenti, la 3Sun, che produce impianti fotovoltaici, e la Sibeg, che è una società di imbottigliamento di bevande gassate particolarmente rilevante. Accanto a queste vi è la Pfizer, rispetto alla quale mi riprometto di evidenziare a breve una criticità che si è recentemente determinata. C'è poi uno scalo marittimo con oltre cento concessioni demaniali che riguardano sia l'attività di diporto, sia le attività interne. Purtroppo, registriamo un tasso di disoccupazione elevato, pari al 15 per cento.

In questa realtà sussistono problematiche che riguardano la Sicilia in generale, ma in particolare Catania: mi riferisco in particolare al problema dell'autotrasporto gommato. A Catania ha sede l'Aias, un'associazione particolarmente agguerrita che spesso dà luogo a blocchi di punti sensibili del nostro territorio, quali possono essere i porti o l'ingresso dell'autostrada per Messina, per richiamare l'attenzione sulle problematiche che riguardano un servizio di autotrasporto particolarmente significativo, perché la maggior parte dei trasferimenti dei prodotti agricoli nel territorio siciliano avviene su trasporto gommato.

C'è poi un altro aspetto che interessa la Sicilia, con specifico riferimento a Catania, che è il comparto di igiene ambientale. Abbiamo all'interno del nostro territorio la discarica Valanghe di inverno, di proprietà dell'Oikos SpA, che è stata sottoposta a gestione commissariale, che adesso è rientrata. Lo scorso anno abbiamo adottato, d'intesa con l'ANAC, un provvedimento di tutoraggio e sostegno, ai sensi dell'articolo 32 del decreto-legge n. 90 del 2014, che si è completato.

La peculiarità della situazione siciliana riguarda il contenimento dei rifiuti nella grande discarica di Sicula Trasporti, adesso in gestione commissariale nel territorio di Siracusa che accoglie più di 170 Comuni, ivi compresa Catania che contribuisce con un fortissimo numero di tonnellate di rifiuti, conseguente a una gestione scaturita da gare che sono state per tanto tempo deserte; ancora, recentemente, risultano aggiudicate quelle di due lotti del centro di Catania, ma non del terzo lotto che viene dato in proroga. Questo

fa sì che periodicamente, per la saturazione della discarica, la città entra in una situazione di emergenza sanitaria, con cumuli di rifiuti che ammorbano il territorio catanese, rispetto ai quali si potrebbe contemplare la possibilità di trasferirli anche fuori dalla Sicilia.

Certamente una situazione che ha destato particolare attenzione è stata la vicenda della Pfizer, che ha qui un'industria farmaceutica che nello scorso febbraio ha preannunciato il licenziamento di 130 lavoratori, con un indotto che arriva fino a 200, perché vi sono anche lavoratori interinali. Questo ha determinato una forte protesta da parte delle organizzazioni sindacali, che lamentano non soltanto l'esubero di personale, ma soprattutto il fatto che l'azienda non abbia presentato un piano industriale tale da dare la valutazione di un prosieguo della sua attività nel nostro territorio. Tuttavia, anche attraverso la mediazione dell'Assessorato regionale alla famiglia, si è arrivati a un accordo sottoscritto tra le parti, quindi anche dai sindacati, che ha previsto dei rimborsi per quanto riguarda l'esubero, nonché dei benefici economici.

Concludendo per quanto riguarda il fronte di carattere economico-sociale, ci sono tre ulteriori aspetti che caratterizzano il territorio: il fallimento della società Calcio Catania, che è stata esclusa dal campionato a due giorni dal termine della stagione regolare per la mancanza di imprenditori che investissero nell'acquisto del titolo. Su questo il Comune ha presentato un'istanza di iscrizione al girone D, ma la Lega calcio non l'ha ancora esitata.

Accanto a questo vi è il fenomeno degli ultrà catanesi, degno di attenzione per il fatto che molti di essi sono pregiudicati o gravitano negli ambienti criminali. Non abbiamo riscontri di infiltrazioni nell'attività della squadra o nelle attività sportive, però il fatto che di fare parte di ambienti criminali attribuisce a queste componenti una sorta di egemonia e di predominio all'interno del gruppo.

Infine, un problema particolarmente avvertito è quello alloggiativo. Catania si avvia a circa 3.000 sfratti e il territorio non presenta un'offerta di edilizia pubblica, ma di edilizia privata; non c'è quindi un incontro tra l'offerta privata e la richiesta delle persone che si trovano in situazione di disagio e non ci sono adeguate politiche di sostegno. Questo

fa sì che siano emersi numerosi comitati di antagonisti e di centri sociali (come la Casa per tutti o Contrasto emergenza abitativa) e siano stati occupati alcuni immobili dismessi.

Entrando nel *focus* dell'audizione odierna, con riferimento all'andamento dei reati, per quanto riguarda la criminalità comune, anche come traino della situazione pandemica, assistiamo a una contrazione dei reati predatori (sciippi e rapine) e non invece dei furti. I furti di autoveicoli rappresentano quasi una peculiarità del territorio, sia del Comune di Catania che della Provincia, con indici molto elevati. Approfondirò poi meglio altri due aspetti del nostro territorio, dal nostro punto di vista di osservatorio criminale, che sono la criminalità minorile e la violenza di genere.

La mappa delle organizzazioni criminali è caratterizzata dalla coesistenza di diverse cosche, soltanto alcune organiche a cosa nostra. La peculiarità è data da una sorta di piramide a tre livelli: al primo livello abbiamo la famiglia Santapaola-Ercolano legata a cosa nostra, con Mazzei e La Rocca che riguardano la zona del Calatino (il capostipite della famiglia La Rocca è recentemente deceduto) e la famiglia di Ramacca.

In questa piramide, certamente funzionale agli interessi della criminalità, al secondo livello si collocano il clan Cappello, Laudani e Bonaccorsi, poi c'è un terzo livello costituito dal clan Pillera, Sciuto, Tigna e Cursoti. L'*unicum* della caratteristica criminale del territorio della Provincia catanese è dato da una posizione egemonica del clan Santapaola-Ercolano, che non solo esercita la sua influenza nel territorio catanese, ma si espande, attraverso legami e collegamenti con ambienti criminali di altre Province, sia verso Enna, sia verso la zona della Sicilia orientale, compresa l'area nebroidea-peloritana.

La cosca egemone ha sempre consentito un'autonomia dei gruppi criminali, esercitando una sorta di federazione che consente alla stessa organizzazione criminale di avere il controllo delle attività e nello stesso tempo di ottenere una *pax* mafiosa, che chiaramente però subisce delle frizioni, con scontri tra gruppi criminali, con specifico riferimento alle cosiddette piazze di spaccio.

La caratteristica della Provincia è data dai legami che l'organizzazione mafiosa verticistica ha con le organizzazioni criminali stanziali, in una ripartizione del territorio delle attività illecite. Questo ha anche un'altra caratteristica: spesso ci sono legami anche

in territori differenti dal Comune capoluogo, con componenti criminali che in altre situazioni possono anche essere contrapposte all'organizzazione. Anche in questo caso, le organizzazioni criminali hanno adottato un profilo basso, non dando luogo ad attività eclatanti o manifestazioni violente, ma cercando piuttosto di avvalersi della connivenza e della zona grigia che c'è sia nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, sia nell'ambito degli ordini professionali, al fine di inserirsi nell'attività economica legale con il riciclaggio di denaro in attività lecite.

Una delle fonti di finanziamento specifiche dell'attività criminale è anzitutto il traffico di sostanze stupefacenti, per il quale l'organizzazione criminale ha realizzato una divisione in gruppi e in piazze di spaccio, che coincidono nel territorio di Catania con i principali quartieri degradati: i quartieri satellite, quali Librino, San Giovanni Galermo o San Cristofaro. Le operazioni di polizia hanno evidenziato che spesso la gestione del traffico di stupefacenti avviene all'interno di corti blindate, dentro i quartieri, con il coinvolgimento dell'intero gruppo familiare, ma soprattutto - ecco l'aspetto più preoccupante - con il coinvolgimento dei minori e dei bambini nell'attività di spaccio. Le indagini hanno anche dimostrato come, dal punto di vista dell'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, ci siano forti collegamenti con le 'ndrine calabresi, con la camorra, ma anche con Malta e organizzazioni transnazionali. Proprio con riferimento alla piazza di spaccio, l'ultimo recente episodio di frizioni tra il clan Cappello e i Cursoti ha determinato una sparatoria e un ferimento all'interno del quartiere Librino.

I sequestri di sostanze stupefacenti sono stati molto elevati, c'è un'ampia attività delle Forze dell'ordine; qualora vi interessi, abbiamo raccolto tutte le operazioni che sono state fatte dalle tre forze di Polizia e dalla DIA, che danno il quadro completo dell'attività di contrasto posta in essere, con numerosi sequestri di consistenti quantità di droga.

Un'altra fonte di approvvigionamento della criminalità è l'estorsione, insieme all'usura, non solo dal punto di vista dell'autofinanziamento delle organizzazioni criminali, ma anche come affermazione di predominio, di potenza e di gestione. Le attività investigative hanno evidenziato che moltissimi sono gli imprenditori e i commercianti taglieggiati, che tuttavia non coincidono con il numero delle denunce: questo significa che siamo ancora in un'attività sommersa del fenomeno estorsivo.



Sebbene in incremento in quest'ultimo periodo, il dato estorsivo non ci dà esattamente il quadro della situazione, perché il fenomeno è molto più vasto e radicato di quanto possa emergere dai dati rilevati.

Lo stesso discorso vale per l'usura, che è un altro metodo di approvvigionamento della criminalità che consente alla stessa, senza ricorrere a mezzi violenti, di impossessarsi di aziende entrando nell'ambito dell'economia legale. Questo si riverbera anche nell'attività della prefettura che riguarda la presentazione di istanze, che sono estremamente ridotte, sia quelle delle vittime di estorsione (soltanto due nel 2021) che quelle delle vittime di usura (anch'esse solo due). Abbiamo otto associazioni antirackett iscritte nel registro, soggetto a periodica revisione, certamente c'è un'attività di sostegno legale nei confronti delle vittime e c'è anche un'attività di costituzione di parte civile, ma vista la riduzione delle domande è evidentemente necessario un maggiore impulso dell'attività delle associazioni nel supporto alle vittime di estorsione.

Un capitolo a sé è quello politico-amministrativo. Vorrei evidenziare che il sindaco della Città metropolitana, Salvo Pogliese, è stato sospeso con un mio provvedimento emanato a gennaio e condannato in primo grado per peculato in relazione a vicende che riguardano il suo incarico di deputato regionale, ma è stato poi ripristinato a seguito della proposizione di una questione di legittimità costituzionale. Dopo una pronuncia della Corte costituzionale, che ha respinto la questione di legittimità costituzionale, è stato di nuovo sospeso dall'incarico. Vi è stata però una contestazione: infatti, secondo un'interpretazione giuridica - cui accenno semplicemente - i diciotto mesi scorrerebbero ugualmente a prescindere dal fatto che lo stesso sia stato sospeso; è questa la tesi del sindaco, che non è però quella sostenuta dell'Avvocatura generale dello Stato. È stato quindi modificato l'assetto della Giunta: si sono dimessi due assessori e recentemente altri due per partecipare alle elezioni dell'Assemblea regionale.

L'azione più incisiva riguarda le attività ispettive all'interno dei Comuni. Attualmente abbiamo due Comuni sciolti per mafia, uno a Maniace, prossimo alle elezioni, e l'altro a Calatabiano.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,05).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 9,08).*

*LIBRIZZI.* Chiaramente siamo anche noi interessati dal fenomeno dell'agromafia, la cosiddetta mafia dei pascoli, atteso che abbiamo una parte coincidente con la zona dei Nebrodi, sia per le truffe all'Agea da parte degli imprenditori, sia per l'impossessamento dei terreni da parte della criminalità organizzata.

La Provincia è stata interessata da atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali, che però non si configurano come connessi a fenomeni di criminalità organizzata mafiosa. Sono state ritrovate bombe carta con lettere minatorie nei confronti del Presidente della Regione siciliana, del sindaco di Scordia e di un candidato sindaco al Comune di Adrano, nonché nei confronti del sindaco di Acireale, connesse a problematiche di *green pass* e di politica anti-Covid. Alcuni fenomeni hanno riguardato anche giornalisti, in particolare giornalisti della testata Live Sicilia e della RAI, nei cui confronti sono state attivate misure di vigilanza adeguate all'esposizione al rischio.

Uno dei fenomeni che evidentemente ha una peculiarità nel nostro territorio è quello della violenza di genere. Purtroppo, la Provincia di Catania ha un'altissima percentuale di reati sentinella, cioè atti persecutori e maltrattamenti in famiglia, ed è stata teatro di sei femminicidi, di cui due proprio nel Comune capoluogo. Chiaramente questo ha determinato già da tempo una politica di prevenzione particolarmente seguita dalla procuratrice Scavo e dalle Forze dell'ordine. Si sono messe in campo iniziative finalizzate a un'attività di sostegno nei confronti delle vittime e alla necessità di una formazione nei confronti del *front office* della vittima di violenza, che sono il pronto soccorso, i medici di famiglia, i centri antiviolenza e chiaramente le Forze dell'ordine sul territorio. È in atto anche in prefettura la costituzione di una cabina di regia che tenda a fare rete fra pubblico e privato e che ha come finalità, d'intesa con la questura, anche l'individuazione di un centro per soggetti maltrattanti, perché nell'ambito della Regione Sicilia non abbiamo centri finalizzati al recupero dei soggetti maltrattanti. Nella fase iniziale intercettata, ciò potrebbe infatti scongiurare anche episodi di siffatta efferatezza.

L'altra situazione che porta Catania al primato a livello nazionale è il fenomeno della criminalità minorile, che coinvolge i minori nei delitti: più di 400 nel 2020, oltre 600 nel 2021 e 200 quelli registrati finora nel 2022. Soprattutto, si tratta di reati di particolare gravità: associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio, rapina, rissa e violenze sessuali. È chiaro che tutto questo è frutto di un degrado sociale e di un modello di riferimento familiare che si perpetra; quindi, non è solo una caratteristica sociale, ma anche di territorio, perché avviene negli stessi quartieri e nelle stesse famiglie. Evidentemente, questi ragazzi si trovano in una gabbia d'acciaio, per cui, non avendo modelli di riferimento, seguono i modelli familiari, che sono essi stessi criminali o comunque vivono al limite della liceità e finiscono per diventare manovalanza della criminalità, non solo per una questione di soldi, ma per il prestigio che ne deriva e per l'acquisizione di una posizione di potere.

C'è un altro fenomeno che interessa il territorio, ovvero la dispersione scolastica, che in alcuni quartieri raggiunge oltre il 30 per cento. Di fronte a questo è stata avviata nel territorio, d'intesa con il Presidente del tribunale dei minori e la prefettura, un'esperienza sotto certi aspetti innovativa - che nasce dal protocollo "Liberi di scegliere", già sottoscritto dal Ministero - che rappresenterebbe un *unicum*, ovvero un accordo tra pubbliche amministrazioni, stipulato nel gennaio 2021 e recentemente reiterato, che prevede una sorta di coordinamento e di rete di tutte le azioni finalizzate a prevenire la devianza minorile. All'interno di questo accordo è prevista la costituzione in prefettura di un osservatorio sui minori.

Questo osservatorio ha iniziato la sua attività innanzitutto elaborando una mappatura dei quartieri a rischio, il che non vuol dire soltanto qualificare il quartiere con riferimento all'indice della criminalità, ma capire se all'interno dello stesso vi siano centri di aggregazione, quindi società sportive, associazioni, oratori e anche un'apertura pomeridiana delle scuole, con l'obiettivo di offrire ai ragazzi delle alternative alla strada. Due esperienze significative da questo punto di vista nel quartiere Librino sono "Musiche insieme: Librino" e "I briganti di Librino": la prima ha coinvolto i ragazzi dal punto di vista musicale, dando loro la possibilità di formarsi in uno strumento (molti di questi ragazzi adesso insegnano ad altri ragazzi); l'altra esperienza, "I briganti di Librino", forma

i ragazzi nell'attività sportiva del rugby, dando loro delle regole e l'opportunità di impegnarsi in altre attività.

Abbiamo anche avviato un'iniziativa, frutto di un protocollo specifico contro la dispersione scolastica, che prevede una stretta connessione tra l'ufficio anagrafe del Comune, l'ufficio scolastico e l'INPS, in maniera tale da intercettare e segnalare i ragazzi che non vanno a scuola o evadono dalla scuola, con refluenze anche nella percezione del reddito di cittadinanza. La norma consente infatti di sospendere o revocare il reddito di cittadinanza qualora il padre o la madre violino l'obbligo scolastico. L'applicazione di questo protocollo ha determinato, dal 2020 al 2021, un aumento delle segnalazioni di dispersione scolastica da 40 a 700 e sono in corso di applicazione 25 revoche di reddito di cittadinanza.

Per quanto riguarda il già accennato fenomeno della presenza di extracomunitari nel territorio catanese, c'è una forte prevalenza di cittadini dello Sri Lanka (circa 3.000) e delle Mauritius. La Moschea della misericordia a Catania, che è la più grande, raccoglie nei giorni di preghiera più di 700 migranti. Abbiamo poi dodici associazioni religiose. La provincia è interessata dagli sbarchi: ne abbiamo avuti 25 nel 2021 e cinque nel 2022, però sono sbarchi specifici, da nave quarantena. Sono sbarcati più di 4.000 migranti, poi distribuiti nel territorio. Avendo avuto Catania uno dei centri di accoglienza più grandi, quello di Mineo, a seguito della sua dismissione si sono privilegiati non i centri di accoglienza straordinaria, che sono molto limitati (ve ne sono solo due), ma la cosiddetta seconda accoglienza, cioè il coinvolgimento dei Comuni nei progetti cosiddetti SAI (Sistema accoglienza integrazione), ovvero sistemi integrativi dell'asilo. Abbiamo più di mille posti all'interno della Provincia.

Faccio un accenno all'emersione del lavoro irregolare. Sono state presentate 1.200 domande e già stipulati 800 contratti, ma rimane la parte residuale oggetto di contenzioso. Per quanto riguarda l'emergenza Ucraina, abbiamo allo stato 700 persone nella Provincia, che però solo in numero molto limitato usufruiscono degli alloggi messi a disposizione dallo Stato. Sono più che altro allocati presso le famiglie, però abbiamo la presenza di minori. C'è un intero orfanotrofio che è stato accolto in Provincia e che evidentemente, sebbene oggetto di diversa interpretazione, non può che seguire le normative italiane e

quindi l'affidamento attraverso tutori nominati dal tribunale e l'accoglienza in centri espressamente deputati all'accoglienza di minori, secondo le norme vigenti in Italia.

Sotto l'aspetto dell'attività di prevenzione, periodicamente ci sono sia riunioni del comitato, nella composizione allargata ai sindaci, sia riunioni tecniche e di coordinamento interforze. È stato attuato quello che viene definito il protocollo "Catania più sicura": il territorio è stato diviso in 31 aree urbane in maniera tale da esercitare, anche attraverso la collaborazione dei militari "Strade sicure", un'attività di controllo che riguarda l'intero territorio.

Non abbiamo fenomeni di *baby gang* criminali strutturate, però registriamo fenomeni di ragazzi che danno luogo ad atti vandalici, che aggrediscono altri ragazzi e che suscitano particolare allarme sociale. Quest'attività, che è forte e repressiva, se agisce su una piazza comporta poi il fatto che si debba spostare a un'altra piazza e bisogna rimodulare i servizi continuamente. In ogni caso non può tradursi soltanto in un'attività di repressione, ma necessita di convogliare questi ragazzi in una doverosa attività di prevenzione.

Dal punto di vista della prevenzione antimafia, nel 2021 sono state emesse 30 interdittive antimafia, alcune delle quali hanno riguardato due grandi attività economiche: una edilizia, con una serie di imprese satellite che adesso sono sottoposte al controllo giudiziario; l'altra è un'attività di ristorazione particolarmente nota nel territorio catanese, anch'essa sottoposta al controllo giudiziario, avendo superato tutte le varie fasi giudiziarie circa la legittimità dell'interdittiva adottata.

Altro aspetto è connesso ai protocolli di legalità, che stanno sempre più aumentando anche con riferimento alle attività previste dal PNRR. Abbiamo cinque protocolli già attivi con ANAS, Ferrovie dello Stato, Azienda metropolitana e otto in corso di sottoscrizione, anche per quanto riguarda la realizzazione delle opere del porto.

Sulla gestione dei beni sequestrati, c'è un numero di beni sequestrati nel territorio pari a 1.600, di cui 600 assegnati e dati in gestione e 600 ancora non definiti. Ci si è avvalsi di un PON legalità per mettere in campo una *task force* che ha consentito un monitoraggio di questi beni, soprattutto attraverso il coinvolgimento dei Comuni; nel corso del 2021 sono stati eseguiti dieci sgomberi, tra cui quello di Palagonia, di Adrano

e di Bosco a Catania e sono in programmazione altri sgomberi. L'elemento di peculiarità, però, è dato dal fatto che, per il bene sgomberato, le procedure di assegnazione dell'associazione richiedono tempi lunghi, per cui è sgomberato ma attualmente non è utilizzato.

C'è un vantaggio che deriva dai fondi del PNRR, che hanno previsto apposite risorse per la ristrutturazione dei beni confiscati e questo ha fatto sì che molti Comuni hanno presentato piani di ristrutturazione. In particolare, l'oggetto di maggiore scandalo era la famosa villa a San Gregorio di Catania, dove era stata ammazzata la moglie di Nitto Santapaola; adesso il Comune ha presentato un progetto di ristrutturazione che precedentemente non poteva essere realizzato.

Accenno semplicemente alla Geotrans, perché so essere oggetto di un vostro possibile sopralluogo. Essa rappresenta una peculiarità: era un'azienda di trasporti nelle mani di Santapaola-Ercolano; i dipendenti hanno insistentemente chiesto che non fosse venduta per acquisirla loro stessi e gestirla in cooperativa. Chiaramente il procedimento è stato abbastanza dettagliato, anche nella verifica dei dipendenti, al fine di evitare che potessero esserci infiltrazioni della criminalità. Nel mese di febbraio del 2022 l'Agenzia dei beni confiscati ha consegnato alla cooperativa e al suo presidente la gestione della Geotrans.

Concludo con un accenno agli aspetti di polizia amministrativa. Abbiamo più di mille guardie giurate, diciotto istituti di vigilanza e dodici di investigazione. È chiaro che questo settore necessita di un'attenzione particolare e dedicata, atteso che spesso nasconde forme di monopolio oltre che possibili infiltrazioni. Ancora recentemente, un'attività di polizia giudiziaria ha evidenziato che un istituto di vigilanza aveva collegamenti particolari ed è stata avviata la revoca.

*CALVINO.* Signor Presidente, gentili Commissari, direi di cominciare con questa sottolineatura. Come già in precedenza accennato da sua eccellenza il prefetto, diversamente dal contesto territoriale della Sicilia occidentale, la situazione relativa alla presenza criminale su questo territorio si caratterizza per l'esistenza di svariate organizzazioni criminali (è una cosa che si perpetua sin dalle origini), non tutte

riconducibili a cosa nostra. Questo è un dato assolutamente storico, perché è fondato su sentenze relative a svariati processi, quindi è un dato consolidato e spendibile. È anche un dato investigativo, laddove per investigativo si può fare riferimento a investigazioni vecchie, ma anche recenti.

In questo senso, per quello che mi riguarda, avendo avuto il privilegio di poter dirigere la squadra mobile di Palermo per otto anni, è un dato che posso sottolineare anche con un riferimento comparativo, laddove in effetti le differenze esistono. Da una parte, abbiamo una struttura assolutamente monolitica, anch'essa piramidale, verticistica e suddivisa, dopo le grandi guerre di mafia e l'affermazione dei Corleonesi, in mandamenti e famiglie mafiose. Vi è una suddivisione per interessi territoriali, ma assolutamente trasversale, un rispetto maniacale delle competenze e delle convivenze, che vengono subordinate al raggiungimento esclusivo dei reciproci interessi. Questo è un dato storico anche da questo punto di vista.

Nella Sicilia orientale la situazione è leggermente diversa. Come accennava sua eccellenza il prefetto, si assiste a una stratificazione su vari livelli di organizzazioni di diverso tipo, la cui esistenza finisce, per certi aspetti, per divenire funzionale agli stessi interessi di cosa nostra, laddove per cosa nostra intendiamo l'affermazione egemonica della famiglia dominante, che è sempre quella a cui si fa riferimento: la famiglia Santapaola-Ercolano.

Rispetto a questo assunto, secondo me è doveroso fare accenno a quello che per lunghi anni è stato un vero e proprio falso storico: si soleva, cioè, affermare che da queste parti, nella Provincia di Catania, la mafia non esistesse, nel senso che si "accettava" l'esistenza anche di agguerritissime organizzazioni criminali, purché non etichettabili con riferimenti a cosa nostra. Questo perché la differenza fra i contesti territoriali (palermitano e catanese) è sempre stata netta, soprattutto con la necessità e anche il desiderio da parte della zona di cui ci occupiamo oggi di affrancarsi nelle differenze della Provincia ritenuta da sempre effervescente, dinamica, con un contesto economico di riferimento completamente diverso e anche con una capacità evolutiva diversa, come tale impossibilitata a farsi permeare da un modello criminale che per certi aspetti veniva considerato come inapplicabile. Nulla di più sbagliato.

La realtà è che la mafia è sempre esistita e ripercorrerne l'*excursus* storico, con riferimento all'imposizione della famiglia che tuttora è dominante, ha la sua valenza, perché può essere considerato per certi aspetti un paradigma di quella che è stata l'affermazione su questo territorio, attraverso varie fasi, anche guerre cruente e scontri violenti. L'evoluzione dei rapporti ha visto nel tempo, da una parte, le benedizioni di cosa nostra palermitana, quindi l'ufficializzazione dell'inserimento all'interno del contesto mafioso per così dire *ad hoc*, dall'altra la capacità, assolutamente omogenea e coerente rispetto a questo assunto, di cominciare ad avere tutte le caratteristiche dell'organizzazione riconducibile a cosa nostra, cioè quella di fare affari con una determinata classe imprenditoriale, essere contigua a determinate aree grigie della pubblica amministrazione e del mondo politico, affermarsi in un contesto trasversale, capillare e fare affari.

Perché dico questo? La famiglia Santapaola-Ercolano, riconducibile al suo capostipite, oggi ottantatreenne ed ergastolano, da tempo condannato con vari ergastoli a suo carico, lo rispecchia in maniera anche esplicitiva. Se ripercorriamo le varie tappe, che possiamo ricondurre agli anni Settanta, Santapaola era una persona quasi sconosciuta: era un commerciante, titolare di uno dei tanti chioschi insiti in piazza Carlo Alberto di Savoia, che i catanesi conoscono meglio come la famosa *Fera o' luni*, con decine e decine di bancarelle che si occupano di tutto. Quindi, sulla carta era un imprenditore, un commerciante ortofrutticolo. In realtà, nel giro di pochi anni ci sono stati scontri cruenti con le altre organizzazioni di quel periodo, ossia le cellule criminali che si andavano affermando nello stesso contesto cronologico temporale: mi riferisco ai Mazzei, i cosiddetti Carcagnusi (le organizzazioni sono anche denominate con appellativi che fanno riferimento alle loro origini: carcagnusi indica la gente di strada, anche in termini dispregiativi), oppure ai Cursoti. Su questi ultimi ci si dovrà soffermare, perché sono stati protagonisti, anche recentemente, di situazioni molto cruente, che hanno portato a una tipologia importante di lettura della dinamica anche dell'affermazione dell'organizzazione criminale dominante di cosa nostra, gli Ercolano-Santapaola. Vi erano poi i Laudani, i Pillera, gli Sciuto, organizzazioni ritenute minori, alcune delle quali si sono completamente svuotate o depotenziate (mi riferisco ai Mazzei, ma ci arriveremo dopo).



Gli scontri negli anni Settanta maturavano alle spalle di questo semiconosciuto - sulla carta - "signor nessuno" che era Nitto Santapaola, che in realtà, pur essendo tale, nel giro di pochi anni diviene "quasi per caso" il titolare della più grande concessionaria di autovetture della Renault in Sicilia, la famosa Pam Car Renault, con una disponibilità di liquidità impressionante. Questi si afferma a seguito di scontri violentissimi con le altre organizzazioni criminali, attraverso delle fasi che sono tipiche delle affermazioni mafiose DOC. Chiedo scusa per l'utilizzo di questo termine, ma in questo caso serve, perché delinea la struttura ed è il motivo per cui in questo *excursus* vedrete ciò di cui stiamo parlando riaffermarsi anche nelle fasi attuali. Ecco perché è importante partire dalle origini.

Quali sono le fasi salienti che caratterizzano l'affermazione delle tipologie dominanti delle organizzazioni mafiose? L'eliminazione dei *leader* precedenti: non a caso l'affermazione di Santapaola coincide con l'eliminazione di Giuseppe Calderone, che era l'allora capo dell'organizzazione dei corleonesi, che era anche malvisto perché ritenuto debole, e con l'eliminazione del suo *alter ego*, Alfio Ferlito, che sarà ricordata come la strage della circonvallazione, non casuale.

Sottolineo queste tappe perché sono letture chiarissime e fotografiche di ciò di cui stiamo parlando, perché la strage della circonvallazione a Palermo dell'*alter ego* di Santapaola, avvenuta per mano di Santapaola, non può - nelle leggi delle dinamiche mafiose criminali di cosa nostra - avvenire, meno che mai in territorio palermitano, cioè il regno di cosa nostra, senza il suo consenso, la sua autorizzazione o la connivenza nell'esecuzione dello stesso progetto, quindi con la condivisione del progetto in prospettiva, cioè dell'affermazione di una cellula, un gruppo criminale a Catania, riconducibile a cosa nostra, perché battezzato, autorizzato e in qualche maniera ufficializzato dalla casa madre palermitana.

Dopo questo omicidio molto importante, la caratura dell'organizzazione lievita in maniera quasi ufficiale e definitiva. L'organizzazione comincia a connotarsi per quelle che sono le caratteristiche salienti di ogni organizzazione criminale che si rispetti. Come dicevamo prima, sul territorio cominciano a diventare dominanti gli affari con il mondo imprenditoriale, i grandi legami con l'imprenditoria, soprattutto con la grande

imprenditoria edile, i famosissimi cavalieri del lavoro di cui sicuramente avrete sentito parlare negli anni. I quattro cavalieri del lavoro - tali erano stati riconosciuti ufficialmente - che hanno caratterizzato la vita economica di Catania negli anni scorsi, soprattutto negli anni Ottanta, comandavano la vita pubblica e soprattutto quella economica di questa Provincia e non solo, spingendosi a fare affari anche sul Palermitano. Anche questo non è assolutamente casuale. Mi riferisco ai fratelli Costanzo, a Rendo, a Graci e a Finocchiaro, i famosi quattro cavalieri del lavoro, che la storia delle investigazioni e dei processi di questo Paese ha messo spesso al centro di tutta una serie di grandi interessi investigativi portati avanti da persone che in questo Paese hanno un significato. Mi riferisco, per esempio, a Carlo Alberto Dalla Chiesa, che ne fece un suo cavallo di battaglia e venne assassinato proprio in quegli anni, nel 1982, così come al giornalista Pippo Fava, diffusamente interessato a queste letture criminali e anch'egli assassinato nel 1984.

Questo comportò un inabissamento della visibilità del Santapaola, che negli anni precedenti si era caratterizzato quasi come un benefattore di questa città, i cui salotti venivano frequentati anche da soggetti istituzionali; di questo stiamo parlando, proprio per sottolineare l'importanza di questo soggetto. Tuttavia, dal 1982 in poi, data la situazione, riconducibile soprattutto a questi episodi di micidiale importanza a cui ho appena fatto riferimento, Santapaola si diede alla latitanza. La latitanza durò circa undici anni e si concluse nel 1993, quando fu catturato nelle campagne di Mazzarrone da quelli che poi sarebbero diventati due capi della Polizia: il direttore dello SCO (Servizio centrale operativo) Alessandro Pansa e il compianto Antonio Manganelli. Fu quindi sostituito nella *leadership* dal nipote Aldo Ercolano, figlio della sorella (anche in questo caso legami strettissimi). Sulla lettura di questi eventi si potrebbe continuare per lungo tempo, ma non è certo questa la sede, anche perché sull'argomento sono stati scritti libri e tomi di sentenze che certificano le evoluzioni criminali di cui stavamo parlando.

Perché è importante questo filo rosso di continuità? Perché non è mai venuto meno e certifica quella che è oggi la caratteristica o le caratteristiche salienti di questo gruppo interamente riconducibile a cosa nostra e che è decisamente dominante nel panorama criminale etneo. Mi riferisco alla sua assoluta capillarità e diffusione sul territorio, alla

sua trasversalità, alla capacità di introdursi anche in territori non necessariamente insiti geograficamente nella Provincia catanese. Estende infatti il suo dominio anche nei territori dell'entroterra siciliano, ma soprattutto nella fascia tirrenica messinese e nel territorio peloritano, e riesce a fare affari anche a livello transnazionale o sul territorio nazionale.

Tutto questo non è mai venuto meno malgrado i duri colpi che negli anni sono stati sistematicamente inferti all'organizzazione, compresi colpi recentissimi, a cui magari faremo qualche accenno, che hanno comportato il susseguirsi di nuovi referenti, che di volta in volta sono stati incaricati dal capo indiscusso della tenuta della gestione dell'organizzazione. L'ultimo più importante è stato Antonio Tomaselli, arrestato nel 2017, che fu trovato in possesso della famosa "carta". La carta era una specie di libro mastro in cui erano contenuti tutti gli agganci con le attività estorsive, i libri paga di tutti gli affiliati, i compensi e tutto quello che era necessario all'organizzazione e alla sua sopravvivenza.

Ad ogni modo, indipendentemente da chi è il reggente di turno del momento, l'organizzazione funziona perché è radicata sul territorio, perché persegue gli stessi interessi di allora e con le stesse modalità: lo testimoniano, al di là delle attività tuttora in corso, cui ovviamente non faccio cenno, le recenti attività che si sono concluse nel 2021 e che non sono neanche le uniche. Per non fare torto a nessuno citerò un'operazione per ciascuna forza dell'ordine, in stretto ordine cronologico, solo perché evidenziano l'attualizzazione della pericolosità e il fatto che si continui sistematicamente a porre in essere una certa tipologia di reati con le stesse modalità di esecuzione.

Nel febbraio 2021 la Polizia di Stato ha eseguito 34 ordinanze di custodia cautelari nell'ambito dell'operazione che fu denominata "Adrano Libera". Questo è importante, intanto perché incide anche nel segmento della Provincia, su cui lascerò la parola ai colleghi presenti, ma anche perché i reati contestati sono tantissimi. Vi sono innumerevoli violazioni e reati contro la persona: mi riferisco a omicidi o tentati omicidi, reati contro il patrimonio, rapine, furti, estorsioni, intestazione fittizia di beni e soprattutto traffico di sostanze stupefacenti. Alcuni esempi che si possono trarre da questa indagine ne certificano la trasversalità, laddove per esempio alcune condotte illecite vengono poste in

essere tramite soggetti residenti in Lombardia, ma originari di Adrano e Biancavilla, a Como o a Varese, che fanno affari di traffico di sostanze stupefacenti sul territorio catanese, avvalendosi di un contatto con un esponente della 'ndrangheta calabrese e attraverso una fornitura che promana addirittura da un canale albanese. C'è un po' tutto in questa attività trasversale.

C'è molto anche nell'attività successiva che è stata fatta dai Carabinieri con l'operazione "Sotto scacco" e che ha portato all'arresto di 40 soggetti. Vorrei evidenziare il ruolo, filosoficamente parlando, degli imprenditori coinvolti in questa vicenda, che, nella lettura della sentenza, finiscono per essere quasi coautori dei reati, più che vittime, perché si prestano sistematicamente, senza particolari opposizioni, se non addirittura quasi con un consenso, al versamento di dazioni di denaro, sotto forma di pizzo, alle organizzazioni criminali. Questi imprenditori, ponendosi in una posizione di assoluto dominio nell'effettuazione delle loro attività commerciali, in barba ad ogni principio di libera concorrenza e libera impresa, finiscono per acquisire essi stessi più utili nella loro attività, versando anche parte di questi utili alle organizzazioni criminali e facendole guadagnare due volte, con una sorta di acquiescenza quasi guidata e di coesistenza. Questo per testimoniare la mentalità che viene consolidata nel tempo.

Ancora, un'operazione della Guardia di finanza ha certificato un altro interesse, oltre al traffico di stupefacenti, all'estorsione e all'usura, come sottolineava prima il prefetto, ovvero il fenomeno delle scommesse illegali, quelle gestite in ambito illecito su piattaforme non autorizzate che si riferiscono a gestioni centralizzate su Stati esteri (in questo caso mi sembra che fosse Malta), spesso caratterizzate da versamenti di denaro contante, proprio per sfuggire alla verifica *online* di tutto quello che è previsto dalla legge in vigore. Ne è conseguita un'evasione fiscale che, attraverso l'acquisizione contabile, ha reso possibile riciclare circa una sessantina di milioni di euro in attività successive: una cifra enorme che dà la consistenza pratica del fine che c'è nella commissione di questi reati, ossia l'acquisizione di provvigioni da reinvestire e da far fruttare in ulteriori attività fintamente pulite. Anche la DIA ha svolto un'attività di questo genere che ha portato alla denuncia di oltre una sessantina di persone.

Con questa lettura - mi rendo conto sommaria, ma non può che essere così perché parliamo di un fenomeno decisamente vasto - volevo evidenziare, fin dalle sue origini, perché l'attività e l'esistenza di un fenomeno di cosa nostra, prima negato e poi affermato con i fatti, con la storia e con le evidenze anche processuali, hanno portato all'affermazione anche delle modalità attuative dei fenomeni criminali, che sono garantiti nella loro continuità dall'affermazione sul campo bellico. Infatti, tali fenomeni non sono stati immuni da contrasti; a parte quelli che sono nella storia con i Cursoti e i Mazzei, i contrasti sono potenzialmente scaturibili ogni volta che si verifica una frizione. Una si è verificata nel recentissimo periodo, nel 2020, ma sopravvivono perché i contrasti vengono chirurgicamente nettati e finiscono con l'affermazione ulteriore e più forte della *leadership* di chi comanda.

La stessa cosa non si può dire della famiglia Mazzei, legata al capostipite Salvatore e al figlio Sebastiano, entrambi arrestati, il primo nel 1992, il secondo nel 2015, anche loro protagonisti di svariati fenomeni di contrapposizione già negli anni Settanta e agli inizi degli anni Novanta, anche in quel caso con la benedizione di una parte dei corleonesi, segnatamente in questo caso di Leoluca Bagarella, in un momento di frizione con la *leadership* di Santapaola. Parliamo di una cosca totalmente depotenziata e destrutturata da una serie indefinita di arresti sia dei vertici che della struttura militare, che in questo momento è praticamente quasi inattiva, se non in parti marginali.

Delle altre organizzazioni che non sono riconducibili a cosa nostra in senso proprio, ma ne hanno l'organizzazione capillare sul territorio, considerati gli interessi che perseguono e anche la tipologia di reati posti in essere per perseguirli, la più importante in questo momento storico, a prescindere dagli arresti notevolissimi che hanno subito in questi tempi, è il clan Cappello- Bonaccorsi, nato dalla convergenza delle due famiglie confederate dei Cappello e dei Bonaccorsi. I Bonaccorsi, peraltro, dopo il loro arresto, sono diventati collaboratori di giustizia, favorendo anche una serie di operazioni di polizia. Anche Salvatore Cappello, detto Turi, è stato arrestato, così come Massimiliano, che poi ne ha preso le redini più recentemente.

Perché è importante la consorteria dei Cappello-Bonaccorsi, anche sotto il profilo dell'attualità, che è quella che ci interessa maggiormente in queste audizioni? Negli ultimi anni, benché il clan sia stato protagonista (in negativo dal loro punto di vista e in positivo per lo Stato) di una serie di batoste investigative che l'hanno decimato (almeno tre grandi operazioni nel 2017, 2018 e 2020), è subentrato un altro tipo di problema che è diventato rilevante per la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica e anche per lo stimolo a creare ulteriori - per fortuna - proficue investigazioni a loro carico.

Mi riferisco alle fibrillazioni dovute all'assenza dei vertici, come dicevo decimate da consistenti e ripetute operazioni di polizia, che avevano portato, come spesso succede in questi casi, all'assenza di elementi di spicco. Quindi, vi erano fibrillazioni particolari tra chi, dal proprio punto di vista, ambiva a prendere il posto e acquisirne la *leadership* in qualunque modo. Infatti, nell'operazione Minecraft della Polizia di Stato dell'anno scorso, che ha portato all'arresto di diversi esponenti dello stesso clan, si è riscontrata la caratteristica specifica di un gruppo particolarmente agguerrito e armato, aduso a girare armato (tanto che sono state sequestrate parecchie armi) per la necessità di addivenire in qualunque momento anche a scontri violenti e cruenti per l'affermazione del proprio dominio. Tutto questo, per fortuna, è stato scongiurato da questa operazione di polizia, che ancora una volta ha destrutturato il clan e portato alla neutralizzazione di un pericolo potenzialmente enorme. Questo è uno dei due pericoli legati a questa organizzazione nell'ultimo periodo.

Con riferimento all'attualizzazione dell'ultimo segmento - ne ha già parlato il prefetto - il clan Cappello si è caratterizzato anche per uno scontro con quello che è rimasto dei famosi Cursoti. La contrapposizione si è purtroppo materializzata in uno scontro violentissimo, che ha visto anche una sparatoria a Librino, con due morti e diversi feriti. L'operazione "Centauri" dei Carabinieri, se ricordo bene, ha portato all'arresto e all'individuazione dei responsabili e delle cause dello scontro - che sono quelle di cui parlavo prima - e anche in questo caso alla neutralizzazione, per fortuna, del pericolo imminente di uno scontro finalizzato alla gestione di quello che è in questo caso il *core business* delle due fazioni: la gestione di alcune piazze di spaccio di sostanze stupefacenti.

Nella lettura di questa evidenziazione, sia pur breve, degli affari e delle dinamiche spesso conflittuali che caratterizzano le consorterie, c'è in parte il destino di questi gruppi criminali, che alle volte emergono, altre confluiscono in altri gruppi, magari a seguito di batoste investigative, per la sopravvivenza e perché a loro volta costituiscono - è inutile negarlo - dei bacini di manovalanza da cui poter attingere e finiscono paradossalmente per diventare funzionali alla stessa organizzazione criminale principale.

Perché facevo riferimento ai Cursoti? Perché la storia dei Cursoti, un gruppo agguerritissimo che è la sintesi di tutto quello che non è mai stato Cosa nostra, proprio in senso tecnico, è in parte l'evidenza di quella che è stata la criminalità parallela nella Provincia e non solo. I Cursoti, che prendono il nome dalla loro origine, stanziata nel famoso Antico corso di Catania dove erano soliti riunirsi, erano storicamente divisi in due grandi gruppi: i Cursoti catanesi e i Cursoti milanesi. Per quanto riguarda i Cursoti catanesi, negli anni Settanta, i soci fondatori erano Corrado Manfredi e Giuseppe Garozzo; nello stesso tempo si affermavano, nella zona del Milanese e del Torinese, i fratelli Miano, soprattutto Jimmy Miano, e Angelo Epaminonda.

Sono stati gruppi importanti, perché la loro storia è stata connotata da una particolare ferocia; parliamo di un periodo in cui la lotta cruentissima che si è sviluppata anche a livello nazionale è stata caratterizzata da centinaia di omicidi: si parla addirittura di 400 omicidi negli anni, alcuni particolarmente cruenti ed efferati, avvenuti in luoghi pubblici, come ristoranti, anche in numeri consistenti in un'unica soluzione. Nel tempo si è assistito alla destrutturazione di tali gruppi, avvenuta per ovvi motivi anche attraverso la collaborazione dei loro *leader* una volta arrestati. Mi riferisco segnatamente a Jimmy Miano e allo stesso Angelo Epaminonda, che hanno portato nel tempo a maxi-retate con circa 200 arresti, con una destrutturazione importante del gruppo e delle cellule sia milanesi che catanesi. I *leader*, molti dei quali sono morti, sono stati tutti arrestati; l'ultimo Giuseppe Garozzo, non molti anni fa.

La presenza di alcune cellule, che rischiano di diventare cellule impazzite, ma che hanno una storia criminale di tutto spessore e di assoluto rilievo, certificata soprattutto dall'evidenza di una serie efferata di crimini che nei decenni sono stati oggetto di svariati

processi e sentenze, la dice lunga sul fatto che, sì, possono non essere stati affiliati a Cosa nostra, ma certamente non è mancata la pericolosità, la micidiale organizzazione sul territorio, la capacità pervasiva di infiltrarsi nei tessuti e nei meccanismi economici e imprenditoriali e la capacità di incidere attraverso la commissione degli stessi reati fine di cui spesso parliamo. Non vi è migliore dimostrazione del fatto che proprio recentissimamente una cellula, con tutti questi arresti e decimazioni, è stata protagonista - con un altro residuo di un gruppo importante che rimane radicato sul territorio - di una lotta che ha portato a omicidi sul territorio catanese e in città.

In questo momento, però, per fortuna, come credo sia emerso dalla lettura dell'esposizione, parallelamente a questi tentativi di affermazione, alle lotte anche cruento fra contrapposizioni criminali e all'affermazione di alcune di esse, c'è stata la risposta innegabile dello Stato, perché le operazioni di polizia sono state continue e alcuni processi sono stati definiti. Molte attività sono recentissime, molte in corso e molte sono strutturate. Devo dire che ci sono investimenti continui da parte della procura della Repubblica soprattutto finalizzati ad andare a scovare quella che può essere una criticità del momento. È inutile negare infatti che, in questo momento storico, la principale preoccupazione è quella di cercare di seguire i flussi e le criticità dovute all'evoluzione *post* pandemica e alla crisi economica consequenziale che ha riguardato l'economia.

Com'è noto, le antenne della criminalità organizzata sono ben dritte su questo, anzi spesso anticipano gli eventi sotto vari aspetti. Hanno anticipato già due volte, laddove sono state in grado di incunearsi in maniera rapidissima nell'acquisizione dei sostegni che sono stati dati dall'autorità governativa sotto forma di sovvenzioni, acquisendone in maniera indiretta e in parte come soggetti singoli.

Ciò che più rilevo ovviamente è la preoccupazione e la massima attenzione a quello che può succedere in seguito all'enorme crisi di liquidità per le imprese conseguente alla crisi pandemica. È chiaro che la crisi di liquidità, da un lato, e la grande disponibilità, simmetrica e parallela, di denaro da parte delle organizzazioni criminali, può comportare - e comporterà senz'altro - un rischio di impresa enorme, che è stato già



classificato, come ben sapete, con quella definizione discutibile, ma che la dice lunga, come il *welfare* mafioso.

Il presentarsi, cioè, delle organizzazioni sotto forma di erogazione di liquidità immediata, sotto forma di prestiti e di immediata disponibilità di denaro ha come fine ultimo quello di acquisire la disponibilità e la titolarità aziendale, se non a breve, quantomeno a medio e lungo termine. Questo è un rischio assolutamente da scongiurare, in funzione del fatto che la domanda di liquidità dovuta alla contrazione di affari ha comportato, pena l'assoluta asfissia delle attività economiche e commerciali, la necessità di dover richiedere capitali altrove. A questo si aggiunge la gestione, anch'essa parallela e conseguente alla crisi pandemica, di ingentissimi fondi che saranno disponibili in virtù dell'applicazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che comporterà una serie di investimenti sul pubblico, di realizzazione di opere pubbliche, infrastrutture e quant'altro possa essere utile al Paese.

Questi interventi, come ben sapete, costituiscono un'occasione pressoché unica per le organizzazioni criminali di acquisire ulteriori domini imprenditoriali e commerciali a scapito della libera impresa. Chiaramente, a fronte del rischio imminente, ma anche abbastanza evidente, di una sistematica manifestazione di queste tipologie delittuose nel prossimo futuro, c'è un ulteriore grande investimento da parte della procura della Repubblica, che si è già manifestato in alcune attività che sono in cantiere e che riguarderanno un'attenzione massima a queste fenomenologie.

Simmetricamente c'è anche un'attenzione del dipartimento che portato, negli stessi frangenti temporali, alla riorganizzazione delle competenze dei vari uffici. Stiamo parlando di Catania, è importante sottolinearlo. Per esempio, nell'ambito delle squadre mobili, è stata creata una sezione apposita che si occuperà di reati, come la corruzione, che prima erano inseriti in una sezione che si occupava anche di altri reati. Questo comporterà degli investimenti, oltre alla creazione delle SISCO (Sezioni investigative per le attività di contrasto della criminalità organizzata), che si occuperanno anche di queste particolari tipologie di reato, a testimonianza dell'impegno, in prospettiva e in sostanza, che è già in corso e che sarà sviluppato ulteriormente nei prossimi anni.

Le tipologie di Cosa nostra, secondo le affermazioni anche sul campo delle ultime evidenze investigative, testimoniano che gli interessi e le modalità sono sostanzialmente analoghi a quelli di sempre. In più, c'è un rischio aggiuntivo dovuto a una situazione assolutamente eccezionale, che ha comportato questa novità: come la storia insegna, il grandissimo afflusso di capitali che si immettono sul mercato stimola immediatamente l'interesse di cosa nostra.

Quindi, a maggior ragione, ci sarà un motivo in più per fare quello che abbiamo sempre fatto, come testimoniano i successi di tutte le forze investigative e l'impegno della procura della Repubblica, e per fare ancora di più, affinando ulteriormente gli strumenti investigativi per cercare di essere al passo con i nuovi appetiti e gli interessi di cosa nostra.

*COPPOLA.* Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, per offrire il contributo conoscitivo dell'Arma sul fenomeno mafioso catanese e anche per cercare di stare nei tempi del programma, vorrei incentrare il mio intervento su due aspetti: la strategia di contrasto dell'Arma dei carabinieri e le operazioni di servizio più rilevanti che sono state svolte dall'Arma dei carabinieri nel biennio 2020-2021. Ho selezionato queste operazioni di servizio per il loro impatto disarticolante sulle compagini criminali che sono state interessate, o perché hanno fatto emergere dei *modus operandi* innovativi nell'illecito arricchimento. Dopodiché, trarrò le considerazioni conclusive.

Mi avvalgo di quanto è già stato detto dal signor prefetto e dal signor questore in maniera anche molto dettagliata a proposito dell'inquadramento generale della criminalità organizzata mafiosa qui a Catania. Mi concentro quindi su un dato di sintesi: la Provincia di Catania si caratterizza per la presenza di plurime organizzazioni mafiose, alcune riferibili a cosa nostra, altre invece distinte da essa. Peraltro, è una coesistenza che si manifesta spesso contestualmente, all'interno dello stesso ambito territoriale, dello stesso Comune o anche all'interno dello stesso quartiere.

Questo spiega la labilità degli equilibri criminali che comunque durano da diverso tempo, per cui si è instaurata una *pax* mafiosa tra le organizzazioni criminali, sulla quale peraltro non hanno inciso gli episodi di sangue che si sono verificati nel 2020 e nel 2021.

Nel 2020 sono stati complessivamente quattro gli omicidi, due dei quali di criminalità organizzata; nel 2021 sono complessivamente nove gli omicidi, uno soltanto di mafia.

Questi eventi non hanno inciso sulla *pax* mafiosa, anche se nel 2020, com'è stato accennato, effettivamente ci si è andati molto vicino, perché nell'agosto del 2020 si sono fronteggiati gli affiliati al clan Cappello e gli affiliati ai Cursoti milanesi armati, su pubblica via, nel quartiere di Librino: circa 40 soggetti appartenenti ai due clan. Due omicidi e sei tentati omicidi è stato il risultato di questo scontro, nato per motivi di controllo del territorio, ma che affonda le sue radici in una latente contrapposizione tra questi gruppi criminali. I fermi di polizia giudiziaria che sono stati eseguiti dai Carabinieri a distanza di pochi giorni a carico di cinque soggetti hanno evitato, poi, che ci potesse essere una quasi certa *escalation* dei fatti di sangue e ha contribuito al mantenimento della sicurezza pubblica in quel determinato frangente.

L'altro omicidio, nel 2021, ha riguardato un soggetto che si chiama Vincenzo Timonieri, un pregiudicato contiguo al gruppo Nizza della famiglia Santapaola-Ercolano; in questo caso si è trattato di un'epurazione interna al gruppo, perché alcuni sodali hanno deciso di accaparrarsi il canale di approvvigionamento dello stupefacente gestito dalla vittima, eliminandola fisicamente. Questi eventi non hanno inciso sulla *pax* mafiosa - ripeto - che dura fortunatamente da diversi anni.

In questo scenario caratterizzato dalla presenza di più attori criminali mafiosi, l'Arma dei carabinieri svolge a Catania un'azione di contrasto che si giova della capillare presenza dei presidi sull'intera Provincia: 1.500 carabinieri sono distribuiti tra il Comando provinciale, nove Compagnie, due Tenenze e 61 Stazioni, ma si giova soprattutto della coerente cooperazione tra le varie componenti investigative. Ciascuna Compagnia è dotata di un nucleo operativo che svolge attività di polizia giudiziaria e investigazioni; il Comando provinciale ha un suo nucleo investigativo di consistenza numerica ovviamente più rilevante.

Vi è poi la sezione anticrimine: quest'ultima costituisce per l'Arma dei carabinieri il servizio interprovinciale di polizia giudiziaria, ha una propria catena di comando che fa capo al ROS centrale di Roma, ma per lo svolgimento delle attività investigative sul

territorio comunque rientra nell'azione di coordinamento e pianificazione svolta dal Comandante provinciale.

Quindi, di fatto, tutte le unità dell'Arma che svolgono attività di investigazione, quando cooperano per aggredire soprattutto i gruppi criminali di maggiore livello, lo fanno secondo una pianificazione preventiva concertata, che mira a ripartire equamente i carichi di lavoro tra i reparti, a seconda di quelle che sono le competenze e le risorse, in termini umani e tecnologici, possedute da ciascuno, e poi per garantire - fermo restando il coordinamento svolto dalle autorità giudiziarie - un costante flusso informativo tra tutte le unità organizzative, affinché le acquisizioni, anche i cosiddetti dati caldi, possano costituire patrimonio comune di tutti per svolgere l'attività d'investigazione.

In linea di massima, quando le indagini sono orientate verso le tre famiglie di cosa nostra, quindi Santapaola-Ercolano, la famiglia di Caltagirone e la famiglia di Ramacca, la ripartizione di competenza è questa: sezione anticrimine, se le indagini sono orientate a monitorare le dinamiche di vertice delle organizzazioni criminali o soprattutto le infiltrazioni nel tessuto economico-imprenditoriale e politico-amministrativo; componente territoriale, quindi le Compagnie o il Comando provinciale, se invece ci si riferisce alla componente militare delle varie organizzazioni, quella deputata al controllo del territorio, al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, usura, eccetera. Di fatto, l'obiettivo è arrivare a un monitoraggio simultaneo sia del livello di vertice delle tre famiglie mafiose, sia del livello militare.

Ovviamente gli sforzi investigativi dell'Arma sono proiettati soprattutto sul monitoraggio della famiglia Santapaola-Ercolano, perché, com'è stato ricordato, è la famiglia che si pone in posizione egemonica rispetto alle altre due, che ha maggiore capacità di controllo del territorio e dinamismo, dal punto di vista economico e imprenditoriale.

Soprattutto, il monitoraggio è orientato ai Santapaola-Ercolano perché la finalità ultima delle indagini su Cosa nostra intesa nel suo complesso in questo determinato momento è verificare eventuali tentativi di ricostituzione degli organi di coordinamento a livello provinciale o regionale. Nel versante occidentale i Carabinieri hanno concluso

due operazioni in questo senso, denominate Cupola 2.0 e Cupola 2.0 *bis*, che hanno appunto monitorato questo tipo di situazione e di tentativi.

Se questa è la finalità, la necessità è quella di monitorare in maniera simultanea nella Regione tutte le componenti di Cosa nostra - e per Catania ovviamente i Santapaola-Ercolano - che sono in grado di interloquire tra di loro e di porre in essere eventuali tentativi di ricostituzione degli organi di coordinamento provinciale e regionale.

Per soffermarmi su un periodo abbastanza limitato, il monitoraggio svolto dall'Arma sui Santapaola-Ercolano ha portato, nel 2016, all'individuazione del reggente di quel periodo, Francesco Santapaola, classe 1979; nel 2017, all'individuazione e all'arresto del successivo reggente Antonio Tomaselli.

Le indagini attualmente in corso non forniscono elementi univoci su chi abbia la reggenza oggi. Ci sono diversi soggetti che costituiscono il punto di coagulo di molte attività criminose sul territorio, sia per la città che per la Provincia, ma nessuno di questi sembra aver ottenuto il riconoscimento ufficiale come vertice della famiglia da parte di tutte quante le componenti della struttura. Vale comunque una considerazione di carattere generale: sicuramente finché sarà in vita il capo storico dei Santapaola-Ercolano, Benedetto Santapaola, sebbene detenuto al 41-*bis* e in precarie condizioni di salute, non sarà certamente possibile arrivare all'individuazione ufficiale di un nuovo capo.

Tralascio gli aspetti che riguardano gli ambiti criminali di riferimento di questa famiglia, perché sono stati già esposti in maniera molto dettagliata. Vado allora a un inquadramento di sintesi delle operazioni concluse nel 2020-2021 dall'Arma dei carabinieri, che in questo biennio hanno complessivamente consentito di intervenire sulle componenti della famiglia Santapaola operante in città, nell'area giarrese-paternese in particolare, arrestando complessivamente 353 affiliati e sequestrando oltre 400 chilogrammi di stupefacenti di varia tipologia.

Peraltro, in queste indagini complessivamente considerate è stato possibile intervenire anche sui patrimoni illecitamente accumulati dalla consorteria, perché sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni per oltre 30 milioni di euro; ad amministrazione giudiziaria invece sono state sottoposte nove società operanti nel settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso di prodotti alimentari, il cui volume d'affari era

pari a oltre 30 milioni di euro e che erano riferibili a Raffaele Giuseppe Nicotra, già deputato regionale all'Assemblea regionale siciliana sino a dicembre 2017 e in passato anche sindaco di Aci Catena, condannato con sentenza confermata in appello per concorso esterno in associazione mafiosa.

Tra le operazioni che ho riassunto in maniera complessiva vorrei soffermarmi su due in particolare: la prima è denominata Skanderbeg e la seconda Sotto scacco, alla quale in parte anche il questore ha fatto riferimento. Skanderbeg ha portato all'arresto in un'unica soluzione di 101 soggetti accusati di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e vari reati in materia di armi. Di fatto, quest'operazione ha documentato la presenza nel quartiere San Giovanni Galermo di Catania di dodici piazze di spaccio, ciascuna gestita da un capo piazza, il quale rispondeva a un affiliato di spicco del gruppo Nizza dei Santapaola-Ercolano. L'affiliato aveva il compito di rifornire in maniera continuativa di droga le piazze di spaccio, di incassare parte dei proventi dai capi piazza e di dirimere eventuali controversie che fossero insorte tra i gruppi criminali che gestivano le piazze. Difatti, l'operazione ha inciso in maniera destrutturante sulla componente dei Santapaola-Ercolano e il gruppo Nizza, che è quello militarmente meglio organizzato che soprattutto in città gestisce il traffico di sostanze stupefacenti. La seconda operazione, Sotto scacco, ha riguardato 40 soggetti per associazione mafiosa, associazione finalizzata a una serie di falsi e truffe ai danni dell'INPS, estorsioni, ricettazione e riciclaggio. Questi sono i reati contestati.

In questo caso si è andati ad incidere sui gruppi della famiglia Santapaola-Ercolano operativi a Paternò e a Belpasso. Tra i soggetti di vertice che sono stati individuati figura Santo Alleruzzo, ergastolano, il quale approfittava dei permessi premio per ritornare a Paternò, fare incontri e *summit* mafiosi nei quali dava direttive ai sodali e manteneva saldamente le redini del sodalizio.

Questa indagine, che ha portato a individuare anche il tentativo di estorsione posto in essere da questi gruppi criminali ai danni dell'impresa dolciaria Condorelli di Belpasso, è significativa per due aspetti: uno lo ha richiamato il signor questore ed è l'infiltrazione di questi gruppi mafiosi nel tessuto economico e imprenditoriale locale; l'altro che vorrei porre alla vostra attenzione riguarda l'individuazione di un'associazione collegata ai

gruppi mafiosi di Paternò e Belpasso che, attraverso truffe all'INPS, riusciva ad ottenere la percezione dell'indennità di disoccupazione in favore di falsi braccianti agricoli, che poi giravano parte dei proventi così ottenuti ai gruppi mafiosi.

Di fatto il denaro pubblico finiva nelle casse del *clan*, ma i mafiosi riuscivano ad ottenere così anche un altro risultato, quello d'incrementare il proprio consenso sociale, perché i falsi braccianti agricoli compiacenti riuscivano a trattenere parte del denaro pubblico senza averne alcun titolo. Segnalo questo aspetto perché è indice di quella capacità "sartoriale" delle organizzazioni criminali ad adattarsi a quello che offre il contesto territoriale di riferimento per fare *business*, controllare il territorio e guadagnare consenso sociale.

Sebbene non siano state interessate nel biennio da operazioni di servizio, anche le altre due famiglie di cosa nostra, la famiglia di Caltagirone e la famiglia di Ramacca, sono oggetto di monitoraggio da parte dell'Arma. Il monitoraggio è finalizzato soprattutto a cogliere le dinamiche riorganizzative che sono in atto in questo determinato momento.

Questo è il *focus* principale dell'Arma dei carabinieri, ma l'attività di contrasto ha riguardato nel biennio anche altri gruppi mafiosi: i Mazzei sono oggetto di monitoraggio da parte dell'Arma in ragione del loro collegamento con cosa nostra; poi, sempre nel biennio, sono stati monitorati e interessati da operazioni di servizio anche il clan dei Cappello e dei Cursoti milanesi.

Il monitoraggio di questi ultimi è derivato dal fatto che i Carabinieri sono intervenuti in occasione della sparatoria di Librino, alla quale ho fatto cenno in precedenza, nella quale sono state uccise due persone e ferite altre sei. A distanza di qualche giorno è stato eseguito il fermo di cinque soggetti, evitando che ci potesse essere un'*escalation* di fatti di sangue, ma le indagini sono poi proseguite ricostruendo esattamente i fatti antecedenti il conflitto a fuoco, le dinamiche ad esso sottese e il suo materiale svolgimento.

Avendo partecipato alla sparatoria anche elementi di vertice del *clan* Cappello e dei Cursoti milanesi, quando le investigazioni sono state completate ed è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare con l'operazione denominata Centauri, di fatto è accaduto che gli elementi di vertice dei due *clan* sono stati azzerati, riuscendo in tal modo a

contenere anche per l'immediato futuro possibili recrudescenze di fatti di sangue e ritorsioni.

Vorrei a questo punto concludere sottolineando un aspetto e facendo un accenno ai sequestri di armi, perché le indagini nel tempo hanno dimostrato che le mafie catanesi hanno grandi disponibilità di armi, sia di tipo comune che da guerra. Peraltro, questa è una caratteristica che riguarda indistintamente sia le compagini riferibili a cosa nostra che quelle distinte da essa.

Il traffico di armi, però, fatte rarissime eccezioni, non è una fonte d'arricchimento per i clan; è un'attività per così dire strumentale alle altre attività illecite che tendono all'arricchimento, quali l'estorsione, l'usura o il traffico di sostanze stupefacenti. Le armi hanno una valenza di tipo diverso: servono a dimostrare la potenza, la supremazia dei clan e a garantire il territorio.

A proposito dell'ostentazione della potenza e della supremazia, in questa chiave di lettura vanno inseriti alcuni fatti che hanno riguardato Catania e che riguardano l'esplosione di colpi d'armi da fuoco e l'utilizzo delle armi, a volte per sottolineare determinate ricorrenze, compleanni o scarcerazioni di elementi di spicco dei clan; una volta, come ha documentato l'operazione Skanderbeg alla quale ho fatto riferimento, per festeggiare l'arrivo del nuovo anno uno dei capi-piazza ha esploso su una pubblica via una raffica di kalashnikov.

Il vero utilizzo delle armi è concentrato sui momenti di conflitto interno-esterno, cioè attriti che riguardano gli appartenenti alla stessa consorceria, oppure il vero e proprio scontro tra appartenenti a gruppi criminali contrapposti che si contendono magari attività illecite sul territorio.

Sta di fatto che la disponibilità di armi che le mafie catanesi evidenziano e la labilità degli equilibri criminali che ho sottolineato in precedenza rendono concreto il pericolo di una rottura della *pax* mafiosa, come stava accadendo nel 2020. In quest'ottica si rende oggi necessario, ancor più che nel recente passato, un monitoraggio attento delle dinamiche criminali e degli equilibri tra i vari gruppi mafiosi, soprattutto perché non può escludersi che le occasioni di scontro tra i gruppi mafiosi, soprattutto quelli più strutturati, possano



incrementarsi con i tentativi, che certamente verranno posti in essere, di accaparramento delle risorse connesse al PNRR.

Tale esigenza appare peraltro ancor più evidente laddove si consideri che nella Provincia di Catania, oltre ai Santapaola-Ercolano, ci sono, dal punto di vista militare, anche altri gruppi mafiosi che hanno "potenza di fuoco" non inferiore, sebbene ovviamente non dispongano dello stesso carisma criminale e non possano nemmeno vantare il formale riconoscimento di cosa nostra palermitana.

*RAIMONDO.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio anzitutto per questa opportunità. Il mio intervento riguarderà in modo specifico i profili di polizia economico-finanziaria e la strategia di contrasto alla criminalità organizzata che la Guardia di finanza ha messo e mette in campo in questo territorio provinciale.

Il mio intervento partirà da una sintetica analisi di carattere economico del territorio per avere un'ulteriore futura chiave di lettura delle dinamiche dell'economia illegale e dei tentativi di infiltrazione nell'economia legale da parte della criminalità organizzata. Illustrerò la strategia di contrasto che la mia amministrazione sta ponendo in essere nel territorio con azioni di carattere non solo repressivo e riferirò, in maniera molto sintetica, in ordine alle più significative svolte dal 2020 a oggi, nonché con riferimento a quelle di carattere preventivo che abbiamo messo in campo in vari settori e rispetto a vari fenomeni per cercare di arginare il fenomeno in maniera quanto più evidente possibile e ponendo in essere un'azione di contrasto repressiva ancor più efficace in termini prospettici.

Dal punto di vista dell'analisi di carattere economico, il territorio catanese, all'interno delle dinamiche siciliane, è sicuramente tra i più effervescenti. In ordine alla distribuzione settoriale vi è una presenza molto ampia del commercio, che rappresenta una quota pari a oltre il 31 per cento, mentre un'altra quota molto significativa è data dall'economia legata all'agricoltura.

Dal punto di vista strutturale, all'interno delle dinamiche economiche della Provincia vi sono, allo stato attuale, oltre 56.000 posizioni IVA attive. Si tratta di una parcellizzazione che però vede tutte attività veramente molto piccole e assai

ridimensionate. Basti pensare - mi rifaccio a dati aggiornati pochi giorni fa - che lo 0,01 per cento (stiamo parlando di sole sette aziende) ha un volume di affari superiore ai 100 milioni di euro (sono quelle che vengono denominate le grandi aziende, ossia appartenenti alle terze fasce per gli obblighi di carattere fiscale); lo 0,24 per cento (stiamo parlando di 423 imprese) è costituito da aziende di seconda fascia, ovvero più strutturate, che hanno un volume di affari compreso tra i 5,1 e i 100 milioni di euro.

Negli ultimi anni le aziende di seconda e terza fascia stanno facendo registrare cali anche abbastanza consistenti. Se pensiamo, ad esempio, che nel 2020 le aziende di terza fascia erano 12 e attualmente sono 7, ci rendiamo conto della grave difficoltà e della grande contrazione di carattere economico in atto. Analoga diminuzione, purtroppo, si registra negli ultimi anni anche nell'ambito delle aziende di seconda fascia, ossia con un volume di affari compreso tra i 5,1 e i 100 milioni di euro, che sono scese progressivamente di quasi il 19 per cento negli ultimi due anni. Stiamo quindi registrando, anche all'interno di strutture più complesse, una difficoltà di carattere gestionale ed economico.

Parallelamente, nell'ultimo anno abbiamo registrato un incremento delle aziende di prima fascia. A fronte di una contrazione tra il 2019 e il 2020 e tra il 2020 e il 2021, tra il 2021 e i primi mesi dell'anno stiamo registrando finalmente un'inversione di tendenza. Chi ha voglia di fare impresa - e lo vedremo a breve anche in un'ulteriore chiave di lettura - sta cercando di riavviare un nuovo volano in vista non solo delle risorse future, ma anche delle consistenti risorse pubbliche attualmente erogate sul territorio.

Dal punto di vista finanziario, dai documenti ufficiali di Banca d'Italia non emerge un quadro estremamente preoccupante. Addirittura, nell'ultimo periodo, nonostante la crisi pandemica, pur registrandosi un progressivo incremento dei prestiti negli anni 2019-2020, sono aumentati in maniera molto consistente i depositi. Vi è un 15 per cento in più di depositi rispetto al 2019 e un 3,5 per cento in più nel periodo 2020-2022. Aumentano i depositi presso le banche; aumentano in maniera meno consistente anche i prestiti; aumentano in maniera consistente anche i depositi di titoli custoditi presso gli istituti bancari. Evidentemente non c'è voglia di fare impresa, chi ha la possibilità di tenere al sicuro i propri guadagni cerca di tenerli presso i depositi bancari, non investendo in

maniera adeguata. Dico questo per fornire, come avevo promesso, una sintetica analisi di carattere finanziario.

In questo territorio c'è poi un dato estremamente rilevante, che è stato già accennato da sua Eccellenza il prefetto e anche dai miei illustri colleghi che hanno parlato prima, ossia quello della spesa pubblica. Al momento sono investiti in questo territorio oltre 9,4 miliardi di euro. Stiamo parlando di azioni strutturali, al netto di quanto arriverà e che ancora è escluso dal PNRR, quindi dal *Next generation* EU. Si tratta di dati molto significativi su cui la Guardia di finanza da sempre pone una grande attenzione e su cui abbiamo avviato proprio in questi ultimi mesi una strategia di carattere preventivo che riteniamo significativa, soprattutto per il coinvolgimento quanto più attivo possibile degli appartenenti alla pubblica amministrazione o di chi gestisce queste ingenti risorse di carattere pubblico.

Come sottolineato da chi ha parlato prima di me, le evidenze investigative che da sempre registriamo mostrano una chiara tendenza da parte delle consorterie criminali organizzate all'inabissamento, alla voglia di fare affari e a una capacità predittiva, sia passata che attuale, nel saper cogliere le opportunità di mercato. Spiego perché ho usato il termine «predittivo», che è forte. Negli ultimi mesi stiamo registrando - ne abbiamo tutti evidenza - il peso delle accise sui prodotti petroliferi. Negli ultimi due anni le organizzazioni criminali catanesi avevano già anticipato il fenomeno - ne sono state le antesignane - ponendo in essere frodi di diverse decine di milioni di euro a livello internazionale. Vi è quindi, al di là del lato squisitamente militare e organizzativo sul territorio, la capacità di cogliere sul mercato le opportunità più economicamente redditizie che possono, anche in maniera latente, agevolare e avere consenso sul territorio.

Mi soffermo ora sul tema della spesa pubblica. Ho parlato di 9,4 miliardi di euro di investimenti di carattere strutturale: ben 5,3 miliardi riguardano il mondo dei trasporti; 1 miliardo il mondo della ricerca e dell'innovazione; 1 miliardo l'ambiente; 485 milioni l'inclusione sociale; 500 milioni l'istruzione. Si tratta di cifre significative su cui è necessario porre la dovuta attenzione per evitare di arrivare in ritardo su fenomeni di carattere illegale.

In questo settore mi corre l'obbligo sottolineare, per la sua importanza strategica, l'azione di carattere preventivo che la Guardia di finanza ha posto in essere sui principali centri di spesa della pubblica amministrazione nel territorio. Sicuramente vi starete chiedendo perché sto parlando di attività di spesa pubblica. La connessione può non apparire diretta. Purtroppo, ci sono appetiti in tema di appalti e commesse pubbliche, soprattutto per quanto riguarda il mondo della spesa sanitaria, vista la sua dimensione economica.

Dall'analisi che abbiamo condotto negli ultimi mesi (effettuabile da chiunque, grazie alla normativa in materia di trasparenza e anticorruzione) emerge che, al netto dei costi del personale, la spesa pubblica catanese pesa circa 2 miliardi di euro. Si tratta di una cifra non indifferente se consideriamo che la popolazione della città metropolitana è pari a poco più di un milione di abitanti. La cifra è al netto degli stipendi, ossia delle spese correnti. I 2 miliardi di euro riguardano quindi solo l'acquisto di beni, servizi e forniture.

Su questo fenomeno la Guardia di finanza ha ritenuto opportuno avviare un percorso di protocolli d'intesa con le tre aziende ospedaliere del territorio provinciale, l'ASP di Catania e l'intero mondo della sanità. Tali protocolli hanno la finalità di coinvolgere in maniera diretta i singoli appartenenti alle amministrazioni di riferimento nel segnalare non solo casi puntuali di anomale offerte in termini di acquisizione di appalti, ma anche altri fenomeni che possano ritenersi meritevoli di attenzione, con segnalazioni che riteniamo di carattere qualificato.

È chiaro l'intento di coinvolgere in maniera diretta gli appartenenti alla pubblica amministrazione, tenendo conto che si tratta di informazioni che noi riceveremo - e stiamo ricevendo - in maniera qualificata da parte di questi singoli centri di costo. Aggiungo che il primo protocollo d'intesa è stato siglato con l'Università di Catania. Sono infatti stati coinvolti il mondo della sanità catanese e quello dell'università. A breve stipuleremo un altro protocollo d'intesa con il successivo, in ordine di importanza, centro di costo che prossimamente dovrà effettuare numerosi appalti e attività di servizio, ossia l'Autorità portuale di Catania, che si fonda sul binomio Catania-Augusta (il protocollo sarà pertanto siglato insieme al collega di Siracusa), per cercare di intercettare in un'ottica preventiva.

Riceveremo queste informazioni in maniera qualificata e ci avvarremo dell'utilizzo dell'applicativo ReGiS. Stiamo parlando non più delle azioni strutturali finora indicate, ma soprattutto di quello che riguarda il futuro *Next generation* EU, quindi i fondi del PNRR. Si tratta, quindi, di un'azione di carattere preventivo per avere informazioni quanto più qualificate da chi ha la gestione della cosa pubblica e chi, per un motivo o per un altro, ha a che fare con soggetti terzi estranei agli appetiti della criminalità organizzata.

Entro ora più nello specifico della nostra azione. Dalle evidenze investigative degli ultimi anni emerge che gli appetiti della criminalità organizzata hanno riguardato diverse fenomenologie: non solo, come ho accennato poco fa, l'importazione e la commercializzazione di prodotti petroliferi, ma anche il traffico illecito dei rifiuti. Sua Eccellenza il prefetto ha ricordato la vicenda della discarica di Lentini e della società Sicula Trasporti, oggetto di una nostra indagine e di un'attività di polizia giudiziaria che ha portato al sequestro e all'arresto di numerosi soggetti.

Altri fenomeni riguardano in maniera trasversale il trasferimento fraudolento di valori e le attività di riciclaggio, frutto delle attività di traffico di stupefacenti, estorsione e in maniera particolare, come ha accennato il signor Questore, della capacità di inserirsi nel territorio nell'ambito dei giochi e delle scommesse illegali, che consentono di avere ulteriore consenso di carattere sociale. Si tratta, peraltro, di attività fatte in piena evasione d'imposta: si è quindi unito l'utile al dilettevole.

Su cosa si è incentrata in questi anni la strategia, al di là delle azioni di carattere preventivo? Vi è stata una strategia di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata, che ha utilizzato tutti gli strumenti di carattere giuridico che il nostro ordinamento offre; non solo quelli previsti dall'articolo 159 del codice antimafia, quindi gli strumenti di prevenzione antimafia, ma anche quelli classici della confisca ordinaria. Per dare un quadro della dimensione dell'aggressione patrimoniale svolta in questo territorio (che è l'attività *core* dei reparti specializzati che dipendono dal mio Comando provinciale), vi dico che negli ultimi due anni sono stati oggetto di accertamenti patrimoniali 565 soggetti e sono stati proposti per il sequestro 550 milioni di euro di beni: ne sono stati sequestrati 150 e altri sono attualmente *sub iudice*, in attesa di valutazione da parte della competente autorità giudiziaria. Ammontano a ben 52 milioni le confische di beni operate in questi

due anni: sono numeri assolutamente significativi, espressione dell'impegno svolto. Consideriamo, infatti, che mediamente ogni mese sono circa 22 i soggetti sottoposti ad accertamento patrimoniale nei cui confronti viene proposta una misura di tipo cautelare.

Passiamo adesso ad un'analisi più dettagliata delle azioni di carattere repressivo rispetto a queste fenomenologie e attività economiche. Permettetemi di partire da un'ulteriore valutazione di carattere generale: la polizia economico-finanziaria svolge non solo attività di carattere squisitamente investigativo, ma anche attività di carattere amministrativo afferenti gli illeciti di carattere tributario che spesso su questo territorio hanno una loro commistione con le famiglie mafiose, proprio per la loro capacità pervasiva all'interno del mercato legale. Giusto per darvi un quadro d'insieme del mondo dell'illecito tributario in questa Provincia, negli ultimi due anni, solo dal punto di vista penal-tributario, quindi al di là dei profili di carattere amministrativo, sono state oltre 160 le persone denunciate, 50 milioni di euro i sequestri proposti e 14 quelli sinora effettuati. Come vi andrò ora ad illustrare, vi sono state tante connessioni con la criminalità organizzata.

Procedo ora a un *focus* più puntuale sui fenomeni che hanno riguardato questo territorio. Vi ho anticipato quelli che riguardano il contrabbando e la commercializzazione di prodotti petroliferi. Due sono state le attività più significative. La prima è l'operazione Vento di scirocco del 2020, che ha riguardato in modo particolare il clan Mazzei. Un'operazione internazionale che ha riguardato in modo particolare Malta: ne è emersa una frode carosello con decine di società filtro coinvolte e con evasioni di consumi e frodi accertate per oltre 7 milioni di litri di prodotti petroliferi; in termini di valore di mercato stiamo parlando di oltre 15 milioni di euro.

L'operazione all'epoca ha portato alla denuncia di 36 soggetti, all'applicazione di misure cautelari nei confronti di 23 soggetti e al sequestro di quote societarie immobiliari per oltre 25 milioni di euro. L'operazione è stata posta in essere in maniera molto articolata e ha visto il coinvolgimento di soggetti che nulla hanno a che fare con la criminalità organizzata, i quali hanno dimostrato capacità organizzativa e consentito, al di là del contrabbando di prodotti petroliferi, agevolazioni nei confronti di appartenenti al clan Mazzei.

Sempre con riferimento a questa fenomenologia di carattere illecito (ossia commercializzazione di prodotti petroliferi), ricordo l'operazione *Follow the money* del 2021. La denominazione ci dà il senso del risultato di carattere operativo che, al di là delle denunce (26 i soggetti denunciati e 5 quelli tratti in arresto), ha visto un sequestro molto consistente di beni, anche di lusso, per oltre 75 milioni di euro. L'operazione ha visto il pieno coinvolgimento della famiglia Laudani e del capo clan della famiglia Scalisi, articolazione della famiglia Laudani, nonché, in termini di concorso esterno, di due imprenditori. Tutte queste operazioni hanno avuto una loro matrice di carattere internazionale ed è stato pertanto necessario attivare tutti i canali di cooperazione, sia di polizia che di carattere giudiziario, con il coinvolgimento - anche in questo caso - di Eurojust.

Come abbiamo già ricordato, un'altra attività significativa riguarda il mondo dei rifiuti, che ha un suo mercato e una sua appetibilità; al di là del coinvolgimento della criminalità organizzata, questo mondo ha visto anche parti non significative di appartenenti alla pubblica amministrazione coinvolte nelle false certificazioni di rifiuti. L'operazione del 2020-2021 ha portato al sequestro di beni per oltre 112 milioni di euro a carico dell'organizzazione criminale che agevolava il clan Nardo, il quale opera in maniera strutturale non a Catania, ma nell'area lentinese (la Sicula Trasporti è invece una società della Provincia di Catania). Tutti i soggetti sono stati arrestati, con l'accusa di frode nelle pubbliche forniture, costi dei rifiuti ampliati rispetto al loro tenore e coinvolgimento di funzionari dell'ARPA per le false certificazioni.

L'operazione Sipario del 2021 ha invece riguardato in maniera più strutturale le attività di riciclaggio, estorsione e trasferimento fraudolento di valori. Questa operazione ha cercato di fare luce su un fenomeno di riciclaggio operato da soggetti appartenenti al clan Cappello: stiamo parlando di estorsioni nei confronti di imprenditori sul territorio e del tentativo di infiltrazioni anche nel limitrofo porto di Augusta per appalti che dovevano essere espletati in quell'attività. L'operazione ha portato anche all'arresto di un soggetto, che era stato eletto nella sesta circoscrizione del Comune di Catania e che aveva stretto un patto illecito con il clan e con Orazio Buda.

Sempre in materia di estorsione, sulle capacità di carattere militare che si sono manifestate sul territorio non solo con le estorsioni, ma anche con il tentativo, andato più volte a buon segno, di pilotare le aste fallimentari, abbiamo condotto nel 2020 l'operazione Report. Tale operazione, che ha visto il coinvolgimento pieno del clan Laudani e anche, in un altro sotto-filone, del clan Santapaola, ha riguardato il mondo delle aste giudiziarie. Tengo a precisare che non c'è stato il coinvolgimento specifico di legali, ma vi è stato il tentativo di carattere militare, purtroppo andato a buon fine, di bloccare fisicamente le persone che avrebbero dovuto partecipare all'asta, oppure, dopo l'aggiudicazione, di reimpossessarsi del bene e cederlo nuovamente a terze persone. Vi sono stati otto episodi estorsivi e sequestri per oltre 2 milioni di euro in questo settore.

Un'operazione ricordata dal signor questore e denominata Doppio Gioco ha portato nel 2021 e nel marzo di quest'anno al sequestro di beni per oltre 160 milioni di euro e ha riguardato la capacità di carattere organizzativo del clan Santapaola di gestire con prestanome e soggetti collegati una piattaforma illecita, operante su Malta e non registrata sul territorio nazionale, che ha posto in essere numerosissime operazioni di scommesse sul territorio nazionale. Il volume delle scommesse raccolte tra il 2012 e il 2016 è stato di oltre 670 milioni di euro. Tenete conto che solo per le attività di carattere squisitamente fiscale il sequestro effettuato nel marzo di quest'anno ha riguardato beni per un importo complessivo pari a 160 milioni di euro.

Per non sottrarre troppo tempo al collega della DIA, proseguo molto sinteticamente. Una serie di attività riguardano anche, in maniera indistinta, il mondo degli stupefacenti. Anche in questo campo le iniziative sono state assai numerose e hanno portato negli ultimi due anni a sequestri consistenti di droghe sia pesanti, che leggere, vedendo il coinvolgimento in maniera diretta soprattutto del *clan* Santapaola. Per darvi un'idea della dimensione del fenomeno, basti pensare che negli ultimi due anni abbiamo sequestrato sulla piazza catanese poco meno di 500 chili di cocaina.

Infine, ricordo un'azione, anche in questo caso di carattere strutturale, che abbiamo recentemente posto in essere con la procura generale di Catania e la procura distrettuale. Viste la delicatezza dell'aggressione patrimoniale e la necessità di operare un'azione sistematica nei confronti di tutte le attività investigative in maniera indistinta, il



Comandante regionale della Guardia di finanza ha siglato due distinti protocolli (uno nell'ottobre 2021 e uno nei primi giorni dello scorso aprile) con il procuratore generale e il procuratore distrettuale.

All'interno di un tavolo tecnico che vede la composizione congiunta di ufficiali della Guardia di finanza e di magistrati della procura sia generale che distrettuale, è prevista la possibilità di andare a rivedere nel contenuto tutte le pronunce di condanna emesse in via definitiva dalla Corte d'appello di Catania, per quanto riguarda il mondo della procura generale, e tutte le attività svolte in primo grado dal tribunale di Catania che, per profili soggettivi, possono avere una loro ulteriore analisi di carattere patrimoniale.

La finalità è consentire di utilizzare in maniera sistematica gli strumenti previsti dall'articolo 159 del codice antimafia, così come quelli dell'articolo 240 del codice penale, per quanto riguarda il sequestro di carattere penale. Abbiamo già raccolto una serie di informazioni su diverse pronunce soprattutto in materia di Corte d'appello. Si tratta, quindi, di un'azione di carattere strutturale che ci lascia ben sperare, al di là delle attuali evidenze investigative in corso.

*MOSCA*. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per questa opportunità. Il Centro operativo DIA non opera soltanto sulla Provincia di Catania, ma ha una competenza interprovinciale. In particolare, da Catania si estende fino alle Province di Siracusa e Ragusa, avendo anche un presidio territoriale nella sezione operativa di Messina, la cui responsabile è stata audita ieri dalla Commissione.

Il Centro operativo è organizzato in tre settori, che si occupano in particolare di tre diverse tipologie di indagini, tutte finalizzate al contrasto alla criminalità organizzata. In questo territorio la criminalità organizzata, com'è stato detto negli interventi che mi hanno preceduto, si sostanzia nelle varie declinazioni di criminalità mafiosa. Uno dei settori principali si occupa di indagini giudiziarie che, come per le altre Forze di polizia in questo ambito, vengono coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia.

Cerco di essere il più sintetico possibile e faccio riferimento al contenuto delle principali indagini giudiziarie che abbiamo sviluppato con il coordinamento dell'autorità

giudiziaria negli ultimi tempi. In particolare, ritengo importante sottoporre alla vostra attenzione l'indagine che abbiamo condotto sulle infiltrazioni mafiose, in particolare di una compagine imprenditoriale del clan Santapaola-Ercolano, nel settore terziario dell'economia di questa città, in particolare nella logistica e nelle pulizie nei grandi ambienti dei centri commerciali, che, al di là di quanto può sembrare, rappresentano, come emerso proprio da questa indagine, un affare importante. Come indicato da sua Eccellenza il prefetto all'inizio di questa audizione, negli anni addietro vi sono stati investimenti importanti in questa Provincia, soprattutto da parte di grossi gruppi commerciali internazionali.

Un'altra indagine importante, in linea con quanto detto finora, in forza di un'indicazione promanata dalla nostra direzione romana ha riguardato le infiltrazioni e gli importanti interessi mafiosi nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. In particolare, la nostra indagine ha riguardato la società Tech Servizi, che posso nominare perché è stata colpita da provvedimenti amministrativi, oltre che giudiziari, e dunque ostensibili. La Tech Servizi gestiva la raccolta e lo smaltimento in numerosi Comuni del Catanese, ma anche di tutta la Sicilia orientale e anche in qualche Comune della Sicilia occidentale. Con questa indagine abbiamo potuto verificare quanto sia stato inevitabile per questa ditta, o meglio quanto i vertici abbiano considerato inevitabile ingraziarsi i vertici delle principali cosche operanti in questa città, ovvero i Santapaola-Ercolano, da una parte, e i Cappello dall'altra.

Questa vicinanza e contiguità alle cosche mafiose ha consentito al prefetto di Siracusa di adottare un'interdittiva nei confronti della Tech Servizi, che si è andata a incontrare con l'indagine in corso, a conferma dell'esistenza di una pluralità di attenzioni sull'inquinamento mafioso in questo settore particolarmente importante. L'indagine si è fermata lì, ma gli elementi raccolti fino a quel momento hanno consentito, parallelamente all'adozione dell'interdittiva da parte del prefetto di Siracusa, la proposta da parte del procuratore di Catania dell'amministrazione giudiziaria di questa ditta, tuttora in corso, più o meno per gli stessi motivi per cui era stata adottata l'interdittiva da parte del prefetto di Siracusa.

Nella stessa misura e sempre secondo le indicazioni che vi sono state già date negli interventi precedenti, un'altra importante indagine sviluppata dal Centro operativo di Catania ha riguardato le scommesse clandestine *online*, che si sono rivelate - anche in questo caso - uno degli interessi principali di cosa nostra. In questo caso le indagini ci hanno consentito di far luce su una vasta organizzazione criminale che gestiva una piattaforma molto strutturata per il *gaming online* in molte Province della Sicilia orientale, tanto che l'indagine ha portato al sequestro di una quarantina di punti scommesse in diverse città siciliane.

Come detto per la Tech Servizi, anche se in un settore imprenditoriale completamente diverso, i vertici della società che gestiva quest'attività economica si sono rivelati molto vicini ai vertici di diverse cosche mafiose di questa città, come se la libertà imprenditoriale dipendesse, anche in questo caso, dalla vicinanza e dalla benevolenza delle organizzazioni e dei clan che venivano avvantaggiati dal punto di vista economico - e non solo - dai responsabili di questa società.

Un altro settore che si è rivelato estremamente interessante per la criminalità organizzata è relativo ai finanziamenti dell'Unione europea per la promozione dell'agricoltura e della zootecnia. Si tratta di quei finanziamenti, di cui avete sicuramente sentito parlare ieri a Messina, che sono stati affrontati in diverse indagini, in particolare dalla procura di Messina, ad esempio con l'operazione Nebrodi.

Stiamo affrontando questo fenomeno anche nel territorio catanese, al confine con quello di Siracusa. Qui abbiamo appurato che il settore si rivela particolarmente interessante e che la criminalità organizzata ha individuato dei meccanismi molto rodati per attingere a piene mani da quei finanziamenti. Abbiamo fatto un calcolo dei finanziamenti erogati dall'Unione europea, tramite l'Agea, nel nostro Paese, da cui risulta che nel 2019 sono stati erogati oltre 74 milioni di euro nella Provincia di Catania; nel 2020 sono stati erogati oltre 13 milioni di euro; sono da erogare, sulla base delle richieste fatte dalle ditte operanti nel settore agricolo e zootecnico, quasi 28 milioni di euro.

Complessivamente, per fare il punto dell'interesse economico in questo settore, nel 2019 nelle Province della Sicilia orientale è stata erogata la bellezza di 2 miliardi di euro. Abbiamo sviluppato questa indagine con l'appena istituita Procura europea e la

stiamo portando avanti nella certezza che ci darà la possibilità di raggiungere dei risultati molto interessanti.

Il Centro operativo si è occupato anche di indagini sulla mafia tradizionale, ovvero quella che vive e si arricchisce con le estorsioni, ma non solo. In particolare, abbiamo monitorato le attività di un esponente di spicco di cosa nostra catanese che ci ha dato lo spaccato di una mafia tradizionale. Questo soggetto si occupava di organizzare bische clandestine, così come corse di cavalli con annesse scommesse, coordinando anche la partecipazione degli altri clan cittadini, con la finalità principale di finanziare le casse della cosca (e anche delle altre cosche) per venire incontro soprattutto alle esigenze delle famiglie dei detenuti.

Come dicevo, la competenza del Centro operativo riguarda anche le altre Province. Credo possa essere utile ricordare una delle indagini più interessanti che abbiamo sviluppato in un territorio diverso da quello di Catania. Mi riferisco alla Provincia di Ragusa, dove abbiamo rilevato la presenza ormai strutturata di personaggi importanti di cosa nostra palermitana e, insieme a questi, fin dagli anni Settanta e Ottanta, di importanti investimenti nella fiorente imprenditoria di quel territorio. Questo per quanto riguarda le indagini giudiziarie.

Cerco di riassumere brevemente i risultati delle indagini giudiziarie negli ultimi tempi. Come sapete, una delle attività più importanti condotte dalla DIA è quella dell'analisi, tanto che il direttore della DIA fornisce al Parlamento una relazione semestrale sull'andamento del fenomeno mafioso e sui risultati delle attività di contrasto. Credo sia interessante indicare dei numeri, al fine di fornire uno spaccato della vitalità, così come indicata nei precedenti interventi, dei vari clan operanti nel territorio catanese.

Dalla nostra relazione risulta che nel primo semestre del 2021 sono stati effettuati 170 arresti di appartenenti ai vari clan cittadini così suddivisi: 74 appartenenti al clan Santapaola-Ercolano e gruppi federati; 60 al clan Cappello-Bonaccorsi; 34 al clan Laudani; gli altri sono trascurabili. La storica graduatoria di rilievo dei clan cittadini si evidenzia anche da questi numeri. Nel secondo semestre non si trova che una conferma di questi numeri e, quindi, della vitalità dei vari clan: sono stati effettuati 50 arresti di appartenenti al clan Santapaola-Ercolano e 14 di appartenenti al clan Cappello-

Bonaccorsi e federati. Nei primi mesi del 2022 siamo a un totale di 49 arresti: 4 del clan Santapaola-Ercolano, ben 29 del *clan* Mazzei (il motivo risiede nel fatto che nei precedenti periodi il clan Mazzei non era stato colpito) e 16 del clan Pillera-Di Mauro, che nella graduatoria dei tre livelli di clan mafiosi presenti in città si posiziona al terzo livello.

Come abbiamo visto e come hanno sottolineato i colleghi intervenuti in precedenza, non è detto che alla luce di questa classificazione in livelli dei *clan* mafiosi operanti in città (oltre alla distinzione principale fra i clan appartenenti a cosa nostra e la mafia non appartenente a cosa nostra) i clan considerati minori abbiano una potenza di fuoco e un radicamento sul territorio inferiore rispetto agli altri. In questo caso i 16 arresti del *clan* Pillera-Di Mauro nei primi mesi del 2022 la dicono lunga.

Il collega dell'Arma dei carabinieri ha già sottolineato la disponibilità di armi, che confermo nella stessa misura, rilevata nelle diverse indagini sviluppate in questo territorio. Sia nel primo che nel secondo semestre dell'anno scorso è stato sequestrato un numero importante di armi ed esplosivi nella disponibilità dei *clan* che di volta in volta sono stati colpiti dalle operazioni di Polizia. Nella giornata di ieri è stato effettuato un sequestro importante di armi nel territorio di Misterbianco, Comune sciolto per mafia negli anni scorsi, dove opera una cellula importante del *clan* Santapaola-Ercolano.

Passo ora a un altro importante settore di attività della Direzione investigativa antimafia, con l'indicazione riassuntiva dei sequestri e delle confische come misure di prevenzione. In questo settore (che per noi è molto importante, perché si tratta oggettivamente di attività che colpiscono al cuore gli interessi dei clan mafiosi) ci siamo mossi negli ultimi anni sviluppando indagini patrimoniali su quasi tutti i clan operanti nella città di Catania e nei territori della provincia di Catania, ma anche nelle altre Province di competenza del Centro operativo.

Fornisco dei numeri: nel 2019, avendo colpito imprenditori o semplicemente appartenenti al clan Nardo di Lentini, come diceva il Comandante provinciale della Guardia di finanza, il clan Bottaro-Attanasio che opera in Provincia di Siracusa, il gruppo di Palagonia federato al *clan* La Rocca di Cosa nostra della provincia di Catania e il *clan* Laudani, abbiamo sequestrato beni per circa 3,5 milioni di euro. Nel 2020, colpendo il

clan Carbonaro, che è dominante in provincia di Ragusa, e il *clan* catanese Cappello, abbiamo sequestrato beni per 27 milioni di euro. Nel 2021, colpendo i due principali clan catanesi (il *clan* Cappello, in particolare nella sua cellula dei Cintorino che opera nell'area ionica, e il *clan* Santapaola), abbiamo sequestrato oltre 100 milioni di euro, che dipendono soprattutto da un sequestro importante effettuato nei confronti degli imprenditori Paratore Antonino e Carmelo, padre e figlio.

Questi soggetti, come emerso in diverse indagini sviluppate da tutte le Forze di polizia (in questo caso noi abbiamo fatto la sintesi da un punto di vista squisitamente patrimoniale), hanno mostrato nel tempo una crescita vertiginosa sotto il profilo economico e patrimoniale, soprattutto nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti.

La crescita è stata così importante da essere poi accreditati nella delegazione che ha seguito il nostro Presidente del Consiglio dei ministri in Cina nel 2014. Nel tempo erano emersi elementi incontrovertibili in ordine alla loro vicinanza al clan Santapaola e in particolare a Zuccaro Maurizio, che è stato addirittura il reggente del *clan* per un certo periodo di tempo, quando gli esponenti più importanti erano detenuti. Per quanto riguarda i sequestri, siamo arrivati, dal 2019 a oggi, a un totale di beni valutabile intorno ai 130 milioni di euro.

Per quanto riguarda le confische, faccio presente che quelle che eseguiamo oggi fanno riferimento a sequestri risalenti ad almeno un anno prima e il cui valore, tra il 2019 a oggi, è pari a circa 30 milioni di euro. Sono stati colpiti moltissimi dei clan operanti a Catania e nella sua Provincia, nonché nelle altre Province di competenza del Centro operativo.

Un altro settore estremamente importante per l'attività della DIA e di contrasto alla criminalità organizzata è quello delle indagini preventive, cui è dedicato, come negli altri due casi, un settore investigativo. Le indagini preventive sono finalizzate a raccogliere tutti gli elementi necessari per consentire al prefetto di esercitare i propri poteri in materia di prevenzione antimafia.

Nel primo semestre del 2021, grazie al potere riconosciuto al prefetto di ordinare l'accesso ai cantieri, abbiamo effettuato l'accesso in un importante cantiere stradale

finalizzato al potenziamento dei collegamenti stradali fra Comiso, Vittoria, l'aeroporto di Comiso e la Ragusa-Catania. Si tratta di un cantiere che aveva visto un'asta per un valore di 15 milioni di euro. Non sono state rilevate - stranamente, visto il territorio di cui parliamo - controindicazioni.

Sempre nel primo semestre del 2021, in materia di indagini preventive abbiamo partecipato a 12 riunioni del GIA, cioè del Gruppo interforze antimafia, istituito in Prefettura, che si occupa di discutere e creare un'istruttoria per tutti i successivi provvedimenti del Prefetto nella materia della documentazione antimafia, delle interdittive antimafia e degli accessi ai Comuni, di cui ci occupiamo sempre su ordine del prefetto. Abbiamo inoltre evaso 18 richieste informative per il rinnovo del regime speciale di cui al 41-*bis*, così come abbiamo fatto anche nel secondo semestre.

Nei primi mesi del 2022 abbiamo effettuato un nuovo accesso in un cantiere che si occupa di un settore molto sensibile alle infiltrazioni mafiose, che è quello del recupero e della commercializzazione di rottami ferrosi o di altra natura.

A proposito di rinnovi del regime speciale del 41-*bis*, di cui ci occupiamo fornendo le notizie che ci vengono richieste dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che deve utilizzarle insieme alle informazioni che arrivano dalla Direzione distrettuale antimafia e dalle altre Forze di polizia per il rinnovo o l'adozione dei regimi speciali, mi preme sottolineare che negli ultimi tempi è stato revocato, per l'ennesima volta, il regime del 41-*bis* ad Aldo Ercolano: stiamo parlando di colui che nel tempo ha preso il posto di Nitto Santapaola, il principale *boss* del clan Santapaola-Ercolano.

La storia del regime speciale di Aldo Ercolano, che ha a proprio carico una quantità innumerevole di condanne per omicidio e per altri gravi reati che possiamo annoverare fra quelli mafiosi, ha avuto un andamento altalenante. Aldo Ercolano ha scontato la sua detenzione, che è un "fine pena mai", dal 1989 al 1994 in regime speciale; dopodiché, nonostante il Ministro della giustizia abbia emesso una serie di decreti per l'applicazione del 41-*bis*, il tribunale di sorveglianza di Roma lo ha ogni volta revocato ritenendo non sufficienti gli elementi forniti dagli organi investigativi e dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania, anche se nell'ultimo decreto adottato dal Ministro della giustizia pochi mesi fa le informazioni della Direzione distrettuale antimafia facevano

riferimento a elementi nuovi, emergenti in particolare da due ordinanze di custodia cautelare emesse recentissimamente a carico di Aldo Ercolano. In conclusione, attualmente Aldo Ercolano non si trova sotto regime di detenzione speciale.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli auditi, rilevo che le trattazioni che tutti avete proposto, ognuna delle quali con una prospettiva specifica, sono state abbondanti e più che esaurienti.

Avvio ora la serie di quesiti, partendo da una riflessione che mi è stata ingenerata dai dati forniti dal generale Raimondo della Guardia di finanza. Facendo riferimento al numero di partite IVA operanti nella Provincia, lei ha sottolineato come la crisi stia colpendo soggetti medi e intermedi, lasciando forse fuori da questo contesto quelli più forti relativamente al fatturato, che tendenzialmente, in momenti di crisi di liquidità e avendo probabilmente più disponibilità di altri, acquisiscono altre realtà imprenditoriali per crescere.

Questo dato mi faceva ragionare su quanto sempre lei ha detto in merito a un incremento inverosimile dei depositi, tale da far pensare che stiano rientrando da un'economia in nero capitali altrimenti destinati al consumo. Ha anche ribadito un dato: la tradizione catanese è sempre stata contrassegnata da un dinamismo imprenditoriale, soprattutto in ambito commerciale, che ha distinto questa parte della Sicilia occidentale dal resto dell'isola. Mi ha fatto riflettere il fatto che vi è stato un incremento sostanzioso di investimenti di natura finanziaria: piuttosto che investire sul lavoro e sulla produzione, si è deciso di trasferire nell'ambito della finanza.

L'ambito della finanza mi fa pensare immediatamente a quanto è stato sempre detto, bene o male da tanti di voi, in relazione ai rapporti di natura criminale con l'isola di Malta. Infatti, tante operazioni finanziarie convergono su quest'isola che, pur essendo Paese dell'Unione europea, ha una legislazione molto favorevole per occultare e nascondere. Ho pensato anche al mondo straordinario delle scommesse, che abbiamo deciso di legalizzare pensando che così si sarebbe bonificato un settore molto infiltrato, ma scoprendo poi che, pur avendo legalizzato, l'infiltrazione, se possibile, è aumentata.



C'è anche un dato su cui mi permetto di ritornare e che lei, generale, ha più volte ribadito. Nell'ambito della sanità si registra un'anomalia a livello provinciale. Se in una Provincia che vanta un milione di cittadini che debbono far riferimento al Servizio sanitario nazionale si spendono 2 miliardi l'anno per l'acquisto di beni e servizi da parte dell'azienda sanitaria territoriale, allora a livello italiano dovremmo spendere, soltanto per l'acquisto di beni e servizi, poco meno di 120 miliardi di euro. Il bilancio annuale della sanità complessivamente arriva a poco meno di 120 miliardi di euro. E per il resto?

Si è ragionato anche di commissioni d'accesso in enti comunali e si è fatto riferimento all'articolo 416-ter e ad episodi di scioglimento per infiltrazioni negli enti comunali. Poiché anche la Sicilia ha avuto in passato uno scioglimento di azienda sanitaria, qual è la situazione in quest'ambito?

L'altro straordinario *business* per Cosa nostra (e non solo perché, come è stato giustamente sottolineato, in questa Provincia vi è una pluralità di organizzazioni criminali non ascrivibili unicamente al mondo di cosa nostra) è quello dei rifiuti. La Sicilia ha un'emergenza ormai cronica e chiedo pertanto un *focus* un po' più dettagliato in materia.

È stato fatto riferimento alla discarica di Lentini e ci è stato detto inizialmente che anche l'intera provincia di Messina faceva conferire a Lentini. A me viene difficile credere che non vi sia un sistema di distribuzione territoriale, provincia per provincia, per cui ogni territorio si assume la responsabilità di gestire ciò che viene prodotto e raccolto al suo interno. Tutto questo rischia infatti di generare situazioni quantitativamente abnormi, le quali poi permettono di fare delle schifezze.

Ricordo di aver più volte ragionato con il dottor Sebastiano Ardita, che ritengo uno degli specialisti più accreditati di Cosa nostra catanese, il quale ha più volte teorizzato, paventandolo, un travaso continuo dall'affiliazione al concorso esterno. L'affiliazione comporta infatti dei rischi penalmente ben maggiori rispetto alla semplice toccata e fuga (ossia: mi riferisco a te quando mi serve). Questa è la metodica di rapporto propria del colletto bianco, del cavaliere del lavoro che si interfaccia con il sodalizio criminale, laddove necessario, quando ne ha convenienza e non può farne a meno, per poi scomparire tornando nell'ombra.

Inoltre, il signor Prefetto ha esordito usando un termine che ho apprezzato: poco alla volta la città è stata oggetto di "cinturamento" di centri commerciali, in particolar modo nella zona dell'aeroporto, ma non soltanto; e questa concentrazione di attività commerciali, permettendo economie di scala, ha oppresso e svilito il commercio al dettaglio che, in funzione del numero delle partite IVA, era la sostanza e il midollo di questa realtà produttiva. Non vi è stata una reazione sociale e culturale da parte dei soggetti direttamente interessati. Qui emerge la natura veramente parassitaria dei fenomeni mafiosi, che di fatto impoveriscono sempre più i più deboli. Vi doveva essere una presa di coscienza da parte di questi soggetti che arretravano continuamente e che, a causa della pandemia, sono stati ulteriormente stritolati.

In più, in situazioni similari mi viene da pensare che per l'operatore economico, non soltanto mercantile o commerciale, ma anche industriale, perché Catania è una realtà forte dal punto di vista industriale, anche se spesso si tratta di gruppi afferenti a realtà multinazionali come Pfizer e STM, l'accesso al credito diventi qualcosa di straordinariamente importante. Se il grande ha una relativa facilità, il piccolo è molto più in difficoltà: e questo poi significa usura.

PAOLINI. Signor Presidente, intervengo per due chiarimenti, rivolgendomi in particolare al generale della Guardia di finanza. Lei, generale Raimondo, ha richiamato dati molto interessanti del settore della sanità, su cui si è soffermato anche il Presidente. In Calabria abbiamo visto che in alcune ASL non si facevano bilanci da anni e addirittura esistevano sette centri di spesa all'interno della stessa azienda sanitaria provinciale che non si interfacciavano tra loro. Ciò ha consentito addirittura il pagamento più volte della stessa fattura, caricata una volta su un centro di spesa e un'altra volta sull'altro. Generale Raimondo, vorrei sapere se nelle sue indagini in questo settore ha riscontrato qualcosa del genere, oppure se ha constatato che almeno la contabilizzazione dell'ente è fatta correttamente.

A me è venuto lo stesso pensiero del Presidente: una spesa di 2 miliardi di euro per una popolazione di un milione, escludendo gli stipendi, che notoriamente sono tra le

voci più pesanti di un bilancio, porta francamente a chiedersi se le risorse siano spese bene, oppure se non vi sia qualcosa di strano e si possa fare qualcosa.

A mia conoscenza, qui esiste il settore delle scommesse clandestine sui cavalli. Quanto rende? Questa attività comporta un'esposizione al pubblico ed è molto impegnativa dal punto di vista organizzativo. Mi chiedo quale sia il ritorno.

Infine, sempre che non sia già stato fatto, chiedo l'acquisizione ai signori ufficiali di polizia giudiziaria e al prefetto degli atti in loro possesso relativi alle operazioni Sotto Scacco, Minecraft, Skanderbeg, Centauri, Vento di scirocco, Follow the money, Report, Doppio Gioco e le ultime due ordinanze di custodia cautelare riguardanti il signor Aldo Ercolano, citate dal Capo centro DIA, che sono recenti e importanti da esaminare visto che proprio in questi giorni si sta discutendo sull'articolo 41-*bis* e sulle normative connesse.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, il signor Prefetto ha parlato dei reati minorili con l'aggravante di associazione di stampo mafioso. Vorrei sapere quanto questo tipo di aggravante dei reati minorili si stia propagando. In questa materia ho presentato una proposta di legge e mi interessa capire meglio. Questa è la prima audizione in cui i rappresentanti delle istituzioni sul territorio ci rappresentano questo fenomeno, che avevo già intuito.

Il comandante dei Carabinieri ha detto che si sta rischiando la ricostituzione degli organi collegiali delle consorterie criminali. Vorrei sapere se ci sono delle evidenze specifiche. Il signor Questore ha detto che i Cursoti hanno un'organizzazione contrapposta e totalmente diversa rispetto a Cosa nostra. Vorrei capire meglio in cosa consiste ciò.

Infine, chiedo al generale della Guardia di finanza se, al pari di quanto accaduto in altre parti d'Italia, in questo periodo si sono riscontrate delle evidenze in relazione a compravendite di aziende fatte approfittando dell'emergenza di liquidità. L'anno scorso 35.000 aziende hanno avuto passaggio di quote in Italia. Chiedo se ci sono evidenze in tal senso in questa Provincia.

*LIBRIZZI.* I centri commerciali che ruotano intorno alla città di Catania sono circa dieci e sono diventati un'alternativa alle piazze, perché la gente vi si reca per passeggiarvi. Questi centri hanno quindi acquisito anche una valenza differente rispetto al singolo esercizio commerciale.

La pandemia ha evidenziato un aspetto significativo dei singoli esercizi commerciali, ossia che moltissime attività hanno purtroppo lavoratori impiegati in nero. Ciò è stato evidenziato nel momento in cui sono stati previsti dei ristori per le attività commerciali in crisi, visto che i lavoratori in nero non ne hanno potuto usufruire. Mi riferisco ad attività di lavoro in nero, svolto anche da minori, in attività di ristorazione piuttosto che commerciali. La crisi del settore commerciale ha diverse fonti di riferimento.

A giugno 2021 risultano quattro procedimenti riguardanti i minori per associazione a delinquere di stampo mafioso. È chiaro che ciò rappresenta la punta dell'*iceberg*, perché l'aspetto più significativo è quello del coinvolgimento della criminalità minorile in reati come rapine, furti e spaccio di sostanze stupefacenti. Tutto verte a significare un coinvolgimento dell'attività criminale dei minori, come testimoniato anche dal fatto che, pur avendo subito decimazioni, le organizzazioni criminali non hanno subito contrazioni dal punto di vista numerico, in quanto usufruiscono di una manovalanza facilmente reperibile nell'ambito del disagio dei quartieri satellite, della forte disoccupazione, dispersione e degrado sociale. Tale situazione merita un'attenzione particolare perché questa fascia di minori che non va a scuola e non ha attività alternative costituisce facile preda dei mercati criminali.

*RAIMONDO.* Signor Presidente, parto da un quesito comune, che riguarda il mondo delle scommesse clandestine. Le evidenze dell'operazione Doppio Gioco hanno riguardato un sito che operava in maniera del tutto abusiva sul territorio nazionale. Non era stato autorizzato, non era conosciuto e non era conoscibile. Utilizzava una rete parallela con un suo sito e una sua fruibilità Internet parallela. Sono chiare l'evidenza e l'importanza del fenomeno perché, come detto durante il mio intervento, è stato notato che creava anche consenso sociale.

Il mondo del gioco e delle scommesse, al cui interno si operava prevalentemente con denaro in contanti, creava consenso sul territorio e consentiva di effettuare ulteriore reimpiego e reinvestimento di denaro di carattere illecito. I sequestri che abbiamo operato, anche recentemente, dicono molto in termini di importanza e sensibilità della tematica, che ha sfruttato la capacità dell'organizzazione di allocare una stabile organizzazione in territorio estero, peraltro cercando di sfruttare le maglie delle diverse normative e le capacità tecniche di carattere organizzativo del sito *web*. La rete non era conosciuta, autorizzata e validata in Italia, ma era del tutto parallela. Come ho già ricordato, i flussi di denaro sono stati molto consistenti. Nel periodo 2012-2016 si è trattato di circa 670 milioni di euro.

Quanto all'analisi più squisitamente economica, ricordo che si tratta di dati che analizziamo costantemente in quanto ci poniamo il problema di conoscere quanto più possibile il territorio e, proprio per questo, di capire quali possono essere le sintomatologie. Non a caso, non ho citato indagini di usura che abbiamo svolto in questo periodo e che non hanno avuto connessioni con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Negli ultimi due anni abbiamo avuto tre indagini in materia di usura, ma non abbiamo visto connessioni con la criminalità organizzata. Vi è stata una grandissima attenzione da parte dell'organo investigativo che ha operato (il GICO di Catania, che dipende dal Nucleo di polizia economico finanziaria).

Rispondo all'onorevole Cantalamessa dicendo che grandissima è stata l'attenzione, durante tutte le attività investigative e tecniche, a possibili acquisizioni di imprese o aziende da parte di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. Vi sono un'attenzione e una sensibilità particolari che in questo periodo si stanno continuando a registrare.

Concludo soffermandomi sul tema della spesa sanitaria. Riguardando la spesa sanitaria di carattere pubblico nazionale, ho avuto conferma che i dati che lei ha riportato sono quelli reali. La legge di bilancio di quest'anno attesta 126 miliardi di euro a livello nazionale. I dati che ho acquisito e riferito prima sono acquisiti da amministrazione trasparente, quindi non abbiamo fatto alcun accesso.

Quest'attività di confronto e dialogo con le amministrazioni che gestiscono denaro pubblico in questo territorio, soprattutto in campo sanitario, rientra in una strategia precisa e puntuale del nostro Comando generale. Il modello di *memorandum* di intesa che abbiamo siglato, prima con l'università e poi con le tre aziende ospedaliere e l'ASP, è utilizzato dal Comando generale proprio per cercare di garantire sul territorio il maggior dialogo e confronto possibile.

Ricordo che, come ho cercato di evidenziare bene ai *partner* con cui abbiamo siglato questo protocollo, noi non certifichiamo nulla ma avviamo un percorso qualificato di comunicazione, in termini informativi, di elementi che essi individuano come anomalie. Ciò non toglie che la magistratura può in qualsiasi momento avviare e darci deleghe di attività investigative.

Cerchiamo di rinforzare il presidio dello Stato in un settore che la Guardia di finanza evidenzia come *core* in questi anni, ossia quello della spesa pubblica. Da qui, la necessità di avviare un dialogo sistematico e di confronto con chi, all'interno delle proprie strutture, deve avviare una riflessione attenta e analitica di quello che sta andando a fare, segnalandoci analisi di scenario, analisi di fenomeni qualificate o addirittura segnalazioni operative di carattere qualificato.

PAOLINI. Quanto rendono i cavalli?

RAIMONDO. Al momento non sono in grado di dare un dato preciso. Le posso garantire, poiché è evidenza ormai quasi giornalistica e dopodomani verrà diramato un comunicato stampa, che il mondo dei cavalli è sempre molto appetibile, anche come immagine. Proprio oggi verrà eseguita nella zona di Caltagirone un'attività di misura di prevenzione e tra i beni ci sono anche quattro cavalli da corsa. Si tratta di un mondo che continua a mantenere il suo fascino in certi ceti sociali.

CALVINO. Posso aggiungere che anche i Carabinieri hanno svolto recentemente alcune operazioni su questo versante, che hanno riguardato soprattutto il capoluogo. In questi casi vi è la necessità di strutturare lo stato dei luoghi in maniera preventiva, molto accurata

e certosina, tanto da prediligere, nella maggior parte dei casi, la tarda notte o l'inizio dell'alba. Sono corse molte pericolose, per fronteggiare le quali si è spesso costretti a fare delle autentiche acrobazie dal punto di vista tecnico, pratico e operativo. Malgrado la complessità e la difficoltà, queste operazioni sono spesso portate felicemente a compimento, anche con tutti gli aspetti di carattere di tutela sanitaria per gli animali da parte degli organi competenti.

Approfitto per fare una chiosa sulla precisazione richiesta sui Cursoti dall'onorevole Cantalamessa. Benché l'organizzazione criminale non goda sempre dell'ufficializzazione del riconoscimento di organizzazione mafiosa in senso stretto, in quanto mai così riconosciuta dai vertici di Cosa nostra, ciò non impedisce di considerarla, anche alla luce della sua storia ed evoluzione, come un'organizzazione capillare dotata di una potenza di fuoco e di una capacità, da una parte inclusiva e dall'altra di tipo bellico, in grado di consentire il raggiungimento dei propri interessi.

Da questo punto di vista, non esistono differenze sostanziali. La mancanza di un riconoscimento, per come malavitosamente viene inteso, è dovuta storicamente alla genesi del gruppo, che nasce su basi di strada, come tanti altri che poi tali sono rimasti e che prendono il nome dall'antico corso in cui sono nati. Come spiegare la non inclusività? Se andiamo a ripercorrere le tappe salienti, che abbiamo in parte già accennato, vediamo che esse sono state caratterizzate spesso dalla diversificazione territoriale dello stesso gruppo.

#### **Presidenza del presidente *f.f.* PELLEGRINI**

*CALVINO*. Il fatto di essere divisi in Cursoti milanesi e Cursoti catanesi, con poi un'ulteriore suddivisione sul torinese, ha comportato una differenza nella capacità di essere riconosciuti. Come sapete, una delle caratteristiche dominanti dell'organizzazione di Cosa nostra è proprio il profondo radicamento sul territorio dove si opera. Quindi, l'essere anche necessitati a doversi espandere, per statuto iniziale ed evoluzione dei propri interessi criminali, su tutto il territorio nazionale, addirittura con due sottogruppi, ha portato, implicitamente ma automaticamente, anche a un'esclusione di fatto *ab initio* dello

stesso gruppo, tant'è vero che, nell'accezione comune, il fatto di essere cursota esclude automaticamente dall'essere considerato appartenente a Cosa nostra.

Un altro elemento che sicuramente ha influito molto nel trovare tante delle cause per cui ciò si è verificato può certamente ricondursi alle fasi immediatamente successive alle prime guerre cruente dopo gli anni Settanta e Ottanta che portarono, dopo i primi arresti, ai primi collaboratori di giustizia. Le forme di collaborazione portarono a una destrutturazione pressoché totale, già negli anni immediatamente successivi, della compagine criminale, in un periodo in cui le collaborazioni erano abbastanza rare.

Oggi, per fortuna, non è più così. Ciò ha connotato questa estraneità anche concettuale e deontologica dal punto di vista criminale, ammesso che questa frase possa avere un senso per loro, portando anche ufficialmente alla non possibilità di essere mai inclusi nel novero di Cosa nostra. Ricordiamo poi l'eccessiva cruenza, il dinamismo e l'efferatezza che hanno caratterizzato svariate decine di omicidi in un periodo di inabissamento di Cosa nostra.

Questi sono elementi di lettura che non portano a un'assonanza e condivisione delle regole principali dell'organizzazione in senso stretto. Questi possono essere alcuni dei motivi, probabilmente i principali e magari non gli unici.

*COPPOLA.* Rispondo all'onorevole Cantalamessa, che ha chiesto se ci sono evidenze relativamente alla ricostituzione degli organi collegiali di Cosa nostra. A Catania no. Va però detto che anche in passato, di fatto, la rappresentanza provinciale è sempre stata affidata, tra le tre famiglie, ai Santapaola-Ercolano. Anche in passato non c'è mai stata la necessità della costituzione a Catania di organi collegiali.

Sul versante occidentale, come ho detto prima nel mio intervento, nel 2018 i Carabinieri sono intervenuti con l'operazione Cupola 2.0 e con il successivo compendio denominato Cupola 2.0 *bis*, interrompendo le iniziative, principalmente dei mandamenti cittadini, di ricostituzione di quella commissione provinciale. È vero che la commissione provinciale è di Palermo, ma sappiamo che ha sempre avuto, in seno all'intera organizzazione di Cosa nostra, un ruolo di particolare rilevanza anche al di fuori della provincia di Palermo.



La necessità che ho sottolineato quando ho parlato della strategia di contrasto e di un intenso monitoraggio della famiglia Santapaola-Ercolano deriva, in un'ottica più ampia di contrasto all'intera organizzazione Cosa nostra, dalla necessità di andare a cogliere gli eventuali momenti di interlocuzione tra i catanesi e i componenti degli altri mandamenti che operano nelle altre Province.

Questo avrebbe una particolare rilevanza perché starebbe a sottendere tentativi di ricostituzione degli organi collegiali oppure affari spartitori più ampi concordati tra tutte le componenti che operano nella regione di Cosa nostra.

È stato poi chiesto se c'è una quantificazione del giro delle scommesse clandestine sulle corse di cavallo. Per quanto mi riguarda, la risposta è negativa e non so se il collega del centro operativo DIA, che svolge un'attività di analisi più ampia, abbia degli elementi al riguardo. Il fenomeno delle corse clandestine è assolutamente presente in provincia di Catania, così come nelle province limitrofe di Siracusa, Ragusa e Messina, ed è connesso a quei fenomeni di subcultura cui mi pare che il signor Questore abbia accennato.

PAOLINI. Signor Presidente, sarebbe bene acquisire agli atti anche le due OCC citate poc'anzi: Cupola 2.0 e Cupola 2.0 *bis*.

COPPOLA. Sono relative al distretto di Palermo, ma se necessario posso fornire anche questo tipo di documentazione.

PAOLINI. Lo ritengo opportuno, visto che sono state citate in questa audizione.

MOSCA. Signor Presidente, intervengo perché il collega mi ha citato nell'analisi del fenomeno delle scommesse. C'è stata l'indagine su un esponente mafioso che gestiva e coordinava tutti gli altri *clan* cittadini nel settore delle corse clandestine, delle scommesse e delle bische. Tuttavia, neanche quell'attività così puntuale ci ha consentito di quantificare l'ammontare del giro d'affari delle scommesse sulle corse dei cavalli, cosa che invece siamo riusciti a fare sulle bische clandestine che venivano effettuate soprattutto nel periodo natalizio.

In questo caso, i rappresentanti dei *clan* intervenivano nella bisca gestita da un santapaoliano e il giro di scommesse ammontava a circa 100.000 euro a serata.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa questa prima audizione.

**Presidenza del presidente MORRA****Audizione del Presidente del Tribunale di Catania, dottor Francesco Saverio Maria Mannino.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Francesco Saverio Maria Mannino, presidente del tribunale di Catania.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochissimi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*MANNINO.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per la sua presenza nel distretto di Catania. Le motivazioni sono certamente intuibili: Catania è una città assolutamente calda e in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata e alla mafia. Ringrazio, altresì, per la possibilità che viene data, a me come presidente del tribunale e anche agli altri capi degli uffici giudiziari, di illustrare le criticità che si riscontrano.

Le criticità all'interno del tribunale sono tantissime per quanto riguarda la gestione dei procedimenti e dei processi e sono facilmente riconducibili ad alcuni filoni ben precisi. Faccio riferimento alle carenze di organici, ma soprattutto di locali e aule che possono consentire la gestione e la trattazione di un certo tipo di processi come quelli a carico della criminalità organizzata.

Sono Presidente del tribunale di Catania dal luglio 2017 e posso riferire sulle situazioni che ho vissuto nel periodo di mia presidenza, per sentito dire o per accertamenti svolti su questioni precedenti e di cui sono stato interessato come presidente in questi cinque anni.

Sull'attività del tribunale ha inciso notevolmente negli ultimi due anni, così come per tutti gli uffici giudiziari, il periodo pandemico, che ha rallentato la trattazione di alcune tipologie di procedimenti quali quelli a carico della criminalità organizzata. I motivi sono ovvi. Temo che a Catania, alla luce dei sondaggi che ho svolto con altri uffici giudiziari, l'effetto pandemico si sia avvertito in modo particolare nello svolgimento dei processi a dibattimento.

Se la Commissione ritiene, posso affrontare delle tematiche di carattere generale e poi, eventualmente, illustrare, sezione per sezione e settore per settore, le specifiche criticità che ci sono state. Illustro subito le due principali criticità, che poi ritroveremo anche nelle attività dei singoli settori e delle singole sezioni. Mi riferisco alle carenze di personale, magistrati e organico. Guardando alla situazione attuale, si può dire che il tribunale di Catania non stia peggio di tanti altri uffici. Attualmente, abbiamo una carenza di quattro posti di Presidente di sezione e otto magistrati, per un totale di 12 vacanze su 117 magistrati in organico.

La relazione si compone di due parti. La prima è un allegato con la relazione svolta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, depositata nei mesi di novembre e dicembre dell'anno scorso, che fotografa la situazione al 30 giugno 2021. C'è poi un'integrazione di 12 pagine che illustra, sezione per sezione e settore per settore, le novità intervenute dal 30 giugno a oggi.

Come dicevo, nelle relazioni troverete le vacanze di organico che si sono verificate dal momento del mio insediamento, avvenuto nel luglio 2017, sino a oggi. Il tribunale di Catania ha raggiunto punte di 20 vacanze in organico dei magistrati quando l'organico era composto da 114 magistrati, quindi con una media di 13 posti vacanti sui 117 attuali e una scopertura pari a oltre il 10 per cento. Vedremo perché questa scopertura di magistrati incide più di quanto possa far pensare il dato percentuale.

È evidente che a Catania, tutto sommato, non possiamo lamentarci rispetto ad altri uffici del circondario come Caltagirone, Enna e Ragusa, che hanno certamente percentuali di scopertura maggiore. Consideriamo, però, due circostanze. Le nostre scoperture rimangono tali in quanto, nel momento in cui vanno assegnate le sedi ai magistrati di prima nomina o vi sono dei trasferimenti, Catania, essendo un grande ufficio, non è mai destinatario di magistrati di prima nomina (salvo in alcune sezioni specifiche come quella del lavoro). Questo perché, da parte del Consiglio superiore della magistratura, si cerca di coprire i piccoli uffici dove i magistrati spontaneamente non andrebbero.

Quando protestiamo perché non viene mandato nessuno, ci viene detto che poi, a domanda, i magistrati arriveranno. E ciò è vero perché, quando i posti vengono pubblicati, mantenendo sempre una percentuale di scopertura omogenea a livello nazionale, due o tre posti del tribunale di Catania vengono coperti. Ma è un circolo vizioso, perché i colleghi vengono a Catania da Enna, Caltagirone, Ragusa, sedi che a loro volta avvertono poi delle percentuali di scopertura.

Pertanto, una volta che viene deliberato il trasferimento, è norma che vi sia il posticipato possesso di almeno sei mesi; in tal modo, la mia scopertura vede la copertura dopo un anno e mezzo, l'anno che passa prima della pubblicazione dei posti, unitamente ai sei mesi fisiologici del posticipato possesso prima dell'arrivo del collega. È una questione che abbiamo segnalato, ma non si riesce a trovare un sistema di simultaneità tra la scopertura e l'arrivo del magistrato.

A questa problematica consegue che alcune sezioni e il tribunale, avendo una scopertura media fisiologica del 10 per cento, mantengono anch'esse una scopertura fisiologica. Faccio l'esempio della sezione Gip, dove su 17 magistrati e due presidenti mediamente vi sono sempre due posti non coperti in organico. Faccio riferimento al tribunale del riesame, dove su nove magistrati mediamente rimane sempre un posto scoperto in organico. Non parlo delle sezioni civili, considerando comunque che alcune di esse hanno sistematicamente un posto vacante in organico. Faccio riferimento solamente alle sezioni penali, immaginando che queste siano quelle che vi interessano in questa audizione.

Troviamo, quindi, una scopertura fisiologica delle sezioni e ciò impone delle scelte organizzative in quanto, come un allenatore, bisogna decidere se giocare in attacco o in difesa, cosa andare a scoprire e cosa a coprire delle sezioni. La scopertura fisiologica di due unità dell'ufficio Gip è ammortizzata dalla contemporanea scopertura dell'organico della procura.

La Commissione è certamente informata che le circolari di organizzazione del Consiglio superiore della magistratura prevedono che le sedi come Catania debbono avere una copertura dell'organico dell'ufficio Gip pari a due quinti dell'organico della procura distrettuale. Evidentemente, però, se la procura distrettuale ha determinate vacanze in organico, è chiaro che, formalmente e tabellarmente, vado a dare l'organico che rimane, ma posso anche mantenere i posti vacanti, posto che, se mancano cinque sostituti in procura, è chiaro che il lavoro di cinque sostituti viene a gravare meno sul Gip. Quindi, posso ragionevolmente pensare che la stessa percentuale di scopertura posso tenerla a carico dell'ufficio Gip.

Con riferimento all'ufficio Gip, rilevo subito le criticità segnalate dal Presidente della sezione Gip circa i tempi fisiologici di smaltimento delle richieste di misura cautelare in tema di criminalità organizzata. La relazione del Presidente della sezione Gip parla di numeri che rimangono costanti nel tempo. D'altronde, il Gip è un ufficio che non può avere fisiologicamente arretrato, perché il processo transita in quella fase e poi va verso i lidi del dibattimento, verso le Corti d'assise o altro.

I tempi di trattazione e di smaltimento dei processi di criminalità organizzata si aggirano, a seconda dei vari anni, tra i 220 e i 260 giorni, così afferma il Presidente della sezione Gip, compresi i tempi dell'eventuale trattazione in abbreviato. Non è un tempo da poco, trattandosi di un anno circa per la trattazione dei procedimenti nell'ambito dell'ufficio Gip. Ho fatto il Gip per nove anni e la cosa non mi stupisce.

Nel momento in cui il Gip si deve occupare, ad esempio, di una richiesta di misura cautelare, per redigere la quale la procura ha avuto un anno e mezzo o due anni di indagini a disposizione per la preparazione, si vuol dare al giudice il tempo di leggere tutte queste carte, per la predisposizione delle quali sono stati necessari due anni?

Quindi, per una meditata emissione, laddove vada emessa misura o rigetto di richiesta di misura cautelare, è chiaro che il Gip deve avere il suo tempo. Se ci fosse qualche Gip in più, probabilmente si potrebbe accorciare il tempo a disposizione, perché, piuttosto che far fronte ciascuno a una tipologia di misura, ad un certo numero di misure di quel genere, essi potrebbero essere spalmati.

Vi è però un sistema di assegnazione dei fascicoli, così come mi ha assicurato il Presidente della sezione Gip, che prevede, per le misure di un certo tipo, un'assegnazione a rotazione; sicché, difficilmente si va a gravare un minor numero di giudici con una certa tipologia di misure. Diciamo che vi è un sistema di assegnazione che spalma sistematicamente su tutti i diciassette giudici in organico le misure che riguardano la criminalità organizzata e quelle con un numero di imputati superiore a un certo numero; si tratta quindi di una misura di tipo associativo.

Su questo aspetto, la questione del Gip è un problema di gestione autonoma del processo da parte del singolo magistrato. Non vi sono termini particolari, se non quelli di scadenza delle misure cautelari e delle misure coercitive, ed è una gestione che è abbastanza sotto controllo. Una delle piccole soddisfazioni che posso prendermi come presidente di un ufficio giudiziario che è il sesto d'Italia (fra magistrati e personale amministrativo, coordino circa seicento persone) è che la recente ispezione di fine 2019, con la deposizione della relazione ispettiva ordinaria nel maggio 2020, ha rilevato che non c'era stata nessuna scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Quindi, si è riusciti a gestire tutti i detenuti, mandandoli a giudizio e facendo i processi, senza che vi fosse una scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.

La scopertura dell'organico diventa però drammatica nel momento in cui si vanno a gestire i processi di criminalità organizzata a dibattimento; qui veramente credo si dovrebbe intervenire a livello superiore. Sono dell'opinione che il tribunale funzioni non in quanto va dietro alle richieste della procura e all'emissione di misure cautelari, ma in quanto i processi sono trattati a dibattimento, quantomeno in primo grado per quello che mi consta, per quello che è compito del tribunale.

In tal modo il cittadino, l'imputato mandato a giudizio, può avere un giudizio dibattimentale che accerti se è veramente colpevole o meno. La mia impostazione è che le sezioni dibattimentali devono riuscire a trattare i processi. È questo il motivo per cui, laddove vi sono delle carenze di organico, io provvedo a coprire prima possibile le carenze delle sezioni dibattimentali.

Voi sapete benissimo che una tipologia di processi come quella della criminalità organizzata richiede la composizione di un collegio con tre magistrati togati. Quindi, noi abbiamo l'esigenza, nella trattazione di questi processi, di avere dei collegi composti da tre magistrati togati. Ciò, allo stato attuale, al tribunale di Catania è, se non impossibile, molto difficile, per una serie di circostanze; intanto, per le carenze di organico che vi ho detto e poi per le assenze imprevedibili, impreviste e improvvise che si scaricano sulle sezioni dibattimentali a causa di assenze per malattia, congedi straordinari, aspettative o astensioni obbligatorie e facoltative per gravidanza, maternità.

In questo momento, le quattro sezioni dibattimentali vedono due assenze alla prima sezione penale e un'assenza alla seconda sezione penale. Fortunatamente, la terza sezione penale per adesso ha l'organico completo, mentre risultano due assenze alla quarta sezione penale. Ogni sezione è composta da sei magistrati e, quindi, sono componibili due collegi. Nel momento in cui ho un'assenza, è evidente che essa pesa su un collegio; nel momento in cui ho due assenze, queste mettono in crisi la gestione in entrambi i collegi appartenenti alla sezione. Questo comporta grossi rischi per la trattazione dei processi di criminalità organizzata, perché alcune sezioni, preso atto dell'impossibilità di comporre i processi, li rinviando in attesa del rientro della collega dalla maternità, della fine dello stato di malattia o del rientro dall'aspettativa.

Altre sezioni, anche su mia previsione, trattano i processi di questa tipologia con un giudice onorario nella fase dell'attività istruttoria, riservando la composizione togata solamente alla fase della discussione e poi della decisione, facendo rinnovare gli atti compiuti in attività istruttoria al momento dell'inizio della discussione.

Ho proposto di provare in una sezione per verificare l'effetto, perché evidentemente non possiamo rinviare a tempo indeterminato tutti i processi in tre sezioni,



tenuto conto che esse si occupano non solo di criminalità organizzata, ma anche di altri processi collegiali che richiedono parimenti attenzione.

Faccio riferimento ai processi a carico della pubblica amministrazione. La terza sezione penale è deputata alla trattazione dei processi di pubblica amministrazione; la seconda sezione penale e, a seguito delle modifiche tabellari, anche la quarta sezione penale sono deputate ai processi di codice rosso. Tutti avete ben presente la delicatezza dei processi di codice rosso e l'allarme che generano. Catania qualche estate fa ha avuto l'episodio di un soggetto, non in stato di custodia cautelare, che ha ammazzato sul lungomare la sua ex fidanzata. Inevitabilmente, queste tipologie di processi vengono viste con particolare cautela.

La procura è solita chiedere una misura di custodia, arresti domiciliari o un'imposizione di misura limitativa della libertà di movimento. I Gip, a loro volta, attesi i precedenti che si sono verificati, sono sempre attenti ad accogliere queste richieste, ben consci del rischio che si verifica quando il soggetto rimane in stato di libertà. Quindi, le sezioni dibattimentali sono gravate da un numero veramente notevole di soggetti con misure applicate a dibattimento, con il rischio che, se queste non vengono trattate con celerità, tali misure possono decadere e il soggetto ritornare libero, senza alcuna privazione della libertà personale e libero di muoversi sul territorio, con il pericolo per la parte offesa di essere nuovamente soggetta a rischio.

Questa tipologia di processi incide notevolmente; i processi della pubblica amministrazione incidono notevolmente. Dovremo trattare a breve i processi a carico dei docenti universitari, il cosiddetto processo delle università, che è diviso in due tronconi. Non è un mistero, avendo fatto gli interPELLI pubblici, che sto cercando di comporre un collegio per un secondo troncone: inevitabilmente, infatti, per conoscenze personali o per rapporti con la scuola di specializzazione dell'università, molti colleghi hanno contatti con i docenti implicati. Se non riesco a comporre un collegio con tre persone nell'ambito di ogni singola sezione, devo passare alla sezione successiva. Sto cercando, allora, una composizione per questo collegio a carico dell'università, che dovrebbe iniziare a giugno.

I problemi che nascono da queste carenze d'organico sono certamente riferibili ai processi di criminalità organizzata, ma parimenti a tutti i processi collegiali, come quelli di codice rosso, che richiedono un collegio composto da giudici togati.

Accenno subito a un ulteriore problema, collegato alla gestione dei processi a dibattimento, che è il problema dei locali. Chi è di Catania conosce benissimo le grosse problematiche che nascono dal reperimento di locali per gli uffici giudiziari. Si parla della cittadella giudiziaria di viale Africa, su cui dovrebbe essere concentrato il settore civile degli uffici, che potrebbe liberare spazi all'interno del Palazzo di giustizia di piazza Verga o della sede del plesso di via Francesco Crispi.

Ancora non siamo neanche alla posa della prima pietra e siamo costretti a convivere tutti all'interno del Palazzo di giustizia e del plesso di via Crispi. È già difficile convivere nelle cancellerie e potete immaginare cosa abbia passato io nei due anni di Covid-19, fra misure precauzionali per evitare la pandemia e per consentire, non solo all'interno del Palazzo di giustizia, alle cancellerie e al personale, ma a tutti gli utenti, avvocati, professionisti e cittadini, di accedere in sicurezza. Il problema è drammatico per quanto riguarda le aule, poiché abbiamo tutta una serie di aule alcune delle quali non sono fruibili nel rispetto della distanza pandemica.

A piazza Verga il problema è poco avvertito, perché abbiamo un atrio che consente di stazionare fuori dalle aule, mentre i soggetti all'interno trattano il processo cui sono interessati. A via Crispi, dove abbiamo ben sei aule, abbiamo il problema drammatico dell'atrio, che è piccolissimo. Le aule sono piccole, l'atrio è piccolissimo e far stazionare i soggetti interessati a sei aule, in periodo pandemico, ha posto dei notevoli problemi di convivenza fra professionisti, pubblico e cittadini all'interno delle aule.

Sono stato costretto, sollecitato al riguardo anche dagli avvocati, che hanno avvertito sulla loro pelle la problematica e hanno avuto vittime in periodo di recrudescenza pandemica, a sospendere la trattazione di alcune udienze o a limitare il numero dei processi da trattare per ogni udienza solamente alla trattazione dei processi aventi imputati detenuti, in scadenza di termini, e parti offese costituite parti civili.

È stata una gestione veramente pesante, perché è difficile fare una scelta tra i processi da trattare e non trattare. Abbiamo istituito le fasce orarie; ciò è servito come

impulso organizzativo per cercare di migliorare la vivibilità all'interno delle aule di udienza, però il numero dei processi trattati in udienza è drammaticamente calato. E quando si ha un'aula piccola e non si possono trattare i processi, tutto ricade sui processi con maggior numero di imputati, con le associazioni a delinquere di stampo mafioso che hanno certamente un numero di imputati che richiede particolare attenzione.

Sono stato costretto, sempre a tutela della salvaguardia della salute dei cittadini, dei professionisti e di coloro che partecipavano all'udienza, compresi i magistrati, a disporre che i processi con oltre un certo numero di parti presenti fossero trattati nelle aule *bunker*. Le aule *bunker* si trovano fuori dal Palazzo di giustizia, vicino al carcere di Bicocca, in periferia.

Qui è scoppiato il grave problema della crisi delle strutture dell'edilizia giudiziaria catanese, perché le aule *bunker* sono tre e una di queste, la prima aula *bunker*, non è mai stata utilizzabile nei cinque anni della mia presidenza del tribunale perché è in condizioni da richiedere non lavori di ristrutturazione, ma proprio di ricostruzione. Vi è una pratica aperta, da sei anni, presso il manutentore unico nazionale. Quindi, su quell'aula *bunker* da circa sei anni non si fa affidamento.

Le altre due aule *bunker* sono più piccole rispetto alla prima e hanno dovuto e fanno tuttora fronte alle esigenze di tutti gli uffici giudiziari catanesi: non solamente delle udienze dibattimentali, ma anche delle udienze del Gip, di rito abbreviato, delle udienze del tribunale minorile e delle udienze della Corte d'appello. Vi è stato un imbuto assolutamente drammatico, che ha portato a dover trattare questi processi con uno scalettamento per tutti gli uffici giudiziari nelle due aule *bunker* residue attigue al carcere di Bicocca.

La situazione è aggravata dal disagio di non poter utilizzare, in periodo pandemico e neanche ora, gli impianti di condizionamento per aria fredda e calda, perché in quelle aule *bunker*, costruite da circa vent'anni, l'impianto è a ricircolo chiuso e non a ricircolo aperto. Pertanto, nel momento in cui il responsabile per la sicurezza lo ha visionato, si è reso conto che l'aria respirata all'interno tornava in circolo all'interno e tutto ciò, in periodo pandemico, non deve accadere.

Quindi, abbiamo avuto processi gestiti al freddo, con avvocati, imputati e colleghi con il cappotto sotto la toga o in condizioni assolutamente invivibili di caldo durante l'estate. Anche per le aule del plesso di via Crispi abbiamo avuto grossi problemi di condizionamento, che abbiamo risolto quest'anno.

Tutto ciò ha comportato un rallentamento nella trattazione dei processi di criminalità organizzata. Ho le statistiche, che vi ho prodotto e per le quali devo ringraziare i colleghi per l'abnegazione. Ora, se voi controllate le statistiche che mi avete chiesto, quelle triennali e che io ho predisposto dal 1° gennaio 2019 sino ad oggi, noterete che i processi pendenti di 416-*bis* al primo gennaio 2019 erano 50, mentre ad oggi il numero di processi pendenti sono 52.

Siamo riusciti, in tutta questa situazione, a far fronte alla sopravvenienza di processi senza andare troppo in arretrato. Abbiamo stretto i denti e cercato di affrontare l'emergenza con le risorse a disposizione. Questo ha vanificato il progetto organizzativo che avevo strutturato all'inizio della mia presidenza. Al momento in cui ho preso servizio, in ossequio al principio della specializzazione, i processi di 416-*bis* di associazione a delinquere di stampo mafioso erano assegnati nella quasi totalità alla prima sezione penale, secondo una ripartizione che vedeva i processi di criminalità organizzata, quelli di 416-*bis*, alla prima sezione penale; alla seconda sezione penale quelli di codice rosso, alla terza sezione penale i processi di pubblica amministrazione e alla quarta sezione penale un residuo di processi riguardanti contravvenzioni, edilizia e altro.

Mi sono reso conto che il “tappo” stava nella prima sezione penale, perché è chiaro che, se si vanno a concentrare i processi collegiali di questo genere solamente su due collegi, non si riesce a gestirli in tempi rapidi. Per cui, con una modifica tabellare, che risale a un paio di anni fa, proprio all'inizio della vicenda pandemica, modificando le tabelle io ho spalmato tutti i processi di criminalità organizzata sulle quattro sezioni penali del dibattimento, consentendo così di non gravare su una sola sezione la complessità e i tempi di trattazione di tutti i processi di criminalità organizzata.

Purtroppo, l'evento pandemico ha frustrato queste finalità, perché i processi si sono svolti al rallentatore; ciò, però, ha consentito di affermare il principio, sul quale il consiglio giudiziario mi ha chiesto chiarimenti, che a Catania i processi di criminalità

organizzata non sono un evento specializzato, ma la norma dei processi che vengono trattati.

Qualunque sezione, infatti, è tributaria di processi di criminalità organizzata laddove vi sia un numero di imputati superiore a dieci, laddove tutti i reati-fine sono aggravati dall'aggravante dell'articolo 7, relativo all'associazione della criminalità di stampo mafioso. Abbiamo modificato, quindi, la struttura delle assegnazioni dei processi dibattimentali ripartendo i processi di criminalità organizzata su quattro sezioni al fine di agevolarne ed accelerarne la trattazione.

Analoga misura ho adottato con i processi di codice rosso, che, anziché essere assegnati solo ad una sezione, sono assegnati a due sezioni aumentando la specializzazione. La sezione è la quarta, che non tratta più solo reati contravvenzionali, di edilizia o di rapine, ma ha esteso la sua competenza, anche sotto l'aspetto qualitativo, a processi di criminalità organizzata e di codice rosso.

Sul codice rosso devo notiziare di una circostanza della quale ci siamo resi conto. Alcuni reati, quelli relativi all'articolo 572 del codice penale, sono diventati di competenza collegiale; prima erano monocratici e sono ora diventati collegiali nel presupposto che un collegio possa meglio valutare i presupposti per la colpevolezza. Spiace dirlo, ma ciò ha creato un imbuto, perché i processi che prima venivano trattati dai sei giudici di una sezione o dai 12 giudici di due sezioni ora si sono concentrati sui due collegi di una sezione o sui quattro collegi di due sezioni.

Un conto è la trattazione simultanea di 12 processi su 12 giudici, un altro conto è la trattazione di 12 processi su quattro collegi per quello che i tempi di istruttoria impongono in questa tipologia di processi. Questa modifica, volta a dare una competenza collegiale a questa tipologia di processi, ha intasato i collegi, quadruplicando il carico collegiale di questa tipologia di reati. Ricordo, infatti, che i processi collegiali di questo tipo sono aumentati al 400 per cento.

Altra cosa che vorrei segnalare alla Commissione, anche se la vostra esperienza è tale che certamente non sarò io a rendervi edotti in merito, è che la complessità dei processi di criminalità organizzata e di associazione a delinquere di stampo mafioso non è legata al numero degli imputati, che di per sé pone problemi nell'individuazione delle

aule e nei tempi di trattazione (perché sono più gli avvocati che devono espletare il loro mandato difensivo), ma è legata alla tipologia di processo.

Nel momento in cui vado a giudicare anche un solo imputato, che in uno stralcio viene giudicato facente parte o meno di un'associazione a delinquere di stampo mafioso, devo prima accertare l'esistenza di quell'associazione a delinquere di stampo mafioso. Devo avere, quindi, l'esame istruttorio di tutte le intercettazioni, dell'attività svolta nella fase delle indagini. Che gli imputati siano uno, 10 o 100, devo comunque accertare l'esistenza dell'associazione.

I tempi che mi si impongono nella trattazione di questi processi sono quindi tali da ritardarne la trattazione, a prescindere che vi sia un solo imputato o più di uno.

Drammatica carenza che devo segnalare, che è stata più volte segnalata, ma le risorse sono tali che il Ministero ha potuto dare solo una risposta parziale, è la mancanza di aule munite di impianto di videoconferenza. In tutto il tribunale di Catania noi possiamo utilizzare solo tre aule munite di videoconferenza. Per videoconferenza non intendo riferirmi solamente alle necessità dei processi a dibattimento, ma anche alla necessità dei giudici per le indagini preliminari di svolgere le udienze con procedimento abbreviato; parlo degli incidenti probatori che vanno svolti a distanza; parlo della necessità di evitare di dover inseguire l'aula per averne la disponibilità e dover ritardare la trattazione di quel processo fino a che non si trova un'aula disponibile.

Questo è veramente un grosso problema, che impone addirittura le prenotazioni preventive. Le due aule di Bicocca, munite di impianto, sono a disposizione di tutti gli uffici giudiziari; noi altri, come tribunale, abbiamo solo tre aule che dobbiamo suddividere tra quattro sezioni penali, 17 giudici di indagine preliminare di udienze preliminari, un tribunale del riesame e due corti d'assise. È un problema che certamente ostacola la celere trattazione dei processi di criminalità organizzata.

Il tribunale del riesame riesce a far fronte alle sopravvenienze anche perché, in epoca pandemica, vi è stato un calo di sopravvenienze: alla diminuzione delle misure cautelari, è seguito infatti un minor ricorso all'istituto del riesame. Vorrei comunque rilevare che tale tribunale ha un'aula assolutamente indecorosa, ricavata in un momento in cui bisognava necessariamente trovare un'aula e che non riusciamo a sostituire con

un'aula migliore e più ampia. È un'aula che crea problemi di spazi e di sicurezza. In epoca pandemica abbiamo dovuto suddividere i lavori da svolgersi nell'aula della corte d'assise in fasce orarie, per poter consentire a tutti i collegi e le sezioni, compresa quella del riesame, di poterla utilizzare.

Quindi il tribunale del riesame, che lavora in tempi reali, perché i tempi del riesame sono tempi reali, è certamente carente sotto l'aspetto di gestione di un'aula che consenta una trattazione adeguata ed in sicurezza dei processi: in tribunale del riesame si arriva quasi sempre da detenuti, quindi c'è la necessità di garantire le misure di sicurezza.

Quella della carenza di locali, di strutture e di aule in particolare è dunque una situazione da segnalare. Devo ancora esaminare due sezioni: quella della prevenzione e le Corti d'assise. Comincio dalle Corti d'assise. Le Corti d'assise trattano sia processi di criminalità organizzata che processi di tratta, spesso, ma non sempre, collegata alla criminalità organizzata.

Il numero dei processi mandati a dibattimento in assise è di gran lunga calato. Sono calati, infatti, gli episodi di omicidi di mafia: ormai si ammazza per tanti motivi diversi. Oggettivamente, Catania era la città dei cento morti di mafia all'anno negli anni Ottanta e Novanta, mentre adesso per fortuna tali numeri sono calati.

Ciononostante, le Corti d'assise lavorano in tempi reali. Avevo anche pensato a una diversa struttura delle Corti d'assise per recuperare magistrati, ma non ho potuto e non ho voluto ancora intervenire, perché la riforma che ha eliminato i giudizi di abbreviato davanti al giudice dell'udienza preliminare scaricherà i giudizi davanti alle Corti d'assise e non è trascorso ancora un tempo sufficiente per poter valutare l'impatto di detta riforma sul lavoro di tali Corti.

Anche le Corti d'assise gestiscono le Aule con videoconferenza: vale per esse tutto ciò che ho detto prima sulle carenze di aule, anche se certamente le Corti d'assise sono assegnatarie di un'aula spaziosa, con impianto di videoconferenza, e quindi utilizzano in via prioritaria l'aula loro assegnata.

Sulle misure di prevenzione, proprio in fase di modifiche organizzative, ho aumentato l'organico dei giudici delle sezioni di misure di prevenzione. Qui, come ho scritto nella relazione, faccio un appello alla Commissione. Nella circolare di

organizzazione degli uffici giudicanti del CSM per il triennio 2020-2022, si afferma, come si affermava nelle circolari precedenti, che per comporre una sezione degli uffici giudiziari c'è bisogno di cinque magistrati compreso il presidente; l'unica eccezione è data dalla sezione immigrazione, perché si dice che tale sezione specializzata può essere composta anche da meno magistrati.

Conosciamo il problema degli immigrati, anche a Catania abbiamo una situazione drammatica e devo destinare risorse umane anche a quella sezione. Le misure di prevenzione sono fondamentali, sono un deterrente necessario; le sezioni di prevenzione vanno incrementate e devono essere in grado di operare pienamente, facendolo soprattutto con una adeguata specializzazione. Io sono stato in grado di comporre una sezione misure di prevenzione solo perché, ai tre giudici destinati a tempo pieno a tale sezione (erano due ma ho aumentato l'organico a tre per potenziarla), ho aggiunto in co-assegnazione un Presidente di una Corte d'assise e i due giudici a *latere* delle due Corti d'assise che prestano servizio al 50 per cento alla sezione misure di prevenzione e alla Corte d'assise a cui appartengono.

Se avessi la possibilità, e se la Commissione se ne facesse parte, approvando, acconsentendo, condividendo il mio orientamento, di comporre una sezione con meno di cinque magistrati e, quindi, vi fosse una modifica da parte del CSM (su questo la Commissione potrebbe benissimo dare l'*input*; io ci ho già provato ma evidentemente le circolari sono già emanate), potrei destinare a tempo pieno più persone ad una stessa sezione, dando una maggiore specializzazione, evitando di incidere sul lavoro delle Corti d'assise e facendo capire che il lavoro del giudice delle misure di prevenzione non è fatto solo dal giudice che emette la misura.

Dopo che hai emesso la misura, sei un amministratore e devi gestirlo. È una sorta di giudice delegato ad un fallimento, che deve gestire l'amministrazione del bene che ha sottoposto a sequestro in caso di misura di prevenzione patrimoniale. Una delle problematiche che si deve affrontare è di verificare se la sezione misure di prevenzione possa operare con un numero inferiore di magistrati.

Vi risparmio tutte le problematiche del settore civile, perché mi rendo conto che andrei oltre l'ambito di interesse della Commissione. Mi preme però sottolineare una



questione: non dobbiamo ragionare a compartimenti stagni, distinguendo problematiche del civile e problematiche del penale.

Io, come ho detto, gestisco un ufficio con circa 600 persone fra magistrati e personale amministrativo. Vi sono situazioni nel settore civile che vanno affrontate con pari urgenza. È un principio di vasi comunicanti, non è un principio di settori a compartimenti stagni. Se ho una problematica al settore civile e ho numero "x" magistrati all'interno, da qualche parte dovrò pescare e devo anche andare a prevedere di non poter rafforzare adeguatamente il settore penale.

Vorrei, poi, fare un'ultima considerazione, che ritengo decisiva ed importantissima nella gestione dei processi di criminalità organizzata. Voi sapete che abbiamo un PNRR da rispettare, che si fonda moltissimo sulla riduzione dell'arretrato e sulla velocizzazione dei tempi dei processi; ma esso, sia nel settore civile che soprattutto nel settore penale, ha la regola dell'uno vale uno.

Noi dovremo, entro il 2024-2026, eliminare inizialmente il 90 per cento dell'arretrato civile e il 100 per cento nel 2026, e ridurre la durata dei processi civili del 60 per cento e dei processi penali del 25 per cento, senza distinzione tra processi di criminalità organizzata e le contravvenzioni; non si fa distinzione tra l'archiviazione ed il processo di criminalità organizzata.

Se devo rispettare questa percentuale di smaltimento, perché sono direttamente responsabile del raggiungimento dell'obiettivo del mio ufficio giudiziario; se lo Stato deve rispettare l'impegno europeo di smaltimento di questa percentuale, ma non si pone mano a quel provvedimento che richiede una maggioranza tale da non essere ottenibile (l'amnistia, tanto per intenderci), che spazzerebbe via la *munizza* dei reati, noi ci troveremo a dover fare delle scelte.

Se devo eliminare 150 processi al mese, non posso scegliere 150 processi di criminalità organizzata, ma devo scegliere 150 processi gestibili in una o due udienze.

Questo smaltimento del PNRR, in un modo o nell'altro, pregiudicherà la celerità dei processi di criminalità organizzata, perché io per primo, pur dicendo ai colleghi di continuare a farli, chiederò di levare questi processi, che la cabina di regia ministeriale

mi richiede. Noi capi degli uffici abbiamo una cabina di regia ministeriale che imposta i piani di smaltimento.

Noi, sulla carta, abbiamo avuto 130 addetti all'ufficio del processo a Catania e io non so dove metterli; sto cercando di coprire cortili, andando a fare strutture prefabbricate, ho chiesto in prestito immobili, perché ho 130 persone che non so dove piazzare.

Se devo andare a decidere quali processi definire e devo rispettare questi numeri, si facciano pure i processi di criminalità organizzata, che non hanno tempi di prescrizione o, meglio, sono reati per cui i tempi di prescrizione sono tali che li posso gestire in un tempo più lungo, ma devo chiudere i processi che mi diano il risultato.

Quello che chiedo alla Commissione è di attenzionare questo aspetto: che il PNRR, che incide certamente sullo smaltimento in tempi reali, non sia tale da pregiudicare l'adeguata trattazione dei processi di criminalità organizzata.

Da ultimo, sotto l'aspetto organizzativo ho dato le mie indicazioni prima ancora del PNRR. Se io ho "x" processi da trattare e ho "x" magistrati che li possono trattare, non posso far lavorare i miei colleghi a vuoto. Cosa voglio dire? Voglio dire che ci sono dei processi che sono certamente destinati a prescrizione. Se devo far lavorare i miei giudici, li faccio lavorare utilmente sui processi che ho e che in Cassazione potranno giungere a conclusione. Faccio un esempio che ho messo in tabella nero su bianco. Noi sappiamo che in Corte d'appello c'è una disposizione che non fa fissare i processi se si prescrivono nei sei mesi successivi. È chiaro, infatti, che se un processo definito in Corte d'appello si prescrive nei sei mesi successivi, la Cassazione a seguito di ricorso non avrà il tempo di esaminarlo.

Punto primo: è inutile che io fissi un processo che si prescrive nei sei mesi successivi, perché già la Corte non lo fissa. Punto secondo: l'ispezione ordinaria del 2019-2020, che si è conclusa positivamente, dando anche delle attestazioni di merito, a me come presidente e agli uffici, ha certificato che il tempo medio di trasmissione di un processo definito in primo grado in Corte d'appello è di quattro mesi.

Quindi, se ai sei mesi della Corte d'appello aggiungiamo i quattro mesi fisiologici per trasmettere il fascicolo in Corte d'appello, arriviamo a dieci mesi. Se poi aggiungo i tre mesi che posso prendere per la stesura della sentenza e i tempi per l'impugnazione

delle parti o del procuratore generale, ho disposto che i processi che si prescrivono nei 15 mesi successivi non siano trattati perché sono destinati a morte sicura per prescrizione.

Una delle attività che ho posto in essere nelle mie facoltà organizzative è stata allora quella di cercare di ottimizzare il lavoro dei colleghi; già sono pochi: se li faccio lavorare inutilmente è chiaro che abbiamo poco costruito. Ho dato, quindi, delle disposizioni perché i processi siano solo quelli che possono arrivare a una sentenza definitiva e non vengano trattati inutilmente.

Mi scuso se forse ho parlato confusamente e troppo, ma l'occasione di essere davanti a voi era veramente preziosa ai fini di poter dire tutto ciò che rimuginiamo dentro da tanto tempo. Per quanto mi riguarda, resto a disposizione della Commissione per eventuali domande o chiarimenti.

PRESIDENTE. Dottor Mannino, per quanto io non sia un tecnico, il suo grido di allarme e il suo appello mi sembrano molto rilevanti. Verificheremo, perché certamente correre il rischio di mandare alle ortiche tanti sforzi e tante risorse è particolarmente grave. Lei faceva riferimento ai processi per criminalità organizzata.

MANNINO. Signor Presidente, tali processi subiranno un rallentamento notevolissimo. Lei si metta nei panni di noi capi degli uffici, che dobbiamo definire il 100 per cento dell'arretrato civile (arretrato ultra triennale, chiaramente) e ridurre i tempi del civile del 60 per cento. Non posso trascurare il civile, questo è chiaro; anzi, devo concentrare i miei sforzi sul civile.

Per quanto riguarda il penale, sapete che cosa significa accorciare del 25 per cento la durata di un processo, quando la durata del processo dipende da me? Scusate il tono accorato, ma io lo dico da due anni. Ritengo di capirne di organizzazione, perché ho fatto parte di commissioni ministeriali e sono stato per quattro anni al CSM, alla commissione organizzazione, come consigliere.

Per quanto riguarda il civile, abbiamo affrontato la pandemia e recuperato gli arretrati in quanto, con il processo cartolare, con il processo telematico, siamo riusciti a non avere sofferenze. Abbiamo così incrementato la produttività: gli avvocati

depositavano telematicamente gli atti e i colleghi, anziché andare in udienza a sentire gli avvocati, ricevevano a casa le carte, le studiavano e scrivevano provvedimenti. Potevano studiarle anche in anticipo, perché, anche se il termine non è scaduto, si legge l'atto di citazione, si comprende la questione, si aspetta la conclusione dell'avvocato, ma, salvo che non ci siano colpi di scena, il processo, dopo che è stato istruito, è quello.

Se devo ridurre i tempi del processo penale, intanto c'è una richiesta di rinvio a giudizio che va notificata sui tempi. La notifica non dipende da me. Ci vuole un magistrato, chiunque esso sia, che, fatta una notifica, vada in udienza: quindi, devo disporre dell'aula e di magistrati. Dopo di ché, devo sentire i testimoni e devo notificarli; devo avere il pubblico ministero per sentirli. L'imputato deve essere ascoltato. Gli avvocati devono parlare. Dopo che gli avvocati hanno parlato, mi ritiro in camera di consiglio, faccio un dispositivo e scrivo una motivazione.

Abbiamo avuto 130 funzionari addetti all'ufficio per il processo, che è cosa buona e giusta, perché ci siamo sempre lamentati della mancanza di personale. Mentre, però, nel civile posso affidare le ricerche e le bozze dei provvedimenti a miei collaboratori, nel penale ciò non è possibile finché non completo l'*iter* processuale, che, in questo caso, non è l'acquisizione di un documento telematicamente, ma è sedermi in udienza, ascoltare le parti e i testimoni, fare un'attività istruttoria che, nella migliore delle ipotesi, prende tre udienze. Finito tutto questo *iter*, finalmente posso mettere a lavorare l'addetto all'ufficio per il processo.

Considerando tutto questo, ridurre del 25 per cento i tempi del processo è veramente pesante: impossibile con i processi ordinari, ma figuratevi come sia impossibile ridurre del 25 per cento i tempi dei processi di criminalità organizzata. Siccome il 25 per cento non è il singolo processo ma è la media nazionale, non c'è dubbio che nella media del mio ufficio io riduco le percentuali dei tempi di durata dei processi più semplici.

Nei tempi di gestione ordinaria, se non voglio sentirmi dire di non aver rispettato l'obiettivo, devo stabilire che i processi di criminalità lunghi, con tanti imputati, vadano tranquillamente, tanto si prescrivono fra otto anni e un anno in più o un anno in meno

cambia poco. Io, però, ho fatto numero, ho fatto percentuale e ridotto i tempi della gran parte dei processi che devo ridurre.

PAOLINI. Signor Presidente, raccolgo l'accurato appello del dottor Mannino, che è sacrosanto proprio in questa sede. Ritengo da sempre che le statistiche siano nemiche del buon senso; la statistica fa una media, ma la situazione per un piccolo tribunale che non ha problemi di criminalità organizzata è chiara. Sono processi di cui solo chi li fa conosce tutti i dettagli: a volte centinaia di imputati, con problemi moltiplicati esponenzialmente per le notifiche, con avvocati particolarmente agguerriti che fanno tutte le eccezioni possibili e immaginabili: opposizioni al decreto penale per un eccesso di velocità o per guida in stato di ubriachezza.

È evidente che il suo appello è importante per far presente al Ministero la necessità di introdurre dei parametri mediamente contenuti nei risultati generali, ma modulabili a seconda delle situazioni contingenti locali, come ad esempio quella che vive il tribunale da lei citato.

Se quanto ha detto nel suo intervento è già contenuto in una relazione, noi ci faremo parte attiva per comunicare subito al Ministro questi dati.

MANNINO. Per quanto riguarda questa parte, ho dedicato l'ultimo capitolo alle criticità. L'ho trasmesso ieri mattina ed è contenuto nei dischetti che vi ho dato all'inizio dell'audizione. Sono cinque righe, poste all'ultimo punto, in cui avverto che la durata dei processi imposta dal PNRR comporterà certamente il rischio di un ritardo nella definizione dei processi di criminalità organizzata, di più lunghe e complesse istruttorie rispetto ai processi più semplici definibili in un numero maggiore in ciascuna delle udienze. Ho dato il segnale d'allarme.

GIARRUSSO. Questo punto, però, non è stato sviluppato come lo ha sviluppato adesso in audizione.

PRESIDENTE. Questo non lo sappiamo.

*MANNINO.* Non è sviluppato perché ho semplicemente espresso il punto.

*CANTALAMESSA.* Signor Presidente, ho solo un chiarimento. Lei, dottor Mannino, ha parlato di 130 risorse in più, che poi sono 116; si tratta di persone che le sono state date per velocizzare i processi sotto l'egida della cabina di regia? Sono a tempo determinato o a tempo indeterminato?

*MANNINO.* Questo è un capitolo particolare. Per far fronte agli impegni europei sono stati banditi dei concorsi a livello nazionale e distrettuale. In una prima fase sono stati assunti 8.136 funzionari addetti all'ufficio per il processo, a tempo determinato per due anni e mezzo, entrati in servizio il 21 febbraio.

È una figura ibrida, assolutamente atipica e nuovissima per l'Italia. Dico subito che altri 5.000 posti sono stati banditi la settimana scorsa con riferimento a figure tecniche, operatori di *data entry*, analisti di organizzazione, statistici. Altri 8.136 saranno banditi successivamente, sempre a tempo determinato per due anni. Questo per facilitare il lavoro degli uffici e consentire loro un più celere smaltimento di processi.

È un po' la figura del *clerk* di origine anglosassone che aiuta il magistrato; in tutto il Regno Unito, però, i magistrati sono poche centinaia, mentre noi siamo circa 9.000. Sono delle figure atipiche ed amministrative, che quindi rientrano sotto il controllo e l'organizzazione del dirigente amministrativo, che di fatto, però, vengono affiancate ed inserite nel cosiddetto ufficio per il processo.

L'ufficio per il processo è una struttura organizzativa che ogni ufficio può creare per realizzare degli agglomerati di unità lavorative composte da magistrati, giudici onorari, funzionari e personale, per smaltire e velocizzare una certa tipologia di processi.

Non l'ho riportato perché non ritenevo fosse importante, ma nella struttura organizzativa del tribunale ho creato circa 13 uffici per il processo: uno per ogni sezione civile, coordinato dal presidente della sezione civile, e uno per ogni sezione penale, coordinato dal presidente della sezione penale. Ho assegnato e ripartito questi 115-130 addetti all'ufficio per il processo in numero variabile alle singole sezioni sulla base dell'attività di smaltimento che le stesse devono compiere.

La prima sezione civile si occupa di immigrazione e ha un arretrato mostruoso; purtroppo, la questione meriterebbe un capitolo a parte. Abbiamo pianto gli sbarchi fino al 2017 e abbiamo avuto l'inferno di immigrati che sono passati per le commissioni provinciali e l'inferno di impugnazione per le decisioni delle commissioni territoriali provinciali.

Abbiamo avuto fino a tre applicati extra distrettuali da parte del CSM. Recentemente, negli ultimi due anni, il CSM ha modificato i criteri di assegnazione degli applicati extra distrettuali in appoggio agli uffici, stabilendo che si doveva lavorare sull'arretrato attuale, cioè sui nuovi sbarchi e non sull'arretrato maturato. Siccome, grazie al cielo, gli sbarchi negli ultimi due anni in Sicilia sono crollati, noi non abbiamo utilizzato negli ultimi due anni nessun applicato extra distrettuale, piangendo però ancora l'arretrato. Ho assegnato, allora, un maggior numero di funzionari.

A cosa servono i funzionari? I funzionari vanno affiancati ai magistrati per eliminare il più possibile l'arretrato, possono lavorare a gruppi di magistrati, possono fare ricerche, stilare bozze di provvedimenti e possono anche lavorare all'interno delle cancellerie in un rapporto collegato all'attività svolta a fianco del magistrato.

Per essere chiari: se io, come magistrato, metto in movimento 400 fascicoli in più e do l'incarico di studiare e preparare delle bozze ad alcuni funzionari addetti all'ufficio per il processo, quell'incremento di produttività che ci si aspetta da me per il lavoro di questi due o tre magistrati graverebbe e affosserebbe la cancelleria.

Sto facendo fare allora dei corsi di formazione a questi funzionari per le cancellerie, dicendo che questo *surplus* di lavoro viene smaltito, così come consentito dal mansionario, da questi funzionari. Si tratta, però, di persone che lavorano a tempo determinato per due anni e mezzo, sicché io li sto collegando al lavoro di smaltimento in più da parte dei magistrati e non istituzionalmente presso le cancellerie, altrimenti queste ultime fra due anni piangerebbero, in quanto verrebbero meno loro 130 unità di lavoro.

In questo momento, come unità di cancelleria, al tribunale ho circa 220 persone, come ho scritto nella relazione. Il mio organico di cancelleria è aumentato di oltre il 50 per cento, con tutti i problemi di collocazione logistica che potete immaginare e di cui ho già parlato.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, considero conclusa questa audizione, riservandoci di acquisire tutto. Poi ognuno, per ciò che può, sarà latore di questo disperato grido di aiuto.



**Presidenza del presidente *f.f.* PELLEGRINI****Audizione del Presidente del Tribunale per i minorenni, dottor Roberto Di Bella.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del presidente del tribunale per i minorenni, dottor Roberto Di Bella.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Catania. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza, qualora lo ritenesse opportuno. Preciso inoltre che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Come di consueto, dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande.

Prima di cedere la parola al dottor Di Bella, vorrei raccomandargli di rappresentarci i profili di criminalità organizzata rispetto ai minori, essendo questo l'aspetto che più interessa alla Commissione.

*DI BELLA.* Signor Presidente, sono contento che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie convochi un giudice minorile. Credo infatti che, se vogliamo aggredire il fenomeno alla sua genesi, la negletta questione minorile sia cruciale e che bisogna guardare a questo segmento di giurisdizione e non solo.

Sono qui a Catania dal settembre 2020, da quasi due anni, dopo una lunga esperienza al tribunale per i minorenni di Reggio Calabria. Qui ho trovato una situazione molto complicata. Potrei dire che Catania è una Napoli in proporzioni più ridotte. Abbiamo numeri importanti di devianza minorile che, in rapporto al numero degli abitanti, pongono la città metropolitana di Catania ai vertici di questa triste classifica.

Ciò che, appena arrivato, mi è subito balzato agli occhi è che la maggior parte dei ragazzi che noi processiamo hanno un bassissimo livello di scolarizzazione. Questo è un dato molto importante, strettamente collegato al fenomeno criminale e di criminalità organizzata.

Preso atto di questo dato, sono andato dal sindaco e ho chiesto di indicarmi i dati sulla dispersione scolastica a Catania. Secondo i dati ufficiali, i livelli di dispersione scolastica si aggirano intorno al 21 per cento. Ciò vuol dire che vi sono migliaia di ragazzi nella città metropolitana che, tra i 6 e i 16 anni, eludono l'obbligo formativo. È una vera e propria bomba sociale, perché questi minori nella migliore delle ipotesi alimentano il mercato del lavoro nero e purtroppo, nella maggior parte dei casi, vanno a incrementare le file e la manovalanza della criminalità organizzata.

Molti di questi ragazzi, nei quartieri storici del degrado catanese, Librino, San Giovanni Galermo, San Cristoforo, Picanello, a 14 anni sono già sulle piazze di spaccio come vedette, come *pusher*. Rappresentano il primo livello delle organizzazioni criminali, che li utilizzano per questo tipo di attività, facendo leva talvolta anche sulla loro condizione di non imputabilità. Sapete, infatti, che sotto i 14 anni i minori non sono imputabili e punibili.

### **Presidenza del presidente MORRA**

*DI BELLA*. Partendo da questo dato, ho trovato una sponda molto importante nel prefetto di Catania e abbiamo creato, mutuando un'esperienza reggina, un osservatorio prefettizio sulla condizione minorile. L'osservatorio, di cui il prefetto sicuramente vi avrà parlato, prevede la presenza di tutti gli attori istituzionali delle realtà del terzo settore più fervide sul territorio.

Sotto la regia del Prefetto c'è un comitato, formato dai rappresentanti delle Forze dell'ordine, dalla Direzione distrettuale antimafia, dagli uffici giudiziari minorili, dai rappresentanti del Comune o città metropolitana, dall'Azienda sanitaria provinciale (ASP) ed anche dalle diocesi del territorio. Ci siamo posti il problema di mappare i vari quartieri, analizzare le criticità e adottare delle strategie di intervento. Il primo passaggio che

abbiamo fatto è stato quello di sensibilizzare le Forze dell'ordine sul controllo del territorio.

Vi sono, infatti, tutta una serie di situazioni che magari non giungono ad una rilevanza penale, ma sono prodromiche di attività penali e comunque sono di interesse del tribunale per i minorenni anche sotto il profilo civile.

Il secondo passaggio è stato quello di pensare di aggredire il fenomeno della dispersione scolastica in maniera molto decisa. Abbiamo anzitutto sensibilizzato tutti i dirigenti scolastici della città, predisponendo un *format* di segnalazione e invitandoli trimestralmente a segnalare i casi di dispersione scolastica. Abbiamo sensibilizzato i dirigenti anche sotto il profilo delle responsabilità omissive; trattandosi, infatti, di pubblici ufficiali, hanno l'obbligo di segnalare queste situazioni che possono avere anche una rilevanza penale oltre che civilistica.

Non contenti, siamo riusciti a trovare, nelle pieghe della legge sul reddito di cittadinanza, un comma molto interessante. Quindi, abbiamo deciso di toccare il reddito di cittadinanza di chi non manda i figli a scuola. Lo abbiamo fatto inserendo nel patto per l'inclusione sociale che il percettore del reddito sigli l'obbligo di garantire la frequenza scolastica. La legge lo prevede già. Noi lo abbiamo specificato con un protocollo prefettizio che abbiamo realizzato in raccordo con l'INPS.

Stiamo intervenendo anche sotto questo profilo, con questo strumento di pressione patrimoniale, che sta dando frutti molto importanti. Abbiamo già fatto parecchi interventi e stiamo intercettando il reddito di cittadinanza di tante persone. Nei primi tre mesi del 2021 erano arrivate appena 40 segnalazioni di dispersione scolastica, mentre nei primi tre mesi del 2022 sono 750, di cui 550 soltanto nell'ultimo trimestre. L'INPS ci sta offrendo un aiuto importante, segnalandoci tutti gli interventi che sta facendo sul reddito di cittadinanza.

Voi vi rendete conto che se questa misura, prevista dall'articolo 7, comma 9, della legge sul reddito di cittadinanza, viene utilizzata in maniera uniforme diventa veramente uno strumento di pressione straordinario. Non capisco perché tale misura non si applichi anche altrove, dal momento che grazie a questo strumento di pressione stiamo intervenendo e la ripresa della frequenza scolastica è veramente molto significativa.

Stiamo intervenendo anche con gli strumenti tradizionali della giustizia minorile, oltre alle attività penali, anche dal punto di vista civile, anticipando la soglia degli interventi. Come sapete, in Calabria è nato il progetto Liberi di scegliere, che è diventato un protocollo governativo nazionale firmato da ben cinque Ministri. Stiamo attuando tale progetto anche a Catania, dove abbiamo fatto già molti interventi.

In Calabria eravamo costretti, purtroppo, ad allontanare i ragazzi dai loro contesti, mentre qui stiamo adottando una modalità intermedia; nelle situazioni estreme, li allontaniamo dai contesti, ma stiamo lavorando anche lasciandoli sul territorio, con l'ausilio delle associazioni, che sono ferree da un punto di vista culturale e molto operative.

Anche qui, come in Calabria, stiamo intercettando quello che potremmo definire quasi un bisogno sociale, cioè la sofferenza di molte madri in contesti di criminalità organizzata: sono donne provate dai lutti, dalle carcerazioni, loro o dei loro familiari. Molte di loro stanno cominciando ad aiutarci; abbiamo raccolto richieste di aiuto, di allontanare i ragazzi dai quartieri degradati e già tre hanno chiesto aiuto per andare via dalla Sicilia.

Abbiamo attuato il progetto Liberi di scegliere e, grazie al raccordo con l'associazione Libera, stiamo aiutando queste donne a ricostruirsi una vita altrove, ovviamente assieme ai loro figli.

Altro aspetto molto interessante, così come in Calabria, riguarda le interlocuzioni che abbiamo con i padri, spesso detenuti anche al 41-*bis*. Anche in questo contesto, l'amore per i figli e la sofferenza della carcerazione stanno diventando la chiave di volta per percorsi importanti, se non di collaborazione con la giustizia, di accompagnamento educativo.

Già diversi *boss* detenuti al 41-*bis* ci hanno incoraggiato a proseguire nella strada che abbiamo intrapreso per i loro figli. Stiamo parlando di cognomi che non si possono pronunciare, perché provocano scosse telluriche, visto che siamo a livelli apicali, ma alcuni mi hanno detto addirittura: giudice, allontanati al più presto mio figlio da quel maledetto quartiere; mio figlio mi considera un mito, mentre io sono un fallimento.

Questo è quello che noi stiamo registrando in tante testimonianze ed è un aspetto molto interessante, su cui credo sia necessario riflettere anche per calibrare le strategie adatte.

Stiamo allontanando già tanti ragazzi dai nuclei familiari. Molti non entrano nei programmi di protezione perché non hanno i requisiti per poter entrare; quindi, se non ci fosse il progetto Liberi di scegliere, resterebbero, come in Calabria, senza tutele. Vi è una lacuna legislativa sul punto: donne che vogliono emanciparsi da quella cultura, ma se non hanno apporti dichiarativi da dare non possono accedere alle misure di sostegno e di protezione. Il progetto Liberi di scegliere colma questa lacuna. So che ci sono dei progetti di legge presentati in Parlamento.

Soltanto in Calabria, abbiamo fatto interventi su più di 25 nuclei familiari, con oltre 100 minori. Anche in Sicilia siamo sulla buona strada. Queste prassi virtuose sono uno strumento formidabile, perché siamo entrati all'interno di famiglie della criminalità organizzata come forse mai nessuno prima. Siamo entrati facendo leva sui sentimenti filiali e sulla sofferenza che c'è in quei contesti.

La mafia e la 'ndrangheta provocano una sofferenza all'esterno, ma posso dire, basandomi sulla mia esperienza, soprattutto all'interno di quelle famiglie, perché in esse si vive male. La cristallizzazione in norma è fondamentale, anche perché il protocollo, che è stato siglato da ben cinque Ministri (della giustizia, interno, pari opportunità, istruzione e università), dalla Direzione nazionale antimafia, dall'associazione Libera e dalla Conferenza episcopale italiana, è finanziato quasi esclusivamente con i fondi della Conferenza episcopale italiana (CEI), quindi di uno Stato estero.

La sua efficacia scadrà il 31 luglio 2023 e, se non ci saranno delle persone di buona volontà disposte a rinnovarlo, il paradosso sarà che, ai quasi 30 nuclei familiari di famiglie di 'ndrangheta e mafia fuori dalla Sicilia e dalla Calabria, purtroppo non tutte autonome da un punto di vista economico, dovremo dire di tornare indietro.

Se la Conferenza episcopale italiana non finanzia ancora il protocollo e se lo Stato non interverrà, sarà molto dura e perderemo tutti di credibilità: noi, che siamo gli interlocutori principali di queste famiglie in condizioni di difficoltà, ma anche lo Stato nel suo insieme.

È uno strumento molto efficace, perché le persone che vanno via portano con loro i figli, sottraggono la futura manovalanza, i *boss* del domani, ma danno anche un colpo importante alla credibilità di quei sistemi criminali che sulla struttura familiare fondano la loro forza. Nel catanese abbiamo famiglie storiche di criminalità organizzata che hanno anche un forte ascendente sui ragazzi.

A Catania trovo ancora ragazzi che hanno il mito di Nitto Santapaola. Noi andiamo nelle scuole e cerchiamo di modificare questa impostazione, spiegando che Nitto Santapaola è un signore di oltre ottanta anni, che è in carcere da trent'anni, che non può abbracciare i figli e la moglie è stata uccisa. La sua vita è un fallimento, magari anche lui penserà che sia un fallimento. Morirà in carcere e io credo che, nell'oscurità anche interiore della sua cella, Nitto Santapaola, facendo un bilancio della sua vita, non sarà contento.

Questo è quello che andiamo a dire ai ragazzi nelle scuole, perché è molto importante. Dobbiamo rivedere l'offerta formativa scolastica. Il tema della criminalità organizzata e gli effetti disastrosi che provoca nella vita di ognuno di noi dovrebbe essere un motivo dominante, anche da un punto di vista legislativo. La questione criminale è, infatti, soprattutto una questione culturale. Credo che ciò sia ormai davanti agli occhi di tutti.

A Catania la criminalità organizzata magari non è percepibile dal punto di vista dei numeri, perché non abbiamo moltissimi ragazzi imputati di *416-bis*, ma ci sono tutti i reati-fine che sono sintomatici della intraneità o della contiguità a quei sistemi criminali. I ragazzi che fanno i *pusher*, e purtroppo ne abbiamo tantissimi, o le vedette nelle piazze di spaccio, che coinvolgono interi quartieri, come ad esempio Librino, devono considerarsi intranei o contigui a quei sistemi, anche se poi non si arriva a un'imputazione di *416-bis* o di quella prevista dall'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990.

È chiaro che ci sono tanti altri aspetti da rilevare: i reati contro il patrimonio e la persona sono veramente diffusissimi, commessi da ragazzi di questi quartieri ghetto; spesso sono reati anche commissionati dalla criminalità organizzata. La questione minorile è veramente molto complessa e chiaramente non può essere risolto tutto da un

punto di vista giudiziario. Noi interveniamo su situazioni già patologiche, ma la prevenzione primaria dovrebbero farla le politiche sociali e la scuola.

In questi territori mancano centri di aggregazione culturali, le scuole a tempo pieno si contano sulle dita di una mano, i ragazzi stanno sulla strada. Dobbiamo tirarli fuori, lasciandoli a scuola il più possibile. Con il Prefetto abbiamo iniziato un'attività di sensibilizzazione. Ci sono pochissimi assistenti sociali; soltanto di recente il Comune ha fatto un bando per l'assunzione di 60 assistenti sociali che, al momento, sono 26 per l'intera città. C'è da rivedere un po' tutto e riqualificare culturalmente quei territori, recuperandoli culturalmente.

PRESIDENTE. Dottor Di Bella, la ringrazio a nome di tutta la Commissione. Fra l'altro, quanto ci ha detto conferma l'allarme che ha fornito alla Commissione il signor Prefetto, che ha ripetutamente evocato questo dramma della devianza giovanile che poi si offre a dinamiche criminali molto spesso afferenti a sodalizi di carattere mafioso.

AIELLO Piera. Signor Presidente, rivolgo il mio saluto al dottor Di Bella. Il tema dei ragazzi nelle famiglie mafiose, 'ndranghetiste e camorriste è un tema particolare. Nel Comitato sui testimoni e collaboratori di giustizia abbiamo visto che, all'interno del programma di protezione, sono più di 400 i minori presi in protezione insieme ai genitori. Lei poco fa diceva che molti non hanno la fortuna, il privilegio o la possibilità di entrare in un programma di protezione, ma lei sa benissimo che i ragazzi inseriti in un programma di protezione hanno dei problemi seri, anche psicologici, perché, fra l'altro, molto spesso non vengono affiancati da medici che possano aiutarli a superare la scoperta di chi è il loro genitore.

Non so se lo ha notato ma tanti altri magistrati, quando mettono in protezione i collaboratori unitamente a questi ragazzi, molto spesso non si curano più di proteggerli e di dire al Servizio centrale di protezione e alla Commissione di attenzionare la vita di questi ragazzi. I ragazzi, che siano o meno in protezione, hanno bisogno di essere tutelati.

Vorrei sapere se, nell'ambito del suo progetto, lei ha inserito o ritiene di inserire qualche misura anche per questi ragazzi che sono nel programma e che molto spesso

subiscono le stesse identiche situazioni: anzi, hanno ancora più privazioni. Ha pensato in qualche modo di inserire qualcosa nel disegno di legge a ciò dedicato?

*DI BELLA.* Il progetto di legge non è mio; ce ne sono vari in Parlamento, tra cui uno presentato dall'onorevole Nesci. Il protocollo Liberi di scegliere, che poi vi farò avere, prevede proprio questo: la partecipazione di Libera per fornire una rete di supporto, anche psicologico, ai minorenni che sono inseriti nei programmi di protezione.

Dai dati che mi risultano, su 6.000 tra collaboratori e testimoni di giustizia, quasi 2.000 sono minori. Ero rimasto ai dati di qualche tempo addietro. Noi tali problemi li vediamo tutti i giorni. Pensate a un bambino di nove o dieci anni, che magari ha vissuto per tanti anni in un paesino come San Luca, Rosarno, Bovalino, Natile di Careri, paesini di poche migliaia di persone.

Quello è tutto il suo mondo e improvvisamente si vede proiettato in un'altra realtà, dove deve confrontarsi con il cambio di vita, con l'allontanamento di una parte dei familiari e poi deve nascondere la sua identità. Vi faccio un esempio tipico: un bambino deve prendere un altro nome; nella relazione con i compagni di classe non può raccontare qual è la sua storia e deve celarsi anche nei contatti sporadici che ha con i familiari che restano fuori dal programma di protezione. È un problema enorme. Sono stato ascoltato più volte dalla Commissione centrale e dal Ministero dell'interno e ho posto il problema.

Gli psicologi del Servizio centrale di protezione sono cinque o sei.

AIELLO Piera. Attualmente uno.

*DI BELLA.* Fino a poco tempo fa erano cinque o sei. Il Servizio centrale di protezione si avvale dei consultori familiari territoriali. Ma un bambino inserito in quei contesti, che subisce quello che subisce, può andare a fare la fila una volta al mese da uno psicologo del consultorio familiare? Purtroppo è un sistema che presenta delle falle molto importanti e devo dire che il malessere dei minori spesso ha determinato anche un cambio di passo, una recessione, una ritrattazione.

Abbiamo persone che sono entrate nel sistema di protezione, ma poi ne sono uscite proprio vedendo la sofferenza dei figli, perché non riuscivano a sostenere quel peso.



Inoltre, una prima fase, che la proposta di legge Nesci disciplina, va dal momento dell'adozione delle misure provvisorie adottate dal Prefetto alla delibera della Commissione centrale per l'inserimento nel piano di protezione. Tale fase dura da tre a sette mesi ed è di vero e proprio limbo esistenziale. I ragazzi in questa fase non vanno a scuola e spesso perdono l'anno scolastico; non hanno alcuna forma di assistenza psicologica, a meno che non vi sia qualche operatore sensibile dei Nuclei operativi di protezione (NOP) con agganci sul territorio.

Gli stessi operatori dei NOP potrebbero entrare soltanto dopo la delibera della Commissione centrale, perché nella prima fase intervengono le Forze di polizia, che spesso non sono attrezzate e chiedono aiuto ai NOP.

È un procedimento che va disciplinato, perché è molto importante fornire assistenza psicologica, soprattutto nelle prime fasi dell'inserimento nel programma di protezione e poi, chiaramente, per quello che segue. Ciò è importante per i minori, ma anche per garantire la tenuta dei collaboratori.

A me interessano i minori. Con il Servizio centrale di protezione interloquiamo spesso, ma a volte noto della rigidità. Ad esempio, il protocollo Liberi di scegliere prevede proprio l'inserimento relazionale e l'inclusione sociale, che dovrebbe avvenire tramite i volontari di Libera. È un intervento che abbiamo difficoltà a far decollare perché ci sono preoccupazioni sulla sicurezza, ma indubbiamente anche un po' di rigidità. È un settore delicatissimo, che richiederebbe un approfondimento anche legislativo.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, vorrei sapere dal dottor Di Bella, sulla base della sua esperienza, quanto i ragazzi si avvicinano alle cosche considerandole come simboli, come ha detto lei prima, perché attratti dal guadagno facile, e quanto perché sollecitati dalle criminalità organizzate, che approfittano o dell'età non imputabile dei ragazzi o delle premialità previste per i minorenni.

Quanta parte del fenomeno deriva dalle criminalità organizzate che attirano i ragazzi e quanta invece dal fatto che sono i ragazzi stessi ad essere attratti da questo mondo?

SARTI. Signor Presidente, vorrei capire dal dottor Di Bella che tipo di raccordo c'è con le Direzioni distrettuali antimafia e con le Forze dell'ordine, dunque con chi ha seguito il percorso criminale del detenuto e, di conseguenza, anche della sua famiglia, che magari manifesta la volontà di aderire al protocollo Liberi di scegliere. Lo chiedo perché lei ha detto, giustamente, che è un settore delicatissimo, che presenta delle rigidità e delle preoccupazioni.

Io manifesto le mie preoccupazioni: come si può relazionare e trovare il giusto equilibrio tra l'istituto e la collaborazione con la giustizia? Se noi diamo la possibilità e facciamo capire, anche a detenuti di un certo calibro e di un certo spessore criminale, che anche senza collaborare con la giustizia, senza rendere alcun tipo di dichiarazione all'autorità giudiziaria, comunque, nel momento in cui vi siano le condizioni per farlo, la loro famiglia sarà protetta e non ci saranno problemi, chi mai non collaborerebbe?

L'istituto è già messo fortemente in crisi dalle pronunce, che lei conoscerà benissimo, sull'ergastolo ostativo e sull'indirizzo, che sta arrivando ed è arrivato, prima dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e adesso con le sentenze della Corte costituzionale. Se noi aumentiamo il calibro e rendiamo un protocollo nobilissimo, come il progetto che lei sta portando avanti da tanto tempo, una specifica legge valida per tutti, come può questo non portare obiettivamente dei problemi all'istituto e alla collaborazione con la giustizia?

Lo chiedo proprio perché è da tempo che seguo quanto state facendo, comprendendone e condividendone l'importanza. Lei giustamente diceva che è chiaro che le madri e coloro che scelgono il protocollo non possono apportare delle dichiarazioni utili e quindi è una collaborazione sostanzialmente impossibile o inesigibile, ma è vero anche che, dall'altra parte, ci possono essere casi completamente diversi. Ritengo giusto che la Commissione approfondisca anche questi aspetti importantissimi.

*DI BELLA.* La mia esperienza mi dice che in Calabria l'indottrinamento criminale avviene strettamente all'interno della famiglia. È una questione ereditaria ed è molto difficile che ragazzi estranei alla cerchia stretta dei familiari possano essere inglobati in attività criminali. Questa è la caratteristica della 'ndrangheta.

A Catania, invece, vengono cooptati anche minori che non hanno il blasone che deriva dal cognome. Alla base di tutto vi è la questione sociale: spesso ci sono dei ragazzi che vivono in situazioni disagiate, hanno figure familiari carenti e, nella disattenzione delle istituzioni, vengono cooptati dalle organizzazioni criminali. Questi ragazzi, che non hanno né arte né parte, trovano appagamento identitario proprio nella criminalità organizzata, nei miti e in modelli come Nitto Santapaola, Nizza ed Ercolano, per citare i nomi dei *boss* catanesi più noti.

Avviene proprio questo; quindi, è un problema sociale, culturale e di degrado, al quale occorre porre rimedio innanzitutto riportando i ragazzi a scuola. Senza la scuola, si perde non soltanto l'aspetto educativo, ma anche la dimensione relazionale, perché la scuola abitua anche a sottostare a delle regole e a rapportarsi con gli altri. Bisogna tenere i ragazzi lontano dalla strada il più possibile e offrire delle opportunità. In certe zone mancano totalmente dei centri di aggregazione culturale.

Paradossalmente, la mafia catanese è un *welfare* che garantisce il sostegno psicologico ed economico, il senso di identità e di realizzazione. Dico sempre che tutti i grandi *boss* siciliani sono stati ragazzi di quartiere, che hanno trovato nel crimine e nella criminalità organizzata un'occasione di riscatto. È un aspetto che non dobbiamo dimenticare. Guardiamo la storia degli ultimi cinquant'anni a Catania: chi erano Nitto Santapaola e Aldo Ercolano? Dobbiamo tenerlo sempre in conto.

Sono contento di questa audizione perché una seria politica antimafia non può soltanto guardare alle misure di prevenzione e all'arresto dei grandi latitanti, ma deve guardare alla genesi del fenomeno, data dalla questione minorile, che è centrale. Il progetto Liberi di scegliere comprende varie sfaccettature e aspetti, tra cui anche quello culturale e preventivo. Ad esempio, nel nostro protocollo sono ricompresi anche i Ministeri dell'istruzione e dell'università, perché forniscono delle borse di studio e sussidi ai minori che vanno via, ma anche perché ci siamo posti il problema culturale preventivo, parlando di criminalità organizzata in tutte le scuole d'Italia, non con iniziative *spot* lasciate ai singoli dirigenti, ma con un programma strutturato. Credo che ciò dovrebbe essere valutato anche sotto il profilo legislativo.

Passando alla domanda dell'onorevole Sarti, in Calabria, dove ho avuto la fortuna di imbartermi in procuratori lungimiranti, come ad esempio Federico Cafiero de Raho, che è stato prima procuratore di Reggio e poi procuratore nazionale antimafia, abbiamo trovato dei colleghi molto sensibili, che ci hanno consentito di intervenire.

Contestualmente alle indagini di DDA (intercettazioni ambientali o altro), se emergevano situazioni di pregiudizio a carico di minori, noi intervenivamo anche da un punto di vista civile. Lo abbiamo fatto evitando di compromettere le indagini, quindi con informative *ad hoc* che magari evidenziavano soltanto situazioni di carattere sociale, relative alla dispersione scolastica o ad atti di bullismo. Ciò ci consentiva, senza disvelare il contenuto delle indagini, di intervenire con i provvedimenti civili a tutela di questi ragazzi.

Anche a Catania con il procuratore Zuccaro ho trovato molta sensibilità. Con l'osservatorio prefettizio abbiamo creato questo raccordo comunicativo e stiamo intervenendo in maniera sistematica in tutte le situazioni, anche nel corso delle indagini: non soltanto quando ci sono gli arresti dei genitori, ma anche in fase preventiva, quando le situazioni stanno per degenerare.

Ciò è molto importante e anche questo richiederebbe una cristallizzazione normativa, perché non tutti hanno la stessa sensibilità: spesso le procure hanno la tendenza a tutelare le indagini e a non comunicare tempestivamente situazioni che richiederebbero invece interventi tempestivi da parte del tribunale per i minorenni.

Ciò comporta dei pregiudizi talvolta irrimediabili nella tutela di questi sfortunati ragazzi. Per questo, credo che, anche in tal caso, un intervento normativo che disciplini i circuiti normativi al fine di omogeneizzare le prassi su tutto il territorio nazionale sarebbe molto importante.

Per quanto riguarda le donne che entrano nel progetto Liberi di scegliere, noi ci siamo mossi, sia a Catania che in Calabria, in stretto raccordo con le Direzioni distrettuali antimafia. Ho svolto anche delle audizioni di queste donne, congiuntamente al sostituto della DDA o all'aggiunto che seguiva l'indagine. Il nulla osta mi deriva proprio dalla Direzione distrettuale antimafia, tanto che uno dei *partner* principali nel protocollo Liberi di scegliere è proprio la Direzione nazionale antimafia.

Avendo il nulla osta da parte di chi svolge le indagini a carico degli imputati maggiorenni, noi interveniamo. Abbiamo un anello di garanzia: chiaramente, chi svolge le indagini sulla cosca e sull'attività della famiglia può dare il via libera.

Attenzione, però, perché a volte i presupposti per entrare nel programma di protezione non ci sono pur se le donne vi vorrebbero entrare. Ad esempio, è capitato in Calabria che una signora, che veniva vessata dal marito, abbia raccontato che il marito ospitava a casa dei latitanti, sbilanciandosi con dichiarazioni che l'avrebbero esposta pesantemente in quel contesto.

Il procuratore di Reggio Calabria ci disse che quelle dichiarazioni non avrebbero potuto giustificare l'inserimento in un programma di protezione; potevano essere utili per far partire una segnalazione penale, ad esempio sulla base dell'articolo 378 del codice penale, aggravato all'epoca dall'articolo 7 della legge n. 152 del 1991, ma non erano sufficienti per giustificare la proposta di inserimento nel programma di protezione per quella donna.

Questa donna, però, aveva reso le dichiarazioni e si era esposta. Potevamo lasciarla lì? L'avrebbe ammazzata. Ci sono delle situazioni, da valutare volta per volta, per le quali non ci sono tutele.

Ancora, il presidente Morra ricorderà sicuramente, perché all'epoca era in Calabria, la vicenda della ragazzina di 13 anni di Melito Porto Salvo, violentata da nove persone, tutte maggiorenni tranne un minorenni, che gravitavano in una famiglia famosa e storica di 'ndrangheta del territorio. Questa ragazza, con molta difficoltà, dopo anni di vessazioni, decise di testimoniare.

La procura ritenne che non vi erano i presupposti per contestare l'aggravante dell'agevolazione mafiosa e questa ragazza si trovò da sola, oggetto delle vessazioni della cosca Iamonte, perché non poteva entrare nei programmi di protezione. L'abbiamo fatta andare via grazie al progetto Liberi di scegliere; è andata via lei e sono andati via tutti i suoi familiari.

Dovete sapere, infatti, che, dopo le misure cautelari prese a carico dei maggiorenni, la popolazione locale andava in processione a casa degli arrestati per portare solidarietà e la famiglia della vittima era stata totalmente isolata. Se non ci fosse stato il

progetto Liberi di scegliere, questa ragazza sarebbe rimasta lì e l'avrebbero ammazzata, adottando delle ritorsioni pesantissime nei confronti dei familiari.

Comprendo le sue preoccupazioni. Anche la violenza di genere potrebbe sfociare in collaborazioni e su essa c'è un'attenzione massima. Vorrei allora che il legislatore fosse più attento su questo segmento importantissimo, che può veramente scardinare le organizzazioni criminali dall'interno.

Abbiamo fatto andare via tante persone, con dei risultati importanti, perché hanno portato via i figli. Se da Librino, da San Luca o da Rosarno va via una di queste persone, all'effetto concreto consegue l'effetto culturale e psicologico: arriva una bomba atomica su quei contesti e sulla credibilità delle famiglie di 'ndrangheta, di mafia e di camorra che alimentano falsi miti e che esercitano, oltre che timore, una forte fascinazione sulla popolazione.

PAOLINI. Dottor Di Bella, la vicenda che ci ha narrato mi sembra particolarmente interessante anche ai fini dei nostri lavori sulle modifiche alla legge sui collaboratori di giustizia e testimoni. Vorrei sapere se lei ha copia degli atti di questa vicenda, che mi pare francamente da approfondire, che mi pare incredibile. Chiedo quindi l'acquisizione degli atti riferiti alla vicenda di Melito Porto Salvo e di quelli connessi, perché mi pare francamente emblematica.

SARTI. Nel ringraziare il dottor Di Bella, torno un attimo sulla questione, per cercare di farle capire le manifestazioni di preoccupazione di chi guarda dall'altra parte, sicuramente con favore, ma anche con le dovute preoccupazioni. La domanda è la seguente: come si fa ad avere le garanzie, che certo non potete dare voi, persone che fanno parte di associazioni, che non vengano mantenuti collegamenti?

Ci sono appunto ragazzi o ragazze che hanno subito vessazioni, maltrattamenti e tanto peggio; però, un conto sono singoli casi, come quello che lei ci ha spiegato e come i tanti che sicuramente ha visto, un altro conto è una legge a livello nazionale, che significa adottare quel modello per qualsiasi tipo di situazione, con le dovute condizioni, determinate garanzie e i requisiti.

Come si fa ad aver la garanzia che non vengano mantenuti i collegamenti e i rapporti e che ci sia un distacco vero? Sappiamo benissimo che non possiamo equiparare situazioni di violenza di genere all'intraneità e al vincolo dell'associazione mafiosa, che è cosa completamente differente; proprio per spezzare quel vincolo è nata la collaborazione con la giustizia.

Se parliamo di madri e di minori, magari con pochi anni di vita, che davvero non sono intranei all'organizzazione criminale, lei dice che c'è un vuoto nel momento in cui non c'è alcun apporto da dare all'autorità giudiziaria. È però anche vero che, al contrario, ci sono tantissimi casi di donne, mogli, madri, figli, che sfruttano e potrebbero sfruttare le maglie di questo tipo di protocolli per continuare l'attività dell'associazione mafiosa altrove e avere, a quel punto, anche la protezione da parte di persone perbene, le quali agiscono invece con tutt'altro fine.

*DI BELLA.* Abbiamo situazioni, quasi 25 in Calabria e tre qui, che stanno andando veramente molto bene. Abbiamo chiaramente raccordi costanti con le Direzioni distrettuali antimafia e con le prefetture, con i Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, e con le Forze dell'ordine.

Il protocollo Liberi di scegliere prevede proprio un'attività centrale delle prefetture, quindi delle forze di polizia territoriale, nel controllo di quello che accade, sia nella località di destinazione sia nella località di origine; quindi, ci deve essere un flusso di informazioni e un controllo molto rigoroso. Se dovessero venir meno i presupposti, si torna indietro, questo è chiaro.

Il presupposto per accedere al progetto Liberi di scegliere è proprio quello della collaborazione impossibile; i criteri sono quelli e valgono per i sistemi di protezione o comunque di collaborazione. A volte ci sono rapporti collaborativi, ma non sono di rilevanza tale da giustificare, a detta dei procuratori delle Direzioni distrettuali antimafia, la proposta di inserimento nel programma di protezione.

È capitato spesso di incontrare donne che sostenevano di essere maltrattate dal marito, che il marito riceveva a casa latitanti e che fosse mafioso; però poi, sentendole

più approfonditamente, si poteva sì contestare qualche reato, ma non di rilevanza tale da giustificare una proposta di inserimento nel programma.

Nel caso della ragazza di Melito Porto Salvo, si tratta di una vittima di un contesto mafioso: il fidanzatino di 17 anni la portava in omaggio come *captatio benevolentiae* al figlio del *boss*, il quale aveva rapporti sessuali con questa bambina di tredici anni. Ma in quel contesto nessuno parlava, anche se vari sapevano, perché avevano paura della cosca Iamonte. Anche in quel caso, la Procura riteneva che non c'erano i presupposti per la contestazione dell'aggravante mafiosa e questa ragazzina e i suoi familiari, che avevano fatto la scelta di collaborazione, non avevano alcuna forma di tutela.

Se non ci fosse stato il progetto Liberi di scegliere, questa ragazza sarebbe rimasta a Melito Porto Salvo e chissà che fine avrebbe fatto. Invece, ha testimoniato, l'abbiamo aiutata ad andare via e, circa cinque mesi fa, le sentenze di condanna sono diventate definitive in Cassazione.

Questo per darle un risultato concreto dell'attività che abbiamo fatto e per dire che, con il dovuto rigore e con i meccanismi adeguati, il progetto può andare avanti anche sotto il profilo legislativo e potrebbe dare un apporto enorme nel contrasto alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Di Bella. Dichiaro conclusa questa parte dell'audizione odierna.

*La seduta, sospesa alle ore 14,25, riprende alle ore 15,25*



**Audizione del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Catania, dottor Roberto Saieva.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Roberto Saieva, procuratore generale della Corte d'appello di Catania.

La Commissione parlamentare antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della situazione relativa alla criminalità organizzata nella provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto l'audito di segnalare, nel corso della stessa, eventuali esigenze di segretazione, qualora ne ravvisi la necessità.

Preciso che, nelle parti non segretate i resoconti della missione sono riservati, fatta salva sempre la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione delle parti precedentemente classificate come riservate a libero.

Dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochissimi minuti, esclusivamente per formulare quesiti. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Cedo pertanto la parola al dottor Saieva.

*SAIEVA.* Signor Presidente, ho già fatto pervenire alla Commissione una relazione sulla situazione degli uffici requirenti del distretto, che ovviamente confermo. Immagino che alla Commissione interessi sapere quale sia complessivamente la situazione della giustizia penale del distretto di Catania.

Io ho esposto delle criticità che sono relative tanto al mio ufficio, quanto agli uffici della procura minorile e agli uffici circondariali. Si tratta, per la verità, di criticità non dissimili da quelle che interessano altri uffici del territorio. Tali criticità riguardano gli organici amministrativi, per i quali vi è stato sicuramente, negli ultimi tempi, lo sforzo straordinario del Ministero della giustizia e gli organici giudiziari.

Più che la procura di Catania, che ha un numero comunque elevato di magistrati e riesce a far fronte alle periodiche vacanze, le criticità riguardano gli altri uffici requirenti del distretto in cui, al di là di un nucleo di stanziali, i magistrati hanno un alto indice di avvicendamento. Si tratta normalmente di magistrati che vengono assegnati come prima destinazione e non appena possibile lasciano l'ufficio. Sono state segnalate delle carenze per quanto riguarda gli organici di polizia giudiziaria, soprattutto negli uffici circondariali. C'è da però dire che proprio in questo momento il Ministero sta operando una ricognizione degli organici, con l'obiettivo di potenziare quelli che risultano particolarmente sguarniti.

Al di là delle criticità, se posso esprimere un giudizio, esso è in larga misura positivo, nel senso che c'è un notevole impegno da parte degli uffici requirenti sul fronte della criminalità organizzata e comune. Ritengo di poter dire che sia straordinario quello della procura di Catania, ormai da più di un quadriennio, l'ufficio diretto dal dottor Carmelo Zuccaro, che spicca sicuramente per capacità organizzative e per l'impegno nel contrasto dei principali fenomeni delinquenziali che affliggono il territorio. Tale impegno è testimoniato dalla mole di attività che in questi anni è stata svolta.

Sicuramente è positiva l'azione che in questo momento è in corso presso la procura di Siracusa che, come probabilmente la Commissione sa, è stata caratterizzata da vicende che ne hanno turbato il regolare funzionamento: si tratta di una situazione sicuramente in via di normalizzazione. Impegno notevole, inoltre, si dimostra soprattutto nel recente periodo da parte degli uffici minorili, in specie dopo l'arrivo alla direzione del tribunale per i minori del presidente Di Bella.

Detto questo, posso fare un'ulteriore annotazione, non svolta nella relazione. Sicuramente si andrà incontro a un periodo di maggiore affanno negli uffici requirenti, sia di primo che di secondo grado, perché il reclutamento di migliaia di unità, che andranno a comporre l'ufficio per il processo, vedrà sicuramente un incremento dell'attività degli uffici giudicanti. Analogo rinforzo non sarà disponibile per gli uffici requirenti, perché quel personale è destinato unicamente agli uffici giudicanti. Facendo una scommessa con esito positivo sul funzionamento della struttura, si deve ritenere che vi sarà un incremento sensibile nella produzione dello smaltimento degli affari da parte

degli uffici giudicanti e le procure della Repubblica e la procura generale dovranno farvi fronte con le forze di cui attualmente dispongono. È stato posto il problema, da parte dei procuratori generali, al Ministro, che ha promesso uno studio della situazione.

PRESIDENTE. Dottor Saieva, la ringrazio per quanto ci ha appena detto. Apprezzo anche la franchezza con cui ha rilevato alcune criticità del sistema che verrà da qui a breve. Lei stesso ribadiva che il potenziamento dell'ufficio del giudice permetterà alla magistratura giudicante di avere ulteriori risorse, lasciando di fatto invariate le risorse a disposizione di altri segmenti della magistratura.

SARTI. Vorrei rivolgere una domanda che abbiamo fatto ieri al suo omologo a Messina. Per quel che concerno l'improcedibilità in appello, introdotta con la riforma penale della scorsa estate, le chiedo se secondo lei ci saranno dei problemi derivanti da questo nuovo istituto con riguardo alle pendenze e mi ricollego, chiaramente, all'ufficio del processo.

Avevamo provato, nella legge delega per la riforma del processo penale, a inserire anche le stesse risorse per la magistratura requirente e poi, evidentemente, ci sono stati dei problemi. Sono però felice del fatto che anche lei abbia avuto interlocuzioni in proposito con il ministro Cartabia, perché obiettivamente c'era anche un dubbio legato alla segretezza delle indagini e alle funzioni che poi dovrebbero svolgere le persone che andranno a coprire questi ruoli all'interno dell'ufficio del processo.

Quindi, mentre per il giudicante sugli arretrati c'era un po' più di facilità, per la magistratura requirente ci eravamo posti alcuni dubbi. Le chiedo dunque se vuole approfondire questo aspetto, per farci capire se magari sarebbe vista con favore, eventualmente, una disposizione che possa dare l'ufficio del processo anche per le procure generali. È comunque una cosa che fa piacere sapere e che sicuramente porteremo all'attenzione per i successivi interventi che saremo chiamati a fare a livello legislativo.

SAIEVA. Per quanto riguarda le procure generali, devo dire innanzitutto che non si pone un problema di segretezza perché gli atti che trattiamo sono ormai atti non coperti da segreto. I problemi si porranno: ad esempio, la corte d'appello di Catania ha un numero di 18.000 processi pendenti. Si tratta di un numero tale per cui sicuramente si andrà

incontro a dichiarazioni di improcedibilità. Molti procedimenti moriranno prima di vedere la loro naturale soluzione: sarà inevitabile.

Ritengo che con gli opportuni accorgimenti, anche presso gli uffici di procura si potrebbe pensare ad un impiego di personale a tempo determinato. Si consideri che si è posto il problema nell'ambito degli uffici giudicanti sulla partecipazione alle camere di consiglio di questo personale e molti distretti lo hanno risolto nel senso di consentire la partecipazione. È ovvio che, nel momento in cui si entra nell'amministrazione si assumono degli obblighi, e dobbiamo partire dal presupposto che gli obblighi e i doveri che vengono assunti verranno rispettati. Quindi non credo che sia un ostacolo insormontabile quello dell'affidabilità di questo personale, che dobbiamo dare per presupposta.

Gli uffici requirenti dovrebbero subire un notevole impatto da questo istituto, da questa struttura che è stata creata. Parto ovviamente dal presupposto che il sistema funzioni. Dobbiamo essere positivi: il sistema dovrebbe funzionare. Se il sistema dovesse funzionare, si abatterà sugli uffici una notevole mole di lavoro e gli uffici requirenti dovranno farvi fronte con le forze che hanno attualmente e quindi potranno svolgere il loro compito, magari senza una riduzione sotto il profilo quantitativo, ma con una diminuzione della qualità del loro lavoro.

In procura generale ci sono modi diversi di svolgere il compito, soprattutto in udienza: c'è un modo partecipato e un modo burocratico. Ovviamente, minori saranno le possibilità di studio e inferiore sarà l'apporto che potrà essere dato al giudice.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, ringrazio il dottor Saieva. Faremo tesoro di quanto ci ha detto e di quanto ci ha consigliato e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

**Audizione del Presidente della Corte d'Appello di Catania, dottor Filippo Pennisi.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Filippo Pennisi, presidente della Corte d'appello di Catania.

La Commissione parlamentare antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto l'audito di segnalare, nel corso della stessa, eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere i propri interventi, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo la parola al dottor Pennisi, ringraziandolo per la sollecitudine con cui ha risposto al nostro invito.

*PENNISI.* Signor Presidente ringrazio lei e tutta la Commissione per la vostra presenza a Catania. Naturalmente l'attenzione che ponete nei nostri confronti è ben gradita, soprattutto da noi isolani, che soffriamo quasi di una sindrome di perifericità. Tutti coloro che vengono, chiedono di noi e vogliono sapere qualcosa da noi sono ben accetti e ben graditi. Sa qui la famosa ospitalità meridionale in genere e siciliana in particolare.

Ieri ho provveduto a compilare rapidamente una relazione, che ho inoltrato per via informatica e di cui vi posso fornire una ulteriore copia cartacea, unitamente a una copia della relazione svolta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Quest'ultima relazione riporta dati assolutamente aggiornati, perché siamo veramente a pochi mesi di distanza, quindi può essere utile per una panoramica più meditata.

Il distretto di corte d'appello di Catania è classificato come un distretto di grandi dimensioni. Ha 365 magistrati in organico e dovrebbe essere il decimo distretto sul territorio nazionale: non lo ricordo con precisione, ma dovrebbe essere il decimo. Come distretto ampio ha una realtà variegata, con tante sfaccettature, e cercherò di porgervene qualcuna: ci sono luci e ci sono ombre.

Ad esempio, si passa da un tribunale grande, come il tribunale distrettuale di Catania, con oltre 100 magistrati, che ha i problemi di tutte le articolazioni proprie di un tribunale distrettuale, che il presidente Mannino vi ha sicuramente illustrato, a tribunali di piccole dimensioni, al limite della sopravvivenza. Pensiamo al tribunale di Caltagirone, che ha soltanto 13 magistrati in organico, compreso il presidente, che vive una realtà gestionale molto particolare, di cui ho scritto nella relazione e che, se c'è tempo, potrò illustrarvi.

Questo per dire che si va dall'*alfa* all'*omega* e anche per il presidente di Corte d'appello si va da problemi che riguardano i massimi sistemi giudiziari a problemi che riguardano la gravidanza di sei magistrati su undici: è un problema del momento. Ve lo avrei precisato successivamente, ma ve lo anticipo adesso: si dovrebbe avere più attenzione alla copertura dei posti di magistrato distrettuale, che invece sono un po' negletti dai miei colleghi e anche un po', forse, sottovalutati anche a livello ordinamentale.

Ora è stata introdotta questa nuova categoria degli organici distrettuali flessibili, che dovrebbero assorbire e superare la problematica dei magistrati distrettuali, però il problema non è tanto dare un altro nome ad un istituto quanto riempire di contenuto questo istituto. Se non avremo coperte le piante organiche flessibili, così come appunto è scoperto il posto di magistrato distrettuale, non potremo dare aiuto o dovremo darlo in maniera abbastanza farraginoso a questa realtà.

Quanto agli altri aspetti diversi, che incontriamo in un distretto come in quello di Catania, cito i problemi logistici. Passiamo dalla città di Catania, in cui le strutture giudiziarie sono veramente a livello primitivo, ma vi dirò anche, se avrò il tempo, cosa stiamo facendo e cosa nell'immediato futuro ci attendiamo che accada, a situazioni presso tribunali periferici, quale quello di Siracusa o di Caltagirone - in questo Caltagirone è virtuoso - che invece hanno delle sedi molto funzionali rispetto alle esigenze.

La varietà delle situazioni si vede anche nei problemi giurisdizionali più concreti: si passa dalla realtà di contrasto alla criminalità organizzata in sedi importanti, quali sono quelle dei tribunali, a situazioni che possiamo chiamare di giustizia di prossimità, che invece lasciano il tempo che trovano.

Cito ad esempio la rete degli uffici del giudice di pace in sede subcircondariale, che è ai minimi termini, con rischi di chiusura e anzi con chiusure programmate, che lasciano il territorio sguarnito. Questo è un altro aspetto, ad esempio, su cui vi vorrei intrattenere, ovvero la presenza del giudice e dell'ufficio giudiziario nel territorio, che è stata purtroppo decimata negli anni scorsi, con delle riforme che hanno accentrato gli uffici giudiziari nelle sedi provinciali o pressoché, e che hanno sguarnito il territorio.

Si pone dunque un problema di fiducia del cittadino nella giustizia e un problema di vicinanza. Questo è un aspetto che tengo a sottolineare: il territorio, al di là dei tribunali, è sguarnito, persino della presenza dell'ufficio del giudice di pace, che pure, in prospettiva, dovrebbe assorbire notevoli competenze, per materie e per valore, in campo civile e in campo penale, con riguardo alla riforma della magistratura onoraria, intervenuta nel 2017 e peraltro ora prorogata al 2025 (doveva infatti entrare in funzione dal 2021, ma è stata prorogata di quattro anni).

Cito tutto questo giusto per dare un'idea della complessità dei problemi che si pongono in un distretto quale quello di Catania. Si tratta di un distretto che abbraccia tre province (Catania, Ragusa e Siracusa) che comprende quattro tribunali (Caltagirone, Catania, Ragusa e Siracusa), con una popolazione residente di quasi 2 milioni di abitanti.

Vorrei parlare prima del mio ufficio, la Corte d'appello, per dirvi che essa ha un organico di 56 magistrati, divisi pressoché equamente tra il settore civile e il settore penale, e presenta allo stato ben nove posizioni vacanti. Essa ha dunque una scopertura giuridica pari al 19 per cento e una scopertura effettiva del 17 per cento: un consigliere sta per andare via e questo spiega un po' la differenza.

Manca anche il magistrato distrettuale, con tutti i problemi che vi accennavo precedentemente, per quelle situazioni in cui manca temporaneamente o è impedito temporaneamente qualche magistrato in organico. Vi ho allegato la pianta organica tra gli allegati della relazione.

Il settore civile non presenta, per la verità, grossi problemi, perché anche se la sopravvenienza degli affari non ha ancora recuperato del tutto la contrazione verificatasi durante la fase più acuta del periodo pandemico, le definizioni sono aumentate e quindi hanno raggiunto un buon livello, tant'è che le pendenze sono diminuite. Un particolare importante che voglio sottolineare è che la durata prognostica delle cause civili è scesa al di sotto della fatidica soglia dei due anni di rilievo europeo. Siamo a 719 giorni medi, per la trattazione di un processo in appello e questo credo che sia un bel traguardo. Abbiamo un indice di ricambio superiore all'unità, abbiamo un indice di smaltimento del 33 per cento, il che significa che nel giro di un triennio, un po' tutte le cause vengono ad essere definite. Comunque la media è di 719 giorni e quindi meno di due anni.

In grande sofferenza, invece, è il settore penale, per una serie di ragioni: l'aumento delle sopravvenienze, dovuto alla regolarizzazione delle trasmissioni da parte dei tribunali alla Corte d'appello, le scoperture d'organico, che negli ultimi anni hanno afflitto le sezioni penali e, inoltre, il periodo pandemico, che ha limitato il numero delle udienze, ha creato dei problemi di assembramento e quindi ha dovuto, per necessità di cose, rarefare l'afflusso e la trattazione dei procedimenti.

È stato subito un grave contraccolpo, perché siamo passati dai 13.793 procedimenti pendenti al 30 giugno 2020, quindi a pandemia appena iniziata, ai 15.952 procedimenti pendenti al 30 giugno, quindi un anno dopo, e addirittura a oltre 16.000 - non ho il dato preciso - al 31 dicembre 2021. È una situazione al limite dell'insostenibilità. Ho chiesto al Consiglio superiore della magistratura che nel prossimo bando di concorso, per i posti di secondo grado, vengano coperti in via prioritaria i cinque posti di consigliere, che attualmente sono vacanti nelle tre sezioni penali e spero, naturalmente, che ciò possa essere realizzato, anche a discapito della copertura dei posti civili, che mi lasciano un pochino più tranquillo.

Forse vi interessa ancora di più sapere che lo stesso *trend* di aumento si verifica nella pendenza del numero dei procedimenti relativi agli articoli 416-*bis*, 416-*bis*.1 e 416-*ter* del codice penale (scambio elettorale) e articolo 74 del DPR n. 309 del 1990. Ho allegato i prospetti statistici e anche per questi reati, che voi attenzionate in modo particolare, c'è un aumento numerico, quantitativo.



I procedimenti di prevenzione patrimoniale, invece, sono tutto sommato sotto controllo e non c'è un particolare aumento numerico. La corte d'assise riesce bene a dominare la situazione, perché i numeri sono assolutamente sotto controllo e altrettanto la sezione specializzata per i minorenni: le corti d'assise d'appello proseguono perfettamente nel loro lavoro.

C'è un altro problema, una criticità grossa: le gravissime carenze d'organico del personale. Non dico niente di nuovo, però devo dirlo, perché se non vengono risolte sono costretto a confermarle e a ribadirle. In Corte d'appello abbiamo una scopertura del 30,46 per cento. Ho allegato la relazione del dirigente amministrativo, che mi dice che sono coperte solo 88 posizioni lavorative su 128. Naturalmente si ricorre a qualche applicazione, a qualche comando di personale, ma è chiaro che sono strumenti che lasciano il tempo che trovano, perché manca la continuità nel servizio e, del resto, si depauperano gli uffici di provenienza, quindi è un rimedio poco efficiente.

Per quanto riguarda la scopertura media dell'intero distretto, essa è circa del 20 per cento, che è un dato altrettanto notevole. Sapete bene quali sono i motivi di questo depauperamento del personale amministrativo: i pensionamenti favoriti da alcune leggi agevolative, la naturale elevazione dell'età e quindi il raggiungimento dell'età massima e soprattutto la mancanza di sostituzione nei 20 anni che hanno proceduto le ultime assunzioni. Qualcosa è stato fatto e bisogna dare merito all'attuale Ministero di alcune assunzioni, in determinate categorie.

PELLEGRINI Marco. Anche al precedente.

PENNISI. Anche al precedente. Mi riferivo agli ultimi Ministeri, agli ultimi anni. In questa legislatura si è riusciti finalmente a comprendere che occorre fare qualcosa, perché eravamo veramente arrivati ai minimi termini. In precedenza sono stati immessi gli assistenti giudiziari, alcuni cancellieri sono stati elevati a livello di funzionari, depauperando però i cancellieri. Ora c'è stato un concorso per cancelliere esperto, qualche direttore amministrativo e a breve dovrebbero entrare in servizio dei funzionari giudiziari e c'è un concorso da 2.000 posti.

Speriamo che anche il Sud possa avere le sue nuove nomine. Il punto focale su cui in questo periodo bisogna porre l'attenzione, in materia di personale amministrativo, è il reclutamento straordinario, che è stato fatto, degli 8.000 addetti all'ufficio per il processo, che in un'ottica europea dovrebbero dare una grossa spinta all'abbreviazione di durata dei procedimenti civili e penali e all'abbattimento dell'arretrato in campo civile.

Posso darvi i numeri e gli obiettivi che vengono posti dall'Europa: si parla di una diminuzione del *disposition time* civile, che è il tempo di durata prevedibile del processo, dato da una frazione, con al numeratore i procedimenti definiti e al denominatore i procedimenti pendenti alla fine del periodo, moltiplicata per trecentosessantacinque (quindi si esprime con un numero).

Secondo gli obiettivi, dovrebbe esserci un abbattimento del 40 per cento del *disposition time* civile entro giugno 2026, un abbattimento del *disposition time* penale del 25 per cento al 30 giugno 2026 e l'arretrato (legge Pinto) dovrebbe diminuire del 90 per cento entro il 2026. Per fare questo sono stati reclutati più di 8.000 giovani laureati, che dovrebbero aiutare la giurisdizione e in qualche modo anche i cancellieri.

Naturalmente, quando si è poveri, ogni cosa aiuta e questi sicuramente aiuteranno. Temiamo con grande preoccupazione che non possano essere lo strumento perfetto per raggiungere questi risultati, intanto perché si tratta di neo-laureati che sono stati esaminati in maniere eccentriche rispetto a quelle su cui dovrebbero andare ad operare: sono stati infatti esaminati sulla lingua inglese, sull'ordinamento giudiziario e sul diritto pubblico, ma non sulle procedure. Devo dire però che il contatto diretto con questi giovani è molto bello e abbiamo notato un grande entusiasmo da parte loro. I problemi sono altri: c'è la formazione di questi giovani, che in parte è stata fatta dal Ministero.

Stiamo gestendo al momento dei processi di formazione. Il Ministero ha dato il suo contributo e stiamo procedendo anche in sede locale. Naturalmente, fin quando dobbiamo formarli, non possiamo utilizzarli o comunque cerchiamo un po' di contemperare le due cose. Questo è un primo problema.

Devo fare anche un po' di autocritica: c'è anche un fattore culturale che un po' osta a questo tipo di impiego, perché questo strumento presuppone da parte di noi magistrati un cambio di mentalità nel procedere alla loro utilizzazione. Il lavoro individuale, il

lavoro fatto nello studio della propria casa dovrebbe lasciare il campo ad un lavoro in *team*, collettivo, che presuppone più un coordinamento del lavoro altrui che un lavoro proprio.

Questo fattore ha bisogno però di tempi maggiori: i tempi della mente sono più lunghi di quelli meccanici e quindi l'adeguamento del nostro modo di lavorare ha bisogno di un acclimatemento e di creare un'abitudine. Stiamo però anche cercando di insistere con i colleghi, con riunioni, indicazioni e con la proposizione di metodologie di lavoro nuove.

Il grosso problema a Catania è logistico e probabilmente il presidente Mannino vi ha accennato qualcosa. Abbiamo una grossa difficoltà dal punto di vista delle strutture edilizie, che impatta l'inserimento di diverse centinaia di funzionari, che sono stati assunti per collaborare con gli uffici e coadiuvarli per il conseguimento degli obiettivi proposti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Siamo impegnati ad adattare vari locali meno utilizzati e la corte sta procedendo a ristrutturare parte di un ampio archivio, ubicato in una sorta di soffitta, ma i tempi delle procedure di evidenza pubblica purtroppo ci costringono ad avere i funzionari in ufficio e i locali ancora di là da venire: speriamo di averli dopo l'estate.

Passando alla situazione logistica, forse posso dare delle notizie, in parte desolanti, ma con un conforto finale. Le strutture edilizie catanesi, un tempo adeguate alla realtà giudiziaria di sessanta o settanta anni fa, non sono da tempo più funzionali alla realtà aumentata e inoltre sentono tutto il peso della loro vetustà.

Abbiamo avuto grossi problemi di infiltrazioni di acque meteoriche e abbiamo problemi di climatizzazione d'estate e di riscaldamento d'inverno. Abbiamo locali affittati - o meglio occupati, perché il contratto di locazione è scaduto - presso edifici terzi, di proprietà privata: vi abbiamo allocato la sezione lavoro del tribunale e della corte e l'archivio, l'ufficio del giudice di pace di Catania, l'uffici notificazioni, esecuzioni e protesti (UNEP) e la procura ha moltissimi immobili privati, utilizzati al proprio scopo.

C'è il problema delle aule *bunker* di Bicocca. Si tratta di tre aule *bunker*, un tempo efficienti e ora una di esse è inutilizzata e le altre due sono poco confortevoli. Qui abbiamo dei problemi di manutenzione straordinaria e ci siamo affidati al manutentore nazionale,

mentre per quanto riguarda le due aule *bunker* più piccole stiamo provvedendo a riattare l'impianto di climatizzazione e di riscaldamento.

Il vero nodo dei problemi logistici di Catania è la mancata utilizzazione di un grosso edificio, situato in viale Africa: non so se ve ne abbia accennato qualcuno. Alla fine degli anni 2000 si avvertì infatti questa carenza strutturale e di locali e ci si pose il problema di cosa fare. Tra la costruzione di una cittadella giudiziaria *ex novo* e l'acquisto di un edificio da ristrutturare si scelse questa seconda via, non so se facendo bene o male.

La provvista avvenne da parte del Ministero, i soldi erano della Cassa depositi e prestiti, il Comune di Catania, che al tempo aveva l'onere delle spese per gli uffici giudiziari, era impegnato a ristrutturare questo grosso edificio a più piani, già adibito a sede catanese dell'ente Poste e vi era anche un Ufficio postale al piano terra: tutto doveva essere trasformato in uffici giudiziari e probabilmente, nell'immediato, si sarebbe potuto fare.

Il comune di Catania aveva messo da parte 7 miliardi per procedere a questa ristrutturazione. Forse sarebbero stati sufficienti, forse sarebbero stati pochi, non si è mai saputo e non mi si è mai saputo perché il Comune di Catania, in grosse difficoltà finanziaria, li stornò ad altre spese. Pertanto questo immobile, da venti anni a questa parte, è rimasto abbandonato, inutilizzato e vandalizzato.

Solo recentemente, nel 2016, grazie all'opera anche del mio predecessore, il presidente Meliadò, l'*iter* è stato ripreso, si è arrivati alla stipula di un protocollo tra il Ministero della giustizia, la regione Sicilia, l'assessorato regionale alle infrastrutture, il comune di Catania e l'Agenzia del Demanio. La regione Sicilia si impegnava a finanziare l'impianto di riqualificazione del plesso di viale Africa con 40 milioni di euro di risorse FAS 2000-2006. Quindi, si dovette sgomberare questo edificio e si dovettero fare delle indagini geognostiche, geologiche e statiche. L'edificio non apparve più adatto a una ristrutturazione e si decise quindi la sua demolizione, che è avvenuta.

C'è stata la fase di progettazione, il progetto è stato approvato, la gara è stata aggiudicata, forse per la prima volta, ad un esterno, che speriamo a metà giugno, secondo comunicazioni informali datemi dall'assessorato, consegnerà i lavori di cantiere all'impresa che si è aggiudicata i lavori. Se questo sarà (e non ho motivo di credere che

non possa essere), entro due o tre anni avremo questo secondo Palazzo di giustizia a Catania, in cui saranno allocati i settori civili di tutti gli uffici giudiziari di Catania, quindi sgomberando parte dell'attuale Palazzo di giustizia, che verrà riservata, invece, per ragioni di sicurezza connesse alla predisposizione di una serie di congegni, al settore penale.

Questo dovrebbe sanare, tra qualche anno, quello che forse è il più grosso problema della giustizia catanese. Potreste dire che si tratta di stanze e di immobili, ma non credo sia solo così, perché questa criticità logistica ha tarpato veramente le ali ad un distretto e a una città che altrimenti hanno in sé delle potenzialità, una vivacità intellettuale e un'energia che avrebbero potuto produrre molto di più di quello che pure hanno prodotto in questi anni. Quindi, da questo punto di vista, speriamo che la situazione possa migliorare.

#### **Presidenza del presidente *f.f.* PELLEGRINI Marco**

*PENNISI.* Verrei ad indicare altre criticità. Certamente una delle criticità è costituita dai crescenti vuoti di organico e, da ultimo, dalle difficoltà correlate all'ancora attuale periodo pandemico, che ha particolarmente inciso sul rendimento del settore penale. Anzi, per quel che riguarda tale settore, voglio precisare che, proprio per le difficoltà accertate di gestione del carico di lavoro, nel settembre 2020 si è provveduto ad un aumento di ben sei unità dell'organico della Corte d'appello.

Cinque di queste unità sono state destinate, per l'appunto, al settore penale e l'ultima unità al settore persone, famiglie e minori, che si occupa anche di immigrazione e di penale minorile. Purtroppo questo aumento d'organico è rimasto sulla carta. Al momento, tra queste nove vacanze di organico in Corte, scontiamo i sei posti di aumento in organico che non ci sono stati attribuiti.

Qui bisogna fare un inciso: chiediamo al Consiglio superiore della magistratura la copertura dell'organico, ma il Consiglio superiore ha ragione nel dire che hanno 1.300 posti scoperti in tutta Italia, su un organico di 10.443; quindi, da qualche parte queste scoperture ci sono. Il Consiglio superiore della magistratura chiede dunque al Ministero di dargli questi 1.300 posti che mancano e il Ministero risponde, a ragione, che i concorsi

li fa, mette a bando i posti, ma i risultati dei concorsi non integrano la dotazione del concorso stesso.

Qui dobbiamo risalire alle commissioni di concorso, perché anche il Ministero ha ragione, visto che i concorsi li bandisce. Le commissioni di concorso dicono che non vi sono abbastanza giovani preparati per vincere i concorsi; addirittura, sembra che molti non sappiano scrivere in italiano. Quindi, anche le commissioni hanno ragione. Ho fatto parte di una commissione di concorso per uditori giudiziari e ricordo bene che avevamo gli stessi problemi.

Bisogna dunque andare ancora più a monte, guardando alle scuole e alle Università. Qui c'è veramente una *matrioska*, perché dentro ogni problema ce n'è un altro. Quindi, per riuscire a risolvere davvero il problema della giustizia, non basta dire semplicemente di lavorare di più, perché noi lavoriamo e lo fanno soprattutto i miei colleghi, visto che siamo tra i più produttivi in Europa.

Sarebbe semplicistico, perché occorre andare a monte dei problemi e ciò significa, intanto, parlare di copertura degli organici, perché non si può pretendere che una giustizia funzioni al 100 per cento se la dotazione organica di personale e di magistrati è all'80 o al 90 per cento. Quantomeno dateci la giustificazione per essere efficienti all'80 o al 90 per cento.

Occorre poi sanare quella che forse è una crisi di sistema: bisogna trovare il bandolo di una matassa che è molto più complessa di quanto può apparire ad una analisi più semplice e frettolosa. Questo è quanto mi sento di dire per quanto riguarda questa criticità.

Un altro problema grosso che riguarda la Corte d'appello è la difficoltà di gestione delle procedure di manutenzione e funzionamento degli uffici giudiziari. Come voi sapete, nel 2015 la provvista delle spese per il mantenimento degli uffici giudiziari è passato dai Comuni sede dell'ufficio giudiziario stesso al Ministero della giustizia, che avrebbe dovuto istituire delle direzioni regionali che si occupassero di questi problemi.

Nel periodo provvisorio, ma nulla fu mai definitivo quanto questo periodo provvisorio, questi compiti sono stati affidati alle Corti d'appello. Le Corti d'appello non dispongono di strutture tecniche per far fronte a questo tipo di compiti. Sulla carta, anche

in questo caso, ci sono stati attribuiti dei funzionari tecnici e degli assistenti tecnici, ma in realtà il funzionario tecnico che avevamo in organico è venuto e gli è stata concessa un'aspettativa. Quindi, non abbiamo nessuno; e i tre assistenti tecnici che avrebbero dovuto aiutarlo non sono stati mai assegnati.

Abbiamo personale che si arrangia come può, a gestire delle procedure di evidenza pubblica che hanno la loro delicatezza e hanno bisogno della necessaria competenza. Questo è un aspetto che i presidenti di Corte d'appello hanno evidenziato in tante occasioni, ma che al momento non ha ricevuto soluzione. Siamo molto esposti su questo fronte, tra l'altro con compiti che sono eccentrici rispetto alle nostre fondamentali attività d'ufficio.

Vorrei dire qualche parola sui tribunali del distretto. Vi ho trasmesso le relazioni che ho richiesto ai presidenti dei tribunali del distretto. Non troverete quella del presidente Mannino, perché so che vi è stata consegnata. In questa sede vorrei, semplicemente e a voce, prendere spunto da alcune situazioni che ci sono in questi tribunali, per fare un discorso più generale.

Il primo ve l'ho accennato e ve lo confermo. Vi sono dei casi di tribunali minori, ad esempio il tribunale di Caltagirone, che apparentemente ha un organico completo. Sono quei tribunali che erano in odore di soppressione e che sono stati mantenuti, con mia gioia, perché sono stato sempre contrario a questa desertificazione del territorio, a favore di "torri d'avorio" che non hanno un riscontro con la cittadinanza. Ho svolto funzioni di pretore mandamentale e di giudice delle sezioni distaccate e quindi so quanto è importante il rapporto con l'avvocato del foro locale, del paese in cui si opera.

Sono stato anche a Caltagirone e sentivo nell'ordine degli avvocati proprio questa voglia di esserci, di essere presenti e di fare di più. Forse le realtà minori sono quelle più legate a queste tematiche della giustizia, magari anche perché la perifericità ha bisogno di attenzione più di quanto ne abbiano bisogno le sedi centrali.

Vorrei dunque che questa situazione così paradigmatica fosse lo spunto per dire che abbiamo bisogno di queste piante organiche flessibili, perché solo così il presidente di Corte d'appello nel giro di qualche giorno può inviare aiuto a queste realtà meno efficienti. Altrimenti bisogna ricorrere ad altri istituti, come l'applicazione, e c'è tutto un

lavoro molto laborioso, che si espone anche a delle possibili osservazioni e a delle bocciature. Diverso sarebbe avere una *task force* che possa gestire gli uffici più in sofferenza e faccio pertanto una sollecitazione in questo senso.

Un altro spunto è dato dalla situazione del tribunale di Ragusa. A Ragusa manca dal giugno scorso il presidente del tribunale titolare. C'è un valente facente funzione, ma è chiaro che i tempi lunghi delle procedure di copertura dei posti direttivi e semi-direttivi nuocciono ad una programmazione di attività a lungo termine. Specialmente in un'epoca in cui siamo chiamati a raggiungere gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che sono categorici e ci vengono dall'Europa, la mancanza di una vera e propria programmazione da parte di chi può assumersi in pieno tutte le responsabilità è una criticità in sé.

Per quel che riguarda il tribunale per i minorenni, avete audito un ottimo collega, di cui ho letto la relazione, che vi ha esposto la situazione grave ed annosa e anche certi metodi innovativi, che si sta tentando di inserire, per migliorare una situazione che, anche in questo caso, non è soltanto giudiziaria, ma che a monte ha delle problematiche, sociali, economiche e culturali. Insisto nel dirlo, perché con la cultura si lavora e con la cultura si progredisce.

PELLEGRINI Marco, presidente *f.f.* Ringrazio il nostro audito, per la sua relazione ricca, ampia e esaustiva e dichiaro conclusa questa audizione.



**Presidenza del presidente MORRA****Audizione del vice Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Catania, avvocato Fabrizio Seminara.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto all'avvocato Fabrizio Seminara, vice presidente dell'ordine degli avvocati di Catania.

La Commissione parlamentare antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in piena autonomia, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti che vorranno proporre.

Do pertanto la parola al vice presidente dell'ordine degli avvocati di Catania, avvocato Fabrizio Seminara, chiedendogli di prospettare una situazione complessiva di come l'avvocatura viva il rapporto con gli uffici giudiziari etnei e come questo rapporto sia segnato dal fatto che, spesso e volentieri, l'avvocatura deve rappresentare, come è giusto che sia, anche chi è imputato per reati particolarmente gravi, afferenti il mondo dell'articolo 416-*bis* del codice penale.

*SEMINARA.* Signor Presidente, mi ha chiesto innanzitutto i rapporti tra il foro catanese e gli uffici giudiziari catanesi e i loro vertici. Devo dire che storicamente i rapporti tra l'avvocatura e gli uffici giudiziari sono improntati alla massima cordialità, al rispetto reciproco e alla massima collaborazione.

Un esempio lo abbiamo avuto nell'ultimo periodo, quello del *lockdown* da Covid-19, che ci ha un po' devastati tutti. Quello è stato un momento in cui i vertici hanno dovuto emettere le linee guida, si sono fatti dei protocolli e l'avvocatura catanese è stata assolutamente in prima linea nella stesura di queste linee guida e di questi protocolli, aiutando e collaborando, per quanto possibile, con il presidente del tribunale, il presidente della corte e gli altri vertici istituzionali.

Siamo stati forse tra i primi, come ordine forense, a stipulare un protocollo con il tribunale di sorveglianza, abbiamo stipulato anche un protocollo con la Corte d'appello e c'è stato il problema delle udienze cartolari, che ormai sono diventate la prassi. Aggiungo purtroppo, ma la mia è ovviamente una considerazione personale.

Anche in quei momenti ci sono state continue interlocuzioni, che poi sono sfociate in provvedimenti condivisi dall'avvocatura. Ora abbiamo il problema dell'apertura delle cancellerie per appuntamento, perché è giusto rispettare le norme di sicurezza che innegabilmente ci sono.

Speriamo di andare avanti con una progressione nelle riaperture delle cancellerie stesse, quanto meno aggiornate, per agevolare il lavoro degli avvocati, anche se, comunque sia, penso si tratti anche di un cambio di mentalità. L'avvocato deve infatti saper organizzare gli appuntamenti nelle cancellerie per tempo e nel corso della settimana. Questa criticità innegabilmente c'è stato.

Quanto ai problemi della difesa di soggetti particolari, chiaramente tutti noi avvocati siamo impegnati ad adempiere al nostro ministero, qualunque sia il reato che dobbiamo fronteggiare, difendendo il soggetto che ha comunque diritto di essere difeso, a prescindere dal titolo di reato contestato. Anche in questo caso, come avvocati e anche come ordine, non abbiamo segnalazioni da parte di colleghi circa particolari criticità.

L'ordine di Catania è un ordine distrettuale, quindi è comprensivo di Siracusa, Ragusa e Caltagirone. A quanto mi consta, i presidenti degli ordini del distretto non hanno mai segnalato criticità particolari. Ovviamente, anche loro hanno stipulato i vari protocolli e le varie linee guide, ma non mi pare, almeno a mia conoscenza, che in questo periodo ci siano stati problemi particolari.

PRESIDENTE. Suppongo che voi molto spesso vi rapportiate con la magistratura di sorveglianza: le chiedo dunque se ci può illustrare le dinamiche che vivete quotidianamente.

*SEMINARA.* Per ciò che riguarda la magistratura di sorveglianza, per quello che ci risulta, c'è un carico di lavoro impressionante. Il tribunale di sorveglianza e i magistrati di sorveglianza sono senza dubbio oberati di lavoro. Sono circa 80 o 100 i procedimenti che vengono trattati. A Catania si fa udienza, come tribunale di sorveglianza, il mercoledì e sono udienze davvero molto cariche di lavoro.

É anche vero che la discussione dinanzi al tribunale di sorveglianza alla fine è relativa, perché è chiaro che ciò che si deve dire lo si dice prima nelle istanze e quindi il momento della discussione orale è davvero di pochi minuti.

In realtà lì forse un minimo di criticità c'è stata, soprattutto durante il periodo del *lockdown*, perché gli spazi non sono assolutamente sufficienti. Il problema più grande che abbiamo è probabilmente quello relativo agli spazi. Abbiamo locali che non sono effettivamente adeguati. Ad esempio, nei locali di via Crispi ci sono aule vetuste, con arredi che lasciano veramente a desiderare.

Da questo punto di vista, un problema logistico c'è. Anche se in prospettiva ci sarà l'apertura della nuova sede di viale Africa, non ho idea di quanti anni ancora ci vorranno. Oggi purtroppo c'è il tribunale per i minorenni che ha problemi logistici enormi, che a quanto mi risulta sono stati segnalati dal presidente, che ha più volte ribadito l'insufficienza di quei locali.

Il plesso di via Crispi ha enormi problemi e siamo dislocati in varie zone. Il tribunale di sorveglianza è nella zona di Vulcania, ma anche lì gli spazi sono insufficienti. Abbiamo le sedi di via Crispi, piazza Verga e il tribunale per i minorenni in via Franchetti. Insomma, siamo costretti a girare per la città, con tutti i problemi afferenti ai parcheggi e al traffico quotidiano.

Quello della logistica è un problema atavico, al quale ci siamo forse abituati. Negli anni passati ricordo che abbiamo avuto dei problemi durante il periodo estivo, tant'è che ci sono stati dei provvedimenti di rinvio dei processi, perché in via Crispi era

materialmente impossibile sostenere le udienze a luglio, con 38° di temperatura e l'aria condizionata che purtroppo non ha funzionato per due anni.

PRESIDENTE. Avvocato, lei ha indicato certamente delle difficoltà strutturali e logistiche, però ci sono altri uffici giudiziari in cui ci sono state segnalate, ad esempio, criticità in relazione a comportamenti poco onorevoli da parte di alcuni suoi colleghi, in merito alla richiesta di gratuito patrocinio.

Tutto questo inficiava anche il rapporto con gli uffici giudiziari, perché esprimeva uno stato di sofferenza o comunque di mancato rispetto delle regole, in modo che si arrivasse ad un rapporto non sempre reciprocamente rispettoso e felicissimo fra avvocatura e magistratura.

Io vengo da una Regione in cui purtroppo alcuni avvocati sono stati raggiunti da accuse gravissime, che hanno portato anche agli arresti di alcuni magistrati, perché è stato loro contestato il reato gravissimo di corruzione in atti giudiziari. Come lei mi insegna, se c'è un corrotto, c'è anche un corruttore. Lei faceva riferimento agli uffici distrettuali e quindi rinviava anche a Siracusa: siccome siamo nel territorio dell'avvocato Amara, vorremmo avere un po' di contezza da parte sua.

SUDANO. Amara è un altro ordine

SEMINARA. Esatto, è un altro ordine.

PRESIDENTE. Lo chiedo nel caso a Catania si dovessero replicare casi simili.

SEMINARA. A Catania, da quel che mi risulta, non ci sono casi simili. Abbiamo avuto, in passato, delle ipotesi di avvocati che hanno subito un procedimento penale, se non ricordo male poi derubricato in concorso esterno, circa sette o otto anni fa. Mi risulta, però, che questi avvocati abbiano avuto un provvedimento di sospensione cautelare inferto dal consiglio distrettuale di disciplina (CDD).

Il provvedimento cautelare di sospensione, però, in base alla legge n. 247 del 2012, ha un periodo di sei mesi. Se non si conclude il procedimento disciplinare nell'ambito di sei mesi, decade il titolo cautelare e poi possono riprendere a lavorare. In ogni caso, da notizie informali, non ufficiali, pare che il CDD di Catania, a seguito dell'esecutività della sentenza di condanna, quindi dopo che la Corte di cassazione ha rigettato il ricorso, abbia provveduto alla radiazione.

Quindi c'è un provvedimento, che forse non è ancora esecutivo, però sono notizie informali. Chiaramente, devono trascorrere i termini per l'impugnazione, ma al 90 per cento posso dire che c'è stato già il provvedimento di radiazione del CDD, da notizie non ufficiali. Altri casi non mi pare che Catania ne abbia. L'avvocato Amara è del foro di Siracusa, quindi non ne ho piena contezza.

PRESIDENTE. Se non ci sono domande, ringrazio il nostro audito e dichiaro concluse le audizioni odierne.

*I lavori terminano alle ore 17,20.*



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A CATANIA**

**GIOVEDÌ 5 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente Nicola MORRA

indi del presidente *ff.* PELLEGRINI

Partecipano i senatori GIARRUSSO, Marco PELLEGRINI e SUDANO

e i deputati

AIELLO Davide, AIELLO Piera, PAOLINI e SARTI





*Intervengono, in rappresentanza dell'Associazione antiestorsione di Catania "Liberio Grassi", la dottoressa Linda Russo, unitamente al Presidente dell'Associazione Nazionale Antimafia "Alfredo Agosta", dottoressa Vincenza Bifera, e al Presidente dell'Associazione Libera Impresa, dottor Rosario Cunsolo, il Presidente Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia, dell'Assemblea Regionale Siciliana, onorevole Claudio Fava e i giornalisti Concetto Mannisi, Antonio Condorelli, Natale Bruno e Marco Benanti*

*I lavori iniziano alle ore 9.*

**Audizione della dottoressa Linda Russo, in rappresentanza dell'ASAEC, Associazione antiestorsione di Catania "Liberio Grassi", unitamente al Presidente dell'Associazione Nazionale Antimafia "Alfredo Agosta", dottoressa Vincenza Bifera, e al Presidente dell'Associazione Libera Impresa, dottor Rosario Cunsolo.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Linda Russo, Presidente dell'ASAEC, Associazione antiestorsione di Catania "Liberio Grassi", unitamente alla dottoressa Vincenza Bifera, Presidente dell'Associazione Nazionale Antimafia "Alfredo Agosta", e al dottor Rosario Cunsolo, Presidente dell'Associazione Libera Impresa.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere

domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*RUSSO.* Signor Presidente, oggi rappresento l'Associazione antiestorsione di Catania in sostituzione del Presidente che non è potuto venire. Sono uno dei soci fondatori dell'Associazione che è nata nel 1991. Ci occupiamo di estorsione e di usura. Naturalmente, nella nostra lunga storia abbiamo allargato i nostri interessi anche ad altri campi, uno tra i quali riguarda l'evoluzione del fenomeno estorsivo. Mentre una volta la formula era abbastanza chiara e anche scontata, oggi tutto è diventato complicato e farraginoso.

*PRESIDENTE.* La Commissione ha interesse ad aver delineate, ad esempio, le caratteristiche del fenomeno nella realtà etnea e sapere se reputa che la sua progressione sia da socializzare con la Commissione. Noi Commissari potremmo essere interessati a cogliere aspetti altrove mai vissuti, perché in questa realtà potrebbero accadere fatti ancora non manifestatisi a Palermo o a Catanzaro, dove magari potrebbero avvenire fra due o cinque anni. In funzione degli elementi che lei ci può anticipare, potremmo prevenire eventuali trasformazioni del fenomeno.

*RUSSO.* In base al nostro sentire nel territorio, abbiamo notato da alcuni anni, per esempio, una trasmigrazione dalla città verso le zone rurali, trovandosi soprattutto la città di Catania in una difficoltà economica enorme, per cui l'estorsione non è più remunerativa per la criminalità organizzata. Rimane, ovviamente, come forma di controllo del territorio, ma economicamente non è remunerativa. Allora la mafia ha provato ad andare nuovamente nelle campagne, dove peraltro manca il controllo, per ovvie ragioni, e diventa pertanto davvero complicato poter perseguire i reati.

Moltissimi nostri soci hanno subito veramente delle violenze, delle vessazioni pazzesche, e non siamo mai riusciti ad aiutarli, se non attraverso il processo. I processi, però, sono lunghissimi, proprio perché è molto difficile riuscire a dimostrare se non attraverso la collaborazione.

Porto un esempio: a un nostro socio è stato messo un registratore in tasca, che è servito a registrare come un mafioso facesse passare tutti i giorni le sue mandrie nel

terreno accanto, un terreno piantato a grano biologico, perché doveva appropriarsi del campo. Per appropriarsi di un campo uno dei sistemi più adoperati è il seguente: creare delle situazioni di grossissima difficoltà in modo tale che l'altra persona abbandoni il terreno.

Ma non si tratta solo di questo. Voi immagino sappiate già che molti professionisti, ovviamente con bassissimo senso della dignità, si sono venduti alla criminalità organizzata e sono state organizzate delle vere e proprie cordate di vendite di terreni da persone assolutamente inconsapevoli a persone altrettanto inconsapevoli: e il tutto è avvenuto sulla carta.

Altri esempi possono essere quelli di impianti di grossissimi insediamenti che, in realtà, esistevano solo sulla carta. Uno tra i più grandi scandali è stato quello delle pale eoliche le quali, pur essendo state montate, non sono state mai collegate né a una rete né a una città. Si tratta dunque di un falso, di un imbroglio, che però non si sarebbe mai potuto perpetrare se non ci fosse stato un consenso davvero largo da parte di persone prive di scrupoli.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ASAEC si occupa in particolar modo di estorsioni. Si configurano, però, anche altre fenomenologie criminali. Lei prima ha parlato di compravendita di terreni fra soggetti assolutamente inconsapevoli, per cui sia gli acquirenti che i venditori, a loro insaputa, hanno stipulato contratti. Presumibilmente non esiste alcuna richiesta estorsiva. Probabilmente si tratta di una frode finalizzata a ottenere fondi, magari dall'INPS o dall'Unione europea. Queste non sono estorsioni. Quindi, il campo si allarga e la sua associazione può darci dei suggerimenti.

RUSSO. All'inizio ho detto, infatti, che noi, volendo o anche senza volerlo, ci siamo ritrovati a occuparci di argomenti che inizialmente, nel 1991, neanche immaginavamo di dover affrontare. Uno tra tutti riguarda i beni confiscati. Catania è un esempio eclatante di beni confiscati che vengono usati non per finalità sociali, ma dai mafiosi ai quali è stato confiscato il bene.

Quindi, abbiamo affrontato situazioni che, lo ripeto, non potevamo immaginare nel '91. Il nostro ambito sono soltanto l'estorsione e l'usura, ma poi ci ritroviamo davanti cordate, costruite al tavolino, alle quali la gente viene invitata. Piuttosto che subire

l'estorsione, l'imprenditore viene invitato da amici, conoscenti, da persone influenti a una cordata e solo alla fine si rende conto che si tratta di una forma non di estorsione, ma di violenza assoluta: se l'imprenditore non sta alle condizioni che gli vengono proposte, finisce definitivamente di lavorare. È questo quanto a noi consta. Abbiamo avuto persone che ci hanno raccontato fatti di questo tipo; non ne siamo venuti a conoscenza dai giornali.

*BIFERA.* Buongiorno a tutti. Sono la dottoressa Vincenza Bifera. Mi prego di rappresentare l'associazione nazionale antimafia "Alfredo Agosta" e di parlarvi dei dati che ha raccolto. Io mi occupo di *criminal profiling*. Sull'osservazione dei dati, la nostra associazione intende dare un approccio di tipo criminologico: si tratta, cioè, dell'osservazione del fenomeno per proporre poi una prognosi.

Diverse volte siamo stati al tavolo tecnico della Prefettura e a quello della procura, dove abbiamo socializzato i nostri dati con l'intenzione di costituire un patto sinergico per affrontare il delicato fenomeno della criminalità organizzata.

Principalmente, il nostro impegno è nel contrasto al fenomeno dell'usura e dell'estorsione. La nostra associazione lavora attraverso quattro osservatori: insieme ai tre sui diritti umani, sulla trasparenza della pubblica amministrazione e sui reati ambientali, si occupa proprio dell'osservatorio contro la criminalità organizzata e le mafie; in genere, si occupa di tutte le azioni criminose presenti, ma non soltanto sul nostro territorio: il nostro osservatorio declina i nostri dati ponendo un *focus*, oltre che locale, anche regionale e nazionale.

Dai dati che ci provengono dal Ministero dell'interno a cura del Dipartimento della pubblica sicurezza, il Servizio analisi criminale, si rileva che gli ultimi due anni sono stati particolarmente interessanti dal punto di vista del fenomeno. A livello nazionale, noi vediamo un calo per quanto riguarda l'usura del 7,9 per cento e per l'estorsione del meno 2 per cento. In realtà, ci chiediamo e abbiamo chiesto al Ministero dell'interno in quale modo si possano decodificare questi dati, peraltro ancora assolutamente operativi.

Nel periodo del Covid-19 devo assolutamente denunciare il fatto che non abbiamo preso in carico vittime né si sono recate presso di noi vittime di usura o *racket*. A tal proposito, abbiamo persino attivato un telefono assolutamente gratuito per l'assistenza psicologica e la presa in carico e, nonostante questo, non siamo riusciti nell'intento. Ogni

anno noi relazioniamo alla Prefettura i nostri dati di presa in carico delle vittime su questi fenomeni. Purtroppo, dobbiamo registrare una mancanza di approccio da parte delle vittime nei nostri confronti. Qualcuno si è avvicinato negli ultimi due anni e ha ritrattato la denuncia, nonostante la nostra Associazione intenda proprio orientare la vittima alla denuncia.

Ci siamo occupati della profilazione delle vittime, che abbiamo anche relazionato al Ministero. A livello nazionale sembriamo tutti concordare sul fatto che le vittime che subiscono usura ed estorsione mal conoscono, per esempio, l'istituzione difensiva, la difesa da parte delle istituzioni. Quindi, la presa in carico della vittima non significa soltanto spiegare che esistono dei supporti significativi da un punto di vista finanziario.

A tal proposito, noi abbiamo un *team* di avvocati che si occupa della presa in carico: noi ci occupiamo della presa in carico della vittima dal punto di vista del profilo psicologico e della presa in carico della vittima dando assistenza legale. Un dato che ci risulta e che abbiamo potuto decodificare sulla profilazione della vittima è che le vittime non conoscono i sostegni anche economici da parte delle istituzioni; questo, declinato con la paura, spesso porta a ritrattare la denuncia.

In questo senso, abbiamo cercato di produrre un intervento di sensibilizzazione sul territorio, spiegando quali sono gli incentivi istituzionali, quali sono le forme economiche che possono agevolare e sostenere le vittime.

L'ultima volta in procura ho fatto presente che la paura di alcune vittime spesso le porta a ritrattare e anche a richiedere una punizione più severa. Purtroppo, è capitato che coloro che hanno denunciato hanno visto, dopo qualche mese, gli stessi aguzzini fuori dalla scuola dei propri figli o tornare al perimetro delle loro attività. Naturalmente, tutto questo scoraggia la vittima.

Il nostro intento è produrre delle buone prassi di tutela alle vittime, rispondendo a quelle che sono proprio le richieste che partono dalla loro profilazione: innanzitutto, la rassicurazione di noi associazioni che ci poniamo anche come *trait d'union*, uno spazio neutro, lo spazio dell'associazione, che riesce a interloquire con le istituzioni. Tante volte la vittima, proprio per la solennità dell'istituzione, magari preferisce approcciare a uno spazio neutro determinato da un'associazione.

Sulla base delle lacune emerse dalla profilazione delle vittime, il nostro intento è produrre una sensibilizzazione su interventi specifici, che esistono e sono istituzionali, e sull'assistenza legale. Mi sono confrontata, per esempio, con il commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura del Comitato di solidarietà nazionale. Il cardine d'intervento che abbiamo condiviso è proprio quello della costituzione di un patto sinergico sul territorio, che vede associazionismo e istituzioni insieme e la possibilità dell'ascolto dei nuclei familiari.

A questo proposito, una delle linee che per noi potrebbe essere preventiva è sensibilizzare sulla legge cosiddetta salva suicidi, la n. 3 del 2012, da sovra indebitamento. Riteniamo che, muovendoci su questa linea, potremmo dare alla famiglia la possibilità di accedere a un sostegno economico lecito, piuttosto che giungere purtroppo a quella che sembra una misura di favore, quale può essere l'usura.

Noi non vogliamo che la famiglia si rivolga a quello che è un accordo illecito, ma vogliamo sensibilizzarla su quella che è la legge salva suicidi da sovra indebitamento, affinché si possa ricavare un sostegno lecito per uscire da forme di debito.

È sempre una linea trasversale, ma noi stiamo ponendo un'attenzione particolare, attraverso il nostro osservatorio, nei confronti di quelli che sono gli ultimi finanziamenti riguardanti la possibilità di ripresa delle imprese a seguito del Covid-19. Interloquendo con il Ministero, abbiamo parlato dell'importanza di creare un cordone di sicurezza attraverso questi finanziamenti, che altrimenti potrebbero essere circuiti da quelle che sono le azioni di criminalità organizzata.

Sperando di non aver occupato troppo tempo, io rimango comunque a vostra disposizione per qualunque chiarimento e per rispondere alle vostre domande.

*CUNSOLO.* Signor Presidente, anzitutto saluto tutti voi e vi ringrazio per quest'audizione. Ho preparato qualche appunto per rendere in maniera plastica quanto avviene in questo momento nella realtà etnea, a Catania e provincia.

Qui vi sono dei *clan* storici, clan ultratrentennali come quello di Santapaola. Ritengo che la magistratura a Catania abbia fatto un lavoro veramente eccezionale, grazie a tutta l'organizzazione che poi, tra l'altro, è quella delle Forze dell'ordine, della magistratura e anche della nostra associazione antiracket.

Noi stiamo vedendo negli ultimi due anni un cambiamento, un'evoluzione. Dal nostro punto di vista, stanno emergendo due livelli di mafia: un livello con caratteristiche imprenditoriali, affaristiche e finanziarie, e un livello militare, aggressivo, formato da gruppi di giovani leve appartenenti ai clan storici.

I due livelli non si toccano, si sfiorano; anzi, hanno contatti non definiti; manca una regia come quella che sapeva tenere e ha tenuto per decenni Cosa nostra con Nitto Santapaola, il quale è riuscito, da una parte, a ordinare omicidi e, dall'altra, a tenere rapporti con il mondo imprenditoriale e con pezzi delle istituzioni. Dopo la sua cattura, ormai risalente a circa trent'anni fa, la struttura si ovviamente è modificata, a partire da quando, nel 2009, è stato designato come capo militare Santo La Causa, poi diventato pentito nel 2012.

In molte inchieste fatte a Catania, come l'inchiesta Iblis dei ROS, si è rimarcata dettagliatamente la doppia organizzazione manageriale e militare. In questo momento c'è un ribollimento, una riorganizzazione dei *clan*. Molti ragazzini, di 18 o 20 anni, circolano con le pistole in mano, impegnando le Forze dell'ordine e la magistratura; nel frattempo, i *clan* si stanno riorganizzando. Faccio presente che molti sottoposti al 41-*bis* stanno uscendo.

Per quanto riguarda la nostra associazione, negli ultimi due anni abbiamo preso in carico delle vittime, una delle quali di usura, e tale vicenda ha già prodotto gli arresti che doveva produrre. È infatti nata l'operazione Consolazione. Il nostro assistito, Daniele Nigito, ha avuto la sfortuna di trovarsi in condizioni economiche non facili, per cui si è rivolto a quei signori.

L'ultima operazione è avvenuta ad Adrano, con i Lo Cicero, che sono una cellula staccata del *clan* dei Pillera Puntina; l'operazione è stata fatta a Santa Maria di Licodia, dove il signore in questione si è presentato con 5.000 euro in tasca, ovviamente monitorato dalle Forze dell'ordine, in questo caso dalla Squadra mobile, che hanno arrestato tutti quanti in flagranza di reato.

Io ho stilato alcuni appunti, perché nell'invito c'era scritto di delineare quali sono in questo momento le dinamiche mafiose nel territorio di Catania. Due operazioni sono state fatte due anni e mezzo fa, ma gli arresti sono avvenuti uno nel mese di gennaio e l'altro a marzo.

Per quanto riguarda l'assistenza, come ha già detto la dottoressa Bifera esistono tanti modi per poter assistere coloro che testimoniano. Io, però, vedo delle falle, che sono le seguenti. Ad esempio, un imprenditore che ha denunciato ha dovuto chiudere le sue imprese, rimanendo in povertà e con una famiglia disastata, in maniera veramente indicibile. Come presidente di un'associazione antiracket io mi chiedo se dovremmo aiutarlo economicamente. Ma rispondo che non serve, perché un aiuto *una tantum* non serve, se dopo due mesi si torna di nuovo al punto di partenza.

Abbiamo cercato di farlo lavorare, in un posto dove è stato sei mesi; terminato quel lavoro, è tornato di nuovo a non avere alcun sostegno economico. Allora mi chiedo: lo Stato, a fronte di un testimone prezioso come questo signore, non può dare un sostegno, ovviamente fino a quando non arrivano gli aiuti economici previsti dalle leggi nn. 44 del 1999 o 108 del 1996? Aiutarlo per due o tre anni, fino a quando burocraticamente si chiude la pratica e poi viene ricompensato in questo senso.

Secondo il nostro punto di vista, la soluzione è non abbandonare completamente quelle persone perché, quando arrivano da noi, hanno davvero problemi economici indicibili, per i quali occorrono fiscalisti, avvocati civilisti. Tuttavia, con i tempi che corono, sicuramente essi non arriverebbero mai a sostenere tutto questo; per cui, quanto ho proposto credo possa essere la soluzione migliore.

AIELLO Piera. Intanto desidero ringraziare i presenti. Rivolgerò domande che valgono per tutti e tre i nostri auditi, e poi ne farò una particolare al dottor Cunsolo.

La domanda, cui potrete rispondere tutti e tre se lo ritenete opportuno, è la seguente: vi chiedo quanti imprenditori nell'ultimo triennio avete aiutato e accompagnato alla denuncia; quanti ancora di loro hanno in piedi attività, quanti le hanno chiuse e quanti sono falliti.

Per quanto riguarda la domanda particolare che vorrei rivolgere al dottor Cunsolo, chiedo il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,29).*



*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 9,31).*

PAOLINI. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione alla dottoressa Russo relativamente alla vicenda delle pale eoliche non connesse.

Le chiedo se è in possesso di qualche documento o atto giudiziario, che sarebbe ancora meglio, da trasmetterci, anche non immediatamente, ma nel prosieguo.

Questo al fine di capire, soprattutto di fronte a fatti evidentemente noti, qual è stata la reazione. Si scopre la situazione delle pale, le quali avranno ricevuto senz'altro dei contributi: qual è stata la risposta dello Stato? C'è stato qualcosa? O tutto è finito, come si apprende da varie trasmissioni televisive, quando si scopre un fatto e poi non si sa più come va a finire? Vorrei poi conoscere l'entità numerica dei vostri assistiti, di coloro che denunciano.

Mi riferisco al caso della mandria, che mi ha impressionato, perché quella è una forma di danneggiamento palese, reiterata, approvata. Lo Stato ha denunciato il signore che fa pascolare le mandrie in quel campo? La prova è anche abbastanza semplice: basta filmare per due o tre giorni, non ci vuole chissà quale investigazione. Le chiedo di informarci sugli sviluppi, per sapere cosa è successo in seguito.

AIELLO Davide. Avrei da rivolgere una domanda a ognuno degli auditi. Alla dottoressa Linda Russo dell'associazione "Liberio Grassi" vorrei chiedere se, durante la vostra attività antiestorsione e antiracket, avete notato se le mafie stanno mettendo in campo nuovi metodi, nuovi modi, nuove forme di richiesta estorsiva. Mi viene in mente la *movida* nei locali notturni e l'imposizione, per esempio, del servizio di sicurezza o, nel periodo delle festività natalizie, l'imposizione delle luminarie; in sostanza, mi riferisco a nuovi modi e nuove forme di estorsione.

Il dottor Rosario Cunsolo ha parlato di giovani impegnati in attività di microcriminalità che possono provocare agli abitanti delle città una condizione d'insicurezza: attività che mettono a repentaglio la sicurezza della città. Le chiedo se ritiene che episodi del genere nascano dalla volontà di quei ragazzi di mettersi in mostra o se dietro tali fenomeni vi sia una vera e propria regia da parte delle associazioni criminali.

L'ultima domanda è invece per la dottoressa Vincenza Bifera. Dal momento che portate avanti un importante lavoro, anche di studio di dati, le chiedo se cercate di creare un profilo criminale. Secondo lei, quali possono essere gli strumenti, anche legislativi, che possono migliorare l'aspetto della denuncia da parte delle vittime? Quali possono essere gli strumenti che possono migliorare anche l'aspetto della sicurezza delle vittime?

Il fatto, ad esempio, che gli estorsori dopo qualche mese o giorno possano tornare in libertà, con le vittime che si ritrovano in situazioni di pericolo, ovviamente può essere un ostacolo alla denuncia e ad intraprendere un percorso verso la legalità. Quindi, secondo lei, quali possono essere gli strumenti che possiamo introdurre nell'ordinamento giuridico al fine di migliorare questa situazione?

SARTI. Rivolgo una domanda con riferimento al fenomeno dell'usura. Sappiamo che le denunce sono pochissime, sostanzialmente quasi inesistenti, e l'inefficienza, che tutti noi notiamo oggi e che vediamo tutti i giorni, è che anche con il nostro lavoro si arriva in modo tardivo. Se lo Stato e anche le associazioni riuscissero ad anticipare la tutela, per intervenire prima su un fenomeno così impattante, anche per la pandemia e per tutto quanto è successo negli ultimi due anni, avremmo fatto grossi passi in avanti. È da puntare davvero tanto sulla tutela anticipata nei confronti degli imprenditori e delle famiglie.

In base a quanto avete visto sul territorio in merito all'usura, vi chiedo se riteniate esista un collegamento diretto con la criminalità organizzata di stampo mafioso in queste realtà o se, invece, si tratta più di un fenomeno della provincia di Catania. Quanto avviene a Catania è scollegato e, quindi, non direttamente sotto il controllo dei *clan* e delle famiglie mafiose di questo territorio?

Vorrei un *focus* su questo, al fine di poter parlare in modo migliore anche del fenomeno dell'usura, del racket e delle estorsioni, che è di rilevante interesse.

SUDANO. Vorrei fare una domanda alla dottoressa Russo sui beni confiscati. Ricordo anch'io alcune vicende, come il caso avvenuto a Palagonia, dove gli stessi mafiosi ai quali era stato sequestrato e poi confiscato un bene continuavano ad abitarvi. Vorrei sapere se è a conoscenza di altri immobili ancora abitati o utilizzati da esponenti mafiosi.

PELLEGRINI Marco. Rivolgo una domanda, innanzitutto alla dottoressa Russo e poi agli altri due auditi. La dottoressa Russo ha prima fatto riferimento in senso lato alla complicità o all'aiuto che alcuni professionisti danno alle organizzazioni mafiose nel mettere in piedi delle truffe o delle appropriazioni. Vorrei sapere se le vostre associazioni, da questo punto di vista, hanno cercato di pungolare gli ordini professionali a stilare dei protocolli di legalità o di controllo o informativi per i loro associati, quindi per i professionisti, proprio per scongiurare il pericolo del perpetrarsi di comportamenti del genere, che sono sicuramente da censurare.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,39).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 9,41)*

*RUSSO.* Signor Presidente, una domanda mi ha molto colpito ed è stata quella che chiede quando, a Catania, abbiamo avuto la percezione che è cambiata la forma estorsiva.

Io penso che la forma estorsiva, per quanto ci riguarda, sia cambiata nel momento in cui hanno cominciato a sorgere a Catania grandi insediamenti commerciali. Quello è stato il momento in cui la mafia ha avuto bisogno, più che in altri momenti, dell'aiuto di avvocati piuttosto che di commercianti, piuttosto che di notai. Io questo l'ho denunciato quando a Catania si sono tenuti gli Stati generali dell'antimafia, nel 2010.

Questi centri commerciali hanno continuato a sorgere a Catania come funghi. Noi siamo accerchiati. A partire dal momento in cui si deve comperare un terreno per costruire una grande impresa commerciale, della scelta del movimento terra, della scelta degli impiegati, degli operai e della proprietà del terreno, i beni e i servizi non sono scelti liberamente, ma la loro acquisizione è concordata prima da chi ha venduto il terreno e da chi ha trovato la modalità di trasformare un terreno agricolo in terreno edificabile. Quindi, è un discorso immenso e gigantesco.

Per quanto riguarda la legge che non funziona, la legge non funziona perché è vecchia e non è mai stata aggiornata. Noi abbiamo la legge n. 44 del 1999, ma io e Raffaele Greco siamo andati a discutere a Roma, con l'allora ministro Conso e con il dottor Scotti, a discutere del fatto che non esisteva una legge antimafia. Dal 1991 a oggi sono passati trent'anni.

Oggi, per esempio, queste nuove forme estorsive, che sono di gran lunga molto più incisive per quanto riguarda l'economia del territorio, non possono essere controllate con una legge che invece è stata fatta per l'estorsione nei confronti del bottegaio. Obiettivamente, è un'arma assolutamente incapace d'interferire con un problema che si è ingigantito.

A questo punto, a parte quello che hanno detto i signori qui accanto, per noi c'è anche un problema successivo al processo. La vittima denuncia; c'è un processo, che quantifica i mesi, gli anni, i giorni. Ma ciò non importa, perché, in genere, quando il criminale esce dal carcere, non si verifica mai un atto di ritorsione nei confronti di una vittima.

A volte capita che neanche vi siano arresti, perché nei processi di usura è difficilissimo riuscire a trovare il bandolo della matassa, perché la vittima diventa anche un po' complice, in certe circostanze. E in queste circostanze non abbiamo mai avuto problemi di ritorsione.

Abbiamo, però, il problema che alla vittima non viene concesso un *carnet* di assegni e neanche un bancomat. La vittima, che può riavviare la sua attività perché ha ricevuto un congruo aiuto dallo Stato, come può lavorare se non ha neanche un bancomat per pagare la merce? Una merce che nessuno vuole vendergli, perché ha anche difficoltà ad entrare o a reimmettersi nel mondo del lavoro.

Questo è un problema importante, perché l'imprenditore che ha subito quello che ha subito e che ha vissuto quello che ha vissuto dovrebbe, in qualche modo, se riceve tutti questi soldi, poter riavviare un'attività, ma poi bisognerebbe eseguire. Per esempio, molte volte, anche all'interno di questa sede, noi abbiamo chiesto: ma queste persone aiutate, di tutti i soldi che sono stati erogati dallo Stato, poi effettivamente cosa hanno avuto in cambio? Chiedo cosa abbiamo avuto nel senso che io mi sento una cittadina; quindi, io sono parte di questo Stato.

Noi sappiamo che molte attività vanno perdute perché noi seguiamo l'imprenditore: lo seguiamo non solo dopo il processo, ma anche quando aprono l'attività, anche dopo mesi e anni, perché incontrano grandi difficoltà, di tutti i generi: non ultime, quelle mentali e psicologiche.

Queste persone avrebbero bisogno di essere seguite, ma anche controllate, perché è un peccato si eroghino tutti questi soldi senza sapere che cosa succede. Bisogna controllare. Io penso che questo sia corretto, che vada soprattutto nell'interesse dello Stato, ma anche nell'interesse dei cittadini, perché lo Stato chi è, se non siamo noi tutti cittadini?

Per quanto riguarda i beni confiscati, noi conosciamo i casi, come quello del quale si è parlato, a Palagonia. Io ero presente e il signore che stava zappando ci ha redarguiti, chiedendoci cosa facessimo lì e che quella era casa sua. È stata una situazione raccapricciante. I carabinieri non si vedevano e non sono venuti neanche quel giorno, in cui c'era l'amministratore. Io non so se sia il caso di parlare anche di questo argomento, ma chiedo: l'amministratore giudiziario, che tipo di persona è?

**Presidenza del presidente f.f. PELLEGRINI**

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* Dottoressa Russo, le ricordo che se e quando vuole può chiedere la secretazione di questa parte di seduta.

RUSSO. Noi siamo contrari ai segreti e ai misteri, perché, a parte il fatto che quanto diciamo lo sanno tutti, in realtà è un argomento trasparente. Non abbiamo motivo di dire cose segrete. Peraltro, noi non abbiamo informatori segreti. Noi siamo cittadini e commercianti. Io sono una commerciante e quindi non ho neanche voglia di conoscere segreti.

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* Le ricordavo questa possibilità perché talvolta può essere utile, anche per la Commissione, avere un quadro molto puntuale anche delle considerazioni di fondo, così che poi la Commissione possa svolgere un'attività istruttoria più approfondita. Per questo le si prospettava questa ipotesi, non per tenere segreti dati, che invece lei possa considerare di pubblico dominio.

RUSSO. Per quanto riguarda i beni confiscati, abbiamo composto un *dossier* molto approfondito. Ci siamo fatti aiutare dal presidente del tribunale, dal presidente della sezione delle procedure, perché in quel momento si stava rivedendo la legge sui beni confiscati al Senato. Quindi, abbiamo pensato di mandare questo *dossier* al dottor Casson, che era stato nostro ospite per un convegno su ambiente e mafia.

Già da allora gli abbiamo scritto quanto fosse sbagliato mettere, come figura di amministratore di un bene confiscato, un avvocato o un commercialista, perché l'avvocato e il commercialista hanno una struttura mentale assolutamente diversa da quella dell'imprenditore.

Un bene confiscato dovrebbe essere gestito da un commerciante o da un imprenditore, per giunta dello stesso ramo, perché un imprenditore che costruisce macchine non ha la stessa mentalità dell'imprenditore che fabbrica cioccolatini. Quindi, dovrebbe essere una persona altamente specializzata che, con un incentivo, si presti a gestire l'azienda confiscata, che è simile alla sua. E per questo, egli non dovrà svolgere

un lavoro importante, perché dovrà fare esattamente le stesse cose che fa per la sua azienda.

La sua mentalità è quella di provare, di scommettere, ed è esattamente il contrario del commercialista o dell'avvocato, i quali invece lavorano con il freno a mano tirato. L'amministratore del bene confiscato è una figura proprio opposta a quella dell'imprenditore. Questo è un punto che, secondo noi, dovrebbe essere fondamentale. Lo diciamo da tanto tempo, però, e non credo che si possa riuscire a trovare il bandolo di una matassa di questo tipo.

Sui professionisti, io parlo della nostra città e della Sicilia. Ovviamente non posso parlare del Nord, ma ho letto tanti articoli e tanti libri e quindi so che questi argomenti non riguardano soltanto la Sicilia.

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* In realtà, io le avevo fatto una domanda più precisa. Siccome lei ha fatto riferimento a questa attività infedele di alcuni professionisti, avevo chiesto a tutte e tre le associazioni se avevate fatto delle azioni di impulso nei confronti degli ordini professionali, affinché questi ordini adottassero, se non lo hanno già fatto, dei protocolli di legalità o di controllo su queste attività infedeli dei loro associati.

RUSSO. Una richiesta specifica non l'abbiamo mai fatta. Abbiamo sempre cercato degli incontri che potessero in qualche modo attivare una relazione, perché noi operiamo in relazione con altre realtà catanesi, così come con il Ministero della giustizia per quanto riguarda la messa alla prova o con alcune associazioni di artigiani.

Nel caso dei professionisti, con l'ordine dei professionisti è stato per noi difficilissimo trovare un accordo. Ad esempio, molte volte abbiamo chiesto di aiutare le vittime con un minimo contributo. Questo avrebbero potuto farlo, perché non credo possa essere stata una richiesta difficile da assolvere. Neanche in questo caso ci è stata data risposta.

Riporto ora un caso che è successo proprio a me. Io sono stata una volta avvicinata da un signore, il quale mi ha detto che il suo terreno, a sua insaputa, era stato venduto a persone inconsapevoli. Poi ha scoperto che il notaio, che era anche un rappresentante politico della Regione, era Coltraro.

GIARRUSSO. Sì, Coltraro. L'ho denunciato personalmente più volte e ho anche presentato interrogazioni.

RUSSO. Questo episodio l'abbiamo vissuto insieme. Nessuno, quando questo signore ha raccontato questa storia, gli credeva. Pensavano fosse un visionario. Poi, invece, è stato dimostrato.

PAOLINI. Dottoressa Russo, volevo ricordarle la domanda sulle pale eoliche, su alcuni casi di finte pale eoliche. Se avete qualche atto da trasmetterci, vi chiedo di farlo, in modo di passare dal generico al concreto. Se potete fornire le copie di questi atti, ci favorireste nella ulteriore investigazione, per evitare che si verificano fatti nuovi.

RUSSO. Per quanto riguarda le pale eoliche, segnalo un fatto veramente eclatante, anche se non è un fatto che abbiamo seguito come associazione. Di questo, però, sicuramente si può trovare traccia sui mezzi di informazione, perché è un argomento di cui si parlò tantissimo.

Vi sono stati tanti altri casi, che non sono così vistosi come una pala eolica, ma che in realtà sono stati, dall'inizio alla fine, dimostrati assolutamente fasulli. E lì c'è l'interesse, la collusione, di una quantità pazzesca di persone. Per ritornare alle pale eoliche, penso alla questione del trasporto. Come mai nessuno le controlla? Penso ai controlli dell'Unione europea. Abbiamo degli associati che lavorano in questo campo e sappiamo che tali controlli sono rigidissimi, escluso che per le cordate criminali: questo è il punto.

BIFERA. Signor Presidente, proprio a marzo, in occasione di un convegno in commemorazione del maresciallo Alfredo Agosta, abbiamo inteso premiare due vittime di usura e *racket*, una della Sicilia orientale e una della Sicilia occidentale. Questo proprio per la storia di questi imprenditori, che comunque hanno portato avanti la loro attività.

Mi chiedevate se, dopo la denuncia, noi siamo accanto, come associazione, a questi imprenditori e se essi hanno portato avanti la loro attività imprenditoriale o meno. A proposito di questi due imprenditori, che abbiamo deciso di premiare innanzitutto per



l'anamnesi della loro storia, essi sono stati sopraffatti dalla criminalità in maniera reiterata; addirittura uno di questi racconta di essere stato più volte danneggiato dalla criminalità organizzata. Quindi, la decisione di continuare a portare avanti questa attività è stata davvero lodevole. Pertanto abbiamo inteso premiarli di fronte alle Forze dell'ordine e alle istituzioni del nostro territorio.

Mi chiedevate se, quando prendiamo in carico una vittima, noi dialoghiamo con le istituzioni e le Forze dell'ordine. Per noi la presa in carico delle vittime è assolutamente completa, oltre che complessa. Accanto all'assistenza psicologica forniamo assistenza legale gratuita e ci interfacciamo con gli organi istituzionali e con le Forze dell'ordine in prima persona. Quindi, presa in carico significa innanzitutto orientare alla denuncia, nel senso che la vittima ci chiede a cosa va incontro quando denuncia. Noi, in questo accompagnamento e sostegno alla vittima seguiamo la vittima in tutte le fasi della procedura.

Per quanto ci riguarda, lo Stato è presente, seppure con delle difficoltà. Facilmente vengo accolta dalla Procura per socializzare quelle che sono le diffidenze e le problematiche della vittima. La Prefettura ci è stata sempre stata accanto ed anche le Forze dell'ordine, il Questore e tutte le istituzioni che appunto accompagnano alla denuncia.

Una rete importante c'è e ci può essere, con dei margini di miglioramento legislativi che devono assolutamente porre in tutela la vittima, intervenendo in maniera più precisa affinché, dopo la denuncia, la vittima possa non pentirsi di aver denunciato.

Mi chiedevate quali possono essere gli strumenti atti a migliorare le condizioni delle vittime. Innanzitutto, una legislazione più precisa. Alcuni degli assiomi sono stati sanciti dalla legge n. 108 del 1996, come la conoscenza degli strumenti di sostegno di prevenzione e di solidarietà. Abbiamo proposto un *vademecum* come strumento di sensibilizzazione sul territorio, affinché le vittime conoscessero le azioni di sostegno e di accompagnamento alla denuncia.

Mi veniva chiesto se l'usura sia tra le attività della criminalità organizzata. Come associazione, noi ci costituiamo parte civile in tutti i processi che riguardano la criminalità organizzata; tra i capi di imputazione legati a *clan* conosciuti sul territorio l'usura è una delle attività che si configura come azione criminosa legata alle mafie territoriali.

Non è l'unica caratteristica che definisce la biografia delle azioni criminose dei *clan* presenti sul nostro territorio, ma tra i capi di imputazione legati a *clan* territoriali, nelle costituzioni di parte civile cui partecipiamo e di cui posso dare un *report*, se lo desidera, prossimamente, rientra anche questo capo di imputazione.

*CUNSOLO*. Signor Presidente, la micro criminalità in questo momento, come dicevo poco fa, sta facendo un po' di confusione sul territorio per impegnare le Forze dell'ordine e la magistratura, perché l'apice criminale, quindi mafioso, si sta riorganizzando. Molti sono usciti dal carcere e stanno rivedendo le loro mansioni. Ci sono degli atti pubblici e dei riferimenti, che potete andare a verificare.

L'ultimo caso, che non so se voi conoscete, è relativo a un giovane diciottenne che ha sparato al porto di Catania, creando confusione. Egli si dice appartenente al *clan* Santapaola. Dal nostro punto di vista, pensiamo che stiano creando quella distrazione per applicarsi in altri contesti.

Per quanto riguarda l'usura, questo è un reato che, per poterlo dimostrare, ha bisogno di elementi cartacei di un certo livello. Bisogna capire quanto è stato prestato e anche quanto è stato restituito. Tutto, ovviamente, supportato da una tracciabilità che non può sempre essere garantita, perché la tracciabilità, per l'attività criminale, non deve esistere.

La garanzia, per l'attività criminale, è che se tu non mi paghi questo fine mese io ti ammazzo. Ciò esiste agli atti: quando andiamo a leggere gli atti giudiziari, leggiamo queste minacce: se tu non paghi, ti ammazzo. Ho visto persone, che noi abbiamo assistito, mandate all'ospedale tumefatte. Tutto questo perché? Per la restituzione dei soldi che avevano prestato.

Non è più come una volta, con l'assegno in garanzia, dove si andava a verificare la differenza con i soldi rientrati e si calcolava il tasso usuraio. Adesso la storia è diversa. Io poco fa accennavo al ristoratore, del quale ha parlato a livello nazionale anche la Rai, che noi abbiamo assistito grazie alla Guardia di finanza e grazie alla magistratura, che è stata veramente encomiabile in questo senso.

Ci sono state delle intercettazioni e il nostro assistito si è prestato a tutte le azioni che gli sono state richieste. Sono stati tutti arrestati, ma perché c'era una tracciabilità, che

questa persona aveva solo perché, probabilmente, aveva ricevuto dei prestiti. Solo così si è potuto risalire a una tracciabilità, sommaria però importante per incastrare questi personaggi: perché magari si è fatto prestare i soldi da familiari o da altri per poter pagare questi signori. Ha venduto, anzi svenduto, un appartamento di famiglia per poter pagare.

Uno dei soggetti implicati, che è il figlio di Giovanni Comis, detenuto al 41 *bis*, è stato già condannato in primo grado con il rito abbreviato a sette anni e quattro mesi di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici in maniera perpetua. Questo significa che noi abbiamo seguito bene questo personaggio, che esistono tutti questi elementi che si incastrano l'uno con l'altro, con la magistratura e le Forze dell'ordine che fanno davvero quello che noi ci aspettiamo facciano, con condanne esemplari.

Faccio l'esempio di un concerto: se abbiamo un'orchestra di 50 elementi e uno solo stona, quel concerto non si può sentire: ed è solo uno che ha stonato. Quindi, se tutti quanti facessimo il nostro dovere, sono sicuro che molte cose cambierebbero.

Sui beni confiscati, la storia è lunghissima. Bisognerebbe sburocratizzare. Mi è stato offerto di vedere un bene confiscato, che è nella disponibilità di un Comune da più di 25 anni. Quell'immobile è ormai da buttare, è orrendo. È un terreno agricolo, in una località veramente vocata alla coltivazione delle arance siciliane. Io vi sono andato con un tecnico, che mi ha detto che, solo per seminarlo e fare i primi lavori, sarebbero necessari 200.000 euro. Ma chi se lo prende?

Bisogna, secondo me, regolamentare questo sistema, perché, già con la lunghezza burocratica, questi terreni restano inaffidati per tantissimo tempo, fino a quando, in maniera definitiva, entrano nel potere dello Stato. Dopodiché, passano altri venti anni e li possiamo pure buttare. Quindi, ribadisco che bisogna sburocratizzare il sistema.

Il presidente Morra parlava delle aste giudiziarie, io ho avuto modo di fare una verifica a tal riguardo. Un anno e quattro mesi fa io ho assistito una vittima di usura. Costui viene da me dicendomi che gli stavano vendendo casa e che non sapeva cosa doveva fare. Il tempo intercorso da quando era in vendita la casa a quando è venuto da me è praticamente di 15 giorni. Il magistrato è stato veramente celere ad applicare la legge per congelare la vendita di quell'immobile. Siamo arrivati veramente all'ultimo istante.

Sto citando questo caso perché l'immobile in questione, avente valore commerciale di circa 350.000 euro, stava per essere venduto per 18.000 euro. E non sto

a dirvi chi c'era dentro. Certe volte si dice, in modo ipocrita, che tutto va bene, che tutto funziona bene, ma in realtà non è così.

Prima di rispondere alla domanda dell'onorevole Aiello sul fallimento di Mario Montoneri devo chiedere il passaggio in seduta segreta.

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,13)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,22).*

AIELLO Piera. Signor Presidente, avevo chiesto, a tutte e tre le associazioni in realtà, quanti imprenditori negli ultimi tre anni avevano accompagnato la denuncia, se sono stati inseriti in un programma e se hanno ancora le loro attività commerciali oppure sono falliti. Inoltre avevo posto un quesito sul rapporto con le Forze dell'ordine, ma su questo avevate risposto.

Vorrei sapere quanti imprenditori avete preso in carico in tre anni, se sono entrati in un programma o se sono rimasti nella località d'origine e se hanno ancora le loro attività o le hanno chiuse, se sono falliti.

BIFERA. In questo momento non sono in grado di dirglielo, ma basterà riguardare i nostri documenti per poter essere più precisi. Nel caso, potremo inviare la risposta successivamente.

È anche vero che non tutti questi imprenditori sono stati riavviati al lavoro. Soprattutto quelli che sono stati riavviati al lavoro non hanno potuto godere a pieno dei benefici.

AIELLO Piera. Io chiedo, se è possibile, di inviare i dati anche dei soggetti che stanno assistendo. Per noi sarebbe importante, perché fra l'altro io mi sto occupando della relazione sugli imprenditori vittime di *racket*.

PAOLINI. Signor Presidente, chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,26).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,31).*

SUDANO. Signor Presidente, il dottor Cunsolo mi ha stimolato, dicendo prima che è inutile fare gli ipocriti. Io sono di Catania, quindi ci tengo a fare una considerazione da condividere con voi, ringraziandovi per la coraggiosa attività che svolgete in questa città; tuttavia, proprio per non essere ipocrita, faccio una domanda. Lei prima parlava dell'operazione Consolazione.

Ogni volta che c'è un'operazione antimafia o che ci sono degli arresti per questioni estorsive o di usura leggiamo che le imprese devono comprare e utilizzare determinati fornitori oppure necessariamente utilizzare determinati trasportatori.

Secondo voi, considerato che, da quanto leggiamo e conosciamo, ognuno di noi è esposto nel territorio e ha rapporti e relazioni, il livello di convivenza con questo modo di vivere non è ancora troppo elevato in questa città? Per quello che sappiamo tutto è diviso per zone; se in ogni zona una persona fa una denuncia, ma cento persone non la fanno, io non so dove andare.

Mi chiedo cosa possiamo fare, come istituzioni, per sensibilizzare la cultura di questa città, perché credo che siamo ancora troppo indietro e che ci sia poco da festeggiare.

CUNSOLO. Senatrice Sudano, desidero parlare degli investimenti sulla scuola, che non vengono fatti, nel modo più assoluto. La cultura della legalità inizia dalle scuole, non la inventiamo noi. Certo, chi denuncia ha paura delle ritorsioni e lo ritengo logico e normale; allo stesso modo, mi sembra normale che molti rilevino come questi soggetti siano fuori dopo 15 giorni dal loro arresto. Non sono situazioni di incoraggiamento nei confronti di chi dovrebbe denunciare e di chi dovrebbe ristabilire la legalità.

Questo fattore manca e quindi, già a partire dalle scuole, bisogna far capire ai ragazzi che denunciare conviene e che è un diritto fondamentale di ciascuno di noi.

BIFERA. Vorrei ringraziare la senatrice Sudano per questa domanda, che pone un argomento assolutamente concreto e incisivo. Quando noi portiamo i nostri dati, ci teniamo a dare una specificazione, non soltanto per la vittima che ritratta, ma proprio

perché riteniamo che quel che emerge è la punta di un *iceberg* e che il fenomeno dell'usura e del *racket* rimanga sotterraneo, assolutamente sommerso.

Proprio su questo argomento, proprio per questo fenomeno che si esplica in questo modo, il nostro intervento, accanto alla presa in carico della vittima, propone la promozione di una cultura della legalità e di sensibilizzazione alla denuncia.

La sensibilizzazione alla denuncia, come dicevo prima, è fatta attraverso la condivisione di buone prassi e di un *vademecum* che incoraggia e spiega l'importanza etica di denunciare, ma che pone anche in essere le direttive e le misure di sostegno istituzionale per le vittime.

Accanto a questo, uno degli assiomi importanti è quello della promozione di una cultura della legalità. Ogni anno, come associazione, raggiungiamo otto scuole sul territorio, insieme ad un magistrato, proprio perché teniamo moltissimo alla promozione di una cultura della legalità e perché ci teniamo a scommettere sulle nuove generazioni del nostro territorio.

Pertanto, a nostro parere, per fronteggiare un fenomeno così complesso, insieme all'intervento specifico, dobbiamo disquisire sulle azioni di sensibilizzazione sul territorio e di accoglienza alla vittima, ma anche promuovere una dimensione della prevenzione e quindi della promozione di una cultura della legalità.

*RUSSO.* Vorrei soltanto fare un piccolo passo indietro a proposito dei due reati, che si mettono insieme in quanto spesso si sovrappongono, ma che, come ben sappiamo tutti, sono di natura ben diversa l'uno dall'altro. Nel caso dell'usura, ricordo che, quando la legge fu approvata, io fui intervistata. Quando mi chiesero chi poteva essere vittima di usura risposi che chiunque di noi poteva esserlo. Infatti, il problema dell'usura attiene alla impossibilità di accedere a un credito quando una persona ha un bisogno di qualunque tipo.

Noi abbiamo avuto i casi di due persone che volevano suicidarsi: lui era impiegato di banca e lei dipendente del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, quindi due persone per bene, ma non avevano più la possibilità di accedere a nessun credito, perché la banca non glielo concedeva.

Dal momento in cui la banca chiude la possibilità di accedere al credito, la gente non sa più a chi rivolgersi. Allora, per non far ricorrere all'usura, bisognerebbe concedere piccoli crediti. Lo Stato dovrebbe studiare un sistema come quello del microcredito, altrimenti non si esce da un problema che alla base ha un *gap*. Questo mi sembra assolutamente necessario.

Rispetto, invece, a cosa si può fare per pubblicizzare l'estorsione e l'usura come reati da poter facilmente denunciare (perché non sono reati impossibili da denunciare), il punto è che non c'è pubblicità. Abbiamo una legge, unica al mondo, che consente di erogare anche molto denaro alle vittime che denunciano; è una previsione non esiste in nessuna parte del mondo e noi dovremmo farne un vessillo.

Dovremmo quotidianamente pubblicizzarla, ma questo non succede. Non la conosce nessuno, perché è un messaggio che i giornali si guardano bene dal pubblicizzare. Noi sappiamo qual è il problema dei giornali. Pertanto, qui mi rivolgo a voi: si potrebbe trovare il sistema per fare una pubblicità progresso, convinca le persone che possono e devono fidarsi, perché non c'è un'alternativa.

Non è possibile risolvere il problema non fidandosi. È un po' come per la lotta al cancro. Le associazioni contro il cancro si servono di tante forme pubblicitarie, ma noi, diversamente da loro, non abbiamo disponibilità economiche. Nel nostro caso, noi siamo solo volontari e i soldi li mettiamo di tasca nostra senza discussione, tranne le risorse derivanti dal 5 per mille. Ma se noi non siamo nelle condizioni economiche per agire, lo Stato potrebbe, forse, veramente dare una mano in questo senso.

*CUNSOLO.* Signor Presidente, una cosa che ho sempre pensato di voler dire alla Commissione o comunque a un'istituzione sopra di noi è la seguente: qui abbiamo l'avvocato Giarrusso, che sa di che cosa sto parlando. La legge n. 108 del 1996 risarcisce tutte le vittime che sono possessori di una partita IVA. Ciò significa che in effetti, prima con il Covid-19 e adesso con la guerra, ma anche molto tempo prima, famiglie monoreddito o che non hanno reddito si rivolgono all'amico della porta accanto, che si è arricchito in maniera esponenziale proprio per questo. Queste persone danno prestiti di 500 euro, tanto poi alla fine del mese devono tornare 550 oppure 600.



Io ho visto anche prestiti con tassi di interesse del 30 per cento al mese. Io ho visto imprenditori festeggiare le nozze d'argento con gli usurai. Questa è una forma di criminalità protetta, perché questa gente non viene denunciata, in quanto non c'è convenienza a farlo. E non c'è convenienza perché non si ha nessun motivo economico o comunque nessun ritorno denunciando queste persone.

Inoltre, se si denunciano queste persone, dove si va a prendere denaro a credito? Da nessuna parte. Adesso le banche non fanno più neanche le carte prepagate; le fa solo Poste italiane, perché mette un IBAN, da cui si fanno tutte le transazioni possibili.

Invito a prestare un po' di attenzione rispetto a questo aspetto. Noi stiamo vivendo la guerra in Ucraina, ma la guerra sta per scoppiare anche qui o poco ci manca: con l'aumento dei prezzi e l'aumento del costo dell'energia, c'è gente che non riesce a pagare la bolletta della luce. Questo è il dramma che abbiamo in questo momento. Noi parliamo di mafia, che è senza dubbio lodevole, ma alla fine questi soggetti gioiscono, perché non hanno debito pubblico e sanno dove devono andare ad investire soldi. Poco fa il presidente Morra parlava delle aste giudiziarie. Andiamo a verificare tutte queste realtà, che ogni tanto emergono.

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* Nel ringraziare gli auditi della ricchezza della loro esposizione, dichiaro conclusa la presente audizione.

**Presidenza del Presidente MORRA****Audizione dei giornalisti Concetto Mannisi e Antonio Condorelli.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Concetto Mannisi, giornalista del quotidiano “La Sicilia”, e al dottor Antonio Condorelli, giornalista di “Live Sicilia”.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola al dottor Concetto Mannisi.

*MANNISI.* Signor Presidente, nell'illustrare la situazione della criminalità organizzata catanese, preciso che, in realtà, non è soltanto catanese, visto che sappiamo perfettamente che la nostra criminalità organizzata ha delle ramificazioni e dei contatti importanti, certamente con la provincia di Siracusa, con quella di Ragusa, come abbiamo scoperto di recente, con quella di Enna e Caltanissetta, senza dimenticare Messina, che è un punto di snodo fondamentale.

Lì, infatti, insiste una ramificazione importante con delle parentele della famiglia Santapaola, che qualche tempo fa è stata anche colpita da un'iniziativa, non soltanto della procura di Catania, per quanto riguarda il *gaming on line*, che, a quanto pare, è una fonte

di affari assai redditizi per la criminalità organizzata, che nello specifico ha avuto una serie di contatti importanti anche con la Puglia e la Calabria.

Ricordo che un paio di anni fa una operazione partita da un collaboratore di giustizia siracusano ha interessato quasi in contemporanea Sicilia, Calabria e Puglia.

PRESIDENTE. Sul gioco di azzardo?

*MANNISI.* Prevalentemente su gioco d'azzardo e *gaming on line*, sulle scommesse clandestine, quelle fatte su piattaforme non riconosciute dallo Stato e che, anche con importanti basi a Malta, garantiscono alla criminalità organizzata la possibilità di riciclare il denaro sporco.

La famiglia Santapaola, dunque, ha una cellula di parentela su Messina. Per il resto, per quanto riguarda la nostra criminalità organizzata, credo che in questo momento storico, al di là del *gaming on line*, l'affare più redditizio, oltre a quello legato agli appalti, che evidentemente la mafia continua a seguire con grande attenzione, sia quello legato ai traffici di stupefacenti. Peraltro, tali traffici non sono più di stretta pertinenza di Cosa nostra o dei *clan* più o meno afferenti o per nulla afferenti a Cosa nostra, ma vengono curati anche da personaggi che possono vantare amicizie importanti con Cosa nostra, ma che non risultano essere uomini d'onore o realmente affiliati.

Uno degli esempi più eclatanti potrebbe essere quello di Sebastiano Sardo, detto Occhiolino, che adesso è un collaboratore di giustizia. Fino a pochissimo tempo fa era lui a recuperare le sostanze stupefacenti in giro per l'Italia, e non solo in Italia.

Le basi, infatti, sono sempre le stesse, Calabria e Campania per noi, ma ci sono anche gli albanesi e i corrieri che provengono dal Sud America. Comunque, Occhiolino era in grado di recuperare ingenti quantitativi di marijuana e di cocaina e non tralasciava anche le sostanze sintetiche, che su Catania girano notevolmente e vengono smistate anche alle altre Province a noi vicine. In verità, credo che il Sardo abbia trafficato anche con i palermitani e con i trapanesi, ma queste sono solo delle situazioni accessorie, mentre a noi interessa quello che ha fatto qui.

Tali attività sono l'ennesima dimostrazione che di droga vivono non soltanto i *clan*, ma anche i nuclei familiari. Abbiamo la certezza che, tanto nel quartiere Librino

quanto nel quartiere San Cristoforo, non operino soggetti che posseggono o sovrintendono a delle piazze; questi soggetti non hanno quasi nulla a che vedere con i *clan* mafiosi, se non delle parentele, anche lontane, o addirittura delle amicizie, ma sono certamente nelle condizioni di poter vivere con lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Inoltre, visti i recenti risultati di altre operazioni condotte dalla magistratura catanese, tali soggetti vivono anche grazie al reddito di cittadinanza. Stiamo infatti scoprendo che, in questo momento, un numero eccessivo di soggetti con pregiudizi penali passati in giudicato continuano a percepire il reddito di cittadinanza; qualche settimana fa abbiamo scoperto che persino alcuni uomini d'onore continuano a percepirlo.

Qualcosa, dunque, certamente non funziona; non mi permetto di sindacare su questo aiuto che viene concesso alle persone che non stanno bene dal punto di vista economico, ma che questi soldi dello Stato debbano e possano finire nelle mani di chi è abituato a traffici illeciti, anche importanti, credo sia assolutamente indecoroso.

Per quanto riguarda la situazione dei *clan*, fino a questo momento non disdegnano le estorsioni, ma certamente in maniera meno incisiva, o meno a tappeto, in quanto il pericolo, così come è emerso da diverse ordinanze di custodia cautelare e dalle intercettazioni, è che l'estortore si deve presentare, deve mandare qualcuno, deve tornare, deve incassare la somma, che nella stragrande maggioranza dei casi è prova di questo scambio.

#### **Presidenza del presidente *f.f.* PELLEGRINI Marco**

*MANNISI.* Il traffico di droga comincia ad avere un'organizzazione importante, con le vedette, con chi stocca la sostanza stupefacente da una parte, chi la lancia dal balcone, chi magari si approvvigiona della singola dose o delle singole dosi da portare al cliente, che nel frattempo ha fatto un ordine a un'altra persona; insomma, c'è un sistema che mi sembra abbastanza avviato e che garantisce al gruppo, se non in occasione di grandi operazioni che coinvolgono tutti, di poter avere maggiore tranquillità.

Per quanto riguarda i *clan*, fatto salvo che le famiglie Santapaola ed Ercolano, per quanti colpi possano avere ricevuto dalla giustizia, credo che comunque abbiano ancora una notevole importanza sul territorio, va certamente considerata la famiglia Cappello,

alleata dei Bonaccorsi, che sta riuscendo a tenere importanti posizioni in seno alla criminalità organizzata catanese. Quando mi è arrivata questa convocazione, ho pensato che avrebbe potuto anche essere l'occasione per segnalare che esiste una famiglia Laudani, di cui abbiamo parlato molto di recente perché è morto uno degli esponenti apicali di un tempo, che era detenuto.

L'ultima operazione importante svolta nei confronti della famiglia Laudani risale al 2016; sono passati quasi sei anni da quell'operazione e, a quanto mi risulta, tale *clan*, specialmente in città o comunque nei quartieri periferici della città, è abbastanza attivo. Mi attenderei che quanto prima ci fosse qualche iniziativa a questo proposito dal punto di vista giudiziario.

Mi rendo conto che in questo momento storico la procura di Catania ha dato delle direttive precise in merito alla necessità di alzare il tiro e di puntare su quell'area grigia della città che si interfaccia certamente con la criminalità organizzata; considero, però, opportuno non dimenticarsi della spazzatura che in questo momento esiste nella nostra città: penso all'episodio del ragazzo sul monopattino, che andava sulla pista ciclabile e che è stato spinto da sei balordi e mandato a gambe per aria a tarda ora di venerdì 29 aprile. Secondo me, cominciare a colpire questo tipo di spazzatura, che potrebbe anche avere dei contatti con la criminalità, è importante e forse doveroso.

*CONDORELLI*. Signor Presidente, saluto e ringrazio la Commissione per avermi invitato. Io vorrei introdurre all'essenza del sistema che governa Catania e la Sicilia. Non si può comprendere la criminalità organizzata se utilizziamo i parametri attualmente previsti dallo Stato di diritto, perché la criminalità organizzata e il sistema di colletti bianchi, di imprenditori e anche di politici che trae giovamento da questo assetto criminale, non sono perseguibili e non sono analizzabili con gli strumenti attualmente a disposizione previsti dall'ordinamento.

Questo perché ci sono dei comportamenti che non necessariamente costituiscono reato per il contributo singolo che possono dare e quindi non sono necessariamente perseguibili, ma che contribuiscono ogni giorno a creare una consuetudine che si contrappone al sistema dello Stato di diritto, articolato in leggi e in provvedimenti.

Il sistema consuetudinario è una legge non scritta, non codificata, non tipizzata e quindi non facilmente perseguibile da un sistema processuale penalistico, che necessita della tipizzazione del reato per colpire il comportamento. Il sistema consuetudinario si basa sulle scelte; sono le scelte che fanno ogni giorno i cittadini e precisi gruppi criminali a determinare un comportamento e soprattutto una regola.

La base militare, quindi il gradino più basso, è quello che lucra milioni di euro con lo spaccio di droga, con i traffici a tutti i livelli, anche con il gioco *on line*, con le mafie 2.0. Questa è l'ala militare, che è un esercito: alcune strade fruttano 20.000 euro al giorno; se un giorno vengono arrestate cento persone, il giorno seguente ce ne saranno altre cento, perché è un sistema di lavoro che in ogni quartiere ha le sue regole, ha il suo ordinamento, ha le punizioni per chi non è fedele e ha le gratificazioni per chi lo è.

Ragazzini di 13 o 14 anni diventano giovani boss, con il portafoglio pieno e che su Tik Tok mostrano contanti, anche 50.000-60.000 euro, facendosi anche beffa delle Forze dell'ordine che in precedenza hanno fatto una perquisizione e non hanno trovato quei soldi. Queste, infatti, sono le cifre normalmente in mano a qualunque *pusher*, a qualunque capo di qualunque squadra, che può contare su cento persone, quindi su cento famiglie che fanno da vedetta e gestiscono i turni in una singola via.

Estendete questo sistema a tutti i quartieri dove la Catania bene va a rifornirsi di cocaina e dove, con questa potenza economica, la mafia criminale è riuscita, non solo a gestire intere zone, ma anche a fare il salto di qualità nelle attività aperte al pubblico, nei ristoranti, nella ristorazione. Se fate un giro in centro storico, l'80 per cento delle attività di ristorazione è gestita da soggetti collegati direttamente a esponenti di spicco, anche ergastolani.

Potremmo parlare a lungo degli appalti, ma oggi desidero rappresentarvi il funzionamento del sistema e del motivo per cui è forte a Catania. Il gradino più basso è composto da questi ragazzi, che guadagnano un sacco di soldi, sparano, vengono arrestati, fanno il carcere e diventano anche degli eroi. Tuttavia, la consuetudine di base che unisce questo sistema a quello istituzionale è quella dei favori, della regola per cui, se a Catania non si ha un amico, non si supereranno determinati esami, anche fatti da enti pubblici o da organizzazioni di rappresentanza di categoria.

Se si vuole lavorare all'aeroporto, si deve andare a parlare con un politico; se si vuole entrare al Comune, si deve andare a parlare con un politico. Dal mio punto di vista, il venir meno dei diritti è causato, anche e soprattutto, dalle persone che hanno l'indole, che è predominante in questo territorio, di andare a chiedere come favore ciò che spetta di diritto. Ciò ha fatto sì che il sistema delle consuetudini desse vita a un sistema feudale, dove non esistono i diritti ma esistono i privilegi, che vengono concessi da chi gestisce la cosa pubblica per alimentare un apparato di potere e politico.

La chiave di questo sistema sono le elezioni, il momento in cui i quartieri militari, in un modo o in un altro, confluiscono e vanno a braccetto con lo Stato di diritto, con una parvenza di elezioni rispetto alle quali, in barba alla Costituzione, il corpo elettorale non si presenta libero, perché deve votare e deve ringraziare, con il berretto in mano, chi lo ha aiutato.

La più grande privazione è quindi quella della dignità delle persone. I miei amici e parenti che non hanno accettato questo sistema sono andati, con la laurea, a lavare i bagni fuori da Catania, anche all'estero. Questo sistema si estende a tutto: la criminalità organizzata di Catania è fatta di colletti bianchi.

Ricordiamo che siamo nella terra di Nitto Santapaola. E non è Santapaola, sepolto in un carcere di massima sicurezza e sottoposto al regime del 41-*bis*, a rappresentare chi comanda il sistema. È il sistema che si rigenera in base ai comportamenti: tolto Nitto Santapaola, resta la capacità di questa organizzazione criminale di diventare istituzione, di entrare negli appalti, di entrare nelle forniture, di ottenere le assunzioni nelle società partecipate che lavorano nella nettezza urbana.

Andate a chiedere gli elenchi di chi lavora nella nettezza urbana di Catania, andate a vedere quanti soggetti che lavorano nelle cooperative sono condannati per 416-*bis* o congiunti di *killer*; andate a vedere quanti ergastolani entrano ed escono dalle carceri e lavorano per gli enti pubblici del Comune di Catania. Questa è la normalità gestita dalla politica in cambio dei voti ed è il momento in cui il sistema si salda e diventa invincibile, perché diventa istituzione.

Nelle inchieste che in questi anni abbiamo fatto con «*Live Sicilia*» e che ho fatto durante il mio percorso giornalistico, abbiamo raccontato i fatti. Nel 2009, insieme ad alcuni colleghi, abbiamo scoperto un libro mastro di favori; non mi interessa fare il nome

del politico che lo gestiva in quel momento, ma descrivere quello che c'era al suo interno: trapianti di reni e di fegato, richieste di boss capimafia per fare assumere il figlio all'aeroporto.

Voi vi trovate in una città che esprime il potere che governa la Sicilia non attraverso le persone, ma attraverso gli apparati. E i politici sono soggetti che hanno la mera parvenza di ruolo politico istituzionale, perché la base del consenso si raccoglie in modo clientelare e non libero. Non è solo colpa dei politici, ma anche delle persone.

La criminalità organizzata in questo sistema si basa sulla regola dell'amico. Raramente si va allo scontro, perché la mafia sa che le rare volte in cui piazza una bomba *molotov*, in quel momento già ha perso, perché vi sarà sempre chi denuncia; un fatto eclatante attira l'attenzione, mentre è più facile avvicinarsi grazie all'amico.

La regola dell'amico, questo è il problema: se una certa cosa la paghi così tanto, io te la faccio pagare meno; la fornitura prendila da quel negozio. E tu sai che lo devi fare: poi, scatta la rapina. Quante denunce vengono fatte a Catania? Alla fine, molte persone ritengono più comodo affiliarsi all'anti Stato che restare nello Stato, anche perché c'è una situazione fiscale molto complessa, con imprenditori che rischiano tutto il loro patrimonio.

In questo momento sono in corso di notifica cartelle esattoriali con sanzioni e interessi decuplicati e stanno partendo pignoramenti e vendite. E lì si presenta la mafia. Se una cartella esattoriale di 14.000 euro, in due anni arriva a 28.000 euro a causa delle sanzioni, quello applicato è un interesse usurario di Stato; a quel punto, la mafia presenta un interesse anche più basso dello Stato, è concorrenziale rispetto alle sanzioni usuarie che attualmente sono la normalità.

C'è chi attinge alla disperazione delle persone, c'è chi attinge alla convenienza: se si vuole vincere un appalto, in un modo o in un altro il percorso è tracciato. I più grandi affari a Catania sono stati conclusi a tavolino tra una ristretta cerchia, che lega il mondo criminale al mondo istituzionale: i più grandi affari, i più grandi appalti, le più grandi concessioni, dalla fornitura degli inerti alla gestione degli appalti.

Ci sono gruppi imprenditoriali che vantano fatturati da Catania di centinaia di milioni di euro; ci sono persone e cognomi blasonati che a Catania gestiscono trasporto



su gomma, movimento terra, oggi come ieri nipoti di boss mafiosi e potenti, che hanno fatto la scalata anche a Roma.

La situazione di Catania è quella di una città che era la Milano del Sud e i cui quartieri, invece, oggi sono diventati una sorta di Bronx. Tuttavia, su questi quartieri devastati si specchiano i politici orgogliosi, riempiendo le urne di voti e gonfiandosi i polmoni di potere sulla pelle della gente.

In tutto questo l'antimafia che ruolo può avere? Riconosco che ci sono associazioni antimafia che fanno molto, ma l'antimafia è quella di chi rivendica i propri diritti in una terra di schiavi, di persone costrette a recitare una parte.

Questo perché il politico che nomina un direttore generale, il politico che fa entrare in un posto, il politico o l'ente pubblico o privato che nomina un addetto stampa o un consulente (perché si tratta di soldi e di scelte), poi alzerà il telefono e dirà che una certa cosa non si può fare. Questo è il motivo per cui io non ho mai accettato una consulenza da parte di un politico, né una consulenza da un ente pubblico: mi accontento di vivere una vita normale, ma di non essere ricattabile. Sono pochi quelli che riescono a farlo, perché il sistema mette alle strette.

L'ultimo passaggio lo dedico ai giornalisti, non solo a quelli di «*Live Sicilia*», i 20 professionisti che lavorano con me, ma a tutti i cronisti minori di provincia, che sono massacrati dalle citazioni civili e penali. Io ho un'imputazione coatta per aver pubblicato le parole del procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro, in relazione a rapporti tra esponenti politici e l'ala stragista di Cosa nostra a Catania. Vi invito a verificare se chi ha esercitato l'imputazione coatta avesse parenti tra gli assessorati concessi dal politico che in quel momento governava la città e se questo politico sia stato sostenuto da questi soggetti.

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* Dottor Condorelli, le rammento solo che lei ha la possibilità di chiedere il passaggio in seduta segreta, se ritiene di aggiungere qualche particolare che richieda tale regime dei lavori.

GIARRUSSO. Signor Presidente, questi sono fatti noti a Catania. Bene ha fatto bene il giornalista Condorelli a rimarcarli, perché rimangano agli atti.

PELLEGRINI Marco, *presidente f.f.* Collega Giarrusso, non era un rimprovero, intendevo ricordare la facoltà.

GIARRUSSO. L'imputazione coatta è un atto pubblico.

CONDORELLI. Ringrazio il senatore Giarrusso e il presidente Morra, che in questi anni hanno dimostrato vicinanza rispetto a questi fatti già accertati dalla magistratura.

Tuttavia, devo dirvi che non è facile fare il giornalista in un sistema come questo, in cui realmente non si sa chi si ha davanti. A voi e soprattutto ai cronisti dico di fare qualcosa, anche a difesa della libertà d'informazione, perché noi giornalisti abbiamo un ruolo di garanzia per i cittadini. Accettiamo di lavorare anche in condizioni molto difficili, perché sappiamo cosa succede nel mondo dell'editoria.

Mi ritengo una delle persone fortunate che ha potuto fare sempre il libero professionista, con collaborazioni nazionali e locali. Ora mi onoro di dirigere un giornale libero come «Live Sicilia», ma devo dire che la libertà d'informazione è messa in gravi difficoltà.

Concludendo con la criminalità organizzata, ricordo che qui a Catania gli esponenti istituzionali inauguravano le concessionarie con i mafiosi; Pippo Fava è stato ammazzato per aver parlato di sistemi di potere che governavano questa città; sono cambiate le persone, ma non è cambiato il sistema.

Quello catanese è un sistema di colletti grigi che si avvale del supporto della criminalità organizzata e delle scelte delle persone, che diventano il collante per bypassare i diritti e affermare la regola dei privilegi. Se voi avete parenti a Catania e non avete amici o li avete in Sicilia, non c'è nessuna possibilità.

#### **Presidenza del presidente Morra**

GIARRUSSO. Signor Presidente, ringrazio il dottor Mannisi e il signor Condorelli per la loro testimonianza. Al dottor Mannisi vorrei porre una domanda. Lei ha fatto riferimento al fatto che sembra che le cosche, in maniera addirittura organizzata, abbiano avuto

accesso al reddito di cittadinanza per i propri affiliati o per i membri delle proprie famiglie.

È possibile che questo fenomeno, in violazione delle norme che disciplinano il reddito di cittadinanza, sia collegato a uno o più centri di assistenza fiscale (CAF) collocati nei quartieri a rischio di Catania e organizzati proprio per distribuire il reddito di cittadinanza o accettare le domande, formulando dei questionari contenenti indicazioni false?

La seconda domanda è invece rivolta ad Antonio Condorelli, che colgo l'occasione per ringraziare. La redazione di "Live Sicilia" e la storia di Antonio Condorelli meritano qualche parola, perché è la storia di una piccola redazione, che si è sviluppata nel tempo intorno a un numero, prima ristretto e ora abbastanza ampio, di giovani giornalisti coraggiosi: delle colleghe hanno ricevuto minacce, i mafiosi si sono presentati anche nella vostra redazione per minacciarvi.

La redazione di "Live Sicilia", i vostri giornalisti e il dottor Condorelli in prima persona hanno sempre pagato ed affrontato i rischi di questo sistema. Fa particolarmente impressione la storia, che era già emersa qualche tempo fa, ma che ha fatto bene il dottor Condorelli a richiamare, di questa imputazione coatta. Chiedo al dottor Condorelli, non solo di produrre i documenti di questa vicenda alla Commissione antimafia, ma di volercene parlare diffusamente, perché su di essa secondo me dobbiamo indagare.

PAOLINI. Signor Presidente, ringrazio i due giornalisti per il loro coraggio, perché mi rendo conto che lavorare qui non è come lavorare in altre zone d'Italia. Quello che questa Commissione può fare, anche *de iure condendo* e su cui io sto lavorando da tempo, è proprio prevedere delle tutele, anche in materia di diffamazione giudiziaria, per chi a volte si trova esposto alle classiche querele temerarie.

Mi associo al collega Giarrusso nel chiedere al dottor Condorelli di depositare gli atti che la riguardano, magari con il vincolo del segreto, perché in tal modo possiamo esaminarli. Lei ha poi fatto riferimento ai politici, che certamente hanno delle responsabilità; tuttavia, da altre inchieste, anche molto note, abbiamo visto che in realtà il sistema si estende anche a chi dovrebbe sorvegliare: dirigenti pubblici, magistrati, talora poliziotti, investigatori, liberi professionisti, notai.

Si tratta, cioè, di un sistema di cui il politico è un ingranaggio, a mio avviso neanche il più efficace, perché egli non ha poteri diretti, mentre altri hanno un potere diretto e quindi molto più cogente, anche se meno appariscente. Le vorrei quindi chiedere se, nelle vicende che ha narrato o in altre di cui è a conoscenza, ha riscontrato che in questo sistema, oltre ai colletti bianchi, sia coinvolta anche una parte dell'apparato investigativo; oppure se, in via principale, può escludere questa partecipazione diffusa, quantomeno a non esercitare con la massima forza i doveri d'ufficio.

PRESIDENTE. Prima ho sentito usare dal dottor Condorelli il termine "indole". Io preferirei parlare di mentalità diffusa, ma con essa è fatto capire che, in queste parti della Sicilia, ma probabilmente non soltanto da queste parti, in assenza di una cultura dei doveri e dei diritti, tutto viene trasformato in privilegio, che il feudatario concede al fine di ottenere gratitudine, remissione e riconoscenza, anche in termini di consenso elettorale.

Tutto questo significa che le amministrazioni pubbliche, che dovrebbero essere preposte al controllo della vita democratica, potrebbero essere abbondantemente corrotte. Prima il deputato Paolini faceva riferimento agli apparati inquirenti, mentre il senatore Giarrusso ha fatto riferimento a CAF che potrebbero prestarsi a determinati giochi manipolatori.

Oltre ai CAF, però, c'è anche l'INPS, perché un CAF può agire fino a un certo punto, ma poi è l'INPS ad operare. Tale istituto fa erogazioni, non soltanto relativamente al reddito di cittadinanza, ma anche alle pensioni di invalidità, agli assegni di accompagnamento. Tutto questo mi fa pensare che qui vi sia un livello, sottolineato da alcuni specialisti della criminalità etnea, frequentato appunto da colletti bianchi, ma che poi hanno l'uso di affacciarsi da balconi, venendo di fatto a frequentare determinati mondi massonici: se vogliamo definirli devianti facciamolo pure, ma comunque si tratta di associazioni segrete.

Vorrei sapere se, in funzione delle loro attività giornalistiche, i due auditi hanno contezza di tutto ciò e se anche in quel mondo ci siano interessi particolari: per esempio, prima si parlava della gestione dei rifiuti e della sanità. A questo punto dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,47).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,49).*

*MANNISI.* Signor Presidente, per quanto riguarda i CAF non posso assolutamente escludere quanto indicato nella domanda. Sappiamo tutti che i CAF sono più o meno espressione di soggetti politici ben precisi. Mi associo all'appello del collega Condorelli di consentire a chi fa questo mestiere, specialmente in questa terra, di lavorare senza avere la mannaia o la spada di Damocle sulla testa della querela, anche temeraria, ma non soltanto.

Se qualcuno sbaglia è giusto che venga chiamato a pagare, ma in questo momento c'è una facilità di querelare i colleghi, a volte senza neanche chiedere la rettifica, oppure anche dopo averla chiesta, che francamente mi sembra eccessiva, anche se credo che questo problema riguardi tutto il territorio nazionale e non soltanto Catania.

Tornando al discorso precedente, i CAF sono spesso collegati a soggetti politici, ma è vero che il reddito di cittadinanza prevede una serie di paletti. Tuttavia, come diceva il Presidente, questi paletti sono veramente ben fissi e ben saldi? Basta un controllo? Rispetto a un soggetto con un ergastolo o una condanna per associazione mafiosa e che abbia condanne per possesso di armi, droga e omicidio, serve un CAF per approntare una richiesta fasulla di reddito di cittadinanza, che non rientri negli schemi previsti per tale sussidio?

Ovviamente è una domanda retorica, perché io credo che questi soggetti possano serenamente approntare una domanda di questo genere e presentarla anche senza CAF. Tre affiliati sono stati scoperti appena la settimana scorsa e, nell'arco degli ultimi due mesi, una trentina di affiliati e *boss* sono stati scoperti a percepire il reddito di cittadinanza.

Non credo che questo sia opera di un CAF, ma che qualcuno abbia compreso che questo sussidio, per quanto l'entità sia relativamente modesta per i tempi che corrono, o forse tutt'altro che modesta, possa servire ad aiutare tante famiglie a tirare avanti.

Peraltro, nell'ultima indagine svolta dai Carabinieri con l'INPS e con il supporto del Nucleo ispettorato del lavoro, si è appurato che le domande venivano falsificate con scientificità: io riferisco di essere unico componente del nucleo familiare, lo stesso fanno

mia moglie e mio figlio, si danno indirizzi fittizi e poi alla fine si mette insieme una somma importante.

E tale somma può essere anche utilizzata per acquistare piccoli quantitativi di sostanze stupefacenti o a supporto di acquisti importanti di sostanze stupefacenti.

Ritengo, pertanto, che la burocrazia sia forse un freno in questo Paese, ma che lo sia certamente in questa terra. Chi deve essere preposto al controllo non sempre è rapido, ma alla fine i nodi vengono comunque al pettine.

Se non ricordo male era Mariano Agate che diceva: *trasi munnizza e nesci oro*, cioè entra spazzatura ed esce oro. In Sicilia è sempre stato così: il grande affare dei rifiuti ha interessato in maniera importante il nostro territorio. La Sicula trasporti è stata sequestrata due anni fa più o meno in questo periodo; la Cisma Ambiente e anche altre strutture importanti sono nell'occhio del ciclone. La DIA ha lavorato parecchio su questi filoni: ricordo ad esempio l'operazione Gorgoni, che portò all'emersione di interessi importanti della criminalità organizzata per il settore dei rifiuti.

Per quanto riguarda la sanità, certamente i famosi baroni e i loro eredi ancora oggi continuano a fare il bello e cattivo tempo in alcuni settori: piccoli appalti, piccoli favori. Nel periodo del Covid-19 abbiamo avuto esempi di false certificazioni. Abbiamo visto anche in passato importanti rapporti con la mafia: alcuni specialisti certificavano che un soggetto che era solito muoversi sulla sedia a rotelle fosse realmente invalido, quando questo stesso soggetto poi veniva catturato dalle microspie mentre camminava e faceva lavori di guardiania all'interno di un villaggio turistico al confine con il siracusano.

Vi è, quindi, un livello di colletti grigi certamente da attenzionare e credo lo si stia facendo. Purtroppo, alcune indagini vanno anche a rilento, perché la mole di lavoro prodotta dai magistrati della procura di Catania e dalle Forze dell'ordine che insistono nel catanese è certamente importante. Credo sia evidente a tutti che in questo momento i nostri apparati giudiziari siano in carenza di personale.

Non penso vi sia voglia di fare sconti o favori a qualcuno, ma potrebbe essere importante lavorare per un rafforzamento degli apparati investigativi, compresi quelli delle Forze dell'ordine che lavorano sul territorio.

Di recente, a proposito di un'inchiesta che conduciamo da parecchio tempo, abbiamo ripreso ad occuparci della cittadella della Polizia, che secondo me è uno dei

grandi scandali che abbiamo a Catania. La cittadella della Polizia doveva sorgere su un terreno di Librino, quartiere difficile della nostra città, che il comune di Catania ha ceduto al demanio. Per questa cittadella della Polizia sono stati erogati finanziamenti europei pari a 90 milioni di euro.

C'è una corsa per capire se questi 90 milioni di euro esistono ancora tutti o se, fra progetti e forse qualche distrazione, siano stati in piccola parte smarriti. Si è scoperto che il terreno su cui doveva sorgere la mastodontica cittadella della Polizia, oltre a non essere stato bonificato, è interessato dalla presenza di amianto ed è attraversato da due condotte per lo smaltimento dei reflui sottostanti. Tali condotte renderebbero impossibile la realizzazione di questa opera.

La Questura di Catania è parcellizzata su tutto il territorio: tante piccole strutture sparse per la città, che potrebbero afferire verso un unico ufficio. Ciò significa che queste strutture vanno sorvegliate e vigilate e questa vigilanza porta via del personale che potrebbe essere impiegato su strada per il contrasto alla criminalità organizzata o alla semplice microcriminalità.

Questa struttura non si è potuta realizzare. Nell'ambito di interlocuzioni fra il dipartimento, l'amministrazione comunale e il demanio, è stata offerta alla Questura l'opportunità di avere in cambio un secondo terreno, sempre a Librino, su cui costruire questa cittadella. La cittadella, però, non si potrà costruire neanche in questo secondo terreno, perché vi passano dei cavi, stavolta sovrastanti, di Terna, il cui spostamento creerebbe altri problemi.

Dal 2006 ad oggi sono passati 16 anni e questo progetto, più o meno faraonico, non ha ancora visto la luce. Siamo al punto che le Forze dell'ordine, la polizia *in primis* e ora si stanno accodando anche i carabinieri) stanno chiedendo che il dismesso ospedale Ferrarotto possa accogliere questi dipartimenti, queste divisioni. Benché di recente la senatrice Drago abbia presentato un'interrogazione al ministro Lamorgese, anche questa operazione è bloccata.

Si parla di antimafia, di lotta alla mafia, di contrasto alla criminalità organizzata e alla microcriminalità; c'era la possibilità di fare qualcosa di importante nel quartiere di Librino: forse non si potrà fare lì, forse potrebbe venire utile all'ex ospedale Ferrarotto. Ma dal punto di vista burocratico, quanto dobbiamo ancora aspettare? Sono trascorsi

sedici anni. Porgo questa vicenda alla vostra attenzione e penso sia importante anche per voi.

A proposito dei collegamenti massonici, cinque o sei anni fa l'inchiesta della Guardia di finanza denominata *Brotherhood* appurò per l'appunto che gli Ercolano e la massoneria andavano spesso a braccetto.

*CONDORELLI*. Signor Presidente, sull'imputazione coatta sto attendendo la sentenza, che dovrebbe arrivare a breve. L'onorevole Fava è stato interrogato in qualità di componente della Commissione antimafia dell'epoca e ha confermato che quanto avevamo scritto lo aveva detto il procuratore capo di Catania.

Quindi, non abbiamo fatto una diffamazione, ma abbiamo assolto al dovere di cronaca. Abbiamo parlato di un soggetto, fratello di un condannato per associazione mafiosa e candidato in Forza Italia (adesso fuoriuscito), imputato di corruzione elettorale, miglior amico di Carmelo Mazzei, figlio di Nuccio Mazzei, *boss* dell'ala stragista di Cosa nostra; noi abbiamo semplicemente scritto che potrebbe essere destinatario di una misura di prevenzione, come ha detto il procuratore capo di Catania in Commissione antimafia. È un normale dovere di cronaca.

Poi, lui e il figlio del boss sono stati intercettati mentre si riproponevano di denunciarmi, anche nominando determinati avvocati. Hanno presentato queste denunce e ne hanno perse tre in sede penale; mi hanno denunciato entrambi in sede civile: ho vinto e vi è stata la condanna a pagare le spese processuali per circa 15.000 euro.

Tra un mese ci sarà l'altra sentenza civile. Noi trascorriamo le giornate tra presentazioni di memorie, scrittura delle repliche, minacce di aggredire il patrimonio personale, diffamazioni continue, anche su Facebook, perché quando ricevo un'imputazione coatta queste persone fanno propaganda, quando hanno fatto dieci denunce e continuano a perdere. Ciò fa parte della normalità. Vorrei fare un esposto al Consiglio superiore della magistratura (CSM) su questo.

Io vi ringrazio per la vostra disponibilità. Con la sentenza nei miei confronti, che spero sia di assoluzione, ritengo di poter creare una documentazione da farvi attenzionare.

Riguardo agli esponenti istituzionali, questa è una terra di grandi magistrati, grandi investigatori e anche grandi esponenti istituzionali. Qui abbiamo avuto autorevoli



Prefetti e abbiamo un ufficio che lavora e funziona bene. Alcuni anni fa, con la trasmissione *Report*, raccontai di qualche problema connesso alle informative atipiche, che vengono notificate alle imprese sulla base del sospetto che ci possa essere un'infiltrazione: tuttavia, per un errore di scambio di fascicoli, una società del boss Enzo Ercolano ebbe la possibilità di continuare a fornire inerti per costruire la tratta Catania-Siracusa.

Dall'idea che mi sono fatto, si trattò solo di un errore. Il sistema, per come lo gestisce la burocrazia, è fatto da persone competenti qui a Catania e dal punto di vista formale funziona, ma ha bisogno di un continuo aggiornamento per comprendere se, dietro la dizione formalmente pulita della società, ci sia qualcun altro.

In tal caso è la sinergia con gli organi inquirenti che può dare una risposta per bloccare le infiltrazioni, perché nessuno a Catania può gestire una cava senza avere il sostegno di Cosa nostra o del *clan* che controlla quella zona. Dimentichiamo la nozione che una persona in questa terra possa avere un impianto di calcestruzzo del valore di milioni di euro e fatturare ogni giorno centinaia di migliaia di euro in contanti senza avere al proprio interno la mafia.

Pertanto, in un modo o in un altro la mafia entra dalla porta principale gestendo gli inerti, il calcestruzzo, la cava e anche solo il nolo a freddo o a caldo dei mezzi d'opera. Affinché tutto questo possa essere fermato e individuato occorre una risposta di *intelligence* delle istituzioni, che al momento non c'è e che materialmente non è possibile.

Infatti, se, quando iniziano gli appalti, per fare una verifica e incrociare i dati passano sei mesi, poi occorre l'autorizzazione alle intercettazioni e poi bisogna prolungare la richiesta delle indagini, nel frattempo l'appalto è stato completato, quella società è stata mandata su un binario morto, è fallita, ma la cava c'è ancora.

Chi gestisce la cava in quel momento? La cava è nella *white list*, perché è gestita da una società a responsabilità limitata. La mafia sposta l'*asset* sui mezzi d'opera. Sono intelligentissimi: movimentano milioni di euro. Con il sistema attualmente vigente, non è semplice riuscire a reprimere questi assetti multifattoriali e queste dinamiche così complesse.

Riguardo alle amministrazioni pubbliche, c'è una mafia in parte diversa, di colletti bianchi, che gestisce la burocrazia e che in Sicilia blocca tutto. Ci sono imprenditori sul

lastrico a causa delle autorizzazioni e delle valutazioni d'impatto ambientale per le quali passano due anni; alcuni imprenditori sanno che l'unica strada è trovare un amico influente.

Pertanto, lo stesso sistema che esiste nella criminalità organizzata e nel sistema elettorale, esiste anche nelle amministrazioni pubbliche, anche perché i dirigenti li sceglie la politica. È la politica a scegliere i dirigenti, a nominare le commissioni di valutazione, a nominare le commissioni che gestiscono le gare d'appalto. Gli scandali che coinvolgono la politica, anche esponenti o organici vicini all'attuale gestione regionale, non si contano, dalla sanità alle opere pubbliche.

Si è poi parlato del sistema. Come dicevamo, ci sono autorevoli magistrati; c'è però stata sempre una consuetudine dell'imprenditore o anche del politico ad assumere il parente di qualcuno come capo dell'impresa, direttore generale o amministratore nelle società partecipate. È un sigillo di garanzia, che non è però prova di una compromissione: se uno è nipote o cugino di due magistrati e viene nominato, è un reato? È la prova dell'accordo con la politica? Dal punto di vista penale e formale, no.

Ma chi va a mettere le manette a questa persona? Il collega? La suocera? La cognata? È tutto un elenco di suocere e cognate. È anche vero che, se uno sceglie una persona che fa parte di una famiglia per bene e di una famiglia che si muove nell'ambito della giustizia, questo è un atto criminale? No.

Non sono semplici le valutazioni e io su queste valutazioni faccio non uno, ma tre passi indietro, perché so che ci sono grandi magistrati e so che, anche se hanno un parente assunto, molto spesso fanno la fortuna dei loro parenti. Quindi, non necessariamente vige una *conditio sine qua non*, così come rappresentata da coloro che hanno studiato il nostro diritto.

Vi dicevo che il sistema si basa su delle consuetudini. È un sistema complesso che noi, con i reati tipizzati nel codice Rocco-Mussolini, non possiamo perseguire, nonostante il codice di procedura penale sia stato modificato per far diventare un sistema da inquisitorio ad accusatorio garantito.

L'inchiesta sul libro mastro e sui tremila favori è stata archiviata. Ma com'è possibile? C'erano tremila raccomandazioni, quello era candidato, quello era mafioso e ha chiesto un favore: intanto passano sei anni, i fatti sono stati commessi quattro anni

prima e gli anni diventano dieci. Cosa facciamo? Procediamo all'interrogatorio o archiviamo? E poi il reato qual è?

Le fattispecie tipizzate attualmente nel codice penale e l'esercizio dell'azione penale, così come previsto, non sono sufficienti né idonei a reprimere questi comportamenti consuetudinari che rappresentano il punto di forza del sistema, non criminale, del sistema Catania, del sistema Sicilia, che va oltre un sistema criminale, perché è esso stesso Stato e diventa Stato quando le persone vanno a votare.

È in quel momento che il sistema diventa Stato e questo sistema, si badi bene, non conosce destra o sinistra. E se voi volete lasciare il segno, voi dovete combattere per i diritti.

PELLEGRINI Marco. Desidero innanzitutto ringraziare i due giornalisti Condorelli e Mannisi. Volevo soffermarmi su una questione che è stata diffusamente trattata, riguardante il reddito di cittadinanza. Si è fatto riferimento ai CAF e ai professionisti. È una legge che conosco particolarmente bene.

Ovviamente, per poter accedere al reddito di cittadinanza, uno dei documenti che bisogna allegare è l'ISEE; statisticamente, l'ISEE viene elaborato da professionisti del CAF ma anche da commercialisti o ragionieri. Per avere il reddito di cittadinanza senza averne diritto, quindi, deve esserci qualcuno che ha compilato un ISEE falso. Questo è un dato di fatto che, se volete, possiamo approfondire.

I dati, che secondo me sono interessanti, rivelano un valore di frodi bassissimo, perché il 3 per cento dei beneficiari non aventi diritto è una percentuale quasi fisiologica. Aggiungo anche che l'erogazione media è di 530 euro e mi sembra un po' difficile che con 530 euro si possa mettere in piedi un programma di acquisizione di stupefacenti e un relativo mercato, quando invece ci sono, purtroppo, altre truffe colossali su provvidenze dello Stato o dell'Unione europea in campi che sono i più diversi, dall'agricoltura alle energie rinnovabili.

Ci tenevo a fare questa sottolineatura, ringraziando comunque dello stimolo e dicendo anche che questa legge prevede una serie di controlli incrociati, che non sono previsti per nessun'altra provvidenza dello Stato e che hanno portato a scoprire tantissimi

beneficiari che non ne avevano diritto e che poi sono stati raggiunti da altri tipi di indagine e di sottrazione di beni che non spettavano loro.

SUDANO. Desidero anch'io ringraziare entrambi i giornalisti. Il direttore Condorelli ha fatto un discorso sul sistema Catania e sul sistema Sicilia che condivido in parte. Anche prima, con le associazioni, abbiamo avuto modo di parlare della situazione che viviamo. Ci rendiamo conto che le denunce sull'usura e sulle estorsioni sono poche rispetto a quello che leggiamo, addirittura con la città divisa in zone, per cui se due denunciano e cento no, è ovvio che esiste un sistema.

Quello che cambia, però, è l'approccio nel tipo di intervento da adottare per come viene espresso dal direttore Condorelli e per come viene espresso dalle associazioni. Le associazioni ritengono che i commercianti, per lo più, siano vittime di estorsioni, mentre per quanto il direttore Condorelli riferiva, sembra quasi che la mafia sia comproprietaria dei negozi o di tutto quello che c'è in queste terre.

Personalmente, non credo che sia così, ma credo vi sia un problema di sistema, di consuetudini, di abitudine a vivere in questo modo, a dover pagare ogni mese. Ma questo è un problema culturale, sul quale dobbiamo intervenire tutti.

Sono intervenuta perché non credo che questo sia un problema solo della politica. Dico sempre che la politica è lo specchio della società e di certo, se siamo in una situazione nella quale non funziona nulla, non è colpa mia. Se viene da me una ragazza di 22 anni con una paresi al viso che non riesce a fare una risonanza, io le pago la risonanza, perché, facendo politica in questa città, conosco perfettamente il disagio e il disastro che c'è in questa città e in tutta la Sicilia.

Se nessuno investe e se non si crea sviluppo, purtroppo si vive con il reddito di cittadinanza. Personalmente, non condivido la misura, perché credo che sia giusta una misura per la povertà, ma non come politica attiva del lavoro: di certo, se nessuno fa offerta di lavoro, non si parla più di reddito di cittadinanza, ma di una misura per la povertà. La scorsa settimana a Librino sono state individuate 360 persone che percepivano il reddito di cittadinanza senza averne diritto.

Quello che dico è che dovremmo cercare tutti di fare squadra, perché purtroppo è vero che il favore c'è, che il diritto è diventato cortesia, ma non crediate che sia una cosa

che fa piacere. C'è chi pensa di ottenere il voto in questo modo, ma c'è anche chi si relaziona tutti i giorni con le persone. Poiché, purtroppo, qui non funziona niente, ognuno di noi, se può fare qualcosa, se può aiutare una, cento o mille persone, è giusto che lo faccia.

In Sicilia, le cronache di tutti i giornali hanno parlato del cosiddetto sistema Montante, al quale sembra appartenesse solo Montante. Vorrei chiedervi se, a vostro parere, c'era questa commistione di cui leggiamo, se esiste ancora, se sono cambiati i nomi, se esiste ancora un sistema in questa terra oppure se siamo finalmente in una terra libera.

*MANNISI.* A proposito dell'ISEE, i *boss* mafiosi hanno un ISEE assolutamente inesistente; non necessariamente deve essere falso l'ISEE.

PELLEGRINI Marco. Cerchiamo di non banalizzare una questione complicata, perché bisogna considerare anche i componenti del nucleo familiare e le proprietà.

*MANNISI.* La storia delle teste di legno non la invento io. Non voglio dire di essere *pro* o contro il reddito di cittadinanza. Il fatto è che, come diceva la senatrice Sudano, purtroppo la settimana scorsa a Librino sono state trovate 360 persone che percepivano il reddito di cittadinanza senza averne diritto; che poi ci fossero tre affiliati, questa è una notizia in più, che non mi interessa.

Quello che so è che con 1.000-1.500 euro si compra un panetto di marijuana di un chilo, che garantisce degli introiti certamente superiori.

PELLEGRINI Marco. Quindi non c'era traffico di droga prima del reddito di cittadinanza?

*MANNISI.* No, non sto assolutamente dicendo questo. Purtroppo i controlli si stanno cominciando a fare con una certa efficacia solo adesso e la conseguenza di questi controlli è che il 3 per cento cui lei faceva riferimento sicuramente rischia di aumentare. Non è una polemica sul reddito di cittadinanza. Quello che dico è che c'è troppa facilità, secondo il mio punto di vista, ad ottenerlo e questi ultimi fatti recenti lo stanno dimostrando.

Per rispondere alla domanda sul sistema Montante, non posso escludere che, come la senatrice Sudano afferma, ci possa essere in questo momento una situazione che sta rinascendo.

Ho dimenticato di fare un passaggio sui trasporti. Potrebbe interessarvi sapere che diverse operazioni antimafia hanno attestato che i mafiosi posseggono, in maniera più o meno evidente, delle grosse aziende di trasporti. Ne ho parlato con un personaggio che certamente voi conoscete, Luciano Modica, responsabile della Geotrans, il quale evidenziava che, quando si trasportano quintali o tonnellate di merce, nessuno può controllare se all'interno dei mezzi vi siano panetti di droga o armi.

*CONDORELLI.* Signor Presidente, sul punto delle estorsioni, è giusta l'osservazione della senatrice Sudano, che conosce bene Catania. Per completezza di informazione, chiaramente io non intendevo dire che tutto il sistema delle estorsioni non esiste ma è frutto di un compromesso, perché, in realtà, ci sono persone che ne restano vittime. È vero che ci sono persone che scelgono, come via più semplice per proseguire l'attività, di rivolgersi all'amico o all'usuraio, ma è anche vero che altri vengono costretti.

Le dinamiche dei rapporti sono molto complesse; non è necessario che si presenti una persona, né l'estorsione è necessariamente la dazione di una somma a fine mese, ma può concretizzarsi nel rinnovo di una fornitura o in un'assunzione, cioè può avvenire in tante forme. A volte si traduce nell'assunzione di una persona imposta dal *boss*, che però lavora e, in un modo o in un altro, garantisce una prestazione.

Quanto al reddito di cittadinanza, si sbaglia se, di fronte a delle truffe poste in essere da alcune persone, si arriva ad attaccare la misura, perché le due cose sono disgiunte. È come se dicessimo che alcuni gruppi ultrà sono l'emblema del calcio, oppure che alcuni politici che rubano sono l'emblema di tutta la politica. Non dobbiamo generalizzare. La misura è una cosa, quello che accade rispetto a un diritto concesso è altra cosa.

Il fatto stesso che, a seguito dei controlli, vengano inchiodate 389 persone su 100.000 che godono di questa misura a Catania, o forse anche di più, è un segnale che i controlli funzionano, anche se spesso funzionano a valle. Questi 389 non sono i soli casi, perché se la percentuale è del 3 per cento, vuol dire che a Catania ci saranno sicuramente

3.000-4.000 persone che hanno barato o truffato. Non si tratta della truffa del secolo, ci sono delle famiglie che si sono divise per ottenere il reddito di cittadinanza. Come per il *superbonus* o per il sistema *bonus*, sappiamo che, anche per il reddito di cittadinanza, fatta la legge subito il delinquente troverà il modo di sfruttarla a suo favore barando.

Da parte mia, non c'è nessuna condanna della misura, che in alcuni casi serve. Certo, se questi soldi fossero stati dati alle imprese in cambio delle assunzioni, avremmo avuto un *boom* di assunzioni. Questa, purtroppo, è la realtà: alla fine, questo sistema incentiva a non lavorare invece che a lavorare. Nel mondo del lavoro ci sono molte storture ed è un discorso molto complesso. Non possiamo analizzarlo dividendo nettamente fra bianco o nero, giusto o sbagliato, condannando *a priori* la misura, almeno a mio parere.

Quanto al sistema Montante, si trattava di un altro sistema, parallelo, almeno formalmente, alla mafia, che però aveva creato un suo ordinamento, con regole, con capacità investigativa, con uffici inquirenti a disposizione. Il mio editore si sta costituendo parte civile, perché è stato diffamato ed è stato tentato il suo arresto, attraverso il sistema Montante, sulla base di accuse false e con il tentativo di intercettare lui e il fondatore di "Live Sicilia", Francesco Foresta, che è morto di cancro mentre Montante, facendogli visita, lo registrava e annotava sul letto di morte cosa diceva il mio *ex* direttore.

Questo sistema terribile oggi è nelle mani della magistratura, a dimostrazione che, comunque, anche lì, in quella Caltanissetta, ha operato un grande magistrato, venuto da Catania. Si tratta di Amedeo Bertone, che si è contrapposto a quel sistema.

Non ho contezza di nuovi Montante, soprattutto all'interno di Confindustria. Ma so che si era creato un sistema pazzesco, che consentiva, grazie al rapporto privilegiato con le prefetture e alle informative atipiche, anche di opinare sulle singole imprese che partecipavano alle gare. Era un potere spaventoso. Non ne ho precisa contezza, ma alcune persone, che avevano relazione con Montante, continuano ancora oggi ad operare, anche in ruoli istituzionali e con incarichi pubblici.

L'aspetto più inquietante, sul quale voi potreste fare qualche approfondimento, è la lunga scia di attentati o, per meglio dire, messe in scena di attentati, che hanno visto coinvolte molte persone vicine a Montante. Tutti episodi puntualmente denunciati e balzati all'onore della cronaca come si fosse trattato di vittime della mafia.

Qualcuno, qui a Catania, ha avuto la macchina attinta da colpi di pistola. Poi è stato arrestato perché rubava, ma intanto era salito sull'altare dei paladini della giustizia di Montante. Questo sistema pittoresco, che era potere, posto in essere in una terra in cui giornalisti, avvocati e anche imprenditori hanno pagato con il sangue la lotta alla mafia, è un'offesa a questa terra.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa questa audizione, ringraziando i nostri ospiti per il contributo offerto.



**Audizione del Presidente Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia, dell'Assemblea Regionale Siciliana, Onorevole Claudio Fava.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto all'onorevole Claudio Fava, Presidente della Commissione di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia dell'Assemblea Regionale Siciliana.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catania.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*FAVA.* Signor Presidente, ho portato per lei e per la Commissione, anche se immagino li abbia già ricevuti, i volumi che raccolgono le nuove relazioni che sono state fino ad adesso approvate dalla Commissione che ho il privilegio di presiedere.

Sono a vostra disposizione per ogni richiesta di approfondimento e voglio provare a dare qualche titolo sul lavoro che ci ha impegnati in questi anni e che può essere anche di attenzione condivisa con la sua Commissione.

Parto dall'ultima relazione, sulla condizione dei minori in Sicilia e sull'estrema vulnerabilità dei minori, soprattutto nelle periferie siciliane, e sulla grande capacità di reclutamento criminale che è cresciuta negli ultimi anni.

L'audizione che avete avuto con il Presidente del tribunale dei minorenni, il dottor Di Bella è stata in questo senso preziosa. Noi abbiamo lavorato per otto mesi, partendo

proprio da una sollecitazione del Presidente del tribunale per i minorenni, che ci ha chiesto di collaborare per rimettere al centro dell'attenzione una situazione abbastanza trascurata, nel senso che è considerata soltanto l'esito di alcune statistiche malate e preoccupanti.

Il dato statistico di partenza, che è quello di un'altissima dispersione scolastica, oltre il 20 per cento, ne nasconde in realtà un altro, che è ancora più grave, ovvero il fatto che questo 20 per cento diventa zero per cento nella maggior parte delle scuole delle città siciliane e sale a picchi imbarazzanti, oltre il 60-70 per cento, in alcuni quartieri periferici, con conseguenze inevitabili.

Il tema della vulnerabilità sociale di questi ragazzi che, lasciando la scuola a 13, 14 o 15 anni, diventano bottino prezioso per le organizzazioni criminali che sono fortemente insediate su quei territori, è un tema che il tribunale dei minori e anche questa Commissione, per l'analisi che ha fatto, ritengono che non possa essere risolto soltanto in forme repressive. Occorre un ripensamento più complessivo del concetto di periferia, che forse andrebbe rimesso radicalmente in discussione.

Noi abbiamo ascoltato una ottantina di dirigenti scolastici, personale sanitario, assistenti sociali, assessori, tutti coloro che hanno titolo istituzionale e non solo; abbiamo ascoltato anche i rappresentanti del privato sociale, che spesso rappresentano l'unica risposta che si aggiunge a quella della scuola. Da tutti ci è arrivata la stessa preoccupazione.

La risposta del privato sociale e quella delle scuole da sola non basta, perché continua ad essere assente qualsiasi altra prospettiva di esistenza, di vita che sfugga alle condizioni di estrema vulnerabilità che quel quartiere offre. Tutto questo, come ci hanno confermato e come immagino avranno confermato anche a voi i rappresentati delle Forze dell'ordine, ha determinato, soprattutto durante la pandemia, una grande capacità di reclutamento, perché si è proposto anche un modello culturale vincente.

Ci raccontava il presidente Di Bella di aver avuto, nel racconto di alcuni ragazzini che sono stati arrestati perché colti in flagranza di reato, l'esemplificazione di come alcuni miti, attraverso una sorta di trasmissione orale della cultura, siano ormai entrati definitivamente nel contesto sociale di queste periferie. Alcuni ragazzini catanesi raccontano che il loro punto di riferimento in termini di destino, di esempio di vita, di modello è Nitto Santapaola.

Difficile, per il dottor Di Bella, far capire che stiamo parlando di un signore ottuagenario, che vive da trent'anni in galera e che non ne uscirà quasi certamente più, la cui moglie è stata ammazzata e i cui figli hanno avuto il destino che conosciamo. Per quei ragazzi, quella è l'unica sollecitazione e l'unico modello culturale in qualche modo vincente che è arrivato nel corso di questi anni.

Per parlare di altri modelli culturali, vorrei portarvi solo un esempio, ai fini della comprensione, per poi provare a passare ad altri temi che abbiamo sviluppato. In una città come Catania c'è stato il tentativo di portare qualche segno di vita diverso rispetto alle presenze istituzionali (scuola, caserma dei Carabinieri, commissariato).

A Librino è stato costruito il teatro Moncada, che è costato cinque milioni di euro ed è stato inaugurato sei volte, nel senso che è stato inaugurato una prima volta ed è stato subito abbandonato al proprio destino. È un teatro molto bello, che è planato su Librino come un'astronave può planare arrivando da Marte: si è tutti contenti che i marziani vengano a far visita agli abitanti di Librino, ma poi l'astronave resta parcheggiata lì, in una piazza di Librino.

Alla fine viene voglia di vedere cosa c'è dentro, di capire che cosa contiene questa magnifica astronave, per scoprire che non contiene nulla. Naturalmente si porta via qualche *souvenir*, qualche oggetto, qualche ricordo (una sedia, un tendaggio, un lavandino): così il teatro è stato ridotto in macerie una prima volta; è stato poi rimesso in sesto, ridotto nuovamente in macerie, ogni volta nuovamente inaugurato.

Sfugge l'idea che un teatro ha un senso soltanto se lo si mette a disposizione di chi lo vuole riempire di sé, con una proposta culturale, come modo di stare insieme, per farlo vivere come un pezzo della città e non come un'astronave. Tuttavia, abbiamo continuato a rimmetterlo in sesto e ad inaugurare questa astronave molte volte.

Per fare un esempio completamente diverso, immagino che vi abbiano parlato anche dei Briganti di Librino, un'associazione nata con l'idea di costruire una realtà che possa essere utilizzata, fruita e vissuta direttamente da questi ragazzi e che sia un modello culturale alternativo a quello che proporranno coloro che proveranno a reclutarli per spacciare o per fare da vedetta nei traffici di stupefacenti.

Questa associazione sportiva fa da vivaio, si occupa di tirar su generazioni di ragazzini, di seguirli. La presenza dei Briganti di Librino è stata così significativa e così

efficace che è stata subito considerata ostile. Hanno subito molti attentati in questi anni e anche la vostra Commissione se ne è occupata: un pulmino è stato dato alle fiamme, ci sono stati diversi atti teppistici contro la loro sede; alla fine, però, sono rimasti sul terreno.

Hanno dovuto sospendere la loro attività per tre anni e mezzo perché il manto erboso del campo da *rugby* andava rimesso in sesto. La risposta in termini finanziari, burocratici e amministrativi per rimettere a posto quel terreno di gioco è durata tre anni e mezzo; forse, anche su questo occorrerebbe interrogarsi, perché creare questa cesura, questa improvvisa sospensione legata a infinite traversie burocratiche, in un quartiere che non ha strumenti di compensazione dal punto di vista culturale, è cosa che produce danni.

Se vogliamo trovare un filo che tiene insieme le molte altre relazioni che ha prodotto la nostra Commissione, c'è un punto che emerge un po' in tutte, ovvero l'estrema permeabilità del sistema amministrativo e politico della Regione siciliana alle pratiche corruttive ed il modo in cui questa estrema permeabilità abbia determinato anche la creazione di forme di governo parallelo, che hanno accompagnato le scelte strategiche più importanti su alcuni filoni amministrativi di *governance* determinanti. Penso, tra tutti, a quello del ciclo dei rifiuti.

C'è una vicenda giudiziaria, di cui noi non ci siamo occupati perché non ci occupiamo di ciò che è all'attenzione dell'autorità giudiziaria e su cui il dibattito è in corso, che è chiamata Montante *bis* e che racconta il modo in cui alcune di queste forme surrettizie, ma estremamente concrete, di governo parallelo abbiano condizionato le scelte strategiche di spesa più importanti della Regione siciliana.

Per il Montante *bis* le ipotesi di reato sono: associazione a delinquere, corruzione, finanziamento illecito dei partiti; l'esito che prospetta l'ordinanza che è stata licenziata qualche settimana fa è che ci sia stato un luogo di decisione condiviso da personale estraneo alle istituzioni regionali che abbia fortemente determinato e condizionato tutte le scelte più impegnative.

Questa permeabilità è un dato abbastanza ricorrente in tutte le vicende che abbiamo provato a sviluppare nel corso di questi anni ed è una permeabilità che non ha bisogno di condizionare nel suo complesso la politica. Questo è un elemento interessante: è sufficiente trovare gli elementi di debolezza, di fragilità e attraverso quegli elementi poi condizionare l'intero percorso amministrativo.

È il caso del processo Oikos, che ha visto condannato per corruzione il titolare di questa grande azienda, che rappresenta la seconda più grande discarica siciliana. Il coimputato, l'architetto Cannova, anch'egli condannato per corruzione, non era un dirigente di prima fascia, bensì di terza fascia, ma era un funzionario che permetteva di bypassare tutte le pretese di legge nei processi di autorizzazione amministrativa per garantire lunga vita alla discarica Oikos.

Tutto questo ci ha rivelato come spesso il sistema anche di vigilanza interna, di tutela, di salvaguardia, di garanzia delle istituzioni regionali sia molto carente, spesso costretto a una voluta distrazione, in altri casi non attrezzato sufficientemente.

Un altro punto che è emerso nel corso delle nostre indagini, in modo abbastanza trasversale, è come in alcuni casi lo scioglimento dei Consigli comunali sia stato uno strumento surrettizio per arrivare ad altri obiettivi e come l'articolo 143 del Testo unico sugli enti locali sia stato a volte usato con eccessiva leggerezza o con un senso di strumentalità abbastanza palese.

Ci siamo occupati dello scioglimento di alcuni Comuni basato, in buona sostanza, su alcune inchieste penali che riguardavano, volte direttamente, a volte indirettamente, gli amministratori. Le inchieste si sono risolte, in tutti i casi, con proscioglimento in istruttoria o assoluzione in dibattimento, ma è emerso il fatto che queste amministrazioni comunali, in ciascuno di questi episodi, si fossero trovate ad essere oggettivo ostacolo rispetto ad alcune operazioni di speculazione amministrativa, finanziaria o d'altro tipo.

Un caso per tutti è quello del Comune di Scicli: nel momento in cui questa amministrazione si manifestò contraria all'ipotesi dell'apertura di un nuovo impianto privato di smaltimento dei rifiuti, partì un'operazione *coram populo* di delegittimazione di questa amministrazione, che portò allo scioglimento. Parlando con il Prefetto dell'epoca, con i commissari che sono stati incaricati di occuparsi del Comune, con gli amministratori, con tutti gli altri soggetti istituzionali e le altre forze sociali, la sensazione che abbiamo avuto è che ci fosse stata, in quel caso, una leggerezza eccessiva.

È una conclusione che abbiamo consegnato all'attenzione delle istituzioni parlamentari perché si preveda anche la possibilità di una rilettura di questa norma e una sua gestione un po' meno superficiale, come ahimè in taluni casi si è dimostrata.

Un passaggio importante del nostro lavoro è stato dedicato, nella relazione che abbiamo approvato lo scorso anno, all'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati, sulla quale abbiamo lavorato per più di un anno. Questo è uno dei temi di maggiore sollecitazione al quale veniamo sottoposti. In Sicilia, in questo momento, ci sono 1.600 aziende confiscate e il tasso di mortalità di queste aziende sfiora il 90 per cento.

C'è una responsabilità di gestione di un patrimonio di beni, fisici e non soltanto, enorme, gravante sulle spalle di un'Agenzia che non ha ancora le risorse operative e il *know how* necessari per occuparsi di tutto questo, con conseguenze abbastanza significative. Un esempio per tutti è un bando che, opportunamente, propone di assegnare direttamente beni confiscati alle associazioni del terzo settore che ne facciano richiesta e presentino un progetto, quindi saltando gli altri passaggi e provando ad arrivare più rapidamente alla conclusione di questo *iter*.

Ebbene, molte associazioni che si sono impegnate per ottenere questi beni scoprono che, in realtà, il censimento di questi beni è un censimento lacunoso sotto molti punti di vista. Alcuni di questi beni fisicamente non si sa dove si trovino, altri sono occupati tuttora da coloro ai quali erano stati sottratti, altri si trovano in condizioni di totale inagibilità. È come se vi fosse stata l'idea che bandire questa gara avrebbe potuto, di per sé, risolvere il problema di un mancato censimento, di una mancata vigilanza su questi beni che si è protratta nell'arco di dieci, quindici, vent'anni.

La denuncia di queste associazioni è stata preziosa, perché ha permesso, ad esempio, di scoprire che a Catania, in un *compound* alla periferia della città che era stato sottratto una ventina di anni prima ad una delle più altolocate famiglie mafiose, continuavano ad abitare parenti del capomafia, senza che nessuno si fosse occupato, in uno scarico di responsabilità a tutti i livelli istituzionali, di andare a recuperare effettivamente il possesso e la gestione di questo bene. Soltanto vent'anni dopo, grazie all'intervento di questa associazione, si è scoperto che un bene confiscato vent'anni fa veniva abitato ancora da quelli a cui era stato confiscato.

Un altro esempio riguarda una tenuta agricola in Campania, nella quale, 15 anni dopo la confisca, si continuava a fare normalmente la mietitura, la trebbiatura, la raccolta degli agrumi, la commercializzazione dei prodotti, con un livello di efficienza straordinario, non fosse per il fatto che quella era un'azienda confiscata: però, parenti del

soggetto cui era stata confiscata ritenevano che, in assenza di qualcuno che reclamasse la fruizione di quell'azienda, potessero continuare e così è stato.

Il direttore dell'Agenzia, più volte ascoltato dalla nostra Commissione, ha condiviso con noi una serie di problemi di natura organizzativa, anche legati alle risorse umane non all'altezza dello scopo. Questo anche perché, come dimostra la vicenda di Geotrans a Catania, a volte l'organizzazione criminale di stampo mafioso messa fuori dalla porta cerca di rientrare dalla finestra.

Il caso della Geotrans è stato forse il caso più importante che abbiamo provato a ricostruire, trattandosi di un'azienda di grande qualità dal punto di vista del peso finanziario, perché apparteneva alle famiglie Ercolano-Santapaola, la *noblesse* della criminalità organizzata della Sicilia orientale; essa è stata sequestrata e infine confiscata dopo aver rappresentato per molti decenni il forziere di queste famiglie.

Qui è accaduta una cosa importante e positiva, ovvero che i dipendenti di questa società, anche per l'estrema determinazione dell'amministratore giudiziario, si sono riuniti in cooperativa e hanno chiesto di gestire in comodato quest'azienda, che però bisognava mantenere sul mercato. Quello che è accaduto, purtroppo, nella settimana seguita alla confisca definitiva è che tutti i clienti dell'azienda l'hanno lasciata senza alcun motivo apparente.

Noi abbiamo chiamato uno ad uno tutti i produttori ortofrutticoli delle Province siciliane che utilizzavano i tir della Geotrans per portare i loro prodotti nei mercati ortofrutticoli del Nord, chiedendo come fosse stata possibile una scelta così repentina da parte loro: a fronte di un'azienda confiscata che appartiene allo Stato e che propone di continuare un rapporto, anche a prezzi calmierati più bassi, chiudere il rapporto con quell'azienda e di rivolgersi a un'altra azienda che si fa pagare di più, quindi fuori persino da una logica di mercato.

Abbiamo chiesto loro quale fosse la ragione per cui avevano fatto questa scelta, che ha rischiato di far fallire la Geotrans. La risposta, data fra i denti, più nei silenzi che nelle affermazioni, è stata che sono stati costretti. Le famiglie proprietarie della Geotrans, dopo che l'azienda è stata tolta al loro portafoglio e al loro controllo, hanno fatto di tutto perché quell'azienda fallisse, ne hanno costituita un'altra finta, alla quale riportare l'intero pacchetto dei propri clienti, tra i quali c'erano anche alcune multinazionali.

Abbiamo chiesto all'amministratore delegato della Tirrenia per quale ragione improvvisamente, dopo la confisca della Geotrans, le tariffe d'imbarco dei tir sui traghetti della Tirrenia fossero lievitare del 20 per cento. La risposta è stata che devono dare conto ai loro azionisti, ottimizzare i profitti e che, nel frattempo, preferivano dare fiducia a *startup* nel settore dei trasporti su gomma: cioè le aziende finte ricreate dai Santapaola e dagli Ercolano.

Questo per dire come l'Agenzia, e insieme ad essa tutto il concerto di risposta istituzionale (gli amministratori giudiziari, gli enti locali per quanto riguarda il patrimonio immobiliare), debbano considerare come la vertenza su questi beni non si conclude con l'atto sanzionatorio, togliendo il bene alla mafia, perché da lì si apre un altro capitolo e, rispetto a quest'altro capitolo, adesso siamo molto poco attrezzati.

Come Commissione antimafia abbiamo proposto un disegno di legge, che è stato approvato in 1<sup>a</sup> Commissione e che è ora all'esame della Commissione bilancio, che prevede che la Regione siciliana assuma una funzione di cabina di regia, che non ha mai avuto in questi anni, anche per mettere in condizione le amministrazioni locali, spesso Comuni piccoli e piccolissimi, di poter avere quella capacità di progettazione necessaria per farsi carico di beni che, potenzialmente, arricchiscono il patrimonio di quell'amministrazione, ma che intanto rappresentano un peso, un onere particolarmente significativo.

PRESIDENTE. Presidente Fava, lei ha sottolineato alcune questioni certamente rilevanti. Tuttavia volevo ritornare ad una questione che ci ha sempre accompagnati in questa missione catanese, ovvero la questione relativa al sistema Montante, anche perché è un sistema, come lei stesso sa, che coinvolge soggetti che evitano di apparire, ma che, da dietro le quinte, tramano al fine di costruire orditi relazionali che possano incidere sulla vita economica, imprenditoriale e sociale delle comunità.

Volevo capire se, in funzione dell'attività che comunque la Commissione regionale ha svolto, in relazione naturalmente al perimetro catanese, ci sono tuttora degli addentellati di particolare rilievo.

Le volevo anche chiedere se l'ha colpita una recente inchiesta giornalistica promossa da l'Espresso, condotta dalla giornalista Giulia Bosetti, in merito ad aste



giudiziarie che verrebbero svolte qui, presso il tribunale di Catania, dietro le quali si potrebbe configurare un'ipotesi di riciclaggio. Vi è un esplicito rinvio, almeno nell'ipotesi della giornalista, al mondo dei capitali di provenienza mafiosa, che potrebbero trovare una legittimazione attraverso l'inserimento in un mercato immobiliare regolamentato da procedure gestite comunque dal tribunale, quindi con una straordinaria intelligenza nel ripulirsi almeno in termini di credibilità.

PAOLINI. Presidente Fava, nel ringraziarla per le informazioni che ci ha dato, le chiederei se già la sua Commissione ha acquisito gli OCC del Montante *bis* e di Oikos e se ce li può trasmettere per le vie brevi.

Le volevo rivolgere una domanda in particolare sull'Agenzia per i beni confiscati, sulla quale noi abbiamo istituito una sottocommissione che ha approfondito il tema. Chiedo se, a suo avviso, il problema, che certamente è numerico, perché l'Agenzia è palesemente sottodimensionata, vada risolto solo dotandola di risorse adeguate, oppure se sia un problema di qualità. Osservando l'organigramma dei dirigenti, peraltro sguarnito, si nota che l'impostazione generale è di affidare la gestione a persone che hanno una formazione giuridica piuttosto che imprenditoriale.

Desideravo sapere se anche lei ha avuto quest'impressione. Eventualmente, potrà fornire qualche indicazione per formulare, anche nell'ambito della sottocommissione cui ho fatto riferimento, delle modifiche legislative tali da ovviare a questo problema.

In sostanza, il caso Saguto è la controprova di ciò. È una vera miniera d'oro che, se gestita bene, potrebbe dare tanto alla collettività, ma se gestita male è un vero e proprio cavallo di ritorno, che riporta risorse alle stesse persone alle quali sono state sottratte.

FAVA. Sulla questione delle aste giudiziarie, signor Presidente, non posso dirle più di quello che ci hanno riferito in Commissione e che immagino abbiano riferito anche a voi i procuratori della Repubblica che abbiamo ascoltato nel corso di questi anni.

Le aste giudiziarie sono uno degli obiettivi attraverso cui rastrellare patrimonio, riciclare denaro, con una procedura sufficientemente rapida e poco attenzionata. È un tema sul quale tutte le procure della Repubblica siciliane con cui abbiamo parlato in questi anni sono particolarmente impegnate, perché particolarmente preoccupate.

Quanto all'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati, sono d'accordo con lei, onorevole Paolini, che non c'è soltanto un problema di oggettiva carenza di risorse, costantemente al di sotto della pianta organica. L'impressione che noi abbiamo ricavato, che è più che altro una valutazione politica, è che ci sia stato un investimento molto marginale su quest'Agenzia, anche rispetto alla qualità del lavoro che a quest'Agenzia viene attribuito.

Un esempio su tutti: un solo imprenditore è stato chiamato a far parte del consiglio direttivo dell'Agenzia. Avrebbe dovuto fornire quel *know how* di capacità imprenditoriale e si trattava di Montante. Quindi, nella vicenda dell'Agenzia, l'unica presenza imprenditoriale registrata è stata quella di Montante.

Apro qui una breve parentesi. Quando Montante viene invitato a far parte dell'Agenzia, e siamo alla fine del 2014, Montante è già indagato da sei mesi. Anche se la notizia verrà data soltanto nel febbraio 2015, risulta però abbastanza bizzarro che il Ministero dell'interno, tra 60 milioni di cittadini, scelga l'unico imprenditore che in quel momento è indagato per un reato abbastanza grave come il concorso in associazione mafiosa, che è la prima imputazione che è stata sollevata nei confronti di Montante.

Forse le forme di coordinamento e di trasmissione d'informazioni avrebbero dovuto funzionare meglio. Non ci sono stati altri investimenti in questo senso e l'impostazione continua ad essere molto formale.

Per fare un altro esempio, un'impresa che si occupa di produrre cemento e che ha a disposizione alcune cave viene confiscata. Anche in questo caso, c'è una reazione molto positiva da parte dei dipendenti, che chiedono di poterla gestire e si uniscono in una cooperativa. Naturalmente bisogna cercare di ottimizzare i guadagni e soprattutto di abbattere le spese, che aumentano quando un'impresa viene confiscata, perché lo Stato ovviamente paga tutto quello che c'è da pagare agli operai, paga tutti i contributi, mette a disposizione tutto ciò che la legge prevede e il padrone mafioso questo non lo fa.

Il padrone mafioso si presenta nell'agenzia di credito del paese e ottiene aperture di linee di credito senza dover fornire alcuna garanzia. Nel momento in cui lo Stato subentra al capomafia, la banca chiama lo Stato e dice: "Chi garantisce? Il mafioso garantiva, lo Stato no" e la linea di credito si chiude.

I clienti, i fornitori, come nel caso della Geotrans, scelgono altri destini e altri lidi, per cui la situazione è molto complicata. In questa situazione, questa azienda che si occupa di cave dice che vorrebbe utilizzare una betoniera, strumento fondamentale per la sua attività d'impresa e che sul mercato costa tra i 150.000 e i 180.000 euro, facente parte del patrimonio confiscato ad un'altra azienda, che invece è stata smantellata. Questa acquisizione rappresenterebbe un abbattimento significativo dei costi, anche perché l'alternativa sarebbe lasciare la betoniera a rovinarsi sotto il sole in un cortile.

Ebbene, tale operazione non si è riuscita a condurla a termine nel giro di due anni, fino a quando poi il sole ha cotto definitivamente questa betoniera. Si è scoperto, infatti, che questi beni mobili possono essere soltanto affidati ad agenzie dello Stato. Pertanto, era stata data ai Vigili del fuoco, che non sapevano cosa farsene di una betoniera, perché non ci si può mettere l'acqua.

Si è dato avvio, quindi, ad un complicato percorso burocratico, per fare in modo che la macchina venisse sdoganata e affidata, ma ciò non è accaduto, nell'impotenza e nonostante la buona volontà del Prefetto e degli altri funzionari.

La sensazione, pertanto, è che occorra una rivisitazione complessiva ed anche uno snellimento delle procedure. La Geotrans ha avuto in comodato l'azienda un anno e mezzo dopo essersi costituita cooperativa; nel frattempo, i dipendenti avevano messo a disposizione i loro TFR, avevano ottenuto il credito da un'agenzia dello Stato che interviene su questi settori, ma era un credito che aveva bisogno che i soggetti interessati potessero dimostrare di avere la gestione in comodato: e la firma del comodato è arrivata all'ultimo momento utile.

Manca la mentalità imprenditoriale, è mancato forse l'investimento in questa direzione, abbiamo pensato per troppo tempo che il momento sanzionatorio fosse l'unica cosa da esibire. Un po' come per il teatro Moncada, che abbiamo inauguriamo più volte: ci piace inaugurare un teatro a Librino, ma ci interessa meno che quel teatro venga utilizzato dagli abitanti di Librino.

Bisognerebbe coinvolgere il circuito bancario, facendo in modo che questo assuma anche una responsabilità civica complessiva dell'intero sistema finanziario italiano, andando incontro ad aziende per le quali il costo del denaro diventa una delle condizioni fondamentali per sopravvivere. Occorrerebbe creare dei circuiti sinergici tra

aziende che lavorano in settori collegati, perché ci possa essere una fetta di mercato in qualche modo protetta.

Certo, tutto questo va contro i criteri della concorrenza, va analizzato, va studiato, ma è un tema che va affrontato e risolto. Quello che riferiscono direttori di agenzie con cui abbiamo parlato è che loro hanno le mani legate da una grandissima quantità di norme, che considerano che un bene confiscato sia comunque salvo. Al contrario, un bene confiscato, se è un'azienda, spesso è destinato a morire nell'arco di anni o di pochi mesi, proprio perché ci si ferma all'atto della confisca.

Occorre che vi sia una preparazione degli amministratori giudiziari, perché i corsi di formazione oggi sono abbastanza superficiali. Noi ce ne rendiamo conto vedendo come esistono amministratori giudiziari straordinariamente efficaci e capaci, come quello che ha gestito la vicenda Geotrans, mentre altri, come quelli che avrebbero dovuto gestire l'azienda agricola che veniva, nel frattempo, coltivata dagli amici dei mafiosi, non sapevano nemmeno dove fisicamente si trovasse quell'azienda.

Per quanto riguarda Montante, su Catania non saprei dirle, signor Presidente. Noi abbiamo svolto un ragionamento, un'analisi, un approfondimento più complessivi del modo in cui questo sistema avesse pervaso molti aspetti dell'attività amministrativa in Sicilia. Quello che è emerso, che vi lascio come considerazione finale, anche questa più politica che tecnica, è che tutti sapevano che il sistema Montante era il vero centro di governo in Sicilia durante quegli anni e che le grandi scelte strategiche venivano prese altrove.

Tutti lo sapevano e lo consideravano una parte del panorama, come qualcosa che è normale sia così. Abbiamo raccolto la testimonianza, in audizione, del direttore generale, cioè la più alta carica burocratico-amministrativa, del Dipartimento delle attività produttive, quello in cui Montante collocava i propri uomini e le proprie donne perché fosse una succursale di Confindustria Sicilia.

Questo signore, il professor Marco Romano, viene chiamato per assumere questo incarico, che è di grande responsabilità, ma gli viene spiegato dall'assessore che l'incarico, che dovrebbe conferirgli il Presidente su richiesta dell'assessore stesso, deve passare il filtro di una valutazione. Tale valutazione non la farà la Giunta di Governo, ma verrà fatta a casa del cavaliere Montante.

Il professor Romano viene dunque accompagnato alla dimora di Montante dalla polizia, perché Montante era sottoposto a protezione e il luogo in cui si trovava era sotto la sorveglianza della polizia. Montante svolge, in due successive sedute, una lunga analisi sulle qualità di questo futuro potenziale direttore generale, il cui senso è: noi abbiamo alcuni interessi, abbiamo alcune priorità, abbiamo alcuni obiettivi. Se lei questi obiettivi ce li garantisce, se queste priorità le asseconda, se gli interessi li accompagna, avrà la mia benedizione.

Ed è quello che accade: gli interessi, le priorità e gli obiettivi vengono confermati dal futuro direttore generale a un privato cittadino, il quale però non si fida della parola, nonostante ci siano testimoni autorevoli come l'assessore regionale al ramo, e pretende che tutto questo venga messo per iscritto.

Viene alla mente il mercante di Venezia, con questi patti improbabili messi per iscritto, dove nell'opera di Shakespeare l'oggetto del contratto è una libbra di carne, mentre in questo caso è la disponibilità che il futuro direttore generale, nella sua agenda di lavoro, consideri come prioritari alcuni obiettivi e alcuni investimenti. Tutto questo viene messo nero su bianco, su una carta che chiunque abbia affinità con i codici sa che non vale nulla, ma che rappresentava un impegno formale.

Come anche il Faust però ci ricorda, su alcuni impegni non c'è bisogno di apporre il timbro notarile, perché sarebbe complicato sottrarsi alla promessa di consegnare l'anima. Ebbene, signor Presidente, queste cose le sapevano tutti, come sapevano tutti che le riunioni di Giunta seguivano, con una o due ore di ritardo, le pre-riunioni di Giunta alle quali partecipavano gli uomini indicati dal cavalier Montante, insieme al presidente della Regione Crocetta, per decidere quali dovessero essere gli assetti e l'agenda.

Tutto questo ha determinato conseguenze significative, al di là dei profitti e degli arricchimenti privati, come il fatto che le scelte più importanti, il modo per esempio in cui la Sicilia avrebbe dovuto investire sull'Expo di Milano, passavano attraverso le porte strettissime di questo comitato d'affari.

Non sfugge a nessuno un altro degli elementi che la Commissione ha raccolto e ha voluto evidenziare nella propria relazione, cioè ciò che accade quando, ad un certo punto, esplose la vicenda Montante. Il 9 febbraio del 2015 si apprende che il paladino

dell'antimafia, un vice presidente nazionale, responsabile della legalità, è indagato per concorso in associazione mafiosa: quindi non per reati bagatellari.

Ebbene, a seguito di questa notizia, il circuito delle protezioni di altissimo rango istituzionali si consolida. Montante viene ricevuto quattro volte, dopo la notizia dell'indagine che lo riguarda, dal Ministro dell'interno. Il suo livello di protezione al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caltanissetta aumenta: cioè, egli viene ancora più protetto.

Ciò che è sfuggito ai più è come tutto questo suonasse come una palese delegittimazione del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, che indagava sul signor Montante, che di quel Comitato fa parte; ciò che è sfuggito ai più è che un Ministro dell'interno che riceve un indagato per mafia manda un segnale abbastanza forte, che non ha bisogno di essere decifrato, agli uffici giudiziari che su quel signore stanno indagando.

L'esito di questa vicenda, sulla quale è stata adesso consegnata una sentenza di primo grado e si sta svolgendo l'appello in una seconda *tranche* del processo, dimostra che questo sistema ha avuto una sua capacità di condizionamento fortissimo nelle scelte strategiche economiche della Sicilia.

La domanda ancora in essere, cui questa nostra Commissione non avrà più il tempo di dare risposta, perché concluderà in questi mesi la propria attività, è quanto di quel sistema sia ancora profondamente e saldamente dentro le vene aperte della struttura amministrativa, politica e finanziaria siciliana, a prescindere dai destini personali e privati del cavaliere Montante.

PAOLINI. Dottor Fava, le pongo una domanda semplice, che alcuni dei suoi passaggi mi suggeriscono: intanto il Ministro aveva un ruolo nazionale, altri partecipanti a questa allegra brigata avevano ruoli nazionali: a suo avviso, anche a seguito delle indagini che ha svolto, ci possono essere sistemi germinati da questa casa madre anche in altre Regioni?

FAVA. Credo di sì. Il livello di copertura istituzionale garantito a Montante non era legato soltanto a vicende siciliane, ma aveva una prospettiva e un'ambizione molto più ampie.

Per fare anche a questo proposito un esempio, Montante viene nominato nel direttivo dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati, naturalmente nella sua funzione di imprenditore e di esperto, ma dopo avere costituito una società per azioni che ha, nel proprio scopo sociale, la gestione dei beni sequestrati e confiscati, cioè una funzione di supplenza a quella istituzionale nel gestire tali beni.

La domanda, anche questa rimasta senza risposta, è se questa sia soltanto una somma di coincidenze o se, alla fine, la nomina di Montante servisse anche a mettere in campo questa società, dotata di una capacità di impresa e di profitto straordinaria.

Stiamo parlando, infatti, solo per la Sicilia, di 1.600 società che sono state confiscate. La quantità di beni immobili in questo momento confiscati in Italia fa, di questa agenzia la più grande *real estate* che esista al mondo. Il livello di copertura che ha ricevuto Montante nel corso degli anni, che rinvia direttamente anche a livelli istituzionali centrali (Servizi di sicurezza e DIA) non fa pensare a una storia solo siciliana.

PRESIDENTE. Ringraziando l'onorevole Fava per il suo contributo, dichiaro così conclusa l'audizione.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,20, riprende alle 14,35)*

**Audizione dei giornalisti Natale Bruno e Marco Benanti.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Natale Bruno e al dottor Marco Benanti, giornalisti.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza delle realtà criminali nella provincia di Catania e, segnatamente, di quelle organizzate afferenti al mondo delle mafie.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza, qualora le ravvisassero.

Preciso che nelle parti non segretate i resoconti della missione sono classificati come riservati, fatta salva comunque la possibilità per la stessa Commissione di procedere successivamente in maniera del tutto autonoma alla declassificazione a libero di ciò che in precedenza è stato classificato come riservato.

Dopo aver ascoltato prima il dottor Bruno e poi il dottor Benanti, i Commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola innanzitutto al giornalista dottor Natale Bruno, ringraziandolo per aver accettato l'invito a questa audizione.

*BRUNO.* Signor Presidente, nel ringraziarvi a mia volta, premetto che io mi occupo di cronaca nera da quasi una trentina d'anni. Ho lavorato per diverse realtà editoriali e adesso lavoro a Telecolor. Mi occupo, quindi, da quasi vent'anni d'informazione anche video e ho spesso documentato quello che è avvenuto a Catania.

Ci sono due spunti che vi vorrei sottoporre, perché secondo me sono comunque interessanti. Il primo è legato a un fenomeno, che mi ha sempre incuriosito e anche insospettito per come si è evoluto, riguardante l'evasione scolastica. Forse non è un tema di criminalità organizzata, ma è un fattore secondo me molto importante, legato soprattutto ai quartieri periferici di Catania: Librino è uno dei tanti, ma esistono anche altre realtà simili.



Ciò cosa che più mi ha incuriosito e anche insospettito è il fatto che negli ultimi vent'anni questo tasso di evasione non è riuscito a scendere sotto il 20 per cento: molto si è cercato di fare, ma poco in effetti si è realizzato.

Vi dico questo perché, secondo me, questo dato è relativamente importante, anche in funzione di un altro aspetto che in questi giorni e mesi ci è stato particolarmente sottoposto dalle Forze dell'ordine, riguardante il reddito di cittadinanza.

Vi porto l'esempio di Librino, perché forse è quello più emblematico. A Librino, dove c'è un tasso di evasione scolastica pari al 20 per cento, è risultato che, su 650 percettori di reddito di cittadinanza, quasi 400 non avevano diritto ad essere assegnatari. Molti di questi sono personaggi legati alla criminalità organizzata e alla criminalità in genere.

Librino è un quartiere che è stato per tanti anni e probabilmente ancora sarà in futuro il grande *suk* degli stupefacenti di Catania. Questo perché è un posto di frontiera, dove è difficile entrare e pericoloso andare.

Questo, secondo me, è un aspetto che andrebbe attenzionato in particolar modo da parte della Commissione, ma soprattutto da parte dei politici, perché il futuro parte anche da lì e da lì comunque si evolve. Questo è uno dei temi importanti, perché la criminalità, lì dove ci sono un tasso di evasione scolastica altissimo e illegalità diffusa, attecchisce molto più che altrove.

Un'altra particolarità sulla quale mi sono soffermato negli ultimi tempi riguarda l'evoluzione dell'aspetto criminale legato al traffico di stupefacenti. Cito qui un'ultima operazione fatta dalle Forze dell'ordine, l'operazione Empire. Quando ci hanno invitati a commentarla in conferenza stampa, è stato come guardare un *film* americano. I dettagli dell'operazione ci hanno colpito particolarmente, almeno a me. Un gruppo criminale, operante in un posto specifico, che è San Giovanni Galermo, acquista droga sintetica in Olanda, la fa arrivare a Catania e da lì la invia negli Stati Uniti: il tutto pagando in *bitcoin* e riversando il denaro acquisito in *bitcoin* nelle carte ricaricabili dei sodali.

È un film americano questo, ma non solo: sono stati gli americani a individuare il traffico e a far partire quest'indagine, partendo da un'impronta digitale. Si tratta di un esempio, che però ci dà l'idea di come questa criminalità, che è senza dubbio criminalità

mafiosa, anche se non le è stato contestato il reato di 416-bis, si sia evoluta con il passare del tempo e viaggi sotto traccia.

Non c'erano soldi. Non ci sono stati mai sequestri di soldi, ma tutto viaggiava soltanto via rete. Questo aspetto mi ha colpito particolarmente rispetto a una realtà come Catania, dove pensavamo ci fosse un tipo di criminalità meno intelligente e meno sofisticata. Invece, scopriamo che ci sono anche questi fenomeni.

*BENANTI.* Signor Presidente, io sono un cronista cresciuto con la passione del giornalismo sin dai tempi del liceo, nella Catania degli anni Ottanta. Allora frequentavo un liceo della Catania bene e a volte sentivo i figli di questa parte della città vantarsi di avere aderenze con la mafia e con il signor Santapaola.

All'epoca non ho capito. Ho capito dopo. Non voglio essere retorico, perché non sono il tipo, ma io sentivo qualcosa dentro, come una rabbia interna, che mi ha portato, anche per altre ragioni, a fare questo lavoro. Io notavo questa aderenza, anche culturale, con un certo stile di vita; purtroppo, una parte della borghesia di questa città ancora oggi ragiona in tali termini, dei quali un giorno spero che si libererà.

Ho quindi notato come il fenomeno mafioso catanese sia un fenomeno culturale. L'ho visto a scuola, ma a volte anche nel mio mondo di riferimento giornalistico ho visto comportamenti che definirei al limite. A Catania c'è un problema di controllo dell'informazione, che adesso magari è meno presente rispetto agli anni in cui lavoravo in nero e in tribunale mi dissero che mi ero inventato tutto. Avevo lavorato in nero per tanti anni in una struttura che faceva riferimento al noto editore della Sicilia. Nulla di particolare e niente di personale, anche perché poi ho fatto il mio percorso professionale.

Devo dire che quella Catania degli anni Ottanta e Novanta l'ho vista lentamente cambiare in meglio, anche grazie all'azione della magistratura e ad un'azione culturale condotta sul territorio, con tutti gli alti e bassi e le contraddizioni del caso, perché non è stato un percorso privo di momenti di abbassamento dell'attenzione.

Nel tempo, io ho scritto tanto e ho anche subito. Forse non è direttamente collegata, ma ricordo l'azione che nel mio piccolo ho portato avanti contro la Confindustria che faceva affari e non faceva antimafia. Di questo io ho scritto, ne ho pagato in parte il prezzo e sono contento di averlo pagato.

Io sono parte civile nel processo contro il signor Montante. Al di là della questione giudiziaria, che non mi compete, mi interessa ricordare come anche a Catania vi furono anni di grande consenso attorno alla svolta confindustriale, da me contestata subito. E mi permetto di dire che era abbastanza evidente la funzione anche strumentale di certe posizioni. Era molto difficile anche a Catania, non solo a Caltanissetta, fare una certa azione di critica. Basta leggere i giornali dell'epoca, che celebravano quasi ogni giorno la famosa svolta di Confindustria.

Non vorrei dire null'altro sull'argomento, se non rammentare un'altra figura, che mi sento oggi di ricordare perché lo merita, anche se questa città continua a non volerla ricordare. Mi riferisco al giudice Giambattista Scidà, una delle anime più nobili che ho conosciuto nella mia vita, al di là del suo ruolo di magistrato, della sua azione e della sua voce, che manca molto a questa città.

La voce di Giambattista Scidà non era scomoda, bensì scomodissima, e non nel modo in cui si è scomodi oggi, che magari viene canalizzato. Scidà, prima di essere un giudice, era un intellettuale, un uomo che maneggiava la letteratura francese così come la musica classica. Una persona che non ho più conosciuto in questa città e che ha pagato, perché diceva cose veramente controcorrente, anche contro parti della magistratura catanese.

Ci sono documenti che lo testimoniano, anche se, per essere chiaro, non ci sono condanne e i relativi procedimenti sono finiti con proscioglimenti. Se però questo è vero sul piano fattuale, credo sia un dato storico, se non giudiziario, che a Catania una parte della magistratura ha lavorato in un certo modo, forse non interpretando esattamente un ruolo di controllo di legalità e di lotta per la giustizia sociale.

La denuncia del presidente Scidà sul problema delle correnti è un dato di fatto, che poi, nel tempo e storicamente, è emerso in tutta la sua gravità. Ed egli lo denunciava in anni in cui a Catania la procura era un santuario, nel senso di essere al di sopra di ogni sospetto. Egli invitava, invece, a stare attenti anche a quello che succedeva dentro le stanze della procura e a come venivano gestiti alcuni processi.

Da ultimo ricordo che diceva, secondo me in maniera fondata, che le correnti non erano solo un problema d'indipendenza della magistratura, valore cui ovviamente teniamo

tutti, ma che esse potevano interferire sull'azione della procura della Repubblica nell'azione giudiziaria.

Credo che oggi sia difficile negarlo, anche perché ci sono alcuni casi a riprova di ciò. Ne cito solo uno, che riguarda l'imprenditore Sebastiano Scuto. Ai suoi tempi, Scuto fu difeso da una buona parte di questa città. Vi è anche una sentenza della Cassazione su di lui e ancora adesso vi è un procedimento in appello. La Cassazione, però, ha già spiegato e definito l'azione del signor Sebastiano Scuto. Solo questo volevo ricordare.

Potrei parlarvi anche dell'appalto del Garibaldi e delle azioni che fece Scidà per chiedere che si facesse luce su quell'appalto gigantesco. In conclusione, ricordo che anche il dottor Nicolò Marino in quella fase ebbe un ruolo secondo me positivo, non dico per la magistratura, ma per la verità in questa città.

PRESIDENTE. Mi piacerebbe ritornare su un aspetto della breve riflessione proposta dal dottor Bruno relativamente all'evasione scolastica, perché è il tassello di un fenomeno riconducibile alle devianze giovanili. Si faceva riferimento a Librino, ma presumo che anche San Cristoforo e altri quartieri siano particolarmente attenzionati.

BRUNO. Anche San Giovanni Galermo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se, soprattutto in queste zone della città, vi sia una semplice registrazione del dato da parte delle organizzazioni criminali che le controllano, che poi, forti di questi dati, vanno a reclutare chi evade l'obbligo.

Oppure chiedo se, a suo avviso o per quanto sa, vi sia una ricerca preventiva di forme di distrazione rispetto all'offerta didattica, al fine di convogliare flussi giovanili verso locali, bar o centri culturali presso cui, stazionando alcuni uomini dei *clan*, si possa fare appunto reclutamento.

Io provengo da una realtà in cui i ragazzi evadevano, afferivano presso determinati locali pubblici, notoriamente frequentati da soggetti loschi, e poi, attraverso questa frequentazione, nasceva la possibilità di diventare parte del mondo dello spaccio. Erano però i ragazzi che, *motu proprio*, abbandonavano. Quindi, era una sorta di accettazione da parte dell'organizzazione criminale di quest'offerta che veniva dal mondo della scuola,

senza che la comunità scolastica ravvisasse la necessità d'intervenire, fino a un certo punto.

Volevo sapere se, al contrario, c'è una sorta di distrazione, nel senso di aprire il centro culturale davanti alla scuola, perché poi, distraendo, si riesce ad ottenere frequentazione e poi, attraverso questa frequentazione, si riesce ad avere nuove leve.

*BRUNO.* Signor Presidente, io non ho dati sul reclutamento da parte delle organizzazioni per quanto riguarda i ragazzi che non vanno a scuola. Su questo non le so dare informazioni.

Io so soltanto che quei ragazzi respirano quell'aria. Essendo figli di persone che comunque hanno un *curriculum* criminale di un certo livello e frequentando parenti in zone che purtroppo sono ad alto fenomeno mafioso, inevitabilmente sono portati a frequentare un punto di riferimento: il bar o il chiosco. È quasi una conseguenza.

Ieri sentivo la sua intervista riguardo il progetto "Liberi di scegliere". È una iniziativa importantissima, per un motivo preciso, ossia perché toglie i ragazzi da quel tipo di realtà. In una famiglia dove il padre ha il reddito di cittadinanza ma non deve percepirlo, perché è pregiudicato o non gli spetta, dove la madre dichiara una falsa residenza per ottenere il secondo reddito di cittadinanza, il figlio inevitabilmente scenderà per strada e forse andrà a spacciare.

Tra l'altro, considerate che queste zone, Librino, San Giovanni Galermo o San Cristoforo, sono state e sono probabilmente ancora grandissimi mercati della droga, dove ogni palazzo è una piazza di spaccio. Ne hanno chiuse non so quante e non so quante ne riaprono, perché evidentemente c'è il discorso dell'acquisto e dell'offerta.

Ma quella è la zona. La gente respira quell'aria e diventa quasi inevitabile che un bambino di dieci anni non vada a scuola.

*PRESIDENTE.* Dottor Bruno, mi permetta questa riflessione ulteriore. In alcuni spazi delle città italiane, segnatamente in alcune città meridionali, si è dispiegata una follia urbanistica tendente a criminalizzare e dunque ghettizzare determinati strati sociali. In funzione di questa ripartizione degli spazi, una certa politica, datata parecchi decenni fa, marginalizzando determinati strati sociali, ha incentivato in alcuni segmenti della

popolazione la convinzione e, se vuole, l'autosuggestione di sentirsi altro rispetto allo Stato democratico.

Questo per me fa anche il paio con la presenza, in questi quartieri difficili, che si trovano anche a San Giovanni a Teduccio e, a Cosenza, in via Rivocati o a via Popilia, di centri culturali o pseudo bar, ove, senza che lo Stato combatta queste presenze, si dà la possibilità di frequentazioni foriere di passaggi a ulteriori livelli. E i livelli successivi, però, sono livelli criminali.

Dapprima accade semplicemente di marinare la scuola, poi ci si trova là e ci si passa tutta la mattinata; dopodiché, si provano determinate sostanze e così si avviano determinati circuiti. Tutto questo non è combattuto, oltre che dalla famiglia, neanche dallo Stato, che dovrebbe combattere la dispersione scolastica.

Gli assistenti sociali dovrebbero anche avere questo compito. Io credo che gli assistenti sociali che lavorano per il comune di Catania siano ben pochi, il che denota l'assenza di volontà di prevenire determinati fenomeni.

Perché vi sia una piazza di spaccio, debbono esservi determinate caratteristiche nei luoghi. Costruire palazzi di edilizia residenziale in maniera tale da consentire, ai piani più alti, di avere punti di osservazione che diventano luoghi privilegiati per il controllo è figlio di scelte urbanistiche, fatte magari negli anni '70 e '80, di cui oggi paghiamo le conseguenze.

Al quartiere Zen, io ricordo palazzi, davanti alla scuola media, che terminavano con i merli dei castelli, che diventavano fortini dietro cui si nascondevano le vedette. Quelle però sono costruzioni che ha fatto lo Stato, da cui l'edilizia popolare è stata finanziata.

*BRUNO.* Certo, però ci sono momenti in cui lo Stato prende coscienza che alcune misure vanno prese. Le faccio l'esempio del Palazzo di cemento, un palazzo dismesso di Librino di cui abbiamo parlato per decine di anni.

È il palazzo più alto di Catania, per anni abitato abusivamente, dove una famiglia aveva portato un *pony* fino al terzo piano: dico solo questo. Un tale aveva rubato una Smart e l'aveva portata al settimo piano: questi sono fatti di cronaca.

Per decenni questo stabile è stato occupato abusivamente. Nessuno pagava la luce o l'acqua ed era luogo di spaccio. Poi, a un certo punto, lo Stato ha deciso di chiuderlo. Ha murato tutto e così, forse, l'ha salvato da ulteriori infiltrazioni criminali. Però, fino a quando non è intervenuto lo Stato, quel palazzo è stato alla mercé di tutti. La senatrice Sudano ricorda questi eventi che sto citando. Sembrano cose non vere, ma purtroppo questa è la nostra realtà.

SUDANO. Infatti, se posso aggiungere un elemento rispetto a quanto prima l'onorevole Fava ha detto sul teatro Moncada, questo teatro nasce a Librino esattamente accanto al Palazzo di cemento, perché si pensava di farne un segnale per quella zona.

Regolarmente, però, quelli che abitavano nel Palazzo di cemento distruggevano il teatro, per non avere nessuno che andasse là a disturbare; e regolarmente lo si ristrutturava, per dire che lo Stato c'era. Non era, in quel caso, uno sperpero, ma un modo per mostrare che la presenza dello Stato era importante.

Ricordo che, poi, a un certo punto, in Consiglio comunale abbiamo deciso di cementare e chiudere e che ci vollero più di 200 Carabinieri.

PRESIDENTE. Dottor Bruno, lei poc'anzi, facendo riferimento a questa realtà, ha evocato il fenomeno delle occupazioni abusive. Se possibile, volevo avere qualche informazione in merito per l'intera città.

BRUNO. Librino è stato in mano a una illegalità diffusa.

PRESIDENTE. Che sia stato in mano all'illegalità diffusa è un fatto. Ma è stato anche in mano alla criminalità organizzata, che si avvale dell'illegalità diffusa per andare a gestire un patrimonio pubblico?

BRUNO. Certamente, ne è la conseguenza immediata, anche perché quel quartiere era abitato da importanti *clan* di Catania.

Volevo sottoporre una riflessione su questo aspetto alla Commissione, perché lei, signor Presidente, mi ha offerto l'occasione per spiegare una questione. A un certo punto, ci si è accorti che l'80 per cento degli abitanti di Librino non pagava la fornitura idrica.

La domanda che ci siamo posti e che abbiamo sollevato, anche con titoli di giornale, era se l'Istituto autonomo case popolari (IACP) avesse mai contestato la bolletta dell'acqua a chi non la pagava.

PRESIDENTE. E quanto all'energia elettrica e la TARSU?

BRUNO. Quanto all'energia elettrica, forse uno o due pagavano, ma il resto si attaccava illegalmente ai contatori.

È però emersa una circostanza importantissima, proprio per il discorso sulla presenza dello Stato. Le istituzioni che dovevano contrastare questo fenomeno non l'hanno mai fatto, perché in ballo c'era tutto il pacchetto voti legato all'Istituto autonomo case popolari. Da lì transitavano i vari partiti dell'epoca, che allora erano interessati a questa realtà. È il tacito consenso, quindi, che ha prodotto questo fenomeno.

BENANTI. Signor Presidente, l'Istituto autonomo case popolari è stato per circa cinquant'anni oggetto di denunce e richieste di chiarimenti del presidente Scidà e dell'avvocato Messineo, che perse il lavoro per questo.

Alcuni uomini di questa città, come Carmelo Percolla, che non è solo un cittadino, ma un mio amico radicale, hanno rischiato più volte il procedimento disciplinare (anzi, gliene hanno anche fatti), in quanto dipendenti dell'Istituto autonomo case popolari.

Da queste denunce veniva fuori una gestione semplicemente scandalosa. Mancavano i bilanci, che per tanto tempo sono mancati. La gestione del denaro pubblico, che era il cuore della denuncia del presidente Scidà, era assolutamente lasciata a forme di privatizzazione. Egli diceva che lì lo Stato avrebbe dovuto intervenire, mentre invece si privatizzava la risorsa pubblica.

Esempio clamoroso è che abbiamo un Comune che è finito in *default*; ci sono procedimenti aperti su eventuali responsabilità degli amministratori pubblici sul comune di Catania. Come fa un grande Comune a ridursi al fallimento? Il modello che Scidà e pochi altri avevano elaborato su questa città mostrava esattamente questo: come il denaro pubblico veniva sperperato e finiva nelle tasche dei privati. E uso un verbo al passato, signor Presidente, anche se credo che alcuni meccanismi ancora non siano completamente superati.



PRESIDENTE. Dottor Benanti, quando la risorsa pubblica finisce in tasca ai privati è fatto gravissimo e penalmente rilevante, ma è ben peggio se finisce nelle tasche di un privato mafioso. Molto spesso capita di rilevare che la gestione del patrimonio immobiliare degli IACP (oggi Azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica, ATERP) è stata di fatto concessa in comodato d'uso gratuito a soggetti afferenti a sodalizi criminali, che poi addirittura fanno compravendite.

*BENANTI.* Ricordo che un po' di anni fa arrivarono all'IACP alcuni ispettori, i quali fecero una relazione, che io lessi quasi tutta. Venivano citati casi di persone che erano state espropriate del diritto alla casa. Vi avevano trovato persone con i fucili e, addirittura, ne erano stati cacciate con la forza dell'intimidazione.

PRESIDENTE. A seguito di queste constatazioni la magistratura locale che fece?

*BENANTI.* Sull'Istituto autonomo case popolari ho visto soltanto cambi di gestione, perché dipende dalla Regione siciliana. Ho seguito i processi, ma, per molti anni, risultati ne ho visti pochi sul controllo della legalità all'interno dell'Istituto autonomo case popolari.

Per tanti anni, sono andato negli uffici comunali del comune di Catania a chiedere se il comune conoscesse le dimensioni del proprio patrimonio immobiliare. La risposta era che, sì, forse avevano raggiunto un risultato, che potevano darmi un elenco, ma che forse vi erano anche altri immobili. Io andavo a vederli quegli altri immobili, completamente sconosciuti all'ente comune di Catania, e vi lascio immaginare cosa ci fosse dentro quegli immobili, che erano patrimonio pubblico.

PRESIDENTE. E per la riscossione tributi?

*BENANTI.* Una delle questioni poste tante volte era: come venivano fatti i bilanci del comune di Catania? Vi era stata o no una sottovalutazione di questo aspetto? Mi pare molto probabile. E perché l'amministratore pubblico agisce in questo modo in questa città?

SUDANO. Signor Presidente, vorrei fare una considerazione sugli IACP, in modo che resti agli atti. Quando sedevo in Assemblea regionale, vi fu la volontà di fare una modifica degli IACP in Sicilia, perché, come ha detto bene il dottor Benanti, la materia rientra nella competenza regionale. In realtà, emergeva la necessità di intervenire sugli IACP in quanto tutte le Province avevano lo stesso problema, cioè l'occupazione abusiva.

A Catania c'erano più di 15.000 appartamenti occupati abusivamente, con le graduatorie non potevano scorrere per il problema che, mandando via di casa chi la abitava abusivamente, gli si sarebbe dovuta trovare una altra sistemazione. La legge, infatti, prevede che non si possono mettere le persone in mezzo a una strada. Quindi, come con il cane che si morde la coda, non sapevamo come intervenire.

*BENANTI.* Mi permetto di ricordare che ci fu un'occupazione della Cattedrale da parte di chi non aveva casa.

SUDANO. Esatto, tanto che avevamo pensato di fare una sorta di sanatoria, prevedendo che i residenti pagassero per restare nelle abitazioni occupate. Tra l'altro, ma su questo non ho elementi, si diceva che chi aveva occupato abusivamente pagava l'affitto, a sua volta, alla criminalità organizzata. Vi era, pertanto, anche questo tema.

La legislatura regionale era quella del 2012-2017. Abbiamo cercato di intervenire in qualche modo, ma poi non si è arrivati ad alcuna sintesi, proprio perché erano troppe migliaia le persone che stavano in queste case.

*BENANTI.* D'altronde, signor Presidente, il problema di circa 15.000 appartamenti non si risolve certo in una mattina o in una settimana.

Ancora, io segnalo che a Catania c'è un ufficio giudiziario importante, l'ex Pretura, al cui interno piove. Quando arriva l'estate, invece, si muore letteralmente di caldo, con persone che svengono. Questa bellissima struttura, per essere ironici, è stata realizzata in pieno centro, a pochi metri dal Palazzo di giustizia, negli spazi di una villa *liberty*.

Si continuano a ripubblicare, da anni, le pagine de "I Siciliani" di Giuseppe Fava sull'affare dell'ex Pretura. Il presidente Scidà ha scritto tantissimo su questo argomento e potete ritrovarlo anche su Internet.

Qualcuno mi dirà che era la Catania degli anni '80. Sì, certo, parliamo della prima metà degli anni '80, ma questa struttura, che ospita alcune sezioni del tribunale, continua ad essere assolutamente insufficiente. Sono anni e anni che l'avvocatura e la magistratura continuano a dirlo, perché ci sono problemi di agibilità quotidiana. Ho visto avvocati con l'ombrello aperto nel corridoio e questo si ripete ogni inverno.

È una cosa che mi sento di dire. Più di una volta io sono andato alle assemblee dell'Ordine degli avvocati a ricordare come si è ridotto quell'ufficio giudiziario, ma mi è stato detto che sono un provocatore. Però è così e sono state scritte moltissime pagine al riguardo.

È stato il cavaliere del lavoro, Finocchiaro, a fare quell'opera. Io sono troppo giovane per ricordarlo, ma mi hanno raccontato che tutta una parte della Catania bene festeggiò l'apertura di questo bellissimo ufficio.

PRESIDENTE. Dottor Benanti e dottor Bruno, quanto dite mi fa supporre, avendo motivo di considerare quest'ipotesi assai convincente, che vi sia, nel governo di tante amministrazioni pubbliche, un tale livello d'infiltrazione della cultura dell'illegalità tale per cui ripristinare la certezza non della pena, ma del diritto, che è cosa ben più importante, comporti un impegno per decenni; questo appunto perché tale ripristino esige una trasformazione di mentalità che forse dev'essere ancora avviata.

A questo punto, però, mi viene da ripensare a tantissime erogazioni sociali. Voi avete fatto riferimento al reddito di cittadinanza, ma prima di questo l'INPS erogava tante indennità: l'invalidità civile oppure quella d'accompagnamento, su cui magari adesso non si interviene più, perché l'attenzione massima è sul reddito di cittadinanza.

Fra l'altro, singolarmente prese, molto spesso queste sono invalidità ben più corpose, perché il reddito di cittadinanza arriva, escluso il canone di locazione, mediamente a 580 euro. Mi viene da pensare che tutte queste erogazioni siano state oggetto di predazione da parte di organizzazioni, al pari di ciò che avviene in agricoltura per ottenere finanziamenti e fondi comunitari oppure regionali.

Tu coltivi una particella di terreno, che magari non è tua e di cui il proprietario non sa niente, perché si presenta un contratto di locazione del tutto finto; poi c'è una struttura che promuove massivamente queste pratiche, al fine di ottenere qualche briciola

per chi si presta e tantissimo per sé, in assenza di controlli da parte dello Stato. Ora, se quest'assenza di controlli è determinata da colpa è un discorso; se, al contrario, c'è dolo, è tutt'altro discorso. E non escludo che quella prevalente sia la seconda ipotesi.

Su tutto questo, voi avete qualche elemento di conoscenza? Tanta parte della popolazione, anche insospettabile, per cui questo è un discorso che riguarda anche tanti colletti bianchi, magari lucra su invalidità civili ottenute negli anni '80 e '90 senza averne minimamente diritto; un tempo, però, così si faceva.

*BENANTI.* Signor Presidente, io sono venuto a sapere alcune informazioni al riguardo. Sarebbe interessante rileggere il memoriale del presidente Rino Nicolosi al riguardo, perché credo che ci siano elementi che potrebbero fare riferimento anche a questo tema. Ho chiesto tante volte di poterli leggere veramente, perché credo che Rino Nicolosi sia da ricordare. Può anche piacere o meno, ma alla fine della sua vita ebbe il coraggio di raccontare tanto.

PRESIDENTE. Sì, ma alla fine.

PAOLINI. Questo memoriale è rinvenibile. Lo abbiamo già o possiamo acquisirlo?

*BENANTI.* Dovrebbe essere tra gli atti del processo per l'ospedale Garibaldi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio i nostri auditi per alcuni spunti forniti, che, a mio avviso, sono stati molto interessanti e dichiaro conclusi i lavori di questi due giorni di missione a Catania.

*I lavori terminano alle ore 15,20*

MISSIONE IN TRENTINO-ALTO ADIGE  
9-10 MAGGIO 2022



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO

XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A BOLZANO**

**LUNEDÌ 9 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente f.f. ENDRIZZI

indi del presidente Nicola MORRA

Partecipano il senatore ENDRIZZI

e la deputata BIANCOFIORE





*Intervengono il Commissario del Governo, prefetto Vito Cusumano, unitamente al Questore di Bolzano, dottor Giancarlo Pallini, al Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, al Colonnello Raffaele Rivola, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Generale B. Gabriele Procucci, e al Direttore Agenzia Dogane di Bolzano, dott. Stefano Girardello, e ai giornalisti Christoph Franceschini e Arnold Tribus.*

*I lavori iniziano alle 8,45.*

**Audizione del Commissario del Governo, prefetto Vito Cusumano, unitamente al Questore di Bolzano, dottor Giancarlo Pallini, al Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, Col. Raffaele Rivola, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Gen. B. Gabriele Procucci, e al Direttore Agenzia Dogane di Bolzano, dott. Stefano Girardello.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Commissario del Governo, prefetto Vito Cusumano, unitamente al Questore di Bolzano, dottor Giancarlo Pallini, al Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, colonnello Raffaele Rivola, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale B. Gabriele Procucci, e al Direttore Agenzia Dogane di Bolzano, dottor Stefano Girardello.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Bolzano.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere

domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*CUSUMANO.* Signor Presidente, anche per noi quello presente è un avvenimento molto importante: a memoria, credo sia questa la prima occasione in cui la Commissione si reca a Bolzano. Nel 2017 c'era stata un'altra audizione congiunta, che si era tenuta però a Trento.

Partirei da una rivisitazione della relazione che a suo tempo, nel 2017, fu presentata a codesta Commissione. Naturalmente, mi sono avvalso della collaborazione e degli spunti che sono stati forniti dalle Forze di polizia territoriali (Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza) e abbiamo raccolto anche elementi dalla Direzione investigativa antimafia, che ha come sede capo zona Padova.

Partirò dalla relazione, che abbiamo cercato di condensare e che si articola in una serie di capitoli: il primo riguarda un'introduzione generale con cenni alla conformazione della Provincia; si passa poi all'analisi del tessuto economico del territorio; c'è poi uno spaccato molto articolato sulla situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica; poi entriamo nel vivo del tema, quello dei controlli antimafia, della grande opera della galleria di base del Brennero.

Si cercherà anche di mettere in evidenza le azioni di prevenzione antimafia a tutela della pubblica amministrazione e dell'economia legale del territorio, per concludere con alcuni riferimenti ad atti intimidatori che hanno riguardato pubblici amministratori locali e con un cenno anche alla materia dell'estorsione e dell'usura.

Partendo dal primo punto, che riguarda appunto i cenni generali alla Provincia, va detto che essa ha una sua conformazione geomorfologica tale per cui il fondo valle fa da luogo di insediamento abitativo, quindi tutto il resto sono superfici montane. Vi sono 116 Comuni, con una popolazione complessiva di 536.000 abitanti.

L'organizzazione della vita politica, economica e sociale è sviluppata attraverso le comunità comprensoriali, che sono in tutto sette; la più importante naturalmente è quella di Bolzano, il capoluogo, poi ci sono le altre due abbastanza consistenti (quella del Burgraviato, nella zona di Merano, e quella della Pusteria, che è invece al confine orientale con l'Austria), e a Sud abbiamo la Bassa Atesina.

Queste sono le principali realtà circoscrizionali, che per noi sono anche un punto di riferimento, perché a volte abbiamo avuto occasione di confrontarci direttamente in sede decentrata con i rappresentanti di questi importanti organismi territoriali.

Passando all'analisi del tessuto socio-economico, va detto che le fonti di reddito sono principalmente quella legata ai servizi, in particolare a quello alberghiero e della ristorazione. Lo vedremo con riferimento ai fenomeni di penetrazione o agli interessi della criminalità organizzata in questi settori, in particolare quello degli esercizi pubblici.

Naturalmente sono abbastanza consistenti i settori dell'agricoltura e quello manifatturiero. Come imprese industriali abbiamo invece una realtà di medio-piccola piccola impresa, costituita prevalentemente da aziende familiari.

Il tasso di disoccupazione è molto basso (siamo al 3,8 per cento) e il tenore di vita è superiore alla media nazionale. In particolare, il reddito medio annuale delle famiglie è di circa 40.000 euro, quindi al di sopra della media nazionale.

Da sottolineare anche l'esistenza di una fitta rete di sistemi cooperativistici operanti in diversi settori (sociali, culturali e sportivi), che aiuta molto anche a tirar fuori e a fare da collante e da sistema di aggregazione sociale per prevenire qualunque fenomeno delittuoso. La ricchezza è abbastanza ben distribuita tra la popolazione.

Venendo alla situazione più specifica dell'ordine e della sicurezza pubblica, vorrei fare una considerazione di base, che nasce dall'analisi del tessuto sociale del territorio. Elementi che abbiamo notato sono, in particolare, un basso tasso di criminalità comune (naturalmente rapportato alla media nazionale), però devo dire che, a fronte di ciò, c'è anche una buona, anzi elevata, capacità infoinvestigativa da parte delle Forze dell'ordine. Quindi, molti di questi reati alla fine vengono individuati, come pure i soggetti che ne sono ritenuti responsabili, e vengono poi adottati i provvedimenti che interessano il profilo giudiziario.

Abbiamo anche una sporadicità di crimini violenti; quindi, non abbiamo fenomeni criminali che possono essere indizianti o comunque considerati reati spia, per cui la lettura dei fenomeni criminali passa appunto attraverso lo sviluppo delle indagini e non certo da fatti eclatanti. Questo a sottolineare il fatto che il lavoro da parte delle Forze dell'ordine è molto impegnativo sotto tale aspetto.

Un'altra considerazione di fondo è l'assenza di organizzazioni autoctone che possano essere riconducibili alle fattispecie di cui all'articolo 416-*bis*; come vedremo, però, ci sono propaggini che invece si sono manifestate soprattutto di recente su questo territorio.

Sulla presenza di gruppi criminali farei un distinguo, parlando della criminalità di tipo nazionale e poi di quella straniera. Anche per quanto riguarda la prima, vorrei sottolineare alcuni aspetti caratteristici: questi gruppi operano anche in forma aggregata e si dedicano prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti, purtroppo anche a fronte di un fenomeno di elevato consumo di droghe, soprattutto, come diremo più avanti, nella fascia più giovane della nostra collettività; su questo abbiamo anche sviluppato iniziative nei confronti delle scuole, non solo in tema di legalità.

C'è da dire anche che c'è una conformazione geografica particolare, essendo l'Alto Adige un luogo di collegamento tra il resto del Paese e le aree del Centro-Nord Europa, quindi un corridoio di transito: alcune indagini di Polizia hanno fatto emergere questo traffico. C'è anche una buona collaborazione con l'autostrada del Brennero, perché naturalmente bisogna avere anche la base logistica per poter fare queste attività di polizia giudiziaria.

Denotiamo un tasso di delittuosità in diminuzione da alcuni anni, in particolare dal 2018, a fronte naturalmente di un'intensa attività operativa fatta dalle Forze dell'ordine, tramite un assiduo controllo del territorio. Si cerca di presidiare il più possibile i luoghi più esposti alla commissione di reati. La diminuzione si attesta intorno al 10-20 per cento e oscilla a seconda degli anni o dei periodi; i fenomeni sono ciclici e ci sono periodi in cui i furti aumentano. Sono, tra l'altro, i reati che destano particolare allarme sociale, ma c'è anche da dire che mancano forme di difesa passiva, soprattutto nelle abitazioni o negli esercizi commerciali.

Di recente abbiamo registrato furti anche in alcuni esercizi alberghieri, proprio a dimostrazione del fatto che basta fare l'effrazione di una finestra per riuscire a svuotare tranquillamente la cassa dell'esercizio o a rovistare anche nelle camere d'albergo. Questo, purtroppo, accade nonostante sia stata sempre sottolineata l'importanza di aumentare le forme di difesa passiva.

A fronte di ciò, c'è anche una buona collaborazione per quanto riguarda le denunce alle Forze dell'ordine, con una forma di controllo sociale abbastanza importante. Normalmente c'è una tendenza, da parte dei cittadini, a rivolgersi alle Forze di polizia per denunciare i fatti che accadono sul territorio. Spesso queste denunce riguardano anche fenomeni a margine, come ad esempio il degrado urbano.

I fenomeni più recenti, come la pandemia e la crisi economica, hanno attirato l'attenzione delle Forze dell'ordine per il pericolo che gli operatori economici potessero trovarsi improvvisamente in difficoltà, per cui è stato attivato anche un *alert*: bisogna rimanere vigili per evitare che ci siano cessioni di esercizi commerciali dovute al bisogno legato alla situazione contingente della crisi economica o della chiusura delle attività.

Abbiamo avuto periodi di sospensione, come in tutto il Paese, però adesso si assiste a una forte ripresa e credo che il settore abbia abbondantemente recuperato il *gap* registrato nel periodo più difficile della pandemia.

Vorrei adesso riprendere un *focus* che riguarda qualche anno addietro, per capire come si sono radicate qui presenze di soggetti che operano nell'ambito della criminalità. Negli anni '70, noi sappiamo che l'Alto Adige è stato fortemente interessato da un fenomeno di immigrazione, quella buona, fatta di persone che arrivavano in cerca di lavoro e di occupazione, perché le opportunità di inserimento nel tessuto socio-occupazionale e lavorativo nelle piccole imprese erano notevoli; c'erano e ci sono ancora alcuni gruppi abbastanza interessanti sotto il profilo delle capacità reddituali.

Alcuni di questi soggetti, però, hanno continuato a mantenere legami con le famiglie di origine, in particolare con le comunità calabresi della 'ndragheta. Lo leggiamo da alcune operazioni di polizia giudiziaria che sono state fatte intorno alla fine degli anni '80 e i primi degli anni '90: ce n'è una in particolare, condotta dalla Squadra mobile nel 1987, che ha portato all'arresto di 12 soggetti ritenuti responsabili e poi condannati per traffico di stupefacenti. In quella vicenda, però, non fu contestata e non emerse l'associazione a delinquere. Facendo un passo indietro, devo dire che queste ramificazioni comunque hanno a che fare anche con alcune regioni tedesche, in particolare della zona di Monaco, per cui i collegamenti sono anche al di là del confine.

Nel 1992 il Ros dei Carabinieri ha invece seguito un'altra operazione importante nei confronti di 43 soggetti, anch'essi condannati per associazione a delinquere, ma non di stampo mafioso, sempre finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

L'ultima operazione, la *Freeland*, di cui parlavo prima, riguarda gli anni 2018-2020, con un'indagine durata due anni e condotta dalla Squadra mobile di Trento e di Bolzano. Essa ha visto 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere, vedendo acclarato un legame e sostenuta l'esistenza di una locale a Bolzano, propaggine della cosca calabrese Italiano-Papalia di Delianuova.

Nell'ambito di quest'operazione, figurano altri quattro soggetti che però sono contendenti di questo gruppo criminale, con il quale sono in contrapposizione. Ribadisco che bisogna leggere nello specifico la dinamica dell'indagine e come si è arrivati a questo tipo d'individuazione.

Passerei adesso a un cenno anche sulla criminalità straniera di origine magrebina, riconducibile ad alcuni Paesi dell'Est, in particolare Tunisia e Albania. C'è un'operazione del 2019, denominata Komba, della Direzione distrettuale antimafia di Trento, conclusasi nel 2021, che ha coinvolto 83 soggetti ritenuti responsabili d'importazione e spaccio di sostanze stupefacenti e nel corso della quale è stata sequestrata veramente un'ingente quantità di droga.

Altro tema d'interesse per le Forze dell'ordine sul piano del contrasto delle attività delittuose è l'immigrazione clandestina, fenomeno rispetto al quale, però, negli ultimi tempi si registra un netto calo, per quanto sia comunque sempre molto attenzionato. Molte pattuglie miste presidiano la tratta ferroviaria Verona-Innsbruck, per cui c'è un ottimo livello di collaborazione internazionale a livello di interforze, con riunioni periodiche, svolte in Italia e a volte anche in Austria, per affinare questa collaborazione, seguita anche dal Ministero dell'interno e dal Dipartimento della pubblica sicurezza.

Un'altra comunità che viene attenzionata è quella cinese, ma qui stiamo monitorando alcuni aspetti che riguardano i rapporti di lavoro, le assunzioni irregolari, il rispetto delle norme igienico-sanitarie e anche lo sfruttamento della prostituzione.

C'è poi una parte riguardante la sicurezza finanziaria, che si è avuto modo di rilevare tramite due operazioni della Guardia di finanza nel 2021: una ha riguardato il trasporto di prodotti che venivano dichiarati come oli combustibili, mentre in realtà si

trattava di gasolio per autotrazione (anche questo traffico è stato bloccato); un'altra importante operazione riguarda il fotovoltaico.

Su questo dirò di più in seguito, perché abbiamo avuto modo di rilasciare in senso ostativo una certificazione antimafia interdittiva proprio su questo fronte. Nello specifico, l'operazione denominata Helios ha riguardato 69 soggetti con un sequestro di circa 48 milioni di euro di finanziamenti che erano stati indebitamente percepiti.

L'Arma dei carabinieri segnala anche che è in corso un'interessante indagine di polizia giudiziaria di contrasto alle organizzazioni criminali, di cui naturalmente non sono stati comunicati gli aspetti, essendo coperta da segreto istruttorio.

Un altro fenomeno che ha riguardato la criminalità straniera è relativo agli assalti al bancomat e agli sportelli *Automated teller machine* (ATM). Non è stata interessata solo Bolzano con la sua provincia da questi episodi, che a volte hanno destato particolare allarme sociale, perché le deflagrazioni avvengono nelle ore notturne, in paesi di pochi abitanti. Qui il sistema della videosorveglianza, cui farò cenno in seguito, può aiutare a prevenire o a contrastare questo fenomeno.

Anche in questo caso, è stata fatta un'indagine nel 2018 e si è riusciti a individuare il gruppo che aveva operato una serie di colpi su varie aree del territorio.

Per quanto riguarda la prevenzione, oltre alla videosorveglianza, nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica abbiamo cercato di stimolare l'attenzione anche degli istituti bancari. Tramite il rappresentante dell'Associazione bancaria italiana (ABI) ne abbiamo parlato e abbiamo fatto in modo di vedere se era possibile dotare gli apparecchi, soprattutto se obsoleti, di ulteriori caratteristiche e di una più moderna tecnologia.

Devo riconoscere che gli istituti bancari questo tema non lo avvertono moltissimo, anche perché loro hanno assicurazioni per quanto riguarda le perdite patrimoniali. Naturalmente, sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica è un fatto molto importante, anche perché poi i danni che si verificano sono ingenti, soprattutto agli edifici circostanti. Quindi, questo è un fenomeno che va seguito e va fatta una buona prevenzione.

Rimanendo in termini di prevenzione dell'illegalità, poco fa facevo cenno anche alle iniziative che riguardano il tema della legalità e degli stupefacenti. Abbiamo cercato di introdurre questo tema soprattutto con le giovani generazioni, perché nelle scuole non sempre si parla di questi aspetti, realizzando iniziative d'intesa con l'autorità giudiziaria,

con la procura ordinaria e con la procura minorile, ma anche con le specialità delle Forze di polizia, sia stradale sia postale.

Ci siamo accorti che il consumo della droga interessava, purtroppo, anche le giovanissime generazioni. Quindi, bisognava rapportarsi *in primis* con il mondo scolastico e con gli operatori della scuola. Vi sono stati incontri. Come sapete, la scuola è una materia seguita dall'amministrazione provinciale e fa parte delle caratteristiche dell'Alto Adige che la scuola si articola per istituti di lingua italiana, di lingua tedesca e di lingua ladina. Abbiamo pertanto interloquito con tutte e tre le componenti di questo mondo e abbiamo naturalmente trovato ampia collaborazione.

Sono stati avviati progetti didattici, che, a causa della pandemia e con la didattica a distanza, temiamo si siano un tantino raffreddati, ma naturalmente bisognerà proseguire in questo senso.

Per quanto riguarda l'altro capitolo, quello dei controlli antimafia, vorrei aggiornare quello che si è fatto dopo l'incontro con la Commissione nel 2017. All'epoca avevamo già rappresentato la statistica delle certificazioni antimafia e della documentazione tra comunicazioni e informazioni che erano in trattazione da parte del commissariato del Governo.

Il primo dato che si rileva è un aumento, con rapporti economici tra imprese e pubblica amministrazione in crescita. In particolare, abbiamo fatto una statistica, che va dal 2017 fino ad aprile del 2022: le documentazioni antimafia acquisite sono state 28.400. La maggior parte sono state trattate, ma ve n'è in trattazione ancora un numero ingente, ossia 3360.

A memoria, prima di quel periodo c'era stata soltanto un'informazione, peraltro rilasciata in forma atipica, che riguardava un'impresa che avrebbe dovuto svolgere servizi e lavori per quanto riguarda il terremoto in Abruzzo.

Quando parlavo invece del fotovoltaico, nel 2018, da parte del gestore dei servizi energetici (GSE) abbiamo ricevuto una richiesta d'informazione antimafia che riguardava una società, la Ifit Solar Srl, che aveva stabilito la sede legale qui a Bolzano. Noi abbiamo un gruppo interforze al quale naturalmente, oltre alle Forze di polizia (quindi Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza), collaborano anche la DIA e l'Ispettorato provinciale del lavoro. Abbiamo naturalmente cominciato ad attivare tutti i controlli: ci



sono stati accessi e ci siamo accorti che questa società era formalmente ubicata in un determinato sito del territorio, ma non era operante.

Pertanto, in collegamento con le informazioni che ci sono giunte da altri organismi di polizia, abbiamo adottato quest'interdittiva. La società ha fatto ricorso al TAR di Bolzano, ricorso che è stato respinto; è stata fatta una richiesta di sospensiva in appello innanzi al Consiglio di Stato, parimenti rigettata. A quel punto, la società ha chiesto un aggiornamento delle informazioni, in quanto era terminato il periodo di controllo giudiziario che era stato deciso da Catanzaro, luogo da dove questa società, non solo proveniva, ma a noi risultava ancora operante.

Abbiamo ripetuto gli accertamenti e continuiamo a non notare la presenza sul territorio di questa società. Quindi, al momento stiamo cercando di mantenere lo *status quo*. Dovremo determinare, a un certo punto, ma al momento la sensazione è che non sia cambiato granché, nonostante due anni di controllo giudiziario. Bisognerà vedere come si sarà conclusa quella bonifica.

Anche su questo c'era stata una disputa in sede giudiziaria ed è intervenuta anche la Corte di Cassazione per stabilire la competenza tra il tribunale di Catanzaro e quello di Trento e per stabilire il controllo giudiziario. La Cassazione aveva stabilito che fosse competente Catanzaro, a dimostrazione che il centro d'interessi di quella società non è qui a Bolzano.

Questo è un episodio che ho voluto raccontare nel dettaglio, proprio perché non è raro individuare situazioni di questo genere, in cui società scelgono l'Alto Adige come formale ubicazione della loro sede. Quindi, siamo attenti a questa fenomenologia.

Un altro caso di questo genere è attualmente in corso di trattazione, con una richiesta d'iscrizione in *white list*, che non è stata ancora assentita proprio per la complessità dell'istruttoria. La struttura di missione del sisma presso il Ministero dell'interno ci ha chiesto l'iscrizione di questa società, che formalmente dovrebbe risultare avere sede qui. Anche in questo caso, l'accesso non ha dimostrato granché. Anzi, addirittura la posta era proprio accatastata sul pianerottolo dello stabile, a indicazione del fatto che non vi è un interesse allo svolgimento dell'attività imprenditoriale sul territorio.

Peraltro, grazie alla buona rete di collegamento con le varie prefetture, abbiamo avuto modo di scoprire che questa società aveva fatto operazioni societarie, riguardanti

altre società, che sono state interdette dalla Prefettura di Napoli. Quindi, ancora di più abbiamo allertato e soffermato la nostra attenzione su questa società.

La cosa importante è che, alla fine, questa società, che proviene dalla provincia di Potenza, ci ha portato a un'altra società, che continua a rimanere radicata ancora formalmente a Potenza. Si chiama Geovetical Srl, è proprietaria della Tecnosystem Srl, ma in questo momento ci risulta operare nei cantieri del Brennero.

Di grandi opere in questo momento ne abbiamo due, che fanno parte delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari per lo sviluppo del Paese. Appunto, la galleria del Brennero e una tratta di accesso alla galleria del Brennero a sud di Fortezza fino a ponte Gardena: questo è territorio di Bolzano, quindi è competenza del Commissariato del Governo.

Per entrambe le opere, abbiamo stipulato protocolli di legalità nel rispetto delle linee guida stabilite dalla delibera CIPE n. 62 del 2015, che prevede clausole molto rigide e penetranti, che comportano anche la collaborazione della stazione appaltante nell'impianare tutta una cornice di informazioni costanti e costantemente aggiornate, messe a disposizione delle Forze dell'ordine per programmare gli accessi.

Per quanto riguarda la seconda grande opera, ancora siamo al livello di progettazione, quindi i cantieri non sono ancora stati messi in esercizio. Naturalmente, questo protocollo ci consentirà, non appena arriveranno le maestranze, di sviluppare la stessa attività preventiva che abbiamo già avviato proficuamente da alcuni anni nei confronti della Galleria del Brennero.

Ora vorrei fare alcuni cenni, innanzitutto per descrivere l'importanza dell'opera, che chiaramente è strategica, in quanto serve per il transito merci e viaggiatori sull'asse Monaco-Verona. È un grosso investimento, che per prima cosa deve andare a buon fine, dato che ne va dello sviluppo del Paese.

Nello stesso tempo, dobbiamo fare in modo di garantire che questo avvenga nel rispetto della massima legalità.

Per questo fine esiste una commissione intergovernativa, di cui faccio parte come componente della delegazione italiana. Essa è *a latere* degli organi di gestione della società Bbt-SE (*Brenner Basistunnel Societas Europaea* - Galleria di base del Brennero società europea), che è società duale, in quanto composta al 50 per cento da capitali di

quote che sono in proprietà dei due Paesi: dell'Austria, in particolare della compagnia di trasposto ÖBB. Per l'altro 50 per cento, la maggior parte delle quote, l'85 per cento, ce le ha Rete ferroviaria italiana e le altre quote ce le hanno le due Province autonome di Trento e Bolzano. Una piccola quota, meno del 2 per cento, ce l'ha la Provincia di Verona.

Questo a dimostrare il grande interesse che il territorio e le amministrazioni locali hanno per lo sviluppo di questa importante infrastruttura. L'opera viene cofinanziata anche dalla comunità europea: per il 40 per cento per quanto riguarda i lavori e per il 50 per cento sulle progettazioni.

Sono due le fasi e due gli ambiti di attenzione su questa grande opera. Uno, appunto, è sullo stato di avanzamento dei lavori: naturalmente, dobbiamo sentire entrambi gli amministratori e anche rispettare l'alternanza all'interno della Commissione intergovernativa, dove c'è un anno di presidenza italiana e uno di presidenza austriaca.

Gli amministratori, invece, sono sempre entrambi in carica, uno di parte austriaca e uno di parte italiana. Essi fanno parte del Consiglio di gestione, quindi relazionano alla Commissione governativa sullo stato delle gare, sullo stato dell'avanzamento dei lavori anche sulle problematiche; c'è poi un Consiglio di sorveglianza, che naturalmente deve dirimere eventuali questioni e cercare di trovare, con i consulenti e con i tecnici che hanno a disposizione, soluzioni alle problematiche che in una grande opera è naturale che sorgano.

Qui c'è, però, un punto da evidenziare: mentre in Italia i lavori stanno procedendo abbastanza regolarmente, in Austria hanno subito un forte rallentamento. Innanzitutto, c'è stato un contenzioso con un'impresa, tant'è che alla fine la stazione appaltante ha dovuto disporre la risoluzione del contratto per grave inadempimento. Adesso si è cercato di recuperare il tempo, andando a spacchettare quel tratto, in cui ci sono tanti lotti, uno dei quali è stato interessato da questa vicenda.

Si è pensato di allungare un tratto del lotto italiano, ma ci sono problemi di diritto internazionale. Non è semplice, ma comunque il Consiglio di gestione e il Consiglio di sorveglianza hanno trovato soluzioni, distribuendo quest'opera in tre lotti. Su un altro lotto, che è già stato terminato, mi corre l'obbligo di segnalare che, nella parte austriaca, ci sono anche indagini da parte della magistratura inquirente e contabile.

Venendo alla parte della relazione riguardante più da vicino l'operato dei nostri uffici, come ho detto prima, noi abbiamo stipulato il protocollo di legalità che già opera da qualche anno, su cui vorrei anche far presente che è stato necessario insistere abbastanza affinché questo documento operasse.

È vero che c'era quello del 2012, però la delibera del 2015 era già operativa. Quindi, per noi era fondamentale che adesso quel nuovo impianto trovasse applicazione. Ci sono state interlocuzioni tra gli organi centrali, anche con la società sul posto, su alcune osservazioni di carattere più che altro giuridico e su qualche clausola. Quella era, però, e quella bisognava applicare e su quello siamo stati abbastanza risolti e determinati.

Questo protocollo prevede che la stazione appaltante (quindi Bbt) elabori sistematicamente un settimanale di cantiere, nel quale vengono annotate tutte le ditte e le maestranze, ma anche tutti i mezzi, che vengono controllati. Il controllo si fa in sede di accesso ai cantieri; dal 2018 ad oggi ne sono stati fatti cinque. I lotti sul suolo italiano sono in particolare due: quello di Mules e un altro, in territorio di Fortezza, denominato sotto attraversamento Isarco.

Questa terminologia indica che questa non è un'opera come tutte le altre: bisogna scavare una galleria, cercando anche di mettere in sicurezza il corso del fiume. Quindi, sotto un profilo ingegneristico è un'opera abbastanza ben strutturata.

Questi accessi antimafia hanno riguardato tutte le ditte che venivano individuate nel corso degli anni. Ci sono anche controlli periodici all'esterno del cantiere, perché la richiesta di collaborazione alle Forze di polizia è stata immediatamente accolta, per vedere su tutta la strada quali mezzi entrano ed escono dal cantiere, indipendentemente dall'accesso formale istituito e disposto con decreto prefettizio.

Le relazioni vengono periodicamente inoltrate al Ministero all'interno, al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari (CCASIIP), che è l'ufficio di coordinamento. La maggior parte di queste società avendo sede legale in altri ambiti provinciali, siamo in contatto e in collaborazione con molte prefetture, a ognuna delle quali segnaliamo le situazioni particolari che riscontriamo in occasione di questi accessi.

A fronte di quest'interlocuzione costante, ad esempio, la prefettura di Potenza ha rilasciato un'interdittiva nei confronti di una società che si chiama La Molisana trasporti

Srl. Siamo in attesa anche di raccogliere altre indicazioni da parte di altre prefetture. Il primo accesso che avevo disposto, il 16 gennaio 2018, ho ritenuto opportuno condividerlo ed estenderlo anche all'autorità giudiziaria, con la quale abbiamo avviato rapporti di collaborazione, nel rispetto delle prerogative.

Si tratta di un'interlocuzione molto proficua, come evidente da questa relazione, con tutto quello che viene messo in luce su quelle ditte, che poi, anche negli altri accessi, sono rimaste più o meno sempre quelle già individuate all'inizio (solo qualcuna si è aggiunta).

Con l'autorità giudiziaria abbiamo avuto modo di incontrarci soprattutto nel 2019, quando ha voluto dare un contributo per noi molto utile: individuare, sulla base delle esperienze e dell'analisi del territorio, i settori più a rischio in termini di lavori.

Quindi, sono state declinate una serie di attività economiche, che sono oggetto di attenzione e che sono state intanto partecipate agli organi di polizia, i quali hanno iniziato subito a lavorare con particolare attenzione su questi settori: grande distribuzione, trasporto e trattamento rifiuti, contrabbando di oli minerali, tabacchi, lavorati, ristorazione, false fatturazioni. Insomma, questi sono gli indicatori su cui ci si è mossi.

Per quanto riguarda il tema della legalità e della prevenzione antimafia, già nel 2017 avevo messo in evidenza, in quella relazione, che la prima cosa da fare è naturalmente risvegliare l'attenzione su questi temi. Pertanto, in occasione degli incontri che sono stati fatti presso tutte le sette comunità comprensoriali, esaminando lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e di come viene percepita dagli amministratori locali, è emersa una percezione assolutamente variegata.

Per alcuni amministratori il problema della prevenzione riguarda alcuni fenomeni, mentre per altri l'attenzione è diversa. Quella è stata, però, l'occasione per iniziare a fare una condivisione sul tema del pericolo d'infiltrazione mafiosa. È stato evidenziato che questo è un territorio che, per le caratteristiche che avevo riferito prima, si presta ad essere oggetto d'interesse da parte delle organizzazioni criminali.

Questo lavoro di confronto con le amministrazioni locali ha riguardato temi più vicini anche ai fenomeni quotidiani più visibili, come il degrado urbano o la microdelittuosità. Abbiamo quindi iniziato a stipulare patti per la sicurezza urbana con la maggior parte dei Comuni: un comprensorio l'ha fatto per una serie di Comuni.

Il punto centrale di questi patti è stata la videosorveglianza, che inizialmente veniva vista con scetticismo, anche perché toccava sfere di *privacy*, con una penetrazione in un tessuto sociale che non era abituato a questo tipo di tecnologia. Ora, però, la percezione è totalmente diversa; anzi, c'è una spinta in senso contrario a sviluppare questa rete, perché è stato dimostrato che, anche grazie alla videosorveglianza, non solo si riesce a monitorare il territorio e avere un effetto di deterrenza, ma si riescono anche a sviluppare belle indagini di polizia.

Mi corre l'obbligo e il piacere di dire che, proprio di recente, con la Provincia autonoma, soprattutto con l'assessorato alla mobilità, abbiamo ragionato anche in termini di infrastrutturare a livello complessivo su tutto il territorio. La Provincia persegue interessi di monitoraggio ambientale e viabilistico delle varie zone. I passi montani sono sovraffollati e i flussi turistici sono particolarmente elevanti tutto l'anno. Quindi, la Provincia ha interesse a che i visitatori arrivino in Alto Adige prevalentemente con mezzi pubblici sostenibili.

Con queste infrastrutture avremo finalmente la possibilità di operare a 360 gradi. Sarà una tecnologia che consentirà alle Forze di polizia di leggere anche le targhe. Quindi, un ulteriore tassello che va inserito in tale cornice.

In questa interlocuzione del 2018 abbiamo fatto presente che è importante continuare sempre nelle segnalazioni. Poi abbiamo raccomandato che gli uffici comunali preposti al rilascio di autorizzazioni, licenze, concessioni o provvedimenti amministrativi prestassero attenzione a passaggi di consegna di aziende o di finanziamenti di somme di denaro, soprattutto se provenienti da altre parti del territorio. L'invito è stato quello di segnalare tali situazioni alle Forze di polizia.

Nel 2020, abbiamo cercato d'insistere ancora una volta, a questo punto su un protocollo di legalità più strutturato. Noi ci siamo ispirati alle linee guida proposte dall'autorità giudiziaria. Avendo osservato il territorio, abbiamo ritenuto che fosse importante che ci fosse una particolare attenzione a queste attività economiche.

Non è che ci sia stato un abbandono del tema, però la Provincia autonoma di Bolzano ha una sua legge, che regola proprio il sistema dei controlli delle gare e degli affidamenti e che investe tutto l'apparato pubblico. In particolare, mi riferisco alla legge provinciale n. 16 del 2015.

Nelle varie interlocuzioni abbiamo riproposto il protocollo, in ultimo anche per quanto riguarda, non solo la pandemia, ma anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Pochi giorni fa, anche a seguito di una direttiva del Ministero dell'interno, nel comitato abbiamo riproposto l'esigenza di verificare la possibilità di sviluppare, a livello di amministrazione locale, un ulteriore protocollo di legalità.

Pensiamo che si possa arrivare a un'opportuna sintesi tra ciò che prevede la norma provinciale e le esigenze che promanano da una strategia di prevenzione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Un'ulteriore annotazione riguarda i controlli effettuati sull'economia e sullo sviluppo delle infrastrutture. Controlli effettuati di nostra iniziativa, non perché ci sia stata una richiesta di informazioni, ma perché abbiamo saputo che c'era un'opera abbastanza importante sul territorio.

In particolare, mi riferisco alla circonvallazione sulla strada provinciale 38 della Val Venosta, in località di Castebello-Ciardes; dato l'importo dei lavori appaltati dalla Provincia autonoma di Bolzano (44,5 milioni di euro), abbiamo fatto un accesso.

Dalle relazioni che sono state fornite dalle Forze di polizia, ma anche dall'ispettorato del lavoro, che non ha segnalato irregolarità o violazioni in materia di lavoro, non sono emersi elementi specifici. Tuttavia, si tratta di una società sulla quale sono in corso approfondimenti per tutta una serie di ragioni, soprattutto perché risulta un collegamento con un'altra società.

La società affidataria è la E.MA.PRI.CE. SpA, mentre noi abbiamo riscontrato collegamenti con la Edilpassiria Srl. Sulla E.MA.PRI.CE. peraltro ci sono altre problematiche, nel senso che questa società ha anche cessato l'attività di cantiere e ha fatto una richiesta di ammissione al concordato preventivo con riserva. Credo ci siano difficoltà di carattere economico.

Mi avvio verso la conclusione con un cenno agli episodi che abbiamo riscontrato con riferimento ad atti intimidatori nei confronti di amministratori locali. Va data una lettura su ogni singolo caso: cito quello del 2018, che ha riguardato il sindaco di Bolzano; nel 2019, un assessore comunale a Moso in Passiria.

La maggior parte dei casi, però, del 2020 e 2021 ed anche alcuni fatti del 2022 pensiamo possano essere ascrivibili alla pandemia e alla gestione delle misure

emergenziali adottate da parte della Provincia. Molti amministratori della Provincia autonoma di Bolzano hanno vissuto questi episodi, così come anche alcuni amministratori locali. Sono tutti episodi dettagliati nella relazione.

In questo territorio c'è un grosso movimento di opposizione alle politiche governative, sia nazionali sia locali, in tema di pandemia. C'è un forte movimento no vax e anche no green pass, con numerosissime e ripetute manifestazioni, che hanno impegnato oltremodo le Forze dell'ordine per garantire il distanziamento sociale e l'obbligo delle mascherine durante questi assembramenti, affinché si svolgessero in forma statica.

Insomma, non è stato facile contenere questa forza d'urto. Poiché questa è una provincia in cui prevale la popolazione di lingua tedesca, è immaginabile ritenere che tale opposizione nasca da un movimento proveniente da oltreconfine. Ogni episodio è stato naturalmente attenzionato in sede di riunione di coordinamento delle Forze di polizia, per fare un'analisi sul fatto in sé e sulle indagini in corso; sono state adottate misure di protezione appropriate per ogni singolo episodio.

Chiudo con un piccolo cenno al fenomeno dell'usura e delle estorsioni. Negli ultimi tre anni, abbiamo avuto solo sei casi di istanze e di richieste di accesso, tutte riferite a conflitti tra il soggetto richiedente e l'istituto bancario. Laddove l'autorità giudiziaria, che per noi è la fonte primaria dell'istruttoria, ha già completato quest'analisi, non è stato evidenziato dolo da parte di responsabili appartenenti agli istituti bancari. Questo è il quadro complessivo della situazione del territorio.

*PALLINI.* Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e i componenti della Commissione. Raccogliendo le sollecitazioni che il Prefetto ha evidenziato nella sua relazione, voglio aggiungere l'aspetto relativo alla presenza di elementi della 'ndrangheta sul territorio provinciale, con riferimento alla prima operazione del 1987, quindi di fine anni Ottanta, che poi ha avuto un salto di qualità con l'operazione successiva, per cui numerosi soggetti sono ora sottoposti a procedimento penale per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Si tratta di un salto di qualità che ha evidenziato l'aspetto intimidatorio dell'associazione, con una presenza sul territorio piuttosto importante e con fenomeni estorsivi verso aziende per la riscossione di denaro. Questi sono gli aspetti intimidatori



evidenziati, con soggetti che hanno delle attività sul territorio (officine, bar, piccole aziende o piccole attività) che hanno contribuito a questa attività delinquenziale, che è stata scongiurata con l'operazione Freeland 2018. Al momento non evidenziamo un radicamento sul territorio tale da poter continuare questa attività delinquenziale.

I soggetti coinvolti non si sono recentemente evidenziati: alcuni sono liberi e sono soggetti ad attenzione da parte della Polizia di Stato, che evidenzia le loro mosse ed eventuali collegamenti che possano far presumere una ripresa dell'attività criminale. Uno di loro ha aperto un bar in una zona periferica di Bolzano, per cui non è particolarmente dentro a fenomeni criminali.

Tra gli altri aspetti da sottolineare cito la comunità cinese, di cui si parlava in precedenza. Le donne sfruttate dal 2016 al 2021, con un arresto che c'è stato recentemente, si sono poi allontanate dal territorio, evidenziando la mancanza di una presenza stabile della comunità cinese in questa Provincia. C'è poi l'aspetto delle criminalità straniere, tunisina e albanese, con una operazione nel 2019, che ha evidenziato canali di rifornimento per la provincia di Bolzano in particolare dall'Emilia Romagna (dalla zona di Modena) e dalla Lombardia.

Una attività che ancora prosegue con piccoli quantitativi, fino a un chilogrammo di sostanze stupefacenti delle varie categorie. Solo in un caso, nel giugno 2020 a Merano, si è riscontrato un sequestro di quattro chilogrammi, a testimonianza del fatto che questa è una zona non di produzione e di grosso stoccaggio degli stupefacenti, ma di transito, dedicata a consumo piuttosto consistente.

Tra gli altri aspetti da sottolineare, va citata la situazione legata alle attività commerciali, per cui non viene attenzionato un discorso connesso alla crisi economica, come accade in altre realtà italiane, in cui alcune aziende o esercizi commerciali in crisi sono indotti a svendere la propria attività e quindi a consegnarla a soggetti che approfittano di questo stato di difficoltà.

Qui non si evidenziano, per quanto ci riguarda, situazioni di questo tipo. Recentemente c'è stato il caso di un'attività a piazza Walther, che è passata a dei soggetti palermitani, su cui sono state svolte delle indagini, ma senza alcun esito.

Un ultimo aspetto che voglio evidenziare è collegato alla criminalità organizzata. Ciò cui si fa particolarmente attenzione, anche per quanto mi riguarda, sono gli aspetti di

ordine pubblico, perché a volte, nelle dinamiche di ordine pubblico e nelle manifestazioni di piazza, si possono evidenziare degli aspetti di intromissione e di infiltrazione criminale. Senza fare riferimento ad altre parti di Italia, nelle tifoserie calcistiche ci può essere qualche addentellato per poter sfruttare i giovani in particolare, come *pusher* o per piccoli fenomeni criminali, per inserirli poi in contesti criminali più ampi.

Nelle manifestazioni contro le misure anti-pandemia attuate dal Governo, no *green pass* o no *vax*, non si sono evidenziate situazioni tali da far emergere un innalzamento del livello della pressione criminale sulla Provincia. In questo senso, l'episodio più grave, accennato dal signor Prefetto, è avvenuto all'inizio di gennaio, con l'invio di proiettili alla redazione de "L'Alto Adige" e alla provincia di Bolzano, non diretti personalmente a nessuno. Ciò ha indotto comunque ad innalzare al massimo il livello di attenzione e le indagini sono ancora in corso per individuare i responsabili.

*RIVOLA*. Signor Presidente, nel rinnovare il mio benvenuto a tutti gli intervenuti, inizio da alcune integrazioni rispetto a quello che è stato detto finora, relativamente, nello specifico, all'attività svolta dall'Arma dei carabinieri. Questa provincia trae vantaggio dalla struttura dell'Arma dei carabinieri sul territorio. Il concetto di prossimità, per quanto ci riguarda, in Alto Adige raggiunge la sua manifestazione più approfondita, poiché disponiamo di 80 presidi sul territorio, che ci consentono effettivamente di stabilire un rapporto di fiducia con la popolazione, che ci porta ad un elevato livello di collaborazione. È stato evidenziato prima come ci sia una predisposizione sociale molto forte alla collaborazione con le Forze dell'ordine.

Anche nel controllo del territorio, finalizzato al recepimento degli indicatori della presenza della criminalità organizzata, traiamo vantaggio da questo portato informativo, che viene analizzato a livello locale e si avvale, a livello centrale, della struttura di analisi del raggruppamento operativo speciale.

Nello specifico, siamo in un contesto in cui la resilienza locale e anche la propensione a denunciare si scontra con una minore familiarità e una minore esperienza con determinate forme criminali e con determinati *modus operandi*. Quindi, anche sugli investimenti e sulla provenienza di progettualità di tipo economico, ci potrebbe essere una minor attenzione, inconsapevole, da parte degli operatori economici locali.

Per questo motivo l'attenzione, anche a livello periferico, la poniamo non solo sulle grandi opere, ma anche su piccole attività a livello comunale, comprese anche le attività di ristrutturazione stagionale delle imprese in ambito recettivo. In particolare ci stiamo anche concentrando sui controlli ai cantieri, anche quelli di minore entità, e sul ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda, come è stato evidenziato poco fa, la possibile acquisizione delle attività economiche a seguito della crisi prodotta dalla pandemia, non abbiamo al momento risultanze, anche perché si tratta di un territorio che, grazie al settore turistico, si è ripreso immediatamente dopo la pandemia.

Parlando più nello specifico della criminalità organizzata tradizionale, abbiamo avuto in Trentino un'operazione che si è conclusa, nell'ottobre 2020, con 19 ordinanze di custodia cautelare, che hanno certificato l'esistenza sul territorio di una locale di 'ndrangheta basata a Lona Lases, in Trentino, che, attraverso attività imprenditoriali nel settore edile e del porfido, esercitava anche delle forme di condizionamento nelle amministrazioni locali. Su questo immagino avrete un maggiore *focus* nella giornata di domani.

Certamente queste sono dinamiche che, a livello informativo e investigativo, stiamo attenzionando anche in questa Provincia, con un *focus* particolare sui soggetti più giovani o di più recente arrivo in Provincia, che denotano dei collegamenti abbastanza forti con le aree di origine e con cosche della 'ndrangheta in particolare.

Abbiamo delle attività in corso, che sono soggette a segreto istruttorio e che puntano anche su ipotesi di reimpiego di capitale attraverso delle imprese, senza escludere la possibilità di condizionamento di enti pubblici. Si tratta, del resto, di un contesto molto attrattivo sotto il profilo degli investimenti e delle possibilità di riciclaggio, per cui, anche in collaborazione con il raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri, ci stiamo concentrando in questo ambito.

Parlando della criminalità organizzata straniera, i gruppi che denotano maggiori caratteristiche dal punto di vista dell'organizzazione sono quelli dediti ad attività seriali di furti, agli assalti ai bancomat e al traffico di stupefacenti, in un contesto in cui, come ho ricordato in precedenza, il livello di guardia a volte non è sufficientemente elevato.

Si tratta di gruppi stranieri che però denotano un elevato livello di organizzazione ed elevati rapporti transnazionali. Al momento, i gruppi più attivi sono quelli albanesi, per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, e moldavi, per quanto riguarda le attività di assalto ai bancomat. Abbiamo svolto alcune operazioni in questi ambiti. Mi concentro in particolare sulla questione degli stupefacenti e degli assalti ai bancomat, soggetta quest'ultima ad una particolare attenzione a livello internazionale.

Esistono, infatti, in altri Paesi, delle attività svolte dalle forze di Polizia, con le quali abbiamo un contatto molto forte, perché tali forme di crimine vengono ritenute tra le principali e più gravi forme di attività operate dalla criminalità organizzata: mi riferisco a Francia, Austria e Germania.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, abbiamo svolto due operazioni, denominate *Bahnhof*, cioè stazione, una nel 2019 e una nel 2020, che hanno disarticolato dei gruppi nigeriani organizzati, che avevano un ruolo importante nell'importazione degli stupefacenti e nella loro distribuzione sulla piazza di Bolzano.

Questo ci ha portato anche ad assurgere, a livello nazionale, per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, ad un ruolo di *leadership* nella conduzione di attività informative sui gruppi nigeriani. Si tratta, infatti, di un'attività caratterizzata da uno studio approfondito anche dei codici e dei rituali utilizzati da questi gruppi criminali. Per un periodo successivo, gli spazi liberati da questi nigeriani, attinti da ordinanze di custodia cautelare, sono stati occupati da altri gruppi, che però, nel 2021, sono stati a loro volta disarticolati.

Per quanto riguarda gli assalti ai bancomat, cui facevo cenno prima, che in altri Paesi contermini hanno raggiunto una dimensione veramente preoccupante sotto il profilo della criminalità organizzata e che si stanno diffondendo anche qui in Alto Adige, abbiamo assistito, tra il 2018 e il momento attuale, ad una evoluzione del *modus operandi*. Quindi si è passati dagli attentati esplosivi con l'uso di acetilene a tecniche più raffinate, che sono oggi arrivate all'utilizzo del metodo del *jackpotting*.

Questo è un metodo che genera minor rumore e anche minor allarme sociale nella popolazione, perché consente di accedere al bancomat sostituendo al sistema operativo del bancomat un sistema operativo iniettato da un *hacker*, che potrebbe trovarsi in

qualunque Paese (di solito nell'Est Europa), e di prendere il controllo del dispositivo fino ad arrivare all'erogazione di tutto il contante.

Abbiamo un'attività in corso, che ci sta ponendo ulteriori interrogativi circa la destinazione dei fondi, perché l'attività viene svolta prevalentemente dai gruppi moldavi e la destinazione del bottino di queste attività si va ad allacciare a profili internazionali che stiamo seguendo con altri Paesi europei.

Chiaramente, in questo caso si tratta di attività anche di *cybercrime*, svolte da *hacker* che operano in remoto da Paesi dell'Europa dell'Est. Con il conflitto attuale in Ucraina ci stiamo ovviamente ponendo degli interrogativi su quale potrebbe essere lo sviluppo di queste attività.

ENDRIZZI, *ff.* Comunico che è in arrivo il presidente Morra. Propongo, pertanto, una breve sospensione dei lavori.

#### **Presidenza del Presidente MORRA**

*PROCUCCI.* Signor Presidente, ringrazio lei e i membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie. Cercherò di sintetizzare il più possibile la mia esposizione, ovviamente tenendo presente tutto ciò che dianzi è stato prospettato dai relatori che mi hanno preceduto.

Sempre come premessa, do atto che la Guardia di finanza sul territorio del Trentino Alto-Adige presenta, come le altre Forze di polizia, una componente specialistica, che è il Gruppo investigativo criminalità organizzata, che ha sede a Trento. Fa parte del nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Trento e, pertanto, le attività che ordinariamente quest'articolazione svolge sul territorio sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Trento verranno esposte dal collega, il comandante provinciale di quella sede.

Detto questo, illustrerò brevemente i fenomeni delittuosi di cui la Guardia di finanza in questo territorio si occupa principalmente, in maniera tale che possano essere

apprezzati come elementi per intercettare possibili sintomatologie che, anche in un'ottica prospettica, possono avere una rilevanza sul piano di eventuali infiltrazioni mafiose.

Mi collego a quello che diceva il signor questore per ribadire che sul territorio c'è un'ottima collaborazione tra le Forze di polizia, sotto l'egida e il coordinamento del Commissario del Governo e con le altre istituzioni. Oggi è presente il direttore interprovinciale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Questo aiuta molto ed è un aspetto, a mio avviso, importante.

Si verificano fenomeni delittuosi non rubricati su un piano tecnico, come le fattispecie previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale. La Guardia di finanza da qualche anno sta monitorando investigativamente il fenomeno dell'illecito ottenimento di contributi pubblici nel settore del fotovoltaico. Si tratta di diverse centinaia di milioni di euro che, dal nostro punto di vista, vengono illecitamente incamerate da società a danno dello Stato, in particolare del gestore dei servizi energetici (GSE).

Sono in corso tre indagini di un certo livello: della prima si può parlare, mentre le altre sono in una fase in cui c'è ancora il segreto istruttorio. Nella prima, di cui vi posso parlare, c'è già stato il rinvio a giudizio presso la procura della Repubblica di Matera. È una materia un po' strana. Purtroppo, i conflitti di competenza sono sempre dietro l'angolo, perché, come spesso capita nelle truffe, il luogo di una parte o della totalità della condotta è diverso dal luogo dove si produce il danno o il profitto.

A parte questi aspetti, ci si chiede il motivo per cui si pensa al fotovoltaico in Alto Adige, dove il sole è quello che è. In realtà, fino a circa due anni fa, c'era anche un'esenzione IRAP quinquennale, in provincia sia di Bolzano sia di Trento: questa poteva essere una motivazione. Un'altra motivazione che, dal nostro punto di vista, può essere rilevante è il fatto che i capitali illecitamente introitati prendono la via estera, anche tedesca.

Il territorio altoatesino, in quanto base di studi professionali di lingua tedesca, è più accessibile per germanofoni che abbiano interesse a gestire questo tipo di società. Queste, quindi, sono basate qui sul piano legale, ma hanno attività fotovoltaiche dove c'è più sole: in Italia, ovviamente.

Quest'indagine ha portato a constatare 65 milioni di euro di contributi illeciti, con 69 persone denunciate. C'è stato il rinvio a giudizio ed è intervenuta anche la procura

della Corte dei Conti, in questo caso di Venezia. Abbiamo lavorato con la procura di Venezia, procedendo a un sequestro conservativo *ante causam* per 45 milioni.

Ribadisco che abbiamo altre due indagini in questo settore, che è quindi sicuramente da attenzionare, non foss'altro perché tali contributi, come dicevo poc'anzi, stanno prendendo le vie estere. Se consideriamo che essi non nascono dal nulla, ma dalle bollette energetiche di ciascuno di noi, l'attenzione dev'essere massima.

La Guardia di finanza, come in tutta Italia, tra le varie fenomenologie illecite si occupa di frodi fiscali, che sono presenti sia nel settore dell'IVA sia in altri. Non mi dilungo più di tanto, perché allo stato non vi sono evidenze d'infiltrazioni in questo campo.

Vi è poi la presenza di stabili organizzazioni occulte di società estere che, anche in questo caso, con riguardo ai territori in cui hanno sede le società madre, sono austriache e germaniche, per un discorso oltre che di lingua, anche di vicinanza.

Il signor Prefetto faceva riferimento ai traffici di carburanti. In questo senso, un esempio di collaborazione e di sinergia molto efficace con l'Agenzia delle dogane ha portato, un paio d'anni fa, a processi che si sono già conclusi in primo grado con le condanne di tutti gli imputati, che però sono soggetti al di fuori di questo territorio, tendenzialmente provenienti dalla Campania.

Questo traffico di oli combustibili (il cosiddetto gasolio sporco) comporta l'evasione delle accise, anche se il prodotto è cartolarmente documentato come olio combustibile. Vi è stata qui una sinergia molto efficace con l'Agenzia delle dogane, con la quale abbiamo svolto una co-delega della procura della Repubblica di Bolzano.

Il Commissario del Governo ha fatto riferimento ai circa 8,5 miliardi di euro per il *tunnel* di base del Brennero. In quel versante, ancorché i presidi, come diceva sua eccellenza, siano all'ordine del giorno, oltre agli accessi ai controlli autonomi da parte delle Forze di polizia, abbiamo un'indagine che riguarda gare d'appalto per la perforazione. Anche in questo caso, non vi sono evidenze sul piano delle fattispecie previste dall'articolo 416-*bis*, che riguardano però solamente l'aver gonfiato i costi di perforazione. Stiamo parlando di danni per circa 30-40 milioni di euro.

Per quanto attiene, invece, le azioni che vengono svolte da parte della Guardia di finanza al fine di intercettare situazioni sintomatiche di possibili infiltrazioni mafiose,

soprattutto dopo la pandemia, e per cercare di monitorare adeguatamente le prese di posizione di alcune consorterie, la Guardia di finanza sta svolgendo in questo territorio, ma anche in Trentino, un'attività attraverso le moltissime banche dati che ha in uso.

In particolare, si è partiti da questo monitoraggio: all'indomani della pandemia si stanno monitorando in maniera costante le nuove attività che insistono sul territorio. Per queste nuove attività, si cerca di fare interrogazioni massive sia sui soci delle società sia sugli amministratori e anche sui familiari; poi, grazie a un *software* che è stato elaborato dal Comando regionale del Veneto della Guardia di Finanza, si mettono insieme tutte queste informazioni per cercare di intercettare eventuali elementi d'interesse. È un lavoro abbastanza macchinoso, ma devo riconoscere che è importante: allo stato, non sono emerse evidenze di particolare rilievo, ma questo monitoraggio va fatto.

Nel 2019 era stata fatta una operazione analoga, con un presidio informatico meno strutturato, per quanto attiene il settore turistico-alberghiero, ristoranti e bar. Quindi, prima della pandemia era stato condotto un *focus* su questo aspetto, che non dà la tranquillità, ma ci determina a sostenere che tutto ciò che si può fare in questo territorio è utile farlo.

Ovviamente, ho trascurato un presidio che è previsto per legge, dal decreto legislativo n. 231 del 2007, relativamente al monitoraggio delle segnalazioni di operazioni sospette. Questo è comunque per noi un patrimonio informativo rilevante, in quanto rappresenta un termometro molto importante. Tra l'altro, in questo territorio le operazioni sospette sono andate crescendo come numero.

Questo, come sappiamo, è un territorio particolare e unico in Italia sul piano del credito cooperativo, per via dell'autonomia gestionale. Le *Raiffeisen*, le ex casse rurali e banche di credito cooperativo, hanno un'autonomia gestionale; esse non convogliano, come nel resto d'Italia, nelle due grosse sedi, cioè l'ICCREA di Roma e la Cassa centrale di Trento.

Qui c'è autonomia gestionale, ragion per cui questa parcellizzazione sul territorio, anche sul piano delle segnalazioni di operazioni sospette, ci ha indotto a fare un'analisi per verificare se il *trend*, anche in questo settore particolare, fosse in linea con il resto del territorio nazionale.



*GIRARDELLO*. Signor Presidente, signori membri della Commissione, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli (ADM) è un'amministrazione civile. Quindi, non siamo Forze dell'ordine, però, qualora la legge lo preveda, abbiamo compiti di Polizia giudiziaria e, più in generale, tributaria.

L'ADM opera in una duplice veste: da un lato, siamo un ente che rilascia autorizzazioni e che quindi fa attività di ricezione istanze e attivazione officine elettriche, depositi commerciali o fiscali di carburanti, tabacchi, punti di gioco, distillerie, birrifici. Questi sono i nostri settori: prodotti energetici, accise in generale, dazi nei punti doganali.

Da due anni a questa parte, in provincia di Bolzano c'è anche l'ufficio dei Monopoli, che prima dipendeva da Venezia. Si è ritenuto, però, di dividerlo e di darci la competenza a livello territoriale, proprio per la particolarità che ci identifica sul territorio, in particolare della provincia di Bolzano.

A livello regionale, abbiamo due uffici, quello delle dogane e quello dei Monopoli, uno per Provincia, e varie sezioni operative, che sono dislocate su tutto il territorio. La provincia di Bolzano non avendo porti, punto di vista doganale e macro doganale, non seguiamo la vecchia concezione della dogana, con il controllo del *container* che arriva nel porto. Abbiamo, però, un piccolo aeroporto internazionale, ancorché con poco traffico aereo, ma con potenziale atterraggio e partenza verso tutti i Paesi del mondo, soprattutto per voli privati.

Lì facciamo molta fatica a far attivare i controlli insieme alla Guardia di finanza, perché spesso, essendo scalo piccolo, noi non siamo strutturati. Ad oggi, non abbiamo ancora messo tutte le forze necessarie in questo tipo di controllo sull'aeroporto, anche per motivi legati alla grave carenza di personale.

Abbiamo poi il valico terrestre di Tubre, verso la Svizzera: anch'esso è piccolo e non paragonabile a Chiasso, come traffico, ma è utilizzato soprattutto per i traffici da e verso Livigno, con piccoli casi di contrabbando, soprattutto da parte di privati.

Tutt'ora in Provincia vi sono i valichi comunitari, da dove passa di tutto, ma su di essi non abbiamo più la competenza diretta per poter fare controlli alla frontiera. Il vero problema, infatti, non sta nel traffico e nel controllo extracomunitario, cui si può tranquillamente ovviare, al fine di non arrivare al controllo in Italia, dove i controlli - permettetemi di dirlo - sono abbastanza serrati, puntuali e precisi.

Il problema riguarda soprattutto i controlli che avvengono attraverso i vari Paesi dell'Unione europea. Senza creare incidenti diplomatici, noi rileviamo che in alcuni Paesi i controlli, soprattutto se dalla bolletta si vede che la destinazione finale è italiana o di Paesi di destinazione diversi da quello che sta facendo l'operazione doganale, vengono fatti in modo più snello.

Uno di questi Paesi è l'Olanda, Paese a nota vocazione commerciale non produttiva: non tutela il marchio *made in*, non ha produzioni d'eccellenza, ma commercializza e utilizza.

Se la merce destinata in Italia arriva da lì o se la merce che viene esportata verso Paesi terzi passa per Genova, Venezia o Gioia Tauro si crea un problema maggiore, perché lì il controllo viene fatto anche in *export*; se però sono un imprenditore che esporta merce che è meglio non venga controllata più di tanto, la faccio arrivare tramite Rotterdam o Paesi non italiani.

Ciò vale anche per gli aeroporti italiani, perché vi assicuro che anche a Malpensa e Fiumicino i controlli sono avvenuti puntuali. Lo abbiamo visto con le inchieste sulle mascherine, perché da lì sono derivate tutte le indagini che conosciamo su tali presidi sanitari.

Qui abbiamo il valico di Resia, il Brennero, che una volta era la dogana; poi abbiamo Prato alla Drava, dove sappiamo passare varie merci, tra cui anche quelle soddisfatte da accisa: quindi, oli minerali, il solito carosello fiscale di cui si parla in questo momento, ma anche la birra. Due anni fa sono stato a Palermo in vacanza e non riuscivo a spiegarmi come fosse possibile che lì una birra da mezzo litro costi 90 centesimi al bar, mentre qui ne costa 4 o 5 euro.

Inoltre, sempre in conseguenza del fatto che, da un lato, noi facciamo le autorizzazioni e, dall'altro, siamo quelli che pensano a dove potrebbe esserci la frode, segnaliamo che vi sono parecchie aziende che operano, hanno la sede, anche fisica e storica, in provincia di Bolzano e che hanno parecchi rapporti con altre zone d'Italia, soprattutto con la Sicilia.

Ad esempio, il più grande birrifico europeo, la *Forst*, ha la sede produttiva a Merano e un unico stabilimento in tutta Italia di imbottigliamento, che è a Palermo. Mi dicono che uno dei settori tutt'ora in mano alle mafie locali, proprio a Palermo, è la

distribuzione delle bevande. Con questo non voglio dire che la *Forst* abbia implicazioni (conosco l'azienda e posso mettere la mano sul fuoco), ma ci sono queste dinamiche in cui spesso le mafie, ancorché non residenti *in loco*, hanno interessi in questo territorio, perché qui ci sono i soldi e la qualità.

Il signor Prefetto prima ha detto che il nostro è un tessuto industriale ed economico di piccole e medie imprese. Io aggiungo che sono anche tutte imprese di eccellenza. Il generale Procucci ha chiesto perché il fotovoltaico sia nato nel territorio dell'Alto Adige: dove ci sono eccellenza e qualità, c'è anche voglia di innovare e le aziende altoatesine sono state le prime a prendere in mano quel settore, quando ancora nessuno ci credeva.

Lo so perché rilasciavamo le autorizzazioni. Quando qui in Provincia si parlava di fotovoltaico, nel resto d'Italia e anche in alcune zone dell'Europa non si sapeva ancora che cosa fosse. In Germania sì, perché con la pioggia acida hanno avuto uno sviluppo dell'ecosostenibilità molto più precoce di tutti gli altri Paesi.

Lo stesso ragionamento vale per gli oli vegetali e la produzione di energia elettrica da oli vegetali e grassi animali: noi eravamo spesso i precursori di attivazione di officine elettriche da ditte che avevano sedi in provincia di Bolzano.

Perché l'Alto Adige può essere interessante per i fenomeni mafiosi? Perché è un territorio che produce, non magari sul territorio stesso, ma ha le menti, le strutture e la tecnologia che possono produrre ricavi ed è quello che interessa alla criminalità.

Siamo una Provincia che vede molti caroselli fiscali. La nostra forza, come antifrode, non è il controllo della merce come Agenzia delle dogane e dei monopoli: noi qui abbiamo pochissimi sequestri di merce contraffatta o non a norma, perché quel tipo di controllo avviene nei porti.

Noi facciamo analisi e vediamo che ci sono i caroselli fiscali. Cosa vuol dire? Che grazie all'agevolazione del discorso linguistico, per cui i Paesi germanici hanno rapporti facilitati con l'Alto Adige, si verifica l'evasione dell'IVA, tramite caroselli, e anche l'elusione delle accise per quanto riguarda tutti i prodotti energetici.

Con la crisi energetica questo fenomeno si estenderà anche agli altri prodotti energetici: il gas, dove non c'è merce che viaggia, ma vi sono tubi, e l'energia elettrica. Noi facciamo i controlli, ma sono molto più difficili. Anche lì, non è una merce quantificabile, per cui dobbiamo fidarci di quello che dichiarano gli importatori.

L'interesse, però, è sempre l'IVA, non tanto le accise. Questo per due motivi: il primo è che questo fenomeno all'inizio evadeva sia le accise sia l'energia elettrica; dopodiché, mentre la normativa sulle accise è abbastanza stringente e prevede la galera subito, per l'IVA non è così. Il paradosso, dunque, è che si pagano le accise, ma si fanno i caroselli fiscali e si elude l'IVA; IVA che comunque, essendo pari al 22 per cento su una base imponibile sempre alta, garantisce un vantaggio economico.

Dov'è l'interesse delle mafie nel fare commercio su questo tipo di prodotto? Nel fatto che si tratta di un prodotto monopolizzato. Quindi, se risparmio 20 o 30 centesimi al litro, non devo poi mettere un prezzo di 20 o 30 centesimi meno caro per riuscire a venderlo. Basta acquistarlo e metterlo sul mercato a qualche centesimo o allo stesso prezzo degli altri per venderlo comunque.

Questo perché è un bene di prima necessità, che comunque viene venduto. È questo il guadagno. Vi è, infatti, un forte guadagno dietro, assicurato, perché il mercato è quello. Però, alla fine, si elude e si froda lo Stato. Quindi, l'interesse sta lì, anche se sappiamo che, per la loro mentalità, non si porta via niente a nessuno se si froda lo Stato.

Come ADM abbiamo difficoltà? Sì. Una sopravviene quando noi, in provincia di Bolzano, abbiamo l'emergenza di dover fare controlli, anche d'*intelligence*. Sul territorio operano i colleghi della Guardia di finanza, che anch'essi fanno *intelligence*, ma noi abbiamo un *background* differente e questo potrebbe essere un punto di forza nel territorio della Provincia.

Ripeto, infatti, che con la Guardia di Finanza noi collaboriamo molto bene. Sono due punti di vista e due formazioni che si incontrano e cercano di ottenere e massimizzare il risultato; e ogni tanto da tale collaborazione derivano grandi risultati. Certo, sono indagini che durano anni, ma alla fine per noi la condanna di tutti gli imputati, nessuno escluso, e il recupero di decine di milioni di euro di imposte, tra sequestri e altre attività, è una vittoria, che gratifica anche chi svolge queste indagini.

Mentre le Forze dell'ordine, però, possono richiedere personale da altre Regioni e da altre Province, noi non lo possiamo fare. Siamo limitati dalle norme e, anche solo temporaneamente, non possiamo prendere personale da Milano, Venezia o Roma, ancorché disponibile.

Il direttore generale, infatti, più di una volta mi ha chiesto quanto personale mi servisse. A me servirebbero cento unità, ma non possiamo richiederle: altrimenti, il giorno dopo saremmo davanti al signor Prefetto a giustificare perché abbiamo a disposizione cento persone in più, per cui non abbiamo chiesto l'autorizzazione e che non hanno patentino. Questo anche se rimangono solo un mese.

Inoltre, proprio perché siamo civili, non avremmo neanche dove metterli, anche se adesso qualcosa si sta muovendo. Una volta avevamo gli appartamenti e le strutture della dogana; poi, nelle varie semplificazioni nel corso degli anni, ci siamo ritrovati senza la disponibilità di alloggi e a dover pagare l'albergo, che sinceramente rappresenta anche un costo abbastanza notevole.

Il personale ci servirebbe soprattutto per gestire i flussi di controllo sui valici, non extracomunitari, ma comunitari. Ci stiamo muovendo in tal senso ed in Trentino Alto Adige e Bolzano è stato creato l'Ufficio di controllo valici comunitari, almeno sulla carta. Fisicamente, a tutt'oggi, ancora non siamo neanche riusciti a individuare la sede dell'ufficio, perché non ci sono beni demaniali disponibili a tale destinazione.

Limitare un'amministrazione civile a 20 metri quadri per dipendente e stabilire che di più non si può avere è riduttivo, perché non è tutto in funzione dei metri quadri: se a me serve una sala *intelligence*, non deve rientrare nei 20 metri quadri; se a me serve un magazzino per custodire le merci che abbiamo sequestrato, non può rientrare nei 20 metri quadri. Difatti, questi metri non li abbiamo. Il demanio, però, giustamente dice che siamo fuori e che quindi dobbiamo restituire i locali, ancorché a noi servano.

Un ultimo fenomeno, di poche settimane fa, riguarda il sequestro, da parte della Guardia di finanza, di 9.000 chili di sigarette (quindi, è un indice di traffico che avviene attraverso il Brennero). Per darvi un'idea di quante siano nove tonnellate di sigarette, è un appartamento di medie dimensioni pieno di stecche. Il sequestro, avvenuto al valico del Brennero, si dice sia stato il primo di una lunga serie. Dove la mettiamo questa merce, quindi? È andata a finire ad Adria, ma, anche lì, riescono a tenere due, forse tre, di questi camion; poi, non sappiamo dove metterli.

Questi sono tutti traffici che vanno a ledere lo Stato. Vogliamo parlare dei giochi? Stiamo facendo delle analisi, da quando abbiamo il controllo sul territorio a livello locale, semplicemente comparando quanto viene giocato in un punto di gioco (dato che sappiamo

noi) e qual è il reddito del soggetto autorizzato a giocare. I dati non collimano: non c'è niente da fare. A fronte di milioni di euro di giocate, il che vuol dire anche riciclaggio, dall'altra parte c'è un reddito di 20-30.000 euro.

Io qui non parlo di ricevitorie ufficiali, ma di punti privati di gioco, quindi online. I soldi ci sono, ma non si capisce da dove vengano. Non c'è una normativa che dia i mezzi per andare a colpire e costringere chi ha fatto tale operazione in condizione di doversi giustificare.

Attualmente, noi operiamo solo sulla sostituzione di persona e su altri reati. Dovrei chiedere nel dettaglio ai nostri tecnici, ma sono tutte attività molto specifiche e specializzate. Per metterle in piedi ci vogliono strutture adeguate. I mezzi li abbiamo perché, per fortuna, come Agenzia l'unica cosa che non ci manca sono i soldi da investire. Però, se dopo non sappiamo dove mettere le attrezzature e non abbiamo il personale che le usa, anche quello è un problema.

In conclusione, penso di aver tracciato un quadro generale della situazione e del perché l'alto Adige possa essere interessante. Per quanto ci riguarda e per quello che conosciamo, penso di poter dire che qui non c'è la mafia così come s'intende tradizionalmente, nel senso che non c'è il padrino.

Vi sono, però, interessi che spesso sono funzionali.

Il territorio non viene gestito dal punto di vista mafioso, ma dal punto di vista economico, perché qui ci sono i soldi, le eccellenze e la possibilità di fare altri soldi. E dopo si affezionano anche, perché noi vediamo come soggetti, che magari sono i legali rappresentanti di altri residenti altrove o che scopriamo, grazie a una frode fiscale, trovarsi in Campania, poi hanno la residenza qui in Alto Adige.

Nel ringraziare la Commissione tutta per la disponibilità, resto a disposizione per eventuali domande.

BIANCOFIORE. Signor Presidente, faccio gli onori di casa e intanto ringrazio ovviamente tutti gli interlocutori.

Il signor Prefetto ha giustamente delineato un territorio che, rispetto a tutti gli altri territori italiani o simil italiani (e qui dovremmo aprire un altro dibattito), ovviamente

appare come un'oasi, non solo di benessere, ma anche dal punto di vista giudiziario e della legalità.

Poi, come sempre, non bisogna fermarsi all'apparenza, perché un bellissimo tappeto a volte può nascondere della polvere. Questo credo sia il caso della mia terra, l'Alto Adige, che purtroppo, come voi tutti interlocutori dello Stato sapete, subisce un condizionamento politico estremamente vivace, se non pregnante, anche per quanto riguarda i rapporti con l'imprenditoria.

Questo condizionamento politico avviene laddove in realtà la Provincia, intesa come istituzione, è la prima impresa del territorio. Secondo me, qui è nella burocrazia che spesso, come ben sappiamo a Roma e in Parlamento, si annida il "malaffare". Tengo appunto a focalizzare questo elemento, che può sfuggire.

Ovviamente, la Provincia autonoma ha a disposizione una quantità ingente di denaro, com'è stato già detto dal Prefetto, dal signor Questore, dai rappresentanti delle Forze dell'ordine e anche dal direttore dell'Agenzia delle dogane, che fa molta gola alla criminalità organizzata.

Com'è stato detto, una inchiesta ha destato molto scalpore, proprio perché rappresenta un'atipicità del territorio e perché vi è un contesto sociale che non attende certi eventi, in quanto molto tranquillo. Ha destato molto scalpore e preoccupazione, dunque, l'inchiesta riguardante le 'ndrine del *clan* Italiano Papalia di Delianuova.

Tant'è che persino i quotidiani locali di lingua tedesca, che di solito non si occupano di questioni che, bene o male, riguardano più che altro e tristemente la comunità italiana, hanno pensato di interloquire con l'attuale Presidente del Consiglio di Stato, che all'epoca era Presidente della terza sezione.

Parlo del presidente Franco Frattini, che conosce molto bene questa terra, in quanto eletto in questa terra, e sostanzialmente persona che faceva le interdittive antimafia. Egli è stato intervistato proprio per una preoccupante *escalation* di questo fenomeno in Alto Adige e poi, purtroppo, in maniera molto più pregnante in Trentino.

Ribadisco che il caso della *'ndrina* in Alto Adige ha estremamente preoccupato il tessuto sociale, che si è posta una domanda che vorrei rivolgere anche al Prefetto e alle Forze dell'ordine. Com'è stato possibile che un'inchiesta che andava avanti da tre anni,

condotta proprio dalla procura di Trento, non sia emersa prima? Tale circostanza mi ha estremamente colpito.

Il tessuto economico, come dicevo, fa molta gola, proprio per tutti questi appalti pubblici, in quanto la Provincia, come abbiamo detto, ha ingenti risorse economiche. I più importanti appalti pubblici li ha delineati il prefetto, quello del Brennero e quello della tratta di accesso, ma anche ogni singolo Comune bandisce appalti, che appunto possono essere facilmente infiltrati. Mi preoccupa che possano esserci condizionamenti politico-imprenditoriali, che sono oggetto peraltro della missione della Commissione antimafia.

Vorrei chiedere al Prefetto e alle Forze dell'ordine quali suggerimenti si possono avere per coordinare al meglio e in maniera più incisiva l'iniziativa dello Stato per la prevenzione delle attività criminali mafiose, ivi comprese le connessioni istituzionali. Io sono membro politico della Commissione, ma mi sono sempre occupata di queste materie, avendo un profilo attinente a materie di giustizia, anche per familiarità e per la fortuna di essere cresciuta con soggetti istituzionali che mai hanno avuto a che vedere, ovviamente, con malavita, malaffare o casi di condizionamento politico.

Proprio perché questa terra fa gola e perché, come ha detto bene il direttore dell'Agenzia delle dogane, per la sua particolare e peculiare connessione territoriale è un ponte naturale con l'Austria, la Germania, la Svizzera e il Nord Europa, mi chiedo se non sia il momento, visti questi fenomeni d'infiltrazione, di rafforzare, nel Comitato interforze, l'azione del commissariato con ulteriori elementi *d'intelligence*.

Non è, infatti, soltanto la questione delle infiltrazioni a creare preoccupazione, ma anche la mancanza di controlli ai valichi europei. Magari a Tubre o ai valichi per la Svizzera ci sono controlli, dall'Italia e anche dalla Svizzera; poi però il meccanismo, come ho potuto verificare personalmente, è di passare dai valichi europei, dal Brennero, arrivare sul lago di Costanza in Austria, dove non c'è nessun controllo a causa dei cosiddetti spalloni tra la Germania e la Svizzera, e così introdurre capitali provenienti dal riciclaggio, che vengono depositati in Svizzera.

Probabilmente il presidente Morra e i miei colleghi non sanno che l'Austria, paradossalmente, è un paradiso fiscale, perché ancora mantiene il segreto bancario, pur avendo ricevuto numerose multe da parte dell'Europa. Quindi, se potessimo al di là del valico del Brennero, troveremmo molte sorprese, relative non soltanto a infiltrazioni



mafiose, ma probabilmente anche di altro genere, che vi lascio immaginare. C'è una connessione molto forte tra la politica locale e quella d'oltralpe e, quindi, ci sono anche collegamenti con imprenditori.

Un'altra domanda riguarda il fenomeno, che mi preoccupa, delle *baby gang*, che hanno un atteggiamento sempre più tipico di cultura di tipo mafioso. Ovviamente, non sono casi da 416-bis, però la presenza di tale fenomeno è sempre più pregnante in questa terra e mi chiedo, signor Prefetto, cosa si possa fare.

Penso che sarò promotrice di una proposta di legge per abbassare l'età della punibilità e fare in modo che ci siano veri e propri corsi di genitorialità, per educare anche i genitori alla cultura e all'educazione in famiglia.

ENDRIZZI. Signor Presidente, dalle relazioni dei nostri auditi abbiamo appurato che la presenza di soggetti provenienti dalla Calabria nel territorio altoatesino è risalente agli anni '70; che negli anni '80 si sono avute le prime evidenze di comportamenti illegali, le quali hanno portato a condanne, ma non per associazione di stampo mafioso. Successivamente, alcuni degli stessi soggetti sono stati finalmente condannati, riconoscendo l'associazione mafiosa.

Mi chiedo: se tale accostamento non è stato fatto già dalle prime indagini e con i primi procedimenti penali, è perché c'è stata un'evoluzione del fenomeno? Abitualmente, noi riconosciamo lo stampo mafioso dal comportamento, dal metodo oppure dalle relazioni con associazioni di cui si ha notizia già consolidata.

Questi soggetti inizialmente sono venuti a lavorare e poi, nel tempo, hanno cominciato a delinquere e si sono collegati con le associazioni mafiose o erano già in contatto con queste? Sembrerebbe così. Non applicavano *in loco* un metodo mafioso perché operavano senza competizione e, quindi, non c'erano fatti di violenza? O perché operavano in settori dove c'era la connivenza della vittima/cliente? È il caso dello spaccio di droga o dell'usura, laddove sia praticata (ma non sembra il caso di questo territorio). Vorrei capire, insomma, a cosa sia dovuto questo riconoscimento della natura mafiosa soltanto a partire dalla terza indagine.

Per quel che riguarda le altre attività (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per prostituzione, sfruttamento della manodopera, organizzazioni per

l'indebito percepimento dei contributi nel campo dell'energia e traffico di carburanti), si tratta di organizzazioni non mafiose o di organizzazioni che, per i motivi che esponevo prima, non operano con metodo mafioso, pur avendone tutte le altre caratteristiche?

Infine, avrei una domanda sui punti di gioco. Nella relazione si legge di operazioni che avvenivano in collegamento da casa, ad opera di persone che avevano volumi di gioco incongruenti con i redditi. Suppongo che tale controllo sia stato fatto sulla base del codice fiscale. Queste persone giocavano su circuiti legali *online*, tant'è che voi potevate avere riscontro dei dati. Lo facevano utilizzando un unico conto di gioco o differenziando i conti di gioco su più concessionari?

Più in generale, chiedo se avete notato, a margine della questione specifica, un aumento dell'illegalità durante o in conseguenza del periodo di *lockdown*, facendo attenzione al fatto che la scoperta del sito illegale sia potuta avvenire, in quel contesto, anche grazie all'aumentata capacità di azione che ADM ha sviluppato in collaborazione con le Forze dell'ordine, coordinate nel COPREGI. Magari il sito esisteva già nel periodo pr pandemia? Si può evincere un rapporto di causa-effetto con il *lockdown*?

PRESIDENTE. In altre Regioni a forte vocazione turistica (e la Provincia autonoma di Bolzano ha queste caratteristiche) ci è stata segnalata, soprattutto dai rappresentanti di forze sociali, la presenza di soggetti che, apparentemente privi di sufficiente liquidità, poi provvedevano ad acquisire in tempi rapidissimi, molto spesso in contanti, attività importanti nell'ambito della ristorazione, ma anche della ricettività.

Siccome questo è un ambito in cui il riciclaggio può essere un fattore prepotentemente decisivo, soprattutto in un momento di crisi economico-finanziaria, per cui l'accesso al credito diventa problematico per operatori che magari sono stati affidabili per decenni, volevo sapere se ci sono sentori di questo tipo.

Volevo poi sapere se nel settore della logistica, essendo questa una Regione transfrontaliera, ci sono segnali relativi a interessi da parte di sodalizi, in particolar modo campani, in relazione a presenze storiche sul territorio nell'autotrasporto.

MANCUSO. Signor Presidente, comincio ad affrontare alcuni specifici argomenti. L'onorevole Biancofiore faceva riferimento al recente fenomeno delle *baby gang*. Voglio

citare un punto a pagina 10 della relazione, che non è stato esposto nel mio intervento introduttivo. In effetti ci siamo accorti, di recente, di una maggiore effervescenza e dell'esistenza di forme di intemperanza molto violente e molto gravi, che allarmano l'opinione pubblica e che sono ovviamente riprese dagli organi di stampa.

Nelle relazioni che ho acquisito da parte delle forze dell'ordine, il fenomeno non appare nuovo e anzi, verosimilmente, negli anni precedenti si era caratterizzato in modo più marcato, per avere poi una fase evolutiva un po' altalenante. Adesso notiamo, per l'appunto, una ripresa. Questo fenomeno è, quindi, all'attenzione degli organi di polizia e lo abbiamo anche affrontato in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, confrontandoci con gli amministratori comunali e con tutti i componenti del comitato stesso.

Ciò che bisogna fare in questi casi è, innanzitutto, ricercare le cause del fenomeno e, soprattutto, studiarne le manifestazioni e il modo di rappresentazione sul territorio. Dobbiamo anche constatare che molti gruppi di questi ragazzi non appartengono alla comunità storica locale, ma hanno un *background* migratorio. Quindi, ci chiediamo quali forme di integrazione vera questa comunità abbia potuto o debba esprimere, soprattutto in questo periodo.

Il fenomeno è stato affrontato da esperti di psicologia e sociologia, alcuni dei quali hanno ritenuto che questa manifestazione molto vivace e vigorosa sia anche un'appendice del periodo di restrizioni della pandemia. Tuttavia, ciò che bisogna fare in questo caso è approntare gli strumenti affinché all'interno delle varie comunità, con la collaborazione delle forze di polizia, tutti coloro che si occupano del settore dei servizi sociali vadano a ricercare quali sono i gruppi e le famiglie maggiormente in difficoltà, che hanno bisogno di un'integrazione e di un confronto, per capire anche quali strumenti utilizzare.

Peraltro, come è stato detto più volte, qui il *welfare* non manca, così come le forme di sostentamento e l'offerta di spazi ricreativi, associativi e culturali. Ci stiamo attrezzando per fare rete e fare sistema. Abbiamo parlato anche con l'autorità giudiziaria ordinaria e minorile, visto che la maggior parte di questi ragazzi è minorenni. Abbiamo lavorato insieme, in questi mesi, e attendiamo i risultati.

Ho inviato una nota a tutti gli amministratori dei Comuni principali, con i quali ci siamo confrontati per conoscere quali iniziative concrete stanno sviluppando sul

territorio, per confrontarci ulteriormente e coordinarci ancora di più. Questi episodi, così come nascono, immediatamente vengono fronteggiati, perché l'intervento delle Forze dell'ordine è giornaliero. Molti perpetratori sono stati già individuati e segnalati all'autorità giudiziaria: in questo caso, lo strumento a disposizione è quello della misura di prevenzione, laddove ci siano delle responsabilità penali. Quindi il lavoro da compiere è avviato, ma è naturalmente ancora molto impegnativo.

Per quel che riguarda il rischio di infiltrazioni, cui è stato fatto riferimento, è chiaro che bisogna averne consapevolezza. Nella prima parte della mia esposizione ho fatto presente che già dal 2017 si è cercato di fare in modo che gli amministratori avessero una vera consapevolezza, affinché il tema della sicurezza non si limitasse agli aspetti esteriori e agli accadimenti cittadini. Tali fatti naturalmente preoccupano gli amministratori, dal momento che la prima cosa che fa il cittadino quando succede qualcosa sul territorio è rivolgersi alle istituzioni e questo è un bene.

Devo riconoscere che anche la lingua è un fattore da affrontare. Bisogna esprimersi attraverso discorsi molto semplici, per far capire che comunque la ricchezza è tanta, ma che gli interessi della criminalità sono altrettanto forti. Pertanto, dobbiamo fare rete, costruire insieme una barriera protettiva e innalzare gli strumenti di difesa.

Ecco perché insisto molto sul protocollo di legalità, che potrebbe anche essere visto come un appesantimento burocratico. Sul piatto della bilancia, però, bisogna valutare quale interesse prevalga in questo momento e se si vuole rafforzare lo schermo protettivo dall'aggressione criminale, in difesa dell'economia sana. Tutto ciò che è stato costruito in questi anni, infatti, è frutto del lavoro di imprenditori oculati e di gruppi familiari che hanno realizzato gli investimenti. Poi, naturalmente, bisognerà fare in modo che anche la classe burocratica abbia la stessa percezione e sensibilità.

Si faceva riferimento alle professionalità e all'*intelligence*. Conosco chi si è avvicinato in quegli incarichi: ad ognuno di loro ho fatto sempre le stesse raccomandazioni. Ricordo il primo Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica o, meglio, la prima riunione di coordinamento delle Forze di polizia, perché eravamo ristretti.

Quella mattina, nel mio primo giorno di insediamento, incontrando come d'abitudine le Forze di polizia, dal momento che il controllo sociale è alto e c'è un forte

senso civico, chiesi come ci stessimo proteggendo dal pericolo della criminalità, visto che il tessuto era molto attraente. Ci siamo dati un *timing* e soprattutto una metodologia di lavoro, basata sul confronto con altri esperti e innanzitutto con l'autorità giudiziaria, perché lavoriamo fianco a fianco l'uno con l'altro. Abbiamo dei colloqui costanti, anche per le singole questioni emergenti.

Anche in termini di allarme sociale è importante che il territorio, a fronte dell'azione pervasiva e tenace delle forze dell'ordine, conosca i risultati. Altrimenti, a prevalere nella notizia di stampa è l'accadimento criminale, che crea allarme sociale. Invece, a fianco a tutto ciò, c'è una grande professionalità. Gli avvicendamenti degli ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza avvengono in modo naturale, ma si cerca, soprattutto all'interno del gruppo interforze, di inserire professionalità attente e preparate, che conoscano la situazione e che provengano dal novero di coloro che hanno lavorato in altre Regioni.

Ricordo sempre una mia esperienza in un'altra sede, dove avevamo colto delle infiltrazioni mafiose dove nessuno pensava potessero esserci. Quindi, ciò che conta è questo scambio di esperienza.

Sui controlli alle frontiere, in questo territorio abbiamo tre frontiere principali: quella del Brennero, la più grande, quella di Prato alla Drava e poi quella di Malles Venosta. In tempi passati, quando avevamo un contingente militare congruo, tra l'altro assegnato proprio per compiti di contrasto all'immigrazione clandestina, presidiavamo principalmente quei luoghi. Successivamente, con le riduzioni e con gli impegni della componente dell'Esercito su altri fronti e su altri scenari internazionali, abbiamo dovuto adattarci. Quello è, però, un fronte che non ci deve vedere scoperti; allora si deve sopperire, laddove sono meno le unità sul territorio, con le Forze dell'ordine.

Consideriamo anche la morfologia del territorio: per fortuna, tutti gli insediamenti abitativi sono solo a fondo valle. Si faceva riferimento agli assalti al *bancomat*. La conformazione geo morfologica del territorio è favorevole per poter intercettare, attraverso la rete di videosorveglianza che abbiamo realizzato, coloro che commettono questi reati. La videosorveglianza è uno strumento utile, soprattutto pensando alla lettura delle targhe e ai passaggi occasionali di soggetti estranei che fanno una ricognizione sul territorio.

Occorre poi presidiare i punti nevralgici e le arterie principali e su questo lavora la polizia stradale. Tra l'altro, qui a Bolzano abbiamo la fortuna di avere la sede del compartimento interregionale, il cui dirigente invito sempre ai lavori di una certa importanza del Comitato. Facciamo rete anche con le altre professionalità, come la polizia ferroviaria, cercando di metterle a fattor comune e soprattutto per far conoscere i temi in trattazione, momento per momento.

Noi teniamo una riunione di Comitato o di coordinamento delle Forze di polizia ogni settimana; questa è una situazione in divenire e in costante monitoraggio e quindi tutti sanno tutto.

Vengo alle questioni sollevate dal senatore Endrizzi, che ha chiesto in particolare conto dell'evoluzione, dalla prima operazione del 1987 a quella del 1992, per arrivare a quella del 2018. Anche in questo caso vi è stata una maturazione e, soprattutto, la possibilità di conoscere l'evoluzione, nel territorio nazionale, di ciò che quelle organizzazioni avevano nel frattempo creato e di come si erano manifestate.

Su questo potrebbero essere però più pertinenti gli interventi dei vertici delle Forze di polizia, per comprendere come si è arrivati a cogliere la dinamica o comunque la specificità dell'associazione mafiosa all'interno di queste organizzazioni criminali. Facendo un parallelismo, è il modo in cui siamo riusciti a individuare l'interdittiva antimafia a fronte di un mero trasferimento societario. Tale operazione poteva non dire nulla, ma noi siamo riusciti proprio mettendo a fattor comune questo gruppo di lavoro e tutta l'esperienza che si è raccolta. Almeno sul piano amministrativo, dunque, ho la sensazione che il lavoro da compiere sia proprio questo.

Un'altra domanda, che è stata posta dal presidente Morra, è come riusciamo a cogliere i segnali di interferenze in alcuni settori, in particolare per la logistica e la ristorazione. Sulla logistica, non mi risultano al momento evidenze, ma sulla ristorazione poc'anzi il generale Procucci ha fatto presente come avviene l'approfondimento di tutti i dati, anche attraverso un portale che viene messo a disposizione dalla Camera di commercio, in particolare per le imprese.

Dopo l'interlocuzione con l'autorità giudiziaria, abbiamo fatto in modo che alcuni settori a rischio potessero essere attenzionati particolarmente e quindi è stata sviluppata un'attenzione su questi settori a rischio. Devo però ribadire, come ho detto poco fa, che

questo è un lavoro che si sta conducendo al momento. Esso non ha fatto emergere particolari indicazioni in questo senso, ma naturalmente il lavoro non è finito.

Se la Commissione ritiene, lascio la parola agli altri auditi, che potranno soffermarsi su ulteriori aspetti.

*PALLINI.* Signor Presidente, ritengo di poter aggiungere alcuni elementi rispetto a quanto evidenziato dal signor Prefetto, ad esempio sull'infiltrazione di gruppi criminali nel contesto provinciale, che, come è stato evidenziato, ha avuto uno sviluppo nel corso degli anni. All'inizio si aveva il traffico di sostanze stupefacenti, ma non l'associazione per delinquere. Poi, diversi anni dopo, in un contesto più pervasivo sul territorio e più intenso, è maturato il connotato di associazione di stampo mafioso.

Non saprei entrare nel dettaglio di quali aspetti si sono evidenziati per giungere a questo salto di qualità. Fatto sta che c'è stato un vero e proprio salto di qualità, con intimidazioni e attività estorsive nei confronti di soggetti presenti e piccoli esercizi sul territorio. Ciò ha determinato un'infiltrazione più consistente nel tessuto economico locale, legata non soltanto al traffico di stupefacenti e allo spaccio, ma finalizzata proprio ad acquisire una presenza decisa sul territorio, per indurre ad un cambiamento di rotta nell'economia locale.

L'aspetto del collegamento con una *'ndrina* in particolare, quella di Delianuova, ha determinato questa intensificazione sul territorio, che ha portato poi all'operazione Freeland del 2018. Ci si chiedeva perché tale collegamento non sia emerso prima e perché solo a partire da tale indagine si parli di associazione ai sensi dell'articolo 416-*bis*. Qui ricordo che i tempi delle indagini giudiziarie possono essere lunghi, per la necessità di ricercare elementi di prova più dettagliati.

Questo cambiamento sul territorio ci ha indotto a ricercare ogni tipo di reato spia e ogni situazione che possa in qualche modo essere premonitrice di un ulteriore passaggio del fenomeno dell'infiltrazione criminale, con riferimento quindi alle estorsioni, all'usura e al riciclaggio. Sono tutti temi che vanno a confluire in un'analisi del fenomeno sociale anche negli aspetti forse meno significativi, come la manifestazione pubblica o lo sciopero di una maestranza che, avendo magari la necessità di un riferimento più deciso

sul territorio, si affida a soggetti poco raccomandabili, fino ad arrivare al contesto delle *baby gang*.

Il fenomeno della devianza giovanile è assai complesso e, come ha detto il signor Prefetto, è stato trattato in maniera più articolata, per creare una rete sul territorio volta ad individuare e a conoscere, innanzitutto, le dinamiche che stanno dietro a questo fenomeno. La devianza giovanile passa infatti dall'atto di bullismo semplice nei confronti del compagno di scuola fino al gruppo strutturato, che sul territorio compie rapine, tentate rapine o fenomeni delinquenti. Conseguenza di ciò può essere che un'associazione di soggetti possano fare il salto di qualità, appena divenuti maggiorenni, e diventare testa di ponte di organizzazioni criminali che vogliono radicarsi sul territorio.

Questo è un aspetto che stiamo monitorando e stiamo cercando di conoscere in maniera più dettagliata, anche con riferimento ai singoli soggetti. Recentemente, ho fatto una proposta di sorveglianza speciale di un ventenne, che già ha un *background* criminale piuttosto consistente. Tali soggetti possono fare da catalizzatore di altri coetanei e determinare le condizioni per la realizzazione di un gruppo ben strutturato, che al momento, però, non ci sono.

*RIVOLA*. Non posso fare altro che associarmi a quanto detto finora dal signor Questore. In breve, si potrebbe dire che ci troviamo in un fase nella quale queste organizzazioni di stampo mafioso, alla strategia dell'occupazione per mezzo dell'intimidazione e dell'uso della forza, preferiscono una strategia di colonizzazione, caratterizzata da un minor uso della forza, sostituendo alla tradizionale metodologia più violenta degli atteggiamenti più lineari, apparentemente leciti, caratterizzati dalla dissimulazione di attività economiche o dalla prospettazione di progettualità legate agli investimenti finanziari, anche attraverso l'avvicinamento di ambienti istituzionali e politici.

In questa fase sono senz'altro importanti, non solo le attività di *intelligence*, come è stato evidenziato prima, ma anche l'osservazione di eventuali reati spia, che sono indicativi di questi tentativi di inserimento a basso profilo, quindi meno eclatanti e meno capaci di evocare il metodo mafioso.

*GIRARDELLO*. Signor Presidente, inizio rispondendo ai quesiti del senatore Endrizzi.



Per quanto riguarda il gioco illegale e tutta l'attività del COPREGI, siccome l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ricopre da qualche anno la funzione di polizia giudiziaria in questo settore, tale attività si sta concentrando su ciò che conosciamo, andando quindi a fare verifiche sulle sale da gioco legali.

Anche lì, abbiamo trovato delle situazioni irregolari, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle macchinette, i sigilli apposti e l'alterazione dei sistemi di gioco. Qui abbiamo avuto solo un caso, dove peraltro il sigillo si era rotto e successivamente è stato verificato che la macchinetta non era stata alterata. Si è proceduto a sanzionare e a recuperare quanto recuperabile, ma lì non c'era dolo.

Certo, anche la provincia di Bolzano e la provincia di Trento rientrano nell'ambito di competenza del COPREGI, ma devo fare una premessa necessaria. Quando ci siamo scissi dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia come Ufficio delle dogane del Trentino-Alto Adige, l'organico era di otto unità. Otto unità che gestiscono 150 milioni di euro di introito per la provincia di Bolzano e 140 milioni di euro per la provincia di Trento. Quindi, otto persone hanno l'onere di gestire tabacchi, ricevitorie e altro per tutta la Regione.

Quando in altre Regioni c'è un'azione del COPREGI per il controllo di 20 o 30 esercizi, noi ne controlliamo tre, in collaborazione con il Prefetto e con le Forze di polizia qui presenti. Queste sono le forze di cui dispongo.

Per quanto riguarda l'altra domanda del senatore Endrizzi, chiedo di passare in seduta segreta, trattandosi di materia che è tutt'ora oggetto di indagine.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,45).*

*GIRARDELLO.* Concludo dicendo che, per far fronte a queste situazioni, bisogna potenziare quelle strutture che, presenti nello Stato, hanno competenze che stanno svanendo, perché i funzionari nel frattempo vanno in pensione e non c'è ricambio. Anche se magari si sostiene di voler potenziare, non ci sono però coloro che hanno la memoria storica, che sanno come andavano i flussi e come gestire e prendere il toro per le corna.

Da lì bisogna partire: potenziare le strutture, per fare in modo che riescano a fare il loro lavoro. L'esempio tipico è l'Ufficio dei monopoli per il Trentino - Alto Adige, composto di otto persone. Ma quelle otto persone io le impiego solo a fare le licenze dei tabacchi, delle rivendite, dei giochi e basta. Non posso fare altro. Sono quelle, però, le professionalità, almeno uno per squadra, di cui necessitiamo, anche nell'ambito del COPREGI, per svolgere un'attività efficace.

*PROCUCCI.* Signor Presidente, parto proprio dalle sue considerazioni. Per quanto attiene alla logistica, un'attività di un certo rilievo, da noi monitorata, non ha fatto emergere indizi di presenze mafiose campane. Abbiamo invece rilevato altre situazioni di rilievo, che attengono al rapporto di lavoro con i dipendenti, cioè al problema dell'illecita somministrazione di manodopera. Si tratta di un tema che, per ciò che riguarda lo sfruttamento in senso lato, senza riferimenti al caporalato in senso stretto, ha dei suoi profili di assoluta rilevanza.

Per quanto attiene l'altro aspetto, cioè l'acquisto di ristoranti e strutture ricettive in contanti, questo è stato fin da subito il nostro timore principale. Sia sotto l'egida del Commissario del Governo che per nostra missione istituzionale, stiamo svolgendo quelle attività di analisi cui facevo cenno poc'anzi, tramite l'applicativo elaborato dal Comando regionale veneto, e siamo attenti su questo aspetto.

Sto parlando di dati che si trovano su fonti aperte. Ovviamente il fenomeno del riciclaggio da evasione, in particolare ad opera di certe etnie, è noto a tutti, ma non è facile accertarlo. Da questo punto di vista è un problema sulle frontiere. Noi facciamo monitoraggi sulla valuta, facciamo anche dei sequestri. In accordo con la procura della Repubblica di Bolzano e anche alla luce degli orientamenti della giurisprudenza,

contestiamo il riciclaggio, anche di gente che proviene dall'estero, per cercare di essere più efficaci possibili.

Alle frontiere, soprattutto al Brennero, la cifra è di circa 7,5 milioni, solo relativamente al trasporto mezzi pesanti e credo che ogni anno sia pari al doppio con i leggeri. Quindi, parliamo di 10.000-11.000 mezzi pesanti in ingresso e 10.000-11.000 mezzi pesanti in uscita, ogni giorno. Pertanto, abbiamo bisogno di tecnologie. Su questo stiamo cercando di lavorare e magari questa sinergia interistituzionale potrebbe essere una strada.

Mi riferisco agli *scanner* presenti nei porti, che sono molto efficaci. Questa potrebbe essere un'attività di implementazione che potrebbe dare un ausilio, quantomeno lato Brennero. Lato Resia, a Tubre, il controllo doganale da parte della Guardia di finanza e della Agenzia delle dogane è presente 12 ore al giorno. Dopodiché, vi sono controlli di retro valico, ma posso assicurare che le direttrici che sono normalmente controllate dalla Guardia di finanza non sono molto frequentate. Il meccanismo cui faceva poc'anzi riferimento l'onorevole Biancofiore esiste: mi riferisco all'aggiramento del confine.

Per quanto attiene il traffico di carburanti e le indagini che abbiamo fatto, insieme all'Agenzia delle dogane, qui non è stato contestato il profilo mafioso ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale. Per quanto vediamo da fonti aperte, perché l'indagine è in corso, neppure la procura della Repubblica di Nocera inferiore, che pochi mesi dopo il nostro intervento ha fatto indagini sugli stessi soggetti nuovamente arrestati, ha indicato profili di quel tipo.

Per quel che riguarda quelle che sono state chiamate dal senatore Endrizzi le organizzazioni che stanno dietro ai contributi illeciti, neanche in quel caso, allo stato, abbiamo evidenze di tipo mafioso.

Il discorso dell'Austria e del segreto bancario austriaco, che ancora non cessa, è un tema veramente ricorrente e, come Guardia di finanza, ci stimola sempre ad aumentare la nostra azione. Vi è però da dire che è strano che non vi siano segnalazioni di grosso spessore da parte degli operatori bancari e dei professionisti, ancorché obbligati dal decreto legislativo n. 231 del 2007.

Avremmo forte necessità di alcuni indizi, anche da parte dei commercialisti, dei revisori contabili, dei consulenti del lavoro, per quanto concerne il caporalato ai sensi

dell'articolo 603-*bis* del codice penale. Diciamo che vi sono segnalazioni buone, ma rappresentano una goccia nel mare.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione dei giornalisti Christoph Franceschini e Arnold Tribus.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto ai giornalisti Christoph Franceschini e Arnold Tribus.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Bolzano.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*FRANCESCHINI.* Signor Presidente, nel ringraziare la Commissione per l'audizione odierna, faccio presente che questo invito a parlare di mafia è arrivato inaspettato, perché parlare di mafia in Alto Adige è cosa abbastanza inusuale. Ufficialmente qui la mafia non esiste e, che io sappia, sono state fatte pochissime indagini in Alto Adige sul fenomeno della mafia. Negli anni Ottanta c'è stata una indagine su dei calabresi, ma se ne parlare pochissimo.

Io ritengo sia un fenomeno sotto terra, perché siamo una Provincia molto ricca e, dove c'è tanta ricchezza, sicuramente c'è anche la criminalità organizzata. Secondo me, incide molto il fatto che nella regione Trentino-Alto Adige risiedano molti collaboratori di giustizia e molti pentiti e anche questo può essere un aggancio al tema.

D'altro canto, abbiamo una realtà abbastanza chiusa e rurale, dove è ovvio che investimenti provenienti da fuori vengano visti con certi occhi. La Provincia, per esempio, a causa della crisi conseguente al coronavirus ha dato sostegni all'economia. Pertanto, la malavita ha difficoltà a rientrare, perché, se la Provincia dà sussidi agli albergatori, questi

riescono a sopravvivere e non cadono così facilmente in mano alle organizzazioni criminali.

Tanti imprenditori altoatesini, però, lavorano anche in altre parti d'Italia, al Sud, dove sicuramente c'è questo connubio tra mafia ed economia altoatesina e sud-tirolese, per esempio nel campo eolico o dei supermercati. Del fenomeno ufficialmente non si parla. Faccio l'esempio della grande opera della galleria di base del Brennero, dove si sono creati meccanismi per cui tutto viene fatto da ditte locali; pertanto l'infiltrazione è molto più difficile.

A me chiedono se vi sia maggiore infiltrazione mafiosa sulla parte austriaca dell'opera, perché lì i meccanismi di controllo sono minori rispetto all'Italia. Questa è un'opera centenaria e credo che una infrastruttura così non passi inosservata alle grandi cordate delle organizzazioni criminali.

*TRIBUS.* Signor Presidente, nel ringraziare a mia volta la Commissione per l'invito, mi rifaccio a quello che ha detto il mio collega, perché parlare di mafia in Alto Adige per noi è un po' strano. Per noi la questione mafia è legata al Sud, ai libri che abbiamo letto, come quelli di Sciascia, e non è certo considerata un fenomeno locale.

Anch'io non ho alcuna conoscenza di mafiosi qui in Alto Adige. Ciò naturalmente non significa che qui non ci siano fenomeni di corruzione, questo è evidente. Quando c'è tanto danaro, come appunto qui da noi, questo, da una parte, esclude il ricatto mafioso; dall'altra, però, c'è sempre il modo di arrivare al danaro per soddisfare però i propri interessi.

Questo aspetto è senz'altro presente e abbiamo avuto indagini giudiziarie in cui ciò è emerso. Per questo devo dire che, secondo me, c'è un lavoro della magistratura abbastanza puntuale, sia contro la corruzione sia contro queste eventuali infiltrazioni di parte di imprenditori poco corretti.

Il malaffare si è individuato, per tanto tempo, in determinati ambienti dell'immigrazione. Gli albanesi controllavano sia certe tipologie di droga sia la prostituzione. Questo fenomeno, ovviamente, non è solo altoatesino. La lotta alla droga viene portata avanti in tutta Italia e il fenomeno si può trovare anche a Bolzano, dove, secondo fonti di Polizia, vi è un grosso consumo di stupefacenti, che da qualche parte

arrivano e da qualcuno vengono controllati. Qui, è la mafia albanese che viene considerata responsabile del fenomeno.

Naturalmente, poi vi sono grossi investimenti, come ha detto già il mio collega. Anche qui si parla spesso di mafia, ma si usa il termine per dire che ci sono grossi investimenti e ci si chiede da dove arrivino i soldi. Sono presenti in Alto Adige grandi imprenditori e grandi investitori.

Lo stesso discorso vale per determinati investimenti in alcuni alberghi, ma sono tutte speculazioni, per dire che alcune fonti d'investimento non sono sempre così pulite. C'è gente che compera e investe e, non sapendo sempre da quale parte arrivino i soldi, si accomunano gli investimenti a fenomeni mafiosi: ma questo saranno i magistrati a deciderlo. In generale, penso di vivere in una Provincia ancora non toccata da preoccupanti fenomeni mafiosi, ma naturalmente dove gira tanto denaro, c'è spesso anche del losco.

BIANCOFIORE. Signor Presidente, qui oggi audiamo due giornalisti. Uno, Christoph Franceschini, autore di parecchie pubblicazioni, ne ha scritta una molto più recente: sul malaffare, non certo sulla mafia. Come ha detto Tribus, noi spesso semplifichiamo. Si dice mafia, ma in realtà si tratta di un condizionamento.

Il titolo del libro è *Freunde im Edelweiss*, che significa Amici nella Stella Alpina, nel quale egli porta allo scoperto il malaffare relativo a un appalto da 880 milioni per il trasporto pubblico e per la società di mobilità locale, la SAD (*Südtiroler Autobus Dienst AG*).

Una delle prerogative di questa Commissione antimafia è quella d'investigare il rapporto tra condizionamento istituzionale e politica imprenditoriale. Questo libro sta facendo molto scandalo e vorrei chiedere al giornalista Franceschini se c'è un rapporto tra la SAD e una nota società editrice altoatesina.

Quello che mi ha colpito molto nel suo libro, dottor Franceschini, è un passaggio che mi collega ad altri omicidi eccellenti o comunque ad altri omicidi-suicidi eccellenti, che ci sono stati in Alto Adige e che francamente mi preoccupano. Nel suo libro, infatti, si accenna alla morte improvvisa del padre dell'attuale assessore alla mobilità. Mi viene

la pelle d'oca a dirlo, ma, a quanto emerge dalle carte riportate nel libro, questi doveva essere condizionato per quanto riguardava questo appalto.

La morte sarebbe avvenuta incidentalmente, a causa di una caduta da un tetto. Secondo quanto si legge dalla documentazione di questo libro, invece, questa morte non sarebbe molto chiara; così come non è stata chiara in passato quella dell'amico Christian Waldner, che agli inizi della mia carriera politica conoscevo bene e che era un consigliere degli allora liberali di Hager; ugualmente, a me è sempre risultato molto curioso anche il suicidio del compianto Alexander Langer.

Questa forse non è mafia, ma certamente crea sospetti molto inquietanti, per quanto ci riguarda e come rilevavo prima, che nella comunità tedesca, che è diversa da quella italiana o che, comunque, non ha le stesse fonti, non sia trapelato quanto segue. Un anno fa una inchiesta, davvero con profili mafiosi e che probabilmente è stata ripresa di più dai giornali di lingua italiana, si è occupata dell'affiliazione delle *'ndrine*, in un bar di via Arese, del *clan* italiano Papalia di Delianuova in Calabria.

Come abbiamo rilevato con la Commissione, quindi, se non ci sono insediamenti autoctoni di stampo mafioso, iniziano però ad esserci infiltrazioni. Come avete ben detto, il nostro tessuto imprenditoriale ed economico, soprattutto provinciale, erogando fondi, ovviamente dà una possibilità, soprattutto ai capitali liquidi della mafia, di impossessarsi di nostri *asset* molto importanti.

La domanda si rifà, in particolar modo all'affare che questo libro ha svelato e che si tenta di nascondere sotto il famoso tappeto che ho ricordato all'inizio della nostra audizione: un appalto multimilionario, signor Presidente, è stato condizionato. Vorrei perciò capire da Christoph Franceschini se, secondo lui, ci sono state infiltrazioni che possano richiamare una cultura mafiosa, più che l'atto mafioso in sé, da un punto di vista penale. Lo chiedo anche perché ci sono state le dimissioni dell'assessore alla sanità; purtroppo solo le sue, circostanza che pure mi incuriosisce.

ENDRIZZI. Signor Presidente, abbiamo letto notizie di atti criminali organizzati già dal 1987, in particolare nello spaccio di droga, che però non sono stati inizialmente classificati come criminalità mafiosa. Tra il 2018 e il 2020, invece, questa natura è stata accertata.



Quindi, o c'è stato un salto di qualità, nel senso che quella che prima era un'attività nascente poi ha intessuto contatti con le mafie; oppure vi era una difficoltà a intercettare i comportamenti che connotavano la criminalità come metodo mafioso, cioè la violenza, l'intimidazione, l'assoggettamento e il controllo del territorio.

È chiaro che, in una Provincia che sostanzialmente proviene da una condizione di libertà dal fenomeno, l'*incipit* del fenomeno non si manifesta per la sua caratteristica, come nei luoghi di tradizione. Vi è però un altro aspetto comune. In generale, oggi le mafie preferiscono anche al Sud bassi profili, infiltrandosi negli appalti e sostituendosi all'economia legale, quasi come le metastasi di un tumore, senza l'atto violento tipico dell'estorsione e dell'intimidazione violenta.

Vi chiedo, dunque, se alcuni fenomeni che sono stati riscontrati (come la chiusura di molte attività, soprattutto ristoranti e locali di mescita di bevande, e la sostituzione con altri imprenditori) e quelli di cui parlavate (il favoreggiamento dell'immigrazione o la gestione della prostituzione), che oggi magari non hanno una connotazione mafiosa, almeno per quel che riguarda gli aspetti giudiziari, possano un domani facilitare un cambio di mentalità, come diceva la collega, ma anche di modalità, nel momento in cui riescono a radicarsi.

*FRANCESCHINI.* Signor Presidente, inizio a rispondere dall'ultima domanda. L'opinione è molto soggettiva. In due Regioni italiane lo Stato ha sottoscritto un *gentlemen's agreement* con un soggetto esterno, che praticamente controlla il territorio e ha in mano tutto quello che vi succede: in Sicilia la mafia e in Alto Adige la *Volkspartei*. Sembra un concetto ridicolo, ma è così.

Questa è la terra dove, dal 1946, un partito governa con numeri stratosferici: dal 60-65 per cento del passato al 42 per cento di oggi; sono cifre che altri partiti sognano. Per questo è molto difficile, per un soggetto esterno, entrare in questo tessuto, anche quello politico ed economico: perché c'è questo controllo di una parte politica di tutto il territorio e di tutta l'economia.

Uso una espressione molto forte per dire che questa è la mafia autoctona, altoatesina: il connubio tra politica, interessi privati e interessi economici. Lo scandalo della SAD è l'esempio di come funziona. Praticamente, cordate esterne e interne del

partito provano a interferire nella composizione della Giunta provinciale, ad avere degli appalti (880 milioni di euro, in dieci anni, per il trasporto pubblico) e ad arricchirsi e a pagare sono lo Stato e la Provincia, come nel caso del personaggio di Pantalone.

Queste non sono strutture mafiose, perché non ci sono famiglie mafiose e non c'è questa tradizione, ma alla fin fine siamo lì, secondo me. È vero quello che ha detto l'onorevole Biancofiore: sono successe dei fatti rispetto ai quali tutto viene messo tutto a tacere.

Vi è stato il caso del padre dell'assessore Alfreider, messo sotto pressione dai vertici della SAD. Il direttore generale ai vertici della SAD era infatti l'avvocato storico della famiglia Alfreider e per questo c'era un rapporto di fiducia. Lo hanno minacciato e, purtroppo, tre mesi dopo è caduto dal balcone, facendo dei lavori.

Devo precisare che io sono coautore del libro, scritto con Artur Oberhofer, che è caporedattore del giornale di Arnold Tribus. Secondo noi, è chiaro che non è stato un incidente, ma è stato un suicidio. Qua, però, siamo veramente nel campo delle ipotesi: che sia chiaro.

Come detto, c'è una battaglia ferocissima tra fazioni all'interno della *Volkspartei*: tra una fazione moderna e più aperta, quella del presidente Kompatscher, e una fazione che vuole ripristinare il cosiddetto sistema Durnwalder, l'ex governatore.

Anche con riferimento a quello che ha detto l'onorevole Biancofiore, qui abbiamo una casa editrice, la Athesia, il cui caporedattore, tanti anni fa, in un convegno ha detto che, normalmente, in democrazia ciascun partito ha un giornale, ma che in Alto Adige è diverso, perché qui c'è un giornale ed un partito. Questo è quello che pensa la famiglia Ebner e quello che pensa l'Athesia. Hanno in mano l'80 per cento del mercato editoriale della Regione, non solo della Provincia, l'80 per cento del mercato pubblicitario e degli interessi grandissimi nel turismo.

Questo, secondo noi, rappresenta un blocco per la democrazia. Abbiamo una democrazia bloccata, perché, ad esempio, di questo libro sul giornale "Alto Adige" non si è parlato per dieci giorni. Non se ne è parlato, quando per l'informazione italiana c'era già una bufera politica. Già i media nazionali ne scrivevano, ma qua non se ne parlava, perché c'era il *diktat* dall'alto.

Penso che questa sia una cosa terribile per una democrazia moderna. Questo monopolista dei media conduce una battaglia feroce contro Kompatscher e la sua fazione. Avremo le elezioni nel 2023 e si farà di tutto per spazzarlo via.

La mia è un'opinione personale: il problema più grande del governatore, a mio avviso, è che non è corrotto e non è corruttibile. Anche se non è della mia fazione politica, è una persona veramente onesta. Per questo deve essere mandato via, perché ci sono degli interessi economici grandissimi.

*TRIBUS.* Signor Presidente, si tratta di lotte di potere, non certo di mafia. Guerre di potere, questo sì. Credo che ciò sia normale in tutta la dialettica politica, anche in altre Regioni. Vero è che noi abbiamo un blocco conservatore che cerca in tutti i modi di accaparrarsi tutto il potere, sia economico che politico. Ciò è abbastanza evidente. E il gruppo editoriale Athesia è il punto di riferimento della parte conservatrice, se non reazionaria.

È anche vero che in nessun'altra Regione d'Italia c'è un gruppo editoriale che detiene l'80-90 per cento dei giornali. Tutti i quotidiani, salvo il nostro, appartengono al gruppo Athesia. Prima era una cosa nobile: era un gruppo tedesco, uscito dalla guerra e dal nazismo. Adesso, invece, Athesia ha comprato sia "Alto Adige", che era il giornale del gruppo linguistico italiano, sia "L'Adige", in Trentino, diventando un gruppo editoriale regionale.

Sull'onorevole Bressa, del Partito Democratico, che ha presentato un emendamento per delimitare il potere monopolistico del gruppo, che esiste, hanno sparato a zero, sostenendo che vuole togliere loro il potere. Questa è naturalmente una lotta che viene fatta con tutti i mezzi a loro disposizione, finanziari e anche politici a livello nazionale.

*BIANCOFIORE.* Anche a livello europeo.

*TRIBUS.* Anche a livello europeo. Pertanto, voi che siete in quel di Roma, potete vedere cosa succede su questa specifica situazione.

Quanto alla presenza dei cittadini extracomunitari, questa sta prendendo piede. Accade qui, come accade ovunque. Tutti i bar di Bolzano adesso sono di proprietà cinese.

Anche qui si fa riferimento alla mafia cinese. È un fenomeno che viene osservato da tutti. Se si passa per i portici di Gries, dei tanti bar non ce n'è uno che adesso non sia in mano a dei cittadini extracomunitari. Tutti cittadini che vivono a Bolzano, per carità, ma il fenomeno è interessante.

ENDRIZZI. Se ho ben capito, voi dite che non siamo ai prodromi di un'*escalation* che possa portare al metodo mafioso, quindi a intimidazioni violente e ad estorsioni, come è tipico di altre realtà. Qui, però, avreste storicamente un potere, che è divenuto pervasivo, totalitario, monopolista, che in qualche maniera si interpone tra l'istituzione e il cittadino e condiziona la vita pubblica, gli investimenti, l'economia locale e i livelli autorizzativi.

Pertanto, in qualche modo c'è un controllo del territorio, non simile, ma analogo, forse omologo, nel senso che, alla fine, il cittadino vive una condizione di assoggettamento, se non a una forma di violenza, comunque a un potere. Dal punto di vista giuridico questa non è mafia, ma ho la sensazione che voi auspichiate un'evoluzione giuridica e normativa, che superi questa continuità nei fatti, ma discontinuità nelle norme, tra ciò che è e ciò che non è mafia.

Noi possiamo intervenire sui conflitti di interesse e possiamo intervenire singolarmente sulle posizioni monopolistiche, coinvolgendo l'*Antitrust* e intervenendo su ogni singola fattispecie. C'è, però, un problema di fondo. Quando parlate di sistema, allora non abbiamo punti specifici, ma una rete consolidata, che dunque va affrontata in quanto tale.

TRIBUS. È stato citato il conflitto di interessi. Il più grande azionista, direttore del gruppo Athesia, è stato il più giovane parlamentare per la *Volkspartei* della storia della Repubblica; poi è diventato europarlamentare e oggi è il Presidente della Camera di commercio di Bolzano. Nel *board* dei suoi giornali ha messo il Presidente della Camera di commercio di Trento: secondo me, un conflitto di interessi più alla luce del sole di questo non esiste.

Si danno soldi pubblici a imprese private, là dove c'è un conflitto di interessi enorme. Normalmente, per legge un parlamentare non può passare alla presidenza delle istituzioni; solo che si è dimenticata un'istituzione: la Camera di commercio. Per la

Camera di commercio la competenza è della Regione che, per caso, si è dimenticata di approvare una legge dove si è manifestato questo conflitto di interesse. Per una democrazia normale sono cose secondo me ridicole. Questo non è un caso, ma viene pilotato da qualcuno e a qualcuno va bene. Noi abbiamo una democrazia bloccata.

L'onorevole Bressa vorrebbe reintrodurre la previsione della legge Gasparri, ovvero un blocco del 40 per cento dei *media* in una Regione. Io penso che sia giusto. Non è una misura contro l'imprenditoria e contro l'economia, ma un'azione volta ad avere più democrazia, perché, di fronte a questa arma, quella di un partito fortissimo e di un blocco monopolistico, da questa situazione non si esce.

Non occorre neanche fare pressioni o intimidazioni, perché i politici hanno paura di non comparire più sui giornali. E per un politico, non essere sui giornali equivale alla morte politica. Questo è il sistema mafioso altoatesino, secondo me.

BIANCOFIORE. Ai fini di una maggiore comprensione, questa società non è l'unica ad avere un monopolio totale. Vari gruppi in Alto Adige operano in regime di monopolio, anche se in questo caso parliamo della libertà di stampa, che è importantissima. Per farvi capire, qui c'è la scuola italiana, la scuola tedesca e quella ladina. Ebbene, tutti i libri della scuola italiana e della scuola ladina sono editi dalla stessa casa editoriale, che è sempre questa. Quindi, sussiste anche un condizionamento culturale ed è gravissimo. Dalla scuola dell'infanzia fino alla fine della scuola dell'obbligo, tutti i libri sono editi dalla stessa casa editrice.

Come sa bene il nostro auditore, Christoph Franceschini, io non ho mai avuto paura di espormi, ho sempre detto ciò che state dicendo anche voi e mi sono ritrovata sempre tutti i poteri contro, nell'avversarmi in questa verità.

PRESIDENTE. A Trento ci sono evidenze di trame massoniche abbastanza rilevanti, tant'è che le indagini famose di Carlo Palermo le disvelarono. Nella provincia di Bolzano?

TRIBUS. La massoneria a Bolzano c'era ed era abbastanza potente. Ora non c'è più, è diventata un circolo di anime pie e nobili, che si incontrano, fanno letture, ma il potere che aveva prima, come sull'ospedale, è proprio svanito nel nulla.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa la parte della nostra missione dedicata alla Provincia autonoma di Bolzano.

*I lavori terminano alle ore 12,45*

**~~RISERVATO~~**

**DECLASSIFICATO STRALCIO**

XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A TRENTO**

**LUNEDÌ 9 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente Nicola MORRA

indi del presidente f.f. ENDRIZZI

Partecipano il senatore ENDRIZZI

e la deputata BIANCOFIORE





*Intervengono il Commissario del Governo della Provincia di Trento, dottor Gianfranco Bernabei, unitamente al Questore di Trento, dottor Alberto Francini, al Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, Colonnello Matteo Ederle, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Mario Palumbo e al Capo Centro DIA di Padova Paolo Storoni. Intervengono, inoltre, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, dottor Raimondi, i Consiglieri della Provincia Autonoma di Trento, Alex Marini, il Consigliere della Provincia Autonoma di Bolzano, Diego Nicolini, il Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, e il Sindaco di Trento, Franco Ianeselli*

*I lavori iniziano alle ore 14,45*

**Audizione del Commissario del Governo della Provincia di Trento, dottor Gianfranco Bernabei, unitamente al Questore di Trento, dottor Alberto Francini, al Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, Colonnello Matteo Ederle, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Mario Palumbo e al Capo Centro DIA di Padova Paolo Storoni.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al commissario del Governo della Provincia di Trento, dottor Gianfranco Bernabei, unitamente al questore di Trento, dottor Alberto Francini, al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, colonnello Matteo Ederle, al comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Mario Palumbo e al capo centro DIA di Padova Paolo Storoni.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della criminalità organizzata nella Provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretazione.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola al commissario del Governo, dottor Gianfranco Bernabei.

*BERNABEI.* Signor Presidente, anche a nome dei colleghi rinnovo il nostro benvenuto a voi tutti in questa Provincia che, come già sapete, è una Provincia piuttosto piccola come estensione, ma che conta ben 166 Comuni. Ha una qualità della vita tra le più alte nel territorio nazionale, grazie a un Prodotto interno lordo superiore alla media; quindi, è un tessuto economico molto forte e molto ricco, che in un certo senso favorisce anche un'alta cultura della legalità e un attento controllo sociale del territorio, che a lungo hanno preservato questa Provincia dalle infiltrazioni malavitose della criminalità organizzata.

Certamente, i due anni di Covid-19 appena trascorsi hanno inciso anche in Trentino, determinando anche qui una contrazione del prodotto interno lordo e un crescente bisogno di liquidità. Questa circostanza, unita anche alla attitudine che questa Provincia ha sempre avuto rispetto a un'apertura a investimenti che giungano dall'esterno, la espone a possibili interessi della criminalità organizzata.

A tal proposito, la fotografia che l'andamento statistico criminale ci restituisce è apparentemente piuttosto confortante, perché c'è un tasso di criminalità relativamente basso, crimini violenti molto sporadici e assenza di organizzazioni autoctone riconducibili alle fattispecie di cui all'articolo 416-*bis*.

Registriamo, altresì, l'assenza dei cosiddetti reati spia, o perlomeno di quei reati che fino a poco tempo fa venivano considerati reati spia; oggi sappiamo che il parametro si è andato evolvendo e quindi anche in questo territorio, come probabilmente nel resto del territorio nazionale, le organizzazioni criminali si manifestano non più o non sempre usando i metodi della violenza classica alla quale ci avevano abituati nelle loro Regioni di provenienza.

Pertanto, i nuovi reati spia sono diventati quelli di carattere tipicamente economico, che pure in questo territorio, invece, si registrano. Penso alla bancarotta, al riciclaggio, all'auto riciclaggio fino all'interposizione fittizia, reati che vengono comunque registrati anche in questa Provincia. Come dicevo, un territorio particolarmente ricco e dunque anche particolarmente appetibile per le elevate risorse economiche e le possibilità lavorative che offre.

Come sapete, l'evento che ha in parte segnato anche dal punto di vista criminale la recente cronaca in questa Provincia è stata l'operazione Perfido, che per la prima volta ha registrato, già in un giudizio abbreviato conclusosi da poche settimane, la prima condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso in questa Provincia.

Attualmente è in corso il processo in Corte d'assise, che vede imputate 23 persone e che ha riguardato un'indagine condotta dal ROS dei Carabinieri nei confronti di una vera e propria locale della 'ndrangheta, che si era insediata a Lona-Lases in Val di Cembra e che operava nella gestione delle cave del porfido.

Questa vicenda ha avuto anche un ampio risalto mediatico e ha rappresentato quasi una sorta di elettroshock per l'opinione pubblica di questa Provincia che, però, come ho già detto, è molto attenta, con un senso civico molto elevato, il che favorisce un controllo del territorio altrettanto accurato.

A questa forma di controllo sociale si unisce il temperamento piuttosto riservato e chiuso dell'imprenditoria che opera in questa Provincia, che, tuttavia, non ci ha messo al riparo dal verificarsi di questo primo esempio storico di insediamento di una locale della 'ndrangheta in provincia di Trento, che rappresenta un cambiamento di fase e un

cambio di passo che riguarda anche altre attività criminali, la più diffusa delle quali, anche in Provincia di Trento, rimane quella del traffico della droga, che prevale probabilmente un po' in tutto il territorio nazionale, anche alla luce delle mie personali precedenti esperienze.

L'evento di Lona-Lases, peraltro, ha determinato le dimissioni nel 2021 del sindaco di questo Comune, unitamente ai componenti del Consiglio comunale. Da quel momento la gestione è passata a un commissario straordinario, la cui nomina nella Provincia autonoma è di competenza del Presidente della Provincia e non del Prefetto, come accade in altre zone del territorio.

Peraltro, ci sono state due tornate elettorali che avrebbero dovuto consentire le elezioni di un nuovo sindaco, ma nessuna lista è stata presentata; quindi, permane una fase di amministrazione straordinaria in questo piccolo Comune.

La vicenda alla quale ho appena accennato ha dato luogo anche alla proposta di numerose misure di sorveglianza speciale e all'attivazione di un diniego all'iscrizione nella *white list*, attuato proprio dal commissariato del Governo, rispetto a una società legata al gruppo che era stato coinvolto nell'operazione Perfido.

Altri segnali di preoccupazione ci pervengono dall'attenta sorveglianza che esercita la Banca d'Italia, la quale peraltro ci ha segnalato in questa Provincia una particolare diffusione anche di contante, nella fattispecie di banconote del taglio di 500 euro, che sono un po' anomale rispetto all'uso comune che il mercato commerciale utilizza e che, al tempo stesso, possono rappresentare una modalità attraverso la quale le organizzazioni criminali tendono a riciclare denaro proveniente da attività illecite.

Le attività svolte dalle forze di polizia hanno riguardato prevalentemente, come ho già detto, il contrasto al traffico e allo spaccio di stupefacenti, ma anche il contrasto ai reati predatori, al contrabbando di sigarette ma anche al contrabbando di petroli, che negli ultimi anni ha rappresentato un'eccellente opportunità per le organizzazioni criminali di lucrare guadagni interessanti in violazione delle accise e dell'IVA che invece avrebbero dovuto corrispondere allo Stato.

Abbiamo avuto anche diverse attività nel contrasto del favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Ecco la fotografia che ci viene restituita, ovvero quella di una Regione dove reati gravi non si verificano.

Abbiamo avuto indagini anche piuttosto interessanti nell'ambito del ciclo dei rifiuti, altro settore pericolosamente esposto agli interessi della criminalità organizzata, e un'attenzione particolare è stata rivolta al panorama delle società impegnate nelle attività agricole e dell'allevamento del bestiame per i contributi che anche da parte della Comunità europea ne derivano.

Abbiamo in vista importanti lavori nell'ambito del PNRR, cioè delle grandi opere che comprenderebbero la realizzazione del famoso corridoio scandinavo, che dalla Svezia dovrebbe raggiungere la parte meridionale del Mediterraneo e per il quale la provincia di Trento è fortemente interessata da un *bypass* ferroviario, da una perforazione di circa 12 chilometri della montagna, e per un lavoro complessivo che supera il miliardo di euro.

Rispetto a questi progetti che stanno per assumere carattere operativo, ovviamente l'attenzione delle forze di Polizia, dell'autorità giudiziaria e della Corte dei conti sarà particolarmente forte e penetrante, per evitare che tali progetti possano in qualche misura prestare il fianco a possibili appetiti della criminalità organizzata.

In tema di controlli antimafia, non ci sono stati numeri particolarmente importanti per quanto concerne le interdittive negli ultimi tre anni e altrettanto modesta è stata l'attività di confisca rispetto a beni della criminalità organizzata: un'attività di confisca che comunque ha riguardato principalmente immobilariisti trentini coinvolti in attività di usura bancaria.

Nonostante il panorama sia piuttosto incoraggiante, anche e soprattutto se paragonato ad altre aree del territorio, i segnali dell'indagine Perfido e le operazioni sospette che la Banca d'Italia ha intercettato, l'aumento di banconote da 500 euro in circolazione, la realizzazione del tunnel del Brennero e altre attività di carattere commerciale importanti impongono un'attenta attività di monitoraggio da parte delle

forze di Polizia; un'attività che, in alcuni casi, si è già trasformata in attività investigativa vera e propria.

Una attività tutt'ora in corso, il cui esito in questo momento è prematuro poter definire, come è prematuro definire l'esito dell'attività processuale alla quale ho già fatto cenno, nonostante un primo risultato oggettivo della condanna riportata in rito abbreviato per il 416-*bis*.

*FRANCINI.* Signor Presidente, onorevoli parlamentari, ho fatto il questore a Napoli per trent'anni. Ho vissuto varie guerre della criminalità organizzata che si ripercuotevano anche sul territorio; poi, negli ultimi dieci anni ho fatto il questore a Pisa, a Catania, ma anche a Lecco e a Campobasso. Dico questo per evidenziare il mio profondo convincimento che in nessuna parte d'Italia ci sia la sicurezza di non avere interessi da parte delle organizzazioni criminali nell'ambito economico, finanziario e nel tessuto sociale. Naturalmente, le condizioni e le modalità con cui questi interessamenti si concretizzano sono molto diversi.

In Trentino si vive di legalità, di correttezza, di una vita sociale tranquilla e certamente le organizzazioni criminali si adeguano facilmente a uno stile di vita da cui possono ricavare degli interessi.

Tuttavia, il Trentino è un territorio molto ricco, soprattutto dal punto di vista dei settori primario e terziario. L'Autostrada del Brennero è l'asse viario principale che, da quarant'anni, collega l'Italia all'Europa. È quindi altamente probabile che le organizzazioni criminali abbiano osservato il territorio e abbiano deciso di intervenire anche in questo tessuto. Alcuni indicatori oggettivi, sia pure minimi, ci sono stati, come evidenziato dal Prefetto.

Non si tratta di un intervento di tipo militare di occupazione del territorio; è un intervento che si immagina si possa inserire esclusivamente nell'ambiente economico-finanziario, cioè nel rilevare attività imprenditoriali in difficoltà; non tanto per realizzare

un guadagno, perché gli interessi delle organizzazioni criminali non sono tanto i guadagni, quanto per riciclare capitali enormi guadagnati con altre fonti di sostentamento.

Qui a Trento non ci sono organizzazioni operanti dal punto di vista militare; anche lo spaccio di droga, che pure c'è, come c'è a Campobasso o a Lecco, non è gestito direttamente dalle organizzazioni criminali; non ci sono piazze di spaccio come a Napoli, Roma, Milano o in tante grosse metropoli. Dei corrieri comprano la droga, a Milano o a Verona, la portano qui e la spacciano. Non è una gestione da criminalità organizzata, sebbene le bande di nigeriani, tunisini e albanesi abbiano connotazioni che le fanno assimilare alle nostre organizzazioni mafiose.

Da questo punto di vista, sicuramente non c'è un radicamento sul territorio della criminalità organizzata. Secondo me, però, il compito delle autorità di pubblica sicurezza e degli addetti al settore non è solamente quello di fare la lotta a queste organizzazioni, cosa scontata, ma anche quello di fare un'opera di prevenzione.

Tale opera di prevenzione si fa, non solo operando in maniera sempre più mirata e professionale sotto i profili dell'infiltrazione dei capitali, del riciclaggio e della rilevazione di imprese e di attività commerciali, ma anche sotto il profilo dell'opportuna sensibilizzazione del territorio.

Una sensibilizzazione che stiamo portando avanti a Trento, guidati anche dalla procura della Repubblica, coinvolge tutti quegli enti che possono dare un contributo in questo senso. Tali enti sono le associazioni di categoria, innanzi tutto, ma io ritengo che anche i sindaci abbiano un ruolo fondamentale dal punto di vista del controllo del territorio, specie i sindaci di piccoli centri come quelli del Trentino.

Il sindaco, infatti, oltre a essere autorità locale di pubblica sicurezza, è anche il primo cittadino, quindi il primo ad avere interesse che la propria comunità non sia infiltrata, che non si verifichino fatti che gettino un disdoro sul buon nome delle piccole città, che sono caratteristiche della Provincia trentina.

Però bisogna sensibilizzarle, bisogna lanciare l'allarme e far sì che chi sta sul territorio osservi, sia attento e riferisca agli organi competenti situazioni dubbie, che possono configurare normali acquisizioni patrimoniali o operazioni di tipo imprenditoriale, che, però, in una percentuale sperabilmente minima, possono anche nascondere interessi di altra natura, soprattutto dal punto di vista del riciclaggio.

In questo senso, la pandemia ha messo molte attività in gravi difficoltà economiche, per cui è facile e altamente probabile che capitali acquisiti con molta facilità, capitali illeciti, possano intervenire a inquinare il tessuto imprenditoriale del territorio.

*EDERLE.* Signor Presidente, mi ricollego immediatamente alle ultime parole del signor Questore, che riprende la questione della vulnerabilità del territorio. Conoscete l'Arma e le sue caratteristiche. Siamo inseriti capillarmente sul territorio, nel senso che il nostro personale fa parte della collettività.

Siamo praticamente in ogni valle: abbiamo 74 sedi e, quindi, un grande *feeling* con la popolazione. Conosciamo la loro identità, conosciamo il loro orgoglio. Hanno un forte sentimento dell'autonomia e questa, probabilmente, è la loro prima forma di difesa. Esiste, cioè, una forte selezione nei confronti di chi viene da fuori.

L'indagine Perfido rappresenta, anche nella nostra prospettiva, un *unicum*, nel senso che sul territorio non abbiamo precedenti o casi simili di natura investigativa di questa portata. Tuttavia, lo stesso territorio presenta elementi che dovrebbero, sì, in qualche modo preoccupare. Sicuramente l'indagine è servita per dare una "svegliata" al territorio, che in realtà si è realizzata solo parzialmente perché, nonostante un evento del genere, che ha avuto l'attenzione anche dei media nazionali, di fronte a un caso così articolato in realtà non abbiamo assistito ad una presa di posizione dei sindaci e della rete dei Comuni del porfido; né abbiamo assistito a una presa di posizione dei sindacati.

Non c'è stata alcuna presa di posizione di parte civile di questi Comuni, di Albiano o di Lona-Lases, nel processo in atto. Questo non per una sorta di compiacenza o



interazione, ma quasi come se in realtà si volesse trascurare il fenomeno, come se ci si vergognasse, sempre in relazione a quell'orgoglio di cui ho detto, che fatti di questo tipo possano accadere anche in Trentino.

Dico questo perché quest'*unicum* di cui parlavo non si rifà solo all'aspetto investigativo-operativo, ma anche al tipo di aderenza e inserimento avvenuto nel territorio da parte di famiglie calabresi nell'arco di un tempo notevole. Tutto parte, in sostanza, dall'attività di due imprenditori, due fratelli, nella Val di Cembra. È una valle non enorme, ma comunque rinomata anche per il vino, con sfoghi turistici verso la Val di Fiemme e poi la Val di Fassa: insomma, è una valle conosciuta a livello nazionale.

Per quarant'anni hanno vissuto lì alcune famiglie, che svolgevano quell'attività, sviluppandola e, parallelamente, sviluppando presenze in ambito politico, apertamente. Sono riuscite ad inserire nel contesto tutta una serie di componenti: uno di loro ha trovato moglie in una cittadina locale. Hanno costruito una vita normale da imprenditori, come tante altre brave famiglie del Trentino. Poi, progressivamente, al momento giusto hanno sviluppato le loro potenzialità, anche attraverso altri corregionali.

L'altro aspetto secondo me interessante, anche di natura sociologica, è che, nel momento in cui hanno avuto un determinato peso e una certa organizzazione, tali soggetti hanno risvegliato determinate cellule, ulteriori imprenditori.

Un imprenditore, con un ruolo abbastanza importante, che operava già da tempo in questo territorio, nella zona del Sarca, verso il lago, a un certo punto, nel momento in cui l'organizzazione si solidificava negli intrecci e nei rapporti, ha avuto un ruolo di collegamento con determinati settori istituzionali, politici e in parte anche della magistratura. Su questo poi andrà più nello specifico sicuramente il signor procuratore.

In sostanza, per quanto abbia riguardato un caso singolo, l'operazione Perfido ha dimostrato tutta una serie di debolezze o forse di ingenuità del territorio e, dall'altra parte, determinate potenzialità, forse diversificate rispetto ai metodi classici che troviamo al Sud, di queste famiglie, che peraltro sono risultate essere direttamente connesse a cosche delle famiglie della Calabria, note a noi Forze dell'ordine.

Questo è servito credo prima di tutto a noi, Forze dell'ordine, per ricalibrare il tipo di monitoraggio di cui parlava il signor Prefetto: va fatta oggi una formazione, una sensibilizzazione del personale, che deve essere tecnica, nel senso che ormai sono i colletti bianchi quelli che operano su questo tipo di territorio.

Ciò è importante e alquanto urgente, proprio in prospettiva di questo periodo storico, quando riceveremo fondi significativi che saranno sicuramente un'occasione per rendere questo territorio ancora più appetibile. Questa è la nostra prospettiva.

*PALUMBO.* Buongiorno, Presidente, saluto lei e tutti i membri della Commissione qui presenti. Nell'ambito del ruolo di polizia economico-finanziaria svolta dai reparti del Corpo qui nella Provincia di Trento, sicuramente lo scopo principale è quello di prevenire e reprimere i fenomeni di infiltrazione e di inquinamento della criminalità organizzata lesivi della struttura economica del territorio.

L'obiettivo di fondo è cercare di sottrarre alle organizzazioni criminali le ricchezze accumulate mediante la commissione dei reati, al fine di impedirne lo sfruttamento, il riciclaggio e il reimpiego successivi. Ciò avviene avanzando le proposte alla procura della Repubblica ai fini dell'adozione dei sequestri preventivi e, laddove ne ricorrano i presupposti, anche delle confische obbligatorie.

I settori principalmente attinti in questi ultimi tempi sono stati già in parte enunciati da chi mi ha preceduto. Sicuramente è presente lo spaccio di sostanze stupefacenti nonché il contrabbando di tabacchi lavorati esteri e di prodotti petroliferi.

Mi permetto di fare soltanto un'aggiunta per quanto riguarda questi due ultimi fenomeni, che sono attenzionati, monitorati e anche contrastati in maniera efficace. Il fenomeno viene monitorato e fotografato in questo territorio come fenomeno di transito, nel senso che sia i tabacchi lavorati esteri che i prodotti petroliferi vedono prevalentemente il nucleo del sodalizio criminale insediato nei Paesi dell'Est.

La rete viaria principale autostradale della A22 Nord-Sud, ma anche quella che viene dall'Est, nonché quella ferroviaria, costituiscono sicuramente una facilitazione al transito di questi prodotti in evasione di imposte, che siano esse le accise o l'IVA. Questo va detto perché il sodalizio da cui origina il fenomeno è all'estero, nei Paesi dell'Est, ma i mercati di sbocco sono prevalentemente, sia per i tabacchi lavorati esteri che per i prodotti petroliferi, Regioni del Sud Italia. Quindi, questi fatti penalmente rilevanti non costituiscono reimpiego di capitale illecito su questo territorio, ma evidentemente si dirigono in altre aree del Paese.

*STORONI.* Signor Presidente, la mia esposizione può essere meno dettagliata rispetto ai colleghi che mi hanno preceduto, ma è una visione di insieme più ampia essendo il capo centro DIA del Triveneto, quindi anche del contiguo Veneto e del Friuli Venezia Giulia, ma soprattutto del Veneto.

Partendo da un'analisi sulla presenza in Trentino Alto Adige della criminalità organizzata, sicuramente ci possono essere e ci sono tante risposte, non tutte nella stessa direzione. Di fondo, quello che percepisco è una negazione del fenomeno. Si tende a negare la presenza della mafia, a volte in buona fede, a volte con dolo.

Perché in buona fede? Perché ancora sul territorio è prevalente lo stereotipo del mafioso di trent'anni fa, quindi l'operatore criminale violento, rapace sul territorio, aggressivo. Perciò, se si vanno ad analizzare i reati violenti o comunque quelli che possono essere sintomatici della presenza mafiosa, è chiaro che la risposta è che non c'è mafia perché non si rilevano tutta una serie di reati tipici delle manifestazioni mafiose.

È anche vero che, negli ultimi anni, le manifestazioni mafiose preponderanti negli anni passati sono in netta diminuzione anche al Sud. Questo perché il mafioso oggi può essere definito come un soggetto assolutamente imprenditoriale; oggi si deve parlare di impresa-mafia. Il mafioso, dunque, non ha alcun interesse ad avere un atteggiamento violento o a imporsi con forza sul territorio, perché questo crea allarme sociale e l'allarme sociale è chiaramente un primo danno per gli affari.

Il soggetto economico spesso utilizza gli strumenti che offre il mercato e, a volte, gli strumenti che offre anche la pubblica amministrazione; in alcune situazioni c'è un'unica rilevanza penale. Per l'auto riciclaggio, io apro un'impresa con capitali provenienti da attività illecite e poi opero sul territorio alla stessa stregua di molti altri imprenditori. Questo, chiaramente, per noi operatori di polizia costituisce un grande problema, perché ci sono tutta una serie di condotte difficili da perseguire penalmente.

Ritorno brevemente al passaggio iniziale sulla buona e cattiva fede. Un'altra parte della collettività, compresi pubblici amministratori, nega il fenomeno mafia per i motivi più disparati, *in primis* per dimostrare che il territorio è pulito, sano, quindi per richiamare investitori da fuori Regione, da fuori area. Nello stesso tempo, si nega il fenomeno perché costituisce allarme sociale.

Le diverse attività di indagini investigative degli ultimi anni stanno dimostrando proprio questo: bisogna sdoganare anche il modello e il messaggio che il mafioso vada a cercare l'imprenditore o il territorio da aggredire. Oggi abbiamo anche imprenditori che vanno a cercare il mafioso. Questa, purtroppo, a volte è anche una criticità del sistema, ma spesso è inevitabile; le situazioni sono le più disparate.

L'inchiesta Taurus ha messo in luce un episodio riguardante proprio un imprenditore di Rovereto, che si appoggia a un soggetto calabrese della provincia di Reggio Calabria, residente da anni in provincia di Verona, per ottenere la riscossione di un credito nei confronti di un altro imprenditore in provincia di Brescia.

Questo modello è sempre più ricorrente. Chiaramente le procedure legali hanno tutta una serie di limitazioni e implicano tempi estremamente lunghi. In un momento di crisi come questo, in cui l'imprenditore ha necessità di avere un ritorno rapido dei propri investimenti, spesso anche per sopravvivere in termini imprenditoriali, a chi si appoggia? A chi non rispetta le regole, ma può garantire una forza e una deterrenza verso il debitore.

Oggi, in questo territorio, come in Veneto, opera il soggetto mafioso imprenditore. Oramai è molto difficile individuare il mafioso in quanto tale: oggi il mafioso è imprenditore. Qui non c'è un controllo di territorio, non c'è un approccio di tipo militare

come ci può essere in altre aree geografiche, ma un approccio di tipo imprenditoriale-economico: grande disponibilità di capitali, imprenditoria al Sud sostanzialmente asfissata, impresa-mafia estremamente lungimirante, preparata e che, in un'ottica di *business*, diversifica i propri investimenti, esportando la propria attenzione imprenditoriale e la propria volontà al Nord, dove c'è impresa e possibilità di fare *business*.

Da qui, tutta una serie di contiguità con il territorio. Avendo disponibilità di soldi, l'impresa-mafia ha la possibilità di avere al servizio o comunque di avere il supporto di professionisti autoctoni. Questa è un'altra criticità che rileviamo. Spesso, proprio il fatto di avere professionisti autoctoni è un ulteriore elemento per negare la presenza della mafia: perché sono persone del posto.

Ci sono quattro categorie alle quali poniamo attenzione. Non criminalizziamo le categorie, ma dalle attività investigative riscontriamo spesso questa collaborazione: commercialisti, avvocati, a volte notai e consulenti del lavoro. Una quinta categoria che ritengo opportuno segnalare è rappresentata dai funzionari di banca, i quadri intermedi, quelli che stanno sul territorio, che spesso sono deputati ad aprire linee di credito o finanziamenti verso soggetti contigui alla criminalità organizzata. Qual è lo strumento, la contropartita? La corruzione.

Diverse sono le leggi, tra cui il decreto legislativo n. 231 del 2001 sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, grazie al quale ci sono stati ritorni sostanziali in termini di prevenzione, ma sul territorio continuiamo a percepire queste criticità.

Prima è stato detto che non si parla sul territorio del problema mafia. L'indagine Perfido, condotta dal ROS con la collaborazione, per gli aspetti patrimoniali, della Guardia di finanza, è sicuramente una pentola che è stata scoperchiata. Tutti, comunque parte dell'opinione pubblica e anche noi ci aspettavamo una reazione importante da parte del territorio e dei pubblici amministratori. Reazione che non c'è stata, proprio per un discorso di negazionismo.

L'atteggiamento di negazione, a volte anche di non collaborazione, verso lo Stato e verso gli organi di polizia e le prefetture sul territorio si percepisce anche in Veneto.

La DIA, come d'altronde i colleghi delle altre forze di polizia e tutte le prefetture, pone la massima attenzione sui quei territori a forte vocazione turistica (e, al di là del PNRR, il Trentino Alto Adige lo è), proprio per porre sotto esame tutta una serie di operazioni immobiliari, che spesso portano capitali che provengono dall'estero, che sono difficili da monitorare.

Si arriva fino ad un certo punto, laddove ci sono schermature per cui è difficile, soprattutto quando non c'è collaborazione da parte di altri Stati anche extra europei, cercare di individuare il soggetto. Spesso, nell'attività informativa, si percepisce che ci possono essere assetti dell'Italia del Sud, ma è chiaramente difficile contestualizzarli su un piano giudiziario.

Si chiede spesso la collaborazione, anche in termini informativi, dei pubblici amministratori sul territorio, ma si ricevono scarsi *input* informativi. Alla fine, l'aspetto economico è decisamente prevalente e supera anche il piano etico e la necessità degli amministratori di tutelare la legalità. Gli imprenditori spesso percepiscono l'azienda mafia come un circuito economico parallelo, che garantisce la possibilità di usufruire di capitali in tempi rapidi e senza troppi vincoli o fardelli, che invece, giustamente, il mondo bancario oggi pretende dal territorio e dall'imprenditore.

Un elemento chiave su cui pongo sempre la massima attenzione, che a mio parere non deve essere interpretato in modo superficiale, è lo strumento delle segnalazioni di operazioni sospette, così come il recente strumento delle comunicazioni oggettive, che è ancora poco conosciuto.

L'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (UIF), nella relazione 2021 riferita all'anno 2020, ha dato uno spaccato assolutamente chiaro: nel Nordest c'è un numero alto di segnalazioni di operazioni sospette così come di comunicazioni oggettive, quindi di movimentazioni di denaro in contanti. Purtroppo, il contiguo Veneto è l'unica Regione

classificata zona rossa in tutto il Centro Nord, ma le due Province autonome di Trento e Bolzano manifestano un'altrettanta forte propensione all'uso del contante.

Come diceva prima sua eccellenza il Prefetto, si rileva qui ancora un'anomala o comunque significativa circolazione di banconote di taglio elevato, fatto che in questo momento storico costituisce sicuramente un'anomalia.

Guardando nel dettaglio delle segnalazioni di operazioni sospette (SOS), precisazione che ritengo opportuno fare perché va a conforto di quello che dicevo prima, la percentuale di SOS proveniente dai professionisti è bassa. C'è una percentuale netta molto alta, decisamente preponderante (ho qui uno studio che va dal 2018 al 2021), in cui la voce da padrone la fanno sicuramente le banche e le poste; per professionisti e intermediari finanziari il numero di SOS è decisamente irrilevante.

Criticità vengono rilevate per quanto concerne la pubblica amministrazione. Solo in un anno, nel 2018, nella Provincia di Trento sono state fatte due segnalazioni da parte della pubblica amministrazione; negli altri anni, sia in Provincia di Trento che in quella di Bolzano, non sono mai state fatte segnalazioni di operazioni sospette.

Ritengo opportuno segnalare questo aspetto perché, soprattutto nel mondo degli appalti o comunque dell'economia gestita dalla pubblica amministrazione sul territorio, ci sono situazioni che possono manifestare criticità. Qui mi riferisco, ad esempio, al problema, che percepiamo in altre Regioni, dei lavori sotto soglia, quindi al di sotto dei 150.000 euro (75.000 euro per le prestazioni di servizi).

Se andiamo a verificare la fetta dei capitali sotto soglia, possiamo parlare di un 70-80 per cento di lavori sotto soglia, quindi mai controllati o comunque non controllati in modo attento come i lavori sopra soglia, cioè con la certificazione.

Vi è un altro aspetto che ritengo opportuno segnalare per noi operatori di polizia: noi come DIA e come Guardia di finanza; per l'Arma, purtroppo, non ho la possibilità di utilizzare la SOS. Mi riferisco al problema dell'eccessiva proliferazione di SOS. Perché ciò costituisce un problema? Perché spesso le segnalazioni di operazioni sospette

vengono denunciate, formulate e messe in sistema dai professionisti solo come forma di tutela.

Quindi, se vi è proliferazione eccessiva di SOS, si perde poi il senso del pericolo; soprattutto, rimanendo con i piedi per terra, con riferimento ai numeri degli operatori di polizia deputati a controllare rispetto alle tante esigenze del territorio, spesso non c'è la possibilità di percepire esattamente quali sono quelle decisamente rilevanti.

Spesso le SOS vengono formulate dai professionisti solo quando c'è un'inchiesta giudiziaria, così venendo meno l'utilità della segnalazione di operazione sospetta. È semplicemente una tutela del professionista a operazione di polizia conclusa, e questo per noi costituisce un limite.

Circa la contiguità con le Regioni circostanti, parto dal presupposto che il fenomeno mafia in Trentino Alto Adige, come è stato detto prima, è relativamente nuovo. Dico questo perché non c'era prima la mafia oppure perché è cambiata la sensibilità del territorio? Su dati statistici e giudiziari c'è ancora poca letteratura.

Sicuramente vi è una contiguità con la provincia di Verona, agevolata dalla rete viaria e dalla realtà storica, di contiguità anche culturale ed economica, lungo la valle dell'Adige e lungo l'asse Germania, Austria, Trentino Alto Adige, Veneto ed Emilia Romagna.

C'è contiguità anche in termini di criminalità organizzata, soprattutto di matrice calabrese 'ndranghetista, vista la netta preponderanza del fenomeno 'ndrangheta nella contigua provincia di Verona.

Il Trentino Alto Adige, come il Veneto, quest'ultimo in grande misura, è interessato da un fenomeno abbastanza nuovo: comunque, l'opinione pubblica pone l'attenzione su questo fenomeno non da molti anni. Parlo di un fenomeno di competenza *in primis* della Guardia di finanza, ovvero il problema delle petrolmafie, con tutta una serie di interessi che si sono spostati, da parte di assetti della criminalità organizzata, verso il settore del commercio degli idrocarburi.



Il problema è assolutamente presente in Trentino Alto Adige ed in Veneto lo è ancora di più. Una cartina di tornasole è l'elevato anomalo numero di pompe bianche presenti sul territorio. Diverse sono state le operazioni di polizia della Guardia di finanza che hanno dimostrato tutta una serie di assetti, soprattutto camorristici, quindi provenienti dall'area campana, ma a volte anche pugliese, che si sono spostati nell'area del Triveneto proprio per praticare questo *business* assolutamente vincente, a fronte di pene detentive decisamente irrisorie.

Questo dimostra anche il cambio di strategie e di interessi della criminalità organizzata negli ultimi anni. Svitati assetti di criminalità organizzata dal settore del narco traffico si sono spostati sul settore dei petroli, proprio perché c'è una deterrenza minima in termini di pena, mentre sul fronte economico si registra una grande rilevanza di investimento.

Il petrolio o comunque i carburanti vengono anche dall'estero, ma non solo, giocando soprattutto sulla contiguità territoriale con il confine con Austria e Germania.

Un'attenzione che cerchiamo di porre, ma con grande difficoltà, è in riferimento alle interferenze o alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici. Ritengo sia opportuno segnalare l'interessenza, i grossi investimenti, gli interessi imprenditoriali della criminalità organizzata nel settore degli appalti privati, dell'edilizia o comunque del mondo privato, che purtroppo è scarsamente controllato, soprattutto nel mondo dell'edilizia.

Qui vediamo tutta una serie di aziende o di soggetti imprenditori mafiosi o comunque contigui alla criminalità organizzata, che operano in modo costante proprio sfruttando benefit o agevolazioni che offre il sistema in questo momento storico.

ENDRIZZI. Signor Presidente, ringrazio gli auditi per le preziose relazioni. Ho domande puntuali riguardo a eventuali segnalazioni sul fatto che, a partire dal porfido, l'infiltrazione, soprattutto economica, riguardi anche altri tipi di escavazione.

Per quanto concerne l'aspetto tecnico sulle segnalazioni di operazioni sospette, l'eccesso di segnalazioni, come diceva il colonnello Storoni, può creare problemi di analisi: ma perché il dato crea un rumore di fondo o perché non siamo in grado di filtrarlo?

Oggi abbiamo avuto segnalazioni di opportunità investigative che vengono offerte da un nuovo *software* messo a punto dal comando della Guardia di finanza di Venezia; mi chiedo se lo sviluppo di strumenti di natura informatica possa consentire di non perdere la segnalazione che qualche volta di fatto contiene elementi utili. Chiedo, dunque, se ci sia un problema di incapacità di gestire la mole più che una inopportunità di eccedere.

Il colonnello riferiva che esiste un atteggiamento difensivo: segnalare, nel dubbio, anche per non aver problemi. Esiste anche la possibilità, però, per cui alcuni professionisti non denunciano perché probabilmente c'è una connivenza; peraltro, la relazione ne fa parola. Chiedo, quindi, se manchino degli strumenti e come è possibile utilizzare al meglio quelli esistenti.

Mi sembra di capire che in questi territori, non classicamente caratterizzati dalla presenza mafiosa, si assista a un fenomeno che non è il tipico antagonismo tra l'organizzazione mafiosa e lo Stato, tra l'organizzazione mafiosa e il tessuto economico. Quindi, non c'è una sorta di competizione esterna, ma una internalizzazione, con la mafia che entra nell'economia, nelle istituzioni, nelle amministrazioni locali e, partendo da illusorie sinergie, diventa sostitutiva.

In questo senso, siamo di fronte a un cambio di passo qui al Nord. Mi chiedo se non sia opportuno aggiornare la definizione di metodo mafioso, di cosa sia più precisamente la violenza o l'assoggettamento. In questo territorio non si spara o non si minaccia o non si incendia; se, però, non si trova lavoro se non a determinate condizioni; non si riceve credito se non a determinate condizioni; non si partecipa ad appalti se non a determinate condizioni; allora la violenza c'è comunque, ma ha solo sfumature diverse.

Mi chiedo, in definitiva, se non sia opportuno un qualche aggiornamento normativo, perché c'è un'evoluzione in corso che mette un po' fuori passo nel contrasto.

BIANCOFIORE. Signor Presidente, essendo io cresciuta in questa terra, anche da un punto di vista politico, mi è molto a cuore tutto quello che sta accadendo negli ultimi anni e che a me stessa era colpevolmente sconosciuto. Questo probabilmente a significare che io non ero attenzionata, per fortuna, dai *clan* che ruotano attorno alle connessioni politico-istituzionali anche in questo territorio.

Non avevo idea, fino a qualche anno fa, di quella che poi è diventata l'operazione Perfido. Una mafia persistente, che chiamiamo con il proprio nome, come ormai mi sembra sia stato chiarito, che insiste nella Val di Cembra rispetto al cosiddetto oro rosso, cioè il porfido. Tale situazione va avanti dagli anni Settanta, ma solo adesso, probabilmente, come mi insegnate, c'è stata una *escalation*. Anche grazie all'operazione della quale abbiamo parlato, scopriamo che tutto si è concretizzato con l'insediamento di famiglie di stampo mafioso, anche se magari non c'è il cosiddetto padrino.

Vengo a sapere da organi di stampa che c'è l'ombra dei *clan* sulle cantine Mezzocorona, sulle vendite di alcuni terreni, comprati in Sicilia dalle cantine Mezzocorona, che ovviamente si sono dette estranee; ancora, scopro che vi è un'associazione, cosiddetta Magna Grecia, di cui non si è parlato ma che farebbe capo a un esponente molto noto a Trento, del quale, pure avendo io militato politicamente tanti anni, non avevo mai sentito parlare, ma che invece pare essere persona di spicco. Si tratta di tale Carini: è cronaca, signor Presidente, perciò possiamo nominarlo liberamente.

Ebbene, io di ciò non solo mi preoccupo, ma vorrei saperne di più. D'altra parte, quando vengo a sapere che un collega, che aveva proposto di sostituirsi a me nel mio partito di provenienza, oggi è indagato per mafia, capite che mi assalgono sospetti ulteriori che vorrei che voi approfondiste. Poi, naturalmente, siamo tutti garantisti e parliamo di indagini. Io mi riferisco a un ex collega, che adesso non è più parlamentare, ma che nella scorsa legislatura si era proposto al presidente del mio partito per sostituirmi.

Quindi, vorrei saperne di più, dell'associazione Magna Grecia e dei *clan* che si stanno insediando nel nostro territorio, che, come è stato detto molto bene, è molto più affine. Infatti, mentre la criminalità comune è simile tra Alto Adige e Trentino, quella di

stampo mafioso o che si avvicina a tale definizione è, purtroppo, più attirata verso il Triveneto.

L'associazione Magna Grecia, da quanto comprendo, è il connubio fra le associazioni di stampo mafioso o comunque di malavita affine alla mafia e i soggetti istituzionali. Addirittura, sono usciti articoli di stampa che sottolineavano che il soggetto di cui sopra aveva continue interlocuzioni con magistrati che oggi non ci sono più: ovviamente con la procura di Trento.

Vorrei poi capire di più a proposito dell'indagine sulle cantine Mezzocorona, perché si parla del *clan* del superlatitante Messina Denaro; quindi, credo che questo sia molto importante per noi della Commissione. Infine, chiedo se abbiate sentore del fatto che soggetti istituzionali in questa terra si compiacciono di far pensare di essere vicini ai *clan*, alla malavita.

PRESIDENTE. Questo è il territorio in cui si deve conservare memoria della singolare vicenda che fu vissuta a metà degli anni Ottanta da Carlo Palermo, che fra l'altro continua a risiedere qua.

Questo è il territorio in cui la tradizione massonica ha fatto sì che certe indagini disvelassero traffici anche importanti di armi su cui, poi, secondo molti, si partiva da Trento a livello investigativo ma si andava a finire addirittura in altri continenti. Ora, posto che vorrei aver contezza di quanto oggi la massoneria, se volete, la massoneria deviata, dia da lavorare alle forze di pubblica sicurezza sul territorio, vorrei anche comprendere come l'altrettanto singolare vicenda del dottor Avolio possa avere in qualche modo inquinato e corrotto il tessuto per decenni.

Posto che parliamo sempre di calabresi (Avolio era notoriamente di origine calabrese), posto che in Val di Cembra sono stati segnalati calabresi, posto che, per quanto ricordato dal capo centro della DIA, qui vi è una sorta di propaggine settentrionale di realtà criminali che provenivano dall'Emilia e arrivavano fino al Lago di Garda, sul

versante veronese, ma anche tentino, afferenti ai Grandi Aracri, con investimenti nell'immobiliare abbastanza cospicui.

Ricordo anche, però, per rimanere su un'analisi puramente sociologica-culturale, alcune dichiarazioni rilasciate a dibattimento da un camorrista che fu arrestato per l'operazione Aspide e poi portato a processo agli inizi del decennio precedente. Alla domanda: perché siete venuti qua? rispose in maniera inequivocabile e cristallina: perché sono più disonesti che da noi! Perché quando devi ragionare di evasione e di elusione fiscale sono attentissimi. E qui mi rivolgo soprattutto a chi si interessa di polizia tributaria e fiscale.

Prima sono stati dati dei numeri abbastanza imbarazzanti relativamente alle SOS, con professionisti che hanno una grandissima avarizia nel segnalare. C'è per caso *in nuce* una trama simile a quella che, per esempio, si è disvelata nel 2019 in Val D'Aosta, territorio che, per certi versi, presenta molte analogie rispetto a quello trentino, dove operavano calabresi, quindi la 'ndrangheta?

Mi ha colpito, infatti, un passaggio dell'intervento del colonnello dell'Arma dei carabinieri, i quali dicevano che i calabresi esercitavano *pressing* su altri calabresi. Tutto questo, però, viene accompagnato da una sostanziale negazione o addirittura, sempre citando il colonnello dell'Arma, vergogna ad affrontare certe questioni, anche perché, conoscendo le dinamiche di infiltrazione della 'ndrangheta, la stessa immediatamente prova a insediarsi nelle amministrazioni pubbliche, in particolar modo in quelle elettive e comunali.

Questo è un territorio in cui l'ente comunale, l'ente pubblico, governa lo sviluppo dell'economia, anche, per esempio, attraverso il controllo del credito. È una Regione che aveva e dovrebbe conservare tuttora una forte tradizione nell'ambito del credito cooperativo, per cui controllare il consiglio di gestione di una banca locale significa direzionare affidamenti, fidi e prestiti. Vi sono segnali che permettono di comprendere dinamiche criminali di tal fatta?

*BERNABEI.* Signor Presidente, inizio a rispondere alla domanda che poneva il senatore Endrizzi su altri settori di infiltrazione. A seguito della vicenda Perfido, c'è stato effettivamente un risveglio di attenzione delle categorie economiche su questo territorio, le quali si sono attivate, anche in maniera spontanea. I settori nei quali sono emerse segnalazioni, che al momento rappresentano, nella maggior parte dei casi, solo dei sospetti, sono quelli alberghiero e della ristorazione, soprattutto per quanto attiene alle località turistiche maggiormente prestigiose presenti in questo territorio.

A seguito del lungo periodo di pandemia da Covid-19, molti o quasi tutti gli alberghi avevano chiuso la loro attività e alcuni non hanno riaperto. In questa fase, è stato segnalato l'interesse, di operatori esterni a questo territorio, a entrare nella proprietà di questi alberghi.

Il procuratore della Repubblica, in maniera molto sapiente, ha attivato una sorta di tavolo inter istituzionale, del quale fanno parte, oltre alle forze di polizia, anche rappresentanti del mondo dell'economia, i sindacati e, nell'ambito di questo tavolo, effettivamente l'argomento è stato affrontato.

I riflettori si sono accesi, anche se, come ho detto in premessa, il segnale proveniva dal territorio, dalle categorie interessate. Questo a comprovare una sorta di difesa che la categoria stessa ha voluto innalzare. Sono tentativi che sono stati oggetto di approfondimento e che comunque sono poi abortiti, nel senso che chi aveva depositato degli anticipi non ha più manifestato ulteriore interesse alla prosecuzione dell'operazione.

Il settore è particolarmente sotto la nostra attenzione. Quindi, quando nella relazione facciamo riferimento ad altri settori di interesse, oltre a quello del porfido, alludiamo principalmente a quello della ristorazione e al settore alberghiero.

Per quanto attiene, invece, alla zona grigia, anche in questo territorio esiste; effettivamente, è un fenomeno con il quale tutti noi ci siamo confrontati, anche nelle altre realtà professionali dove abbiamo operato. Anche in questo territorio esiste la zona grigia costituita dai professionisti, come testimoniato anche dal numero minimo di segnalazioni che da quelle categorie provengono, proprio perché l'antico motto che *pecunia non olet*

esercita interesse e fascinazione sia negli imprenditori sia nelle categorie che operano a favore di queste operazioni: quindi, i commercialisti, i notai, gli esperti di diritto del lavoro, in qualità di interlocutori.

Come ho già detto prima e replico anche in questa circostanza, l'operazione Perfido ha messo in luce che l'organizzazione criminale indagata si era instaurata in questo territorio da oltre vent'anni; quindi, aveva superato quella fisiologica resistenza, quel fisiologico pregiudizio che il settore imprenditoriale rivolge a chi arriva dall'esterno, come è accaduto nella vicenda degli alberghi alla quale ho fatto cenno e che ha acceso immediatamente l'*alert*. Nel caso dell'operazione Perfido, questa penetrazione radicata nel tempo aveva superato le barriere di difesa fisiologiche del territorio.

Per quanto attiene Magna Grecia, vicenda indicativa in parte di questa zona grigia alla quale ho fatto cenno, cedo la parola al colonnello Ederle, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.

*EDERLE*. Signor Presidente, Magna Grecia è, sotto un profilo formale, un'associazione culturale che presenta profili di estremo interesse, presieduta da Paviglianiti Giuseppe (non tanto da Carini né da Morabito), che in realtà ha un ruolo su questo territorio estremamente defilato.

Sapete che, all'interno dell'associazione mafiosa, i ruoli non sono per forza di cose proporzionati, per importanza, al ruolo che questi giocano nel tessuto sociale; anzi, questa sproporzione è una loro forza. Infatti, questo soggetto faceva il parcheggiatore. In realtà, è il riferimento formale a fornire l'occasione a tutti i soggetti coinvolti. La Magna Grecia, infatti, non è un'associazione culturale aperta all'esterno, come potrebbe essere qualsiasi altra associazione culturale, bensì un paravento per trovare un momento organizzativo di questi individui.

Badate bene che questa indagine, che oggi conta più di venti indagati, non ne comprende uno proveniente da questo territorio. Vi sono persone che oramai abitano qui

anche da quarant'anni, come nel caso dei due fratelli Battaglia, ma sono tutti nati a Reggio Calabria. Quello di Paviglianiti è un cognome importante perché è imparentato con una delle tre cosche, operanti in Calabria, con le quali egli tiene i collegamenti.

Senza entrare nel dettaglio investigativo, perché dopo di noi interverrà il signor procuratore, che valuterà come esternare alcuni passaggi, dico, però, che questa associazione fornisce occasioni a più figure con ruoli diversi. È da questi calabresi, infatti, che, dopo anni di insediamento nel tessuto sociale, di acquisizione di una certa importanza, di assunzione di un certo ruolo, nel caso della famiglia Battaglia, e quindi di chi operava in Val di Cembra, partono le cellule dormienti: per esempio, parte l'imprenditore che lavorava nel basso Sarca, parte un altro imprenditore che lavorava qui a Trento ma che aveva un collegamento romano, con riferimento sempre a calabresi operanti in Roma.

Quindi, dalle intercettazioni telefoniche e non solo si comprende come in questa sede le riunioni durassero anche quattro o cinque ore, che si traducevano in cene piuttosto che in momenti goliardici. Si organizzavano eventi in cui si coinvolgevano, anche sotto un profilo meramente di relazione, le autorità che abbiamo citato.

Poi, in queste ore, c'erano quei cinque minuti in cui queste persone, con una certa intimità, davano indicazioni, scambiavano informazioni, definivano una sorta di strategia. La strategia era in capo a una persona specifica che non ho nominato, sempre calabrese.

Tra l'altro, una volta rafforzata l'identità territoriale dei Battaglia o di chi operava in Val di Cembra, vi è un richiamo a tutta una serie di altre imprese con a capo dei calabresi. Tendenzialmente, per rispondere alla prima domanda del senatore Endrizzi, le infiltrazioni non sono sull'estrazione del porfido, ma su imprese che ruotano attorno al campo dell'edilizia. Quindi, edilizia, costruzioni e anche movimento terra, perché il movimento terra comporta tutta una serie di attività che riguardano lo smaltimento, la gestione degli inerti e dei non inerti o inerti contaminati da radon, insomma tutta una serie di attività che coinvolgono tutta una serie di dinamiche organizzative.



Quindi, in realtà questa associazione ha una familiarità interna, ha una conduzione interna, è fatta da loro, in sostanza. Poi, da un punto di vista mediatico si dice che in quella associazione vi fossero una serie di figure politiche, ma non è proprio così.

La loro attività, attraverso questa associazione, coinvolgeva tutta una serie di figure istituzionali, molte delle quali erano ignare di chi ci fosse dietro queste figure. Qualcun altro, magari, poteva sospettarlo, ma, tornando sempre a quella ingenuità del territorio, io richiamo quella non abitudine a determinate dinamiche.

BIANCOFIORE. Colonnello Ederle, ma chi ha fatto diventare questo Carini cavaliere della Repubblica? Ne avete idea? Anche questo mi incuriosisce, perché deve essere stato portato all'attenzione delle istituzioni nazionali e quindi della Presidenza della Repubblica.

EDERLE. Onorevole, attenzione alla figura del Carini. È vero che egli è coinvolto nell'indagine ma, di fatto, il suo *modus operandi*, il suo muoversi nel quotidiano, nell'imprenditoria locale, sempre e soprattutto del basso Sarca, nelle relazioni con questa parte del territorio e con queste figure, è *borderline*.

A parte che vi è ancora un'indagine in corso, ma fino a quel momento il Carini è un imprenditore affermato, con un certo spessore locale, capace già di per sé di esercitare una certa influenza anche sugli altri imprenditori per la dimensione della propria attività.

#### **Presidenza del presidente f.f. ENDRIZZI**

BERNABEI. Per quanto riguarda, invece, la questione dei sistemi informatici in uso alla Guardia di finanza, alla quale faceva riferimento il senatore Endrizzi, prego il comandante provinciale della Guardia di finanza di voler fornire ulteriori dettagli.

PALUMBO. Signor Presidente, più che parlare di strumenti informatici, che non sono altro che uno strumento che va visto in un contesto molto più ampio, noi stiamo cercando

di adattare anche al territorio trentino il percorso che è stato segnalato prima, ideato e applicato in Veneto.

Noi lo stiamo replicando anche qui in Trentino. Esso si avvale, non di un unico strumento informatico, ma di una serie di banche dati, già molto valorizzate dal Corpo, che altro non fanno che fornirci una serie di indici di varia pericolosità, da quella fiscale fino ad inquadrare eventuali responsabilità di altra natura più squisitamente penale, magari anche afferente al crimine organizzato.

Mi piace sottolineare un aspetto: è un insieme di strumenti quelli di cui la Guardia di finanza utilizza da tempo. Rispetto all'ultimo, cui si faceva riferimento, stiamo cercando di affinarne l'uso e di replicarlo anche qui nel territorio trentino.

Siamo sicuri che tutta questa serie di informazioni, che già in passato sono state per noi fonti di innesco in attività sia di carattere amministrativo che penale, una volta perfezionate possano dare informazioni di altro livello.

Volevo ora fare un accenno all'utilizzo delle segnalazioni di operazioni sospette. Per quanto riguarda l'attività del Corpo nello specifico ambito, per noi l'elevata mole di segnalazioni sospette che abbiamo da gestire non rappresentano un problema.

Esse sono un valore aggiunto sotto un duplice punto di vista: il primo è che spesso costituiscono fonti di innesco per attività di carattere fiscale; il secondo è che questo dato informativo proveniente dalla singola segnalazione per operazione sospetta non è mai fine a sé stesso, ma viene inserito in un contesto informativo molto più ampio. Anche questo per noi costituisce fonte di innesco per altri tipi di attività che esulano da quella meramente amministrativa, quindi per noi è un valore aggiunto e non costituisce un problema.

**Presidenza del presidente MORRA****Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, dott. Raimondi.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, dottor Raimondi.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*RAIMONDI.* Signor Presidente, onorevoli Commissari, nel ringraziarvi l'invito, io chiedo sin dall'inizio la segretezza di questa prima parte del mio intervento, perché parlerò di alcuni fenomeni che sono in corso di indagini preliminari e quindi potrebbero esserci delle avvisaglie per chi sarà il destinatario delle indagini.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,30)*

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Raimondi, dichiaro conclusa questa audizione.

**Audizione del consigliere della Provincia autonoma di Trento, Alex Marini, e del consigliere della Provincia autonoma di Bolzano, Diego Nicolini.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Alex Marini, consigliere della Provincia autonoma di Trento, e al dottor Diego Nicolini, consigliere della Provincia autonoma di Bolzano.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza delle realtà criminali organizzate nelle Province autonome di Trento e Bolzano.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per fare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola al consigliere Marini.

*MARINI.* Signor Presidente, saluto e ringrazio la Commissione per l'invito. Vorrei lasciar parlare prima il collega Diego Nicolini, annunciando però il deposito di due fascicoli, che poi eventualmente posso consegnare anche in formato digitale.

I fascicoli contengono una relazione di 25 pagine, che ho predisposto questo fine settimana, relativa al disegno di legge per l'istituzione dell'osservatorio sulla criminalità organizzata, la normativa di riferimento, il processo verbale della seduta in cui è stato trattato per la prima volta e il resoconto integrale delle audizioni che si sono svolte nel gennaio del 2021. Sono stati auditi dieci soggetti e sono state raccolte cinque relazioni scritte.

È stato ascoltato il Presidente della Commissione antimafia, l'ex procuratore generale, alcuni ricercatori universitari, la giudice della Corte dei Conti Lentini e tutta una serie di altri soggetti con ruoli istituzionali.

Nella cartella c'è anche il disegno di legge per disciplinare la valorizzazione e il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, per il quale c'è solo il parere del Consiglio delle autonomie locali di Trento e del Consiglio dei Comuni di Bolzano. Non c'è ancora il processo verbale, perché non è ancora stato prodotto. Il disegno di legge è già stato respinto dalla Commissione. Lascio ora la parola al collega Nicolini.

*NICOLINI.* Signor Presidente, saluto lei e i Commissari tutti. Vorrei ribadire, con uno spunto di carattere ambientale relativo al lavoro della Commissione e a come vengono visti gli atti, la proposta per l'istituzione di un osservatorio. In Alto Adige, una intromissione sul territorio dall'esterno oppure un'attività investigativa, cioè qualcosa che esula dall'intervento di organismi nati sul posto, viene sempre vista come una minaccia, come una intromissione nelle competenze delle autorità locali; dunque si cerca, sempre e comunque, ideologicamente, di evitare intromissioni da parte di simili organi.

Ciò non riguarda neanche tanto il contenuto di queste ricerche, ma è proprio una predisposizione culturale, genetica, derivata dalla storia, all'interno di una società che è molto chiusa e quindi cerca di conservare e di preservare tutta l'attività al proprio interno e sotto un controllo destinato a rapporti e relazioni interne, cercando comunque di contenere qualsiasi interferenza dall'esterno.

È, comunque, una società che ha un livello di mutuo aiuto abbastanza forte, anche dal punto di vista dell'economia e degli imprenditori. Ci si aiuta, si cerca sempre di sostenersi a vicenda. Questo è il condizionamento ambientale di chi nasce in questa terra, dove si cerca sempre di risolvere le questioni internamente. Mi si passi il concetto di *shönwetter politik*: di far sempre vedere che tutto va bene e tutto funziona alla perfezione.

Probabilmente questa mattina è stato fatto cenno ad un libro rivelazione, che ha provocato anche il defenestramento di un assessore: quindi, c'era sotto una certa sostanza.

Si è parlato, forse, più degli aspetti di *gossip* o del carattere estremamente disinvolto e arrogante dei contenuti dei dialoghi di alcuni politici, invece che del contenuto.

A cosa mirava questo disegno criminoso? In effetti, si trattava dell'affidamento di un appalto pubblico del valore di 880 milioni, una gara per il trasporto provinciale, dietro le quinte. I politici stavano organizzando la distribuzione del lavoro con gli imprenditori. Quindi, se è vero che non esiste un allarme sociale sulle infiltrazioni criminali, si può dire che gli atteggiamenti criminali si sono fatti sistema ed è questo che è emerso da questo libro-rivelazione.

Un sistema che, peraltro, è anche ben sostenuto dal monopolio mediatico che abbiamo in provincia di Bolzano. Oltre l'80 per cento della tiratura dei giornali è proprietà di un unico editore. In riferimento a questo scandalo, hanno cercato attivamente di coprire tutto quello che stava venendo fuori. Era in atto un terremoto, che si poteva avvertire recandosi in qualsiasi bar, ascoltando qualsiasi conversazione pubblica, perché le intercettazioni hanno sconvolto l'opinione pubblica e i relativi video sono arrivati in poco tempo a 150.000 visualizzazioni.

Il maggiore quotidiano della Regione, però, diceva che non si parla di libri scritti in tedesco. Quindi, era evidente che si cercava di coprire gli scandali e di far prevalere una facciata dove tutto funziona e tutto è sotto controllo. Se non c'è allarme sociale è perché, comunque, anche quando ci sono degli scandali che si possono definire come tentativi di corruzione o di malagestione, si cerca sempre di inserirli in un alveo di legalità apparente.

Poi, esiste il problema della droga. Circola tantissima droga in provincia di Bolzano. Ho assistito la settimana scorsa ad un'audizione della Commissione sanità dove si diceva che Bolzano è la seconda città italiana per consumo di cocaina. Questo si può sostenere dall'analisi delle acque reflue. È seconda soltanto a Milano; in più è un traffico anche molto sostenuto.

Tra l'altro, tutti noi consiglieri abbiamo contezza di questo spaccio, perché si svolge alla luce del sole, nei giardini di fronte al palazzo sede del Consiglio. Quindi è molto facile reperire della droga.

Già due anni fa era stato scoperto un *clan* guidato dalle *'ndrine* calabresi e l'operazione Freeland ha coinvolto anche un'organizzazione in provincia di Bolzano. Sembra, comunque, che queste notizie rimangano isolate e non generino allarme sociale.

Dopodiché, tantissimi capitali arrivano a Bolzano per progetti immobiliari, anche di rivoluzione di interi quartieri, che sono stati affidati a degli investitori. Sta per arrivare una marea di denaro, oltre a quello del PNRR, perché tutta l'area della stazione è in via di sviluppo. Non si capisce da dove arrivino questi capitali, anche se sono perlopiù stranieri e fanno riferimento al gruppo Benko.

Per il resto, temo che vi sia qualche infiltrazione della criminalità nel settore della somministrazione di prestazioni sanitarie. Da noi si fanno tantissimi contratti d'opera, anche per aggirare la normativa del bilinguismo, che è molto rigida. C'è un *bypass* e la somministrazione di personale avviene per la maggior parte attraverso canali di contratti d'opera e somministrazione da parte di società cooperative.

Questo è un mondo in cui circolano tanti milioni, che però è rimasto un po' inesplorato. Tra l'altro, è un mondo che ha poco controllo, se non all'interno.

La nostra Provincia spende *pro capite* per la sanità più di qualsiasi altra Regione, addirittura quasi il doppio del Veneto, con un servizio su cui non voglio esprimere giudizi. Se dovesse essere sottoposta a delle analisi relative ai LEA, la nostra sanità dovrebbe addirittura essere commissariata, considerando le prestazioni in base ai costi. Ho assistito ad un'ispezione ministeriale sulla sanità. La giustificazione, per evitare intromissioni dall'esterno, era stata che si trattava comunque di soldi nostri, della nostra Provincia.

L'onorevole Biancofiore lo sa molto bene: noi abbiamo un residuo fiscale per il quale il 90 per cento di tutte le imposte pagate rimangono sul territorio. Quindi, il sistema si autoalimenta e si ritiene anche autonomo rispetto a possibili controlli.

Detto questo, terrei d'occhio ambiti quali la droga, la sanità e i progetti immobiliari. Per il resto, per quanto riguarda le situazioni di crisi che sono venute a generarsi *post* pandemia, probabilmente ci sono, ma sono abbastanza isolate, in quanto la ripresa del turismo è stata molto forte. Avere una proprietà immobiliare a Bolzano dà una



certa sicurezza, non espone a difficoltà. È molto diffuso anche il problema del gioco, che può condurre a disagio finanziario.

Detto questo, l'allarme sociale non c'è, perché non è dato dal mondo della comunicazione. Questa è la mia breve analisi. Per quanto riguarda la legge sull'osservatorio, che ho preparato come correlatore con il collega Marini, essa verrà illustrata meglio dal mio collega.

*MARINI.* Signor Presidente, per quanto riguarda la relazione che ho predisposto in questi giorni, ho cercato di riprendere tutta una serie di atti di sindacato ispettivo e atti d'indirizzo che sono stati prodotti dal 2018 ad oggi, cercando di metterli in ordine sistemico e cronologico, per dare un senso complessivo del sistema trentino da un punto di vista sociopolitico e socioeconomico.

Chiaramente, non è un rapporto completo, perché molti aspetti non ho avuto il tempo di affrontarli in maniera penetrante. Pensiamo solo alle modalità d'impiego del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In Trentino dovrebbero arrivare circa 1,5 miliardi di euro, ma pensiamo anche a tutta una serie di situazioni critiche nell'ambito della sanità, della ristorazione oppure dell'accoglienza alberghiera.

Non ho menzionato le vicende legislative in ordine all'Agenzia regionale della giustizia. In passato, avevo sollecitato alcuni esponenti della Commissione giustizia della Camera, senza peraltro avere riscontri utili. Occuparsi dell'Agenzia regionale della giustizia è importante, perché essa, esercitando un controllo da parte del potere esecutivo locale, va a infrangere uno dei principi fondamentali della democrazia, che è la separazione dei poteri. Un anno e mezzo fa abbiamo approvato una legge regionale al riguardo che, ad oggi, risulta completamente inattuata.

Arrivando al tema delle infiltrazioni criminali sul nostro territorio trentino, in questa relazione cerco di non esprimere giudizi di valore, ma di mettere in evidenza dei fatti. Gli aspetti rilevanti non riguardano l'analisi psicosociologica della criminalità, ma soprattutto l'economia e l'analisi dei costi e benefici: quindi, valutazioni oggettive con riguardo agli interessi economici e finanziari.

Evidentemente, se vi sono spazi dove l'impresa criminale può attecchire, bisogna assicurare un monitoraggio completo, soprattutto in un'ottica multidisciplinare, coinvolgendo tutti i soggetti che operano sul territorio.

Nella relazione ho affrontato anche le questioni relative agli strumenti per prevenire le infiltrazioni criminali e la corruzione e per creare gli anticorpi: quindi, tutte le questioni che riguardano la segnalazione degli illeciti, il *whistleblowing*, il diritto di accesso, la compilazione dei piani triennali di prevenzione della corruzione, la prevenzione e il contrasto al *mobbing*.

Potrebbero sembrare temi non inerenti, ma, nel momento in cui il consigliere non ha gli strumenti per accedere agli atti o il lavoratore si trova in una condizione non salubre, diventa difficile fare delle segnalazioni e rilevare comportamenti, talvolta anche illeciti, all'interno della pubblica amministrazione.

Sappiamo benissimo che la corruzione viene utilizzata per generare consenso: una sorta di mercato liquido dove si scambiano favori, servizi, assunzioni, cortesie, regali, tutta una serie di comportamenti che non hanno una rilevanza penale, ma che, messi insieme, determinano un sistema corrotto, arrugginito, che non permette agli ingranaggi di funzionare come dovrebbero.

Nel corso della mia attività di consigliere ho affrontato il tema della tutela dei *whistleblowers* e della violazione del codice di comportamento, mettendolo in relazione proprio con una legge provinciale, che è stata approvata per la prevenzione del *bossing* e del *mobbing* nel 2015, ma che non era mai stata attuata.

Nel corso del mio mandato ho ricevuto diverse segnalazioni da parte di dipendenti della pubblica amministrazione, che magari assistevano a situazioni discutibili, ma avevano paura a segnalarle al responsabile della corruzione. Conseguentemente, non poteva mettersi in moto un meccanismo di anticorpi all'interno della pubblica amministrazione. Nella relazione troverete il riferimento all'atto specifico e la possibilità di approfondirlo, con tutta la documentazione necessaria.

Ho affrontato il tema della prevenzione della corruzione *tout court*, quindi con piani triennali di prevenzione della corruzione. Faccio solo un paio di osservazioni: la

prima riguarda il mancato coinvolgimento del Consiglio provinciale nella compilazione di questo piano. È vero che il piano dev'essere adottato dalla Giunta provinciale o dalla Giunta regionale, ma i Consigli, nonostante vi siano delle raccomandazioni chiare da parte di ANAC, non vengono coinvolti.

A fronte di una specifica richiesta, con un ordine del giorno presentato in occasione dell'ultima legge finanziaria, il parere da parte della Giunta è stato negativo. Quindi, nella definizione dei piani triennali di prevenzione della corruzione, non vengono coinvolti gli organi del Consiglio (le Commissioni permanenti, i Capigruppo, l'Ufficio di presidenza); eventualmente viene coinvolto, solo per la compilazione del piano triennale di prevenzione, il Consiglio provinciale.

Il Consiglio è stato oggetto di riflessione, anche con una lunga serie di osservazioni che riguardano l'accesso agli atti interni del Consiglio stesso, la pubblicazione delle delibere dell'Ufficio di presidenza e tutta una serie di altri temi riguardanti la digitalizzazione o, ad esempio, la pubblicazione dei verbali di Commissione.

Voi dovete sapere che, per ogni disegno di legge, in sede di Commissione vengono affrontate le proposte di iniziativa giuntale o consiliare. Vi faccio un esempio: nella prima Commissione permanente, di cui faccio parte, che tratta le leggi sul bilancio, i verbali di commissione vengono approvati anche con sette mesi di ritardo. Una volta approvati, il regolamento prevede che siano pubblici, ma non vengono pubblicati. Pertanto, vi è una sorta di opacità rispetto all'attività legislativa.

Voi sapete che, per ogni provvedimento di tipo finanziario, che sia un assestamento o una legge finanziaria, vi è tutta una serie di proposte normative che vanno a dare risposta a determinate categorie. Questo a maggior ragione nella nostra Provincia, perché, avendo un'autonomia finanziaria particolarmente spinta, noi abbiamo la possibilità di dare risposte concrete ad associazioni di categoria e talvolta anche a soggetti privati.

Forse, assicurare un minimo di trasparenza sul processo legislativo potrebbe produrre effetti molto positivi, anche per favorire il cosiddetto controllo diffuso da parte

dei cittadini sull'operato della pubblica amministrazione, non solo da parte dei consiglieri provinciali.

In questa relazione facciamo dei brevi *focus* sulle possibili infiltrazioni criminali nell'area del Garda. Il lago di Garda rappresenta una fetta consistente del gettito derivante dal turismo sul territorio italiano. Il problema è che il lago di Garda è suddiviso in tre ambiti regionali: Trentino, Lombardia e Veneto. Un'unica area geografica amministrata da tre enti diversi, che non comunicano o, almeno, non sembra comunichino tra di loro.

Sul caso di specie ho presentato un'interrogazione, che riprende alcuni rilievi della Commissione antimafia della regione Lombardia, per chiedere di trovare un raccordo tra la provincia di Trento e la regione Lombardia. Questa interrogazione è ancora senza risposta.

In un altro atto di sindacato ispettivo, invece, ho trattato un aspetto specifico che riguarda gli attentati incendiari. Partendo dalla lettura dei giornali dell'anno scorso, ho rilevato che, in poche settimane, in pochi mesi, si sono verificati almeno tre incendi di origine dolosa.

Quindi, ho presentato un'interrogazione per chiedere se sia possibile avere una ricognizione di tutti gli incendi di origine dolosa in quell'area, ma più in generale in Trentino, per capire se ci possono essere delle prossimità rispetto a determinate imprese o organizzazioni criminali.

Sappiamo benissimo, infatti, che molto spesso l'incendio è uno dei codici comunicativi utilizzati dalle organizzazioni criminose. Anche questa interrogazione naturalmente è senza risposta, come tante delle altre questioni che sono state affrontate.

Per quanto riguarda il nuovo ospedale di Trento, probabilmente ve ne parleranno anche i giornalisti che ascolterete. Faccio solo un appunto: esattamente dodici mesi fa presentavo un'interrogazione, riprendendo un articolo di stampa pubblicato su "Questotrentino", che riguardava le coperture finanziarie del vincitore dell'appalto per la costruzione del Nuovo ospedale Trento (NOT).

Era una notizia di dominio pubblico, sulla quale ho presentato un'interrogazione che è senza risposta. A distanza di dodici mesi, non più tardi di due settimane fa, si è

scoperto che la Guardia di finanza ha proceduto a dei sequestri negli uffici provinciali e anche nella sede della società che aveva vinto l'appalto.

Dunque, mi chiedo: se io presento un'interrogazione specifica, perché non si trova il modo di rispondere, anche in forma riservata, a questi rilievi per facilitare la mia attività di consigliere, di controllo del territorio e dell'operato della pubblica amministrazione?

Se la Guardia di finanza è intervenuta, probabilmente il sistema di prevenzione funziona; ma non dovrebbe funzionare solo dal punto di vista della prevenzione del reato penale, bensì anche dal punto di vista dell'interazione fra soggetti politici che operano sul territorio: per evitare che si commetta un reato, per evitare che poi parta un procedimento penale che dura anni e si conclude, al massimo, con la condanna di singole persone, ma con grave danno per l'intero sistema sociale ed economico.

Si fa una breve menzione anche alla questione dei titoli rilasciati per il finanziamento dei pascoli, cioè ai finanziamenti europei per l'agricoltura, con un riferimento anche al caporalato. Per quanto riguarda i pascoli, so che ascolterete soggetti che conoscono la materia, per cui semplicemente mi sono limitato a consegnare una rassegna stampa, relativa agli ultimi due anni, di alcuni articoli che, secondo me, possono dare l'idea della situazione.

Anche sull'argomento specifico c'è un'interrogazione, naturalmente senza risposta, presentata per capire a quanto ammontano i fondi distratti dall'economia locale e che sono disponibili a livello nazionale, per capire qual è l'impatto sul livello locale e se ci sono delle responsabilità anche a livello provinciale.

Poi vengono dedicati tre capitoli speciali al settore del porfido e a tutta una serie di iniziative politiche precedenti e successive all'operazione Perfido. Questo per far capire come, a livello locale, la situazione fosse nota almeno una decina d'anni fa; eppure la magistratura è intervenuta in maniera aperta solamente nel 2020. Su questo punto dovremmo riflettere in maniera molto attenta.

Per quanto riguarda la questione dei reati ambientali, so che non è competenza della Commissione antimafia e che ci sarebbe una commissione speciale che si occupa di tali questioni. Utilizzo il condizionale, perché ho provato ad inviare del materiale, ma non

ho avuto grandi riscontri. Quindi, mi permetto di sottoporre la questione alla vostra attenzione.

In Trentino, nei mesi scorsi, è stata sequestrata una discarica in Valsugana, vicina al confine con il Veneto, grazie a segnalazioni che ho ricevuto da parte di alcune associazioni ambientaliste della provincia di Brescia. Queste associazioni avevano seguito i lavori di bonifica del parco Parenzo, nei pressi del sito d'interesse nazionale della Caffaro.

Hanno seguito un camion che trasportava materiale terroso contaminato. Questo camion avrebbe dovuto essere conferito nel raggio di 20-25 chilometri in discariche del territorio bresciano per rifiuti pericolosi o non pericolosi e invece ha percorso più di 180 chilometri, facendo peraltro un tragitto un po' particolare, per arrivare alla discarica trentina.

A fronte di una serie di segnalazioni, nel 2019 io avevo interessato anche il Ministro dell'ambiente, in seguito a una risposta piuttosto evasiva della Provincia ad un'interrogazione. Si è rilevato che era stata rilasciata un'autorizzazione, seguendo un procedimento illegittimo, per riaprire quella discarica, che quindi è stata sequestrata.

Ho cercato di fare delle verifiche per capire se, oltre al fascicolo che è stato aperto a Trento dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, fosse stato aperto anche un fascicolo in provincia di Brescia. La settimana scorsa ho avuto finalmente l'onore di partecipare a una *videocall* con alcuni esponenti delle associazioni ambientaliste e con gli uffici che si occupano di territorio nella provincia di Brescia.

Ho appurato che in provincia di Brescia non è stato aperto alcun fascicolo per verificare l'entità del materiale trasportato dalla Lombardia al Trentino. Da quanto mi risulta, sarebbero diversi trasporti, non solo dalla provincia di Brescia e da quest'area, ma anche dalla provincia di Milano.

Naturalmente, quando ho presentato la prima interrogazione ho ricevuto minacce di querela a mezzo stampa, ma anche un ispettore di APPA che aveva seguito la vicenda ha ricevuto tutta una serie di pressioni per aver sollevato alcuni problemi proprio in relazione a quella discarica specifica nel dicembre 2019.

Infine, ho fatto un carotaggio specifico sul comune di Nago-Torbole sul lago di Garda (Garda Trentino), perché nel corso della mia attività politica ho ricevuto diverse segnalazioni, che ho ritenuto opportuno approfondire, che danno il quadro del rischio e della difficoltà in cui si trovano ad operare molte amministrazioni comunali.

In questo Comune in tre anni ho registrato di tutto: resistenza all'accesso agli atti da parte dei consiglieri comunali, cause temerarie da parte del sindaco nei confronti dei consiglieri comunali perché esercitavano semplicemente il loro mandato politico.

Nella sentenza di primo grado emanata dal tribunale di Rovereto, la richiesta di risarcimento danni del sindaco nei confronti dei consiglieri per mezzo milione di euro è stata respinta e il giudice ha riconosciuto un indennizzo invece ai due consiglieri. Ora stanno appellando in secondo grado, ma questa è la situazione.

Lo stesso Comune è stato condannato dalla Corte dei conti per aver assegnato una consulenza per la valutazione di ammissibilità di un *referendum* per la tutela di un parco, un'area di verde pubblico nel Comune di Torbole, dove è stato realizzato un edificio, la nuova sede del Comune. Peraltro, un appalto che è andato a finire male, perché il Consiglio di Stato ha sancito l'illegittimità della procedura seguita. Quindi, il secondo classificato ha intentato una causa per risarcimento danni nell'ordine di 300.000 euro. Il giudizio è ancora in corso. In questo Comune veramente non manca nulla.

Sempre su questo Comune ci sono una serie di interrogazioni parlamentari che riguardano una serie di abusi edilizi. Ci sono degli accertamenti in corso, ma non so quale sia l'esito. È tutto documentato.

Peraltro, rilevo come, nell'ambito di queste vicende, vi siano alcune coincidenze di nomi menzionati nella ormai famosa *chat* di WhatsApp "Pallavolo". È una *chat* menzionata nel verbale del Consiglio superiore della magistratura in riferimento all'allontanamento del presidente del tribunale di Trento, il dottor Avolio. Se qualcuno volesse fare degli approfondimenti per capire se vi siano delle relazioni, credo che si potrebbe rilevare qualche elemento interessante e utile.

Io posso avvalermi di due collaboratori *part time*, quindi ho fatto quello che potevo in questi tre giorni che ho avuto a disposizione, ma da questa ricognizione emerge

come vi sia una certa ibridazione tra fatti criminosi e fatti non criminosi sul territorio provinciale. Parliamo di gestione di discariche, di urbanistica e di tutta una serie di altre questioni che attengono l'operazione Perfido piuttosto che la tutela del personale alle dipendenze della pubblica amministrazione.

La risposta dovrebbe essere l'istituzione un osservatorio sulla criminalità organizzata e per la prevenzione della corruzione proprio per indagare in forma sistemica la situazione. La regione Trentino Alto Adige è una delle pochissime Regioni in Italia che non dispone né di una Commissione antimafia, né di un osservatorio sulla criminalità organizzata.

Nel luglio del 2019 per la prima volta ho formulato una proposta per istituire un osservatorio, impegnando la Giunta provinciale a fare una comparazione tra le leggi regionali vigenti e istituire un osservatorio entro la fine del 2019. Sembrava vi fosse un favore diffuso da parte della Giunta provinciale, ma anche della maggioranza.

Ebbene, dall'approvazione di quell'ordine del giorno sono passati quasi tre anni; in questa relazione troverete tutta una serie di fatti e di situazioni che hanno portato al graduale rinvio degli impegni assunti in Consiglio provinciale e, successivamente, in Consiglio regionale. Da questi fatti emerge la volontà di non affrontare la materia con la necessaria attenzione e, probabilmente, anche una certa responsabilità politica.

Il presidente della Provincia di Trento Fugatti nel luglio 2019 si era impegnato a istituire l'osservatorio a livello provinciale; poi, è stata espressa la contrarietà da parte degli uffici del Consiglio provinciale; in aula era stato assunto l'impegno a istituire l'osservatorio nella sede regionale, dove, però, è stata registrata una ostilità, da parte del *Südtiroler Volkspartei*, ma non solo, anche del Partito autonomista trentino tirolese. Fino ad oggi abbiamo avuto audizioni molto interessanti, con un parere favorevole all'unanimità, con qualche distinguo ed osservazione; poi, però, politicamente parlando, vi è stata grande resistenza.

Il Consiglio regionale era stato impegnato a produrre una relazione di impatto di questo osservatorio sulle strutture consiliari; questa relazione non è mai stata prodotta.



Nel 2021 la Conferenza delle assemblee legislative regionali, tramite il coordinamento delle rispettive commissioni antimafia e dell'osservatorio, ha inoltrato alla Regione uno schema di legge da adottare raccomandato a tutte le Regioni d'Italia. Nessuno ha voluto farsi carico di promuovere questo disegno di legge nonostante le nostre sollecitazioni.

Ad ogni quesito, ad ogni interrogazione, le risposte sono state sempre evasive: stiamo verificando, stiamo comparando, siamo sulla buona strada, ma non è mai stato fornito neanche un elemento provvisorio rispetto agli studi e alle comparazioni che sono stati condotti.

Da ultimo, il 25 marzo era prevista l'audizione del coordinatore nazionale della Conferenza delle assemblee legislative; *motu proprio*, il Presidente della Commissione legislativa regionale ha deciso di cancellare l'audizione. A seguito dell'audizione avremmo dovuto esaminare e votare in commissione il disegno di legge, che quindi è stato rinviato per l'ennesima volta. Se siamo fortunati, la commissione potrà forse votare questo disegno di legge nel settembre 2022, in prossimità della scadenza della legislatura.

ENDRIZZI. Signor Presidente, ringrazio i consiglieri per il loro intervento. Il quadro che voi rappresentate è preoccupante, non tanto dal punto di vista dei fatti mafiosi conclamati, ma di una serie di comportamenti, di situazioni, di indicatori indiretti di un clima in cui vi sarebbe un cedimento, così me lo rappresento, della iconica cultura della buona amministrazione che questi territori hanno sempre avuto.

Voi dite che non si tratta di fatti penalmente rilevanti, ma di situazioni che indeboliscono la certezza e la trasparenza e che in questo si corre il rischio che non vi sia un'adeguata attenzione. Poi ci sono procedure di appalto che cadono con una serie di danni.

Mi ha colpito la questione della spesa sanitaria. Rispetto al clima generale, quali sono le responsabilità e le azioni che si possono adottare? Noi, come Commissione antimafia, abbiamo una competenza limitata, ma, dall'analisi dei reati spia, il venire meno delle procedure di sicurezza e di trasparenza all'interno delle amministrazioni è un segnale

precursore, tanto che esiste una legge sulla trasparenza con l'esplicita finalità di prevenire la corruzione. Quindi, la prima domanda è questa: quali sono gli aspetti su cui andare a incidere?

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, suppongo che in seno al bilancio annuale abbiate potuto verificare anche i capitoli di spesa, per poter individuare degli elementi.

Voi non siete la Corte dei conti, ma vi dovrebbero essere state date spiegazioni e probabilmente avete anche rilevato degli aspetti disfunzionali. Dove sono gli sprechi, se si tratta di sprechi? Se si tratta di qualcosa di peggio, vi chiederei di dirlo.

Infine, vorrei porre una domanda sull'osservatorio. È estremamente importante avere un osservatorio affinché si possa far luce, portare l'attenzione e sviluppare una sana preoccupazione sui processi amministrativi e sugli aspetti dell'economia locale che vanno presidiati. In sostanza, però, questo ente dovrebbe principalmente vigilare anche sulla propria operatività. Dunque qual è l'importanza, quali sono le funzioni e quali le condizioni alle quali dovrebbe essere costituito questo osservatorio?

BIANCOFIORE. Signor Presidente, avevo già esposto quanto è stato detto dal consigliere Nicolini, relativamente al condizionamento politico presente nella nostra terra, in particolar modo in Alto Adige, ma anche in Trentino, dove c'è stato un ricambio che, in realtà, è un ricambio non è. Questo perché in Italia si usa cambiare tutto per non cambiare nulla, come diceva il buon Tomasi di Lampedusa.

Per quanto riguarda il libro citato, consigliere Nicolini, io ho visto poca opposizione, sia per i fatti che riguardano l'Alto Adige che, per quanto riguarda il consigliere Marini, per quelli che riguardano il Trentino. A proposito del famigerato libro, però, mi chiedo: come mai non c'è stata una levata di scudi da parte dell'opposizione, italiana e tedesca, in Consiglio provinciale e si è arrivati alle dimissioni del solo assessore alla sanità e non di tutti gli altri complici che vengono raffigurati all'interno di questo libro con profili molto più pesanti, almeno secondo me?

In secondo luogo, vi è un'inchiesta della procura della Repubblica di Bolzano su questo libro? Da quanto ho letto e da ciò di cui abbiamo parlato stamani, si capisce che il

padre di Daniel Alfreider, assessore alla mobilità, non sarebbe morto per caso. Questo mi fa venire la pelle d'oca, anche perché, come sappiamo, vi sono stati altri omicidi e suicidi politici eccellenti in Alto Adige, come Christian Waldner o Alexander Langer, e gente che è sparita in maniera molto particolare.

È vero, oggi stiamo dicendo che non ci sono intimidazioni vere e proprie da parte delle mafie in Trentino Alto Adige, ma questi, secondo me, sono aspetti da approfondire. Chiedo, quindi, come mai non vi siano state le dimissioni dell'amministratore delegato della SAD, del segretario politico del SVP, Achammer, che è il primo responsabile, anche assessore all'istruzione e figura molto importante.

Mi chiedo anche come mai non si sia dimesso il vice presidente della Lega. È un partito a me vicino, ma oggettivamente è presente in quelle carte. Soprattutto, chiedo come mai non vi sia stata un'azione della procura della Repubblica di Bolzano, che almeno a me non risulta.

Inoltre, mi rivolgo ad entrambi i consiglieri per rilevare che oggi parliamo tutti di questo condizionamento, per loro emerso come novità; ma io mi sono battuta per trent'anni affinché Roma sapesse quello che succedeva in questa terra, sempre molto da sola. Sono contenta che vi sia un'altra opposizione, però mi chiedo, a proposito del condizionamento politico in Alto Adige e in Trentino, quanto siano collegate le norme di attuazione. Anche a questo proposito, non ho visto una levata di scudi.

Deve sapere, signor Presidente, che stanno passando alla Provincia anche l'Agenzia delle entrate e la Corte dei conti e questo mi fa rabbrivire. Sono già passati alla Provincia, infatti, gli uffici dell'organizzazione giudiziaria. In due terre che hanno un condizionamento così forte, il fatto che anche la magistratura contabile e la magistratura ufficiale passino sotto il controllo del potere politico, cioè chi controlla il controllore, a me fa venire la pelle d'oca, francamente.

Chiedo quindi come vi ponete voi rispetto a questo, visto che avete dei collegamenti con Roma, con il Parlamento italiano, e per lo più siete anche rappresentanti del primo partito di maggioranza relativa in Parlamento. Queste situazioni si possono fermare, perché è inaudito che ci sia questo ulteriore condizionamento.

Per quanto riguarda il Trentino e, purtroppo, la radicalizzazione che si sta vedendo nelle valli del Trentino, per quanto concerne in particolar modo l'operazione Perfido, anche in quel caso vedo un silenzio generalizzato che non mi spiego. Anche perché in quel caso c'è, non solo una condanna in prima istanza, ma anche una chiara commistione politico-istituzionale con le cosche locali: penso a questa famigerata associazione Magna Grecia, della quale nessuno sa nulla e che non viene citata dall'opposizione.

Mi chiedo come mai. C'è tanta volontà da parte vostra di manifestare e di ottenere attenzione su questi temi ma poi, in realtà, l'opposizione non emerge. Sarà anche perché c'è questo condizionamento, anche mediatico. Adesso verrà riaperto anche il giornale "Trentino", probabilmente sempre ad opera della Athesia, vi do questa notizia.

**PRESIDENTE.** In funzione dell'arrivo dei fondi del PNRR, l'istituzione e l'attivazione di un osservatorio permanente sulla criminalità organizzata e sulla trasparenza che accompagni l'azione amministrativa delle pubbliche amministrazioni sarebbe quanto meno auspicabile. Negli ultimi mesi siete tornati alla carica con chi inizialmente sembrava condividere il progetto per attivare questo percorso?

Perché, se già nell'ordinario c'è questa situazione di opacità che accompagna molte scelte delle pubbliche amministrazioni, immaginiamo cosa accadrà con l'arrivo di ulteriori risorse, che sono state quantificate, se non ricordo male, in un miliardo e mezzo.

**NICOLINI.** Signor Presidente, relativamente alla prima domanda, riguardante cosa si dovrebbe fare, secondo me si dovrebbe incidere proprio sull'atteggiamento culturale. La nostra Provincia è molto tradizionalista, c'è molto conformismo e questo si vede anche dal fatto che abbiamo il più alto tasso di suicidi. Quindi, un atteggiamento che richieda più trasparenza e la rottura di questo sistema viene visto come un atteggiamento da soffocare.

Io ho trascorso una settimana in viaggio di studio con altri componenti della SVP, con i quali ci siamo scontrati e incontrati molte volte. Loro giudicano spesso la bravura altrui, ma per loro essere bravi significa proprio sottomettersi al sistema, considerare

normale che ci sia il controllo politico sulle nomine o su un affidamento, perché fa parte del sistema. E tutti quelli considerati bravi devono far parte del sistema e devono adeguarsi a questo.

Allora, finché c'è ricchezza e questa cresce, il sistema può funzionare, ma io mi chiedo se non potrebbe crollare tutto nel momento in cui non ci fosse più la benzina per alimentarlo.

Per quanto riguarda la sanità, c'è stata una frammentazione burocratica. Si sono aperte tantissime aziende sanitarie, più di quelle che sono necessarie, anche per creare consenso politico. Dunque, mentre nel padovano abbiamo un'azienda sanitaria ogni 500.000 utenti, da noi ci sono aziende sanitarie ogni 80.000 utenti: e per ognuna c'è un direttore sanitario e un direttore della prevenzione. Sono tutti direttori. Ce n'è una marea! Questo crea consenso.

C'è poco controllo anche sulle forniture, informatiche e di tutti i tipi. L'assessore è stato fatto dimettere perché era coinvolto; ma era anche un assessore del fare, con una mano larga su tutto quello che doveva essere fatto. Sono stati fatti pochi controlli, però l'assessore era molto pragmatico e si sono moltiplicati i punti di spesa.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Biancofiore, ci sono tanti aspetti all'interno del libro che fanno rabbrivire. Anche io mi sono reso conto che era evidenziata quasi un'istigazione al suicidio, che è stata completamente sottovalutata. Io ho dato colpe anche alle opposizioni, che sono state molto timide. Tra l'altro, sono stato l'unico a chiedere subito di presentare una mozione di sfiducia per gli assessori che erano coinvolti e ho trovato, anche all'interno delle opposizioni, un atteggiamento cauto.

### **Presidenza del presidente *f.f.* ENDRIZZI**

*NICOLINI.* Nelle prime riunioni si diceva che non sarebbe servito e non sarebbe cambiato niente. Poi, ho visto un certo timore reverenziale sul sistema di comunicazione. Ad esempio, possiamo anche dire che Athesia era parte delle due fazioni che si stavano contendendo il potere.

L'opinione comune era che fosse una lotta interna, con due fazioni che cercavano di avere il controllo del partito, e che in una di queste era inserito il sistema mediatico. Fa forse paura mettersi contro il monopolio mediatico, perché vuol dire essere esclusi. Io non sono qui per lamentarmi, ma noi siamo scomparsi dai *radar* della comunicazione; abbiamo anche poco da perdere, forse.

Il grosso problema è relativo al potere giudiziario, alla separazione dei poteri. Già nei TAR i giudici di primo grado sono di nomina governativa e si sa, anche nel mondo imprenditoriale, che è inutile fare un ricorso al TAR. Devi avere grande capacità di spesa e fare ricorso al Consiglio di Stato, ma spesso i giudizi del Consiglio di Stato vengono capovolti rispetto al TAR; anche nella giustizia ordinaria, però, benché i giudici facciano parte della magistratura, io vedo molti condizionamenti.

Un po' c'è la questione dell'inaMOVibilità del magistrato, che ha diritto a far carriera dove è nato; quindi, ci sono fortissime contaminazioni. So che è pericoloso dirlo, perché non si può dire che la magistratura è parziale, ma da noi qualche sospetto ogni tanto nasce. È inevitabile, è nella natura dell'uomo: quando si formano relazioni così strette, è difficile essere terza parte.

Tra l'altro, recentemente un giudice del tribunale è andato davanti al Consiglio superiore della magistratura proprio per una questione del genere, perché è quasi impossibile non avere relazioni in una Provincia dove si conoscono tutti. Il fatto che si continuino a provincializzare organi giurisdizionali, anche dal mio punto di vista, è molto pericoloso e controproduitivo.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Le chiedo scusa, può essere più circostanziato rispetto a questa vicenda riguardante un giudice?

NICOLINI. Ho fatto soltanto un esempio. È un giudice ordinario del tribunale di Bolzano che è stato sottoposto a giudizio del Consiglio superiore della magistratura. Il deposito della sentenza non è ancora avvenuto, quindi non so come si sia conclusa la vicenda. Una versione dei fatti parla di un incontro al mercato con un indagato.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Questo davanti a una sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura?

NICOLINI. Sì, è un fatto pubblico. La tesi dell'accusa è che abbia detto a un soggetto sottoposto a intercettazioni di stare attento. La versione del giudice è che era stato chiesto a questo suo conoscente se sapesse come si fa ad evitare un'intercettazione; quindi, egli ha soltanto dato un consiglio. È una vicenda un po' intricata.

Io, però, non voglio soffermarmi su questo caso particolare, ma solo dire che in una piccola comunità c'è sempre un condizionamento forte delle persone che operano sul territorio. Per questo, avere una magistratura indipendente, magari anche di livello nazionale, garantirebbe sicuramente maggiore imparzialità rispetto ad una magistratura legata ad una piccola comunità come la nostra.

Secondo me, la provincializzazione dell'Agenzia delle entrate che si vuole adesso attuare rappresenta un grosso pericolo, perché sappiamo quanti siano gli interessi economici e come funzioni il sistema. In più, questi funzionari hanno anche un grande potere discrezionale: pertanto, da noi non serve ricevere una minaccia per essere accondiscendenti al potere.

Non serve, perché nessuno vuole essere considerato un disturbatore o andare contro il sistema, perché poi il sistema si ritorce sempre contro chi si ribella. Gran parte degli addetti sono preoccupati, perché si rendono conto che essere imparziali ed essere terzi significherebbe svolgere una funzione più equilibrata rispetto a una scelta interna.

MARINI. Rispondendo al senatore Endrizzi, che ha sottolineato la questione dell'indebolimento dello Stato di diritto e dell'erosione della fiducia sociale, questo è un fatto che si sta verificando.

La domanda riguardava le azioni che si possono adottare per arginare questo fenomeno; sicuramente questi due disegni di legge sono importanti. Il primo è relativo alla gestione dei beni confiscati ed era importante proprio per trasmettere un messaggio

alla popolazione. In provincia di Bolzano non ci sono beni confiscati, mentre in Trentino sono una quindicina. Nessuno conosce il numero, la qualità e la tipologia di tali beni.

### **Presidenza del presidente MORRA**

*MARINI.* Porto un esempio: nel piccolo comune di Strembo in Val Rendena è stato sequestrato un appartamento. Ho chiamato un ex assessore, una persona preparata, e gli ho chiesto se sapesse che nel suo Comune c'era un bene confiscato alla mafia e come lo stessero gestendo. Lui mi ha risposto che non lo sapeva.

La risposta dei consiglieri di maggioranza nel Consiglio regionale è stata che questa legge non fa altro che creare un aggravio burocratico, oltre a quello che già devono fare i Comuni. In realtà, questa legge va semplicemente a coordinare quello che fanno i Comuni e li assiste fornendo sia risorse finanziarie, sia un supporto da un punto di vista informativo e divulgativo.

Per quanto riguarda la trasparenza e imparzialità della pubblica amministrazione, recentemente il Consiglio regionale ha approvato una norma per rimuovere l'obbligo di astensione in capo ai sindaci dei Comuni del Trentino-Alto Adige (sono 115 in provincia di Bolzano e 167 in provincia di Trento) dall'esercitare l'attività professionale in materia di urbanistica, edilizia, lavori pubblici, nel territorio da loro amministrato.

Io davo per scontato che questa norma fosse stata impugnata dal Governo. Il Governo ha deciso di non impugnarla, nonostante sia un principio consolidato nel Testo unico degli enti locali che non ci possa essere un conflitto di interessi di questo tipo sui territori degli enti locali stessi.

Questo emendamento è stato presentato a prima firma di un consigliere, non ricordo se fosse della Lega o dell'SVP, ma comunque sottoscritto da tutti i consiglieri: emendamento arrivato fuori dai termini, come sempre. Tutti gli emendamenti che propongono misure di questo tipo arrivano fuori dai termini, come un emendamento, che poi si è trasformato in legge, ma è stato impugnato e bocciato dalla Corte costituzionale,



per poter nominare direttamente i segretari comunali e avere un controllo politico forte nei loro confronti.

Questa norma non è stata impugnata. Dirò di più: ho presentato un'interrogazione scritta nell'ultima sessione di Consiglio regionale, quando abbiamo discusso una norma che riguarda le società partecipate pubbliche. Ho sollevato dei rilievi, perché noi recepiamo in maniera sempre diversamente speciale gli obblighi nazionali, in questo caso della legge Madia. Il presidente Fugatti ha deciso di non fornire una replica alla discussione generale. Questo vi pare normale in un Paese democratico? Secondo me, non è normale.

Quando ho chiesto delucidazioni in relazione all'anagrafe degli amministratori locali, prevista dal codice degli enti locali e dal Testo unico nazionale, ho chiesto se fosse stato verificato l'impatto di questa norma nel contesto locale. Ho chiesto, inoltre, quanti fossero i sindaci che svolgono la professione di architetto, ingegnere, geometra, avvocato.

La risposta è stata: noi non siamo tenuti a fare un'analisi d'impatto su un emendamento proposto dal Consiglio. Quindi, ho voluto capirci di più e ho chiesto se esista questa anagrafe, che naturalmente non è pubblica. Ho scoperto che la provincia autonoma di Trento ha un'anagrafe sugli amministratori della provincia di Trento e che la Regione ha un'altra anagrafe.

Dovrebbero contenere le stesse informazioni, ma in realtà le informazioni non collimano, perché il Comune magari comunica l'aggiornamento alla Provincia di Trento e non alla Regione. In ogni caso, questi non sono dati pubblici.

Da una prima analisi, che ho fatto in autonomia, ho verificato che la percentuale di architetti, ingegneri e geometri è decisamente superiore rispetto alla popolazione reale. Quindi, se in una popolazione di 500.000 abitanti abbiamo, ad esempio, l'1 per cento di geometri, ingegneri, architetti, guarda caso tra i sindaci ne abbiamo circa il 15 per cento o addirittura di più, senza considerare gli assessori.

Dovremmo chiederci a cosa serve l'anagrafe. Varrebbe la pena renderla pubblica e, nel momento in cui risulta che tutta una serie di professionisti ricoprono ruoli chiave, concludere che forse c'è anche un piccolo conflitto d'interesse. Quando vado a legiferare

in questa direzione, evidentemente non persegua l'interesse pubblico, ma l'interesse di una categoria specifica e di soggetti che operano in una determinata maniera.

Il disegno di legge sull'osservatorio, invece, prevede semplicemente la raccolta e l'analisi dei dati a disposizione sui fenomeni criminali da parte tutti i soggetti che possono avere dei dati interessanti: Corte dei conti, DIA, ANAC, Procura, Forze dell'ordine, che annualmente producono delle relazioni.

In secondo luogo, si procede all'analisi di questi dati e infine si fornisce assistenza alle Province autonome e ai Comuni, ad esempio nella predisposizione dei piani triennali di prevenzione della corruzione, nella fase di analisi del contesto interno ed esterno, e a richiesta, anche nella predisposizione di pareri nei confronti di chi lo richiedesse, in particolare nei confronti del legislatore.

Una quindicina di anni fa in Trentino c'era l'osservatorio Transcrime, di tipo accademico, costituito con l'università di Trento e l'università Cattolica. Aveva prodotto uno studio, chiamato METRiC (Monitoraggio dell'economia trentina contro il rischio criminalità), e aveva rilevato dei problemi in ordine al processo legislativo, alla trasparenza e alla mancanza di coordinamento tra norme statali e norme provinciali cui bisognava mettere mano, altrimenti si sarebbero creati i presupposti per delle infiltrazioni. Anziché recepire le raccomandazioni, si è scelto di cessare la collaborazione con Transcrime.

L'osservatorio dovrebbe produrre una relazione annuale. L'obiettivo principale è che la composizione dell'osservatorio sia terza; quindi, la proposta è una procedura con un sorteggio di terne e di nomi proposti dalle università di Trento, Bolzano e l'associazione di avviso pubblico.

Onorevole Biancofiore, io sono un federalista convinto e credo che l'autonomia sia un grande valore. La commissione dei dodici dovrebbe lavorare in maniera diversa, dovrebbe avere un regolamento, dovrebbe redigere i verbali e pubblicarli, dovrebbe mettere a disposizione l'archivio delle proposte di legge e dei pareri che vengono elaborati dagli uffici governativi, dovrebbe fare tante cose che non vengono fatte.

Considerate che la commissione dei dodici approva le norme di attuazione dello Statuto di autonomia, che è una norma di rango costituzionale, senza nemmeno confrontarsi con il Consiglio provinciale, che è l'assemblea legislativa del nostro territorio, senza nemmeno chiedere un parere prima di inviare la norma al Governo, prima che sia emanata.

BIANCOFIORE. Comunque la commissione dei dodici non si confronta neanche con il Parlamento italiano, che è ancora più grave, visto che per fare una procedura costituzionale sono previste quattro letture.

MARINI. La trasparenza dovrebbe, in effetti, caratterizzare il processo legislativo. Per quanto riguarda l'operazione Perfido, noi abbiamo fatto tanto, ma il problema, come lei sa, è che c'è una situazione di monopolio informativo, che è stata certificata dall'ultima relazione di AgCom nel 2018. Da quando è stata predisposta quella relazione, la situazione si è aggravata, perché c'è stata un'ulteriore concentrazione mediatica e vi è stata la chiusura di un giornale. Noi facciamo tanto, ma raramente troviamo spazio sui mezzi d'informazione locale.

Grazie alle nostre sollecitazioni, la Provincia autonoma di Trento si è costituita parte civile. Abbiamo richiesto ripetutamente il commissariamento del Comune di Lona Lases tramite la procedura prevista dal testo unico degli enti locali, costituendo una commissione d'inchiesta. Invece la Provincia ha deciso di nominare un commissario ordinario, nonostante già in due scadenze non si sia presentata nemmeno una lista per proporre un candidato sindaco.

Per rispondere al presidente Morra, per superare l'opacità è stata proposta la creazione di piattaforme digitali per l'accesso agli atti; c'è un grande problema in termini di accesso agli atti, sia da parte dei consiglieri provinciali, sia da parte dei consiglieri comunali. Ne parlo ampiamente in questa relazione.

Sono state oscurate tutte le delibere di Giunta precedenti il 2016. Molto spesso le delibere della giunta provinciale contengono regolamenti attuativi delle norme

provinciali. Buona parte delle delibere vengono pubblicate in maniera riservata. Il consigliere deve fare un accesso agli atti specifico per poterle visionare. Tutte le delibere mancano di un collegamento ipertestuale per favorirne la ricerca, cosa che permetterebbe di far superare molti ostacoli. Alla giustizia bisognerebbe dedicare un'ulteriore sessione.

ENDRIZZI. Signor Presidente, chiedo l'acquisizione del *report* di Transcrime e la relazione di AgCom.

PRESIDENTE. La Presidenza recepisce la sua richiesta. Gli uffici della Commissione si attiveranno in tal senso. Ringrazio i consiglieri Nicolini e Marini per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del Presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, e del sindaco di Trento, Franco Ianeselli.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Maurizio Fugatti, presidente della Provincia autonoma di Trento, e al dottor Franco Ianeselli, sindaco di Trento.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera, prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere in piena autonomia e successivamente alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego gli stessi di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola al presidente della Provincia autonoma di Trento, dottor Fugatti.

*FUGATTI.* Signor Presidente, saluto lei e tutti i membri della Commissione. Il tema che avete portato alla nostra attenzione con queste audizioni è sicuramente importante. Tutte le istituzioni presenti in Trentino hanno dato e stanno dando massima attenzione alla questione, e le inchieste che sono in corso l'hanno portata alla luce.

Da parte nostra, come istituzione Provincia autonoma, c'è la volontà di collaborare con le istituzioni dello Stato e con la magistratura per mettere a disposizione tutte le informazioni disponibili e le attività che facciamo.

Nel novembre dell'anno scorso, a fronte di alcune segnalazioni comparse sui giornali e sui *media* locali, circa una particolare attenzione al settore del turismo e alberghiero da parte delle attività criminali, abbiamo istituito un accordo di collaborazione tra la Provincia, le categorie interessate e la procura, che va nella direzione di avere la possibilità di scambiare le informazioni su questo fronte, perché l'attenzione deve essere massima.

Siamo un territorio che sotto l'aspetto economico sta subendo e ha subito le conseguenze delle crisi che stiamo vivendo, non ultimo il Covid-19. Quindi, non siamo immuni dalla situazione di crisi che c'è stata e che ha colpito anche l'economia. È chiaro, però, che nell'ottica della criminalità, che può essere interessata a zone come questa, questo è un territorio che comunque ha una propria autonomia, ha le proprie risorse e quindi può essere preso di mira da chi vuole intercettare queste risorse in modo sbagliato.

Dovremo porre la giusta attenzione, anche in futuro, al tema delle risorse europee che vengono messe a disposizione, le risorse del PNRR, perché, se da un lato siamo visti come una realtà che riesce a mettere a terra prima di altri i progetti e gli investimenti, ciò, dall'altra parte, fa sì che debba esserci la massima attenzione da parte nostra nell'utilizzo e nella gestione di tali risorse.

Su questo sarà importante lavorare con tutte le istituzioni preposte, in *primis* anche le istituzioni della giustizia locali che sono a questo interessate.

*IANESELLI.* Signor Presidente, quello che mi colpisce è che nel dibattito cittadino, nel dibattito della comunità, se si dovesse pensare a quali sono i fenomeni criminali che più ci riguardano, qualcuno addirittura parlerebbe della *mala movida* cittadina, di fenomeni di disordine urbano, oppure di tutti i fenomeni collegati allo spaccio di stupefacenti, fenomeni evidentemente molto attenzionati perché visibili.

Come ha detto il Presidente, oramai siamo consapevoli del fatto che, nell'occuparci di vari fenomeni di disordine urbano, non dobbiamo dimenticarci che esiste

il rischio di infiltrazione o, meglio, che esiste una infiltrazione che a questo punto sembra conclamata. Evidentemente non si tratta di persone che girano per la città con la coppola, ma di soggetti che, ben incravattati, propongono agli imprenditori in difficoltà i loro servizi.

Su questo, credo che il nostro compito sia quello di lavorare in maniera coordinata. Per quanto riguarda il Comune, diamo attenzione anche a quello che può fare la polizia locale, che ha tante funzioni di sicurezza stradale e sicurezza urbana, ed è una polizia di prossimità, che quindi può intercettare dei segnali.

Quello che mi colpisce, in certi momenti, ad esempio relativamente al settore alberghiero e ricettivo, è vedere dei movimenti, delle acquisizioni, degli ingrandimenti che dall'esterno appaiono in certi casi incredibili. Dunque, io mi chiedo cosa possiamo fare come sistema, ma questo è un lavoro che riguarda la nostra polizia locale e il rapporto con le associazioni di categoria che, tra l'altro, si sono rese parte attiva di un lavoro di collaborazione con le Forze dell'ordine, per operare affinché queste presenze, queste infiltrazioni non trovino ulteriore radicamento.

Come è stato detto in molte occasioni, questa è una società che forse non ha gli anticorpi, proprio perché c'è un tessuto di civismo alto e quindi non ci si rende conto pienamente di quello che succede. L'inchiesta Perfido, però, ci ha aperto definitivamente gli occhi.

Vi è la massima attenzione al Piano nazionale di ripresa e resilienza. La città di Trento sarà interessata, a meno di colpi di scena dell'ultimo secondo, da un importantissimo lavoro, che è la costruzione di una circonvallazione ferroviaria, una galleria di più di dieci chilometri che attraverserà la parte est della città. Questo significa tanta movimentazione terra, imprese e lavoratori che arriveranno.

Come Comune abbiamo deciso, in accordo con la Provincia e con RFI, di istituire un osservatorio della legalità, perché siamo consapevoli che quest'opera così importante, che io ritengo fondamentale per il futuro della città, non deve diventare brodo di coltura per infiltrazioni o per presenze di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Signor sindaco, mi rivolgo in particolar modo a lei, che ha un passato di attenzione ai problemi sociali, avendo per diversi anni condotto battaglie sindacali da protagonista su questi territori. Come è stato evidenziato, in Val Di Cembra l'infiltrazione ha causato un peggioramento drastico delle condizioni di lavoro, e dunque di vita, dei lavoratori della filiera del porfido.

Giacché lei faceva riferimento, in ultimo, anche al mondo della ricettività alberghiera e della ristorazione, come settori che possono essere oggetto di grandi attenzioni da parte di consorterie mafiose, volevo sapere se avete attivato, anche in funzione dei protocolli di legalità di cui diceva, un'attenzione particolare al mondo sindacale che, aspetto che mi ha colpito in altre audizioni, è molto più attento a determinati fenomeni rispetto ad altre parti del mondo produttivo. Infatti, in più occasioni il segnale di allarme è stato dato *in primis* dai rappresentanti sindacali dei lavoratori piuttosto che dalle parti imprenditoriali o di altra natura.

Volevo chiedere se, sia in città sia in Provincia, vi siano segnali relativi all'arrivo di manodopera, attraverso meccanismi che la legge di fatto consente, quali il lavoro interinale; manodopera che viene ad essere oggetto di sfruttamento sistematico, anche perché la carenza ormai cronica di risorse da parte dell'ispettorato nazionale del lavoro impedisce che vi siano dei controlli sistematici e cogenti, al fine di verificare che, laddove dovrebbe essere rispettata la dignità dei lavoratori, si faccia esattamente quanto la legge prevede.

BIANCOFIORE. Signor Presidente, vorrei porre una domanda al presidente Fugatti. Oggi abbiamo affrontato la questione dell'operazione Perfido. Lei ne aveva avuto sentore precedentemente? Come sa, anch'io ho operato per tanti anni politicamente in questa terra e continuo ad operarvi, ma non avevo avuto sentore, forse colpevolmente, di questa preoccupante radicalizzazione di importanti famiglie della 'ndrangheta in una nostra valle così importante come la Val Di Cembra, che è un pilastro dell'economia trentina, così come il porfido che è considerato l'oro rosso.



Inoltre, ha avuto sentore, presidente Fugatti, della commistione emersa tra istituzioni locali, e quindi politici locali, e queste famiglie vetero mafiose? Glielo chiedo anche perché è emerso che l'associazione Magna Grecia è alquanto inquietante, in quanto era un punto di riferimento, un raccordo tra "cultura", esponenti di spicco di famiglie di origine malavitosa e mafiosa, magistrati locali che poi sono stati allontanati e altri politici. Un nostro comune ex collega è indagato per scambio politico-mafioso.

Volevo sapere, quindi, se aveva avuto sentore di quanto stesse accadendo, che ha portato, in tre anni, ad un'inchiesta della procura di Trento su Bolzano, che si è rivelata molto proficua, anche perché ha rivelato l'insediamento di settori mafiosi in Alto Adige. Qui, però, c'è il *core business* più pesante che, francamente, mi preoccupa molto.

Ringrazio anche il sindaco Ianeselli. A proposito della *mala movida*, Trento, purtroppo, è ancora molto, molto caratterizzata dalla micro criminalità, legata soprattutto a criminalità straniera e allo spaccio di stupefacenti. Vorrei sapere se sta cercando di fare qualcosa per debellare, finalmente, il dramma che abbiamo, a Bolzano in piazza della Stazione, davanti al Consiglio provinciale e voi, qui a Trento, vicino in piazza Dante.

ENDRIZZI. In merito al traforo, volevo sapere se sono stati stipulati accordi e protocolli di sicurezza contro le infiltrazioni e, in generale, se nell'ambito delle vostre amministrazioni abbiate ritenuto di gestire in qualche modo il fenomeno del ribasso sugli appalti e l'eventuale adozione di misure di prevenzione anche sotto soglia.

In Italia, non sto parlando solo del vostro territorio, oggi vi è il fenomeno del frazionamento delle gare o meglio delle spese e dei lavori, in modo da non dover rispettare i percorsi previsti. Come vi regolate da questo punto di vista?

Infine, vorrei fare una domanda sulla spesa sanitaria. Che tipo di analisi vengono fatte sulla qualità della spesa in sede di bilancio o comunque da parte dell'amministrazione, dal momento che risulterebbe che la spesa sanitaria sia maggiore in

Trentino rispetto alla media nazionale? Questo è un dato che ho raccolto in precedenti audizioni.

*FUGATTI.* Personalmente, onorevole Biancofiore, non ho avuto sentori della presenza del fenomeno criminale. Abbiamo preso coscienza della cosa nel momento in cui sono uscite le notizie sull'indagine.

Sull'arrivo di manodopera, per rispondere alla prima domanda del presidente Morra, ancora nel 2019-2020, di fronte al rischio dell'arrivo di manodopera nel settore agricolo, poiché il territorio vive di agricoltura viticola e agricoltura frutticola e quindi in alcuni periodi dell'anno serve una forte presenza di manodopera, abbiamo stipulato un protocollo con le categorie, con la Guardia di finanza, con i sindacati.

Lo scopo era proprio di scambiare le informazioni fra le categorie interessate, a quell'epoca erano soprattutto agricole, e altre istituzioni, quindi anche Forze dell'ordine, per riuscire ad avere notizie sull'eventuale arrivo in Trentino di manodopera sottopagata o comunque non in regola. Questo è stato un protocollo modello per altri territori che poi hanno lavorato su questo fronte.

Per quanto riguarda il tema del ribasso degli appalti, se ragioniamo sugli ultimi sei mesi, l'aumento dei prezzi delle materie prime sta causando la necessità di un intervento, che lo Stato sta facendo, perché i prezzi per le materie prime nel campo lavori pubblici sono cresciuti del 20 per cento. Anche noi dovremo stanziare risorse per affrontare il problema.

Sul tema del futuro traforo circonvallazione di Trento, ci dovrà essere una giusta attenzione, così come per le risorse del PNRR, per fare in modo che tali risorse siano spese nel miglior modo possibile. Sarà opportuno stipulare gli stessi accordi, gli stessi protocolli di attenzione con le istituzioni dello Stato e quindi con la magistratura e con le Forze dell'ordine.

È possibile che la spesa sanitaria sia maggiore in Trentino rispetto alla media nazionale, ma il Trentino è una Provincia autonoma; quindi, ha anche criteri e decisioni di spesa diverse da altri territori, sia sulla parte sanitaria che sulla parte sociale. Ciò non vuol dire che si tratti di un'inefficienza o uno spreco, ma che la Provincia può decidere di investire le risorse in modo diverso rispetto ad altri territori.

*IANESELLI.* Per quanto riguarda la spesa pubblica, buon criterio è tenere conto dell'orografia trentina. Quindi, anche nel caso della spesa sanitaria, bisogna normalizzare la spesa tenuto conto della particolare conformazione di questo territorio. Facendo una battuta, ci si mette meno ad arrivare a Londra in aereo che a Primiero in macchina. Questo è vero e allora bisogna tener conto delle particolarità di un territorio alpino e della necessità di efficienza, di qualificazione nella spesa, ma anche di presidio di servizi sul territorio.

Uno degli ottimi risultati raggiunti dall'autonomia trentina in questi anni è stato quello di evitare lo spopolamento delle aree montane. Noi siamo un territorio dove si vive in montagna e questo risultato è fondamentale, laddove in tanti territori di montagna e alpini, progressivamente, c'è stata una discesa verso la pianura. Si pensi solo a ciò che questo può comportare da un punto di vista climatico o comunque di perdita di ricchezza culturale e umana.

Per quanto riguarda le domande specifiche, signor Presidente, il sindacato confederale trentino deve fare autocritica, perché la vicenda Perfido è stata sollevata sì da sindacati dei lavoratori, ma da un sindacato autonomo. E qui non critico gli altri, ma critico me stesso, visto che all'epoca ero segretario generale della più grande organizzazione sindacale trentina.

In quello che è avvenuto secondo me evidentemente non c'è dolo. Ci può essere stata però una convinzione, che è radicata in noi trentini, sul fatto che alcune cose da noi non potevano accadere. Quella vicenda, invece, ha imposto e deve imporre a tutti i soggetti di essere più pronti a riconoscere quello che prima non volevamo vedere.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono molto attive; ho anche il comunicato uscito dai loro incontri, anche in vista della vostra venuta qui a Trento. Settori di attenzione sono sicuramente quello ricettivo alberghiero. Sull'agricoltura, ci sono stati esempi conclamati, non di diffusione, ma di presenza di forme di caporalato e di sfruttamento.

Per quanto riguarda la circonvallazione ferroviaria, siamo in attesa della valutazione di impatto ambientale, quindi dell'approvazione. Al momento, abbiamo un piano di fattibilità tecnico-economica. Stiamo attendendo il parere del MiTE e il pronunciamento della Conferenza dei servizi a livello nazionale, perché si tratta di un'opera RFI-Italferr.

Sicuramente, visto che essa coinvolgerà centinaia di lavoratori per anni, con un grande appalto sulle frese che, due da Nord e due da Sud, andranno a realizzare questa galleria, con tutta una serie di opere di completamento, sarà fondamentale stipulare degli accordi, con un'attività molto precisa di verifica sulla legalità e sulle condizioni di lavoro. Infatti, vi è anche la questione della sicurezza del lavoro e credo che lì serva particolare attenzione.

Per quanto riguarda le categorie economiche, è vero che c'è un'attività dell'organizzazione dei lavoratori. Mi pare che, sul lato dei servizi, ci sia una collaborazione importante tra associazioni di categoria e Guardia di finanza, proprio per produrre segnalazioni su presenze e situazioni che destano qualche sospetto, ai fini di verifica.

Quella sulla *mala movida* voleva essere una battuta, ma neanche tanto. Io non intendo derubricare i problemi di *mala movida* a non problemi, perché nella città sono molto vissuti. Il rischio che io vedo, però, è che, mentre ci concentriamo sul rumore dei ragazzi universitari che bevono birra, non ci interroghiamo se quel locale, quel ristorante o quell'albergo sia magari finito nelle mani di qualche 'ndranghetista.

Io lo dico proprio perché vi è una differenza tra la percezione di ciò che è più visibile, perché rumoroso, rispetto a ciò che invece si muove in silenzio, ma fa danni

incalcolabili alla società e all'economia. Dico questo non in termini critici, ma anche autocritici, nel senso che, nella mia attività di sindaco, io ogni mattina ricevo una decina di *e-mail* di protesta di residenti che, comprensibilmente, in una città con 16.000 studenti universitari, si lamentano per il disturbo alla quiete.

Quindi, io non dico di non occuparci di questo, ma di non dimenticare che c'è chi, silenziosamente, senza far rumore, inquina, non il panorama acustico, ma la società, l'economia, la concorrenza. Corrode la democrazia, perché questo è il punto.

Per quanto riguarda fenomeni di criminalità legati allo spaccio, stiamo intervenendo e siamo convinti che sulla zona che lei ha citato, piazza Dante, Portela e Santa Maria Maggiore, in questi giorni sta dando buoni risultati una presenza fisica delle forze di polizia locale. Credo che sia necessaria proprio una riscoperta della polizia locale in termini di presidio fisico.

Abbiamo un presidio permanente in Portela, che dura da ormai più di un mese, che sta dando dei buoni risultati. La parola d'ordine è continuità, al di là delle retate, e che serve più di indagini che cercano le reti lunghe, quindi fenomeni di organizzazioni mafiose. Se, infatti, occorre intervenire su fenomeni di disordine urbano, che fanno male alla città, è necessaria la presenza.

Talvolta i due aspetti non combaciano, perché l'istanza di chi lavora su indagini più sofisticate, prevede di lasciar fare i pesci piccoli per intervenire sul grande traffico. Al contrario, quello che noi dobbiamo fare sul territorio cittadino è evidentemente garantire una presenza, in maniera tale che ci sia una garanzia di sicurezza per i cittadini che frequentano quelle zone.

ENDRIZZI. Solo una breve precisazione: sulla spesa sanitaria, certamente va tenuto conto delle caratteristiche orografiche del territorio; vale per Bolzano, ma vale anche in territori di pianura scarsamente abitati. Mi riferivo, piuttosto, ad un altro aspetto, quello

del controllo della spesa a parità di prestazioni, anche tenendo conto della necessità di trovare degli indicatori che la rapportino al territorio.

Questo aspetto si vede, per esempio, nelle gare per l'acquisizione di beni o di servizi. Da un lato, ci può essere il fenomeno del ribasso, ma io prima mi riferivo ai subappalti. Negli appalti c'è forse un'altra questione che potreste monitorare. È il tema che riguarda l'infiltrazione in sanità, sul quale la Commissione antimafia ha attivato un comitato specifico.

Ci possono essere patti di desistenza o fenomeni di intimidazione, per cui alcuni concorrenti vengono sostanzialmente scoraggiati. Non so se da questo punto di vista voi abbiate, magari, dei sistemi di controllo e di monitoraggio sui requisiti dei concorrenti.

*FUGATTI.* Sì, nel nostro sistema di gestione, la nostra agenzia per gli appalti fa i controlli sui requisiti, come previsto dalla legge, delle imprese che partecipano ai nostri appalti. Riteniamo che questi siano validi e sufficienti a tenere sotto controllo la situazione.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il sindaco e il presidente della Provincia autonoma di Trento. Dichiaro conclusa l'audizione e anche i nostri lavori per questa prima giornata di missione a Trento.

*I lavori terminano alle ore 20,10.*

**~~RISERVATO~~**

**DECLASSIFICATO STRALCIO**  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A TRENTO**

**MARTEDÌ 10 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente Nicola MORRA

Partecipano il senatore ENDRIZZI e

le deputate ASCARI e BIANCOFIORE





*Intervengono il direttore della filiale della Banca d'Italia di Trento, dottor Maurizio Silvi, il portavoce del Coordinamento lavoratori del porfido, signor Walter Ferrari, l'ex segretario comunale di Lona-Lases, dottor Marco Galvagni, la geografa e docente universitaria professoressa Lina Calandra, un allevatore della Val Rendena, dottor Mauro Povinelli, i giornalisti Giorgia Cardini e Domenico Sartori de «L'Adige», Ettore Paris di «Questotrentino» e Luca Borghi de «Lapresse», Chiara Simoncelli e Giulia Desimio di Libera, il presidente di Confesercenti del Trentino, dottor Renato Villotti, e il presidente di Confcommercio di Trento, Giovanni Bort.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,55.*

#### **Audizione del direttore della filiale della Banca d'Italia di Trento.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Maurizio Silvi, direttore della filiale della Banca d'Italia di Trento.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego perciò l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza di quanto dirà.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in piena autonomia alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo avere ascoltato l'audito i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto alle domande già poste.

Do pertanto la parola al dottor Silvi.

*SILVI.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, per tenere un filo logico e non dimenticare alcun elemento ho preparato un documento di cui vorrei dare lettura.

Ringrazio la Commissione antimafia per questa audizione che mi permette di dare un quadro dell'evoluzione del tessuto economico - innanzitutto - del sistema bancario locale e di illustrare il contributo della Banca d'Italia al contrasto della criminalità economica e al riciclaggio nel territorio provinciale.

L'analisi svolta presenta l'evoluzione che ha caratterizzato il sistema economico e finanziario del Trentino negli ultimi anni e le principali funzioni che in tale contesto svolge la Banca d'Italia nel contrasto alla criminalità economica e al riciclaggio.

Illustro in primo luogo la recente evoluzione del sistema economico e bancario trentino. Fra il 2007 e il 2019 la dinamica economica della provincia di Trento in tutte le fasi cicliche che si sono susseguite si è positivamente distinta rispetto all'andamento nazionale caratterizzato da ampie fluttuazioni. Tra il 2007 e il 2014 il calo del PIL trentino è stato assai meno intenso che nel resto del Paese: rispettivamente -6 e -8,5 per cento. Anche nella fase di ripresa tra il 2014 e il 2019 l'aumento del prodotto è stato più forte: 6,8 per cento a fronte di 5,2 in Italia.

Da un punto di vista strutturale le condizioni economiche del Trentino sono migliori della media del Paese; nel 2019 il PIL *pro capite* è pari a 39.500 euro (mediamente 30.000 in Italia).

Con l'eccezione del settore delle costruzioni che, coerentemente con il resto del Paese, ha registrato una contrazione significativa, in Trentino tutti i settori di attività economica hanno contribuito positivamente all'aumento del valore aggiunto; in particolare, la crescita economica trentina terziarizzata, caratterizzata dalla prevalenza di imprese medio e piccole, ha beneficiato dell'espansione del turismo e dei servizi alle persone.

Le conseguenze della crisi pandemica sono state tuttavia peggiori rispetto alla media italiana: il decremento del PIL 2020 è stato pari al 9,8 per cento rispetto all'8,9 per cento dell'Italia nel suo complesso, a motivo della rilevanza dei comparti turistico e

commerciale, maggiormente colpiti dalle misure sanitarie di prevenzione, dalla chiusura parziale delle attività e dai vincoli alla mobilità tra Regione e Paese.

Le prime stime sul 2021 indicano una crescita del 6,7 per cento del PIL provinciale, in linea col dato nazionale. In provincia di Trento il totale degli impieghi è pari a 20,6 miliardi e i depositi ammontano a 19,8 miliardi. Nell'ultimo decennio il sistema bancario del Trentino ha subito una profonda riconfigurazione: gli intermediari con sede fuori Regione che comprendono i due principali gruppi bancari nazionali hanno guadagnato quote di mercato, mentre la numerosità delle banche locali si è sensibilmente ridotta per effetto di fusioni.

Tra il 2013 e il 2021 la percentuale di prestiti erogati dai gruppi bancari con sede fuori Regione è aumentata di oltre 20 punti percentuali. Tale incremento ha riflesso soprattutto la forte espansione dei prestiti a favore delle imprese di maggiori dimensioni e delle famiglie consumatrici; i crediti alle imprese di minori dimensioni si sono invece sensibilmente ridotti. Il progressivo arretramento delle banche regionali è coinciso con un forte incremento dell'incidenza dei loro prestiti in sofferenza, in particolare verso le imprese di grandi dimensioni, soprattutto nel settore delle costruzioni.

Nel 2016 oltre un quinto dei prestiti erogati da banche locali risultava in sofferenza, il 10 per cento per intermediari extraregionali. Tale quota è poi progressivamente diminuita in ragione della moderata crescita economica, iniziata in provincia nel 2013, della maggiore selettività degli intermediari nell'erogazione del credito e, soprattutto, di varie e rilevanti operazioni di cessione di crediti deteriorati.

Con riferimento alla clientela residente, a fine 2021 i crediti deteriorati che includono anche le posizioni in sofferenza si ragguagliano al 4,1 per cento degli impieghi totali; le sofferenze erano pari all'1,2 per cento (erano un quinto nel 2016). A fine 2021 la quota di mercato in Trentino degli intermediari con sede in Regione era pari al 52 per cento, mentre era del 74 per cento nel 2013, una percentuale comunque molto più elevata rispetto alla media nazionale che ammontava a circa il 10 per cento.

Il livello di finanziarizzazione dell'economia resta alto confermando come il sistema bancario locale e nazionale si integrino a vicenda favorendo il finanziamento in

economia. Il rapporto tra prestiti bancari e PIL è pari al 100 per cento (96 per cento, invece, nella media nazionale). Pure il numero di sportelli bancari è elevato, nonostante la forte diminuzione nell'ultimo decennio, in connessione con l'aumento dei canali di offerta alternativi per lo più digitali: in Trentino vi sono 69 sportelli ogni 100.000 abitanti, un valore doppio rispetto alla media nazionale.

A dicembre 2021 in Trentino le banche insediate erano 39, una in meno rispetto all'anno precedente. Il numero degli intermediari con sede legale in provincia è passato da 17 a 16 per effetto di un'operazione di aggregazione di banche di credito cooperativo BCC scese a 14. Il processo di concentrazione sta procedendo anche nel corso di quest'anno e ad oggi il numero delle BCC è pari a 13. Anche il numero di sportelli bancari è ulteriormente diminuito, 376 sportelli a dicembre 2021, dinamica che ha riguardato principalmente le intermediarie extra provinciali.

Passo alle principali attività svolte dalla Banca d'Italia in materia di contrasto alla criminalità economica e al riciclaggio. Sul versante istituzionale la Banca d'Italia contribuisce al contrasto della criminalità con la prevenzione del riciclaggio di proventi illegali e con la ricerca economica, oltretutto nei rapporti con il territorio, fornendo sia contributi di analisi volti a valutare gli effetti della criminalità sul sistema, sia interventi formativi volti all'educazione e alla legalità, compiti in materia di antiriciclaggio della Banca d'Italia e dell'Unità di informazione finanziaria, la UIF.

La prevenzione del riciclaggio è da tempo parte integrante dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia sugli intermediari bancari e finanziari. La loro gestione sana e prudente è condizione per la stabilità e l'efficienza del sistema finanziario. Un loro coinvolgimento anche involontario in operazioni di riciclaggio pregiudicherebbe la fiducia dei cittadini e può compromettere la stabilità degli intermediari e l'integrità dei mercati.

L'adozione di comportamenti corretti è un elemento fondamentale nelle valutazioni svolte dalla vigilanza, considerato che la capacità di intermediari finanziari di svolgere la loro essenziale funzione di allocazione delle risorse dipende anche dall'autonomia rispetto a ogni forma di improprio condizionamento. La vigilanza esercita

su banche e intermediari finanziari un'attività di controllo sia a distanza sia ispettiva, volta ad accertare funzionalità e affidabilità degli assetti organizzativi, delle procedure operative e di segnalazione di operazioni sospette alla UIF.

I controlli a distanza della Banca d'Italia utilizzano diverse fonti per ottenere un quadro sull'effettivo comportamento degli intermediari: segnalazioni di dati e di elementi informativi, riferimenti degli organi di controllo degli intermediari, interlocuzione diretta. L'attività di verifica prevede ispezioni ordinarie ovvero mirate all'antiriciclaggio presso le sedi centrali e accertamenti presso le singole dipendenze.

Per l'individuazione degli intermediari da sottoporre a controlli in tema di antiriciclaggio viene utilizzato un approccio basato sul livello di rischio che viene stimato in base a diversi indicatori: oggettivi, soggettivi e di contesto.

In Banca d'Italia poi opera l'Unità di informazione finanziaria, la UIF, con una collocazione organizzativa che ne assicura l'autonomia. La UIF analizza e inoltra le segnalazioni di operazioni sospette, le SOS, provenienti dai soggetti obbligati e provvede a reinviarle; effettua inoltre ispezioni sull'efficacia delle procedure di segnalazione adottate dagli intermediari. Dai dati della UIF emerge che nel triennio 2019-2021 si è osservato l'incremento delle operazioni sospette segnalate dagli operatori: sono passate da 732 a 1.043, un +42,5 per cento nel Trentino che evidenzia, oltre che una rafforzata azione di vigilanza e una conseguente maggiore attenzione degli intermediari, anche il diffondersi di potenziali condotte anomale.

In tale ambito, dalle analisi svolte dalla UIF emerge pure che il Trentino è ricompreso fra le province - in generale quelle centro-settentrionali - che, seppur connotate da un'elevata diffusione dei mezzi di pagamento elettronici e da un uso del contante limitato, presentano un'operatività in contanti con un tasso di potenziali anomalie non trascurabile.

Nella figura B che ho inserito nell'allegato al documento si riporta una rappresentazione geografica aggiornata del fenomeno, con l'indicazione dei Comuni in cui esso si situa maggiormente. A seguito delle modifiche apportate al decreto legislativo n. 231 del 2007 con il recepimento della IV direttiva europea sull'antiriciclaggio è stata

attribuita alla Banca d'Italia anche la qualifica di autorità di vigilanza dei settori in materia di antiriciclaggio nei confronti degli operatori non finanziari gestori del contante, cioè quelle società che svolgono funzioni di servizio per le banche trasportando il contante e trattando la selezione del contante.

Nell'ambito di questa attività vengono anche analizzati i flussi segnaletici trasmessi da queste società che descrivono l'operatività degli intermediari (banche e poste) a cui questi prestano servizio.

Particolare attenzione viene posta alle operazioni di versamento di banconote presso la filiale di Trento della Banca d'Italia che sono da questa riprocessate rendendole nuovamente idonee alla circolazione. Tali versamenti, unitamente ai prelievi di contante effettuati dagli stessi operatori presso la filiale di Trento, forniscono informazioni rilevanti anche a fini di antiriciclaggio, soprattutto nelle ipotesi di significative movimentazioni dei tagli apicali dei biglietti: 100, 200 e 500 euro.

È molto intensa in Trentino la collaborazione con le articolazioni territoriali delle altre istituzioni che hanno compiti di contrasto all'illegalità in campo economico, come la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate, con le quali svolgiamo numerosi incontri e progetti di educazione finanziaria alla legalità, specie negli istituti scolastici superiori, nella convinzione che contribuiscano ad accrescere fra i giovani e i cittadini la consapevolezza dei rischi, fornendo strumenti di autotutela e una maggiore capacità di riconoscere eventuali condotte scorrette nel territorio.

Inoltre, la Banca d'Italia ha sempre prestato ampia e articolata collaborazione alle autorità competenti nella prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità organizzata che interessano il sistema finanziario, anche nella provincia di Trento.

Nella vigilanza antiriciclaggio assume rilievo la collaborazione tra Banca d'Italia e Guardia di finanza, da ultimo rafforzata con un nuovo protocollo sottoscritto a fine 2021 volto a regolare lo scambio di informazioni tra le due autorità.

Sono stati instaurati rapporti di piena collaborazione con l'autorità giudiziaria nell'ambito dei rispettivi ruoli e competenze. In tale contesto nel 2018 su richiesta

dell'autorità giudiziaria è stata effettuata una specifica analisi dell'operatività in contanti con tagli apicali (euro 500 e 200) nella provincia di Trento.

Per quanto si è potuto osservare dai versamenti effettuati dagli intermediari locali presso la filiale di Trento della Banca d'Italia, che rappresentano peraltro solo una quota limitata del contante complessivamente da loro introitato, il fenomeno è risultato elevato negli anni 2015-2017. Evidenze successive mostrano che in seguito si è ridotto.

La Banca d'Italia contribuisce al contrasto dell'economia criminale anche attraverso la ricerca economica, fornendo contributi di analisi volti a valutare gli effetti della criminalità sul funzionamento del sistema economico. Come ha rilevato il governatore Ignazio Visco nell'audizione presso la Commissione antimafia tenutasi nel gennaio 2015, l'impatto economico più significativo della criminalità non consiste tanto nel valore di quanto prodotto attraverso attività criminali ma, con effetti di ben più lungo periodo, nel valore di quanto non prodotto a causa delle distorsioni generate dalla diffusione della criminalità.

Un recente studio della Banca d'Italia condotto da Mocetti e Rizzica evidenzia una correlazione negativa fra l'indice di penetrazione delle attività illecite e la crescita economica. Nei contesti territoriali più anomali gli investimenti, specie quelli esteri, sono disincentivati, la presenza di organizzazioni criminali con proprie attività economiche scoraggia gli operatori onesti, i giovani più preparati e capaci tendono a emigrare impoverendo il mercato del lavoro e l'accumulazione di capitale umano, i legami corruttivi condizionano l'amministrazione pubblica riorientandone la spesa, anche a discapito dell'interesse generale, perché ingenti risorse pubbliche devono essere poi destinate al contrasto dell'attività criminale.

In definitiva, l'esito di sistematiche distorsioni dei meccanismi di mercato è quello di indebolire le imprese sane e, in ultima analisi, la capacità competitiva del sistema economico nel suo complesso, riducendo in modo permanente il livello di benessere delle generazioni presenti e future.

Lo studio citato ha analizzato anche le variabili che hanno influenzato l'espansione della criminalità organizzata al di fuori dei suoi confini tradizionali. I risultati mostrano

che il Trentino resta connotato da soddisfacenti condizioni di legalità; tuttavia, mostrano anche che le mafie si orientano verso province come quelle del Trentino caratterizzate da un PIL *pro capite* relativamente più elevato e da una maggiore dipendenza dell'economia locale dalla spesa pubblica.

Inoltre, viene bene evidenziato che il livello delle infiltrazioni criminali è particolarmente favorito da fattori di vulnerabilità sopraggiunti quali quelli connessi alle conseguenze economiche della crisi pandemica che favoriscono il finanziamento o/e l'acquisizione delle imprese sfruttandone l'indebolimento, l'indebolimento delle condizioni economiche finanziarie specie nei settori più colpiti dalle misure sanitarie quali quello turistico e commerciale, molto rilevanti proprio nel tessuto produttivo trentino.

Più in generale, è tuttavia indispensabile che efficaci presidi e controlli specifici si accompagnino alla diffusione della cultura della legalità e della correttezza di comportamenti economici fra cittadini e imprese. In tale ambito la Banca d'Italia è fortemente impegnata nella realizzazione di numerosi e significativi progetti di educazione finanziaria alla legalità nelle scuole primarie e secondarie del Trentino.

Tali iniziative realizzate localmente dalla filiale di Trento, in stretta collaborazione con il Dipartimento istruzione e cultura della Provincia di Trento, hanno contribuito ad accrescere le competenze economiche dei giovani e la consapevolezza dei problemi, fornendo strumenti di migliore autotutela.

Nel rapporto con la società civile un ruolo importante assume anche il dialogo con i professionisti e le associazioni di categoria. Nello scorso mese di aprile - tanto per ricordare le iniziative più recenti - la filiale della Banca d'Italia ha fornito contributi a due convegni, uno organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti di Trento e l'altro dal direttivo di Confindustria, al fine di sensibilizzare professionisti e imprenditori sugli accresciuti rischi di infiltrazione criminale e di riciclaggio presenti nella nostra provincia.

L'avvio della fase operativa del PNRR rende necessario che tutti gli operatori coinvolti, *in primis* la pubblica amministrazione e i suoi dipendenti, accrescano i propri sforzi per evitare che le risorse pubbliche vengano di fatto sottratte alla loro migliore



destinazione e che gli investimenti o gli interventi di supporto rappresentino l'occasione per un rafforzamento delle mafie e dell'infiltrazione criminale nell'economia.

La UIF ha ricordato che le segnalazioni riconducibili al fenomeno Covid-19 hanno registrato a livello nazionale un notevole incremento passando complessivamente da 2.197 del 2020 a 5.365 nel 2021. I casi segnalati riguardano sospette truffe e illeciti nella fornitura di strumenti e dispositivi sanitari, l'indebito ricorso a benefici disciplinati dalla legislazione per fronteggiare la crisi indotta dalla pandemia, abusi di finanziamenti pubblici ottenuti per effetto degli interventi di sostegno realizzati mediante distrazione di fondi o giri su conti correnti personali rispetto a quelli destinatari delle erogazioni.

Fra gli ulteriori fattori di rischio legati alla pandemia sono stati evidenziati fra l'altro quelli derivanti da illeciti utilizzi delle detrazioni fiscali riconosciute dalla legislazione e dall'eventuale natura fittizia dei relativi crediti fiscali dichiarati ecceduti, fenomeno che risulta particolarmente rilevante anche a livello locale per gli elevati importi coinvolti: 8 per cento circa del fatturato delle imprese di costruzione con sede in provincia.

Consegno il testo scritto di questa relazione a margine del quale è riportata anche una cartina del Trentino in cui sono segnalati i Comuni dove sono più forti il fenomeno del contante e le altre anomalie.

ENDRIZZI. Dottor Silvi, vorrei porle alcune domande puntuali. Lei ha sottolineato una positiva riduzione delle sofferenze bancarie, dovuta a una maggiore selettività nell'erogazione del credito. In condizioni di crisi, però, questa maggiore selettività comporta maggior rischio di usura, perché le richieste di credito non soddisfatte cercheranno inevitabilmente altrove possibilità di finanziamento, a maggior ragione quando la crisi è sperabilmente transitoria e, dunque, si pensa di superare in tal modo una fase di carenza di liquidità e di commesse.

Da questo punto di vista, Banca d'Italia che tipo di strumenti e/o collaborazioni ha messo in atto? Penso, ad esempio, al fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura e alla rete Confidi di supporto all'economia fatta, appunto, di piccole imprese.

La seconda questione riguarda il contante, ma è una questione che in parte rinvio all'analisi dei dati forniti dalla sua relazione. Ad ogni modo, noi siamo abituati a considerare come fattore di rischio da monitorare l'elevata presenza di sportelli bancari su un certo territorio che può risultare anomala rispetto ad altri territori analoghi. Con riferimento al Trentino dobbiamo pensare che questo dato sia legato all'orografia del territorio e, quindi, alla frammentazione in tanti piccoli Comuni oppure ci sono altre motivazioni alla base di questa elevata presenza?

Per quanto riguarda la spesa pubblica, che in Trentino ha un'incidenza sul PIL più rilevante rispetto ad altre Regioni o altre Province, le chiedo se avete delle modalità per verificare che nella sua gestione siano applicate le migliori *practice*.

ASCARI. Dottor Silvi, la ringrazio per questo importante contributo. Le chiedo se Banca d'Italia venga consultata dalla Provincia autonoma di Trento nella definizione delle strategie di prevenzione e, in generale, nel processo legislativo, anche per confrontarsi in merito all'impatto delle leggi sull'economia reale.

Lei ci ha messo a disposizione i dati della UIF. Sarebbe però utile avere i dati disaggregati per settore e per aree territoriali. Mi risulta che questa richiesta sia stata formulata anche in diverse interrogazioni cui ancora oggi purtroppo non è pervenuta risposta.

SILVI. La numerosità degli sportelli bancari in provincia e in Regione è anche connaturata alla struttura del sistema bancario, tradizionalmente composto da banche locali; quindi, l'elevato numero di sportelli e la capillarità della presenza bancaria nei vari Comuni è dovuta alla presenza, storicamente molto forte, di numerose banche di credito cooperativo. Questa numerosità è pertanto l'effetto di una storia locale del credito.

Per quanto riguarda l'azione di Bankitalia con riguardo al tema dell'usura, noi partecipiamo al comitato antiusura che, da quello che mi risulta, a Trento si è riunito pochissime volte, perché non ci sono state occasioni. Il fenomeno, qui in provincia di

Trento, da quello che mi risulta, è meno forte proprio per la capillare presenza di intermediari anche locali.

Per quanto riguarda le modalità di analisi della spesa pubblica, se ci fosse uno specifico interesse in materia e un ulteriore fabbisogno informativo mi riservo di presentare eventualmente una memoria circa le attività che svolgiamo con le nostre divisioni di analisi e di ricerca economica. Al momento, non ho bene in mente quali tipologie di analisi vengono applicate e quali siano gli esiti di tali analisi.

In merito ai rapporti fra la provincia di Trento, l'amministrazione e la Banca d'Italia, questi chiaramente non attengono alla funzione legislativa, alla quale noi non partecipiamo.

Per quanto riguarda, invece, i dati e la scomposizione delle segnalazioni di operazioni sospette per settori o per qualunque altro tipo di variabile, occorre rivolgersi alla UIF, che ha senz'altro la capacità di operare questo tipo di estrapolazioni. Credo che esistano dati disaggregati per ambiti geografici, ma non credo che esista una scomposizione delle SOS per settori merceologici.

Se lo ritenete opportuno, posso anche fare da tramite per far pervenire alla UIF questa richiesta e fare in modo che tale aspetto sia trattato direttamente da loro in una specifica relazione scritta, in modo da avere i dati esatti relativi alle SOS distribuite per settore. Non ho ben capito se la richiesta riguardi la distribuzione delle SOS con riferimento al solo Trentino o, in generale, con riferimento all'intero territorio nazionale.

ASCARI. Mi riferivo alle SOS del Trentino.

Per quanto riguarda i rapporti tra Banca d'Italia e la Provincia autonoma di Trento, in realtà volevo capire se voi venite consultati nella definizione delle strategie di prevenzione. Mi scusi se insisto su questo aspetto, ma mi risulta che siano state presentate delle interrogazioni con cui si richiedevano specificità in merito alle quali, ripeto, ad oggi non è pervenuta risposta.

*SILVI.* Ci sono contatti formali e informali, con riunioni e incontri. Lo scambio informativo su questi temi è sempre molto intenso.

*PRESIDENTE.* Dottor Silvi, lei ha rappresentato alla Commissione gli esiti di alcuni studi che sono stati capaci di localizzare all'interno della Regione Trentino Alto Adige i Comuni in cui in particolar modo si registra un uso del contante oltremodo fuori media, quindi anomalo. Ho letto la lista dei Comuni segnalati: Riva del Garda, Trento, Primiero, San Martino di Castrozza, San Giovanni di Fassa, Nago-Torbole (di cui ieri ci siamo in qualche modo interessati), Folgaria, Canazei, Tre Ville, Rovereto e Predazzo. Tra questi ci sono alcune importanti località turistiche.

Tutti sappiamo che attualmente l'attenzione è concentrata sulla Val di Cembra e su Lona-Lases dove, secondo la procura circondariale, si è disvelata l'operatività di una struttura di 'ndrangheta. Vorrei sapere se tra questi segnalati ci sono Comuni in cui si registrano concentrazioni di attività economiche gestite da soggetti riferibili a contesti non autoctoni, non locali.

*SILVI.* Questa indagine riguarda specificamente il contante e quei Comuni non sono tra quelli segnalati. Quindi, non c'è una correlazione fra uso del contante e quei Comuni.

*PRESIDENTE.* In questi altri Comuni ci sono società e strutture gravitanti nel mondo economico imprenditoriale che possono essere riferite a gruppi aventi collegamenti con la Calabria, con la Campania, con la Sicilia, con Roma, oppure questo studio non è stato fatto?

Riva del Garda mi fa pensare alla penetrazione degli aderenti al clan Grande Ararci, che hanno fatto investimenti soprattutto nel settore immobiliare, dove spesso, così mi si dice, in fase di compravendita parte viene dichiarato, parte viene omesso e la parte in nero è molto spesso fornita in contante. Ciò potrebbe originare qualche fenomeno che è caduto sotto la vostra attenzione.

*SILVI.* Non abbiamo fatto analisi di questo tipo specificamente riguardanti imprese connotate dalle caratteristiche che lei ricordava. Analisi di questo genere sono svolte a seguito di segnalazioni di operazioni sospette fatte dagli intermediari. Più specificatamente, è la UIF ad essere depositaria di queste informazioni ed è questa unità che, in qualche misura, potrebbe raccogliere le segnalazioni derivanti da una certa area geografica e mettere insieme queste informazioni con l'analisi del contante.

Se dovesse essere questo il fabbisogno informativo, potremmo fare riferimento a loro e richiedere una memoria scritta. Vorrei infatti evitare di fornire dati imprecisi. Di sicuro, per mettere insieme gli elementi da lei richiesti serve il contributo e il patrimonio informativo in possesso della UIF, dal momento che la filiale della Banca d'Italia svolge attività che non sono legate a questo ambito. Io ho la responsabilità di attività che non attengono a questo tipo di operatività ma, essendo in rappresentanza della Banca d'Italia sul territorio, ho la possibilità di chiedere alla UIF di svolgere analisi specifiche in questo ambito, cosa che farò.

Lei ha specificatamente fatto riferimento a Riva del Garda; ci sono altri Comuni o un altro ambito geografico che lei preferisce che si prenda in esame?

*PRESIDENTE.* Al momento non ricordo esattamente, ma ho ricevuto segnalazioni, naturalmente a livello informale e giornalistico, di operazioni immobiliari afferenti in particolar modo ad acquisti di strutture alberghiere; non ricordo però se si trattava di Folgaria o di altro Comune.

*SILVI.* Tutto sommato, sono i Comuni citati per l'uso del contante e sicuramente questo dato può essere messo insieme alle SOS che provengono dagli sportelli bancari di quegli stessi Comuni.

*PRESIDENTE.* Ad esempio, sarebbe interessante capire se queste operazioni sospette rinviano a operatori economici locali oppure a soggetti provenienti da fuori Regione e capire poi, se fosse così, da quali Regioni, da quali contesti portano liquidità.

Ci tengo a ricordare che, in diverse operazioni effettuate nella piana di Gioia Tauro, sono stati trovati sotto terra fusti e barili pieni di contanti. Lei capisce che si tratta di milioni e milioni di euro sottratti alla tracciabilità attraverso il circuito bancario; poi questi soldi, in qualche modo, dovranno essere reimpiegati, dovranno tornare ad essere visibili.

ENDRIZZI. Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta di chiarimento con riferimento agli schemi riportati nella penultima pagina della relazione, dai quali si evince che in Trentino il ricorso al contante è sotto la media nazionale mentre le anomalie sono sopra la media. Cosa vuol dire? Che ci sono pochi fenomeni eclatanti oppure che sono concentrati in alcuni settori?

SILVI. Quelle riportate sono evidenze di un'analisi compiuta dalla UIF, che utilizza anche un modello econometrico e mette insieme una serie di informazioni anche di contesto, come spiega bene la nota. C'è uno specifico *set* di indicatori che vengono utilizzati, ma il significato è quello che lei ha tratto: sebbene l'utilizzo del contante in Trentino sia sotto la media, perché disincentivato dall'utilizzo della moneta digitale, dei bancomat, delle transazioni elettroniche, le anomalie che questa analisi evidenzia sono superiori alla media e sono concentrate nelle zone rosse e arancioni, come dimostra la figura B riportata in allegato. Tra queste zone rosse e arancioni ci sono soprattutto le Regioni del Nord.

Si può invece notare che le operazioni bancarie con uso di contante si concentrano nell'Italia meridionale, ma, nonostante questo, le anomalie sono concentrate soprattutto nell'Italia settentrionale.

ENDRIZZI. Ma cosa dobbiamo intendere per anomalie? Circolazione di grossi tagli, grossi versamenti superiori all'incasso giornaliero?

SILVI. C'è tutta una serie di indicatori da considerare. Se avete bisogno di un approfondimento su questo tipo di analisi, la UIF può effettivamente fornirvi tutti i

chiarimenti e mostrarvi nel dettaglio quali sono gli indicatori utilizzati per evidenziare questa tipologia di anomalie.

Io ho tratto queste informazioni dal rapporto annuale della UIF del 2020, che utilizza un modello econometrico che assume indicatori di esposizione al rischio di riciclaggio basati su anomalie nell'utilizzo di contante misurate dalla quota dei versamenti in contante rispetto al totale dei versamenti, poste in relazione al numero delle SOS aventi per oggetto operatività simile, cioè in contanti, e altre variabili socio-economiche.

Si mettono cioè insieme proprio gli elementi di cui parlavamo prima, ossia quali sono i livelli di operatività in contante, le SOS riguardanti il contante e altri dati socio-economici. È un modello utilizzato dalla UIF in maniera abbastanza affidabile, che sicuramente può essere spiegato dai colleghi di quella unità meglio di quanto possa fare io. Eventualmente anche su questo è possibile richiedere riferimenti specifici.

Mi sembra di capire che l'aspetto rilevato dal presidente Morra in merito ai Comuni che ha indicato e, infine, una analisi delle modalità di gestione della spesa pubblica in Trentino siano i punti delle memorie che dovrò in qualche misura rendere alla Commissione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande considero conclusa l'audizione del dottor Silvi, che ringrazio. Naturalmente riteniamo acquisite tutte le carte e i documenti che ha prodotto, in attesa di averne altri.

**Audizione del portavoce del Coordinamento lavoratori del porfido e dell'ex segretario comunale di Lona-Lases.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al signor Walter Ferrari, portavoce del Coordinamento lavoratori del porfido, e al dottor Marco Galvagni, ex segretario comunale di Lona-Lases.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo avere ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do la parola al dottor Galvagni.

*GALVAGNI.* Signor Presidente, io sono già stato audito dalla Commissione antimafia il 6 novembre 2019, occasione nella quale ho depositato anche diversi atti; pertanto, non vorrei ripetere quanto detto in quella seduta, anche per lasciare spazio al signor Ferrari, che ha molto materiale da fornire alla Commissione.

Ricordo solo che l'attività di cui ho relazionato alla Commissione la volta precedente fa riferimento alla normativa anticorruzione. La legge 6 novembre 2012, n. 190, definisce all'articolo 1, comma 53, le attività maggiormente esposte a rischio di infiltrazione mafiosa e tra queste è indicata quella di estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti. La mia attività all'interno dell'amministrazione di Lona-Lases, quella riferita alla prevenzione del fenomeno di corruzione che ho cominciato a svolgere a partire dal 2013, ha puntato proprio su questo settore.



Approfondire il problema e metterlo in evidenza non era frutto di una mia volontà, ma era previsto dalla normativa anticorruzione. Faccio presente che io lavoravo presso l'amministrazione di Lona-Lases dal 2001, quando il Comune era già commissariato; successivamente ci sono stati altri tre commissariamenti, per un totale, quindi, di quattro commissariamenti dal 2001.

Per anni ho confrontato atti e procedimenti amministrativi, accertando un forte condizionamento delle pubbliche amministrazioni sottomesse al ricco comparto estrattivo, anche per la presenza diretta nelle amministrazioni comunali di rappresentanti del settore. Questo è conclamato.

Nella precedente analisi avevo individuato i fattori per cui ritengo che il Trentino sia strutturalmente predisposto a catalizzare gli interessi della criminalità organizzata, sia sotto il profilo statutario, sia sotto il profilo delle normative delegate alle Province. Sappiamo, peraltro, che quello del Trentino è un terreno ricco. Nella fattispecie, il Comune di Lona-Lases, come altri, è ai vertici della ricchezza trentina, a fronte di un sistema di controlli molto blando.

Inoltre, non è da sottovalutare il fatto che la frammentazione amministrativa in Comuni molto piccoli non consente di avere una struttura amministrativa in grado di garantire *standard* di legalità elevati in tutti i settori: appalti, verifiche contabili e quant'altro. Ad esempio, a prescindere dai possibili risvolti penali, con riferimento all'inchiesta Perfido, nell'amministrazione di Lona Lases erano direttamente presenti i fratelli Battaglia, diversamente dai comuni di Brescello o Viadana dove, se c'era infiltrazione, era comunque esterna.

La svolta nelle mie analisi c'è stata quando si sono rilevati i rapporti di Antonio Muto con Battaglia Giuseppe nella bancarotta fraudolenta della Marmiolo. Questo segnale, risalente al 2011, è stato sottovalutato dalle autorità preposte ai controlli. Era invece molto evidente e molto semplice da capire che, se questo contatto c'era stato, non era avvenuto casualmente. Quindi, per la dottrina, ancor prima della giurisprudenza penale, vi erano tutti i presupposti per ipotizzare legami tra economia e criminalità organizzata.

Ritengo tuttavia, facendo un passo avanti rispetto alla situazione precedente, che, a prescindere dall'operazione Perfido e dal procedimento penale in corso, la situazione, per quanto riguarda la parte amministrativa e le influenze economiche, sia rimasta immutata. Come dichiarato dallo stesso giudice dell'ordinanza cautelare, c'è stata una sottovalutazione del fenomeno di integrazione tra criminalità ed economia trentina che risale quanto meno agli anni Ottanta; sicuramente vi è stato un reciproco vantaggio derivante da questo rapporto. Il tutto, a mio avviso, significa che ci sono state anche coperture istituzionali di alto livello. Sempre a prescindere dal corso del procedimento, ritengo che ora la situazione sia rimasta identica.

Se mi è consentito, cito un quesito con cui il dottor Gianpiero Gaudiosi titola un suo articolo pubblicato sulla rivista «Diritto.it» del 14 luglio 2020: «Se un imprenditore conosce un mafioso è anche lui mafioso e di conseguenza lo sono anche i suoi parenti?». L'articolo presenta un *excursus* di sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato e analizza principalmente alcuni strumenti di prevenzione, quali l'informativa antimafia e le verifiche prefettizie.

Lo studioso opera una distinzione tra contiguità imprenditoriale mafiosa soggiacente e contiguità compiacente. Anche in base al materiale che ho depositato, penso sia facilmente verificabile che ciò che viene definito criminalità organizzata abbia intessuto rapporti del tipo di contiguità compiacente con riferimento, non solo al Comune di Lona Lases, ma a tutto il settore che, lo ricordo, al 2015 aveva un indotto di circa 300 posizioni societarie tra concessioni, lavorazioni e quant'altro.

Nel suo articolo Gaudiosi, analizzando sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato, fa presente che i giudici stigmatizzano l'accentuata pericolosità della contiguità cosiddetta compiacente su cui si sono concentrate le maggiori attenzioni degli interpreti, preoccupatisi di fornire risposte giuridiche efficaci al cospetto di condotte ambigue di operatori che, benché formalmente estranee ad associazioni mafiose, si pongono su una pericolosa linea di confine tra legalità e illegalità nell'esercizio dell'attività imprenditoriale.

A mio avviso, questa situazione andrebbe analizzata, perché stiamo parlando di decenni, non di infiltrazione ma, dal mio punto di vista, di compenetrazione e sinora non è stata attivata alcuna procedura amministrativa per analizzare il rapporto tra corruzione amministrativa, politica e reati, alcuni dei quali accertati in via definitiva (mi riferisco al caso del pestaggio del cinese avvenuto nel Comune dove operavo).

Concludendo, ripeto che in Trentino non c'è stata una infiltrazione della criminalità organizzata, ma una compenetrazione, testimoniata dagli anni di operato sottotraccia, silente, che non permette di distinguere il confine tra tipologia imprenditoriale mafiosa, imprenditoria legale e la politica.

Nei lavori svolti in precedenza, avevo anticipato, sotto il profilo amministrativo, gli aspetti di compenetrazione (legami societari, parentali e quant'altro) che emergono dall'inchiesta Perfido, indipendentemente dalla rilevanza penale. Su questo aspetto credo che ci sia molto lavoro da fare. Spero che le istituzioni, le autorità, mettano in campo gli strumenti per eliminare questo substrato economico e di illegalità diffusa (definizione che risale al procuratore Granero) in Trentino, di cui mi sono occupato anche in altre sedi, non solo a Lona-Lases.

Rimando comunque agli atti che ho già depositato.

*FERRARI.* Signor Presidente, sono un operaio delle cave di porfido, con alle spalle un impegno sindacale. Lascerò agli atti la mia relazione, insieme a materiale riservato utile a comprendere la situazione che deriva da una serie di esposti presentati alla procura della Repubblica dal Coordinamento lavoratori del porfido: in particolare quegli esposti che o non hanno ricevuto risposta o sono stati archiviati con varie motivazioni. Ad ogni modo, riteniamo comunque che questi esposti contengano materiale utile per comprendere la situazione.

Parto dalla fine della relazione, che si ferma alle ultime elezioni tenute a Lona-Lases nel settembre 2020, un mese prima dell'operazione Perfido. Abbiamo un disimpegno dell'amministrazione precedente, guidata da Roberto Dalmonego, le cui ragioni sono illustrate nella relazione. Tale disimpegno probabilmente è dovuto

all'allarme suscitato nella compagine locale dalla fuga di notizie sulle indagini in corso avvenuta nel dicembre 2019 dalla procura della Repubblica di Trento.

Quella fuga ha fatto sì che Dalmonego Roberto, sindaco, sostenuto nella lista dal consigliere di maggioranza Pietro Battaglia, poi arrestato il 15 ottobre 2020, facesse un passo indietro rispetto alle elezioni. Si è così mandata avanti una lista che in quel momento era in fase di costruzione come lista funzionale ad evitare il *quorum*. Infatti, da molti anni a Lona-Lases si andava avanti con una lista unica e ultimamente lo scoglio era diventato proprio quel *quorum*, che comportava la necessità di mettere in campo all'esterno del seggio forme di pressione esercitata da alcuni elementi, calabresi e non, affinché le persone andassero a votare.

Se guardiamo i risultati elettorali precedenti vediamo che il *quorum* veniva raggiunto per una manciata di voti; quindi, era necessario procedere a questa operazione di pressione. A un certo punto però, si decide evidentemente di non correre questo rischio e di formare due liste. Fatto sta che, dopo la fuga di notizie dalla procura nel dicembre del 2019, la lista principale fa un passo indietro; così va avanti e si trova da sola la lista che doveva essere di complemento per evitare il *quorum*, guidata da Manuel Ferrari, non a caso presidente locale dell'ASUC e tenuto a battesimo, come membro dell'ASUC, proprio nel 2011 da Roberto Dalmonego quando questo ne diviene presidente. Quindi, per capirci, i personaggi escono dallo stesso cilindro.

Si svolgono le elezioni e questa volta la comunità vede qualcosa di nuovo. Certi legami non compaiono più e Manuel Ferrari sembra una persona nuova; anche la lista non ha più al suo interno i Battaglia, come accadeva in tutte le liste precedenti. Pertanto, anche se con lista unica, lo scoglio del *quorum* è facilmente superato. La lista, però, evidentemente non era destinata a governare il Comune e in poco tempo, stante anche l'operazione Perfido, il 15 ottobre, a un mese dalle elezioni, qualcosa cambia, nel senso che la certezza del governo del Comune è venuta meno.

Pochi mesi dopo, però, anche per le pressioni del Coordinamento lavoro porfido che chiedeva al Consiglio comunale un atto concreto di richiesta alla Giunta di costituirsi

parte civile, la Giunta vacilla. Infatti, nel maggio 2021, dopo otto mesi dalle elezioni, Manuel Ferrari si dimette con tutta l'amministrazione.

PRESIDENTE. Signor Ferrari, data la natura riservata delle informazioni che sta fornendo, dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,25).*

ASCARI. Signor Presidente, desidero ringraziare molto gli auditi. Per fortuna i lavoratori possono contare su delle persone che fanno un'opera di prevenzione, ma soprattutto di lotta per la tutela dei lavoratori. Ci tengo a esprimere il mio personale ringraziamento da parte delle istituzioni.

Ciò che ho percepito con forza è la solitudine intorno. Vorrei soffermarmi sulle similitudini che vedo esserci con il mio territorio (io sono di Modena). L'aspetto delle concessioni è strettamente legato a quanto accaduto nel processo Aemilia: nessuno si è mai accordato di niente, il territorio è rimasto nel silenzio e si diceva che c'erano gli anticorpi. Poi, nel 2015, abbiamo visto gli elicotteri sulla testa.

C'è poi l'aspetto del nuovo caporalato, che io definisco industriale, con un'azienda che appalta e, a sua volta, subappalta. Noi abbiamo il problema delle cooperative, che ogni due anni spariscono e non pagano i lavoratori (oppure li pagano molto poco), creando un corto circuito. Tutto questo è legale, ma dietro ci sono degli aspetti gravissimi di prestanome e legami con l'associazione criminale.

Dal dottor Ferrari vorrei quindi sapere se vi è stata solidarietà da parte delle istituzioni, anche se so che la risposta sarà sicuramente negativa. Tra l'altro, vorrei ricordare che il consigliere Alex Marini, audito ieri, ha avanzato la proposta di istituire un osservatorio sulla criminalità organizzata per studiare e prevenire il fenomeno. Sono stati presentati numerosi atti, ma ad oggi questa possibilità è lettera morta. Allo stesso

modo, il Ministero dell'interno non risponde alle interrogazioni parlamentari presentate in materia.

Dottor Galvagni, so che ci sono stati degli aspetti anomali per quanto riguarda la compilazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza, anche per quanto riguarda la distribuzione dei premi ai segretari comunali, alla luce anche del rapporto tra Comuni, servizi autonomie locali della Provincia, Dipartimento enti locali della Regione, Consiglio delle autonomie locali e Consiglio provinciale regionale.

Nel rapporto Metric si sostiene che del problema si parla dal 2013, ma che è ancor più risalente nel tempo e, soprattutto, è di *governance* della democrazia, che nessuno vuole ammettere. Visto che mi sembra che un po' tutti stiano facendo finta di niente e dal momento che il parlamentare può sollecitare un intervento, le sarei grata se potesse avanzare delle soluzioni pratiche.

PRESIDENTE. Ringrazio sia il dottor Galvagni, che conosco per Antares, sia il signor Ferrari (anzi, il lavoratore Ferrari, che per me è un epiteto positivo e un complimento).

Dichiaro quindi conclusa questa parte dell'audizione.

**Audizione della professoressa Lina Calandra, geografa e docente universitaria, e di Mauro Povinelli, allevatore della Val di Renda.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla professoressa Lina Calandra, geografa e docente universitaria, e a Mauro Povinelli, allevatore della Val di Renda.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i Resoconti della missione sono classificati come riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti classificate in precedenza come riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do la parola a Mauro Povinelli.

*POVINELLI.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, sono un allevatore della Val Rendena, che è la valle che termina a Madonna di Campiglio, nome molto più famoso di quello della stessa valle. Vivo dell'attività di allevamento e ho una piccola azienda di 60 capi. Dopo un percorso di studi universitari, con dottorato di ricerca in genetica animale, ho scelto, per esigenze familiari, di raccogliere, portare avanti e sviluppare l'attività di famiglia.

Da oltre trent'anni la zootecnia trentina è sostenuta con aiuti pubblici provinciali, nazionali e comunitari. In questi trent'anni ho visto un'importante trasformazione tecnica, sociale e amministrativa del settore. Solo per riportare alcuni esempi, ho visto la

concentrazione dei capi bovini su un numero via via più ridotto di stalle, ma sempre più grandi, tecnologicamente più avanzate e più impattanti proprio in ragione dell'aumento del numero di bovini presenti in ciascuna stalla.

Si è verificato il passaggio di buona parte del lavoro dal lavoro familiare a quello salariato e dal lavoro manuale a quello meccanizzato e spesso anche informatizzato. Allo stesso tempo, si è verificato sul territorio un calo della disponibilità del terreno da lavorare disponibile per le lavorazioni, perché - appunto - si è passati dalla lavorazione manuale a quella meccanizzata e, quindi, non possiamo pensare di mandare un trattore a lavorare sulle pendici della Cima Lancia. Si sono inoltre diffuse altre culture non più foraggere, mentre - tradizionalmente - c'erano solo culture foraggere (penso ai piccoli frutti) ed è aumentato un uso non agricolo del territorio (mi riferisco al territorio utilizzato a fini turistici, come campi da golf, impianti sportivi e piste da sci).

Dal punto di vista amministrativo, si è verificato un fortissimo incremento della burocrazia nella gestione del settore. Ho cinquant'anni e ricordo che da bambino praticamente nessuna carta, se non qualcosa, passava presso noi allevatori e mio padre diceva di aver costruito la stalla con una firma. Oggi ogni piccolo passaggio è burocratizzato. Faccio riferimento alla fotointerpretazione delle particelle che lavoriamo: ogni particella di terreno che lavoriamo è registrata e foto interpretata, con la conseguenza che il *computer* sa riconoscere se si tratta di prato, bosco o pascolo senza grossi problemi.

In questi anni si è inoltre sviluppata l'applicazione dei principi del benessere animale: non possiamo più tenere gli animali come una volta, perché gli studi hanno dimostrato che anche gli animali hanno esigenze particolari da rispettare. È inoltre cambiato completamente il contesto sociale degli allevatori soprattutto dal punto di vista familiare.

Inoltre, la zootecnia, in particolare, è aumentata moltissimo ed è passata da una valenza nutrizionale per produrre derrate alimentari a una valenza spiccatamente ambientale e territoriale, soprattutto per combattere i due fenomeni che più ci preoccupano, ossia il dissesto idrogeologico e l'abbandono delle aree marginali, quali



sono le nostre, ossia principalmente quelle del Trentino, pur presentando zone di grande ricettività turistica come Madonna di Campiglio, il Lago di Garda e le Valli di Fiemme e Fassa.

In questi trent'anni di storia ho visto verificarsi due fenomeni fondamentali, in questo contesto. L'aumento di produttività delle aziende non è stato sufficiente per coprire il graduale aumento dei costi di questo cambiamento, quindi il settore ha richiesto un aumento graduale dei sostegni economici pubblici necessari per garantirne la continuità.

Allo stesso tempo, ho assistito all'entrata nel sistema di fattori destabilizzanti, quali la corsa all'accaparramento dei pascoli da parte di soggetti "particolari", che fanno mancare alle aziende la terra e la possibilità di accedere a questi finanziamenti pubblici che sono l'ossigeno per mantenere vive le nostre piccole aziende sui territori marginali. Ricordiamo che tutto il Trentino è territorio marginale, in quanto non abbiamo grandi pianure dove fare grandi numeri.

Vi sottopongo, quindi, una serie di questioni che sono per me fonte di preoccupazione. Innanzitutto, gli affidamenti delle malghe trentine agli allevatori locali sembrano sempre più difficili, nonostante le leggi siano favorevoli. Gli affidamenti delle malghe trentine hanno visto infatti, soprattutto negli ultimi cinque-sette anni, dopo il 2015, il graduale abbandono, da parte delle proprietà collettive - Comuni, attività socialmente utili (ASU), con le poche regole che esistono ancora - della procedura di trattativa diretta con gli allevatori locali a favore della procedura di asta pubblica con il bando aperto a tutti. Un bando aperto, purtroppo, anche a non agricoltori, ovvero a società create appositamente per accedere a questi bandi. Si tratta di società spesso fittizie perché esistenti sulla carta, ma non collegate a un'azienda agricola reale esistente sul territorio. Questo nonostante la presenza degli usi civici a valere sulle aree interessate, in particolare le malghe concesse in affidamento.

La regolazione della concessione delle malghe si può avvalere delle leggi speciali dell'autonomia, quale la legge provinciale del 19 luglio 1990, n. 23, che disciplina l'attività contrattuale, che fino a un limite di poco meno di 40.000 euro consente al sindaco

o al presidente della ASU di procedere per trattativa privata, e la legge provinciale del 14 giugno 2005, n. 6, sugli usi civici, che massimizza il valore ambientale del bene, ponendolo prima del valore economico.

C'è poi la recente sentenza della Corte dei conti di Trento, n. 3 del 2022, che di fatto scagiona un amministratore dal danno erariale imputato per una trattativa diretta, indicando come primo obiettivo amministrativo la massimizzazione del valore ambientale del bene collettivo.

Nonostante queste leggi permettano affidamenti diretti, snelli e anche poco onerosi dal punto di vista burocratico, i Comuni continuano a proporre in molti casi bandi di gara aperti a tutti e anche i pochi sindaci, denominati negli ultimi giorni capitani coraggiosi dalla stampa, in quanto nonostante tutto vogliono affidare le malghe agli allevatori locali censiti, si trovano troppo spesso a scontrarsi con un sistema di funzionari ostruzionisti o addirittura sfuggenti alla firma per il terrore di essere perseguiti dalla Corte dei conti, che sembra essere utilizzata dai poteri centrali dei Comuni come una sorta di spauracchio per indirizzare i Comuni periferici, proprietari delle malghe, verso l'asta pubblica.

Il secondo fattore di preoccupazione è rappresentato dai canoni di assegnazione delle malghe che risultano esagerati. La stampa locale ha evidenziato a più riprese come procedere con i bandi di asta pubblica aperti a tutti abbia causato un lievitare dei canoni di assegnazione delle malghe a livelli che si possono definire stellari, ma soprattutto privi di ogni congruità tecnico-economica. Si parla, ad esempio, anche di 20.000 euro a stagione per 70-80 ettari di pascolo.

Si determina così un consistente e inatteso aumento delle entrate nelle casse delle proprietà, a scapito però della sostenibilità economica delle piccole aziende zootecniche locali, di fatto prive del potere contrattuale necessario per competere nei bandi di gara con le facoltose società agricole a caccia di pascoli per l'ancoraggio speculativo dei titoli PAC, guidate spesso e volentieri da personaggi sconosciuti, che la comunità non sa neanche chi siano e da dove vengano, o da personaggi locali, dal profilo troppo spesso

poco raccomandabile, ma collegati a fior di professionisti (commercialisti, avvocati, rappresentanti delle istituzioni).

Ricordo che la perdita di disponibilità di terra per l'allevatore reale può tradursi anche in revoca retroattiva dei premi incassati sul Programma di sviluppo rurale (PSR) a causa della non copertura totale del quinquennio di impegno. Dall'altra parte, invece, l'applicazione dei titoli PAC non prevede alcun impegno temporale oltre l'anno in corso ed anzi essi costituiscono un diritto di rendita immediatamente vendibile. Si è creato, infatti, negli anni un mercato dei titoli (un traffico, mi suggerisce la professoressa Calandra).

Proprio in questi giorni, per esempio, un allevatore di Pinzolo lamenta che un altro allevatore si è dato da fare per sottrargli della terra di proprietà pubblica - e sembra che ci sia riuscito - proprio al fine di farlo cadere in una pesante revoca dei premi PSR incassati negli ultimi sette anni. Ricordo che i PSR durano cinque anni più gli anni di proroga prima che parta il PSR successivo. In pratica, se questa terra sottratta lo fa andare sotto una determinata percentuale, scatta la revoca. In quel caso si tratterebbe di parecchi soldi, perché si restituiscono i soldi di sette anni più gli interessi legali.

Un'altra fonte di preoccupazione collegata è l'accaparramento di molti pascoli da parte di pochi soggetti speculatori, cosiddetti poco raccomandabili. I bandi di assegnazione aperti a tutti, con il perseguimento dell'offerta economica più vantaggiosa, hanno determinato la possibilità di accaparramento di molti pascoli - parlo anche di 10-12 malghe - in mano a poche persone e a loro società principalmente con soggetti *under* quaranta.

Queste società che vedono al proprio interno una persona *under* quaranta, una volta dotate di una superficie, cioè una volta presa in affitto una malga, hanno infatti priorità assoluta per accedere alle riserve nazionali di assegnazione dei titoli, dove l'essere giovane è di fatto una forte priorità. Queste persone, avvalendosi di società e anche di società di società, riescono così a percepire grandi quantità di denaro.

È eclatante, ad esempio, il caso di un Comune che ha revocato la concessione di una malga ad un suo allevatore censito perché non era in regola con il Documento unico

di regolarità contributiva (DURC) dei dipendenti. La stessa malga è stata poi concessa, tramite asta pubblica aperta solo ai censiti, alla società del padre di questo personaggio che aveva stretto una società con il suo dipendente *under* quaranta perché su quella malga ci andassero a pascolare le stesse vacche.

In pratica, dal punto di vista fisico, non è cambiato nulla: dal punto di vista amministrativo, il soggetto che ha perso la malga ha fatto fare una società al padre con il suo dipendente che ha meno di quarant'anni e ha potuto comunque far pascolare le sue vacche su quella malga perché il padre è coltivatore diretto iscritto sulla sua stessa azienda. Dal punto di vista gestionale e aziendale non cambia niente, ma dal punto di vista amministrativo cambia molto perché la società del padre con il dipendente *under* quaranta può accedere alla riserva nazionale dei titoli e prenderli.

Questo interessante gioco delle scatole cinesi che si instaura su società di fatto solo sulla carta, che prendono in detenzione gli animali solo per la stagione di alpeggio, non hanno mezzi di produzione propri, mostrano a bilancio come unica spesa l'affitto del pascolo e hanno spesso come unica entrata solo i contributi agricoli, è permesso e reso poco individuabile anche dal fatto che in Italia, come in Lituania, Ungheria e Romania, non si è ancora istituito il registro dei titolari effettivi delle società alla Camera di commercio.

Ciò permette di fatto la pratica dei prestanome e l'impossibilità per lo Stato di riuscire a quantificare quanti premi agricoli, naturalmente esentasse, un unico soggetto possa effettivamente percepire attraverso le società e le società di società. Ho segnato un *link*, che lascio alla segreteria della Commissione per essere consultato, che mostra un mio intervento in un convegno dove spiegavo come tre soggetti, tre ditte individuali, che in realtà erano due perché riconducibili a due fratelli su una stessa azienda fisica, combinandosi in altre cinque società, con le loro otto aziende sono riusciti, secondo dati reali presi dal sito trasparenza dell'Agenzia provinciale per gli appalti e contratti (APAC) e dal Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) in cinque anni a portarsi a casa 5,5 milioni di euro in contributi.

Capite bene che per un'azienda agricola trentina, che riesce ad incassare queste entrate in contributi, l'agricoltura alla fine, anche se è tutto legale - presumo - diventa una scusa per andare a pescare contributi.

Questo crea concorrenza sleale nel settore e pian piano anche distruzione del settore stesso. Non è tutto però, perché io sono riuscito a collegare le otto aziende dei tre individui, ma nulla mi dice che questi individui di fatto reggano altre aziende con prestanome non collegati, senza cioè un legame di parentela diretto con questi soggetti. Sono tutti dati presi dai siti trasparenza di APA e dal SIAN, dove se hai una partita IVA riesci ad andare a captare i dati, se però l'azienda non la vedi e non sai che esiste è dura andare a ricercare i dati.

Un'altra fonte di preoccupazione conseguente a questa situazione è il rischio sanitario per gli animali. Una volta reperiti i pascoli, gli speculatori li devono anche alpeggiare con un certo numero di bovini per ettaro. Allo scopo, possono recuperare degli animali da allevatori locali oppure da realtà anche piuttosto lontane e diverse da quelle locali. Questo comporta, a detta degli allevatori che vivono quotidianamente l'allevamento degli animali, un rischio sanitario importante che si è già concretizzato in epidemie influenzali pesantissime, che comportano importanti cali di produttività e anche perdita degli animali. Non so infatti se sapete che le influenze per gli animali funzionano come le nostre. Pensate ad esempio al Covid-19, che per loro non è tanto diverso.

L'assurdità della questione sta nel fatto di essere soggetti, in Trentino, a protocolli sanitari giustamente molto rigidi: oltre a quelli per le patologie obbligatorie, ci sono quelli per la rinotracheite infettiva dei bovini (IBR), la diarrea virale bovina (BVD) e varie malattie, per poi però aprire le porte queste migrazioni zootecniche stagionali, spesso in ordine sulla carta, ma non nella realtà dei fatti.

Si leggano tutti gli articoli di stampa inerenti, che posso mandarvi, e si approfondiscano le indagini eseguite sul caso di Malga Serodoli dell'estate scorsa. In questo caso, nonostante le sollecitazioni, anche personali, all'autorità vigilante per effettuare le dovute verifiche sugli animali prima del loro scarico in zona, i controlli sono stati condotti solamente in seguito a incresciosi episodi e denunce degli stessi.

**Presidenza del presidente f.f. ENDRIZZI**

*POVINELLI.* Sottolineo che siamo in zona turistica; vi erano animali morti in giro, vicino ai corsi d'acqua, turisti che stavano passeggiando sull'Adamello del Brenta han fatto la denuncia ai carabinieri e lì sono partiti i controlli, forse però un po' tardi.

Un altro fattore di preoccupazione è la possibilità di vendere i propri titoli di basso valore per rifornirsi di titoli di alto valore presso la riserva nazionale. La possibilità di accedere alla riserva nazionale dei titoli per gli *under 40* ha fatto sì che qualche *over 40* abbia venduto i suoi titoli di poco valore e abbia quindi trasformato la sua azienda individuale, senza cambiare niente fisicamente, ma solo dal punto di vista amministrativo, magari trasferendola alla moglie o al figlio, per poter accedere alla riserva nazionale e chiedere i titoli.

È sufficiente, infatti, che il requisito lo abbia uno dei soci. Si sono visti anche casi di gente che, non avendo nulla a che fare con l'agricoltura, con lavori ben pagati, a tempo indeterminato e non stagionali, si è imbarcata in queste avventure speculative.

Inoltre, con questi titoli possono essere allevatori anche solo per un anno, nel senso che, grazie alla possibilità di creare un'azienda strutturata giusto il tempo per prendere un pascolo, metterci degli animali e farsi assegnare i titoli dalla riserva nazionale, questi giovani cosiddetti imprenditori agricoli possono rivendere i titoli l'anno dopo senza alcun problema, portando a casa, così facilmente, qualche migliaio di euro.

L'ultimo tasto importante che voglio toccare è, secondo me, uno dei più importanti: la non trasparenza dei verbali di estrazione dei designati al controllo. Su tutte le misure di finanziamento, sia PAC che PSR, l'amministrazione pubblica deve fare un 5 per cento di controlli a campione con sopralluogo. I controlli, almeno quelli subiti dal sottoscritto, sono sempre impegnativi e meticolosi. Le modalità di estrazione dei campioni da controllare sono definite da regolamenti europei direttamente applicabili.

Non c'è una legge provinciale che abbia recepito i regolamenti per norme e controlli e, quindi, c'è l'applicazione diretta di questi regolamenti. Quello che però suscita qualche dubbio sulla casualità dei controllati è l'assoluta mancanza di una statistica

descrittiva dei controlli negli anni e ancor più la segretazione, sempre che esistano, dei verbali di estrazione, presso l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) a Roma per la PAC e presso l'Agenzia provinciale per gli appalti e contratti (APACA) a Trento per quelli del PSR.

Qualche dubbio sorge anche sull'automatismo applicato a Trento della messa a controllo, causa denuncia anonima, per non rispetto degli impegni da parte del beneficiario. Risulta, infatti, che vi siano aziende sempre sotto il mirino dei controlli e aziende invece che mai o molto raramente sono controllate. Di fatto, la probabilità di essere controllati, che sottintende sempre e comunque problemi, è minima, pari al 5 per cento delle domande, per chi accede solo alla misura della PAC, cioè gli speculatori; è anche sei volte maggiore per chi accede alle varie misure del PSR, cioè per le aziende tradizionali che seguono ogni canale di finanziamento per stare in piedi.

Ciò in quanto l'estrazione per una misura del PSR comporta l'estensione del controllo a tutte le misure, PAC compresa. Senza dimenticare la cosa più importante: controllare la condizionalità (il rispetto del benessere dell'animale, lo smaltimento delle deiezioni, tutto quello che comporta la buona pratica agricola) su un'azienda reale (di quelle cioè che sono sul territorio) comporta un rischio di infrazione decisamente maggiore che non quello che comporta effettuarlo su un'azienda inconsistente, come quelle fittizie che esistono sulla carta, fatte per portare a casa semplicemente contributi. Queste aziende, infatti, non producono alcun prodotto, mandano degli animali a pascolare su un pascolo preso in affitto e incassano importanti contributi.

Inoltre, ci si pongono logiche domande anche sull'accuratezza dei controlli. Se per il controllo della mia azienda, che consta di 15 ettari di prato e 45 ettari di malga, sono serviti due interi giorni per girare con il funzionario che ha verificato e misurato ogni metro quadrato, ogni sasso e ogni roccia, mi chiedo quanti giorni dovrebbero rimanere i funzionari della provincia per controllare aziende di migliaia di ettari, applicando la stessa accuratezza di controllo.

Guardando l'intervento al convegno che ho segnalato, vi renderete conto che si parla di aziende che hanno a disposizione oltre 2.000 ettari di terreno. Sicuramente, per i

funzionari è meno impegnativo e meno difficoltoso controllare la piccola azienda reale, con il conduttore che comunque è noto e si sa che esiste sul tuo territorio, piuttosto che controllare centinaia di ettari con l'ombra degli avvocati degli speculatori. Andrebbe fatto, pertanto, un approfondimento sulla questione dei controlli che non viene mai sollevata.

Accenno brevemente ad altre tre fonti di preoccupazione. C'è la possibilità, per aziende con sede legale in Trentino, di incassare i titoli PAC per terre che non si trovano in Trentino, ma nel resto d'Italia. Ho provato a chiedere all'assessorato all'agricoltura per quanti ettari extra Trentino paghi l'Agenzia provinciale per i pagamenti (APPAG), che è l'organismo pagatore trentino. Mi sono stati promessi i dati, ma non sono arrivati in tempo per questa occasione e quindi non posso rendervi disponibili.

Vi è poi un'altra questione molto preoccupante. Ho visto politici, non piccoli politici di paese, ma politici a livello provinciale, che si fanno spesso e volentieri fotografare su queste malghe, con questi personaggi poco raccomandabili. Addirittura, questi politici avallano, anzi incitano il sistema delle aste pubbliche, giustificandolo come modo per finanziare le amministrazioni pubbliche.

Io sono anche consigliere comunale del mio paese e vedo che abbiamo dei grandi disavanzi, essendo queste zone turistiche con tante seconde case, ed enormi difficoltà a procedere con i lavori, ad esempio asfaltare le strade, a causa delle difficoltà burocratiche: uffici sotto organico, l'impossibilità di prendere personale. Abbiamo disavanzi importanti sul conto corrente del Comune e i lavori restano non fatti, non per l'impossibilità, perché nulla è impossibile, ma a causa delle grosse difficoltà che si incontrano a rendere produttiva questa ricchezza.

Mi soffermo, quindi, su un'ultima questione; nella mia esperienza di allevatore ho visto inspiegabili tagli delle superfici riconosciute a pascolo da parte dell'amministrazione. Due anni fa sono andato al centro agricolo per presentare la domanda annuale per la malga e ho visto quasi mezza malga non riconosciuta più come pascolo. Mi hanno mostrato una circolare nella quale APPAG diceva che qualsiasi variazione non sarebbe stata ritenuta valida nell'anno in corso, ma l'anno successivo.



Non mi sono arreso, però, e ho deciso di andare a fondo della questione, risalendo alle ragioni. Ho scoperto così, facendo un accesso agli atti interni, che un ufficio, con una lettera, aveva comunicato ad un altro ufficio che l'area di pascolo della tale malga era quello. Niente di male, se ciò fosse stato motivato; il problema è che non c'era motivazione.

Ho sottolineato allora la problematica, dicendo che mi sembrava strano, da agronomo, che facessero un'affermazione tale, che una determinata zona non era più per il pascolo e senza dare una motivazione, laddove era evidentemente destinata a pascolo; per venti anni, inoltre, ciò era stato riconosciuto, con il pagamento dei premi che spettano al pascolo. Ho detto che non avrei fatto niente, ma che la questione andava messa a posto, altrimenti avrei valutato come procedere. Erano scaduti tutti i termini, ma la questione è stata sistemata.

ENDRIZZI, *presidente ff.* Nel ringraziare il dottor Povinelli, propongo di intervenire separando gli interventi, perché le questioni sono notevoli e c'è il rischio, se non si comprende il suo intervento, di non riuscire forse a seguire adeguatamente quello della professoressa Calandra.

Invito i commissari ad attenersi al merito della nostra Commissione. Affinché vi sia un interessamento da parte nostra è necessario che emergano fatti illeciti, che questi illeciti siano ascrivibili a delle organizzazioni criminali e che poi queste agiscano con metodo mafioso.

Dunque, una ipotesi è che alla base di questi fenomeni non vi sia solo la variazione normativa europea, che ha previsto l'assegnazione dei contributi a ettaro e non a capo, non a produzione, e che quindi ci siano sostanzialmente delle persone che poi subaffittano, incassando senza produrre.

Se poi su tale ipotesi si innestino meccanismi corruttivi o di intimidazione, di minacce, di concorrenza sleale, eventualmente organizzati, su questo dovrete voi eventualmente segnalarci se avete dei riscontri. Altrimenti, le anomalie, che lei ben segnala, sarebbero più propriamente di competenza della Commissione agricoltura e

produzione agroalimentare, alla quale potrete chiedere, se non l'avete già fatto, di essere auditi anche sollecitamente.

Da parte nostra, vi può essere la disponibilità a fare domande specifiche rispetto agli ambiti di pertinenza della Commissione.

*CALANDRA*. Signor Presidente, non vorrei alterare l'ordine dei lavori, ma noi avevamo pensato l'intervento in maniera congiunta, perché io vorrei concentrare l'attenzione sul fatto che il dottor Povinelli ha messo in evidenza alcune questioni che avvengono sul territorio trentino così come in Abruzzo, in Puglia o in Piemonte, dappertutto.

Io vorrei rispondere alla domanda che poneva lei: che cosa c'entra la criminalità organizzata in questo e se abbiamo evidenze.

*ENDRIZZI, presidente f.f.* La ringrazio per la precisazione. Chiedo allora ai colleghi e alle colleghe di fare interventi utili solo a comprendere se vi siano dei passaggi non chiari, in modo da dare direttamente spazio alla professoressa Calandra.

#### **Presidenza del presidente MORRA**

*BIANCOFIORE*. Dottor Povinelli, lei prima ha fatto riferimento a politici di livello provinciale che si fanno fotografare, si suppone a fini elettorali, con questi personaggi poco raccomandabili. Lei ritiene che ciò avvenga a fini elettorali? Questi personaggi appartengono alla maggioranza o all'opposizione?

*PRESIDENTE*. Dottor Povinelli, le ricordo che può far segretare quanto sta per dire.

*POVINELLI*. Sì, signor Presidente, anche se non farò i nomi, preferisco comunque segretare la mia risposta.

*PRESIDENTE*. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,44)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,46)*

CALANDRA. Signor Presidente, vengo subito al dunque, senza perdermi in chiacchiere sulla PAC e il sistema dei titoli. La conclusione alla quale voglio arrivare sul sistema dei titoli, per come è applicato in Italia, per come si è sviluppato dal 2005 ad oggi e per quello che il dottor Povinelli ha richiamato in un suo passaggio, è che i titoli non risultano *asset* delle aziende. Pertanto, ricostruire quanto io vendo e compro, non è possibile; i titoli dovrebbero essere degli *asset* di azienda, tanto più che danno luogo a contributi importanti.

Detto questo, il sistema dei titoli, che abbiamo modellizzato in quattro mappe, è un'enorme e diabolica macchina per pulire i soldi. In questo c'entrano le nostre criminalità organizzate, quelle note. È una conclusione che ci è costata una fatica enorme, perché io faccio tutt'altro; sono una geografa, che ha lavorato per anni nelle aree protette per la gestione della convivenza con animali come il lupo, l'orso o il cinghiale. Quindi, non avevo alcuna voglia o intenzione di fare questo. Abbiamo però incrociato la criminalità sul territorio, registrando stalle bruciate, furti di interi parchi agricoli (a sette chilometri dall'Aquila), furti di animali e intimidazioni di altro tipo.

Questo per risponderle e ribadire che siamo nella Commissione giusta. Non ci mandate davanti la Commissione agricoltura, perché siamo nella Commissione giusta. Stiamo parlando di criminalità organizzata di stampo mafioso; in origine non lo so, ma sicuramente ora essa è dentro questo sistema dei titoli. Lo ripeto, per essere chiara: è un'enorme lavatrice di soldi. Poi se c'è altro non lo so, non ci siamo arrivati.

Dico questo, intanto, perché questi titoli non risultano negli *asset* delle aziende. Se faccio una visura, non risulta come bene nell'azienda. Non è possibile che si possa andare in giro per l'Italia a comprare, vendere, rastrellare e generare titoli che danno luogo a milioni di euro di contributi che poi non si vedono. Questo il dottor Povinelli non l'ha sottolineato: i contributi non si vedono nell'azienda. I 5 milioni di euro non si vedono

nell'azienda che li ha percepiti; vedi solo un'azienda in cui ci sono quindici asini, trenta mucche e cento pecore malate, ma non vedi i 5 milioni di euro.

Passo ora a mostrarvi delle diapositive. (*La professoressa Calandra illustra il contenuto di alcune diapositive*). Per restare al Trentino, ho preso in considerazione due soggetti trentini, tra loro parenti, un altro soggetto trentino, in relazione con i primi due, un soggetto del veronese, in relazione con questi, e poi una società che, per gemmazione, nasce nell'aquilano. Intanto, già ci muoviamo su Trentino, Veronese e provincia dell'Aquila.

Consegno alla Commissione degli allegati, che chiedo siano secretati; sono tutti dati pubblici, ma è in base a come si costruiscono e si mettono insieme che poi i dati parlano, non sono i dati in sé. Comunque sono dati sensibili: nomi, cognomi, partite IVA. Due soggetti trentini che hanno dieci società principali, nel senso che sono società che durano dai sei ai dieci anni e hanno il portafoglio titoli con qualche titolo. Poi, hanno un'infinità di altre società, i cui portafogli risultano avere titoli per uno, due o tre anni. Questi stessi soggetti sono intestatari - o lo sono stati - di una quarantina di società: è un qualcosa che non riesco a capire con i miei mezzi.

Nella diapositiva sono indicate, con il colore più scuro, le sedi principali delle società di questi due soggetti; le linee *bordeaux* indicano da dove pescano i titoli e dove vengono generati, se per accesso alla riserva nazionale *under* quaranta oppure tramite fissazione; non sono un tecnico del settore, ma è così. Viene fuori un soggetto del 1924, così risulta dal codice fiscale e non so se sia ancora in vita, che improvvisamente nel 2010 apre il portafoglio titoli e fissa dei titoli, per un valore non stratosferico: 10.000 euro complessivi. Basta, però, prendere dieci soggetti da 10.000 euro e già sono 100.000 euro; tempo due-tre anni, questi titoli vengono ceduti tutti allo stesso soggetto. È così: in questo modo si arriva ad un milione di euro.

Nel Barese, a volte a cavallo con il Molise, e nel Gargano o nel Foggiano in generale, qui è dove vengono generati i titoli, che poi transitano a questi due soggetti trentini, che peraltro hanno anche una società con due foggiani nel Foggiano. Questa è

una fotografia ad oggi, perché poi queste società nascono, crescono, muoiono, spariscono, cambiano nome e sede anche quindici volte.

La parte azzurra indica dove vengono ceduti i titoli: principalmente nella Provincia dell'Aquila. Infatti, una società di quelle secondarie, con il portafoglio titoli di due-tre anni (non di più), ha sede in Abruzzo, nel Pescara.

Questi che vi mostro sono i due soggetti trentini presi in considerazione con dieci aziende principali. Non ricordo le altre, ma potrete trovare tutto nella relazione. Questo è un altro soggetto trentino, in passato in società con uno dei precedenti. Il modello è sempre lo stesso. In rosso è indicato dove va a pescare i titoli: provincia di Reggio Calabria, provincia di Bari, a cavallo con il Molise e nel Gargano.

Non c'è molto da dire. Dove cedono i titoli? Soprattutto nella provincia di Cuneo, poi in quelle di Alessandria, di Oristano e dell'Aquila. Ho preso in considerazione solo quattro aziende, ma ve ne sono tante altre.

Questo che vi mostro è il soggetto veronese, della provincia di Verona, collegato al secondo soggetto trentino preso in considerazione e in passato collegato ufficialmente, in società, con i due precedenti trentini. Dove vanno a pescare i titoli negli anni? Sempre nel Barese e in Molise, a Reggio Calabria, qualche punta qua e là a Nuoro, Roma e Viterbo. Dove li cedono? Questa parte è interessante: li cedono nella zona di Crotone, ma anche, di nuovo, ad Oristano e Cuneo.

Il modello è il seguente: genero titoli, rispetto ai quali poi non c'è traccia se li ho venduti, li ho comprati o a che prezzo. Sono dati che non ci sono; se non risultano tra gli *asset* dell'azienda, non ve ne è traccia. C'è il registro titoli del SIAN, dove io posso vedere (ma chiunque può farlo perché è un registro pubblico), a chi apparteneva il titolo originario ed a chi è transitato. Queste linee sono costruite così, anno per anno, soggetto per soggetto, dal 2005 al 2022: ognuna di queste linee comporta ore ed ore di lavoro.

Cosa succede ad un certo punto? Se trovano sui territori in cui cedono i titoli soggetti pronti a recepire il meccanismo, fanno la società. Ecco la gemmazione. In questa società ci sono il secondo trentino di cui ho parlato, il veronese, quello della provincia di

Verona, e un locale. Qui di cessioni ce ne sono poche, perché è nata da poco, ma sarà una di quelle gemme che continuerà a replicare all'infinito.

Perché diciamo che dietro c'è un'enorme macchina di riciclaggio del denaro? Proprio perché non c'è possibilità di tracciare. Alcuni allevatori ci hanno detto che, in qualche modo, per sopravvivere sono dovuti finire chissà dove a comprare i titoli. Abbiamo chiesto a un allevatore come prenda questi titoli; se compra una cosa fisica. È una transazione bancaria: perché deve spostarsi, addirittura di migliaia di chilometri, per andare a prendere i titoli?

Sono tutte transazioni non tracciate. Signor Presidente, mettiamo mano a questa cosa. Ora stiamo parlando dei pascoli, ma è qualcosa che investe tutti i contributi legati all'agricoltura. Non tutti, non che tutti vadano a finire così. Le stime di qualche tecnico dicono che, dei 4 miliardi annui per il primo pilastro (quindi contributi diretti, con pagamento di base senza *greening*), un terzo, valore secondo me sottostimato, se ne va così, per impoverire i territori.

Non solo, infatti, i soldi non arrivano a chi fa impresa, ma si toglie terra al territorio e si insinuano dinamiche perverse che arrivano alle elezioni comunali, ai segretari comunali. In questo c'entra la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Nel porre le domande, vorrei rivolgermi innanzitutto al dottor Povinelli. Sembra esserci, da quanto ho capito, un sistema diffuso di circolazione di titoli, che in qualche modo vengono acquistati attraverso l'erogazione di capitali, che risulterebbe essere del tutto fittizio e artificioso, non corrispondente a realtà di allevamenti. Lei ha indicato però un lasso temporale, dal 2005 al 2021, che dovrebbe aver generato attenzione, quantomeno da parte delle associazioni di categoria.

Nel mondo dell'agricoltura e anche dell'allevamento operano da decenni organizzazioni storiche di agromafie, perché siamo in quel settore, e Confagricoltura ha assegnato a Gian Carlo Caselli il compito di governare questo mondo. Giacché, da come lei ha fatto intuire (non capire, perché ho ancora qualche perplessità), è un mondo che muove probabilmente decine di milioni di euro, se non di più. A me sembra, però, strano

che un fenomeno di tale portata e tale incidenza sia sfuggito a chi istituzionalmente dovrebbe osservare questi fenomeni, per analizzarli e quindi combatterli qualora abbiano una degenerazione patologica.

È poi ovvio che il mondo delle sovvenzioni e degli aiuti sia un mondo particolare, su cui l'attenzione della criminalità organizzata, a partire da quanto è emerso a seguito dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Messina, nel famoso caso del Parco dei Nebrodi, ha permesso a tanti di capire che le organizzazioni criminali sono presenti anche lì, che mettono le bandierine e prendono i soldi.

Vorrei poi soffermarmi su un'altra questione. Lei ha fatto riferimento a soggetti trentini, a soggetti che si trovano a Foggia, a soggetti che si trovano in provincia di Reggio Calabria, indicando dei flussi. Queste operazioni, però, normalmente vengono realizzate, non tanto da proprietari o intestatari, quanto piuttosto da esperti della normativa, che capiscono quale sia la lassità della stessa, per cui consulenti aziendali, commercialisti, fiscalisti si riuniscono e magari uno sta in provincia di Treviso, un altro sta in provincia di Foggia.

Lei ha fatto riferimento all'ambito del territorio Foggiano, quasi al confine con il Molise, così come ha indicato la provincia di Reggio Calabria. Là insistono dei parchi nazionali, sia quello dell'Aspromonte, sia quello del Gargano, che la Commissione ha deciso di attenzionare, promuovendo l'istituzione di un comitato, che però ancora non è partito: questo sia anche un messaggio ai componenti della Commissione, perché, se i Gruppi non indicano alla presidenza i componenti del comitato, lo stesso comitato non può partire.

Il mondo delle erogazioni, però, non deve essere attenzionato soltanto quando c'è il PNRR, ma deve essere attenzionato sempre. Ricordo a me stesso, e forse il dottor Povinelli lo ricorderà, il problema delle quote latte e delle relative multe, che un tempo sembrava enorme e che lo è stato. L'allora vice presidente della Commissione antimafia, senatore Gaetti, ha promosso un'attività di studio, che poi ha comportato una sentenza, da parte di un magistrato romano, che ha attestato la bontà della sua riflessione.

Noi abbiamo subito multe e contravvenzioni non dovute, perché in precedenza sovrastimavamo il patrimonio zootecnico italiano, per ottenere falsamente erogazioni. Il magistrato concludeva dicendo che, siccome era passato troppo tempo, il danno era stato fatto.

Volevo capire se ci sono, in funzione delle sue analisi, dal momento che dice di aver fatto delle visure, nomi ricorrenti di studi di commercialisti, assistenti, consulenti aziendali; queste analisi, infatti, normalmente vengono fatte da esperti del settore, gravitanti nel mondo dell'organizzazione criminale di stampo mafioso e che poi si mettono a disposizione della stessa. Io sono calabrese, seppure adottivo, e ricordo che risultava che la pista dell'aeroporto Sant'Anna di Crotona fosse coltivata a piselli, per ottenere erogazioni da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA).

Tutto nasceva da una convenzione firmata da un ingegnere responsabile della società di gestione dell'aeroporto, che era però morto qualche anno prima rispetto alla firma posta.

La mia convinzione è che, in assenza di controlli, in tante pubbliche amministrazioni, lo dico e lo ribadisco, ci si girino i pollici. Non effettuando funzioni di controllo, tutti possono aver la tentazione di provarci, tanto non controlla nessuno. Ed ecco come scompaiono centinaia di milioni di euro, forse anche miliardi, che vengono sottratti a persone serie, che fanno impresa anche in ambito zootecnico nel rispetto della norma. Vorrei essere aiutato a comprendere questo punto.

*CALANDRA.* Signor Presidente, io ho fatto una ricerca. La mia ansia era di capire cosa succede. Poi mi sono fermata, perché io non faccio indagini. Quando ho parlato di visure, in realtà io cercavo solo di avere un'idea di chi fossero i soci, coloro che ricoprivano cariche di responsabilità nelle aziende prese in considerazione. Rispetto alla domanda specifica, relativa a professionisti e tecnici, io posso dire, dalla ricerca sul campo, è che questi li creano i centri di assistenza agricola. Hanno batterie di professionisti bravissimi.

Sul territorio è un'immagine che ci viene riportata continuamente: questi soggetti si presentano, a chiedere pascoli o qualsiasi altra cosa, con quattro avvocati al seguito.



Noi pensavamo che fosse un'immagine o una metafora, invece no: noi i quattro avvocati al seguito li abbiamo visti.

PRESIDENTE. Può fare nomi e cognomi?

CALANDRA. Io ne conosco uno nell'Aquilano.

PRESIDENTE. Partiamo da uno.

CALANDRA. Allora è opportuno segretare.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,09).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,15).*

ASCARI. Signor Presidente, vorrei rivolgere alcune domande alla professoressa Calandra. Lei da diversi anni segnala le anomalie del mondo dei titoli e dei pascoli anche in Trentino, nelle malghe. Vorrei chiederle se è mai stata contattata da istituzioni locali trentine per comprendere gli effetti distorsivi del sistema di erogazione dei contributi sul sistema trentino, oppure se lei si è messa in contatto con loro e le sono state date delle risposte. Vorrei capire se c'è stato un confronto.

Lei ha presentato una relazione molto precisa e puntuale. Vorrei sapere se ha trovato collaborazione con le università locali. Vorrei chiederle poi se, nell'elenco dei processi mappati dal Piano triennale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza della Provincia di Trento, ci siano riferimenti specifici alle procedure di rilascio dei titoli per i pascoli e di erogazione delle risorse da parte dell'Agenzia provinciale per i pagamenti (APPAG).

Andando sul terreno pratico, le chiedo che tipo di misure, a suo avviso, potrebbe adottare la Provincia di Trento per prevenire queste situazioni di malaffare o comunque gli effetti distorsivi del sistema dei pagamenti.

*CALANDRA.* Signor Presidente, mi riconduco sempre al fatto che si tratta di una ricerca. Per quanto riguarda le interlocuzioni con enti del territorio del Trentino Alto-Adige, non sono molte; sono venuta diverse volte in Trentino, ma in ambito di convegni. Ricordo, ad esempio, il convegno "Tra/Montani" o il convegno in Val Rendena, ai quali sono stata invitata per raccontare quello che dall'Abruzzo vedevamo, anche in riferimento al Trentino. Quindi, non ho e non ho avuto interlocuzioni con enti o soggetti istituzionali.

*ASCARI.* Le faccio una domanda molto più semplice: quali sono le misure che lei ritiene debbano essere poste in essere per arginare le problematiche che lei ha rappresentato oggi, per essere concreti. Lei ha svolto un lavoro di ricerca, ma le chiedo se e come ritiene si debba intervenire. Vorrei una sua valutazione anche alla luce degli aspetti emersi nella ricerca e dei collegamenti.

*CALANDRA.* Non possono essere le singole Regioni o le singole Province autonome ad intervenire per porre un freno. È da cambiare il sistema di erogazione dei titoli, di fissazione, creazione e generazione dei titoli. È una questione nazionale, non è una questione di singoli territori. Qualunque cosa possano fare i singoli territori, si tratterà sempre di tamponi. Se il sistema non viene cambiato alla base, esso continuerà a funzionare in questo modo.

*ENDRIZZI.* Vorrei avere un chiarimento politico. Sono assolutamente convinto che questo sistema di assegnazione dei titoli abbia consentito, di fatto, una concorrenza sleale, perché vede un potere economico che ha spalle forti a fronte di un'economia familiare che, solo per la perdita dei capi, deve chiudere; chiudendo, probabilmente libera spazi, perché i pascoli che le sono stati assegnati andranno altrove.

Vorrei comprendere se in questo meccanismo, che non ho problemi a definire perverso, vi siano o voi conosciate dei fatti di rilievo penale e degli elementi che ci consentano di ricavare il senso di un'organizzazione criminale che agisce con metodo mafioso.

Le fattispecie cui posso pensare sono dei reati dolosi che possono costituire dei reati spia (danneggiamenti di macchine, incendi dei fienili e delle strutture, intenzionale infezione delle mandrie). Da questo punto di vista, chiedo se avete riscontri catalogati, presi da fonti di stampa o informazioni che potete aver raccolto in via riservata. Ci servirebbero, perché sono elementi che possono dare il senso di un'organizzazione mafiosa.

Mi soffermo, quindi, su un altro elemento: vorrei sapere se, nelle società o tra i soggetti di cui ci avete parlato, risultino esservi collegamenti più o meno diretti con famiglie mafiose. Non ho avuto modo di cogliere se vi fossero elementi.

Il terzo elemento è quello del riciclaggio. È argomento di interesse se questa operazione consenta di fare riciclaggio, a prescindere dal fatto che vi siano delle consorterie mafiose o siano soggetti economici che fanno semplicemente evasione fiscale hanno bisogno poi di riciclare. Non possiamo, infatti, a questo punto escludere nulla e la prevenzione si fa a 360 gradi.

Ad essere sincero non ho compreso, forse per mia ignoranza, perché questa modalità di assegnazione e trasferimento dei titoli consenta il riciclaggio. Ho forse colto un elemento quando lei ha detto che "non c'è traccia". Lei ha trovato, però, traccia di tutti questi trasferimenti; quindi, può spiegare meglio questo punto?

*CALANDRA.* Io mi stupisco sempre quando si chiedono delle prove a una povera docente di geografia. Io non produco prove o evidenze che possano avere un peso penale e giudiziario.

*ENDRIZZI.* Sì, però, ha parlato degli incendi.

CALANDRA. Va bene, ma noi abbiamo fatto 1.077 interviste, faccia a faccia, con le persone, effettuando sopralluoghi. Sono però interviste. Io che cosa ho in mano? Ho quello che un'azienda mi dice, mi mostra, mi fa vedere.

ENDRIZZI. Premesso, allora, che è altamente probabile che vi sia un'organizzazione che ha trovato con questo sistema il modo di far soldi, formalmente forse addirittura in maniera lecita, con la concorrenza sleale che potrebbe essere soltanto una valutazione morale, concentriamoci allora sul metodo. Dov'è possibile fare riciclaggio? Come un evasore fiscale, un mafioso, uno spacciatore potrebbe riciclare denaro attraverso questo sistema?

CALANDRA. Da quello che posso aver capito, in termini di pura ricerca, se i titoli non risultano come *asset* di un'azienda, come risultano invece la stalla, il trattore, il numero di dipendenti, io questi titoli li posso vendere e posso ricevere soldi non tracciati da nessun'altra parte. Quindi, io uso soldi liquidi, quando vendo e quando compro.

PRESIDENTE. Per fare un esempio, il dottor Povinelli ha diritto a un titolo che vale 50, lo vende ad un soggetto di Reggio Calabria che lo compra a 350. Allora emergono, per un titolo che viene valutato 50, altri 300 titoli. La domanda è: se tutto questo non compare, perché non è tracciato e non compare sulla visura, può generare fenomeni di riemersione di risorse che in precedenza erano sotterranee? Volevamo capire questo punto.

CALANDRA. Questo è un modo. Vi è poi un altro modo: si individua un prestanome sul territorio, l'operario agricolo, e gli si intesta la società. L'operaio non ha la più pallida idea di cosa sta facendo, ma viene pagato, in nero.

Questo ci è stato detto e ridetto: gli danno 2.000-3.000 euro al mese e gli si dice di stare tranquillo. Che faccia o non faccia, che conduca o non conduca le pecore, non ha importanza. Da dove vengono quei soldi? Che soldi sono? Sono soldi non tracciati, in alcun modo. È tutto un insieme di cose che, ad osservarle, ci si spaventa.

Comunque, la questione dei titoli è eclatante. Quando ricostruisco la lineetta, sul SIAN vedo soltanto, anche con qualche anomalia, perché anche l'AGEA e il SIAN hanno qualcosa che non capisco, che un titolo è stato fissato in origine a nome di "X" e "Y". Tempo due anni, quel titolo viene ceduto a "Z". Quindi, vado su "Z", consulto la partita IVA di Z e vedo che, effettivamente, quel titolo gli è arrivato da X e Y.

PRESIDENTE. Ma non compare a quanto sia stato ceduto?

CALANDRA. No, questo è il punto. Tra l'altro, in società cooperative è ancora peggio, perché lì non si ha traccia più di nulla.

PRESIDENTE. La domanda che tutti le vorremmo fare è: quando lei o il dottor Povinelli parlate di titolo, ci può dare la definizione economico-giuridica di titolo?

CALANDRA. È un valore generato sulla base dei contributi ricevuti dal 2000 al 2003, diviso il numero di ettari utilizzati dal 2000 al 2003 per ogni singola produzione dell'agricoltore. Quindi, se un agricoltore, negli anni 2000-2003, ha un ettaro di girasole, un ettaro di pomodori e un ettaro di tabacco, ci si chiede, per ognuno di questi ettari, quanto gli abbia dato l'Unione europea dal 2000 al 2003. Quindi, l'agricoltore si ritrova con un titolo da 5.000 euro, un altro titolo da 300 e così via.

POVINELLI. I titoli possono variare: da pochi euro a ettaro a cifre come 76.000 euro all'ettaro. Con 76.000 euro ad ettaro all'anno, bastano pochi ettari e si può pagare anche l'affitto. Questo è il valore base. Tenete presente che nell'ultima programmazione, quella dei sette anni indietro, c'è anche il *greening*, il che vuol dire un 50 per cento in più: quindi dai 77.000, che era un valore del 2015, quell'ettaro ha reso 100.000 euro di contributo pubblico.

All'origine dei titoli, con il disaccoppiamento, quando avevi l'ettaro di pomodoro o di tabacco o colture ad alta rendita, ti davano un contributo. I miei titoli di pascolo, oggi,

dopo la rivalutazione di cinque anni, per ognuno dei quali hanno subito una maggiorazione del 20 per cento per andare a convergenza, valgono 130 euro all'ettaro. È vero che quelli da 76.000 euro per la convergenza sono calati, ma oggi valgono ancora 45.000 euro all'ettaro.

Capite che stiamo parlando di cifre che possono essere enormi. L'ettaro, che per me vale 100 euro, per l'altro vale 50.000 euro. Capite bene, quindi, dove può essere andato il mio potere contrattuale.

Signor Presidente, chiedo la segretazione di questo ulteriore passaggio.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,30)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,45)*

ENDRIZZI, presidente *ff.* È chiaro che, al di là delle questioni legate alla criminalità organizzata, qui abbiamo una situazione che sta creando danno sociale in un territorio che ha delle fragilità; un'economia montana che ha regole storiche che vanno rispettate. Il radicamento sul territorio, non solo è un fatto di cultura, per alcune forze politiche magari anche d'immagine, ma è legato, come è stato detto, alla qualità dell'ambiente e alla tutela della sicurezza idrogeologica. Quindi, è importante che vi sia un legame con l'economia reale locale.

Posso offrirvi, a nome della Commissione, la disponibilità a mantenere un canale di comunicazione aperto per qualsiasi elemento voi possiate ancora acquisire. Faremo poi le dovute valutazioni, per quello che ci è possibile, nelle sedi della nostra attività.

Dichiaro così conclusa l'audizione.

**Audizione dei giornalisti Giorgia Cardini e Domenico Sartori (“L’Adige”).**

PRESIDENTE. Do il benvenuto ai giornalisti Giorgia Cardini e Domenico Sartori (“L’Adige”).

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola alla giornalista Giorgia Cardini.

*CARDINI.* Buonasera, signor Presidente, grazie per l'invito. Sono qui per parlare sostanzialmente di un lavoro fatto negli ultimi mesi, all'incirca da luglio 2021 fino ad aprile di quest'anno, riguardante le vendite giudiziarie e le esecuzioni giudiziarie relative a immobili alberghieri.

L'anno scorso ho iniziato a lavorare su questo aspetto, dopo aver avuto notizia, dall'interno di un istituto di credito, che stavano accadendo cose strane, soprattutto nella zona di Primiero San Martino di Castrozza. Su parecchi alberghi, messi autonomamente sul mercato, ma anche alberghi in vendita all'asta, per il recupero di crediti *non performing loans*, quindi crediti deteriorati, si stavano affacciando personaggi e società strane.

Ho cominciato ad osservare cosa stesse accadendo e, intorno al mese di luglio, ho rilevato che c'erano circa 100 alberghi sul mercato in trentino e qualche decina era proprio in esecuzione. Concentrandomi sulla zona di Primiero, ho trovato un paio di hotel che erano andati all'asta già due volte e che, alla terza asta, erano stati venduti.

Sono venuta a sapere che si era affacciata sul mercato una società, la San Martino S.r.l., costituita una dozzina di giorni prima della presentazione dell'offerta all'asta. A proposito di questa società, la San Martino Srl, andando a fare le visure camerali sono risalita sia ad alcune società con sede a Caserta e a Napoli, sia a una società che aveva sede a Praga e che rimandava a un gruppo edile con sede a Roma, anche abbastanza grande.

Particolari sono state anche le modalità con cui si è svolta questa vendita giudiziaria, perché si sono presentati una serie di veri imprenditori dell'alberghiero, che però sono stati messi subito fuori mercato da rilanci continui avvenuti tra due avvocati, sostanzialmente un avvocato di Santa Maria Capua Vetere e un avvocato di Cava de' Tirreni, fino all'aggiudicazione definitiva all'avvocato di Santa Maria Capua Vetere, che rappresentava la San Martino S.r.l.

Cosa è successo, però? Che questa San Martino S.r.l. ha comprato tutti e due gli alberghi, dopodiché non ha versato il prezzo dell'aggiudicazione e, anzi, ha chiesto e ottenuto ben due proroghe per il versamento del prezzo; dallo stesso avvocato delegato alla vendita ho saputo che la concessione delle proroghe è del tutto irrituale e di solito non si fa. Ci sono 90 giorni per versare l'importo e il giudice delegato alla vendita ne ha concessi sostanzialmente altri 90.

Alla fine, comunque, la società non si è più presentata, sparendo letteralmente. Quindi, l'aggiudicazione è stata revocata e attualmente gli alberghi sono di nuovo in vendita all'asta. Questo è un caso emblematico, ma a San Martino di Castrozza, nel corso del 2021, sono andati venduti, più o meno con le stesse modalità, altri 6 o 7 alberghi a società spesso provenienti da fuori.

Ciò che non è chiaro è perché abbiano offerto un prezzo superiore a quello che era base di asta. Diversi di questi alberghi, praticamente, non sono accompagnati da licenza



di gestione. In altre parole, sono stati comprati i muri ad un prezzo superiore a quello che era stato indetto nell'asta di vendita e sicuramente inferiore alla prima valutazione.

Voi sapete meglio di me che la prima vendita da sola non è mai quella risolutiva e che, di solito, si arriva alla terza prima che arrivi un'offerta. Questo è quanto accaduto. Sono società che, di fatto, hanno versato magari mezzo milione, un milione o anche di più, ma si trovano prive di licenza di gestione. La conseguenza è che diversi di questi alberghi sono tutt'oggi chiusi, non sono più stati riaperti. Il dubbio, nell'area di San Martino di Castrozza, è che arrivino società e personaggi interessati a mettere dei soldi, ma non interessati assolutamente alla gestione.

Signor Presidente, ora chiedo di poter passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,27).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,41).*

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Sartori.

*SARTORI.* Ho un compito abbastanza complicato, perché devo riassumervi non pochi mesi, ma oltre trent'anni di storia, seguita professionalmente più o meno con continuità.

Il settore delle cave, di cui vi parlerò, ha registrato una grande trasformazione, da tutti i punti di vista. In vent'anni c'è stato un dimezzamento, sia del numero degli addetti, che del valore ricavato, che delle tonnellate annue estratte nella zona cave. Oggi sono 183 le aziende iscritte alla Camera di commercio, la maggior parte delle quali sono aziende della seconda lavorazione, che sono parte del problema che vi illustrerò.

Voi tutti siete stati resi edotti dalla stampa, e direttamente dagli investigatori, circa gli sviluppi dell'operazione Perfido. Il tema è che tale operazione, che ha rivelato

per la prima volta, nella sostanza, la presenza di una locale 'ndranghetista in Trentino nell'ottobre 2020, nasce in un contesto che va conosciuto, anche se in estrema sintesi.

Io ho provato ad incrociare oltre trent'anni di storia per spiegare che cosa sta succedendo e che cosa potrà succedere, perché non possiamo illuderci, dal mio punto di vista di osservatore, che l'operazione Perfido possa cambiare la sostanza delle cose e capirete perché.

Su quali premesse si è potuta creare questa infiltrazione criminale in un territorio come il Trentino? La radice del problema è il gigantesco conflitto di interessi, che c'era 70 anni fa e che c'è ancora oggi. È un problema irrisolto da sempre. Io vi accenno cinque passaggi normativi, incrociandoli con alcuni fatti di cronaca, per mostrare come questa commistione tra mondo delle imprese e amministrazioni comunali non sia venuta mai meno.

Le amministrazioni comunali sono strategiche, perché determinano i canoni di concessione. I canoni di concessione sono importanti, perché da essi deriva il margine di profitto. La situazione è rimasta sempre di un quasi monopolio, soprattutto per la trasmissione per via ereditaria delle concessioni di escavazione, che non sono mai state praticamente messe a gara.

Questi due elementi, il quasi monopolio, che io chiamo tecnicamente oligopolio collusivo, e concessioni in eterno su terreni comunali per sfruttare un bene pubblico sono i due elementi sostanziali che accompagnano la storia del settore; evoluzione del settore che ha avuto poi trasformazioni sia sul piano industriale, tecnologico, contrattuale (il primo contratto integrativo del settore è del '74).

Trasformazioni di tipo sociale: dall'immigrazione anni '70 (Calabria, Campania, Sicilia) si è passati a una brevissima parentesi, a fine anni '80, ai lavoratori portoghesi, primo caso di vera immigrazione di cui mi sono occupato, per poi arrivare agli anni '90, gli anni del maggiore sfruttamento: macedoni, marocchini e infine cinesi.

L'evoluzione normativa all'insegna del cambiare perché nulla cambi: la prima legge è la legge provinciale n. 6 del 1980, che per la prima volta prevede un piano di utilizzo delle sostanze minerarie (prima c'era un *far west*) e lascia, questo è il punto, la

fissazione del canone ai Comuni e alle ASUC (le amministrazioni separate di uso civico che gestiscono le proprietà collettive), in particolare ai Comuni direttamente o fortemente condizionati dai concessionari.

L'evento che io incrocio con questo percorso normativo è quanto accade a Lona Lases, che è diventato il Comune simbolo dell'operazione Perfido, e quanto avviene nel 1985. In quell'anno, infatti, si insedia un'amministrazione comunale anomala, Democrazia Cristiana e Verdi (il sindaco è un esponente dei Verdi), la quale prova a mettere le mani sul settore, raddoppia il valore dei canoni, demanda a una commissione tecnica di persone esterne all'amministrazione comunale la valutazione delle rese. Sostanzialmente, emerge che i valori della roccia scavata aumentano.

Il secondo passaggio normativo è la legge n. 7 del 1993. È una legge sponsorizzata dal consigliere del Partito autonomista, Sergio Casagranda, imprenditore del porfido e padre di Marco Casagranda, che divenne sindaco negli anni 2000. È il sindaco che poi ha nominato assessore alle cave Giuseppe Battaglia, uno dei soggetti oggi in custodia cautelare per l'operazione Perfido.

L'imprenditore Casagranda sponsorizza questa legge. La legge demanda a una commissione tecnica provinciale, composta da esponenti nominati dai Comuni, dalla Provincia e dagli imprenditori i criteri di valutazione del canone. Cito questa legge del 1993 perché attualmente i criteri sono gli stessi, cioè non è cambiato nulla.

I due capisaldi sono un'autocertificazione delle rese; sono i concessionari che quadrimestralmente comunicano il risultato di quanto hanno scavato. Il sistema è ancora in vigore perché l'attuale Giunta provinciale, con delibera n. 2196 del 22 dicembre 2020 (esattamente due mesi dopo la retata dell'operazione Perfido), ha confermato l'impianto dell'autocertificazione.

Allora, da un lato, proroga delle concessioni senza gara ogni nove anni agli stessi soggetti e, dall'altro, arricchimento privato in danno ai Comuni. L'eccezione è Lona Lases e il caso clamoroso è del 1994, quando viene messo all'asta un lotto, il n. 6, perché l'azienda non era più in grado di continuare la sua attività e quindi bisognava metterlo all'asta.

Il valore di aggiudicazione è del più 211 per cento sulla base d'asta, quindi diciamo che è il primo caso di confronto con il mercato e dimostra concretamente che non c'è congruità tra il valore del canone fissato con i criteri della legge provinciale e il valore reale del mercato. Va tenuto conto che, all'epoca, si trattava in lire. 5.800 lire al metro cubo era un valore base d'asta già molto più alto, il doppio del valore medio del canone del comune di Albiano. Vi nomino Albiano perché è considerato la capitale del porfido.

Il 52 per cento della quantità estratta in Trentino è nel comune di Albiano e ha due caratteristiche: ha più roccia e ha più roccia di qualità, però a costi dimezzati. Questo per dirvi che, quando parlo di esproprio in danno di un bene pubblico, se si fossero applicati i valori di mercato moltiplicati nel tempo, anche ad Albiano e negli altri Comuni parleremmo di cifre assolutamente considerevoli.

La parentesi anomala di Lona Lases dura dieci anni. Nel 1995 vi sono nuove elezioni e nel 1996 diventa sindaco Roberto Dalmonego, oggi imputato per voto di scambio politico-mafioso nell'inchiesta Perfido. Il risultato è emblematico: nel giro di un anno si riducono di due terzi i valori degli introiti per il Comune, perché vengono applicati i criteri della legge provinciale.

Tenete conto che nel settore non esiste una pesa pubblica; quando qualcuno ha tentato di chiederla, è stato massacrato sulla pubblica via. Non esiste una pesa pubblica, non esistono controlli.

Il secondo caso, che è interconnesso, riguarda le ASUC di Baselga di Piné. Le ASUC, che sono amministrazioni separate di uso civico, una proprietà collettiva, hanno cercato, laddove esistono, sulla base di perizie di stima, di quantificare il valore reale. Il risultato è che le ASUC, capitanate dalla ASUC di Miola, proprietarie di tre lotti cave, i nn. 1, 2 e 3, di Baselga di Pinè, zona estrattiva di San Mauro, hanno sempre ottenuto valori abbastanza significativi.

Nei primi anni 2000 era un valore superiore agli 8 euro al metro quadrato; nelle particelle confinanti, per i lotti di escavazione gestiti dal Comune sulla base dei valori della legge provinciale, negli stessi anni e con le stesse condizioni di rocce, il valore medio superava a malapena i 4 euro: sostanzialmente la metà.

Non si è mai cercato di prendere atto della situazione o, meglio, se ne è preso atto per cercare di chiudere l'anomalia delle ASUC con una guerra di ricorsi che è durata molti anni e che, alla fine, ha visto prevalere le ASUC.

Faccio un rapido riepilogo, sottolineando il plateale e conclamato conflitto di interessi: a monte, la *lobby* dei concessionari interviene determinando l'assetto normativo; a valle, a livello amministrativo, determina direttamente o indirettamente i disciplinari di concessione e la fissazione dei canoni di coltivazione, controllando in modo indiretto o indiretto i Consigli comunali.

Albiano è un caso di scuola. Si tratta del Comune più ricco, che avrebbe incassato decine di milioni di euro in più se avesse applicato i valori che ha tentato di applicare il sindaco di Lona Lases in quella parentesi di dieci anni o se avesse applicato i valori della ASUC di Baselga di Pinè. Ebbene, nel 1993, per risolvere il problema pratico di non poter adottare delibere, per una questione di incompatibilità, ha creato una società *ad hoc*, in *house*, chiamata So.Ge.Ca s.r.l. (Società gestione cave). Il trucchetto sta nel fatto che il Comune sceglie il consiglio di amministrazione di fiducia e quindi, indirettamente, i tecnici che poi eseguono i controlli nelle cave.

A proposito degli interventi normativi, ve ne è un altro, quello della legge provinciale n. 7 del 2006. Si tratta di una legge molto importante, perché nasce dal basso: sono i capigruppo di minoranza dei Consigli comunali della zona estrattiva che segnalano a Bruxelles la plateale violazione delle norme sulla concorrenza.

Quindi, la Commissione europea mette sotto infrazione la Provincia autonoma di Trento, che è costretta ad intervenire con legge. Di fatto, si è trattato di una presa in giro, giacché viene approvata una legge che fissa la possibilità di dare un'ulteriore proroga alle concessioni in essere per altri 18 anni; poiché la legge diventa operativa con le delibere attuative dal 2010-2011, praticamente si arriva al 2029. Stiamo parlando di concessioni in essere dagli anni Sessanta a quasi il 2030. Questa è la realtà!

Vi è una proposta di legge alternativa, che va invece nella direzione del mercato, con la messa a gara di questi beni pubblici; la legge non arriva nemmeno in Aula, ma viene stoppata in Commissione dall'intervento di Tiziano Odorizzi, che è un consigliere

provinciale della Margherita, uno dei principali imprenditori del settore del porfido, socio dei fratelli Battaglia Giuseppe e Pietro nella Camparta S.r.l.

Dunque, la proposta viene bocciata. L'assessore all'industria, che alla fine diventa il padre della nuova legge, la legge provinciale n. 7 del 2006, è Marco Benedetti (della lista civica Leali al Trentino), il cui segretario particolare è Ezio Cristofolini, che fino a qualche mese prima è stato direttore del Consorzio cavaatori di Fornace.

In sostanza, si continua con le proroghe, ma la legge introduce quella che sembra una novità, cioè impedisce la vendita del cosiddetto *tout venant*, il materiale grezzo frutto dello sparo, quello che non viene cernito, che non viene lavorato. Il meccanismo era semplicissimo: bastava sparare la mina, vendere e incassare.

La legge pone questo divieto, che però viene aggirato in più modi. Il caso più eclatante è del 2009, quando i Carabinieri del NOE sequestrano 50 metri cubi (un camion) di *tout venant*, scavato e trasportato fuori Comune, quindi in violazione di legge, da Marco Stenico della Montechiara Porfidi S.r.l.

Marco Stenico aveva in gestione il lotto n. 2 di Lona-Lases ed era il delegato dei cavaatori presso Confindustria Trento (all'epoca associazione industriali) ed *ex* sindaco di Fornace. Si salva in appello, non in primo grado, sostenendo che in realtà non aveva incassato nulla, ma aveva donato quella quantità di materiale grezzo che non avrebbe potuto asportare ma lavorare direttamente.

La legge n. 7 del 2006 è importante anche per un altro motivo: con i disciplinari di concessione introduce l'obbligo di mantenere i livelli occupazionali, nel senso che il Comune dà la possibilità di lavorare la roccia, la conferma perché dà la proroga, però aggiorna il disciplinare, stabilendo che bisogna mantenere l'assetto occupazionale.

Tale previsione, però, non è mai stata attuata e nessun Comune è mai stato commissariato con potere di surroga dalla Provincia autonoma di Trento per aver violato questa legge.

L'ultimo intervento normativo è la legge provinciale n. 1 del 2017, la cosiddetta legge Olivi, dal nome dell'assessore del PD all'industria. Tale legge non risolve il nodo del mancato rispetto dei livelli occupazionali, anzi costituisce una sanatoria fino alla fine

del 2017, e non risolve il problema sostanziale dell'adeguamento dei canoni al valore di mercato.

La conclusione è una situazione di degrado che si è rinforzato nel tempo. Il percorso normativo e l'assetto istituzionale, unitamente ad un approccio che mi sento di definire predatorio ed orientato al breve termine, non hanno giovato allo sviluppo e alla modernizzazione del settore estrattivo, che è l'unico distretto industriale naturale esistente in Trentino.

Dopo il 2008 sono subentrate situazioni di crisi (edilizie, di mercato, la concorrenza di altri materiali). Comunque, dalla fine degli anni Novanta è aumentato il degrado e la risposta, che è diventata scelta strategica, è stata quella di esternalizzare le lavorazioni per ridurre i costi e cercare di mantenere in qualche modo i livelli di profitto.

Da qui la nascita di numerose ditte artigiane o pseudo artigiane, nella maggior dei casi con immigrati alle dipendenze. Si è creata una zona grigia, poi descritta nell'operazione Perfido, in cui persino il diritto alla retribuzione è venuto meno. La nota vicenda di Hu Xupai, il cinese pestato a sangue la sera del 2 dicembre 2014 in una cava sopra al lago di Lases, racconta questa situazione.

Costui aveva sei mesi di arretrati, non veniva pagato per il lavoro svolto. Chiese ciò cui aveva diritto, ma è stato pesantemente picchiato. Grida davvero vendetta assistere al reato di riduzione in schiavitù, perché si sta parlando proprio di questo.

Le varie facce del degrado sono rappresentate dall'impoverimento dei Comuni, dal peggioramento delle condizioni di lavoro e dai danni ambientali. Il lago di Valle è stato compromesso dalla cava della Compagnia italiana Porfidi di Bruno Paoli, che per trent'anni ha potuto operare nel mancato rispetto della cosiddetta legge Galasso e di tutta la normativa senza che venisse fatto alcun intervento; fino ad arrivare agli ultimi anni, quando è stata imposta la chiusura della cava.

È eclatante quanto avvenne nel dicembre 2020, cioè la frana dello Slavinac. La Trento Porfidi era la società che lavorava lì e che non rispettava le prescrizioni del servizio minerario della Provincia oltre che del sindaco. Quando la montagna ha minacciato di crollare (sotto c'è il lago), la Protezione civile è stata costretta ad evacuare parte del paese.

La Provincia è intervenuta e, naturalmente, la prima dichiarazione del dirigente dei lavori pubblici, ingegner Claudio Bortolotti, è che non avrebbe "pagato Pantalone"; poi, però, così è stato, perché la Provincia ha pagato sei milioni di euro per mettere in sicurezza il versante. Non è stato chiesto conto di nulla a chi ha contribuito a causare quella situazione.

Aggiungo una considerazione sul degrado sociale e culturale. Come può dire anche la mia collega, che ha lavorato con me sul settore, vi è una situazione di omertà. Il fatto che vi sia stato un doppio tentativo di rinnovare il Consiglio comunale di Lona Lases e che sia andata male sia ad ottobre che nel mese scorso spiega molte cose.

È un quadro di tolleranza e di sottovalutazione, in un contesto in cui il confine tra lecito e illecito è labile e in cui, come ho più volte evidenziato, i conflitti d'interesse sono tollerati e alimentati. In tale contesto, vi è la meraviglia di chi solo ora scopre che anche il Trentino è terra di 'ndrangheta.

Ugo Rossi, presidente della Provincia nel 2015, quando noi ci occupammo di Antonio Muto a Emilia e dei rapporti con il Trentino, disse che in Trentino la 'ndrangheta non esiste.

Non dico altro, anche se potrei soffermarmi ancora su molti aspetti che dimostrano quanto sia concreto questo quadro di tolleranza e di sottovalutazione. Aggiungo solo che vi sono stati molti segnali non colti. La legge n. 1 del 2017 ha posto un limite al subappalto proprio in considerazione di quanto vi ho detto, ma poi la Giunta provinciale ha deciso di modificare tale limite.

Nel 1986 viene data alle fiamme l'auto del vicesindaco durante una seduta di Giunta. Massimo Sighel, presidente dell'ASUC di Miola, che difendeva i canoni delle ASUC, viene prima licenziato e poi più volte minacciato; la dottoressa Marilena Segnana, che è curatrice fallimentare della Marmirolo Porfidi, vede bruciato il portoncino d'ingresso del proprio ufficio. Si è trattato di segnali chiari, su cui non è mai stata fatta luce.

A mio avviso, da osservatore e cronista, vi è un problema di presidio della legalità. Il presidente Morra sarà sicuramente a conoscenza di quanto riportato a pagina 271



dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione Perfido, dove si descrive una capacità di intimidazione della locale 'ndranghetista, che è arrivata a condizionare persino l'operato della locale stazione dei carabinieri di Albiano.

L'aspetto interessante, per quanto riguarda la locale stazione dei carabinieri, non è rappresentato solo dalla gestione anomala della vicenda del pestaggio del lavoratore cinese Hu Xupai, ma anche dal fatto che dai verbali di interrogatorio dei carabinieri Nunzio Cipolla e Alfonso Amato, sotto indagine con il maresciallo comandante Roberto D'Andrea, risulta che questi facevano i loro giri, i loro *raid* con la Jeep tra le cave, ma che non avevano mai esercitato attività di controllo. Questo è a verbale. Quindi, non è solo un problema di mancanza di pesa pubblica.

BIANCOFIORE. Come noto a voi giornalisti, io sono nativa di questa terra: faccio un *mea culpa* per non essere mai entrata in contatto, probabilmente per la mia serietà, con questa situazione, della quale quindi non avevo il minimo sentore.

Poiché mi sono occupata della vicenda per lungo tempo, desidero porvi una domanda. Dal chiarissimo quadro che avete illustrato, emerge una commistione politica ed istituzionale con le imprese malavitose, che non solo è inquietante, ma anche ridondante. Come è stato sottolineato, tale situazione esiste da molto tempo e, come mi pare di capire, si conclama sempre in un'area politica ben determinata, che è frutto però del condizionamento dell'autonomia, nel senso che è tutto molto chiuso ed autoreferenziale.

La domanda, dunque, riguarda proprio il sistema ingessato di questa autonomia. Come noto, recentemente vi è stato un ricambio politico, ma che ha lasciato assolutamente invariato il tessuto burocratico, che poi è quello che consente tali decisioni; infatti, è vero che c'è il politico che indirizza, ma quando vi è un sistema burocratico incistato in una situazione inamovibile (poiché è tale), evidentemente è difficile riuscire a disincrostarlo.

Dunque, tutto questo è chiaramente frutto dell'*iter* malavitoso che sta alla base, ma vorrei sapere se, a vostro avviso, è anche frutto del mancato ricambio politico-istituzionale che caratterizza da molti anni la Provincia autonoma di Trento e purtroppo

anche quella di Bolzano, dove c'è un medesimo condizionamento politico. Anzi, lì è ancora più forte, perché non vi è mai stato cambiamento ed ovviamente è anche di tipo etnico).

**Presidenza del presidente *f.f.* ENDRIZZI**

BIANCOFIORE. Io vorrei capire se è quello il punto nevralgico, cioè se la mancanza di ricambio equivale a quella che lei ha chiamato purtroppo una situazione senza speranza.

ASCARI. Vorrei porre alcune domande sul ruolo del giornalismo nel mettere in evidenza queste situazioni, dalle quali poi purtroppo è emersa, non tanto una vicenda di infiltrazione, quanto un vero e proprio radicamento della 'ndrangheta. Spero che al riguardo verranno assunte idonee misure di prevenzione e non accada come è successo da me, in Emilia.

Vorrei sapere se, a livello locale, esiste una situazione monopolistica dell'informazione che rende ancora più difficile il lavoro del giornalista nell'approfondire liberamente i temi e nel trovare spazio sulle pagine del giornale.

Vi chiedo se, a vostro avviso, c'è ancora spazio per il giornalismo d'inchiesta nel vostro territorio e come si potrebbe favorire un livello superiore di concorrenza sui media locali (ovviamente nell'ipotesi che la risposta alla precedente domanda sia negativa)?

Vorrei sapere, inoltre, se avete avuto difficoltà a pubblicare alcuni vostri approfondimenti e se avete registrato voi stessi tentativi di intimidazione diretti o indiretti. Vorrei chiedervi se ritenete che su certi temi vi sia una volontà di censurare alcuni fatti o alcune situazioni o se vi siano pervenute denunce temerarie proprio per lo svelamento di tematiche che, come è stato evidenziato, coinvolgono gli imprenditori, l'amministrazione locale e sicuramente anche la politica, un po' a tutti i livelli.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Chiedo agli auditi se l'esternalizzazione delle lavorazioni sia stato un efficace sistema per eludere i vincoli sui mantenimenti occupazionali. In secondo

luogo, vorrei chiedervi se siete a conoscenza di eventuali azioni per revocare le concessioni a fronte delle violazioni; se in qualsiasi ambito avete registrato fattispecie che possano essere configurate come omissione d'atti d'ufficio e, infine, se vi sono state delle denunce in merito.

*SARTORI.* La risposta sulla parte politica è molto semplice: l'orientamento è semplicemente il consenso. In realtà, sono cambiate le amministrazioni, da DC, PATT (Partito autonomista trentino tirolese), PD, Lega. Non è mancato nulla, ma non è cambiata la sostanza. Capisco che, quando si incancreniscono e si sedimentano le situazioni, è difficile cambiare ed è più facile orientarsi al consenso.

Il padre della legge del 2007 è del PD, l'assessore che ha deciso di aumentare ancora la percentuale del *tout venant* vendibile è della Lega. Davvero molto ecumenici su questo!

Rispondo all'ultima domanda. Le esternalizzazioni sono state certamente un sistema per eludere i vincoli occupazionali, ma soprattutto per ridurre i costi, cioè per scaricarli sui lavoratori, spesso immigrati, che avevano il supporto per costituire una SNC, una SAS o comunque una società *ad hoc*: veniva fornita anche la consulenza, veniva fornito il macchinario, ma le ferie, i contributi e gli altri aspetti dovevano gestirli loro. Si ottiene così la riduzione dei costi.

Per rispondere concretamente con un fatto specifico, il caso più eclatante è quello della Anesi S.r.l., che è stata infiltrata e poi di fatto è passata sotto il controllo dei fratelli Battaglia. Lì l'amministratore unico era Giuseppe Mario Nania, che è stato condannato in via definitiva per estorsione.

All'epoca il segretario comunale, il dottor Galvagni, aveva chiesto conto della regolarità delle retribuzioni, che è previsione di legge. Anche le leggi che ho nominato affermavano alcuni principi, come quello di verificare la regolarità delle retribuzioni. Gli operai non vengono pagati e la cosa è notoria, perché vanno a lamentarsi in Comune; il Comune ordina di avere la documentazione sulla regolarità delle retribuzioni; Nania, cioè l'azienda, non è in grado di esibirla ed estorce false dichiarazioni. Da qui la condanna.

Quindi, un caso c'è. Ciò ha determinato la decadenza della concessione e si è arrivati su un piano di tipo penale, con l'accusa per la ditta Anesi srl anche di riduzione in schiavitù di cui abbiamo letto.

Rispondo rapidamente alla domanda sull'informazione. Il problema esiste qui come altrove. Nel mio caso specifico, ho avuto una minaccia telefonica da Bruno Paoli, defunto due anni fa, il titolare della Compagnia italiana Porfidi del lago di Valle, perché descrissi la situazione dei lavoratori.

Voi sapete che la patrona dei lavoratori delle cave è Santa Barbara: all'epoca, il 4 dicembre era tradizione festeggiare Santa Barbara e sospendere l'attività estrattiva per la pausa invernale. Io scoprii che, all'antivigilia di Natale, vi era una cava dove lavoravano ancora alle ore 23. Chiesi al fotografo se voleva venire a fare un servizio e mi diede del pazzo.

Uscì il servizio sul giornale. Tutti vedevano le luci accese, gli amministratori comunali come le altre imprese, ma solo quando la notizia è uscita sul giornale si è mossa la Guardia di finanza e si è mossa l'Unità sanitaria locale, perché le condizioni igieniche non erano adeguate. La situazione era *borderline*, per non dire di più.

L'imprenditore fu sanzionato ed io fui minacciato. All'epoca la richiesta fu di 4 miliardi di lire. Io ebbi modo di conoscere Bruno Paoli qualche anno dopo, nel 1993, perché era tra gli imprenditori che avevano scoperto le cave di porfido nel Chubut argentino e quindi aveva sviluppato un'attività estrattiva anche oltreoceano.

Per quanto riguarda il monopolio, mi sento di sottolineare che non è mai utile. Il settore delle cave è oggettivamente complicato, perché vi sono molti aspetti di tipo normativo e tecnico da capire e da conoscere. Posso sottolineare, con una critica che rivolgo prima di tutto a me stesso, che, anche se mi è capitato di scrivere e quindi di documentarmi, io per primo spesso ho sottovalutato come molti altri la situazione.

C'è qualcuno che si illude che si possa chiudere la storia con l'arresto e la condanna di alcuni impresentabili? No. Io non mi illudo assolutamente.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Nel ringraziare gli auditi, dichiaro conclusa questa audizione.

**Audizione dei giornalisti Ettore Paris (“Questotrentino”) e Luca Borghi (“La Presse”).**

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Do il benvenuto ai giornalisti Ettore Paris (“Questotrentino”) e Luca Borghi (“La Presse”).

La Commissione parlamentare antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Preciso che, a conclusione di un ciclo di audizioni dove abbiamo avuto modo di affrontare molti temi, abbiamo necessità di acquisire eventuali elementi nuovi o non comparsi sulla stampa. In sostanza, in questa sede cerchiamo di tralasciare le valutazioni di contesto e di soffermarci su elementi specifici che possano fornire un contributo determinante.

*PARIS.* Signor Presidente, vorrei iniziare da un inquadramento socio-economico dei luoghi in cui avvengono i fatti. La Val di Cembra è storicamente una valle poverissima, quasi miserabile. Negli anni Cinquanta e Sessanta le contadine, avevano le gambe deformate dal gozzo. Non c'era niente! Poi il Trentino ha cominciato a svilupparsi, con l'industria in Vallagarina, il vino, il turismo, le mele. In Val di Cembra, il lato destro dell'Avisio ha visto lo sviluppo di un'agricoltura decorosa; il lato sinistro non ha avuto niente, tranne il turismo familiare dell'altopiano di Pinè, con il lago.

Ebbene, in questo contesto arriva l'oro rosso: il porfido. Tutti abbiamo visto un film *western*: quando in un paesino nel deserto scoprono l'oro, saltano tutti i rapporti sociali. I più forti, i più furbi e i più intelligenti si impadroniscono della ricchezza, mentre gli altri sono fatalmente a rimorchio. Così è successo in Val di Cembra: i più forti sono diventati coloro che gestivano le cave; gli altri, facevano gli operai.

Qui, però, le cave non sono di proprietà privata come erano le miniere nel *far west*; le cave sono di proprietà del comune o delle ASUC, che sono amministrazioni separate di uso civico, istituzioni di diritto ancora medievali che gestiscono i beni comuni.

Per continuare a fare il proprio mestiere, bisogna in qualche maniera avere in mano il Comune; quindi, i cavatori hanno svolto anche attività politica per gestire i Comuni: sono riusciti a farlo in maniera efficace, perché erano i più forti, erano quelli che davano ricchezza a tutti e quindi hanno avuto sempre in mano le comunità locali, tranne in una o due consiliature, in cui c'è stata la consiliatura di Vigilio Valentini.

Inoltre, anche a livello provinciale, per i politici trentini i referenti in Val di Cembra erano sempre i cavatori, che erano i più ricchi, quelli che avevano più mezzi e che avevano il consenso. Per questo motivo, in Consiglio provinciale è andato prima il cavaliere Sergio Casagrande, grande cavatore, e poi Tiziano Odorizzi, anche lui uno dei più ricchi, con proprietà di cave sia in Argentina che in Russia.

Ebbene, questi personaggi, che erano sempre dalla parte dei partiti vincenti o quasi (come il PATT o i partiti del presidente della giunta Lorenzo Dellai), impostavano le leggi come era più conveniente per loro. Avevano, quindi, un grande potere, ma sottolineo che tutta la società in qualche modo se ne avvantaggiava, nel senso che il grosso dei soldi arrivava a loro, ma tutta la società usciva dalla miseria: le persone lavoravano tanto, magari si ammalavano (perché nei primi anni il lavoro era veramente estenuante e anche poco salubre), però uscivano dalla miseria.

A quel punto, poiché i figli potevano studiare e dunque non andavano più a spaccare le pietre, vi era bisogno di manodopera straniera: ecco arrivare gli immigrati! Quando, nella fase uno, il cavatore aveva come dipendente il suo compaesano, con cui

magari era andato assieme a scuola, lo sfruttava certamente, ma fino ad un certo punto. Vi era quasi una commistione.

Con gli immigrati non è più così, innanzi tutto perché sono di un'altra nazione, magari hanno un diverso colore della pelle, non si conoscono, parlano male l'italiano e non votano. Qui è iniziato lo sfruttamento.

Per quanto riguarda le dinamiche tecniche e sociali, rimango a quello che ha affermato Walter Ferrari con il sorgere del mondo di mezzo di alcuni immigrati cui venivano dati lavori sporchi, e su questo non mi dilungo.

Non mi dilungo neanche sul ruolo di difesa dei lavoratori che ha ricoperto il Coordinamento lavoro porfido, spesso in contrapposizione con il sindacato, che invece aveva svolto un ruolo molto debole, per usare un eufemismo. Il Coordinamento lavoro porfido, però, faceva la fine che fanno gli oppositori nelle realtà piccole, dove chi comanda ha il potere politico ed economico: veniva osteggiato e deriso, dicendo che si trattava di "quattro sfigati, che non ci stanno tanto con la testa"; in trentino si dice reversi.

In questa situazione di scarsa legalità, di stravolgimento delle regole e di sfruttamento, ha trovato terreno fertile la criminalità organizzata. Tralascio tutta una serie di questioni per sottolineare che la situazione è emersa quando, il 2 dicembre 2014, le persone di cui ci stiamo interessando, i presunti 'ndranghetisti (ma in realtà uno era già stato condannato), esagerano e fanno un atto che non dovevano fare, cioè il pestaggio dell'operaio cinese Hu Xupai, che chiedeva di essere pagato.

Chiedeva 12.000 euro, ma i giudici hanno appurato che gliene spettavano 36.000. Si è trattato di un pestaggio brutale, al punto che sembrava in pericolo di vita. Questo fatto ha creato una spaccatura, perché alcuni hanno iniziato a rendersi conto della situazione. Anche noi di «Questotrentino» prima sapevamo qualcosa, ma non immaginavamo che il livello fosse questo.

Si muovono i ROS, non so quanto supportati dai rispettivi procuratori (probabilmente molto dall'attuale procuratore), e poi, nel 2020, scatta l'operazione Perfido con le sue 19 misure restrittive.

Tutto ciò ha avuto alcune conseguenze. Sulle amministrazioni locali, a mio avviso, l'infiltrazione mafiosa non è stata particolarmente pregnante, nel senso che questi personaggi si sono inseriti condizionando sindaci, assessorati alle cave, né più né meno dei cavaatori precedenti.

Abbiamo visto, invece, un interesse alla politica anche fuori dalla situazione del porfido. A mio avviso, l'operazione Perfido ha fermato in tempo la metastasi. Infatti, fuori dalla Val di Cembra il sindaco di Frassilongo è stato indagato per scambio politico mafioso, a seguito di intercettazioni in cui gli promettono di eleggerlo.

A mio avviso, è ancora più grave, anche se a prima vista può sembrare folcloristico, l'episodio che ha interessato Domenico Morello, di cui è iniziato ieri il processo in rito abbreviato: una sera, sotto casa sua, c'è della gente che litiga per un posteggio e lo disturba. Quindi, lui scende e spara. Il giorno dopo, i Carabinieri si vanno ad informare dal sindaco ed il sindaco, secondo quanto risulta da un'intercettazione di Morello, risponde: ma siamo in montagna; cioè assolve e minimizza. Riportando questa risposta, Morello ride; il fatto che rida significa che ha in mano lui il potere.

Vorrei ora soffermarmi su altre questioni, che desidero mettere in risalto e sottoporre alla vostra attenzione, perché al riguardo non ho ancora risposte; meglio, non le abbiamo, perché noi siamo un collettivo che studia questi fatti.

Innanzitutto, sottolineo la questione di Giulio Carini e delle cene di capra. Secondo l'ipotesi accusatoria, supportata da moltissime ore di intercettazioni, i nostri amici, che sono cavaatori e porfidari, per condizionare le istituzioni, per avere rapporti con le autorità, hanno un filtro, un personaggio, anche lui calabrese, che ha rapporti stretti con la casa madre in Calabria, tale Giulio Carini.

Si tratta di persona affabile, simpatica e di bell'aspetto, che organizza le famose cene a base di capra, in cui cioè si cucina la capra calabrese che, com'è noto, rappresenta un rituale 'ndranghetista. A queste cene vengono invitati un generale, un capitano dei Carabinieri, un vice questore, il commissario del Governo, il presidente del tribunale, un PM. Il presidente della sezione penale del tribunale sostiene di non avere mai partecipato, però sua moglie ha fatto fuoco e fiamme perché una volta non era stata invitata.



A queste cene partecipavano tutte queste personalità, più altre persone di caratura istituzionale minore. Io mi chiedo perché partecipassero, per quale motivo il presidente del tribunale partecipasse a cene del genere. Forse si fa ingannare, ma si fanno tutti ingannare? Non capiscono cosa siano queste cene? Cosa li spinge? La capra calabrese è così buona che bisogna andare a tutti i costi? Forse da questi conviventi pensano di guadagnare in termini di carriera istituzionale. Il dubbio esiste.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Posso chiederle di precisare, perché non so se siano già stati riportati da qualche giornale, i nomi del generale e delle altre persone coinvolte?

PARIS. Sul nostro giornale sono stati senz'altro riportati, ma comunque sono presenti negli atti giudiziari.

BORGHI. Signor Presidente, ringrazio per l'invito che, a dir la verità, mi ha colto un po' di sorpresa, perché io non sono trentino. Io sono emiliano e sono stato inviato qui per lavoro. Per tale motivo, osservo la situazione con un occhio un po' diverso rispetto alle cronache che Ettore Paris ha abbondantemente spiegato.

A mio avviso, il fenomeno non è ristretto alla Val di Cembra. È utopia pensare che il fenomeno dell'infiltrazione sia racchiuso in quella valle solo ed esclusivamente perché c'è il porfido. Vi sono evidenze, molto ben documentate, anche dalle cronache giornalistiche almeno dell'ultimo anno (io parlo solo dell'ultimo anno perché del passato non ho conoscenza se non per lettura personale), di affari intervenuti sul lago di Garda.

Io ritengo che quella sia la vera centrale della triangolazione criminale, per posizione geografica ma anche per convergenza di interessi diversi. In una conversazione con il dottor Pennisi abbiamo parlato del patto del Garda, non dal punto di vista della magistratura che lui voleva istituire, ma di una convergenza di interessi tra camorra, mafia e 'ndrangheta in un territorio estremamente difficile da controllare.

Lo è ancora oggi, come si può notare dalle aste giudiziarie. Io sono molto appassionato di queste aste e, visto che sono pubbliche, guardo quali sono gli immobili,

commerciali o di alto valore abitativo, che finiscono all'asta, di chi erano e perché sono finite all'asta. Nel solo territorio trentino oggi sono all'asta 111 strutture immobiliari di pregio. Senz'altro c'è la crisi e manca il ricambio generazionale, ma questa è una spiegazione fino ad un certo punto. È curioso poi vedere chi partecipa alla terza asta, cioè quando il ribasso è ormai arrivato ad un prezzo appetibile: società che si sono costituite una settimana prima, con sede in un locale fatiscente in via Famagosta, 4 a Milano, partecipano ad aste giudiziarie.

Che il porfido sia stato nel passato la miccia che ha innescato il procedimento è fuori dubbio, ma secondo me oggi il grande problema è l'infiltrazione nel settore immobiliare, turistico e abitativo. Ad esempio, a Riva del Garda ci sono 65.000 posti letto, dato certificato, tra alloggi privati e strutture alberghiere ed extra alberghiere.

Ne vengono denunciati mediamente, ogni anno, solo 11.000, però negli hotel c'è il tutto esaurito. A me consta che in molte strutture, se uno va a verificare, non c'è nessuno. Non ci sono le denunce in questura, né viene pagata la tassa di soggiorno. Ma basta verificare se ci sono delle auto nei parcheggi. Non ce ne sono. I dati, però, dicono che gli alberghi sono pieni.

Allo stesso modo, le compravendite immobiliari non vengono stipulate *in loco*, ma in territori fuori provincia, nel mantovano, in Veneto, a Milano, con acquirenti che, in molti casi, o non hanno avuto la solidità finanziaria per concludere l'affare o sono stati scoperti prima.

Quindi, a mio avviso, il problema oggi è che non viene tamponato questo mercato, che non è controllabile. C'è un preoccupante silenzio da parte della politica locale. Infatti, a fronte di 111 attività turistiche che chiudono, una domanda me la farei: perché ha chiuso? Non stiamo parlando di chiusure in Val di Cembra, ma a San Martino di Castrozza, che è una località di *appeal* turistico. E ce ne sono tante: San Martino di Castrozza, Pinzolo, Madonna di Campiglio, con un hotel sequestrato tre settimane fa dalla Guardia di finanza all'interno di un'operazione contro le infiltrazioni criminali.

Questo, secondo me, è il grosso nodo irrisolto del Trentino che, brutalmente detto, forse fa finta di non vedere. In Emilia si è fatto così per decenni; quindi, mi rendo

perfettamente conto come sia difficile, in un territorio ancora più chiuso e meno contaminato, avere la consapevolezza di quello che sta accadendo, anche sotto gli occhi di tutti.

BIANCOFIORE. Dottor Paris, chi è Giulio Carini? Passa per essere un personaggio molto noto a Trento. A me non risulta o almeno non l'ho mai incontrato nella mia lunga carriera politica; soprattutto chi, secondo lei, gli ha dato l'onore di essere nominato Cavaliere della Repubblica? Ancora, l'associazione Magna Grecia è quella che è stato Giuliano Carini a formare? Secondo lei, quando parla di promozioni istituzionali, ritiene che questa associazione Magna Grecia sia una sorta di massoneria?

ASCARI. Signor Presidente, per la domanda da porre al dottor Paris, chiedo il passaggio alla seduta segreta.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,50)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,52)*

ASCARI. Vorrei chiedere al dottor Borghi se, da emiliano, ci può dire se vede delle similitudini con il modello Emilia.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Non sono stupito o meglio non mi fa pensare ad infiltrazione mafiosa vedere che una società appena costituita, con una sede fatiscente, si presenta a un'asta e poi recede. Questo perché penso che la mafia, anzi, non abbia problemi di liquidità per affrontare un pagamento, a meno che non ci siano altri problemi, ad esempio come trovare soldi puliti, ma è altra questione.

Il tema degli alberghi all'asta mi fa pensare. Noi abbiamo istituti di credito che hanno adottato misure più restrittive nell'erogazione del credito per ridurre il problema dei crediti deteriorati; d'altra parte, non abbiamo denunce per usura, se non nei confronti di istituti di credito, ma ci sono dei fallimenti. Dobbiamo pensare che il fallimento sia la dimostrazione che l'imprenditore trentino preferisce fallire piuttosto che rivolgersi all'usuraio?

La seconda domanda è se il sistema bancario sia esente da colpe in quel che si è venuto a determinare, perché l'economia del turismo in Trentino viene data, invece, in positiva ripresa, che abbia assorbito bene la crisi Covid-19.

*PARIS.* Signor Presidente, rispondo all'onorevole Biancofiore su Giulio Carini. La storia della Magna Grecia è interessante. I "nostri" avevano escogitato due canali per coinvolgere persone altolocate. Il primo era l'associazione Magna Grecia, il secondo erano i rituali delle cene di capra. L'associazione Magna Grecia, però, si è rivelata essere un errore, perché veniva utilizzata anche per scopi più precipuamente 'ndranghetisti.

Il caso più clamoroso è stato quando Paviglianiti, un 'ndranghetista conclamato, è stato condannato. Prima di andare in galera, costui fa il giro di tutte le locali d'Italia, dove lo omaggiano, organizzano cene e raccolgono dei fondi per sostenere la sua famiglia durante la sua permanenza in carcere. La Magna Grecia, appunto, ha organizzato una di queste cene.

A quella cena pro Paviglianiti viene invitato anche il Commissario del Governo. Il Commissario del Governo, però, viene messo sull'allerta da parte di un personaggio (io non ho capito se fosse un infiltrato), che gli dice della presenza della 'ndrangheta. Il Commissario del Governo non va a questa cena, ma non avvisa gli altri di non andarci.

Quando Carini viene a conoscenza di ciò, innanzitutto ricopre di insulti il Mangusta, come veniva chiamato il delatore, che è definito un infame. Poi, però, Carini conclude che l'associazione Magna Grecia è screditata, che non va bene, perché mescola delinquenti e personaggi altolocati, che si volevano portare dalla loro parte. Da qui, quindi l'intensificarsi invece delle cene di capra.

Signor Presidente, per rispondere alla domanda dell'onorevole Ascari, chiedo il passaggio in seduta segreta.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,57).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16)*

*BORGHI.* Onorevole Ascari, il modello emiliano è un po' più antico. Non dobbiamo dimenticare che, in Emilia, è dagli anni '50 che ci sono stati grandi soggiornanti obbligati, quando ancora c'erano. Parlo dei grandi nomi di mafia, con tutta la famiglia Liggio (o Leggio, per quell'errore di trascrizione anagrafica); poi i Commendatore, ma anche lo stesso zio di Totò Riina, Giovanni, poi indagato per la mafia del tessile a Prato, e ancora i Casalesi e i Badalamenti. C'era un *pot-pourri* tale per cui c'è stata una sorta di assuefazione al sistema.

Quando il modello Grande Aracri è arrivato in Emilia, non è arrivato nelle aziende, ma è arrivato da un commercialista. Grande Aracri ha affidato a una commercialista di Bologna molto nota, la dottoressa Tartarini, i suoi averi, affinché li facesse fruttare. Così facendo, ha esportato il modello che era in atto ormai da 30 anni a Brescello.

Le prime migrazioni di cutresi sono arrivate a Brescello. Ecco perché non mi stupisco delle cene di capra: Brescello e Cutro festeggiavano in contemporanea il santo patrono di Cutro, perché a Brescello, su 4.000 abitanti, 3.000 erano di Cutro. A mangiare la capra c'erano dal sindaco al Presidente della Provincia, al Presidente del Tribunale fino al *clan* Muzzupappa, quello che tutt'oggi domina Brescello.

Le modalità sono secondo me analoghe, ma diverse nell'essere recepite. In Emilia si nega l'evidenza. Anche a fronte di un processo come Aemilia, io sfido chiunque ad andare per strada a chiedere se la 'ndrangheta c'è, se la mafia c'è, se la camorra c'è: tutti diranno non c'è.

Credo che in Trentino, essendovi una testardaggine e cocciutaggine incredibilmente alte ed essendovi molta autoreferenzialità, tutti pensino che il fenomeno si possa contenere. I panni sporchi si lavano in famiglia: questo è il convincimento, che forse è peggio, con una forma di propaganda che io non ho visto neanche a Bologna negli anni d'oro del PCI, tanto per intenderci.

La propaganda trentina è estremamente sottile. Vi faccio un esempio, che forse vi è sfuggito. Nella pagina dell'ufficio stampa della Provincia ieri è apparsa una notizia: controlli più severi per gli affidamenti degli alpeggi dei pascoli delle malghe. Guarda caso, ieri si parlava della "mafia" dei pascoli. Questa è la propaganda sottile, quella che fa sembrare che certe situazioni non ci siano.

In riferimento alla questione alberghi, è da luglio che si parla dei 25 milioni di un fondo alberghi. Quindi, non è vero che il settore turistico in Trentino si è ripreso. Bisogna dire che si è ripreso perché, come la deputata Biancofiore ha detto ieri, c'è un'immagine che non si può macchiare. Quindi, 25 milioni a disposizione degli alberghi perché si risollefino, perché hanno preso una mazzata e serviranno anni per riprendersi.

Ma non si tratta solo dell'albergo, che è forse l'anello finale della filiera turistica. Gli impiantisti sono stati messi in ginocchio. Per due anni hanno tenuto le funivie chiuse, ma hanno dovuto comunque fare una manutenzione che è molto costosa. Il personale se n'è andato e trovare un macchinista da funivia è praticamente impossibile. Quella categoria, quindi, è veramente in difficoltà.

Però, questi 25 milioni del fondo alberghi sono stati solo propaganda, perché poi non è stato elargito nemmeno un euro. A domanda precisa, in conferenza stampa, se si potessero avere gli elenchi, non dei nomi di quanti avessero chiesto, ma delle località, la risposta è stata no.

No perché? Perché non c'è l'elenco o perché nessuno ha fatto richiesta? Questo, secondo me, è il dato negativo di questo territorio: la cocciutaggine nel negare l'evidenza e nel fare propaganda per nascondere la polvere sotto il tappeto. Prima o poi, però, quella polvere esce; è uscita nel caso politico della SVP e prima o poi uscirà anche per altri casi, perché non è più compatibile con il sistema.

*PARIS.* Signor Presidente, brevemente, do alcune informazioni sul ruolo dei carabinieri in alcuni episodi avvenuti sul territorio. Immagino che Walter Ferrari vi abbia riferito delle pressioni che aveva subito e degli insulti per telefono. Sua moglie, assieme al sindaco Virgilio Valentini, è andata alla stazione dei Carabinieri per denunciare questi fatti. Il comandante rispose: signora, si deve abituare. Da allora, lei e Walter, siccome apparivano articoli su "Questotrentino", non hanno più collaborato, perché si sono sentiti persi. Solo recentemente Walter Ferrari ha ripreso a collaborare.

Poi, sul pestaggio del cinese Hu Xupai, voi sapete che i tre carabinieri sono indagati uno di questi è adesso Comandante della stazione di Lona Lases .

**Audizione di Giulia Desimio (LIBERA).**

ENDRIZZI, *presidente ff.* Do il benvenuto a Giulia Desimio, referente di "Libera. Associazione, nomi e numeri contro le mafie."

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego perciò l'audita di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretazione di quanto dirà.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in piena autonomia alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo avere ascoltato l'audita i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto alle domande già poste.

Do pertanto la parola a Giulia Desimio.

*DESIMIO.* Signor Presidente, ringrazio innanzitutto la Commissione per l'invito. Ho depositato copie di questi resoconti scritti. Il primo è stato composto dalla referente del coordinamento provinciale di "Libera" Trentino, Chiara Simoncelli, la collega che non è riuscita ad essere presente. Io sono qui in sostituzione del referente del coordinamento "Libera" Trentino e in rappresentanza del presidio universitario "Celestino Fava" di Trento.

Cercherò di essere il più breve possibile; tuttavia, parlare della mia esperienza in questo territorio per quanto riguarda "Libera" è complesso perché è un'esperienza complessiva di moltissime persone (ragazze e ragazzi) che fanno parte del presidio e di moltissime altre persone che fanno parte in generale di "Libera" in Trentino.

"Libera" è presente in Trentino dal 2012; nasce ufficialmente con il coordinamento di "Libera" Trentino, la cui principale attività sul territorio si può



articolare in quattro punti fondamentali. Prima di tutto gli interventi nelle scuole, nel senso che si occupa di fare formazione, soprattutto nelle scuole di secondo grado, sui temi della legalità. In secondo luogo, il coordinamento di "Libera" Trentino, attraverso gruppi di persone, costituisce dei presidi di vario tipo (presidi territoriali, cittadini o universitari come il nostro). Il primo, nato nel 2015 a Rovereto, era un presidio cittadino intitolato a Giangiacomo Ciaccio Montalto. Il presidio universitario "Celestino Fava" nasce ufficialmente a Trento nel 2016, ma ne parlerò meglio in seguito.

In riferimento alla nascita di ulteriori presidi sul territorio, stanno nascendo due presidi in Val di Non ed in Val di Cembra; anche su quest'ultima esperienza tornerò più avanti.

Le altre attività di "Libera" Trentino sul territorio sono l'organizzazione di momenti di pubblica riflessione, quindi incontri, conferenze e manifestazioni, e l'organizzazione di alcuni campi estivi che sono i campi "E!State Liberi", di impegno e di volontariato che in realtà sono un *format* nazionale, nato anche qui in Trentino.

Sempre per quanto riguarda "Libera" Trentino, acquisisce importanza l'iniziativa "Liberaldee", vale a dire l'articolazione di un progetto nazionale, portato in Trentino dal presidio "Celestino Fava", allo scopo di sondare e monitorare il territorio per quanto riguarda nello specifico la percezione del fenomeno mafioso in Trentino; spiegheremo dopo perché è il più importante.

Passando alla formazione del presidio universitario "Celestino Fava", posso dire che si è cominciato a pensare alla sua costituzione nel 2015. È un presidio universitario, perché accoglie i ragazzi universitari che frequentano l'università a Trento, anche se non siamo tutti trentini in quanto alcuni di noi sono fuori sede. Tutti ci siamo informati sul tema del contrasto alla criminalità organizzata. Abbiamo scelto di intitolare il nome del presidio a Celestino Fava perché vittima innocente delle mafie e contiguo a noi sia per età, essendo morto a 22 anni, sia per esperienze di vita. Scegliere di intitolare il nostro presidio a questa persona ci ha permesso di avere un forte legame con la sua famiglia, di far conoscere la sua storia, parlando di lui e delle sue attività.

In relazione ai motivi per cui siamo stati auditi dalla Commissione in questa sede, sottolineo che, all'interno del nostro presidio, strutturato in particolare per aree e tematiche, nel 2017 è nato un osservatorio sulla criminalità mafiosa a livello territoriale. Per formare questo gruppo di persone, che si occupava di monitoraggio sul territorio dei fenomeni inerenti alla criminalità organizzata, abbiamo fatto riferimento a due esperienze: un incontro con Carlo Palermo e uno con Luca Traversa, un volontario di "Libera" in Liguria che aveva iniziato un'esperienza simile di osservatorio regionale sulla criminalità organizzata.

L'attività dell'osservatorio qui in Trentino inizialmente consisteva nella catalogazione e archiviazione di articoli di giornale, che troverete allegati all'interno di una tabella, che ci hanno aiutato a concentrarci nello specifico sull'ambiente delle cave molto prima dell'indagine che ha portato all'operazione Perfido.

Questa attività ci ha avvicinati ad alcune realtà territoriali, che abbiamo interpellato per comprendere e raccontare i vari fatti che avvenivano sul territorio. Le due realtà cui faccio riferimento sono il coordinamento al lavoro Porfido e "Questotrentino".

Immagino che siano realtà che conosciate molto bene. Insieme a queste due realtà associative e alle persone che ne fanno parte abbiamo organizzato molti incontri in Val di Cembra: ho allegato una lista di questi incontri. Per mia esperienza personale posso riportare solo che in molti di questi incontri si percepiva un clima davvero teso.

Prima dell'operazione Perfido, quando le persone che tenevano gli incontri, Walter Ferrari, portavoce del CLP, e Ettore Paris di Questotrentino, provavano ad ipotizzare l'esistenza di connivenze tra gli imprenditori e alcuni soggetti di dubbia limpidezza operanti sul territorio, noi notavamo che a questi incontri spesso presenziavano proprio i soggetti in questione, i quali prendevano appunti su tutto. Quando si ipotizzavano connivenze politiche, molto spesso i sindaci che venivano citati durante gli incontri prendevano appunti su ogni cosa veniva detto dai relatori, con appunti scritti o anche registrazioni.

Sempre tornando alle attività del presidio, abbiamo cercato di sensibilizzare la comunità studentesca sul territorio. Ricordo un'altra serie di eventi, come, il 1° ottobre

del 2020, un cineforum, promosso da associazioni di rappresentanza studentesca come UDU, che abbiamo introdotto parlando del caso di Hu Xupai, l'operario sequestrato vittima di un pestaggio da parte di Arafat Mustafa, Selman Hasani e Bardul Durmishi. Mustafa Arafat, peraltro, è anche imputato del processo Perfido attualmente in corso. Tutti e tre sono stati condannati per questo pestaggio.

In seguito, uno dei punti principali di raccordo tra noi e le varie realtà territoriali è stata una conferenza *online* organizzata il 18 dicembre 2020. Il 15 ottobre dello stesso anno era stata emessa l'ordinanza di custodia cautelare e, come presidio, ci siamo informati sull'ordinanza, schematizzandola, riassumendola e rendendola accessibile attraverso percorsi di formazione interni.

Abbiamo organizzato questa conferenza *online* insieme ad alcune realtà, quali appunto "Questotrentino", CLP, per sensibilizzare la comunità studentesca. Abbiamo invitato anche Marco Galvagni, ex segretario comunale responsabile per la prevenzione e la corruzione nei Comuni di Lona Lases, Albiano e Sover. A questa conferenza *online* hanno partecipato anche Walter Ferrari e Pierpaolo Romani, che all'epoca era coordinatore nazionale dell'associazione Avviso Pubblico.

La risultanza importante di questa conferenza è che, da questo momento in poi, tali realtà hanno cominciato a comunicare tra di loro, scambiandosi informazioni e costruendo una rete finalizzata a ragionare insieme sui temi che riguardavano il processo.

Inoltre, abbiamo notato che all'interno di questo evento si era infiltrata una persona che, cambiato il proprio nome, faceva domande tendenziose soprattutto a Walter Ferrari, cercando di indurlo a esporsi molto riguardo all'operazione Perfido e agli imputati, che all'epoca erano ancora indagati.

Tra le attività più importanti del presidio segnalo l'uscita, il 9 maggio 2021, della prima puntata pubblica di un *podcast* da noi prodotto dal nome "CAVEat: Trento non è libera?" Questo *podcast* nasce da un'esperienza di studio e sintesi dell'ordinanza di custodia cautelare. Si struttura in dieci puntate; nello specifico, le puntate sono state pensate per essere indipendenti, ma unite dal filo rosso dell'operazione Perfido.

Gli episodi non parlano solamente dell'ordinanza di custodia cautelare e di tutti gli eventi attinenti all'indagine e al processo in corso, ma riassumono il nostro studio precedente all'indagine. Mi riferisco a quanto eravamo riusciti a captare della situazione sia dal punto di vista ambientale, che da quello dello sfruttamento dell'ambiente attinente a tutte le varie attività non trasparenti svolte sul territorio da alcuni degli imputati e dalla stessa amministrazione. Su alcuni temi poi, ad esempio quelli relativi alle concessioni, nella la puntata riguardante il CLP o in quella che parla del periodico "Questotrentino", abbiamo intervistato alcune persone di cui ho già parlato precedentemente.

Per far uscire questo *podcast* ci sono voluti nove mesi; è stato un lavoro enorme, svolto da 12 persone, per lo più a distanza durante l'emergenza sanitaria. Tale lavoro è consistito nel rendere narrativa l'ordinanza di custodia cautelare, che contava 265 pagine. Riguardo al *podcast* abbiamo avuto diversi riscontri, con quasi 400 ascolti solamente per la prima puntata.

Desidero sottolineare che, in concomitanza del processo, gli ascolti sono di nuovo aumentati, nonostante l'attenzione nel corso di quest'anno fosse via via andata scemando. Abbiamo allegato alcune tabelle, dove spieghiamo come sia cambiata l'attenzione del pubblico rispetto alle varie puntate e come siano cambiate le interazioni rispetto a questo progetto nel corso del tempo, con l'inizio e lo svolgersi del processo.

Riguardo l'esperienza di "E!StateLiberi" segnalo solo che abbiamo portato i ragazzi che partecipavano al campo a incontrare l'ex vicesindaco Mauro Fedrizzi, l'ex sindaco Vigilio Valentini e il segretario comunale Marco Galvagni proprio in Val di Cembra.

Abbiamo partecipato a un incontro denominato "Perfido porfido" a un mese dall'inizio del processo. Ne parlo soprattutto perché in quell'occasione abbiamo notato un comportamento insolito da parte dei carabinieri del Comando di Albiano. Mi riferisco al fatto che i carabinieri, intervenuti in fase di controllo del *green pass* degli spettatori all'entrata del teatro, hanno cercato di sospendere l'incontro, cosa impossibile perché l'incontro era già iniziato, cercando di controllare i documenti di tutti gli spettatori già entrati in sala.

Mentre il controllo del *green pass* e dei relativi documenti è stato legittimo, le forti insistenze nel cercare di sospendere l'incontro e far uscire tutti gli spettatori per poi farli rientrare sono state parzialmente avvertite come una forma di pressione o di intimidazione.

Comunque, abbiamo allegato dei documenti al riguardo, come la segnalazione del dottor Luigi Gaetti, presente quella sera in quanto relatore, e poi un'interrogazione del consigliere Alex Marini.

Altri episodi rilevanti accaduti quella sera: subito dopo i relatori è intervenuto il figlio di Innocenzio Macheda nonché Mauro Ottobre, che era presente, indagato per scambio elettorale politico-mafioso.

Gli ultimi eventi che posso citare sono i seguenti. Direttamente in correlazione con la nostra attività sul territorio, in occasione del processo Perfido, abbiamo organizzato un presidio statico davanti al tribunale durante la prima udienza pubblica, il 21 gennaio 2022. Entrando in contatto con alcune associazioni di rappresentanza studentesca e con altre realtà territoriali, abbiamo deciso di fare una serie di interventi, in concomitanza con l'inizio dell'udienza, per restituire una dimensione pubblicistica all'udienza che si stava tenendo all'interno del tribunale.

Questo perché, a causa dell'emergenza sanitaria, all'inizio sembrava che il processo dovesse continuare a porte chiuse; volevamo invece garantire la pubblicità dell'udienza e quindi attirare l'attenzione sull'inizio di questo processo, proprio per la sua importanza storica, essendo il primo procedimento penale a sottolineare la probabile infiltrazione della 'ndrangheta su questo territorio. All'interno di questo capitolo troverete i nomi delle persone intervenute all'interno del presidio statico.

Sempre la sera dello stesso giorno è stata organizzata una conferenza cui ha partecipato anche Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia, dal titolo "La 'ndrangheta del Nord Italia: dall'Emilia-Romagna al Trentino". Si tratta del primo evento organizzato da un osservatorio nascente sulla legalità in Trentino; una sorta di osservatorio che doveva nascere dal basso, di cui abbiamo seguito la formazione e i primi sviluppi, che attualmente si sono arenati, e che contava la partecipazione di

moltissime realtà territoriali, nonché di alcuni partecipanti dell'associazione culturale antimafia Cortocircuito, le cui istanze hanno dato inizio al processo Aemilia in Emilia Romagna.

Anche la partecipazione a questo ultimo evento della sera è stata particolarmente variegata. Vi hanno partecipato studenti, cittadini nonché soggetti appartenenti a diverse realtà associative. I due eventi, quello in ambiente universitario e l'incontro a Rovereto dal titolo "Che storia la mafia al Nord", sono semplicemente la rappresentazione di noi che parliamo del processo in due diverse circostanze.

L'ultima attività sulla quale mi concentrerei è quella legata al processo Perfido, nel senso che abbiamo deciso di costituirci parte civile. A tale scopo, abbiamo redatto un atto nel quale "Libera" si è costituita in processo. Questo allo scopo di esprimere la nostra vicinanza ai lavoratori, considerati parti offese, ma anche al fine di partecipare attivamente alle udienze, non solo ascoltando in prima persona quanto accadeva, ma realizzando anche un'attività di trascrizione di quanto succedeva all'interno dell'udienza per riportarlo poi alla comunità, garantendo così una dimensione pubblicista al processo e svolgendo al contempo un lavoro di informazione e sensibilizzazione.

In questa sede ho sottolineato solamente un episodio, accaduto durante l'udienza del 3 febbraio 2022, nella quale alcune persone, che riteniamo essere vicini agli imputati, hanno deciso di filmarci e fotografarci nel corso dell'udienza. Questo atteggiamento è andato avanti a lungo. Inizialmente non ce n'eravamo accorti; nel momento in cui ce ne siamo resi conto abbiamo cercato di intimare loro di smettere con questi comportamenti, ma sono andati avanti ad oltranza fino a quando non abbiamo segnalato, prima all'avvocato Guarini e in seconda istanza alla pubblica accusa, rappresentata dal pubblico ministero Davide Ognibene, questo tipo di comportamento.

La pubblica accusa ha chiesto al presidente della corte di far smettere questo comportamento e di richiedere preventivamente ogni tipo di filmato e fotografia, chiedendo che fosse garantita soprattutto la presenza dei carabinieri all'interno dell'aula, presenza che nel corso di tutta l'udienza era mancata per un problema di cambio turno; così ci hanno spiegato.

L'ultima cosa di cui parlo è la costituzione di un presidio territoriale in Val di Cembra. È ancora in fase di formazione e il coordinamento di "Libera" Trentino si sta occupando di un affiancamento di questo gruppo di persone residenti in valle e accomunate da una profonda conoscenza del territorio e delle sue problematiche interne, che stanno cercando di trovare un modo comune di lavoro.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* A nome della Commissione, mi congratulo per la mole di lavoro e l'efficacia delle molte iniziative da voi realizzate. Chiedo se sia possibile scaricare il *podcast* e acquisirlo agli atti della Commissione.

DESIMIO. Senz'altro, signor Presidente.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Sono stati identificati gli autori dei video?

DESIMIO. Non ufficialmente. Nel senso che alcune persone all'interno dell'aula ci hanno detto che erano familiari degli imputati, ma naturalmente non ho visto i documenti, né sono a conoscenza di chi siano i familiari.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Le Forze dell'ordine sono intervenute?

DESIMIO. Non so. I carabinieri non erano all'interno dell'aula in quel momento. Solo dopo è diventata tassativa la loro presenza e non sono più mancati alle udienze successive.

BIANCOFIORE. Signora Desimio, anche io mi complimento con voi. Lei prima ha accennato alla presenza dell'ex deputato Mauro Ottobre. Egli ha detto qualcosa?

DESIMIO. Mauro Ottobre era presente ad uno degli incontri pubblici, quello avvenuto a un mese dal processo. Sì, sia il figlio di Innocenzo Macheda sia Mauro Ottobre sono intervenuti. Mauro Ottobre, nello specifico, ha fatto un lungo intervento in cui ha detto

che, se alcuni giudici del tribunale di Trento non erano riusciti a capire l'effettiva entità e pericolosità delle persone davanti a cui si trovavano (tant'è che l'estate scorsa alcuni giudici sono stati rimossi per incompatibilità ambientale e sono stati trasferiti), non riusciva a spiegarsi come fosse possibile che un semplice politico si rendesse conto della pericolosità di queste persone.

Ha riportato, secondo me erroneamente, di non essere più indagato per scambio elettorale politico-mafioso e ha affermato che il Trentino ha gli anticorpi per contrastare i fenomeni di criminalità organizzata. Ha sottolineato alcune opacità relative all'indagine e al processo, dicendo che, se nessuno si era mai accorto dell'esistenza della mafia in Trentino, era davvero strano che ci fosse un'indagine in corso proprio su questo tema.

ASCARI. Innanzitutto, anche io vi ringrazio per l'impegno, per essere presenti su un territorio che sta iniziando a mettere in evidenza gravissime criticità in ordine ad un'infiltrazione mafiosa. Le faccio una domanda secca. Lei ha riferito di aver avuto difficoltà a costituire un presidio di "Libera" in Val di Cembra.

DESIMIO. Il presidio in Val di Cembra tecnicamente non è ancora costituito. Stiamo facendo un percorso con il gruppo che ha manifestato l'intenzione di portare "Libera" lì. Stiamo riscontrando, tuttavia, diverse difficoltà. Si tratta di iniziali difficoltà logistiche, nel senso che non si riesce a raggiungere un minimo di partecipanti perché, per costituire un presidio di "Libera" sul territorio bisogna essere in dieci.

Il problema è che le persone che stanno cercando di costituire questo gruppo hanno una profonda diffidenza verso persone esterne. Da quello che sono riuscita a captare, il contesto è molto difficile, piuttosto chiuso e con una scarsa conoscenza di queste tematiche sul territorio. Inizialmente, secondo me, si faceva un po' fatica a sollecitare un interesse su questo punto, ma adesso la questione è un po' diversa.

Il processo Perfido, infatti, più che consentire per la prima volta un approccio a queste tematiche, per molte di queste persone ha avuto un forte impatto. È entrato proprio



nelle case di questa gente, ha portato gli uni a sospettare degli altri e a chiedersi come mai non ci si fosse accorti di determinate situazioni.

Quindi, c'è stata una iniziale diffidenza da parte degli appartenenti a questo gruppo a estendere inviti agli esterni, per la paura che qualcuno si interessasse a queste tematiche o entrasse nel gruppo non per fini valoriali o legali.

Le difficoltà che si stanno riscontrando sono più che altro legate al gruppo che si sta formando, nel senso che, essendo paesi piccoli, le persone che ne fanno parte sono molto eterogenee, di età diversa e con ogni tipo di *background* culturale, sociale e anche lavorativo. Pertanto, stiamo cercando di trovare un modo di lavoro comune perché possano avviare tutti insieme delle iniziative e portare avanti autonomamente loro attività. Noi li stiamo affiancando in questo percorso.

ENDRIZZI, *presidente f.f.* Nel ringraziare la signora Desimio, dichiaro conclusa questa audizione.

**Presidenza del presidente *f.f.* ASCARI****Audizione del Presidente Confesercenti, dottor Renato Villotti, e al Presidente di Confcommercio Giovanni Bort.**

ASCARI, presidente *f.f.* Do il benvenuto al dottor Renato Villotti, Presidente Confesercenti, e al Presidente di Confcommercio Giovanni Bort.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego perciò gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretazione di quanto dirà.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in piena autonomia alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo avere ascoltato gli auditi i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto alle domande già poste.

*VILLOTTI.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito a questo interessante incontro, che reputo la base per preservare il nostro territorio da intrusioni non piacevoli.

Le nostre associazioni rappresentano piccole e medie imprese che purtroppo, in questi ultimi anni, sono state colpite pesantemente dalla pandemia e dalla guerra in corso. Sicuramente si tratta di soggetti deboli, che in alcuni momenti si sono trovati e si trovano ad attraversare notevoli difficoltà, prevalentemente di natura finanziaria.

Tali difficoltà sono state risolte e vengono risolte tutt'ora attraverso l'intervento degli istituti di credito. Quindi, in questo frangente, per far sì che tali aziende non finiscano nel ciclone della malavita, sarà molto importante che gli istituti di credito siano

disponibili a sostenere queste attività; altrimenti, il loro destino è finire in un girone infernale da dove non uscirebbero più.

Come associazione governiamo tanti nostri associati, nel senso che loro si appoggiano ai nostri centri servizi per la contabilità e per tante attività. Quindi, in questa modalità noi riusciamo a capire se ci sono difficoltà economiche e cerchiamo di intervenire supportandoli anche nel rapporto con gli istituti di credito.

Quando ci sono passaggi di proprietà e di cessione di società, cerchiamo di capire chi sono i soggetti che entrano a far parte della compagine sociale oppure dell'attività individuale. Quindi, siamo molto attenti a percepire i cambiamenti. Le attività che non appoggiano presso i nostri centri servizi le loro contabilità sono quelle che non ci permettono di intervenire, in quanto non ne capiamo le dinamiche. Per il resto, siamo vigili a ciò che succede e pronti a segnalare.

Per il momento, sul territorio non abbiamo particolari sensazioni di pericolosità. Tuttavia, con il vostro aiuto potremmo capire cosa si può mettere in campo per avere elementi sufficienti ad analizzare la situazione nel più breve tempo possibile. Quindi, noi, per il momento, diciamo che nel nostro territorio, a parte casi eclatanti finiti sulla stampa, non percepiamo situazioni preoccupanti e laddove possiamo intervenire interveniamo.

Comunque, per superare il momento difficile deve esserci una politica che intervenga sugli istituti di credito, per far sì che queste aziende non vengano penalizzate nonostante si trovino in difficoltà. È un sacrificio sociale che occorre fare, per evitare di finire in certe situazioni che dopo possono diventare insondabili. Questo è quanto mi sento di comunicarvi rispetto a quanto accade nel nostro territorio e con riferimento a come operano le nostre aziende e i nostri associati sul territorio medesimo. In sostanza, non segnaliamo situazioni particolarmente difficili.

*BORT.* Signor Presidente, come associazione noi condividiamo molto con il collega Villotti. A differenza che in altri territori, noi collaboriamo nonostante l'appartenenza a sigle diverse e, sul fronte del sostegno ai nostri imprenditori, andiamo assolutamente d'accordo.

Io sono anche Presidente della Camera di commercio e in questa funzione, come voi sapete, sono tenuto a fornire una serie di informazioni alle Forze dell'ordine sia attraverso l'accesso alle nostre banche dati che in altre forme, come quando è necessario l'ausilio dei nostri funzionari per la regolamentazione del mercato, l'ufficio metrico e altro di cui le istituzioni e le Forze dell'ordine abbiano necessità.

Un accordo stipulato qualche anno fa con la Guardia di finanza ci permette di raccogliere anche le preoccupazioni e le denunce da parte delle imprese. Devo dire che, da questo punto di vista, in Camera di commercio non è mai venuto nessuno a presentare segnalazioni o problemi di qualsivoglia natura. Probabilmente ciò dipende dal fatto che la Camera di commercio è vista, comunque, come un'istituzione pubblica cui i cittadini e soprattutto gli imprenditori (perché noi a quel settore ci rivolgiamo) non accedono.

Il collega Villotti ha descritto uno spaccato secondo me condivisibile. La situazione di grande allarme su questo fronte la viviamo tutti, ma non abbiamo segnali particolarmente gravi, al di là di quanto accaduto in Val di Cembra, vicenda finita su tutti i quotidiani. Staccandomi dal ruolo di presidente della Camera di commercio, come associazione noi abbiamo addirittura aperto uno sportello sicurezza. Attraverso un ex funzionario di polizia raccogliamo eventuali denunce e segnalazioni.

In quella sede qualcosa arriva: non tanto sul fronte dell'usura, dove non abbiamo mai avuto alcuna segnalazione, nonostante sia un argomento sul quale bisogna fare molta attenzione, ma sul fronte degli alberghi.

Tali segnalazioni sono state da noi trasmesse in particolare alla Guardia di finanza e so che alcune operazioni sono andate a segno. Ovviamente noi non ne conosciamo gli sviluppi perché, anche se non sono coperte da segreto, certamente non vengono divulgate. Pertanto, un livello di attenzione va certamente posto e la vostra presenza qui credo sia anche di stimolo un po' per tutti a ragionare con più determinazione e con più attenzione a questo problema.

Non c'è dubbio che il Trentino sia una terra ricca, una terra di gente riservata che magari, di fronte alle difficoltà, non si confida e magari subisce. Tuttavia, come sottolineava bene il collega, da noi c'è una realtà associativa e cooperativa molto forte,

per cui tantissime imprese sono comunque associate a qualche organizzazione rispetto ad altri territori del tessuto nazionale. Pertanto, anche da questo punto di vista noi riusciamo ad avere informazioni e le nostre storiche realtà associative, presenti sul territorio dall'immediato dopoguerra, raccolgono la fiducia delle nostre imprese.

I nostri imprenditori vengono da noi, dunque, ma resta comunque una zona grigia, nella quale noi non interveniamo, che magari può nascondere cittadini o imprese vittime di fenomeni delinquenziali.

Comunque, non abbiamo al momento grandi segnali in tal senso, anche se nel settore alberghiero, che seguiamo, abbiamo visto alcune operazioni particolari, di alberghi comprati da un russo o da un iraniano che sono ancora chiusi. Questo potrebbe essere un segnale.

Purtroppo, anche il sistema delle nostre casse rurali, diversamente da quanto avviene in Alto Adige, nonché le banche del territorio hanno cercato di risolvere in casa i problemi economici di molti alberghi o di molte attività economiche, puntando su saldi e stralci oppure cercando di mettere in pista cordate locali.

Le nostre casse rurali e le nostre banche hanno venduto gli NPL e ciò ha fatto sì che molti alberghi siano andati perduti e molti siano ancora all'asta. Noi, insieme al collega Villotti, stiamo cercando di convincere la Provincia e le banche stesse, anche attraverso il nostro supporto economico, a mettere in campo un fondo che possa rilevare queste strutture alberghiere prima che accada qualcosa, che non è detto sia di natura delinquenziale. Certamente, riteniamo comunque un valore salvaguardare le nostre realtà imprenditoriali e lasciarle radicate sul territorio.

BIANCOFIORE. Rivolgo la domanda ad entrambi gli auditi. Avete parlato del fatto che c'è una realtà cooperativa e associativa, che ben conosciamo, molto forte in Trentino. Ebbene, è possibile che queste realtà così forti non si fossero accorte, ma noi politici per primi, di quanto pare sia avvenuto dagli anni Settanta ad oggi? E questo riguarda persino i cavaatori di porfido, la cui realtà associativa è fortissima dal punto di vista del consenso in Trentino Alto Adige.

Centoundici alberghi all'asta in Trentino: come spiegate il fatto che fondi esteri, non molto chiari e provenienti da altre realtà italiane, li stiano comprando ma non li gestiscano e li tengano chiusi? Che significato può avere, secondo la vostra intuizione? Secondo la nostra, potrebbe essere riciclaggio di denaro sporco, ma il punto è che di solito si ricicla producendo scontrini.

*VILLOTTI.* Per quanto concerne le cave di porfido, quella è una situazione che magari conoscete. Allora, non oggi, c'era un regime fiscale molto benevolo, tant'è che i trasporti dei materiali di cava non erano soggetti a bolle di accompagnamento. Erano, quindi, facile preda di vendite non regolari, terreno di facile speculazione e oggetto di interesse da parte di personaggi legalmente *borderline*.

Condivido con l'onorevole Biancofiore la considerazione che la politica sia stata un po' distratta, non attenta a valutare questo fenomeno, che tutt'oggi è veramente ancora grave. Si pensi che nessuno vuol gestire il comune di Nona Lases. Per noi, sul nostro territorio, questo è un fatto veramente più unico che raro e davvero preoccupante. Esso preoccupa anche me come cittadino.

*BORT.* Una volta il porfido si chiamava l'oro rosso, lo ricorderete. Le cave erano in mano soprattutto a imprenditori locali e con bilanci assolutamente considerevoli. Dopodiché, c'è stato un calo, sia per la concorrenza, che gli stessi porfidari si sono fatti, andando ad aprire cave in Argentina, sia per il porfido che arrivava anche dalla Cina. E sebbene tutti dicano che il nostro porfido sia di qualità particolarmente elevata, c'è stato un decadimento economico.

Quindi, è possibile che, in questa situazione, soggetti con necessità diverse, come quella di evadere fiscalmente, abbiano sicuramente tenuto presente tale circostanza, che poi è anche emersa in un'indagine che si è appena conclusa. Certamente in quella zona lo sfruttamento della mano d'opera e l'evasione fiscale la facevano da padroni, anche se oggi, come dicevo, il conto economico di queste imprese non è più florido come un tempo.

Per quanto concerne gli alberghi, molti hanno fatto notevoli investimenti per migliorare le proprie strutture, seguendo anche innegabili esigenze di mercato e talvolta indebitandosi oltre il necessario e il possibile. Su questo, mi permetto di dire che le banche, soprattutto le casse rurali, non hanno avuto quell'attenzione nell'accompagnare l'investitore, spiegando che, se un albergo con 20 camere per farne altre dieci spende tre milioni di euro, poi forse farà fatica a far quadrare i conti. Pertanto, questi alberghi poi sono andati in *default*, per usare un termine di moda, e oggi sono all'asta.

Ecco il motivo della mia preghiera di prima: cerchiamo tutti, imprese, banche, enti pubblici, di fare qualcosa per risolvere *in loco* questo problema. Altrimenti, è del tutto evidente che possano arrivare imprenditori da tutto il mondo. Questo non è, di per sé, un fatto negativo, dal momento che il Trentino è appetibile anche dal punto di vista turistico.

Questa è una preoccupazione che la nostra organizzazione raccoglie, ascoltando le voci di tanti albergatori, che si trovano in difficoltà con tutta la loro famiglia, perché da noi spesso è la struttura familiare a gestire gli alberghi. In sostanza, c'è il rischio che una famiglia si ritrovi su una strada. Questo è un rischio notevole. Non c'è ombra di dubbio, infatti, che soggetti che possono investire, a volte attratti anche dal costo estremamente basso, facciano man bassa di queste strutture.

ENDRIZZI. Una domanda specifica sul tema dell'usura. È vero che storicamente il Trentino ha visto la florida presenza delle casse rurali più vicine al territorio rispetto ad altre forme di istituto bancario, il che ha consentito di mantenere una vicinanza maggiore col tessuto imprenditoriale locale; è anche vero, però, che a noi viene segnalato un rafforzamento dei filtri nella concessione del credito proprio a causa del fenomeno dei crediti non performanti.

Dunque, questa situazione fa sì che il bisogno di credito rimane e che, se vengono ristretti i criteri per la sua concessione, si apra un rischio usura, che tuttavia può essere utilmente frenato, per esempio, facendo ricorso al Fondo di prevenzione per l'usura. Quest'ultimo, in un territorio di piccole imprese, dovrebbe rappresentare uno strumento abbastanza agile ed efficace. Vorrei sapere se la Camera di commercio, e in generale le

vostre organizzazioni, promuovano un'informazione in questo senso per permettere alle aziende di attingere eventualmente a questi strumenti.

*BORT.* Certamente le casse rurali, soprattutto in passato, ma anche la Cassa di risparmio, quando era una fondazione locale, hanno sostenuto l'economia mostrando molta attenzione al mondo delle imprese. Dopodiché, le grandi banche locali, la Banca di Trento e Bolzano e la Cassa di risparmio, sono state vendute una a Banca Intesa e l'altra a Unicredit, così perdendo quella connotazione locale e quindi di vera comprensione del tessuto imprenditoriale locale.

Dico questo perché per quasi vent'anni sono stato amministratore della Cassa di risparmio, quand'era ancora fondazione e per un breve periodo quando è diventata Spa. In quegli anni conoscevamo più o meno tutti i nostri clienti e il sostegno alle imprese era forte. Certo, parliamo anche di anni in cui era più facile fare ciò. Le casse rurali erano molte e anch'esse molto vicine al territorio.

Oggi, un po' a causa delle esigenze della BCE, un po' perché le banche sono state vendute, con le fondazioni che sono rimaste con altri scopi e altre funzioni, non c'è più quell'attenzione alla famiglia e all'impresa che c'era una volta. Questo è assolutamente vero.

Noi cerchiamo, come sa meglio di me Renato Villotti, di supplire con il nostro consorzio di garanzia collettiva dei fidi, che da noi è un'istituzione davvero importante, con quasi 200 milioni di massa affidata e di garanzie prestate, che nel nostro territorio rappresentano una somma rilevante. Per il resto, abbiamo anche voluto fare un unico Confidi, che raccogliesse tutte le categorie economiche, ad esclusione della cooperazione.

Ma tutti gli altri soggetti, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, gli artigiani, fanno parte di Confidi, proprio per potenziarlo e far sì che possa essere di supporto alle imprese nel garantire il credito alle banche. Da questo punto di vista un *vulnus* c'è stato, non c'è ombra di dubbio. Speriamo si possa riuscire in qualche misura a colmare questo *gap* di finanziamento con qualche altro strumento, come quello che ipotizzavamo.



*VILLOTTI*. Signor Presidente, in conclusione desidero ringraziare la Commissione per l'invito, che dimostra che avete attenzione al fenomeno. Questo vostro interesse è senz'altro positivo, perché così non si dimentica e non si perde di vista il problema.

*BORT*. A supporto di quanto diceva il collega, aggiungo che noi abbiamo un forte collegamento con le Forze dell'ordine e con la Procura della Repubblica. Quindi, cerchiamo di monitorare il più possibile questi problemi.

Concludo sottolineando che è molto importante che voi abbiate fatto questa visita a Trento, perché è necessario cominciare ad aprire un po' gli occhi, non solo su questo fronte ma sul problema della sicurezza in generale, che anche nel nostro territorio comincia a vacillare. Lo spaccio di stupefacenti sta assumendo dimensioni notevoli. Questi sono problemi che ci attanagliano.

*ASCARI, presidente f.f.* Ringrazio nuovamente il dottor Renato Villotti e il dottor Giovanni Bort e dichiaro così conclusi i nostri lavori nell'ambito di questa missione nelle Province autonome di Trento e Bolzano.

*I lavori terminano alle ore 17,05.*



MISSIONE A TRAPANI  
24-25 MAGGIO 2022



**~~RISERVATO~~**

**DECLASSIFICATO STRALCIO**  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A TRAPANI**

**MARTEDÌ 24 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente Nicola MORRA

indi del presidente *f.f.* CORRADO

Partecipano i senatori

CORRADO e PELLEGRINI Marco

E i deputati

AIELLO Davide, AIELLO Piera, ASCARI, CANTALAMESSA e PAOLINI



*Interviene il Prefetto di Trapani, dottoressa Filippina Cocuzza, unitamente al Questore di Trapani, dottor Salvatore La Rosa, al Comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Fabio Bottino, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Geremia Guercia, al Capo Sezione DIA di Trapani, dottor Giuseppe Emiddio, al Procuratore della Repubblica f.f. presso il Tribunale di Marsala, dottor Roberto Piscitello e al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, dottor Gabriele Paci, accompagnato dal Procuratore Aggiunto, dott. Maurizio Agnello, e dal Sostituto Procuratore, dott.ssa Francesca Urbani. Intervengono, inoltre, il Presidente del Tribunale di Trapani dott. Andrea Genna, il Presidente del Tribunale di Marsala, dottoressa Alessandra Camassa, accompagnata dal Presidente della Sezione penale del Tribunale di Marsala, dottor Vito Marcello Saladino, il Presidente Associazioni antiracket e antiusura Alcamo, Salvatore Di Leonardo, il dottor Gregory Bongiorno, Presidente di Sicindustria, e i giornalisti Rino Giacalone e Marco Bova.*

*I lavori iniziano alle ore 8,35.*

**Audizione del Prefetto di Trapani, dottoressa Filippina Cocuzza, unitamente al Questore di Trapani, dottor Salvatore La Rosa, al Comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Fabio Bottino, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Geremia Guercia e al Capo Sezione DIA di Trapani, dottor Giuseppe Emiddio.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Prefetto di Trapani, dottoressa Filippina Cocuzza, unitamente al Questore di Trapani, dottor Salvatore La Rosa, al Comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Fabio Bottino, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Geremia Guercia e al Capo Sezione DIA di Trapani, dottor Giuseppe Emiddio.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*COCUZZA.* Signor Presidente, la situazione della provincia di Trapani dal punto di vista della criminalità organizzata mafiosa è una situazione abbastanza consolidata e cristallizzata. Non si registrano particolari mutamenti nell'assetto organizzativo, che vede la divisione in mandamenti di tutto il territorio: per l'esattezza, sono quattro i mandamenti, suddivisi tra Trapani, Mazara del Vallo, Alcamo e Castelvetro.

Neanche si registrano avvicendamenti, se non quelli dovuti a decessi da parte dei capi mandamento. Si ripropongono e si riconfermano sempre gli stessi soggetti. Rappresenta il mandamento di Trapani il pregiudicato Virga; a Mazara del Vallo abbiamo la presenza di Dario Messina; il mandamento di Alcamo è rappresentato dal boss Melodia; quello di Castelvetro, come è intuibile e come è noto, dal pregiudicato, latitante da quasi trent'anni, Matteo Messina Denaro.

L'assetto, abbastanza consolidato e cristallizzato, non vede manifestazioni esterne visibili che possano indurre gli organi di polizia o gli organi giudiziari ad accendere i riflettori sul fenomeno. Vi è una grande pacificazione, anche tra i mandamenti, e una grande coesione.

Si evitano tutte quelle espressioni tipiche della criminalità, espressioni più o meno eclatanti, con manifestazioni violente di omicidi o anche di estorsioni, che peraltro è un reato che poco attecchisce in questa provincia, se non in maniera molto particolare, appunto con incendi di esercizi commerciali. Questo basso profilo, questo atteggiamento



silente, facilitano la mafia trapanese nel far sì che non si concentri in modo particolare l'attenzione su di essa.

La mafia trapanese, peraltro, ha una fortissima vocazione imprenditoriale e questo inabissamento, questo lavorare in maniera sotterranea, consente anche una particolare facilità di infiltrazione nel tessuto economico-sociale, tessuto nel quale spesso incontrano la compiacenza della classe imprenditoriale e, purtroppo, anche della politica.

La mafia trapanese predilige i classici settori economici: gli appalti, innanzitutto. Essendo, però, la provincia di Trapani un territorio a forte vocazione agricola, vitivinicola, agroalimentare, oltre che imprenditoriale, e caratterizzato anche dalla presenza del settore dell'estrazione del materiale lapideo, questi sono tutti settori assolutamente appetibili.

Lo stesso discorso vale per il turismo, che è un altro ambito nel quale la provincia di Trapani si distingue, le bellezze naturali facendo da volano sotto questo profilo. Anche nel settore turistico, dunque, vi è un particolare interesse da parte della criminalità. Peraltro, la pandemia non ha certo facilitato settori quali il turismo che, viceversa, ne hanno invece risentito tantissimo.

Peraltro, sulla base di statistiche fatte anche da Confcommercio, nonostante siamo usciti fuori da questo lungo periodo di immobilismo, sembrerebbe prospettarsi un turismo di prossimità, che chiaramente non aiuta la ripresa economica del settore, settore nel quale sono stati fatti molti investimenti, sia dal punto di vista strutturale sia per l'indotto, con B&B, servizi, bar, ristorazione.

Non risultano, dunque, settori dove la mafia non possa intravedere un interesse economico, ivi compreso quello dei centri scommesse. Due operazioni, in particolare quella denominata Mafiabet, hanno rivelato e disvelato questo interesse alla diffusione di questo tipo di attività, che consente una notevole attività di riciclaggio, anche un considerevole controllo del territorio stesso attraverso la diramazione dei centri scommesse nel territorio, oltreché un bacino di assunzioni di personaggi che, naturalmente, a loro volta servono appunto a controllare l'attività e il territorio stesso.

La tecnica dell'inabissamento è stata sempre quella ha contraddistinto la mafia trapanese, senza dare mai manifestazioni eclatanti. È un po' la tecnica del noto latitante

di Castelvetro Matteo Messina Denaro il quale, nonostante la latitanza, per la sua riconosciuta autorevolezza, riconosciuta capacità di tenere le fila di tutta la mafia trapanese e non solo, perché c'è anche molta interferenza della mafia palermitana, il noto latitante fa un po' da collante rispetto a tutte queste espressioni dei vari mandamenti.

La Prefettura, dal canto suo, cerca naturalmente di porre in essere la funzione che l'istituzione ha, con tutte quelle attività di prevenzione e di contrasto, ma soprattutto di prevenzione, attraverso gli strumenti di cui appunto la prefettura può disporre: le informazioni antimafia, su cui c'è molto lavoro e molta attenzione. Negli ultimi due anni ne sono state emesse circa 52, il che denota una particolare attenzione, cercando di intercettare tutte quelle situazioni che in qualche modo, in via preventiva naturalmente, possono interferire nell'economia legale.

Le interdittive devono superare anche il vaglio degli organi di giustizia amministrativa, ma a volte, anche quando il ricorrente riesce a superare e ad avere soddisfazione attraverso i ricorsi amministrativi, tuttavia la forza delle interdittive, cui riconosco una forza preventiva molto efficace, riesce anche ad essere un'utile leva, tanto all'autorità giudiziaria quanto in sede di misure di prevenzione patrimoniale.

Spesso l'attività istruttoria, molto incisiva e molto attenta svolta attraverso i gruppi interforze, nonché ulteriormente, quando necessario, validata in sede di riunione tecnica di coordinamento, viene presa come spunto tanto dall'autorità giudiziaria quanto dal tribunale o dalla DIA stessa o dagli organi di polizia nella formulazione delle misure di prevenzione.

Tanto per citare un ultimo caso, il sequestro nei confronti dell'imprenditore Barone viene fatto dal tribunale prendendo spunto, come viene indicato nello stesso provvedimento, dalla attività istruttoria svolta dalla Prefettura. Da lì viene sviluppata questa misura di prevenzione patrimoniale, che inizialmente però non va verso il sequestro e poi verso la confisca.

Piuttosto, si dà il soccorso dell'amministrazione giudiziaria: questo avviene perché adesso c'è una tendenza evolutiva rispetto a dei provvedimenti trancianti quali possono essere l'interdittiva antimafia secca oppure il sequestro o addirittura la confisca. Quindi, il tribunale ha deciso di attuare l'articolo 32 del codice antimafia, affidando a un amministratore giudiziario la gestione dell'impresa.

Anche da parte della Prefettura adesso dovrà mettersi in campo questa nuova strategia, che serve a salvaguardare l'attività economica, al fine di evitare che l'economia legale possa subire interferenze di tipo criminali. A volte, infatti, ci sono casi un po' *borderline*, rispetto ai quali magari bisogna prestare un'attenzione diversa: innanzitutto, una partecipazione dell'interessato al procedimento che dovrebbe indirizzarsi verso l'interdittiva, acquisendo, ove necessario, memorie o altra documentazione che potrebbero teoricamente sfuggire in sede di istruttoria.

Al di là di questa partecipazione istruttoria dell'interessato, anche la Prefettura può, piuttosto che adottare un'interdittiva, sostenere per un certo periodo la società, con amministratori appositamente nominati, e valutare solo successivamente se l'impresa sia riuscita a venire fuori da quel momento di interferenza criminale, anche indiretta, e sia in grado di proseguire autonomamente.

Altri strumenti di cui la Prefettura si avvale, molto affermati e consolidati, sono i protocolli di legalità. Questi servono ad abbattere la soglia al di sotto della quale chiedere le informazioni antimafia. Questo, soprattutto nei rapporti con i privati, naturalmente crea tutta una rete di trasparenza maggiore, ulteriore, quando ci sono appalti di grosse entità.

L'ultimo recentemente firmato è stato quello con l'ANCE, l'Associazione nazionale costruttori edili, che è particolarmente strategico in questo momento. Con tutte le risorse economico finanziarie del PNRR e con tutti i bonus che rendono più appetibile l'avvio di lavori nel campo dell'edilizia, settore notoriamente privilegiato dalla criminalità, anche grazie alle semplificazioni introdotte proprio nelle procedure, potrebbe aumentare la possibilità che la criminalità organizzata voglia insinuarsi per intercettare questi finanziamenti.

Ebbene, i protocolli possono contribuire a fare sì che, in via preventiva, proprio con la richiesta delle certificazioni, si possano già intravedere eventuali interferenze e interessi della criminalità. Ce n'è in vista un altro, con l'autorità portuale, in relazione ai prossimi lavori che saranno fatti qui al porto di Trapani; e un altro ancora con Ferrovie dello Stato, che credo firmeremo la settimana prossima a Palermo insieme al prefetto di Palermo, per l'elettrificazione della rete Trapani-Palermo.

Quindi, il protocollo, per la Prefettura, è uno strumento efficace. Quando riteniamo che ci siano situazioni, opere per le quali la criminalità organizzata possa

mostrare interesse, è la prefettura stessa a proporre all'ente di sottoscrivere un protocollo e quindi di mettersi sotto l'egida dei controlli delle forze dell'ordine.

Altra attività di prevenzione è rappresentata dai patti per la sicurezza, dai patti per la riqualificazione urbana. Quest'ultima non è solo un discorso estetico e di abbellimento del territorio. Spesso, infatti, i patti per la riqualificazione urbana favoriscono la possibilità di trasformare un territorio, magari sede e punto di riferimento per situazioni di spaccio, perché degradato e non curato, diventi un luogo di aggregazione per la società civile sana. Ed è importante che la società civile veda questi segnali di miglioramento del territorio, in modo tale da poterlo vivere, come è giusto che sia, senza sacche di degrado che possano favorire l'interferenza della criminalità.

Altra attenzione che la prefettura cerca di avere è quella del monitoraggio degli episodi intimidatori nei confronti degli amministratori locali, monitoraggio che indirettamente favorisce questo tipo di prevenzione. Anche questi episodi possono essere un sintomo di interferenze e di pressioni. Pertanto, si fa una statistica semestrale, ad opera di un apposito osservatorio, sia regionale che presso il Ministero dell'interno.

Quest'attività di monitoraggio è importante, perché a volte dà la misura dell'interferenza nell'ambito delle amministrazioni comunali. Amministrazioni comunali che, naturalmente, sono sempre attenzionate. Ordinariamente, nei Comitati per l'ordine e sicurezza, anche quando l'argomento non è specificamente all'ordine del giorno, viene sempre fatto un *focus* generale sulla necessità di attenzionare aspetti specifici di qualche amministrazione comunale.

Al momento, non sono emerse evidenze tali da procedere a qualche accesso, che poi è il primo passo attraverso il quale si va ad eventuali scioglimenti. L'ultimo scioglimento, l'ottavo dopo i sette che la Provincia ha visto, è stato, come sicuramente è noto, quello di Castelvetro, il paese natale, il centro, il fulcro il cuore del latitante Messina Denaro.

Lì è emersa una interferenza nella cosa pubblica, anche attraverso l'attività di un deputato regionale, Giovanni Lo Sciuto, che aveva fatto di quella cittadina una sua sede privilegiata, costituendo addirittura una lista di candidati da dove risultava evidente l'interesse ad interferire nella cosa pubblica. Da lì poi è partita una operazione che ha

disvelato proprio l'esistenza di questa associazione segreta, finalizzata ad acquisire il controllo di Castelvetrano.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione, non è secondaria l'attività svolta dal tribunale di Trapani, molto incisiva, molto vasta molto attiva, relativamente ai provvedimenti di sequestro e di confisca. Le somme sono veramente molto importanti e danno la misura di quanto sia importante questo tipo di attività, sia per alleggerire l'economia dalle interferenze, ma anche per andare incontro agli imprenditori che invece collusi non sono e che traggono un sospiro di sollievo da questi provvedimenti, che sgombrano il campo da altri imprenditori che inquinano l'economia.

Molta attenzione, sempre per quanto riguarda l'attività della Prefettura, è quella rivolta alle associazioni antiracket e antiusura. Le associazioni, purtroppo, hanno perso un po' lo smalto iniziale degli anni '90, quando erano molto attive, molto propositive ed effettivamente riuscivano a raccogliere un bacino molto alto.

Purtroppo, le denunce per estorsione sono assolutamente esigue. Le estorsioni, peraltro, sono un fenomeno diverso da tutte le altre attività della criminalità organizzata che opera su questo territorio: piuttosto che praticare estorsioni e avere anche riflessi di visibilità, anziché andare a monte si va a valle attraverso imposizioni varie, creando così addirittura un rapporto tra l'imprenditoria e la criminalità organizzata, in un rapporto quasi sinallagmatico.

Le associazioni antiracket hanno perduto l'entusiasmo e quella incisività che avevano avuto fino a qualche anno fa, tant'è vero che molte associazioni antiracket sono state cancellate dall'albo prefettizio e solo recentemente ne abbiamo iscritta una ad Alcamo, nata sulle ceneri di una precedente associazione, ma completamente rinnovata negli organi sociali; poi ce ne è un'altra a Trapani.

Molte altre associazioni, invece, per inattività sono state cancellate; addirittura qualcuna, nonostante sia stata cancellata, continua a proporsi, soprattutto con le costituzioni di parte civile, non avendone più titolo. Debbo dire che sotto questo profilo c'è molta attenzione.

Quando da noi arrivano le sentenze o quando dalla stampa traiamo notizie che si è concluso un grande processo e sono state ammesse le parti civili, non appena vediamo che tra quelle parti civili c'è qualche associazione che non ne avrebbe titolo,

immediatamente lo segnaliamo all'autorità giudiziaria competente per le associazioni antiracket e antiusura.

Mi sembra veramente una distorsione del sistema, infatti, foraggiare questo tipo di associazioni la cui attività, purtroppo spesso, si conclude non come dovrebbe, ossia con la sensibilizzazione nei confronti di tutti i commercianti e imprenditori per indurli alla denuncia, per cercare di infrangere il muro di omertà, che non è assolutamente secondario.

In qualche modo, spesso queste associazioni, per sopravvivere, intraprendono iniziative di tipo culturale, utilissime, perché è attraverso la cultura, come abbiamo visto anche ieri a Palermo, che deve passare il messaggio di legalità. Ma oltre alla cultura, naturalmente, serve anche un' incisiva attività con la classe economico-imprenditoriale e anche con le associazioni di categoria.

Secondo me, le associazioni antiracket e antiusura dovrebbero lavorare in *tandem* con le associazioni di categoria, le quali dovrebbero avere il polso dei loro associati; e per polso intendo riferirmi, in qualche modo, al profilo dell'interferenza della criminalità organizzata.

Io propendo sempre, piuttosto, per una cancellazione che non per un mantenimento poco produttivo nell'albo prefettizio, perché, in sostanza, non può trattarsi solo di una mera iscrizione.

*LA ROSA.* Signor Presidente, saluto lei e tutti i presenti. Il signor Prefetto ha fatto una ampia descrizione della situazione provinciale. Io aggiungerò solo qualche elemento e, in base alle vostre domande, farò degli approfondimenti. Sulla mappa delle organizzazioni criminali in Provincia è già stato detto in buona parte tutto.

Vi sono 4 mandamenti. L'attività che svolgono le Forze di polizia e la magistratura in Provincia è particolarmente intensa. Abbiamo organizzato, negli ultimi anni, numerose operazioni antimafia e altre comunque collegate ad associazioni mafiose, in particolare tantissime operazioni antidroga, con sequestri anche importanti.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto relativo alle infiltrazioni all'interno delle compagini comunali, oltre allo scioglimento di cui si è parlato, quello di Castelvetro, che è datato, perché da anni c'è la nuova amministrazione, sarebbe interessante

sottolineare che alcune operazioni della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza hanno comportato misure nei confronti di amministratori. Non si è arrivati allo scioglimento perché sono stati gli stessi amministratori a dimettersi, per cui si è arrivati a nuove elezioni e lo scioglimento non è partito.

In merito ad approfondimenti relativi ad operazioni delle altre Forze di polizia, io ricordo la nostra operazione Ruina, che ha coinvolto le famiglie mafiose di Calatafimi-Segesta e di Vita, facenti parte del mandamento di Alcamo, con 13 misure cautelari. Nell'ambito di queste attività è stato coinvolto, anche se inizialmente solo con avviso di garanzia, il sindaco di Calatafimi-Segesta, Accardo, che ha ritenuto immediatamente di dimettersi. Ciò ha comportato lo scioglimento del consiglio comunale e, a distanza di poco tempo, si è arrivati a nuove elezioni.

Sottolineo che effettivamente l'attività delle famiglie mafiose è particolarmente stabilizzata, nel senso che in questo momento non ci sono sommovimenti tali da far pensare a imminenti guerre di mafia o a qualcosa di simile.

Oggettivamente, dal nostro osservatorio privilegiato, riscontriamo una assoluta pacificazione tra Comuni, salvo qualche situazione di frizione creatasi soprattutto nel mandamento di Mazzara a seguito delle more di Vito Gondola, che era notoriamente il più importante esponente del mandamento, capo mandamento, legatissimo al super latitante Matteo Messina Denaro. Pur tuttavia, non si sono verificati fatti tali da suscitare particolare allarme sociale.

C'è un'attività di prevenzione particolarmente intensa, sia grazie all'attività della giudiziaria sia grazie all'attività di prevenzione in senso stretto, da parte delle nostre Forze di polizia, per quanto ci consentono gli organici.

Come sapete, infatti, gli organici delle Forze di polizia sono stati ridotti in maniera abbastanza secca, con un provvedimento legislativo di qualche anno fa, cui si è aggiunto anche il blocco del *turn over*. Tutta una serie di problematiche alle quali noi ovviamente cerchiamo di far fronte nel modo migliore.

Altri aspetti che ritengo giusto sottolineare sono quelli dell'attività di prevenzione, fatta con il tribunale di Trapani, con la sezione misure di prevenzione. La sezione misure di prevenzione di Trapani, insieme a quella di Santa Maria Capua Vetere, è l'unica che è rimasta in piedi dopo il codice antimafia. Con l'entrata in vigore del codice antimafia,

infatti, sono state eliminate tutte le sezioni misure di prevenzione che non erano presenti nell'ambito dei capoluoghi dove è presente il distretto di Corte d'appello.

Le uniche che sono rimaste in piedi sono state quelle di Santa Maria Capua Vetere e di Trapani, proprio perché: una si occupa direttamente dei Casalesi, mentre l'altra, quella di Trapani, storicamente ha sempre fornito risultati abbastanza importanti.

Negli ultimi periodi sono stati condotti dei sequestri importanti. Un sequestro di particolare interesse è stato quello nei confronti di Salvatore Calvanico. Tale misura si è poi ridotta molto nella sostanza, perché le scelte fatte dal tribunale sono state più limitate rispetto a quella che era la proposta; proposta, peraltro, che, alla questura di Trapani, insieme agli specialisti dello SCA, il Servizio centrale anticrimine, era stata confermata, oltre che da me, anche dal procuratore nazionale antimafia.

Salvatore Calvanico era sostanzialmente il braccio destro di Totò Cuffaro, l'ex presidente della Regione Sicilia. Su tale misura è stata fatta una serie di accertamenti; si è arrivati comunque a questa importante misura di prevenzione, che, anche se non è stata particolarmente forte come auspicavamo, comunque è intervenuta ed è stata un segnale forte.

Noi siamo particolarmente attenti sotto il profilo della prevenzione. Nell'ambito dei poteri del Questore c'è anche quello di vietare i funerali in forma pubblica quando possono esserci delle ricadute. Negli ultimi anni abbiamo vietato una quindicina di funerali, che riguardavano tutti soggetti che in qualche modo avevano annoverato, nell'arco della propria vita criminale, condanne per mafia o comunque aggravate dall'articolo 7.

I funerali sono stati vietati proprio per inviare segnali chiari alla società, soprattutto in un'area come quella di Trapani che, come detto prima dal Prefetto, è particolarmente tradizionale da un punto di vista della mafia. Non c'è ancora la mafia 2.0, ma c'è una mafia rurale, che continua a operare anche con delle attività particolarmente legate alla tradizione, anche con veicolazione delle informazioni attraverso i *pizzini* che spesso sono stati intercettati.

Come polizia di Stato abbiamo fatto nel tempo tre operazioni sui *pizzinari*, le cosiddette operazioni *Ermes I*, *Ermes II* ed *Ermes III*, e sono state fermate parecchie persone.



*BOTTINO.* Signor Presidente, sono il Comandante provinciale dei Carabinieri dal settembre del 2021; in precedenza ho lavorato per i reparti dei ROS e mi sono occupato della provincia di Trapani in particolar modo. Per questo, volevo offrire qualche spunto di riflessione ulteriore rispetto a quello che è stato detto riguardo proprio la peculiarità dell'organizzazione Cosa nostra in provincia di Trapani.

È una organizzazione che definirei elitaria, nel senso che non ha provveduto a fare una selezione dei suoi componenti in maniera vasta e con velocità; bensì, è sempre stata molto puntuale nell'arruolamento e nella selezione dei suoi membri.

Questo produce uno svantaggio. In momenti di fisiologica fibrillazione, in conseguenza di operazioni di Polizia, si possono venire a creare dei vuoti di potere molto forti, con momentanee interruzioni dei meccanismi di funzionamento dell'organizzazione; dall'altra parte, però, ciò garantisce una permeabilità elevata, tant'è che Cosa nostra trapanese non conta collaboratori di giustizia di spessore.

Fatto salvo Sinacori, capo mandamento di Mazara del Vallo, nel 1996, non abbiamo equivalenti di un Brusca o di un Cancemi a Palermo o di un Calderone a Catania. Questo rappresenta una lacuna per gli investigatori perché, attraverso una collaborazione piena e a 360 gradi, si riesce a essere più incisivi.

La vocazione elitaria porta anche a un diverso modo di appropriarsi del territorio. Non vi sono attività estorsive o, quanto meno, non paragonabili con le altre realtà dell'isola. Si tratta di una scelta strategica precisa che comporta, tra l'altro, anche un certo consenso, ovviamente non generalizzato, che si basa su determinati strati della popolazione.

Tale consenso vede in Cosa nostra un regolatore di mercato, che non va a incidere sul piccolo commerciante o sul professionista. Essa si dedica a una infiltrazione nell'economia molto più subdola, in cui alla fine sembra, apparentemente, a livello della popolazione, che tutti ci guadagnino.

Questo consenso comunque c'è, è reale e noi ci facciamo i conti. Il che comporta anche un'altra riflessione, che è conseguenza di quello che ho appena detto: l'egemonia totale della famiglia Messina Denaro. Un'egemonia che è andata crescendo nel tempo, che si è consolidata subito prima delle stragi, allorquando determinate fibrillazioni interne all'organizzazione sono state neutralizzate a Marsala, a Partanna e anche ad Alcamo.

Prima delle stragi, prima del momento di svolta della lotta all'organizzazione, Cosa nostra trapanese si presentava solida, forte, con una *leadership* autorevole e incontestata. È un altro elemento questo da considerare anche ai giorni nostri, perché la *leadership* consolidata non crea quelle fibrillazioni e quei momenti di attrito che, nella gravità dell'evento, costituiscono anche uno spunto di interesse per le Forze di polizia, per andare a incidere sulla carne viva dell'organizzazione nel momento in cui si manifesta la sua fibrillazione.

Ne consegue che gli omicidi sono stati molto, molto rarefatti, pochissimi: l'ultimo è del luglio 2017. Ma questo è sintomo di vitalità dell'organizzazione. Questi omicidi non comportano successivi smottamenti o fibrillazioni, ma, al contrario, è proprio l'organizzazione che si rende conto che c'è un momento di crisi e interviene chirurgicamente, dopodiché la situazione torna poi a posto. Questo è segno non di debolezza, ma di forza, perché l'organizzazione interviene, elimina il problema e poi ritorna tutto come prima.

Questo fa conseguire un'altra riflessione, sulla capacità dell'organizzazione di essere efficiente ed efficace, con una notevole dose di resilienza. Le indagini per la cattura di Messina Denaro, infatti, hanno comportato uno sforzo investigativo notevolissimo, che non si è raggiunto da altre parti, in altre Province e che ha dato grandi risultati.

Lasciamo perdere il fatto che non si sia raggiunto l'obiettivo della sua cattura, ma i risultati sono stati importantissimi. Soltanto l'Arma dei carabinieri, dal 2010 ad oggi, ha arrestato 98 componenti dell'organizzazione ruotanti intorno al latitante, con un sequestro di beni notevoli.

Ebbene, lo sforzo corale di tutte le Forze di polizia non ha determinato un indebolimento sostanziale dell'organizzazione, che ovviamente risente dei colpi subiti, ma ha una capacità di resilienza che vediamo nel fatto che i meccanismi di base dell'organizzazione continuano a funzionare.

C'è una difficoltà a sostituire i pezzi mancanti in conseguenza degli arresti delle operazioni di polizia, ma ciononostante l'organizzazione ancora regge ed è monolitica nella *leadership* di Messina Denaro. Ovviamente, il fatto che egli sia latitante e le difficoltà di dirigere l'organizzazione sono fisiologiche, ma ciò non di meno, proprio in

virtù della sua *leadership* incontestata, egli riesce a manovrare l'organizzazione anche dando delle disposizioni così centellate nel tempo.

*GUERCIA*. Signor Presidente, dopo il quadro determinato dal signor Prefetto e dagli altri colleghi, darò soltanto alcuni spunti che praticamente provengono dall'attività svolta dalla Guardia di finanza sul territorio di competenza.

Nel territorio della provincia di Trapani l'attività nei confronti della criminalità organizzata in senso stretto non viene svolta dal comando provinciale della Guardia di finanza, ma dal gruppo investigativo della criminalità organizzata, che è incardinato nel nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo (PEF), dipendente dal comandante provinciale di Palermo.

Tuttavia è normale che tra di noi, cioè tra i reparti della Guardia di finanza del comando provinciale di Trapani, del GICO in particolare e del nucleo PEF di Palermo ci siano rapporti stretti di collaborazione, e guai se così non fosse. Quindi, i reparti della Guardia di finanza che operano sul territorio esplicano la loro attività istituzionale prendendo in considerazione soprattutto gli obiettivi strategici che vengono fissati dal comando generale del Corpo, vale a dire l'evasione fiscale, le frodi fiscali, il contrasto agli illeciti in materia di spesa pubblica e il contrasto agli illeciti in materia di polizia economica e finanziaria.

Non sto qui a ripetere che il modello d'infiltrazione mafiosa ormai è cambiato nel tempo. Dal primo modello illegale-criminale, dove l'aspetto della violenza era uno degli elementi identificativi dell'organizzazione, abbiamo tutti evidenziato come la violenza sia diventata un elemento secondario, certamente non per motivi di redenzione dell'organizzazione, ma perché si ritiene che questo sia il modo più efficace, più efficiente per raggiungere i propri risultati.

Non dimentichiamo che scopo dell'infiltrazione nell'economia non è soltanto quello di fare investimenti e quindi avere profitti sugli investimenti fatti e in sostanza dei ritorni dal punto di vista economico ma, come diceva giustamente il collega Bottino, è anche quello di avere una valenza sotto il profilo sociale, vale a dire un'affermazione sotto il profilo sociale.

In questo senso, l'organizzazione diventa un mercato parallelo, nel senso di soddisfare praticamente i bisogni dei consumatori, regolare i rapporti e quindi offrire anche possibilità di lavoro in un territorio come il nostro che, come vedremo, ha un tasso di disoccupazione giovanile, se non vado errato, addirittura del 54 per cento, che è un dato molto rilevante.

Le indagini condotte sia dai reparti del comando provinciale, ma anche dal GICO, continuano a testimoniare l'esigenza di un approccio di tipo economico-finanziario per contrastare i fenomeni illeciti e, conseguentemente, la necessità di rivolgere l'attenzione nei confronti dei patrimoni di questi soggetti e in particolare delle ricchezze accumulate in modo illecito.

Quindi, l'identificazione dei patrimoni illeciti costituisce per il Corpo la linea guida, l'obiettivo fondamentale, perché erode la criminalità alla base e ne limita fortemente la capacità d'investimento in mercati diversificati. Collateralmente, però, non dobbiamo mai dimenticare che anche la lotta all'evasione fiscale, la lotta al riciclaggio, sono fondamentali, perché è anche attraverso strumenti di tipo amministrativo che si può arrivare a individuare delle situazioni o comunque delle responsabilità che vanno ben oltre rispetto a quelle che emergono *in prima facie* nel corso di questa attività.

Come dicevo prima, le segnalazioni di operazioni sospette sono veramente uno strumento molto utile per cercare di individuare fenomeni illeciti. Nella provincia di Trapani, purtroppo, assistiamo a una scarsa segnalazioni di operazioni sospette, sia da parte degli intermediari finanziari, ma soprattutto dei professionisti.

Basti pensare che, in tutta la Provincia, negli ultimi tre anni abbiamo avuto soltanto un centinaio di segnalazioni di operazioni sospette, di cui 87 hanno passato il vaglio sia da parte dell'unità di informazione finanziarie che da parte della Guardia di finanza del nucleo speciale di polizia valutaria. Queste sono oggetto di sviluppo da parte di reparti dipendenti.

Fondamentali, secondo me, sono anche le ispezioni anti riciclaggio, soprattutto nei confronti dei professionisti. Infatti, abbiamo visto come negli ultimi tempi le aziende, o meglio le attività imprenditoriali in generale, non svolgono la loro attività soltanto nel territorio di competenza, ma hanno un respiro internazionale.

Quindi, dalle indagini che sono state fatte risulta che la criminalità organizzata ha sempre più necessità di rivolgersi a figure professionali particolari, dotate di una specifica competenza, quali commercialisti e avvocati. Pertanto, le ispezioni antiriciclaggio, soprattutto nei confronti di questi professionisti, possono disvelare realtà che altrimenti non potrebbero essere individuate.

L'ultimo aspetto che volevo evidenziare è che il nostro territorio si caratterizza per un'economia di tipo agricolo, con aziende, circa 48.000, con un tasso di capitalizzazione abbastanza basso e soprattutto su base individuale. Ciò significa che sono poche le società di capitali. Tali aziende svolgono la loro attività soprattutto nel settore agricolo, olivicolo e vitivinicolo, unitamente al settore turistico e all'estrazione dei marmi.

Tutto questo in un territorio dove la disoccupazione è molto alta, dove la ricchezza prodotta e il ritorno sugli investimenti sono piuttosto bassi: circa 13.000 euro annuali *pro capite*; e dove invece l'afflusso di capitali, soprattutto a livello di aiuti comunitari e nazionali, è molto alto e quindi la spesa pubblica è molto rilevante. Proprio per questo, come reparti della Guardia di finanza, ci siamo concentrati soprattutto su queste attività.

Poi abbiamo in corso una serie di attività che non vengono subito classificate contro la criminalità organizzata. Vi sono attività di controllo nel settore vinicolo, nei confronti di una azienda che opera nella produzione e commercializzazione di vino; abbiamo delle attività nei confronti di un'azienda che produce e commercializza olio.

Siamo poi stati molto attenti anche agli investimenti immobiliari fatti negli ultimi due anni, soprattutto sull'isola di Favignana e in quella di Marettimo. Abbiamo in corso attività nei confronti di un'azienda e di un imprenditore che, pur dichiarando pochissimo, anzi addirittura dichiarando l'imprenditore soltanto redditi di fabbricati, hanno effettuato investimenti rilevanti sull'isola di Favignana e a Trapani.

In conclusione, l'unico aspetto che vorrei evidenziare è che la nostra specificità, le nostre qualifiche, il fatto di essere ufficiali di polizia giudiziaria, ufficiali di polizia tributaria con anche qualifiche di polizia valutaria, e quindi di sommare una serie di poteri e di competenze, ci permettono di affrontare il fenomeno con un'etica multidisciplinare.

Da una semplice verifica fiscale si può arrivare addirittura a svolgere attività di polizia giudiziaria con la Direzione distrettuale antimafia. Oppure l'esercizio dei poteri di polizia valutaria, segnalazioni di operazioni sospette, una semplice ispezione

antiriciclaggio o un controllo antiriciclaggio, possono portare poi a disvelare realtà molto più articolate e complesse di quelle che si potevano prevedere all'inizio.

*EMIDDIO.* Signor Presidente, dopo quanto detto da chi mi ha preceduto, io posso aggiungere poco in rapporto all'analisi obiettiva e concreta che è stata fatta del territorio trapanese. Premetto che io sono a Trapani dal 6 settembre 2021 e sto ancora studiando i libri di storia. Purtroppo, come hanno detto anche coloro che mi hanno preceduto, Cosa nostra a Trapani è veramente storia. Bisognerebbe andare alle origini per capire perché è nata, come si è evoluta, cosa sia diventata.

Concordo pienamente con l'analisi fatta dal colonnello dei carabinieri. Cosa nostra è l'Italia; ci sono pochissime fughe di notizie e, quando uno incorre nei rigori di legge e va in carcere, anche dopo vent'anni, quando viene scarcerato, ritorna ad occupare lo stesso posto.

Infatti, uno dei problemi che, secondo me, da qui a breve vivrà il territorio trapanese e complessivamente la provincia di Trapani è che si troverà a tu per tu con questa gente che ritorna dalle patrie galere. Vedremo quali saranno gli assetti futuri. Al momento nessuno può fare previsioni.

Cosa nostra ha realizzato sicuramente grandi ricchezze negli anni '80 e '90, prima delle stragi. Poi si è inabissata. Si parla di mafia liquida, ma è inutile ripetere gli stessi concetti. La forza della DIA è quella di essere interforze. Noi possiamo intervenire sia con la Guardia di finanza, dal punto di vista dell'analisi economica, che dal punto di vista del controllo del territorio, grazie a Polizia e Carabinieri presenti in sezione.

Abbiamo anche noi la possibilità di ricevere delle segnalazioni su delle operazioni sospette e devo riconoscere che, come ha detto il colonnello Guercia, ne arrivano poche; questo perché, probabilmente, ormai i soldi hanno preso la direzione di altri lidi e altre nazioni. Adesso c'è il fenomeno delle cripto valute, il fenomeno degli investimenti all'estero, dove noi personalmente non possiamo arrivare.

Ripeto che quanto detto fino adesso mi trova totalmente d'accordo. Non ritengo di aggiungere nient'altro, se non che siamo pochi. Se dobbiamo contrastare un fenomeno così blindato, così chiuso, forse qualche risorsa in più ci potrebbe arrivare.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi per la relazione e per il lavoro svolto tutti i giorni.

Poiché in questa Provincia insiste il decano dei latitanti, chiedo a che punto è la ricerca e, come diceva il dottor Emiddio, cosa manca, secondo voi, allo Stato, dal punto di vista legislativo e della presenza di forze sul territorio, per tentare di assicurare alla giustizia Matteo Messina Denaro.

Ho due domande per il colonnello Bottino, che prima parlava dell'aspetto elitario nella selezione delle persone mafiose. Questo sicuramente è un problema, così come il fatto che non ci siano importanti collaboratori. Questo, anche nell'azione di ricerca, complica il lavoro. Lavoro che c'è ed è proficuo, perché si è parlato di circa 100 arresti nel corso di dieci anni; il che significa che un'attività investigativa c'è.

Mi interessava un altro dato. Si servono di minori? Ci sono affiliati minorenni nell'organizzazione criminale? Vorrei poi sapere se la società civile è collaborativa, per interesse o per timore. Quanto è per interesse e quanto per timore? Un'ultima domanda per il colonnello Guercia: c'è anche un movimento di capitali intesi come moneta virtuale? Si inizia a riscontrare questo fenomeno?

PELLEGRINI Marco. Ringrazio gli auditi per le loro ricche esposizioni. Mi hanno colpito un paio di dati, non da ultimo quello fornito dal colonnello Guercia: le poche segnalazioni di operazioni sospette da parte sia di intermediari sia di professionisti che operano nel campo finanziario e non.

La domanda è la seguente. Sembra che la Prefettura cerchi in qualche modo di favorire la nascita di protocolli di legalità, in merito a lavori di edilizia, tra enti territoriali e altri soggetti. Mi chiedevo se, anche nel settore dei professionisti o degli intermediari finanziari, la Prefettura o la Guardia di finanza o entrambi avessero declinato o inteso favorire la nascita di protocolli, di legalità o antimafia che dir si voglia.

Questo al fine di sensibilizzare professionisti o intermediari finanziari sul pericolo insito in alcune operazioni e favorire un'emersione di questi dati sospetti.

PAOLINI. In primo luogo, signor Presidente, rivolgo i miei complimenti alla Prefettura per il *report* molto dettagliato, chiaro e analitico, a mio avviso superiore ad altri che abbiamo visto.

La mia prima domanda riguarda lo stato dell'operazione Artemisia. Non chi abbia gestito maggiormente la questione, se le Forze dell'ordine o la DIA, ma ho visto che è in corso il dibattito in primo grado. Volevo chiedere, innanzitutto, al Presidente di acquisire tutta la documentazione disponibile, se non è stato già fatto. Mi sembra, infatti, che sia una bella operazione, un *mix* tra Cosa nostra, massoneria deviata e operatori politici ed economici. Volevo sapere come sta andando il dibattito.

Un'altra questione interessante riguarda la compartimentazione, cioè l'utilizzo di persone di comprovata fiducia, conosciute fin dalla nascita. Quando una di loro viene arrestata è un problema sostituirli, ma garantiscono una più difficile infiltrazione, perché sono persone molto fidate. Volevo sapere qualcosa di più su questa tipologia di organizzazione, che non è così fortemente utilizzata da altre organizzazioni mafiose.

Infine, una domanda sui tanti dipendenti o funzionari pubblici che sono risultati coinvolti in attività criminali. Costoro hanno subito, concretamente, provvedimenti di sospensione dal servizio o addirittura di condanna? In qualche modo, è stato loro impedito di ricoprire gli incarichi che avevano, in sostanza, venduto alle organizzazioni criminali?

È possibile, secondo voi, arrivare a un provvedimento di licenziamento a seguito di accertamenti penali? Molto spesso, infatti, vengono perseguiti gli attori del procedimento, ma poi chi è stato il terminale passivo, indispensabile per portare avanti certe operazioni, è sempre lì allo stesso posto. Volevo quindi sapere se erano stati adottati provvedimenti contro appartenenti a pubbliche amministrazioni.

CORRADO. Signor Presidente, come il collega che mi ha preceduto, anche io sono curioso riguardo all'operazione Artemisia. Possibilmente, vorrei anzi allargare lo sguardo su questo aspetto. Mi rivolgo soprattutto a chi è sul territorio da più tempo, nel senso che vorrei una vostra valutazione sul ruolo delle organizzazioni massoniche in questo territorio. Sono, però, anche incuriosita dalla questione dei marmi come risorsa economica; mi chiedevo se e in che termini questo settore è infiltrato dalla criminalità.



Non posso poi dimenticare che questa è la terra del padre di Matteo Messina Denaro, che era anche un tombarolo, oltre a praticare altre attività illecite; ma è anche la terra del signor Gianfranco Becchina che oltre a essere produttore di olio, è stato protagonista di una stagione infelice per certi aspetti poi più felice nel momento in cui le responsabilità sono state appurate, sempre in merito alla sistematica depredazione del territorio dal punto di vista dei reperti archeologici e dei beni culturali finiti all'estero.

Anche sotto questo aspetto, rivolgendomi in particolare ai carabinieri del nucleo tutela del patrimonio culturale, mi piacerebbe sapere qual è la situazione sul territorio da questo punto di vista.

Infine, signor Prefetto, in merito alle iscrizioni in *white list* e anche alle conferme d'iscrizione, siccome in altre aree del Paese vi sono ritardi, anche di anni, chiedo qual è la vostra capacità di rispondere alla richiesta d'iscrizione e di conferma d'iscrizione.

Questo per capire se effettivamente c'è un controllo vero e tempestivo sulla situazione delle ditte che devono essere iscritte nelle dieci categorie, se anche in questo caso vi è un ritardo e come si potrebbe eventualmente rimediare. In questa prefettura lei ha personale specificamente addetto a quel tipo di attività oppure la svolge chi in quel momento è disponibile, come accade un po' dappertutto?

PRESIDENTE. Voi avete rappresentato una situazione per cui Cosa nostra, che ha sul territorio un'antica tradizione, si presenta qui a Trapani con caratteri che la differenziano da altre analoghe realtà siciliane. Questo ce lo avete fatto capire quando avete ragionato di tratti di elitismo nel reclutamento di nuovi affiliati, così come quando avete fatto capire che l'estorsione a danno del singolo imprenditore e del singolo commerciante viene di fatto considerata un'attività residua.

Non si fa estorsione, se proprio non si è costretti a riempire la bacinella, perché si capisce che questo toglie consenso. Allora, proprio perché svolge una funzione regolatrice del mercato, se non si attacca all'economia privata, la criminalità si attacca all'economia pubblica.

Volevo sapere se, per esempio, vi è un'attenzione in termini di controllo della normativa sulla trasparenza e sulla prevenzione della corruzione, relativamente agli enti

comunali, per tutti e quattro i mandamenti su cui insiste la responsabilità delle autorità di governo, delle istituzioni repubblicane qui a Trapani.

Anche perché ricordo che Matteo Messina Denaro per molti aveva trovato nel fotovoltaico un canale importante di acquisizione, soprattutto di contributi pubblici. Questo grazie a prassi produttive che aveva realizzato, per il tramite di Nicastri, presso la regione Sicilia. Questo significa anche che in altri settori, in cui tradizionalmente è il pubblico che governa il mercato stesso, dei rifiuti e della sanità, potrebbero esservi parimenti infiltrazioni finalizzate ad acquisire indebitamente quote di mercato che dovrebbero essere destinate ad altri soggetti.

Pertanto, la mia domanda è se si possano cogliere segnali di una situazione d'allarme in settori di attività che tradizionalmente Cosa nostra non disdegna, in Sicilia in particolar modo: i rifiuti, la sanità o anche, appunto, l'accesso all'erogazione di fondi relativi all'implementazione di parchi fotovoltaici e di parchi eolici sul territorio.

*COCUZZA.* Per quanto riguarda i protocolli con intermediari finanziari, non è capitato né è mai emersa una interlocuzione con la Guardia di finanza. In genere, questo è un settore che, in linea di principio, tende a sfuggire ai controlli; però, non mi è capitato e quindi non potrei giudicare o dare un giudizio di valore.

Sullo stato di attuazione del procedimento Artemisia, ritengo che possa essere più preciso il presidente del tribunale. So che è in dibattimento. Quindi, va avanti ed è l'espressione più attuale di quella che è la cointeressenza tra massoneria e criminalità organizzata. I dettagli del procedimento, però, non sarei in grado di descriverli, né sono tenuta a saperli.

Si faceva riferimento alla sospensione degli amministratori locali. A parte lo scioglimento di Castelvetrano, ci sono stati altri casi sotto i riflettori, come quello di Calatafimi Segesta, che poi si è risolto con le dimissioni dello stesso sindaco, il commissariamento e con le successive elezioni. Ad Erice c'è stata un'indagine per abuso d'ufficio nei confronti del sindaco, per l'apertura di un parcheggio dove, verosimilmente, avrebbe favorito il fratello. In quel caso la prefettura è intervenuta immediatamente con la sospensione, ai sensi della legge Severino.

Questo, poi, come altri procedimenti ed altri focus che sono stati accesi per procedimenti nei confronti di enti locali, si è concluso con l'archiviazione. Ad Erice

l'indagine era per abuso d'ufficio; ovviamente la situazione è rientrata, così come il provvedimento di sospensione.

Sempre sul discorso delle *white list*, il settore dell'area ordine e sicurezza è dedicato naturalmente anche a questo: alle interdittive, all'iscrizione, alla cancellazione e al monitoraggio.

Io voglio unirmi al coro delle Forze dell'ordine: noi soffriamo di una carenza di organico. Non è la solita lamentazione, perché la nostra è una carenza gravissima. Proprio l'altro ieri ho inviato l'ennesima lettera al Ministero, che in questo momento sta assegnando dei funzionari. A Trapani ne sono arrivati due, che mi sono parsi proprio come la manna dal cielo.

Noi soffriamo tantissimo, soprattutto nelle attività più delicate, quelle di ordine e sicurezza pubblica, dove vi è un susseguirsi continuo di pensionamenti. Naturalmente, in questo ambito e in questo settore, una persona non la si può spostare e dirle che, da un giorno all'altro, si occupa di antimafia e di *white list*.

Comunque, proprio in materia di *white list*, anche noi soffriamo di ritardi. Cerchiamo di stare al passo. Spesso riceviamo anche qualche sollecitazione e sarei bugiarda a negarlo. Però, il caso del sequestro nei confronti dell'imprenditore Barone nasce proprio dall'attività istruttoria nell'ambito del mantenimento in *white list*. L'attenzione è assolutamente massima, naturalmente con le forze e con le energie di cui disponiamo.

*LA ROSA.* Signor Presidente, aggiungo degli elementi sulla questione dei funzionari pubblici. Si opera nel pieno rispetto della normativa. Per quanto concerne l'operazione Artemisia, noi siamo stati, in qualche modo, gli azionisti di maggioranza della vicenda, con ben tre poliziotti coinvolti in questa vicenda: due su Palermo e uno addirittura su Castelvetro.

A Castelvetro il soggetto in questione era un funzionario: un funzionario riqualificato, ma comunque un funzionario. Egli è stato subito sospeso. Poi è andato in pensione e dunque è uscito dai radar. Vi è un processo in corso e vedremo come finirà. I due operatori della polizia di Stato su Palermo, furono sospesi. Poi sono stati trasferiti e, allo stato, prestano servizio in Calabria, al commissariato di Lamezia Terme.

Per quanto riguarda la polizia di Stato, questo è lo stato dell'arte. Poi, chiaramente, sull'operazione Artemisia il colonnello Bottino saprà essere più specifico e più preciso, anche se non ha seguito direttamente la vicenda. C'è un processo in corso e degli aspetti processuali è opportuno parlare con il presidente del tribunale.

Non risulta impiego di minori da parte della organizzazione mafiosa, sicuramente proprio perché la selezione fatta al fine dell'affiliazione a Cosa nostra è particolarmente rigorosa, almeno nel trapanese. Io ho fatto esperienze altrove e, per esempio, negli anni Novanta a Gela sono successe cose inenarrabili, con l'impiego di minori che erano dei veri e propri *killer*, così come accade spesso in Campania.

Su Trapani, non vi sono fatti tali da portarci a questo tipo di preoccupazione, anche se vi è una fortissima dispersione scolastica, che veramente non aiuta a costruire una base culturale adeguata per uscire da questo guado. Infatti, per quanto Cosa nostra sia in affanno, sicuramente c'è molto ancora da fare.

Sulla questione delle energie rinnovabili, vi è grande attenzione da parte delle forze di polizia, come dimostrano le indagini condotte. Vi è una serie di tentativi di acquisizione di terreni al fine di realizzare impianti fotovoltaici piuttosto che eolico. Ormai è possibile creare entrambe le strutture e, anzi, forse è auspicabile. In questo momento, però, lo stato dell'arte non ci induce a ritenere che questo sia un elemento fondamentale, come struttura, per l'acquisizione delle risorse.

Per quanto riguarda, invece, Matteo Messina Denaro e cosa manca per catturarlo, in questo momento, secondo me, solo un po' di fortuna. È trascorso talmente tanto tempo dalla sua latitanza che, oggettivamente, serve solamente un po' di fortuna.

Ormai da anni l'impegno è massimo da parte di tutte le forze di polizia che operano sul territorio. C'è un coordinamento importante da parte della Direzione distrettuale antimafia palermitana. Non ci sono sovrapposizioni e non ci sono problematiche che possano in qualche modo creare ostacoli tra coloro che lo cercano. Sotto questo profilo io credo che serva solo un po' di fortuna. Per il resto, è chiaro che è ben protetto, in quanto ha una buona rete di fiancheggiatori, che è stata abbondantemente assottigliata nel tempo e che speriamo presto sia, se non azzerata, ma tale da metterci nelle condizioni di arrivare a questa cattura importantissima, che rappresenterebbe un riscatto, non solo per questa

terra, ma per l'intera Sicilia e forse per l'Italia. Stiamo parlando del latitante forse più importante d'Europa. Pertanto, non c'è dubbio che l'impegno sia totale.

*BOTTINO.* Con riferimento alle domande che mi sono state espressamente rivolte, inizio a rispondere a quella sulla società civile, su quanto collabori e quanto spontaneamente lo faccia. Intanto, faccio una precisazione. Quando ho parlato di consenso, mi riferivo soltanto a un consenso limitato a determinate fasce della società.

Anzi, in provincia di Trapani ho colto un desiderio di riscatto e di liberarsi di quella zavorra rappresentata sia dalla presenza, nel territorio della Provincia, di un latitante così importante sia di una criminalità organizzata che, a volte, sembra molto più totalizzante rispetto a quello che è.

Questa fascia di consenso si limita a determinate aree e a determinate fasce sociali. Rappresenterà forse un 10 per cento della popolazione ma, per quanto sia poco, comunque è un consenso e come tale va sottolineato e, in qualche modo, va messo a sistema per le nostre attività.

Sui nuovi affiliati, confermo quanto detto dal signor Questore. Proprio per i motivi che dicevo, non abbiamo registrato affiliati, neanche a livelli di vicinanza o di qualche organizzazione collaterale. Non registriamo questo fenomeno.

Quanto al concetto di compartimentazione dell'organizzazione, questo concetto, che è basilare e fondamentale per ogni organizzazione, qui lo troviamo esasperato. Tra esponenti dei vari mandamenti l'interlocuzione avviene soltanto tra persone che si conoscono bene, perché hanno un passato comune e quindi una fidelizzazione totale.

Questo comporta anche degli svantaggi, perché ci sono state situazioni di vuoti di potere in cui l'organizzazione non funzionava in maniera spedita, ma è un costo che volentieri l'organizzazione ritiene di pagare. E anche nel momento in cui vi sono vuoti di potere, l'emergente o la persona che viene designata deve avere un percorso chiaro.

Con riferimento a Dario Messina, arrestato nel 2018 come capo mandamento di Mazara del Vallo, ad alcuni sembrava un personaggio privo dei necessari requisiti di nobiltà mafiosa. Il fatto, però, che avesse fatto 15 anni di carcere per omicidio già questo costituiva un elemento di affidabilità. Quindi, poteva essere designato per quel ruolo così importante.

Per rispondere alla domanda sulla tutela del patrimonio culturale, su quanto l'organizzazione abbia interesse su questo settore, dico che lo ha sicuramente avuto. La figura citata di Gianfranco Becchina ne è proprio l'aspetto più importante.

Lo stesso Messina Denaro, per quello che hanno riferito determinati collaboratori di giustizia, aveva un interesse. Questa è una terra che offre molti spunti in questo senso; quindi, egli cercava di direzionare a tale ambito le sue attività, così da averne dei ritorni.

Da allora, però, non abbiamo avuto situazioni tali da individuare, nel traffico di reperti archeologici o di opere di arte, un particolare interesse e un'attenzione particolare da parte della criminalità. Questo anche perché, esposto il Becchina dalle operazioni di polizia, non si sono trovati i referenti giusti. Fondamentale, infatti, per questo tipo di commercio è avere un referente competente. Pertanto, al momento le investigazioni non rivelano interessi particolari da parte delle organizzazioni mafiose del territorio.

*GUERCIA.* Per quanto riguarda la domanda su eventuali elementi informativi o indagini relativamente agli investimenti in materia di cripto valuta, allo stato attuale non vi sono evidenze investigative o elementi informativi che portino a pensare che la criminalità mafiosa si sia organizzata sotto questo profilo.

Per quanto riguarda la domanda, fatta dalla senatrice Corrado, sul settore dell'estrazione dei marmi, queste aziende si concentrano soprattutto nella zona del comune di Custonaci. Sono circa 125 aziende, molte delle quali sono aziende familiari. Soltanto quattro o cinque sono S.p.A., con un capitale molto più rilevante rispetto alle altre. L'80 per cento dell'estrazione è destinata all'esportazione, soprattutto nei Paesi del Medioriente e in particolare nei Paesi arabi.

Anche qui, l'attenzione è massima. Abbiamo fatto anche delle verifiche fiscali e altri tipi di attività nei confronti di queste aziende e alte sono programmate per il prossimo futuro, ma, da questo punto di vista, allo stato per fortuna non risultano evidenze o preoccupazioni di gestione o comunque cointeressenze. Ripeto che, infatti, ora dobbiamo controllare anche questa zona grigia degli interessi comuni, perché magari l'azienda è legale, ma poi ha degli interessi illegali con l'organizzazione criminale.

*EMIDDIO.* Signor Presidente, faccio solo una precisazione. Quando, nella mia esposizione, ho parlato di mafia rurale, non intendevo dire che nelle campagne non si verificano estorsioni. L'estorsione esiste nelle campagne, ma è sopportata e non viene denunciata alle forze dell'ordine. Trent'anni fa c'era la gabella e, storicamente, è così che si alimenta la bacinella dei mafiosi.

Per rispondere alla senatrice, le confermo che da questa mattina è in corso d'esecuzione il decreto di confisca dell'intero patrimonio di Becchina.

*PRESIDENTE.* Nel ringraziare tutti gli auditi, dichiaro conclusa questa parte dell'audizione odierna.

**Audizione del Procuratore della Repubblica f.f. presso il Tribunale di Marsala, dottor Roberto Piscitello.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Roberto Piscitello Procuratore della Repubblica *f.f.* presso il Tribunale di Marsala.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Dottor Piscitello, la Commissione le chiede una presentazione complessiva, schematica, sintetica, senza necessariamente raggiungere livelli di approfondimento e di analisi particolarmente rilevanti, al fine di fare comprendere a chi è presente quale sia lo stato dell'arte nell'ambito della repressione giudiziaria delle indagini che si stanno promuovendo in tema di contrasto alle organizzazioni mafiose che sono presenti sul territorio.

*PISCITELLO.* Signor Presidente, la procura circondariale, come sicuramente la Commissione sa, non si occupa di reati di mafia; quindi, da questo punto di vista non ho nulla da dire.

PRESIDENTE. Può fornire qualche dato di interesse in termini di infiltrazioni nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, visto che si sottolinea, da parte di tanti, che il metodo



delle intimidazioni sia stato gradualmente sostituito dalla corruzione oppure dal paventare l'esercizio della violenza, così da ottenere immediatamente, senza dover esercitare violenza, il risultato che viene desiderato dall'organizzazione.

*PISCITELLO.* Signor Presidente, il circondario di Marsala non ha queste evenienze e nessun segnale di allarme proviene dalle pubbliche amministrazioni relativamente a particolari infiltrazioni nella gestione delle attività più propriamente amministrative.

Questo territorio sconta, come tutto il Meridione, soprattutto una notevole riduzione dei finanziamenti pubblici, che rende meno appetibili dal punto di vista criminale piccoli enti territoriali, che faticano a sopravvivere. I piccoli episodi di corruzione di cui la Procura di Marsala è a conoscenza riguardano banali fatti bagatellari, relativi a vigili urbani che tolgono contravvenzioni. Non sappiamo nemmeno se sotto la promessa di denaro o di altre utilità, ma nulla che faccia pensare ad attività particolarmente rilevanti sotto il profilo criminale.

La Procura di Marsala certamente non è a conoscenza di tali evenienze, ma ben potrebbe conoscerle la Procura distrettuale, qualora questi fatti fossero già rappresentati ex articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991.

Signor Presidente, per 14 anni io sono stato sostituto procuratore alla Direzione distrettuale antimafia. Mi sono occupato di questo territorio e naturalmente conosco a memoria nomi, persone, circostanze. Io so tutto della provincia di Trapani, essendomi occupato per 12 anni come sostituto procuratore alla DDA di Palermo ed essendomi occupato poi, da direttore generale dei detenuti, per 11 anni, di tutte le dinamiche criminali connesse alla redazione di provvedimenti di 41-*bis*.

Se, però, lei mi pone domande nella mia qualità di procuratore della Repubblica facente funzione di Marsala, la mia capacità di esposizione è necessariamente limitata alle attività istituzionali del mio ufficio. La risposta alla sua domanda potrebbe non essere esaustiva dal mio punto di vista sulla medesima circostanza, perché ben potrebbero, come accadeva quando facevo il sostituto procuratore alla DDA di Palermo, i fatti essere denunciati già ai sensi del citato articolo 7.

Quindi, una banale corruzione o un banale incendio, un danneggiamento, frutti di un fatto già originariamente mafioso, vengono intercettati, spesso anche in senso tecnico,

dalla polizia giudiziaria, che opera su delega della Direzione distrettuale, e trattati direttamente a Palermo.

Dal mio punto di vista, forte della mia esperienza, offrirò, se la Commissione lo vorrà, un indicatore di quelli che possono essere i fatti che testimoniano più o meno la presenza e l'azione della criminalità mafiosa: non l'infiltrazione, però nelle gare pubbliche, e spiegherò il perché.

Quando si procede per fatti di mafia, per fatti tipici dello statuto criminale delle associazioni mafiose, come il controllo del territorio che si esercita attraverso le estorsioni e attraverso la presenza di capitale sul territorio, le procure circondariali hanno degli indici spia, che consistono nell'aumento di tutta una serie di reati che restano spesso commessi da ignoti: gli incendi, i danneggiamenti, le estorsioni, il reato di usura.

Io ho portato con me un prospetto che, da un punto di vista statistico, attesta l'incremento o il decremento di questi reati negli ultimi anni. Paradossalmente rilevano, dal vostro punto di vista, più quelli che restano commessi nei confronti di ignoti.

Ancora avvalendomi della mia esperienza di sostituto procuratore alla DDA di Palermo, quando noi scoprivamo che dietro un incendio o un danneggiamento vi era un'attività estorsiva che durava da anni, chiedevamo i fascicoli alle procure circondariali di Palermo e Trapani (perché la DDA di Palermo si occupa di Marsala e Trapani). Dalla lettura di quei fascicoli aperti e conclusi nei confronti di ignoti si attestava appunto l'esistenza di incendi e di danneggiamenti che, all'epoca in cui venivano denunciati, restavano commessi da ignoti; cosa che continua a accadere.

Io ho con me e posso illustrare alla Commissione appunto i numeri che attestano la frequenza, nel territorio circondario della procura della Repubblica di Marsala, di questi reati spia.

La prima tabella riguarda il numero di fascicoli aperti nei confronti di ignoti per il reato di incendio. L'andamento si è mantenuto costante dal 2014 al 2021, con una oscillazione più o meno del 10 per cento. Nei primi quattro mesi dell'anno corrente, abbiamo 18 casi di incendio.

In base alla mia esperienza da sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, e non da procuratore della Repubblica di Marsala, che di queste non se ne occupa, io deduco quanto segue: buona parte di questi

reati (così come quelli di cui all'articolo 629, all'articolo 644, cioè i reati di usura, o di cui all'articolo 635, il tipico atto di danneggiamento) nasconde un fenomeno criminale di importante rilievo.

I numeri riferiti ai danneggiamenti sono un po' più bassi rispetto agli anni iniziali, ma io posso fare soltanto riferimento alla mia esperienza pregressa. Qui, in ogni caso, l'incremento o comunque il non decremento di questi reati significa che se, nel 2014 o nel 2002, 2003, 2004 fino al 2008, quando io mi occupavo di questi reati di mafia, questi indici erano gli stessi, qualche cosa sotto può esserci ancora.

Fermo restando, signor Presidente e signori della Commissione, che l'azione giudiziaria nella provincia di Trapani, che, come voi ben sapete almeno quanto me, si connota per la presenza dell'ultimo dei latitanti, è un'azione giudiziaria che, sebbene non ha portato alla cattura di Matteo Messina Denaro, ha fatto sì che le forze di polizia esercitassero un controllo capillare sul territorio, che ha portato al disvelamento di molti fatti di reato di tipo mafioso e all'arresto di moltissime persone.

Nelle mie valutazioni di professionalità, io allego un pizzino, inviato da Matteo Messina Denaro a Bernardo Provenzano, che sequestriamo a Montagna dei Cavalli l'11 aprile del 2006. In questo pizzino, Matteo Messina Denaro, rispondendo a Provenzano dice: caro zio, io sto bene, come mi auguro anche di lei. Lei mi chiede una cosa su Marsala (si trattava di un posto di lavoro in una società che si chiama Vetro Sud), ma io, purtroppo, in questo momento a Marsala non la posso aiutare, perché a Marsala le batoste si susseguono costantemente. Hanno arrestato tutti: le persone, i rimpiazzati e i rimpiazzati dei rimpiazzati. Appena finiranno con le persone, arresteranno pure le sedie. Per cui, per questa cosa che lei mi chiede dobbiamo aspettare quelli che hanno le cose più leggere - cioè quelli che non hanno condanne all'ergastolo - e possono uscire.

Questo pizzino io lo allego alle mie valutazioni di professionalità, perché esso dà atto di come, nel 2006, un'azione giudiziaria condotta in modo incessante, avviata sì per cercare Matteo Messina Denaro, che purtroppo non si trovava, ha portato ad una seria batosta (per usare le parole dello stesso Messina Denaro) nei confronti dell'associazione operante sul territorio.

La gran parte di quei soggetti sono stati assicurati alle patrie galere, dove rimarranno per tanto tempo. Ciò comporta, inevitabilmente, una situazione di

fibrillazione a Marsala; situazione che io oggi non conosco personalmente, in quanto appunto non mi occupo di queste indagini.

I capi famiglia, i reggenti, gli uomini più importanti delle famiglie che compongono il mandamento di Mazara del Vallo, composto dalle famiglie di Marsala, Mazara, Castelvetro e Vita, sono nelle patrie galere e li rimarranno; pertanto, vi saranno dinamiche di eventuale riposizionamento sul territorio. Dinamiche delle quali, dal mio osservatorio della procura di Marsala, non ho possibilità giuridica di occuparmi.

PRESIDENTE. Dottor Piscitello, inizio a porle un quesito relativamente alla tabella da lei illustrata. Mi corregga se i dati vengono letti inadeguatamente dal sottoscritto, ma il numero di reati di cui all'articolo 635 del codice penale sembra dare la rappresentazione di danneggiamenti finalizzati a colpire commercianti che probabilmente hanno qualche problema con l'organizzazione, che magari si vogliono sottrarre alla richiesta estorsiva.

Noi, però, abbiamo terminato una escussione nella quale ci è stato più volte rimarcato che, a differenza di altre parti della Sicilia, qui Cosa nostra ha dei tratti di elitismo e si astiene dall'imporre in maniera soffocante il pizzo, quindi dal chiedere un concorso alle spese agli operatori economici del territorio, eventualmente gravando soltanto su chi si dedica ad attività agricola, quasi fosse una sorte di perpetuazione dell'antica gabella.

Pertanto, le volevo chiedere della realtà delle estorsioni e di come questi reati spia, che appunto danno l'idea di questo fenomeno, possano essere valutati dal suo punto di vista.

Poi, visto che anche a questo si è accennato in precedenza, lei è stato uno dei maggiori, per quello che ci risulta, cercatori, non di oro, ma di un bene ancor più importante: il latitante Messina Denaro. Le chiedo, dunque, una sua valutazione in merito alle difficoltà che lo Stato sta incontrando nel porre fine a una latitanza che sta diventando sempre più vergognosa per lo Stato stesso.

PISCITELLO. Signor Presidente, è vero quello che dice e l'inizio e la fine del suo ragionamento si collegano. È vero, questa è la Provincia che in qualche modo custodisce la latitanza di Matteo Messina Denaro; la Provincia che, come dicono sentenze passate in giudicato, ha custodito la latitanza di Bernardo Provenzano, di Totò Riina, di Leoluca

Bagarella e di altri, che certamente sono passati da queste parti godendo di grande appoggio e di reti di protezione.

Tale circostanza da sola induce a ritenere che qui estorsioni in maniera capillare non si facciano. L'estorsione non è mai stato il *business* principale di Cosa Nostra marsalese e, quand'anche ad estorsioni da un punto di vista tecnico giuridico si sia risalito, per effetto appunto della sussunzione del fatto nella fattispecie di cui all'articolo 629, aggravato dall'articolo 7, la costruzione fattuale dava più l'idea di una sorta di contribuzione volontaria.

L'estorto, cioè, facendosi carico delle ragioni delle associazioni mafiose decideva di fornire un contributo volontario, che poi in realtà era, dal punto di vista tecnico, un'estorsione. L'estorsione, comunque, non è stata mai il *core business* principale delle associazioni mafiose. Noi a Palermo sequestravamo i libri mastri e nei libri mastri era riportata anche la richiesta di 50 euro all'uomo del semaforo per la pulizia vetri: a Palermo, cioè, le estorsioni si fanno in modo capillare.

È per questa circostanza, se proprio lo volete sapere, che Matteo Messina Denaro è ancora latitante. Nelle intercettazioni che noi effettuavamo sulla provincia di Trapani, a proposito di Matteo Messina Denaro, definito *lu siccu*, si sentivano i suoi accoliti dire: *lu beni veni da lu siccu*, che vuol dire che il bene proviene da Messina Denaro. Ancora: *lu siccu nu atri l'avimo ad adurari*, cioè lo dobbiamo adorare; *lu siccu lo vulissi videri e tuccari almeno na vota*.

C'era e c'è, nei confronti di questo uomo, una venerazione che non si giustifica, se non come prodotto di una subcultura che purtroppo deve risalire a tanto tempo addietro. Aver ingenerato nella popolazione tale sentimento è anche uno dei canoni fondamentali alla base del 416-bis.

Quando il legislatore, il 13 settembre del 1982, inserisce nel codice il 416-bis, appunto scrive della forza di assoggettamento, della violenza derivante dalla forza dell'intimidazione e dell'assoggettamento mafioso, che è in grado di ingenerare nella popolazione quella omertà che è la parola d'ordine di Cosa nostra.

Io credo che questo principio il legislatore lo abbia parametrato sulla provincia di Trapani o su quella di Agrigento. A differenza di Trapani e Agrigento, infatti, io ricordo che, a Palermo, se i colleghi arrestavano 100 persone, 10 collaboravano con la giustizia.

In provincia di Trapani, se arrestiamo 100 persone, a collaborare con la giustizia sono pari a zero.

L'ultimo collaboratore degno di questo rilievo in provincia di Trapani è Mariano Concetto, che io ho arrestato il 23 gennaio del 2002. Egli ha iniziato a collaborare con la giustizia rendendo delle significative dichiarazioni, idonee a fare provvedimenti cautelari per i successivi cinque anni, ma poi nulla.

### **Presidenza del presidente *f.f.* CORRADO**

*PISCITELLO.* Questo proprio perché, appunto, l'idea che Matteo Messina Denaro aveva suscitato nei consociati era quella di una persona fortemente carismatica, in grado di fare del bene alla cittadinanza.

Il 30 gennaio del 2002 arrestai, dopo dieci anni di latitanza, Andrea Mangiaracina e Natale Bonafede, capi rispettivamente della famiglia di Mazara del Vallo e di Marsala. Mangiaracina era anche reggente dell'intero mandamento, nonché compagno di classe di Massimo Russo, il collega che, insieme a me, lo arrestò. La notte stessa della cattura noi ci recammo in Questura a Trapani, dove si trovavano i due appena arrestati.

Massimo Russo si presentò all'ex compagno di scuola, Andrea Mangiaracina, il quale disse: non sapete il danno che state facendo ad arrestarmi. Non sapete quanto bene io faccia. Ed io sono convinto che, a suo modo, questo fosse oggettivamente vero.

Dal punto di vista della presenza delle associazioni mafiose in provincia di Trapani, questo atteggiamento, che io vi ho riassunto in queste pochissime parole, sintetizza perché Matteo Messina Denaro è latitante dal 16 giugno 1993, quando si sottrasse alla esecuzione della misura cautelare Agrigento più 67 emessa dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

Il giorno prima il Messina Denaro scrive una lettera alla sua donna, una delle sue tante donne. In quella lettera, che io ancora conservo, scrive: cara Maria, da domani io sarò latitante. Diranno di me peste e corna, ma non sarà nulla vero, sono una persona perbene.

Questo dà il senso di quest'uomo. Tra l'altro, tutte le volte che noi siamo andati vicini a catturarlo, è accaduto inseguendo delle donne, che erano il punto debole di Matteo Messina Denaro. La storia è lunghissima Maria Mesi, Paola Mesi, il cognato Guttadauro, Provenzano, la storia è davvero lunga e complicata. Sono le donne, però, che, più degli uomini, hanno rappresentato e rappresentano l'idea che in provincia di Trapani si ha del famoso latitante.

È una rete di protezione assoluta, su cui Messina Denaro ha potuto contare in modo insuscettibile di eccezioni. In quella missiva che scrive a Provenzano, ritrovata nel covo di Provenzano, dove diceva di aspettare quelli che hanno le pene più leggere, faceva riferimento proprio a questo- Per aiutare Provenzano bisognava aspettare uscissero quelli con le pene più leggere.

Anche questo è plasticamente dimostrato dal fatto che, nei miei 12 anni di DDA, mi è capitato di arrestare, far condannare e far riarrestare soggetti per due o tre volte. Ad esempio, Salvatore Messina Denaro, fratello di Matteo Messina Denaro il fratello, per la sua attività di partecipazione ad associazione mafiosa io l'ho arrestato due volte.

Questa è gente che va in galera, sconta la pena, esce e continua a delinquere, in virtù proprio di un rapporto fideistico, assoluto, insuscettibile a prova contraria e ad eccezione, che lega Matteo Messina Denaro a questo territorio e che ha permesso a Matteo Messina Denaro di ospitare in questo territorio il Gotha di Cosa nostra.

Quando si cercava Provenzano, questi era a Guidaloca di Castellamare del Golfo; quando si cercava Brusca era al Signorino di Marsala. Tutta gente che è riuscita, con la forza, a far valere la prepotenza mafiosa in questo territorio, trasformandola in un punto di eccellenza, anche con riferimento all'intero Gotha di cosa nostra.

La domanda del presidente Morra era: perché Matteo Messina Denaro non viene catturato: io non lo so. Le indagini che ho fatto in passato, ma queste sono già sentenze passate in giudicato, hanno portato al covo di via Milwaukee ad Aspra, frazione di Bagheria, quando fu spostata una telecamera nell'immobile dove noi pensavamo vi fosse Matteo Messina Denaro: e di fatto c'era.

Insomma, tutta una serie di circostanze che probabilmente si ripetono nel tempo. Io dal 2008 sono fuori dal contesto più propriamente investigativo, anche se me ne sono

occupato dal punto di vista della redazione dei provvedimenti di imposizione di cui all'articolo 41-*bis*, che facevo sottoscrivere al Ministro della giustizia fino al 2020.

Infine, a me non risulta questo particolare accanimento nei confronti delle aziende agricole. Potrebbe non risultare a me, ma non mi è mai risultato nemmeno in passato. Nei miei 12 anni di DDA su Trapani non ho mai notato alcun tipo di particolare aggressione ad impresa agricola in quanto tale.

PAOLINI. Dottor Piscitello, può dirci quello che sa sull'operazione Artemisia, che mi sembra uno dei punti salienti di questa audizione.

PISCITELLO. Di questa vicenda non so assolutamente nulla. La vicenda Artemisia è trattata dal tribunale di Trapani, peraltro con colleghi della procura circondariale. Quindi, immagino che il procuratore della Repubblica di Trapani possa sapere della vicenda Artemisia, perché sono i suoi sostituti a sostenere l'accusa in giudizio.

L'operazione Artemisia non la conosco nel dettaglio, ma è una vicenda che non riguarda una competenza distrettuale. Per cui è il tribunale di Trapani a essere competente e i sostituti procuratori di Trapani a rappresentare l'ufficio del pubblico ministero in udienza.

PAOLINI. Al di là della vicenda processuale, che peraltro è in corso e quindi sarebbe anche inopportuno che lei esprimesse giudizi, il punto è questo. Lei ha parlato di una sorta di *appeasement* particolari in questa Provincia, che vede Matteo Messina Denaro come un garante: un garante, però, che sostanzialmente più che la forza usa il suo carisma.

In questa particolare situazione, la Provincia gode di particolare prestigio all'interno di Cosa nostra, tanto è vero che i latitanti vengono (o venivano) qui a nascondersi, perché ritengono evidentemente vi siano delle condizioni di particolare favore per garantirsi l'impunità.

Dall'operazione Artemisia noi ricaviamo una prova provata delle interconnessioni molto strette di parte della popolazione, che uno degli altri auditi ha stimato intorno al 5 o addirittura 10 per cento di consenso. In senso lato, è un consenso abbastanza diffuso, anche se non maggioritario.



*PISCITELLO.* Il 5 o 10 per cento di consenso è anche sottostimato come dato.

*PAOLINI.* Ecco, anche lei conferma quanto pensavo. Poi abbiamo settori economici, dove una buona fetta della popolazione vede con occhio quasi benevolo la presenza mafiosa.

La mia domanda è la seguente: sui rapporti tra certa massoneria, che qui è molto molto forte, certi settori economici e certi esponenti di Cosa nostra, lei cosa sa in particolare, anche in virtù di sue precedenti esperienze? Qui lei non parla come procuratore, l'esperienza professionale è sempre quella. Quindi, le chiedo se ha qualche su cui ci può illuminare, anche non essendo tenuto al vincolo di competenza giudiziaria.

*PISCITELLO.* Sulla materia davvero so poco o nulla e quello che so non l'ho saputo dalle mie indagini giudiziarie. Mi permetto di rivendicare, infatti, che le questioni di cui mi sono occupato erano più sostanziose, più concrete, facevano riferimento a fatti più tangibili e che più incidevano sul territorio.

La provincia di Trapani è storicamente connotata dalla presenza, più o meno fantomatica, di logge massoniche illecite e non consentite: la loggia massonica Scontrino e l'Ordine della Stella d'Oriente. Sono vicende che ormai risalgono agli anni '60 e '70. Sull'attualità di questa materia io francamente non so assolutamente nulla. Non so nulla come procuratore della Repubblica di Marsala, ma posso serenamente dire che, negli anni in cui io mi sono occupato della provincia di Trapani, le mie indagini mai hanno intercettato fatti di commistione tra logge massoniche deviate e le famiglie mafiose di Trapani.

Trapani è una Provincia di grande concretezza, di assoluta concretezza. Qui non si fa nulla se non c'è un tornaconto. Gli orpelli, il contorno, potrebbero andare bene per altri contesti mafiosi e criminali di altre realtà territoriali.

Torniamo, ad esempio, a quel pizzino. Matteo Messina Denaro si è fidato in questi anni soltanto di quelle dieci persone che, dal '93 a oggi, si sono fatti anche tre giri di detenzione: e sempre e soltanto a quelli fa riferimento. Questo è uno dei motivi per cui Matteo Messina Denaro non si trova.

Provenzano lo abbiamo catturato perché è stato inviato un pacco da casa sua ed è arrivato Montagna di cavalli: lo abbiamo catturato, cioè, nella maniera più banale possibile. Di Matteo Messina Denaro io ho intercettato il borsone coi pannolini e il *biberon* della figlia illegittima, nel quale era stato inserito un GPS. Io potrei giurare che questa bambina non ha mai visto suo padre, almeno in tutti i tre anni in cui la madre andava in giro con il borsone, perché c'era appunto quel GPS. Io ho messo microspie nella tomba del padre. Non è uno stupido Matteo Messina Denaro. Non è uno che si fa catturare perché qualcuno lo tradisce.

Signor Presidente, chiedo di passare in seduta segreta.

CORRADO, presidente *f.f.* Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,45)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,50).*

CORRADO, presidente *f.f.* Non essendovi ulteriori quesiti da parte dei Commissari, consideriamo conclusa l'audizione del procuratore Piscitello.

**Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, dottor Gabriele Paci, accompagnato dal Procuratore Aggiunto, dottor Maurizio Agnello, e dal Sostituto Procuratore, dottoressa Francesca Urbani.**

CORRADO, presidente *ff.* Do il benvenuto al dottor Gabriele Paci, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, accompagnato dal dottor Maurizio Agnello, Procuratore Aggiunto, e dalla dottoressa Francesca Urbani, Sostituto Procuratore.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*PACI.* Signor Presidente, saluto la Commissione e la ringrazio per avere accolto la mia richiesta di essere audito unitamente al procuratore aggiunto e alla dottoressa Urbani, richiesta motivata dal fatto che, proprio per cercare di illustrare al meglio l'attività della procura per quanto interesserà questa Commissione, era a mio avviso necessario estendere l'audizione ai magistrati oggi presenti.

La procura che dirigo dall'agosto scorso si colloca nell'organizzazione giudiziaria tra quegli uffici a media dimensione, quindi con un procuratore, un procuratore aggiunto e 11 sostituti; ha competenza su una vasta area geografica, cui corrispondono 11 Comuni - oltre al Capoluogo e a un Comune di recente costituzione, quello di Misiliscemi - con una popolazione complessiva di circa 215.000 abitanti.

È un territorio a vocazione eminentemente turistica, in ragione delle sue bellezze naturali e del suo consistente patrimonio storico-culturale.

Per delineare il contesto economico penso sia opportuno anticipare subito che mancano aree industriali e che il territorio è afflitto - come in genere tutte le province del Meridione - da un alto tasso di disoccupazione. Ad ogni modo, si pone comunque nel panorama siciliano tra i primi posti nel settore della produzione vinicola e nella filiera del comparto agroalimentare.

Sullo sfondo di questo scenario, abbiamo un territorio che si staglia con una elevatissima densità mafiosa (caratteristica che lo qualifica) quale storica roccaforte della mafia corleonese; questo fu il presidio del potere esercitato a suo tempo da Riina e Provenzano.

Il nostro territorio, quello della procura di Alcamo, corrisponde sostanzialmente, per quanto riguarda la provincia di Trapani, ai mandamenti di Alcamo e di Trapani.

Come ben sapete, la procura circondariale non si occupa di reati di mafia, compito naturalmente demandato alla direzione distrettuale, in questo caso di Palermo; ritengo però opportuno e corretto collocare l'attività dell'ufficio che dirigo all'interno del contesto territoriale e storico perché qui, in provincia di Trapani, si gioca la partita della seconda guerra di mafia: i più potenti, i più fedeli alleati di Riina sono i trapanesi e saranno i trapanesi a consentire a Riina di vincere la guerra di mafia che inizia, come sapete, nel 1981 con l'omicidio di Stefano Bontate e, prima ancora, con l'uccisione di Di Cristina a Palermo.

Questa è stata a lungo terra di latitanti. Qui tutti i più importanti latitanti palermitani hanno trovato rifugio e ricetto, da Brusca a Matteo Messina Denaro, a Vincenzo Sinacori, passando per Vincenzo Virga e tanti altri.

È stata, la provincia di Trapani, a lungo un polmone di riciclaggio. Ricorderete che fino a qualche anno fa gli sportelli bancari e le società finanziarie erano in numero tale da costituire una densità che non aveva rivali né corrispondenze in altre parti del territorio italiano.

È territorio - lo ricordo sempre per l'inquadramento storico - dove si consumano fatti delittuosi di inaudita gravità: l'omicidio di Ciaccio Montalto, l'arresto per corruzione dell'allora giudice Costa, l'omicidio del giudice Giacomelli, l'omicidio di Mauro

Rostagno, la strage di Pizzolungo (di cui parlo come conoscitore in quanto ex appartenente alla procura di Caltanissetta), una strage di cui poco si parla e di cui ben poco si sa nonostante i processi anche recentemente celebrati.

Consentitemi poi di ricordare anche l'omicidio dell'agente di Polizia penitenziaria Giuseppe Montalto, un eroe del nostro tempo, un servitore dello Stato, morto per avere onorato fino in fondo la sua divisa, anche queste persone eroi spesso dimenticati, perché a volte sembra che nell'immaginario collettivo fatti che accadono in luoghi defilati, in luoghi lontani nel tempo e nello spazio, sembrano non avere quella eco che meriterebbero in ragione della loro importanza.

E da qui, dico e sottolineo, perché sono ancora vicende calde, che venne cacciato con ignominia Rino Germanà, uno dei più validi funzionari della Polizia di Stato, poi destinatario di un attentato da parte del gotha di cosa nostra, consumato a Mazara del Vallo nel 1992, al quale (per sottolineare l'importanza che cosa nostra attribuiva al personaggio) parteciparono, nell'ordine, Bagarella, Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano.

Rino Germanà, uno dei più qualificati e importanti funzionari della polizia di Stato, venne allontanato da questa città, che al tempo pullulava di banche e società finanziarie, appena dopo avere redatto e terminato un rapporto giudiziario che riguardava proprio gli sportelli bancari aperti a Trapani, che era un vero e proprio polmone di riciclaggio di soldi di Cosa nostra, a cominciare dagli investimenti che Riina faceva e che poi gestiva tramite suoi consulenti, suoi commercialisti trapanesi.

Inoltre, essendo un aggancio a quello che verrà più tardi illustrato, ritenendo che sia questo uno dei punti di vostro interesse, dico che questo è il luogo dove venne applicata per la prima volta la legge Anselmi in materia di associazione segreta nei confronti del circolo Scontrino e delle logge occulte che nulla avevano a che fare con la massoneria ufficiale all'interno della quale e, comunque sia, in collegamento con la quale vi erano personaggi di primissimo livello della mafia trapanese, a cominciare da Agate Mariano, capo mandamento di Mazara del Vallo, uomo potentissimo e legato a Riina, così come lo era Giovanni Bastone.

Non lo era, invece, Masolo Mariano, anche lui conclamato appartenente alla massoneria, ma che a lungo fu latitante con i più grossi esponenti di vertice di Cosa nostra,

al punto che molti collaboratori di giustizia al tempo riferivano di non capire perché mai quello che non era uomo d'onore dovesse trascorrere la latitanza con loro. Egli era stato a suo tempo oggetto di una misura custodiale per la strage di Pizzolungo e la sua latitanza durò più di una decina d'anni, proprio a testimoniare quale fosse il contesto, quale fosse al tempo l'*humus* nel quale mafia e massoneria, quel tipo di massoneria, fossero in contatto.

Ho fatto questa premessa proprio perché il contesto in cui viviamo oggi è filiazione di quegli eventi o, comunque sia, ne costituisce lo sviluppo, l'evoluzione.

Rientro ora nei limiti della funzione, quindi quella di un procuratore, di un capo dirigente di un ufficio circondariale che, quindi, non ha competenza sulle vicende che riguardano oggi la mafia. Da questo osservatorio, però, si osservano comunque fenomeni criminali complessi, fenomeni capaci di infiltrarsi pervasivamente nei settori nevralgici dei pubblici uffici e dell'economia legale, condizionandone le dinamiche.

Naturalmente, come doverosa premessa, dobbiamo sempre fare salva la presunzione di innocenza, perché da questo momento in poi parliamo di fatti ancora *sub iudice*. Quindi, tutto ciò che verrà da noi rappresentato alla Commissione è naturalmente la prospettiva che noi abbiamo offerto ai giudici e che i giudici stanno valutando. Quindi, tutto ciò che dirò e che diremo sarà valutabile nei limiti in cui oggi ancora non ha avuto una valutazione definitiva da parte dell'autorità giudiziaria.

Parlavo di sinergia fra la politica, l'imprenditoria e la pubblica amministrazione; questo è un *leitmotiv* di questo sistema. Appare percepibile, nell'ambito di alcuni apparati delle locali amministrazioni, l'esistenza di fenomeni diffusi di natura corruttiva, in grado di rendere del tutto inefficace l'azione della pubblica amministrazione, drenando risorse pubbliche, vanificando la possibilità di sviluppo del territorio, marginalizzando le imprese sane e competitive e, aggiungo, rafforzando il potere negoziale delle organizzazioni criminali, mafiose e non, che operano nel territorio quando proprio l'assenza di servizi, l'incapacità dello Stato e delle pubbliche amministrazioni di fornire servizi rende queste organizzazioni ancora più forti, ancora più appetibili.

È fenomeno che possiamo riassumere nella definizione di clientelismo parassitario: dove non arrivano i nostri servizi, arriva l'organizzazione criminale che spesso il cittadino sceglie, anzi non sceglie, perché c'è un'unica offerta. Tutto ciò avviene

a discapito del principio della buona e imparziale amministrazione, perché tutto questo consenso così raccolto è finalizzato a indirizzare indebitamente le future scelte delle amministrazioni locali.

Una prima indicazione da fornire alla Commissione è che l'amministrazione è spesso carente, sia nella fase attiva sia nella fase dei controlli. L'inesistenza, ovvero la carenza di controlli amministrativi interni determina un *surmenage* dell'attività giudiziaria, al quale gli uffici non sono preparati; le strutture giudiziarie sono in grado di raccogliere le gocce che trasudano dal solaio, ma non possono far fronte al diluvio.

In questo caso ci troviamo di fronte a un diluvio, perché se mancano i controlli amministrativi nei vari comparti, nei vari settori della pubblica amministrazione, l'autorità giudiziaria arranca e non può, con le strutture pure efficaci di cui dispone, fronteggiare un fenomeno che non è patologico ma che diventa, sostanzialmente per le ragioni che ho prima indicato, quasi massivo e diffuso.

Ma torniamo al profilo economico di questa terra. La crisi, che non è certamente solo locale, ha ridotto in modo consistente i volumi d'affari, il numero delle commesse, contribuendo a rendere negli ultimi tempi ancor più diffuso che in passato il ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali. Si assiste quotidianamente a una diffusa volatilità degli esercizi commerciali; si registra un dato ormai costante, cioè un ricorso a fallimenti pilotati di aziende svuotate del loro contenuto attivo e poi riciclate attraverso la creazione di una nuova *governance* e di un nuovo assetto societario.

Il rallentamento delle attività produttive in ragione dell'emergenza pandemica ha da ultimo determinato anche il blocco della liquidità per molti operatori economici, acuendo la già precaria situazione di molte aziende, in particolare di quelle operanti nel settore turistico e alberghiero, dando così la stura al pericolo di infiltrazioni da parte di nuovi gruppi economici, in grado di reinvestire i loro illeciti proventi in tali settori creando società di comodo, spesso anche attraverso l'affitto di rami d'azienda, grazie al ruolo di intermediazione svolto da loro fiduciari, così modificando i vecchi assetti societari.

C'è, insomma, un passaggio, grazie alla crisi, tra il vecchio e il nuovo. Nuovi assetti si delineano, soprattutto nei grossi gruppi che investono in questi che, dal punto di

vista naturale, sono paradisi veri e propri. Conoscete la bellezza delle isole Egadi e sapete del passaggio da vecchie a nuove società nel parco delle Egadi.

Come ho già detto, registriamo, da un lato, la tendenza all'utilizzo strumentale del fallimento, salvando la parte sana della società e riciclandola con nuovi assetti; dall'altro abbiamo la capacità, evidentemente facendo anche leva sulle difficoltà finanziarie, di acquisire le aziende attraverso presta nomi e di attivare lucrosi investimenti in zona.

In particolare, gli organi di controllo amministrativi ci segnalano le ridotte percentuali di accoglimento delle domande volte a ottenere crediti privilegiati a sostegno delle imprese per mancanza dei richiesti requisiti di affidabilità. Questo significa che il sistema bancario non riesce a far ripartire l'economia e questo naturalmente è un volano per chi soprattutto esercita il mestiere dell'usura, in piccolo o in grande stile.

E questo anche se questo circondario non offre allo Stato denunce in materia di usura; l'usura, cioè, che in questo momento dovrebbe essere probabilmente il reato più diffuso, è qui sconosciuta, perché non vi sono denunce e non vi sono in corso procedimenti in materia, se non quelli ormai a dibattimento. C'è quindi un ampio fenomeno di sommerso, che le vittime dell'usura non intendono denunciare.

Posso però dire in generale, al di là del fenomeno usurario, che le varie componenti, soprattutto del mondo imprenditoriale, oggi più di ieri appaiono restie a collaborare e non sempre ciò appare motivato dal timore di ritorsioni: c'è una sorta di accondiscendenza spesso interessata, ad esempio per l'acquisizione dei subappalti, dove il non denunciare ha una sua motivazione callida e, ripeto, interessata.

Da ultimo, fermo restando che Cosa nostra continua ad essere naturalmente l'organizzazione criminale egemone in questo territorio, si è andato via via espandendo lo spazio occupato da un'arrembante criminalità comune, certamente ancillare rispetto al ruolo egemone svolto dalle famiglie mafiose, dedita alle tradizionali attività predatorie: incendi, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti.

In questi casi forse la più importante funzione che può svolgere sul territorio la procura circondariale è proprio quella di filtrare i reati spia, valutando di volta in volta se un incendio divampa perché qualcuno ha buttato un mozzicone di sigaretta o perché dietro c'è qualcosa di più importante e segnalando quindi questi casi alla procura distrettuale, agendo quindi in sinergia.



Questo lavoro sinergico con le procure distrettuali è fondamentale per le procure circondariali: il nostro interesse è avere un rapporto fecondo con la procura distrettuale; così è e così deve essere, perché istituzionalmente questo è il nostro compito. È nostro interesse, è nostro compito valutare spesso congiuntamente le ipotesi perché, come ben capite, in una terra del genere non c'è il bianco e non c'è il nero: c'è il grigio e il grigio è il colore in qualche modo preponderante.

In queste situazioni è chiaro che occorra fare valutazioni, anche in tempo reale; spesso cominciamo noi, ma poi passiamo il testimone. C'è poi una formula organizzativa, ormai rodada, che prevede la possibilità, per il magistrato che ha iniziato l'indagine, di proseguirla come magistrato applicato presso la procura distrettuale.

Questo motiva i procuratori. Un sistema che prevede di lasciare l'indagine alla competenza della procura distrettuale appena quella diventa poco più che importante potrebbe comportare una deresponsabilizzazione della magistratura locale e questo sarebbe da evitare. Pertanto, proprio questo coordinamento continuo, informativo e operativo, con la procura distrettuale permette di dare meriti anche ai magistrati di questo ufficio.

Vorrei ora riferirmi brevemente al codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, il decreto legislativo n. 14 del 2019, la cui completa entrata in vigore viene costantemente prorogata. Tale codice rappresenta una piccola rivoluzione copernicana, che induce gli uffici del pubblico ministero a ristrutturare e a rivedere completamente la propria composizione e le proprie competenze.

Sostanzialmente, esso prevede un intervento del pubblico ministero ancor prima che si verifichi lo stato di insolvenza. Questo può diventare uno strumento operativo maturo per la salvaguardia della crisi d'impresa, così come può anche affossare definitivamente l'applicazione della normativa prima ancora della sua completa entrata in vigore.

Ritengo, infatti, che la presenza del pubblico ministero possa scoraggiare l'imprenditore dall'evidenziare uno stato di crisi, a fronte del timore che, laddove c'è un pubblico ministero, c'è un'immediata ricerca del nero, dell'evasione fiscale, del falso in bilancio e di quant'altro, risultando difficile spiegare all'imprenditore che il pubblico ministero è una sorta di organo bifasico.

Prima di citare alcuni tra i più rilevanti procedimenti in questo momento pendenti presso il nostro ufficio (saranno poi i colleghi a parlarne nel dettaglio nel caso siano richiesti approfondimenti), vorrei fornirvi il quadro dei reati che tendenzialmente insistono sul territorio. Nello scorso anno sono state emesse 155 misure cautelari e 122 misure personali; con riferimento alle misure cautelari, gran parte del lavoro che ci occupa riguarda le cosiddette fasce deboli ma bisogna dire che molte di queste attività sono state svolte e hanno avuto un primo riconoscimento in sede cautelare da parte del gip, non solo in materia di delitti comuni ma anche in materia di pubblica amministrazione.

Registriamo un notevole incremento del numero dei furti in abitazione, mentre rimane invariato il numero dei reati di estorsione e di furti ordinari; pochi sono gli omicidi e comunque il numero è tendenzialmente in linea con quello degli scorsi anni; non ci sono stati femminicidi; sono aumentati i reati tra le fasce deboli e soprattutto i maltrattamenti in famiglia, oltre che i casi di pedofilia e di pedopornografia.

Costanti sono i numeri che riguardano l'infortunistica sul lavoro, ma non saprei dirvi quanto il dato sia una buona notizia o quanto sia frutto dei mancati controlli, cioè dell'assenza di un capillare controllo presso i cantieri.

Il nostro territorio non è particolarmente interessato dal fenomeno degli sbarchi di immigrati extracomunitari provenienti dal Nord Africa, sbarchi che si concentrano nell'Agrigentino e nel Marsalese. Va però sottolineata la massiccia permanenza di cittadini extracomunitari nei centri che sono stati installati a Trapani in vista delle procedure di ricollocamento e di rimpatrio. Questo ha determinato in passato il fiorire di un rilevante numero di centri di assistenza sparsi nel territorio e di alcune vicende che li hanno occupati.

È pendente presso questo ufficio in fase di udienza preliminare il procedimento n. 4060 del 2016, conseguente alle indagini a suo tempo effettuate con riguardo all'illegale ingresso di persone nel territorio dello Stato organizzato da alcune Ong. Nel corso delle indagini è emersa una sorta di procedura, ormai rodada, di consegna concordata tra gli appartenenti a queste organizzazioni e i trafficanti.

Per essere chiari, non sono emerse connivenze di natura economica ma sono semplicemente emersi fatti costituenti reato perché, comunque sia, non seguire le procedure previste e, sostanzialmente, accordarsi preventivamente con i trafficanti di

migranti per stabilire il luogo di incontro e di consegna è reato per la legge italiana. Questa è la nostra prospettazione e questo è attualmente al vaglio del giudice.

Sono stati iscritte nel registro degli indagati, anche per questo motivo, le organizzazioni Medici senza frontiere e *Save the Children*, ai sensi della legge sulla responsabilità delle persone giuridiche, per non avere effettuato gli opportuni controlli sui comandanti delle navi e su chi operava il trasporto dei migranti.

Per quanto riguarda il ricorso strumentale alla bancarotta, che diventa strumentale a una nuova forma di riciclaggio e quindi sempre connessa ai reati di riciclaggio, di falso in bilancio, ai reati fiscali o al reato di intestazione fittizia di aziende a terzi, segnalo, fra le altre, una vicenda che, per l'importanza sociale che riveste, riguarda l'Airgest. L'Airgest è una società a partecipazione pubblica, regionale, che gestisce l'aeroporto di Birgi-Trapani, volano dell'economia locale.

Riguardo questa società abbiamo accertato un'esposizione notevolissima, per milioni di euro, nei confronti dell'erario per appostamenti in attivo anziché in passivo (come riteniamo doveva essere) della tassa aeroportuale di stazionamento, mai versata all'INPS. Questa è una vicenda che ha il suo cascame perché poi, essendo una società partecipata, la Regione ricapitalizza e tutto apparentemente si normalizza.

Questo artificio contabile, sempre *sub iudice* e sempre per quanto riguarda la nostra valutazione, ha determinato una notevolissima esposizione dell'ente, poi ripianata attraverso la partecipazione pubblica.

Tralascio altri settori, forse meno interessanti per il vostro lavoro, per questa Commissione che indaga sull'attività criminale organizzata, per passare al settore della pubblica amministrazione, che forse è quello su cui si sono più esposte le nostre indagini e dove forse più in alto è stata posizionata l'asticella.

Il dato costante parte da una strumentalizzazione dei bisogni dei cittadini, cui seguono la creazione di un ente, di un serbatoio di voti clientelare che va puntualmente nutrito, di un intervento nella pubblica amministrazione teso a piazzare i propri uomini nei posti chiave e poi la riscossione di questo profitto attraverso il beneficio elettorale.

Lo schema è questo; poi possono variare i componenti, i suonatori, ma fondamentalmente questo è il *leitmotiv* che ci si presenta costantemente: l'uso distorto delle pubbliche funzioni asservite a un interesse sempre di comodo, sempre privato.

Il procedimento che ne è seguito prende il nome di Artemisia e delinea, appunto, uno spregiudicato uso della funzione pubblica, volto a strumentalizzare l'attività della pubblica amministrazione a fini di creazione di serbatoi e plebisciti elettorali, il tutto attraverso la creazione di una vera e propria associazione segreta, che ha indotto i magistrati titolari del fascicolo, come spiegherà bene la dottoressa Urbani, che è proprio uno dei magistrati assegnatari, ad enucleare il reato di creazione, gestione e concorso in associazione segreta strumentale, finalizzata proprio a svolgere un'azione di *lobby*, non ufficiale ma segreta, tesa a esercitare influenze indebite sui pubblici poteri.

Lo scopo è di indurli a rendere un servizio, non alla collettività, ma ai privati che di questa associazione fanno parte, di volta in volta attraverso assunzioni clientelari, assunzioni fittizie, nomine di soggetti inseriti nella pubblica amministrazione e nei gangli vitali della pubblica amministrazione (con la quale poi null'altro hanno a che fare se non accendere il semaforo verde al momento opportuno), false invalidità, immancabili, mediante interventi sulle commissioni di valutazione e sui soggetti compiacenti preventivamente inseriti in questi contesti.

Questa rapsodia è una costante e fare un elenco di numeri mi sembra inutile. Vorrei invece ricordare un altro fascicolo, che ha avuto una certa eco anche per l'importanza dei soggetti oltre che per la complessità delle indagini che sono state svolte. Mi riferisco al fascicolo riguardante l'ex sindaco Fazio, attualmente pendente in fase dibattimentale e relativo alla gestione della società *Liberty Lines*.

La *Liberty Lines* è la società di navigazione che ha vinto l'appalto regionale per il collegamento con le isole minori: in questo caso, per quanto ci riguarda, con le Egadi. Emerge un quadro di corruzione, sempre sulla base di quelle che sono le emergenze e fermo restando che i giudici devono ancora pronunciarsi (anche se due coimputati hanno chiesto il patteggiamento), teso a garantire che questa società ottenesse l'appalto e che il bando fosse confermato sui *desiderata* della società.

Non mi dilungo, ma ci sarebbe da affrontare anche il tema dei contributi europei che, almeno per quanto ci riguarda, la procura europea ha fatto passare in cavalleria, nel senso che oggi sono loro competenti a procedere su questo che è un reato in continuo aumento, in continua progressione.

Prima di concludere questo mio intervento, vorrei soffermarmi su alcuni ultimi aspetti, anticipando le indicazioni che forniranno i colleghi. Ci siamo occupati degli omicidi dei due carabinieri nella casermetta di Alcamo Marina, riprendendo un vecchio fascicolo alla luce delle emergenze nate a seguito della sentenza del processo di revisione, che ha portato all'assoluzione di coloro che circa quarant'anni fa furono condannati per questi delitti.

La vicenda è stata seguita dal procuratore aggiunto, che ne potrà parlare diffusamente. Ne parlo anche a seguito della puntata di Report di ieri. Questa vicenda si lega o si potrebbe legare con altre vicende, nello specifico con la presenza di Gladio nel territorio trapanese, nota a chi ha seguito la trasmissione e a chi ha studiato questi fenomeni, soprattutto trapanesi.

Per Gladio intendo il *cluster* del centro Scorpione, per alcuni anni diretto dal maresciallo Li Causi, poi morto in Somalia, che a suo tempo è stato spesso oggetto di indagini, anche davanti a questo ufficio. La vicenda viene collegata a diversi fenomeni, non ultimo quello degli eventi stragisti del 1992.

L'altra indicazione che credo sia giusto dare a questa Commissione parlamentare è quella che riguarda le nostre indagini in materia di carceri. Abbiamo avuto la nettissima sensazione e lo dico anche perché ci sono state delle *discoveries* a seguito dei sequestri effettuati che in questo momento le carceri siano un nervo scoperto.

Tradizionalmente, siamo sempre stati indotti a pensare che fosse difficile uscire da un carcere, mentre oggi mi sembra che il problema sia quello opposto. Attraverso l'uso dei droni è fin troppo facile entrare nelle carceri e farvi penetrare qualsiasi cosa, a cominciare dalle cose più piccole. In questo senso, la miniaturizzazione va incontro a chi ha queste intenzioni.

Chi ha studiato questi fenomeni sa che prima del 1992, prima dell'apertura del carcere di Pianosa, prima di tutte le disgrazie che purtroppo ben conosciamo, la forza della mafia, la forza delle organizzazioni criminali risiedeva nelle carceri.

Le carceri erano una sorta di salotto. Nel carcere di Trapani Agate Mariano in vestaglia, come nei film e nelle canzoni, riceveva indisturbato i suoi sodali che poi uscivano. Questa era la situazione e questa era un po' anche la ragione per cui non si poteva trovare il bandolo della matassa, nel senso che lo Stato, laddove riusciva a metterli

in carcere, non era poi in grado di isolarli. Questa situazione, grazie alla tecnologia odierna, rischia di ripetersi.

Il problema non è solo il 41-*bis*, che ovviamente è il primo dei problemi, perché c'è anche quello dell'alta sicurezza: se, ad esempio, abbiamo il pugliese appartenente alla Sacra corona unita che si vede con il calabrese 'ndranghetista e con il mafioso o paramafioso e tutti e tre hanno un telefonino o uno solo di questi ha un telefonino, che si passano, tra pochi anni faremo velocemente un ritorno al passato.

Un'altra questione che volevo delineare riguarda l'utilizzo strumentale di alcuni enti, come lo IACP. Spesso ci troviamo di fronte a casi di criminalità organizzata che utilizza lo IACP e alla mancanza di controlli nel settore. Purtroppo devo essere ripetitivo, ma il tasto è uno solo e serve sottolinearlo: mancano i controlli, lo IACP e gli alloggi popolari diventano terra di conquista.

Chi sta dentro non ha titolo e fa strame di qualsiasi orpello giuridico perché uno o più soggetti, soprattutto nei quartieri più degradati, soffiano su questo fuoco, creano un bacino di voti e il giorno prima dell'elezione li vendono al miglior offerente. Questo è quello che può succedere.

*AGNELLO.* Signor Presidente, mi limiterò a integrare e a fare alcune brevissime considerazioni su quanto già esaurientemente illustrato dal procuratore Paci.

Innanzitutto, vorrei fare una considerazione di carattere strettamente giudiziario circa i rapporti tra la criminalità comune e quella di tipo mafioso. Dal 2013 al 2018, sono stato componente della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e avevo specifica delega sul territorio di Trapani.

In quegli anni avevamo avviato una sorta di *link* continuo con la procura circondariale di Trapani che ci inviava, pressoché settimanalmente, denunce relative a incendi di *Bobcat* e di macchinari industriali; con il procuratore avevamo addirittura inviato una direttiva ai vari comandi delle forze di Polizia giudiziaria per invitarli a fare una doppia informativa, informando contemporaneamente la procura della Repubblica locale, quella di Trapani, e la Direzione distrettuale antimafia.

Per alcuni di questi fascicoli, relativi ad incendi apparentemente banali, dove in alcuni casi non si riusciva nemmeno a capire se si trattasse di un incendio doloso o di un

evento del tutto fortuito, riuscimmo ad aprire dei procedimenti molto interessanti in fase di indagine.

Una volta giunto a Trapani, poco più di tre anni fa, mi aspettavo di trovare ancora queste denunce; invece, sono stato davvero colpito dal fatto che il fenomeno fosse completamente cessato: non ci sono più denunce o annotazioni di indagine fatte dalla polizia giudiziaria relative a questo tipo di incendi. Non risultano denunce nel settore delle estorsioni, né, come diceva il procuratore poc'anzi, nel settore dell'usura.

Questa è una considerazione che lascia spazio a varie interpretazioni. Io vi fornisco il dato grezzo, poi voi ne farete l'uso che riterrete. Di fatto, però, anche questi piccoli fenomeni, che potevano essere indicativi di un'attività estorsiva in corso a Trapani, sono del tutto cessati.

Trapani è la provincia dei commissari: in questo momento è commissariata l'ASP, perché l'ex direttore generale è stato arrestato dalla procura di Palermo e attualmente è sotto processo; è commissariato il comune di Misiliscemi, appena costituito, perché ancora non sono state indette le prime elezioni per il sindaco e i consiglieri comunali; è commissariata la Provincia e il Libero consorzio comunale.

È stato poi commissariato anche il comune di Trapani: prima dell'attuale sindacatura abbiamo avuto due anni di commissariamento, dovuto al fatto che uno dei candidati, il Fazio di cui parlava poc'anzi il procuratore, arrivato al ballottaggio, si tirò indietro ricordandosi improvvisamente, ma lo dico senza alcuna polemica, di essere indagato dalla procura di Palermo.

Faccio presente che, in base alla legge elettorale regionale, non soltanto basta il 40 per cento (e non il 50) per essere eletti al primo turno, ma in caso il candidato che arriva al ballottaggio si ritiri, l'altro candidato deve comunque avere la metà più uno dei consensi. Ovviamente questa soglia non fu raggiunta e ciò causò due anni di commissariamento del Comune.

Con questo voglio dire che ci troviamo in un territorio in cui il provvisorio ha la tendenza a diventare definitivo, ovviamente per l'inerzia degli organi regionali che dovrebbero provvedere alla nomina delle cariche in via definitiva.

Circa l'arresto del direttore generale vorrei aggiungere alcune considerazioni. Io, quando ero a Palermo, conoscevo l'avvocato Damiani come una sorta di campione della

legalità. Appena mi insediai venne a proporre, a me e all'allora procuratore Morvillo, un protocollo per la legalità per la gestione degli appalti nel settore della sanità pubblica.

Non appena venne arrestato, ricevemmo veramente un profluvio di esposti anonimi dettagliatissimi, su alcuni dei quali è nata una serie di indagini, circa la gestione dell'emergenza Covid-19 e il mancato rispetto di tutte le normative in materia.

Ricordo anche che, all'indomani dell'arresto dell'avvocato Damiani, si presentarono al mio ufficio il direttore sanitario e il direttore amministrativo, per dirmi che c'era stata una serie di problemi. Loro, ovviamente, presero platealmente le distanze dall'avvocato Damiani.

Ricordo, in particolare, che mi dissero che, per far fronte all'emergenza Covid-19, avevano comprato una decina di Ferrari, ma che invece gli erano state consegnate cinque o sei Alfa Romeo. Ricordo proprio questa frase: l'Alfa Romeo è sicuramente una bella macchina, ma non è una Ferrari; poi ne avevamo comprate dieci e ce ne hanno date cinque. Questo per far capire come anche la gestione dell'emergenza sanitaria fosse stata del tutto deficitaria.

Tornando alla vicenda della casermetta di Alcamo, su cui abbiamo avuto modo di confrontarci con alcuni consulenti della Commissione, posso riferire l'attuale stato dei fatti. Quando andò via il collega Tarondo, io mi occupai di alcuni suoi fascicoli e trovai un fascicolo-contenitore, nel quale si procedeva, non soltanto per il duplice omicidio dei carabinieri, ma anche per il suicidio di Vesco (la persona arrestata quasi nell'immediatezza dei fatti e che aveva chiamato in correità Gulotta, Mandalà e tutti quelli che erano stati condannati e poi prosciolti con una recente sentenza di revisione) e anche per il ritrovamento di un cadavere in località Calatubo.

Siccome erano circa dieci anni da quando non erano stati fatti più accertamenti, archiviai questo fascicolo a carico di ignoti con una motivazione data dal fatto.

Qual è lo stato dei fatti? Noi, al momento, processualmente sappiamo chi non è stato: vale a dire Gulotta, Mandalà e tutti quelli che erano stati arrestati. C'è chi ha scontato addirittura venti anni di detenzione. Sappiamo che erano stati torturati e sappiamo chi erano stati i torturatori: vale a dire i carabinieri, che poi però furono prosciolti per intervenuta prescrizione, dal momento che il reato loro ascritto era quello



di lesioni aggravate; non c'era ancora il reato di tortura, che comunque si sarebbe prescritto.

Non vi era alcun elemento concreto, pratico, da cui dedurre che il Vesco non si fosse suicidato ma potesse essere stato ucciso, così come denunciato dalla sorella in tempi peraltro abbastanza recenti.

Quindi, a oggi, lo stato dei fatti processualmente accertato è quello che vi ho riferito: non sappiamo chi sia stato a uccidere i due carabinieri. Sappiamo, invece, che coloro che erano stati arrestati e condannati con sentenza definitiva, poi sottoposta a revisione, sono stati prosciolti all'esito della sentenza di revisione; sappiamo che furono certamente torturati e che questo determinò le dichiarazioni auto e etero accusatorie rese dai predetti nell'immediatezza dei fatti.

Per quanto riguarda il secondo passaggio, sarebbe opportuno procedere in seduta segreta.

CORRADO, presidente *ff.* Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,35).*

PRESIDENTE. Do ora la parola alla dottoressa Urbani.

URBANI. Signor Presidente, prima di riferire sul procedimento Artemisia, per il quale il mio intervento sarà più lungo e dettagliato, vorrei fare una precisazione sul procedimento relativo al carcere, che va avanti da tanti anni.

Per la Commissione può essere interessante sapere che vi è un'assenza totale di infrastrutture e di strumenti atti a monitorare anche il perimetro esterno, che tra l'altro non è calpestabile. Nello specifico, quindi, il carcere di Trapani non ha mura di cinta calpestabili e manca di una videosorveglianza esterna.

Ciò ha determinato nel tempo delle evasioni, alcune delle quali, tra l'altro, anche abbastanza rocambolesche: un detenuto si è arrampicato sul muro di cinta ed è ridisceso dall'altra parte. Questo per descrivere l'ordine di facilità col quale si evade dal carcere.

L'assenza totale di vigilanza esterna impedisce, inoltre, di monitorare l'accesso di oggetti dall'esterno. In particolare, negli scorsi mesi si è riscontrata la presenza di droni, il nuovo strumento con il quale si riesce a portare tranquillamente all'interno del carcere qualunque oggetto, soprattutto telefonini, sia modelli più piccoli che *smartphone*. Questo comporta un duplice problema all'interno del carcere, il primo dei quali, cui accennava il procuratore, è la possibilità per tutti i detenuti in alta sicurezza (anche alta sicurezza di livello 3, quindi il massimo livello) di accedere a Internet, di ricevere comunicazioni, di avere contatti, di organizzare, di continuare di fatto a gestire le proprie attività criminali anche se lontani dal territorio.

In questo senso, diventa del tutto irrilevante sia lo spostamento del detenuto rispetto alla sede originaria, sia l'espressione dei pareri da parte del magistrato: io ormai, quando ricevo l'istanza di permesso ai colloqui, esprimo sì il mio parere, ma lo faccio quasi per prassi.

L'altro profilo che sottopongo alla vostra attenzione è quello del sistema di mercato interno dei telefonini. Dato che l'accesso a questo strumento ha un costo, i detenuti procedono tra di loro a una vendita successiva di telefonini, magari di qualità inferiore. L'altro profilo è invece tutto un sistema di mercato interno dei telefonini.

Dato che l'accesso a questo strumento ha un costo, i detenuti lo fanno attraverso una vendita successiva, magari di telefonini di qualità inferiore, tra i detenuti. Questo determina una quantità spropositata di cellulari all'interno del carcere e poi tutta una serie di ritorsioni e di violenze interne per ragioni di credito derivanti dall'utilizzo del telefono o dall'acquisto dello stesso. Quindi, effettivamente, come ha anticipato il procuratore, il carcere in questo è lasciato abbastanza libero.

*PACI.* Aggiungo: mai rinvenuti questi telefonini. Sono modelli in miniatura, li conoscete. Hanno delle dimensioni tali per cui, se non si sa che c'è quel telefonino, la perquisizione ordinaria fatta dagli agenti penitenziari non va a buon fine. Quindi, nonostante noi, a seguito di un sequestro, avessimo segnalato alla polizia penitenziaria di procedere a

perquisizioni di massa mirate, i telefonini non sono stati ritrovati, pur sapendo noi che erano entrati, perché avevamo i filmati.

Una considerazione che ho fatto è questa e l'ho offerta al prefetto e all'amministrazione penitenziaria: non credo servano investimenti, ma comunque mi si dice che le procedure e le gare per cercare di rimuovere questa situazione sono lunghe e complicate. Secondo me, sarebbe il caso che non ci fossero incrostazioni di soggetti di particolare rilievo all'interno di un carcere.

Se questa è la situazione e se non si riesce a garantire la sicurezza interna, o meglio la separazione tra esterno e interno, allora fateli girare spesso, perché, se li si mette tutti insieme all'interno dello stesso carcere, si creano delle incrostazioni. È questa la nostra possibile soluzione, che però è solo transitoria, perché le soluzioni sono altre.

Questo grumo permanente di soggetti, che cominciano ad avere contatti interni che poi diventano esterni, creano una situazione molto pericolosa. Occorre, quindi, una certa mobilità, soprattutto di certi soggetti, quelli più importanti.

*URBANI.* Signor Presidente, sul processo Artemisia faccio prima una premessa. È un tema molto ampio e cercherò di ricostruirlo nella maniera più chiara possibile, riservandomi poi di rispondere ad eventuali domande.

Il processo Artemisia si struttura in quattro filoni. Il primo è quello di una grossa corruzione tra Genco Paolo e Lo Sciuto Giovanni, che è il nostro imputato principale, attualmente a giudizio per questo. Egli era deputato dell'Assemblea regionale siciliana. Quindi, vi era innanzitutto una prima corruzione tra Lo Sciuto Giovanni e Genco Paolo, di cui poi riferirò, nella misura in cui vi è utile, perché ci sono dei profili d'interesse anche per la Commissione, soprattutto per l'oggetto della corruzione.

Il secondo filone è quello relativo a una grossa corruzione tra Lo Sciuto Giovanni e Orlando Rosario, che era presidente della commissione medica dell'INPS e poi, in pensione, è divenuto consulente esterno dell'INPS. Quindi, uscito dalla carica ufficiale di dipendente dell'INPS, poi lavorava come interno: anche su questo profilo mi soffermerò dopo.

Il terzo filone è quello delle corruzioni e delle rivelazioni di segreto d'ufficio di diversi appartenenti alle forze dell'ordine. In particolare, un poliziotto della questura di

Palermo, il responsabile della Polizia giudiziaria di Castelvetro e un membro della DIA di Trapani, tra l'altro attualmente spostato alla DIA di Reggio Calabria.

Ci sono poi altre rivelazioni di segreto d'ufficio da parte di non appartenenti alla polizia giudiziaria, ma che comunque hanno dato a Lo Sciuto plurime volte l'informazione di essere indagato. La fonte iniziale di tutto, sostanzialmente, si capisce essere il Ministero dell'interno, all'epoca in cui ministro dell'interno era Angelino Alfano.

Il quarto filone è quello della massoneria. Anche su questo punto mi soffermerò molto, perché ci tengo che si comprenda bene il disvalore del fatto, l'utilizzo della massoneria palese e la non perfetta coincidenza tra ciò che viene punito dalla legge Anselmi e la massoneria lecitamente intesa.

Innanzitutto, per comprendere il fenomeno, è a mio avviso importante osservare che, inizialmente, la nostra richiesta di misura cautelare o comunque l'indagine era partita per reati di pubblica amministrazione semplice, nel senso che avevamo riscontrato tutte queste corruzioni da parte di Lo Sciuto Giovanni, che era sì il *fil rouge*, ma non avevamo individuato una visione unitaria della vicenda.

### **Presidenza del presidente *f.f.* CORRADO**

*URBANI.* Questo è stato possibile all'esito della scrittura dell'intera richiesta di misura cautelare. Infatti, materialmente, la misura cautelare, che poi è stata compendiata in un'ordinanza di custodia di quasi duemila pagine, si articolava originariamente in due parti: una prima parte che riguarda i cosiddetti reati fine e una seconda parte che tratta solo della legge Anselmi.

Lo voglio ricordare perché, per comprendere realmente la vicenda, è stato necessario fare un passo indietro e vedere il disegno d'insieme. La legge Anselmi, infatti, si inserisce proprio nei gangli in cui, paradossalmente, l'illecito non c'è. La legge Anselmi punisce, infatti, tutte quelle influenze e intercessioni illecite nella gestione della cosa pubblica, che non degenerano mai in un reato, quale può essere l'abuso d'ufficio o la corruzione.

Come ho già detto in altre occasioni, il reato paradossalmente si commette nel momento in cui l'associazione non sussiste più. Quindi, esaminando il reato capirete perché molti dei soggetti che rispondono dei reati principali contro la pubblica amministrazione non sono anche membri dell'associazione e perché Lo Sciuto sia dovuto arrivare a corrompere o comunque a formulare un accordo corruttivo con soggetti esterni all'associazione.

Fintanto che l'associazione funziona, paradossalmente, non c'è bisogno di commettere il reato di abuso d'ufficio, perché va tutto da sé, in maniera autonoma.

Per comprendere l'ordine di grandezza di questa indagine, parto dal primo filone, ovvero questo grosso accordo corruttivo tra Genco Paolo e Lo Sciuto Giovanni. Innanzitutto, chi era Genco Paolo? Era il legale rappresentante dell'Associazione nazionale famiglie degli emigrati (ANFE), che è un ente privato, interamente partecipato pubblico.

Tra l'altro, a livello nazionale, o comunque nei momenti di crisi, rispetto anche a quello che ha anticipato il procuratore sul ruolo dei cosiddetti ammortizzatori sociali, questi sistemi di formazione hanno un ruolo importantissimo, soprattutto in un contesto sociale ed economico non particolarmente sviluppato: sostanzialmente, erano dei bacini di lavoro per molta gente che il lavoro non ce l'aveva.

### **Presidenza del presidente MORRA**

*URBANI.* L'ANFE era quindi un ente di formazione che riceveva milioni di euro dalla Regione ed interamente partecipato pubblico. Il sistema di formazione, sostanzialmente, prevede che l'ente privato sia preliminarmente accreditato, faccia una proposta di progetto formativo e poi l'ente eroga i fondi, sia per pagare formalmente i soggetti discenti, sia per i costi di gestione.

Dico questo perché, almeno dalla formulazione della nostra prospettazione accusatoria, Genco Paolo viene considerato un pubblico ufficiale o quantomeno un esercente un pubblico servizio, perché per la legge regionale egli esercita, per conto della

Regione, l'attività di formazione: questo è previsto proprio dagli articoli 2 e 4 della legge regionale, la quale prevede che la Regione deleghi agli enti privati la funzione di formazione.

Gli enti di formazione poi rilasciano dei certificati che hanno valenza pubblica, tant'è vero che la commissione deve essere composta anche da un membro della Regione. I certificati che vengono rilasciati dall'ANFE o da un liceo pubblico hanno un'equipollenza assoluta. Quindi, secondo questo contesto, egli è considerato un esercente un pubblico servizio, come da norma di legge.

Nel frattempo Lo Sciuto Giovanni, membro dell'Assemblea regionale, era presidente della commissione che, all'interno della Regione, si occupava di formazione. Lo dico senza entrare nel dettaglio, ma per quello che rileva: a un certo punto, per carenza di fondi, viene bloccata la formazione, vengono bloccati gli avvisi della Regione che consentivano gli accreditamenti degli enti di formazione.

Lo Sciuto Giovanni ha agito a livello regionale, quindi facendo pressioni sui soggetti che erano specificamente competenti, tra cui l'assessore Marziano Bruno, che era il presidente della commissione che avrebbe dovuto procedere a inserire l'ANFE all'interno della graduatoria. È stata dunque fatta una vera e propria campagna denigratoria, essendo evidente, anche per i membri, che il tipo di pressione che viene esercitato non è sempre lo stesso.

Per fare un'estorsione o per fare una concussione non ho bisogno sempre degli stessi strumenti. Per coartare la volontà di un politico, la campagna denigratoria mirata e continuata, come quella nei confronti di Marziano Bruno, che infatti è persona offesa della tentata concussione contestata, era tale da forzarlo a consentire all'ANFE di rientrare nelle liste di accreditamento.

Si è arrivati però anche al Ministero dell'interno e infatti ci sono alcune intercettazioni che danno atto di come Lo Sciuto Giovanni avesse sentito dapprima Angelino Alfano e poi Giovannantonio Macchiarola, che era il capo di gabinetto dell'allora Ministro, affinché Genco Paolo potesse accreditarsi presso il Viminale per risolvere questo problema del progetto ANFE.

Già in questa occasione, tramite quindi i contatti con il prefetto Morcone e con il Ministro dell'interno, cercavano di risolvere il problema dello sblocco dei fondi. Anticipo

già in questa sede che parlavano di questo problema dei fondi ed erano consapevoli dell'illegittimità delle condotte. Dalla registrazione ambientale si capisce che dice: tranquillo, me l'ha detto Giovannantonio; quello è del Ministro dell'interno e lui mi ha fatto capire che, se posso parlare, è perché loro lo sanno se fossi intercettato; quindi non è un problema: io parlo perché Giovannantonio mi ha tranquillizzato che posso parlare.

Questa conversazione avviene con Passanante Salvatore, che poi inquadrerò meglio, il quale, non solo era commissario presso il commissariato di Castelvetro, ma è anche stato tra i redattori delle note per la cattura del latitante.

Quindi, questa grossa corruzione, di cui ho inquadrato le linee generali, si strutturava tra Lo Sciuto, che cercava di sbloccare i fondi, e Genco Paolo che, *contra legem*, assumeva tutte le persone che Lo Sciuto Giovanni gli indicava, che tendenzialmente erano quelle cui aveva fatto promesse, in un'ottica strettamente politica, e che doveva piazzare.

Tra questi favori che vengono promessi da Lo Sciuto Giovanni, ci sono anche quelli alle mogli di Virgilio Salvatore e Passanante Salvatore. Le due donne, nel periodo d'interesse, erano state licenziate o comunque erano disoccupate; quindi, la promessa verteva sulla riassunzione all'esito dello sblocco dei fondi di cui ho appena riferito.

In questo contesto, a un certo punto avviene un episodio, che però denota la gravità dei fatti per cui si sta procedendo secondo la prospettazione accusatoria. Come ho detto, Virgilio era alla DIA. Genco Paolo aveva una relazione con una donna. Scopre che lo tradiva. Questa donna, però, era stata attenzionata come *target*, prima dal ROS e poi dalla DIA, all'interno del fascicolo per la cattura del latitante.

Quindi, nel contesto della ricerca del latitante, la signora era oggetto d'intercettazione. Questo dato viene riferito a Genco, il quale lo scopre *a posteriori*. Scopre di essere stato tradito e si adira nei confronti di Virgilio, chiedendogli: ma come, tu non mi hai detto niente? E lui gli ricostruisce tutta la storia investigativa di Monachella Tiziana, che era appunto oggetto d'intercettazione da parte degli organi investigativi più delicati per la cattura del primo latitante. Questo è il primo profilo e si capisce, dalle intercettazioni, che Genco dice che la moglie non la assumeva più.

Quindi, si capisce chiaramente o, almeno secondo noi, appare comunque piuttosto chiaro che l'accordo fosse: io ho degli uomini delle Forze dell'ordine che devono darmi

le informazioni. Nel momento in cui non me le danno, non faccio loro quel favore per cui l'oggetto-accordo corruttivo era stato previsto. La moglie di Virgilio Salvatore doveva essere riassunta all'ANFE. Dunque, chiaramente gli si dice: io non la riassumo tua moglie. Ribadisco che il procedimento era pendente nel momento in cui escono queste informazioni.

Quando litiga con Genco, perché all'esito di questa vicenda si rompono i rapporti tra Genco Paolo e Virgilio Salvatore, nonostante l'intercessione di Passanante Salvatore e Lo Sciuto Giovanni, in realtà Virgilio cerca di trovare un altro posto alla moglie. Va dunque dalla Vanico, dai Li Causi, che avevano dei problemi a causa di alcuni parenti legati alla criminalità organizzata.

Virgilio si rende disponibile, a fronte dell'assunzione presso la Vanico, che è un'azienda sanitaria di Castelvetro, a fare una bonifica con il proprio *scanner*, all'interno della casa dei Li Causi, per verificare se ci fossero o meno registrazioni ambientali. Questo sostanzialmente è il primo filone: l'ANFE come bacino di voti e Lo Sciuto Giovanni che perora la causa a livello regionale e nazionale.

Il secondo filone è quello relativo all'INPS. In questo caso, Orlando Rosario si rende disponibile a rilasciare pensioni fasulle. A fronte del lato INPS, Lo Sciuto Giovanni si rende disponibile a fare una serie di favori per Orlando. Innanzitutto, vi è il favore di far vincere un dottorato presso l'università di Palermo, il cui rettore era allora Lagalla Roberto.

Su Lagalla vi è stata archiviazione, per una serie di elementi strutturali dell'abuso d'ufficio, ma dalle intercettazioni è evidente che Lo Sciuto, tramite Fontana, che era un altro deputato regionale, e tramite Lagalla, cerca di perorare, fornendo le date degli scritti e degli orali, la moglie Miriam Orlando. La ragazza prima era stata esclusa, poi scala la graduatoria e diventa vincitrice di dottorato.

Altri favori sono una borsa di studio presso l'assessorato dei beni culturali e l'assunzione presso la cooperativa Omega, di cui ora parlerò, di un'amica di Orlando Rosario, nonché l'aggiustamento della pratica edilizia dei suoceri a Castelvetro. Considerate che all'epoca, in virtù dell'associazione, il sindaco era Felice Errante, che è partecipe dell'associazione, e il vice sindaco era Chiofalo Vincenzo, anche lui membro



dell'associazione contestata. E proprio Chiofalo Vincenzo viene chiamato per aggiustare la pratica edilizia, dal momento che vi era stato un accertamento di abuso edilizio.

Ho parlato della cooperativa Omega e ora vi parlo della Diaverum. La Diaverum è una società che si occupa di dialisi. La Diaverum era di Messina Denaro Francesco, detto Gianfranco, cugino di Messina Denaro Matteo. Viene chiesto di assumere, in tale società, questa amica di Orlando e si capisce, anche in questo caso, che c'è stata una sorta di corruzione triangolare, di cui posso parlare con ulteriore cognizione, perché Messina Denaro Francesco è stato condannato alla pena di quattro anni in rito abbreviato per questi fatti.

È una corruzione costruita in maniera triangolare nel senso che questa Diaverum è stata attenzionata sia per i collegamenti familiari, sia perché si occupava di dialisi. Comunque, la corruzione era dovuta al fatto che Orlando aveva un accordo con Lo Sciuto; Lo Sciuto va da Messina Denaro Francesco, il quale gli dice: va bene, io ti assumo questa persona che mi indichi, secondo le tue modalità, ma tu mi promuovi presso la Regione (che era praticamente casa di lo Sciuto) la pratica di ampliamento dei fondi che servivano alla Diaverum per dei progetti che doveva fare a livello regionale. Questo accordo corruttivo è proprio un *do ut des*: io assumo e tu perori la mia causa in Regione.

Questo era un altro piccolo stralcio, rispetto ai tre filoni principali. La cooperativa Omega, invece, era una società di cui facevano parte i parenti, tra gli altri, di Giacobbe Salvatore e Giammarinaro Vincenzo. Giacobbe Salvatore è un membro della Questura di Palermo che, durante le indagini, dice a Giammarinaro Vincenzo che Lo Sciuto Giovanni era intercettato.

Riferisco adesso di tutte le innumerevoli rivelazioni di segreto d'ufficio che aveva ricevuto Lo Sciuto Giovanni, che comunque continuava a parlare, al telefono e in auto. La prima l'ho riferita ed è importante, perché si avranno poi delle conversazioni in cui Lo Sciuto cerca di mettere a sistema tutte le rilevazioni di segreto d'ufficio e cerca di capire di quale indagine si tratti.

Dalle intercettazioni emerge che Lo Sciuto riceveva informazioni circa la pendenza di un'indagine della DDA di Palermo da parte di un soggetto, tale Corso Arturo, massone. Durante la prima rivelazione di segreto d'ufficio, che è quella di Giammarinaro Vincenzo, al quale lo aveva riferito Giacobbe, cercano di ricostruire. Uno chiede: ma è

l'indagine dell'INPS di Trapani? E l'altro risponde: no, altrimenti Salvo (inteso come Salvo Virgilio, quindi il poliziotto della DIA) me l'avrebbe detto; se fosse stata quella di Trapani, lui sta a Trapani e me l'avrebbe detto, quindi no, deve essere qualcos'altro.

Anche questo dà uno spaccato di una ramificazione molto importante. Anche perché di questo Lo Sciuto parla con Passanante Salvatore, che stava al commissariato di Castelvetro e scriveva le informative sulla ricerca del latitante. Poi spiegherò come Passanante Salvatore fosse titolare fittizio di una pizzeria, nella quale si tenevano riunioni massoniche, e di come venderà questa pizzeria al figlio di Rosario Allegra, nella perfetta consapevolezza di chi fosse Rosario Allegra.

Quindi, le altre rivelazioni di segreto d'ufficio che riceve Lo Sciuto Giovanni sono innanzitutto da parte di Cascio Francesco, che è stato presidente dell'Assemblea regionale siciliana e membro di spicco dell'NCD, di cui Angelino Alfano era il capo. In quell'occasione succede che Lo Sciuto Giovanni viene convocato presso l'ARS e che in auto ci fosse l'ambientale.

A un certo punto sappiamo, anche tramite il GPS, che Lo Sciuto arriva all'ARS, va da Cascio Francesco, gli dà questa informazione, risale in macchina e dice a Calcara Isidoro, che era il suo braccio destro: capito, Doro? Mi hanno detto che sono intercettato. Ma chi te lo ha detto? Giovannantonio (ovvero Giovannantonio Macchiarola).

Per inquadrare questi fatti, do un elemento neutro: Giovannantonio Macchiarola era capo gabinetto del Ministero dell'interno. Questi fatti risalgono al settembre 2016; il 16 gennaio 2017, viene assunto come capo sicurezza dell'ENI: quattro mesi dopo, quindi.

Fra l'altro, Giovannantonio era colui al quale Lo Sciuto Giovanni e Calcara Isidoro, fatto di cui abbiamo avuto riscontro nelle perquisizioni, inviavano i *curriculum* e le segnalazioni di coloro i quali dovevano superare i concorsi pubblici nelle forze dell'ordine o che, come Virgilio, chiedevano di essere perorati per entrare nei servizi segreti.

La cosa particolare che abbiamo riscontrato è che, dopo questa rivelazione di segreto d'ufficio, non gli rispondevano più, giustamente. Mandavano le segnalazioni, ma non gli rispondevano. Comunque, dopo quattro mesi, lui diventa capo sicurezza dell'ENI.

Sostanzialmente, già questa è una rivelazione di segreto d'ufficio, che fa pari con la prima di cui ho riferito, ovvero che, allorquando stavano cercando di agevolare Genco,

lui dice: dal Ministero dell'interno mi hanno detto che, se fossi intercettato, me lo avrebbero detto. Ed effettivamente, prima gli parlava; poi, dopo avergli detto che era intercettato, non gli parla più. Questa, quindi è la seconda rivelazione.

La terza rivelazione proviene invece da Corso Arturo. Corso Arturo è un dentista di Salemi, senza particolari appartenenze istituzionali, ma soggetto vicino alla massoneria. Questi va da Lo Sciuto e gli dà delle indicazioni ben precise. Gli dice che è pendente a Palermo un procedimento con 23 avvisi di garanzia, che è della DDA di Palermo, che è un'indagine fatta dai carabinieri e che sostanzialmente riguardava anche l'INPS di Trapani.

Nelle intercettazioni si capisce, altresì, come Lo Sciuto Giovanni riferisca che l'intenzione della DDA, tramite Lo Sciuto Antonino, iscritto alla massoneria, era di arrivare a Lo Sciuto Giovanni; tant'è vero che Lo Sciuto Giovanni non è mai stato iscritto alla massoneria e, anzi, l'ha sempre sfruttata. Egli è stato intelligente nel capire cosa poter trarre dalla massoneria.

C'è stato un periodo storico, durante le nostre indagini, in cui c'è stata una sollecitazione, da parte di diversi articoli di giornali e di inchieste, sulla massoneria a Castelvetro. Lo Sciuto Giovanni impose, tra gli altri anche a suo fratello, di mettersi in sonno (questo è il termine tecnico). Egli voleva infatti cercare di ottenere un vantaggio dai massoni, ma di non attirare troppo l'attenzione.

Questo lo vedremo anche nella conta che facevano all'interno del Consiglio comunale, della serie: dobbiamo fare un rimpasto? Perfetto, questi massoni mi portano un certo numero di voti, quindi va bene; questi me ne portano un po' meno. Se metto questo massone, attiro l'attenzione; e dunque questo massone non lo metto. Era proprio una partita a scacchi.

Aggiungo anche che Lo Sciuto Giovanni, nel periodo storico, era stato anche messo a presiedere la commissione per la legalità e sulla massoneria. Quindi, stando in commissione, se gli arrivavano segnalazioni di anonimi, lui le strappava, senza alcun problema. Gliene era arrivato anche una su Magro Gaspare (di cui usa il nomignolo), che era un altro suo uomo fidato e che infatti fa inserire, tramite l'intercessione sia di Cascio Francesco che della Lorenzin, all'interno dell'ASP di Trapani come revisore dei conti.

Questa è una nomina politica, sulla quale poi tornerò, perché è rilevante per quanto avevo detto in premessa. Il problema sono tutte le sacche fiduciarie, grazie alle quali si può avere qualunque cosa, perché, se metto il mio uomo di fiducia, tutto quello che discende dai suoi provvedimenti promana da me.

Magro Gaspare è soggetto su cui la perquisizione ha avuto esito positivo rispetto ai profili massonici, nel senso che è uno di quelli con i grembiolini e tutto il profilo per così dire folcloristico della massoneria. Dunque, Lo Sciuto dice: se arriva l'esposto su Magro, io lo butto. Tra l'altro, egli è amico di Passanante, quello del commissariato, perché, se arrivavano le informazioni, Passanante gliel diceva e lui le controllava.

Questo, più o meno, è il quadro dei reati fine. All'esito di tutto questo, abbiamo contestato la legge Anselmi. Oltre a questi reati, infatti, vi è tutta una serie di condotte specifiche, tipiche della legge Anselmi, che riguardano l'infiltrazione e l'ingerenza nella pubblica amministrazione. Si mette insieme il reato di cui all'articolo 416 del codice penale, contestato, finalizzato ai reati di pubblica amministrazione e la legge Anselmi, che a nostro modo di vedere completa il tutto, nel senso che la legge Anselmi comprende tutto quello che non è reato in sé.

Su Lo Sciuto Giovanni ci sono alcune conversazioni e darò alcuni elementi. Uno degli episodi, che secondo me è molto importante riferire, è quello della crisi di governo comunale avvenuta all'esito dell'arresto di Lillo Giambalvo. In un'intercettazione Lo Sciuto dice: tramite il Comune io faccio un sacco di favori: quattro strade, tre nomine in qualche IPAB, la nomina all'assessorato; alla fine, se prima avevo 5.000 voti, adesso ne ho 10.000? Quindi noi con il Comune facciamo un sacco di cose.

C'è anche un altro passaggio, che vi leggo, in cui dice: perché vedi, se tu poi rimani, avrò l'imbarazzo della scelta, con Calcara e Passanante. Dovremmo andare a cercarle le persone; avremo l'imbarazzo della scelta, perché saremo 10 persone che ci dobbiamo gestire cinque assessorati e 50 sottogoverno. Perché la Regione ha, come minimo: IRFIS, IRCAC, CRIAS, Sicilia servizi, Riscossione Sicilia, Sviluppo Italia, Consorzio di bonifica, ESA. Ci sono un sacco di sottogoverni dove ci vogliono consigli di amministrazione.

Quindi, loro avevano perfettamente chiaro quale fosse l'organigramma della Regione e dei sotto enti nei quali mettere i soggetti. Erano preparati sul punto e sapevano

perfettamente quali erano i soggetti da inserire nei posti chiave. In particolare, abbiamo visto che sono stati inseriti sindaco, vice sindaco, presidente dell'IPAB, presidente del parco archeologico di Selinunte. In quest'ultimo ruolo, è stato messo Berlino Giuseppe, l'altro braccio destro di Lo Sciuto Giovanni. Anche in questo caso, dalle intercettazioni si evince chiaramente che gli dice: mi raccomando, tu non è che sei lì per lavorare; tu sei lì per curare le cose nostre.

Uno degli episodi che, secondo me, politicamente dà uno spaccato molto preoccupante della gestione della cosa pubblica è la vicenda di Giambalvo. Egli è un soggetto che è stato inizialmente arrestato per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale dalla DDA di Palermo.

Vi erano delle intercettazioni nelle quali risultava che, da un lato, millantava la vicinanza con Matteo Messina Denaro e, dall'altro, comunque auspicava ritorsioni violente nei confronti di Cimarosa Lorenzo, che si era reso responsabile, come collaboratore di giustizia, di infangare, in testa sua, tutti gli amici di Castelvetro.

Per il reato di 416-*bis* Giambalvo è stato assolto, ma poi è stato condannato ai sensi dell'articolo 629 del codice penale, aggravato dall'articolo 7, attualmente in appello, ed è stato anche destinatario, da parte del tribunale di Trapani, di misure di prevenzione personale e patrimoniale. Accade la vicenda Giambalvo, scoppia il putiferio, arriva anche la redazione del programma "Le Iene", con una esposizione mediatica che aveva particolarmente infastidito Lo Sciuto Giovanni, che di fatto era il gestore occulto del Comune.

Lo Sciuto diceva: no, qua non possiamo far cadere tutte le cose nostre. Avevano fatto anche un'intervista ad Angelino Alfano, il quale aveva detto: chiediamo anche le dimissioni del sindaco Felice Errante, laddove questo dovesse servire.

Loro quindi vanno nel panico, perché Lo Sciuto dice: no, questa cosa non s'ha da fare, perché, se cade il Consiglio comunale, che mi sono costruito io ad arte, non riesco più a gestire il Comune. Si interfacciano tutti i soggetti appartenenti all'associazione, per cercare di capire come gestire l'*affaire* Giambalvo.

Innanzitutto, chiamano un loro amico, l'avvocato Salvo, per convincere Giambalvo a dimettersi. In secondo luogo, sempre perché conoscono bene le logiche dell'amministrazione pubblica, dicono: perfetto, facciamo dimettere i consiglieri di

maggioranza, li obblighiamo a dimettersi. Così viene meno il Consiglio comunale, ma rimane la Giunta. Mettono un commissario, che però non gestisce le cose, che continuiamo a gestire noi; si va in proroga fino alla fine e intanto continuo a fare io.

Quindi, il sindaco non si dimette, perché il sindaco era la sua garanzia: Felice Errante era l'uomo di fiducia che lui aveva messo lì. Egli dice: perfetto, io faccio dimettere i miei consiglieri comunali, la Giunta però deve rimanere. E sostanzialmente questo avviene. In realtà, il Comune viene commissariato e quindi i loro problemi vengono superati per altra via.

Di tutta questa vicenda parlano sia con Salvo, questo avvocato appartenente alla massoneria, sia con Passanante Salvatore, sia con Perricone Luciano, l'ulteriore candidato sindaco che avevano individuato dopo Felice Errante. Anche su questo fanno tutta una serie di calcoli e dicono: Perricone va bene, perché ha un sacco di voti. Parlando, dicono: sì, però in realtà lui è vicino ai D'Alì. Se è vicino ai D'Alì, potrebbe risultare di nuovo controproducente nel momento in cui viene attenzionato di nuovo il Consiglio comunale.

Nel frattempo, infatti, Antonino D'Alì aveva il processo ai sensi dell'articolo 416-bis: egli è stato condannato di recente anche in Corte d'appello, all'esito del rinvio della Cassazione.

Di questa vicenda parlano anche con Giovannantonio Macchiarola: quindi, della gestione della caduta del Consiglio comunale veniva interessato il capo gabinetto del Ministero dell'interno. Questo è uno degli episodi secondo me più rilevanti per capire cosa voglia dire gestione occulta della cosa pubblica.

Come ho già detto, infatti, se scelgo il capo dell'IPAB o il revisore dei conti dell'ASP, questa può essere anche una carica fiduciaria; quindi, di per sé, quella nomina è pilotata, ma non in maniera illecita dal punto di vista del codice penale. È però strumentale affinché poi quella carica fiduciaria sia funzionale a garantire tutta una serie di favori.

Ribadisco che, quando l'estensione del favore non c'è più, si cominciano a commettere reati. Questo è proprio il meccanismo della legge Anselmi. Era tutto funzionale: ad esempio, anche all'IPAB è stato messo un soggetto di fiducia, un soggetto che era portatore di diversi voti. Tal Giacalone era titolare di alcune cooperative per la gestione di minori, che avevano bisogno di locali.

In quel contesto, viene fatto un bando, scritto *ad hoc*, nel quale c'è un abbattimento del prezzo, rispetto a quello peritale previsto per l'affitto dell'immobile di proprietà dell'IPAB, affinché Giacalone potesse esercitare la propria attività all'interno dell'immobile. La controprestazione era già stata stabilita: io ti faccio fare la cooperativa, che altrimenti tu non saresti in grado di fare perché non ci sono i locali, ma tu assumi presso queste cooperative nomi che ti segnalerò.

Dal punto di vista giuridico, quello che secondo me è importante sapere, rispetto alla vicenda specifica di Artemisia, è quanto segue. Questo è una specie di prototipo di legge Anselmi, che possiamo vedere con chiarezza per il contesto territoriale limitato. In realtà, noi abbiamo ricostruito tutti i reati fine e, *a posteriori*, abbiamo visto che c'era un disegno comune, mettendo insieme tutta una serie di episodi, che inizialmente sembravano privi di rilevanza *ex se*, ma che successivamente abbiamo visto inseriti in un disegno comune.

Questo, però, è un meccanismo che può riproporsi all'infinito. Il problema, ovviamente, è che se il disegno generale si fonda su quei margini di discrezionalità pura, più l'operazione diventa grande più è di difficile visione d'insieme, perché la ramificazione è molto estesa.

Questo contrasta con la competenza territoriale anche della magistratura, nel senso che, a un certo punto, la procura si deve necessariamente fermare ad un contesto territoriale. Quindi, un esame ulteriore può essere d'interesse della Commissione, che ha una visione nazionale.

Nella richiesta cautelare, come ripreso anche nell'ordinanza, abbiamo fatto due paralleli: con la vicenda Gotha di Reggio Calabria e con la vicenda Iside 2. Una storia buona e una negativa per spiegare le differenze e le similitudini. Non ho ovviamente la presunzione di conoscere il processo Gotha, perché è enorme: noi ci siamo limitati a prendere la sentenza della Cassazione, quinta sezione, che ha annullato la misura cautelare del riesame, che aveva considerato sussistenti i gravi indizi per la legge Anselmi.

Ciò che vediamo di diverso in quel contesto, rispetto al nostro processo, è che quello è un contesto di criminalità organizzata. Quindi, quanto al margine di operatività

della legge Anselmi, in un contesto di criminalità organizzata, se i casi sono completamente coincidenti, tendenzialmente il più grande prende il più piccolo.

Vorrei ricordare, infatti, che la legge Anselmi prevede una punizione di cinque anni per il promotore, nel senso di essere intercettata come reati contro la pubblica amministrazione. Per il partecipe, la punizione è di un anno. La minaccia (ti incontro per strada e ti dico che ti ammazzo) è punita allo stesso modo. Questo è l'ordine di gravità che viene considerato.

L'articolo 416-*bis* ha capacità molto assorbente e quindi, secondo me, le due fattispecie possono convivere nel momento in cui sono cerchi che si uniscono, che in parte coincidono, ma che non sono perfettamente sovrapponibili. Poi, fondamentale, questo era anche il meccanismo operativo di Lo Sciuto Giovanni, nel senso che non tutti i partecipi dell'associazione erano anche responsabili dei reati.

Si creano dei centri di potere, dei centri d'interesse, dei centri di governo. A quel punto, si prende il contatto con uno dei membri esterni di questi centri di potere e lo si trascina. Ovviamente viene via tutta l'influenza, ma non necessariamente questo vuol dire che coincida.

Come circondariale, ovviamente i profili di criminalità organizzata non li avevamo e non li abbiamo, perché altrimenti li avremmo trasmessi alla DDA, tranne che per i profili che vi ho detto. Poi Giovanni Lo Sciuto aveva contatti personali con Matteo Messina Denaro, tant'è vero che c'è la foto, che abbiamo prodotto, del matrimonio di Filardo, in cui c'è Filardo, la moglie, Matteo Messina Denaro e Giovanni Lo Sciuto; questa è una foto che risale a prima della latitanza.

Per questo, quanto a Passanante, che era proprietario di una pizzeria che viene poi ceduta agli Allegra, le intercettazioni dimostrano che egli era perfettamente consapevole, tanto che dicevano: noi stiamo cedendo, ma quello hai capito chi è? Quello è il figlio di Saro Allegra. Passanante quindi era perfettamente consapevole che stava cedendo l'attività a un appartenente alla criminalità organizzata.

Per questi fatti, ascrivibili alla fattispecie di cui all'articolo 512-*bis* del codice penale, per Rosario Allegra e per questa società successivamente ceduta, ha proceduto la DDA con l'operazione Anno Zero. Noi abbiamo l'antefatto.



A proposito dell'articolo 416-*bis*, perché noi riteniamo che quella pronuncia della Cassazione, l'unica che entra concretamente nella configurabilità della legge Anselmi, non sia idonea e non sia applicabile al nostro caso? Perché, sostanzialmente, si concentra più che altro sui rapporti con l'articolo 416-*bis*.

Più simile, invece, è la vicenda relativa a Iside 2, che, ancorché vedesse degli appartenenti a Cosa nostra, come ha detto prima il procuratore, in realtà aveva questo doppio schermo dell'apparente centro culturale che nascondeva una vera e propria associazione occulta.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la dottoressa Urbani, io le pongo alcune quesiti partendo da alcune citazioni che mi sono appuntato. Si è detto: intanto viene il commissario, tanto continuiamo a comandare noi. Questo significa, implicitamente, che loro governano anche i mondi che decidono i componenti le commissioni.

A me questo fa pensare tanto al sistema Montante, anche perché Angelino Alfano era particolarmente legato a quel mondo.

Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,47).*

ASCARI. Nel processo Artemisia si sono costituite parti civili?

URBANI. Sì, si sono costituite l'INPS e Giacalone Loana. Giacalone Loana, che tra l'altro è stata sentita ieri in udienza, era la preside dell'istituto comprensivo di Castellamare del Golfo presso cui avrebbero dovuto svolgersi dei corsi di formazione dell'ANFE.

Questa preside subentra al precedente preside, Navarra Camillo, il 7 aprile. Il 10 aprile dovevano andare in consiglio scolastico le istanze pervenute dall'ANFE e dall'istituto Pitrè di Castellamare, che avevano esigenze di aule per fare i corsi. In consiglio scolastico la Giacalone aveva semplicemente circostanziato le istanze, rappresentando che l'istituto Pitrè, che era una scuola elementare, aveva necessità di

queste aule perché non potevano formare classi per questi bambini presso il proprio istituto, in quanto inagibile. Il consiglio approvò dunque la concessione delle aule all'istituto Pitрэ.

A quel punto, Genco Paolo, Diego Genua, il genero, e successivamente Lo Sciuto ed Errante hanno esercitato pressioni e minacce, tanto che la Giacalone ha espresso anche il timore per una violenza fisica da parte di Genco Paolo, accompagnata anche da una campagna mediatica, affinché lei cambiasse idea rispetto alla precedente concessione in favore di Pitрэ, in quanto sosteneva che avrebbe fatto perdere ingenti finanziamenti all'ANFE.

Questa preside, che è stata sentita ieri a dibattimento, ha confermato quello che vi sto riferendo e si è costituita parte civile.

ASCARI. Ma la massoneria si è costituita parte civile?

URBANI. No.

ASCARI. Quindi non si è costituita parte civile. Chiederemo a loro perché non si sono costituiti parte civile.

#### **Presidenza del presidente MORRA**

URBANI. Per quanto riguarda Hypsas e Malophoros, Hypsas era la loggia palese di Lo Sciuto Giovanni, alla quale partecipava tutta una serie di soggetti, tra cui quelli che vi ho detto. Alcuni membri erano massoni, ma non risultavano iscritti. Ci sono delle intercettazioni. A seguito delle interviste di TP24, dove si denunciava che c'era troppa massoneria a Castelvetro, si pubblicano le liste dei massoni. Nell'ambientale si sente: ma perché Passanante non risulta iscritto? Perché dicono che non è massone? Quello è massone! Invece l'altro poliziotto, Tortorici Michele, era iscritto e risultava iscritto. Quindi, ci sono molti appartenenti anche alle Forze dell'ordine.

Malophoros, invece, è una sorta di centro culturale, che ricostruiamo *a posteriori* rispetto alle esecuzioni. Durante le perquisizioni troviamo, presso la segreteria politica di Lo Sciuto, tutta una serie di documentazioni, oltre a quelle che vi ho detto, che lui catalogava: favori ANFE, *curriculua*, servizi segreti, polizia, carabinieri. Insomma, tutta una serie di indicazioni, tra le quali troviamo anche questo libricino, tra l'altro un po' inquietante.

Si trattava di un libricino recante l'intestazione dell'ARS. Sul foglio, che riportava l'intestazione dell'Assemblea regionale siciliana, era riportata la contabilità degli appartenenti a questa loggia, quelli che gli avevano già fatto il bonifico ed erogato i soldi. A questa loggia, che appunto si chiamava Malophoros, appartenevano sostanzialmente le stesse persone che abbiamo individuato come appartenenti alla loggia occulta.

Da essa venivano depennati quelli che non avevano fatto il bonifico o reso i favori. Su questo punto, in realtà c'è anche un profilo d'interesse, perché da un'intercettazione si capisce che loro tenevano una vera e propria *black list*, nel senso che se facevo un favore a tizio e me lo restituiva, bene; altrimenti, questi veniva bannato. Questi sono, dunque, i fatti Hypsas e Malophoros.

Sui provvedimenti disciplinari dei poliziotti, non mi risulta. Su questo, però, mi riservo di rispondere, perché è un profilo amministrativo e non mi sento di riferire. Virgilio sta sicuramente alla DIA di Reggio Calabria: io so questo.

*AGNELLO.* Signor Presidente, Bucaria Matteo è attualmente imputato innanzi al tribunale di Trapani per tentativo di omicidio in danno del cognato Cuntuliano. Si tratta, sostanzialmente, di una specie di *cold case*, perché all'epoca dei fatti fu arrestato l'autore materiale di questo tentativo di omicidio tramite un fucile, tale Gervasi, che venne condannato a una pesante pena detentiva, che stava scontando.

Le indagini furono riaperte a seguito di un esposto anonimo, che segnalava come il Bucaria stesse elargendo somme di denaro alla famiglia del Gervasi. Quindi, la Squadra mobile aveva proposto di riaprire queste indagini, che confermarono in pieno l'ipotesi accusatoria, anche perché il Gervasi poi confermò questa teoria.

La domanda dell'onorevole Ascari era: come mai un imprenditore antimafia? Potrei rispondere che la patente di imprenditore antimafia ha una scadenza temporale

molto limitata. Al di là della battuta, è un fatto che egli è attualmente imputato. Peraltro, anche se un paio di giorni fa il tribunale aveva concesso gli arresti domiciliari, egli ancora non è uscito dal carcere, perché nel frattempo è diventata definitiva una condanna per bancarotta fraudolenta.

Io non so se lui avesse avuto accesso ai benefici legati alle vittime dell'estorsione o dell'usura. Ho letto in un'istanza di scarcerazione la sua storia processuale e che aveva addirittura riferito di essere stato portato davanti ad Andrea Mangiaracina, perché si rifiutava di pagare il pizzo, e che poi avrebbe denunciato tutti questi fatti. Le due cose possono apparire in contraddizione, ma questo è un dato di fatto processuale.

Un'ultima chiosa sulla massoneria. Quando ho interrogato l'avvocato Salvo, che non era stato destinatario di misura da parte del gip nel processo Artemisia, egli fece, fuori verbale, una battuta che mi sento di riferire: ogni tanto vi accorgete che a Trapani ci sono tanti e tanti massoni. Tenne a sottolineare il fatto che l'adesione alla massoneria, come tutti sappiamo, non è un fatto di per sé illecito; anzi, egli rivendicò con orgoglio, in quella sede, il fatto che effettivamente era un massone di vecchia data.

PAOLINI. Signor Presidente, nel ringraziare gli auditi, cui vorrei porre domande su due aspetti che mi hanno particolarmente colpito nella loro relazione, chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,55).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14).*

CORRADO. Desidero innanzitutto ringraziare la nostra audita per l'esposizione puntualissima che ha fatto. Ella ha menzionato, di volta in volta, soggetti che risultano essere iscritti a logge massoniche: l'avvocato Salvo, per dirne uno, perché è tornato più volte, ma anche altri. Al di là della capacità di comprendere se qui, in questo territorio, ci sia, come del resto in verità risulta, una particolare propensione storica a iscriversi a queste logge, i soggetti che sono risultati iscritti, in cui vi siete imbattuti, appartengono a

una loggia in particolare o a più di una? Appartengono sempre alla stessa obbedienza oppure a obbedienze diverse?

C'è una sorta di disponibilità generale, da parte di queste persone che sono state inserite nelle vostre carte, ad avere a che fare con questo sistema che è stato ricostruito e quindi l'appartenenza alla loggia è in un certo senso irrilevante? Oppure si coglie un profilo ricorrente, che consente in qualche modo di distinguere questi soggetti dagli altri iscritti? Si ricordava che l'iscrizione, di per sé, non è un reato.

ASCARI. Intervengo per un'ulteriore precisazione, sempre con riferimento all'imprenditore antirackett Bucaria. Al riguardo ho letto diversi articoli, che onestamente mi hanno un po' colpito. Oltre alla prova dichiarativa del presunto complice, di cui parlava il nostro audito, vorrei che precisasse quali altri riscontri alla notizia anonima sono stati acquisiti e posti a sostegno della misura cautelare.

AGNELLO. I dettagli non li ricordo. Io ho coordinato e credo di essere addirittura coassegnatario, con la collega Morri, delle indagini. Mi pare ci fossero dei riscontri di carattere bancario e contabile. Il movente del tentato omicidio era infatti di carattere economico, nel senso che il Bucaria era in grosse difficoltà e il cognato aveva ricevuto un grosso risarcimento per un incedente stradale, una cifra superiore ai 500.000 euro.

In realtà fu detto al cognato, che era persona di umili origini e che non comprendeva molto, che il risarcimento era stato di appena 100.000 euro. Quindi, la gran parte del denaro era stata incamerata dal Bucaria. Onestamente, io non ricordo quali fossero i riscontri, ma c'era questo movente molto forte e poi anche una lettera, che fu intercettata e sequestrata, a riscontro di quello che diceva la fonte anonima, cioè che la famiglia Gervasi fosse sovvenzionata economicamente dal Bucaria. Bisogna inoltre ricordare che il Gervasi, anche se era prossimo alla scadenza della pena, non aveva mai cercato benefici di tipo penitenziario.

Fu dunque intercettata una lettera in cui Gervasi diceva: io sono qui per causa tua, non ho mai fatto il tuo nome e vorrei un qualcosa di più dal punto di vista economico. C'era poi una serie di intercettazioni in carcere in cui effettivamente il Gervasi, parlando con i suoi familiari, confermava questa pista.

Siamo al dibattimento, l'istruttoria dibattimentale è in fase avanzata e il tribunale ha ritenuto di concedere gli arresti domiciliari a Bucaria per questo fatto. Egli era persona molto nota in città ed effettivamente questo fatto ha suscitato parecchia sensazione e parecchia impressione.

*URBANI.* Signor Presidente, chiedo di poter rispondere alla domanda del senatore Paolini in seduta segreta.

*PRESIDENTE.* Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,05).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,12).*

*URBANI.* Nel rispondere alla senatrice Corrado, io chiarisco anche un profilo. La convenienza sulla loggia massonica di appartenenza viene fatta dall'esterno. Per Lo Sciuto, l'INPS era Demetra 240 o era Hypsas. Non vedeva queste logge da appartenente lui stesso; lui aveva la capacità di individuare, nei vari centri d'interesse che avessero un sistema di mutualità interno, di favori reciproci, la possibilità di ottenere dei risultati.

Lui sfruttava la massoneria. Quindi, io ho un'interpretazione dell'utilità o meno di una loggia piuttosto che di un'altra sotto questo profilo. Ribadisco, infatti, che Lo Sciuto Giovanni non è massone. Quindi questo è il profilo che riscontriamo.

L'altra faccia della medaglia, però, come studio documentale, quindi meno processuale, è che abbiamo acquisito tutte le iscrizioni e soprattutto abbiamo fatto una sorta di anagrafica massonica della maggior parte delle persone con cui parlava Giovanni Lo Sciuto. Quello che le posso riferire è che sicuramente c'era un passaggio da una loggia a un'altra in maniera abbastanza elastica, nel senso che alcuni erano fedeli, ma la maggior parte, almeno dal riscontro documentale, erano persone che sono state in più logge massoniche diverse.

Quindi non vedo una fedeltà strutturale alla loggia, quanto più passaggi; oppure, all'interno della stessa famiglia, la moglie stava in una loggia e il marito stava in un'altra.

CORRADO. La mia domanda era volta proprio a capire se c'era una disponibilità generale degli appartenenti alle logge nei confronti di Lo Sciuto o di chiunque altro o se, invece, si individuava una propensione di un gruppo specifico. Non so neanche se stiamo parlando di appartenenti a logge dello stesso Comune o se invece parliamo della Provincia o di altro.

URBANI. Parliamo della Provincia, altrimenti avremmo indagato anche i capi loggia, nel senso che, se ci fosse una disponibilità statutaria occulta della loggia Demetra a rendersi disponibile per Lo Sciuto, allora avremmo iscritto necessariamente anche il capo loggia della loggia Demetra.

Invece il meccanismo era il seguente. Se io sono un Gran Maestro di una determinata loggia, io ho una capacità di influenza sui miei discendenti o comunque sui soggetti appartenenti alla mia stessa loggia, che fondamentalmente mi consente, indirettamente, di portare voti o comunque di fare favori. Non è una fedeltà statutaria occulta, ma una questione di sfruttamento di rapporti leciti, che però sono molto vincolanti e, in quanto tali, consentono che l'aggancio ad uno si porti dietro i favori di tanti. Quindi il calcolo è: ma quel soggetto quanti fedeli ha?

PACI. Non ho partecipato a questo tipo di attività investigativa perché mi sono insediato dopo, ma, come diceva lei, ho notato molte analogie con altri sistemi criminali. È notorio che, se fossimo non in dieci ma in cento, probabilmente parleremmo di cento processi Artemisia.

Arriviamo a un punto e poi ci fermiamo: un po' perché c'è la competenza, un po' perché c'è un altro processo da fare. Il sistema, però, è questo, a Caltanissetta, come a Palermo e a Messina.

Dobbiamo tutti, a cominciare da noi magistrati, liberarci da alcuni schemi e non perché non siano schemi criminali. Una volta c'era il prototipo dell'associazione segreta, che proiettava e conformava la norma sulla P2. Si dice che c'è la P2, che la P2 è una ragnatela e che prende dalle varie logge.

Oggi, a prescindere dalle logge, quindi lasciando fermo il discorso sulle logge, le incrostazioni fra pubblica amministrazione, imprenditoria, soggetti interessati a vario titolo, politica e istituzioni in generale (qui si parla dell'INPS) creano forme di potere

occulto, che fanno pressione sui pubblici poteri affinché vengano devianti dalle funzioni istituzionali loro proprie.

Questo ormai è uno schema. Se andiamo a pescare con una canna da pesca, ne prendiamo uno. Se avessimo 100 esche e 100 canne da pesca o una rete a strascico o se potessimo utilizzare il *sonar* probabilmente ne prenderemmo molti di più. Però ripeto: è uno schema ormai e questo è un proto-schema.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi per il ricco confronto e dichiaro così conclusa questa audizione.

*La seduta, sospesa alle ore 14.20, riprende alle ore 15,25*



**Audizione del Presidente del Tribunale di Trapani, dottor Andrea Genna.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Andrea Genna, presidente del Tribunale di Trapani, che ringraziamo per la disponibilità.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della criminalità organizzata nella Provincia trapanese.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso poi che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono classificati come riservati, fatta sempre salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti in precedenza classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochissimi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do pertanto la parola al dottor Genna.

GENNA. Signor Presidente, vorrei esprimere alla Commissione il mio apprezzamento personale per la scelta di Trapani come prima sede di intervento in Sicilia su un'indagine così importante e così approfondita. Questa è anche una forma di rispetto per tutti coloro che sono caduti facendo il loro dovere in questo territorio. Mi piace ricordare, perché ero con lui in rapporti familiari, Gian Giacomo Ciaccio Montalto, morto nel 1983, il primo a morire in questa Provincia.

Ricordo altresì la strage di Pizzolungo, forse uno degli episodi più crudeli: se si potesse fare una graduatoria della crudeltà, questa vicenda sicuramente sarebbe ai primi posti, perché premere il bottone che ha fatto esplodere, contemporaneamente all'auto di scorta, anche una macchina in cui vi erano una donna e due gemelli, è stato un fatto veramente deflagrante. Ricordo inoltre Giacomelli, Rostagno e i tanti eroi che non sono minori sul piano dell'impegno dei valori per i quali si sono battuti.

Ho il privilegio di dirigere un ufficio in cui tanti magistrati fanno in silenzio il loro dovere, cercando di dare continuità ai valori di questi grandi che non ci sono più. Quindi, io avverto il peso morale di questa responsabilità e cerco ogni giorno, nei limiti delle mie capacità, di mandare avanti l'ufficio.

Se il tema è entrare nello specifico del fenomeno della massoneria nella provincia di Trapani, è chiaro che la sentenza storica è quella che riguarda il cosiddetto circolo Scontrino, risalente al 1986. È storica, perché per la prima volta sul piano formale si individuano dei collegamenti tra appartenenti alle logge massoniche e uomini d'onore di grande calibro, come Agate Mariano, che a quel tempo veniva ritenuto componente della commissione regionale della mafia. Oltre ad Agate, anche Lala Natale e Fundarò Pietro, tutti poi oggetto di procedimenti penali e anche di misure di prevenzione.

Vorrei ricordare alla Commissione che questo ufficio giudiziario è l'unico, insieme al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a mantenere la competenza in materia di misure di prevenzione tra i tribunali circondariali. La riforma normativa del codice antimafia ha distrettualizzato queste competenze, lasciando solo Trapani e Santa Maria Capua Vetere come presidi di legalità in territorio ad alta densità mafiosa. Quindi, è un onore e un onere importante.

Siamo in pochi: solo otto magistrati, salvo i presidenti di sezione, a comporre l'organico della sezione dibattimentale, che devono coprire, oltre alle misure di prevenzione e ai processi penali collegiali e monocratici, anche la Corte d'assise e il tribunale del riesame.

Abbiamo chiesto, quando un anno fa si fecero le riforme degli organici, di aumentarli perché, di fronte a competenze così delicate, era necessario dare la possibilità anche ai magistrati di concentrarsi sullo svolgimento delle funzioni di giurisdizione in aspetti così importanti.

Effettivamente, c'è una norma dell'ordinamento giudiziario, l'articolo 7-bis, che stabilisce che il Consiglio superiore della magistratura deve garantire la continuità delle composizioni dei collegi specializzati, che sono preposti alla definizione delle misure di prevenzione. Io però vi rappresento un problema che effettivamente sorge e, se fosse possibile e se lo ritenete, vorrei che questo problema possa essere valutato e sottoposto all'attenzione anche del Parlamento.

Pur essendo una norma importante, diretta a garantire la concretezza e la pienezza dell'organico, contemporaneamente vi sono altre normative che consentono che i magistrati possano essere oggetto di applicazioni. In concreto, per un anno stiamo avendo l'applicazione distrettuale di un magistrato del collegio specializzato in Corte d'appello.

Naturalmente è una disciplina che in questo momento è pienamente legittima e sappiamo quali sono i carichi che le Corti d'appello devono affrontare e l'imbuto che si crea. Però, nel momento in cui vi è questa scelta a monte da parte del legislatore, cioè di individuare quegli uffici giudiziari che eccezionalmente devono dare un contributo di qualità nella gestione delle misure di prevenzione, forse sarebbe bene fissare un limite normativo e impedire che, per questa tipologia di uffici giudiziari, due in tutta Italia, sia preclusa la possibilità di un'applicazione distrettuale.

Mi riferisco anche alle competenze della Commissione, come quella di chiedere degli interventi normativi a sostegno di una buona organizzazione giudiziaria. Numericamente limitati come noi siamo, sette magistrati da soli devono, in questo momento, fronteggiare un carico di monocratico di 2.900 procedimenti, 160 procedimenti di collegiale, più le misure di prevenzione.

Un altro aspetto che volevo sottolineare è che il tribunale deve procedere anche all'amministrazione di questi beni, non solo dei procedimenti pendenti presso il tribunale. Sulla base dell'attuale normativa vigente, il tribunale deve provvedere anche all'amministrazione di quei beni, dei procedimenti che vanno in grado di appello fino al momento in cui non c'è una definizione dell'appello.

Questa competenza è estremamente importante e delicata. Sappiamo quanto sia simbolicamente forte garantire il ritorno presso la collettività del bene sequestrato e confiscato e quindi l'attenzione che il giudice delegato deve avere allo svolgimento di queste funzioni. Visto il numero così limitato di magistrati, questo problema va a mio parere adeguatamente sottolineato e valorizzato.

Faccio un altro passaggio, prima di entrare nello specifico dei processi, che penso sia pure estremamente importante ai fini delle ulteriori competenze della Commissione. Mi riferisco al profilo del monitoraggio delle piattaforme telematiche che riguardano proprio l'amministrazione di tali beni. Questo tribunale era in possesso di una piattaforma telematica, che consentiva alle Forze di polizia e agli enti pubblici riconosciuti *ex articolo*

44 del codice antimafia di accedervi per prendere visione di questi beni, per poter poi chiedere, come è consentito, l'eventuale concessione in comodato e poter quindi riutilizzare e salvaguardare l'integrità del bene, anche in relazione a quello che sarà l'esito definitivo del procedimento.

Rispetto a questa piattaforma (ne ha una uguale il tribunale di Roma), quando io ho fatto una gara per il rinnovo di questa convenzione, il Ministero ha espresso parere contrario, per una ragione anche condivisibile, ossia quella di centralizzare il sistema di monitoraggio, evitando anche che, attraverso questo tipo di procedure, si affidi a soggetti privati la conoscenza di dati riservati.

Per questo motivo abbiamo avuto dei contatti con il DGSIA, che sono ancora in corso. L'idea è stata quella di utilizzare una pagina del portale del Ministero per rendere pubblici questi beni a livello nazionale, consentendo anche che tutte le operazioni riguardanti l'amministrazione di questi beni potessero avvenire in trasparenza.

L'ultima riunione sul tema risale al marzo 2021. Ho scritto e ho segnalato, ma sono il presidente del piccolo tribunale di un ufficio periferico e sicuramente non ho i mezzi per fare altro. Vi rappresento questa situazione affinché possiate valutare l'opportunità di intervenire sul DGSIA e chiedere l'attuazione di quello che era un programma concordato.

Entrando nello specifico, il processo al circolo Scontrino individua l'esistenza di questa associazione segreta e la coincidenza, nella stessa persona, della qualità di uomo d'onore e di appartenente alla loggia massonica. Questo rende conto dell'esistenza di una associazione che cerca, anche attraverso la presenza di questi soggetti mafiosi, di interferire sulle attività istituzionali, creando centri di collegamento per intervenire nel territorio.

Successivamente, abbiamo apprezzato l'intervento del tribunale di prevenzione per quanto riguarda l'amministrazione dei beni di un istituto di credito; uno dei pochi provvedimenti del genere in Italia, con il quale il tribunale misure di prevenzione ha sottoposto ad amministrazione l'istituto di credito bancario di Paceco. Questo perché era stato notato, all'interno della compagine sociale di questo istituto di credito, un numero rilevante di soggetti che avevano rapporti con le organizzazioni criminali.

Si è fatto questo procedimento ed è stato rilevato che ben tre ex presidenti di amministrazione di questo consiglio e 12 soci erano massoni: questo a proposito della

presenza, anche nel mondo economico e della società civile, di questi soggetti. Il tribunale è intervenuto e ha adottato questo procedimento amministrativo; è stato richiesto l'intervento della Banca d'Italia e sono stati espulsi tutti i soggetti che presentavano questi livelli di contaminazione. Poi la procedura si è conclusa consentendo all'istituto di credito di continuare ad operare sul territorio.

In un altro processo c'è l'imputazione sia di concorso per quanto riguarda la costituzione di un'associazione segreta sia di concorso di partecipazione di associazione a delinquere, quindi concorso di due reati, per quanto riguarda il cosiddetto processo Artemisia.

Si tratta di un procedimento che in questo momento è in fase dibattimentale e quindi non vi sono ancora sentenze, nemmeno di primo grado. Pertanto, non posso darvi indicazioni, ma sicuramente le avrete avute, sul piano delle indagini, dal procuratore della Repubblica di Trapani, che le dirige.

Le tappe fondamentali sono le seguenti: il 16 marzo 2019 viene emessa la misura cautelare; il 21 maggio 2021 viene disposto il decreto che dispone il giudizio; il 25 ottobre 2021 abbiamo la prima udienza. Da allora ad oggi sono state tenute dieci udienze dibattimentali; in esse sono state risolte le questioni preliminari e sono stati dati gli incarichi ai periti che devono procedere alla trascrizione delle intercettazioni.

È una fase che allunga un po' i tempi, ma è necessaria, perché solo attraverso una trasposizione nel contraddittorio dei contenuti alle conversazioni si può garantire una ricostruzione corretta dei dialoghi e delle eventuali prove dei fatti di reato. Quindi ci sono i passaggi di due udienze, nelle quali sono stati conferiti gli incarichi. Ci sono stati due rinvii per malattia degli avvocati, per cui il presidente del collegio ha sospeso i termini di prescrizione nell'arco di tempo tra l'udienza che era stata fissata e quella di rinvio, così come è previsto.

Poi si è iniziato a procedere all'esame delle prove del pubblico ministero. L'ultima udienza è stata ieri; in quell'occasione, un teste non si è presentato e il presidente ha disposto l'accompagnamento coattivo per la prossima udienza.

PRESIDENTE. Presidente Genna, segnaleremo, chi attraverso la Commissione e chi attraverso i propri canali, la situazione del tutto specifica che investe l'ufficio da lei diretto.

GENNA. Signor Presidente, per noi anche una unità è importante. Aggiungere a quei sette magistrati una unità in più e mantenerla è una garanzia di qualità di giurisdizione. Abbiamo, come misure di prevenzione, un termine perentorio entro il quale dal sequestro si deve passare alla confisca. Quindi questi colleghi, pochi come sono, devono fare monocratico, collegiale, Corte d'assise e misure di prevenzione.

Ribadisco che, senza mettere in discussione la legittimità degli interventi finora adottati, perché sappiamo quali sono le problematiche delle Corti d'appello, è possibile un intervento normativo che per questi uffici giudiziari precluda la possibilità di operare l'applicazione? Ho grande stima per il presidente Frasca e per le decisioni che prende. Qui non si tratta di fare la guerra fra poveri o di voler polemizzare con altri uffici, che sul piano oggettivo magari hanno esigenze maggiori delle nostre.

Però, se questo ufficio ha mantenuto queste competenze, bisogna fare in modo che tali competenze possano essere esercitate con attenzione e con qualità.

PAOLINI. Signor Presidente, ringrazio il dottor Genna per il suo intervento e mi limito a comunicare due informazioni. All'interno della Commissione antimafia abbiamo un Comitato che sta esaminando una relazione sul problema della gestione dei beni confiscati e il potenziamento dell'Agenzia nazionale, che così non funziona: è ridicolo, infatti, che abbia un personale di sole 170 unità.

Lo sforzo legislativo è in corso da mesi. Speriamo di portarlo a termine o, quanto meno, di lasciare a chi verrà dopo di noi delle tracce per cui si arrivi a una modifica.

Per quanto riguarda il rafforzamento delle sedi periferiche, personalmente ho presentato, in sede di riforma del CSM, un emendamento, che è stato purtroppo respinto con parere negativo del Governo ma sostenuto anche da molte parti del Parlamento, che prevedeva un trattamento particolare per le sedi disagiate e dei meccanismi premiali, non solo economici, per quei magistrati che rimanessero in certe sedi (Gela e Crotone, ma anche Trapani) oltre i primi anni di assegnazione obbligatoria.

Tale emendamento è stato respinto ma noi cercheremo di riproporlo, perché lei mi conferma che l'attuale sistema, che va avanti così da trent'anni, non funziona. Bisogna premiare, non solo dal punto di vista economico ma anche di scelta della futura destinazione, quei magistrati che svolgono un servizio con un *quid* di laboriosità e impegno maggiori. Questa Commissione è sensibile a tali problemi e la ringraziamo di aver lasciato agli atti la sua richiesta.

*GENNA.* Signor Presidente, avevo lasciato al Prefetto alcuni dati che riguardano la produzione del nostro tribunale in questa specifica materia. Il tribunale di Trapani si colloca ai vertici delle confische a livello nazionale: dal 2016 al 2020 è pari a circa 2 miliardi di euro il valore dei beni confiscati alla mafia. Nell'ultima relazione fatta al Parlamento, relativa all'anno 2020, noi siamo al terzo posto in Italia, dopo Roma e Palermo, per numero di beni sequestrati nel nostro territorio.

Questi dati rendono conto del lavoro e del merito dei miei colleghi. Non è un merito mio ed è giusto che questi colleghi siano sostenuti e messi nelle condizioni adeguate, soprattutto perché maneggiano uno strumento molto delicato, che richiede di lavorare con calma e di approfondire, non di essere spinti da tutte le nostre molteplici incombenze. Quello che vi rivolgo è un accorato appello.

*PAOLINI.* Dare personale in più è una risorsa e un guadagno, perché se si gestiscono bene 2 miliardi, si paga lo stipendio a un numero maggiore di persone, ben più di quelle che servirebbero per gestirli. Quindi, con noi sfonda una porta aperta.

*GENNA.* La scelta del legislatore di mantenere la competenza presso questi due tribunali, oltre che ovviamente collegata al territorio in cui operano, è pure dettata dalla buona prova che entrambi i tribunali hanno dato. Mi permetto di dire che, sempre per merito dei miei colleghi e non mio, le riforme del codice antimafia agli articoli 40 e 41, in materia di buona amministrazione dei beni sequestrati, non sono altro che la cristallizzazione di esperienze fatte qui a Trapani e di rapporti tra magistratura e i prefetti che si sono succeduti nel tempo.

Tra l'altro, è molto importante il valore simbolico, e non solo, del saper mantenere intatti i valori delle aziende sequestrate e confiscate e di restituirle alla collettività, in modo da togliere quella sublimazione mediatica veicolata dalla mafia secondo cui lo Stato toglie lavoro. Su questo ci giochiamo tutto. Abbiamo un sistema che, da un lato, è perfetto, ma dall'altro, in concreto, dobbiamo fare di tutto perché tale rimanga.

Segnalo un episodio che, secondo me, rende conto di quanto sia importante che il sistema si perfezioni anche attraverso il contributo della collettività. A un certo punto, la curia vescovile aveva bisogno di realizzare degli interventi in alcune strutture edilizie qui a Trapani. Il vescovo si è limitato a chiedere l'elenco delle amministrazioni giudiziarie competenti in materia edile; le ha chiamate, ha fatto una gara, dopodiché il vincitore, che era un'impresa sequestrata alla mafia, ha realizzato quest'opera. Nello specifico, si tratta di una struttura della fondazione Auxilium, che si occupa del recupero dei soggetti disabili.

È stato fatto un lavoro di grande livello e, soprattutto, in quel periodo questa impresa ha potuto raddoppiare il numero dei suoi dipendenti. Qual è quindi l'effetto positivo di questo intervento della buona società civile? Quello derivante dal rivolgersi alle amministrazioni che rispettano le regole, per consentire che possano continuare a produrre.

Il momento assai delicato nella gestione dei beni sequestrati è proprio quello del passaggio dall'impresa mafiosa all'impresa amministrata dallo Stato, perché l'impresa mafiosa non paga le tasse, non paga i dipendenti, non deve corrispondere tutte le spese necessarie a garantire il rispetto delle regole. Appena interviene lo Stato, invece, aumentano i costi di produzione e l'impresa deve concorrere con gli imprenditori disonesti che continuano ad operare in questa direzione.

Se la collettività non interviene e non sceglie l'imprenditore onesto, il rischio è che, nonostante l'esistenza di un sistema perfetto e virtuoso, l'impresa non possa reggere. In un regime che si fonda sulla domanda e sull'offerta non si può lavorare se non sono garantiti i criteri di economicità. Lo sforzo dovrebbe essere quello, attraverso una sensibilizzazione della collettività e della società civile, di dare la possibilità a queste imprese gestite dall'amministrazione giudiziaria e dallo Stato di sopravvivere.



PAOLINI. Tra i beni sequestrati, c'è la Despar, la nota rete di supermercati. Può dirci qualcosa in proposito?

GENNA. Se lei è interessato a conoscere questo aspetto specifico, posso approfondire il tema. Al momento, sulla singola ditta non le so dire altro. È quella che apparteneva al Grigoli?

PAOLINI. Sì, a Giuseppe Grigoli.

GENNA. Parliamo dunque della confisca a Grigoli, che era un uomo di Matteo Messina Denaro. In questo momento non saprei rispondere, ma posso far pervenire la risposta in seguito.

PRESIDENTE. Presidente Genna, vorrei chiarisse un ulteriore punto: lei ha rappresentato una situazione per cui, a suo avviso, si dovrebbe accarezzare l'idea di proporre un *database* per la gestione dei beni sequestrati e confiscati esclusivamente per Trapani?

GENNA. In realtà, il progetto è molto più ambizioso. Con il DGSIA si era concordato di creare su Trapani un progetto pilota, realizzando un portale dell'amministrazione della giustizia collegato su Trapani, per verificare come sarebbe andata questa piattaforma, dove noi avremmo pubblicato, a livello di tutto il territorio nazionale, l'elenco dei nostri beni, quelli da dare eventualmente in comodato o anche da affittare, ovviamente con adeguate verifiche e garanzie.

Superato un certo arco di tempo, tale progetto sarebbe stato da estendere a livello nazionale. Questo era il discorso che si era fatto a marzo 2021, dopodiché non ho avuto più risposte.

PRESIDENTE. Questo discorso era stato fatto con il Ministero?

GENNA. Sì, il DGSIA è la componente ministeriale che si occupa degli aspetti telematici a livello centrale.

PRESIDENTE. Senza coinvolgimento alcuno dell'Agenzia?

GENNA. L'idea era quella di estendere in seguito anche all'Agenzia. Si sarebbe partiti con un periodo di sperimentazione riguardante Trapani.

PRESIDENTE. Lo chiedo perché il tutto in qualche modo entra in conflitto, seppur potenziale, con la proposta avanzata in ultimo a seguito della presentazione della relazione sulla trasparenza e sulla prevenzione della corruzione nei Comuni soggetti a scioglimento per infiltrazione.

In funzione dello studio avanzato, si era pensato di attribuire all'ANAC la responsabilità di coordinare tutta la sezione amministrazione trasparente, anche in relazione alle problematiche afferenti i beni sequestrati. Però, a prescindere da questo, la sua riflessione sembrava fondata su una richiesta di considerare la realtà trapanese un *unicum*. Invece, se è un progetto pilota, è semplicemente un antesignano.

GENNA. Assolutamente sì. Queste problematiche, quelle attinenti all'immediata visibilità del bene ai soggetti interessati e alla trasparenza anche nelle attività di cessione in comodato o erogazione riguardano tutti gli uffici giudiziari. Siccome noi eravamo già in queste condizioni e facevamo già sostanzialmente questo, sia pur con l'ausilio di un soggetto privato, oggi sarebbe veramente auspicabile che fosse lo Stato a farlo, garantendo massima trasparenza e riservatezza.

PAOLINI. Dottor Genna, ricordo che esiste già un portale dell'ANBSC, che si chiama Open Regio.

GENNA. Che non funziona.

PAOLINI. Questo lo sappiamo, ma in cosa non funziona?

GENNA. Onorevole Paolini, qual era il nostro vantaggio? Era quello che, per questi soggetti autorizzati dallo Stato, non era necessario accedere alle cancellerie per prendere visione dei beni. Avevano una *password* e potevano accedere a quegli atti che noi

rendevamo visibili, che contenevano i dati relativi al bene che poteva essere preso in locazione o in comodato.

C'erano le fotografie, la superficie e tutti i dati da considerare per valutare l'interesse di chi li richiede. Non accedevano alle cancellerie, quindi non c'era ulteriore carico di lavoro all'interno dell'ufficio, e si otteneva il risultato.

PAOLINI. Quindi il *quid pluris* rispetto ad Open Regio è l'accesso a una documentazione più articolata.

GENNA. Esatto. Il portale delle vendite giudiziarie del Ministero attua questo meccanismo solo con riguardo alle procedure civili. Bisogna aprire una pagina collegata a queste problematiche di carattere penale, di prevenzione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Genna per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del Presidente del Tribunale di Marsala, dottoressa Alessandra Camassa, accompagnata dal Presidente della Sezione penale del Tribunale di Marsala, dottor Vito Marcello Saladino.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Alessandra Camassa, presidente del tribunale di Marsala, accompagnata dal presidente della sezione penale del tribunale di Marsala, dottor Vito Marcello Saladino.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della criminalità organizzata nella Provincia di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti, esclusivamente al fine di formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti.

Do pertanto la parola alla dottoressa Camassa.

CAMASSA. Signor Presidente, nel fare una breve ricostruzione dal punto di vista di organo giudicante, noi parliamo sì attraverso le sentenze, ma avendo anche una certa esperienza, perché da trent'anni io presiedo processi penali. Intanto, bisogna tracciare una linea di confine, una demarcazione, rispetto ai processi che facevamo fino agli anni Duemila, che erano processi per fatti di sangue e che si svolgevano in Corte d'assise.

C'erano all'epoca varie faide, quella di Partanna, quella di Marsala e tutta una serie di fatti di omicidio ricollegabili alla storia antica della mafia, al contrasto tra corleonesi e non corleonesi, che si era esteso ampiamente nella provincia di Trapani.

Quella che vediamo oggi è una storia completamente diversa. Oggi ci sono ancora episodi omicidiari e qualche specificazione la darà il collega Saladino, presidente della

sezione penale, ma sono molto più marginalizzati rispetto ad un tempo. Oggi i reati sono essenzialmente di infiltrazione nell'economia, in vari settori, alcuni abbastanza classici.

Resta il classico e un po' grottesco controllo del territorio; con grottesco intendo dire che, per chi fa processi di questo tipo da trent'anni, la mafia continua a parlare sempre nello stesso modo. Se c'è un incendio al confine tra Calatafimi e Vita, nel dialogo intercettato tra chi ha subito il danno e il referente della mafia, il primo chiede: a chi devo chiedere aiuto? E la risposta è: vabbè, a Mimmo e a Totò. Mimmo è il capomafia di Calatafimi e Totò è il referente importante della famiglia di Vita. Quindi, questi dati di distribuzione sul territorio, controllo del territorio, divisione territoriale si mantengono fastidiosamente uguali nel tempo, come se molto non fosse cambiato, specialmente a livello di controllo della mafia del territorio, dei terreni e degli immobili.

Anche per la soluzione di vicende private deve esserci sempre l'intervento del referente territoriale, perché se si sbaglia la competenza territoriale ci possono essere incendi e danneggiamenti. L'elemento competenza territoriale è quindi ancora estremamente presente, esattamente come lo era trent'anni fa. Non è cambiato molto a livello di territorio.

Parlavamo, invece, di una diversa configurazione dal punto di vista della tipologia di criminalità. In realtà, non è così: prima c'erano gli omicidi, ma c'erano anche le estorsioni; adesso ci sono meno omicidi, ma continuano ad esserci le estorsioni. Ci sono dei settori abbastanza tipici: magari il dottor Saladino vi parlerà del controllo del calcestruzzo e, per quanto riguarda i processi che ho seguito io direttamente, dei giochi e delle scommesse, il nuovo grandissimo punto di riciclaggio del denaro. Il meccanismo è sempre uguale: l'imprenditore si fa accreditare sul territorio dai mafiosi, riesce a posizionare tutte le sue aziende non subendo danneggiamenti, però contemporaneamente foraggia i referenti locali della criminalità organizzata. Questo, sotto il profilo delle scommesse, ormai è diventato un sistema tradizionale.

Poi il controllo un po' si vede, anche se non così massiccio come il contesto cui ho fatto riferimento poc'anzi nell'ambito delle esecuzioni immobiliari, nel controllo delle vendite immobiliari, specialmente delle aste fallimentari. Anche lì, vige un controllo che purtroppo sfugge al giudice delle esecuzioni immobiliari, perché avviene fuori e prima. Di solito, il segnale lo riconosciamo attraverso il fatto che il bene viene venduto tantissime

volte, fino ad avere un prezzo irrisorio, per tornare o in mano al soggetto mafioso che lo aveva avuto pignorato o in mano ad altro soggetto, che ne approfitta, incide su questa serie di vendite cui non fa partecipare nessuno, fino a quando il prezzo diventa così basso che si arriva a una vendita molto allettante per la criminalità organizzata.

Comunque, su tutti questi temi ho portato un *CD*, dove abbiamo inserito le sentenze più significative. Ci sono i reati classici: partecipazione in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni a nomi altrui, che è il reato più diffuso: ovviamente tutti i mafiosi o para mafiosi preoccupati di subire misure di prevenzione affidano i loro beni a vari soggetti, dal tunisino nullatenente al soggetto ignaro di tutte le vicende. In queste sentenze si delinea peraltro tutta la successione che c'è stata nelle famiglie.

Il dato negativo è che la mafia continua ad esserci; il dato positivo è che noi giudichiamo fatti fino al 2018. Questo sta a significare che, mentre prima i mafiosi uscivano di galera e si perdevano, adesso escono dalla galera e le Forze dell'ordine, sapendo chi sono e come operano, continuano a seguirli. È chiaro che, nel nostro territorio, quando arresteranno Matteo Messina Denaro allora il tribunale di Marsala si rilasserà.

Per carità, si rilasseranno tutti, ma poiché Matteo Messina Denaro opera sul territorio marsalese e nel circondario del tribunale di Marsala, noi abbiamo una quantità di processi di mafia che a Trapani non hanno. A Trapani, poveretti, hanno le misure di prevenzione, che sono pesantissime e delicatissime, soprattutto sul versante patrimoniale; noi però abbiamo tantissimi processi di mafia, con una media di 8-10 processi all'anno: sembrano numeri piccoli, ma per un tribunale di dimensioni medio-piccole con 21 giudici sono numeri enormi, anche perché ognuno di questi processi comporta migliaia e migliaia di pagine di intercettazioni ambientali.

Sì, ci sono collaboratori; qui abbiamo avuto il famoso Cimarosa, ma, al di là di Cimarosa e di qualche piccolo collaboratore di secondo piano, la quantità maggiore di prove viene dalle intercettazioni ambientali, che nella maggior parte dei casi erano state fatte per cercare Matteo Messina Denaro. Non trovato però Matteo Messina Denaro, ci sono tutti i suoi familiari, amici o comunque soggetti collegati a lui, e questo ha dato luogo a un numero enorme di processi penali a Marsala.

Abbiamo preso le sentenze più significative, che descrivono un po' tutti i fenomeni: c'è il processo Pionica, dove è descritta l'infiltrazione nell'ambito immobiliare; il processo Luppino, dove è descritta l'infiltrazione nel settore delle scommesse; il processo Firenze, che vede l'infiltrazione nell'ambito non tanto degli appalti ma del subappalto, spesso non denunciato (subappalto di fatto); oppure c'è la sentenza Giglio Sergio, che descrive come arrivassero a Matteo Messina Denaro i famosi pizzini, tutti quelli dell'*entourage* del mafioso, attraverso il mafioso Vito Gondola.

Metto a disposizione tutti questi dati, rimanendo disponibile ad eventuali domande più specifiche.

*SALADINO.* Signor Presidente, io sono presidente della sezione penale dal 2017 e il mio angolo visuale riguarda questi cinque anni. In precedenza ho fatto il giudice penale occupandomi dei processi di mafia; quindi, oltre che per passione civile, ho seguito, dagli anni Duemila in poi, l'evolversi delle vicende giudiziarie precedenti.

Come ha detto il presidente Camassa, nel 2000 c'è stato il grande processo Omega davanti alla Corte d'assise di Trapani, nel quale sostanzialmente arrivava a compimento l'attività della procura di Palermo, che aveva investito sulle collaborazioni di giustizia per cercare di accertare tutti i fatti di sangue e aveva, di fatto, portato in carcere tutti i vertici della mafia locale.

In quel processo, peraltro, era emerso quanto fosse radicata Cosa nostra nel territorio del nostro circondario, con riferimento in particolare a Castelvetro e Mazara. Sono cose che sicuramente sapete, ma valgono in linea di premessa: Riina e Bagarella trascorrevano le vacanze vicino a Mazara del Vallo; uno dei fratelli di Riina viveva a Mazara del Vallo. Emergeva in tutta la sua drammaticità anche la storia delle guerre di mafia che c'erano state in quegli anni.

Dal 2000 in poi si delinea la storia recente, che è sempre più la storia di Matteo Messina Denaro: tutto ruota attorno a lui, che di fatto incombe in ogni vicenda processuale, anche recente. Dell'ultimo processo che abbiamo concluso vi abbiamo allegato il dispositivo e dovrà essere depositata entro agosto la motivazione. Sono fatti che arrivano fino al 2017, ma nelle intercettazioni si parla chiaramente di Messina

Denaro, che viene evocato talora come Matteo o con dei classici nomignoli che ormai abbiamo imparato a conoscere: "U siccu", "Chiddu d'abbanna".

Si capisce che ancora è forte il controllo del territorio e i sistemi sono, drammaticamente o grottescamente, come diceva la dottoressa Camassa, sempre gli stessi. Continuano a funzionare per mantenere il circuito di comunicazione e abbiamo potuto ancora avere giudizialmente la conferma, per quello che ci riguarda, almeno nel primo grado, che ci sono dei canali di comunicazione strutturati.

C'era il canale per le comunicazioni più ordinarie, gestite da Vito Gondola, adesso deceduto, capo mandamento di Mazara del Vallo; c'era quello per le comunicazioni urgenti, che era invece gestito da uno dei cognati di Messina Denaro, Como Gaspare, che è stato coinvolto in questa operazione e giudicato recentemente: la sentenza è del febbraio di quest'anno.

Su Messina Denaro cosa posso dire? È una mafia che, da un lato, è profondamente radicata sul territorio, sulla base delle regole che conosciamo, che sono sempre le stesse e che trovano una preoccupante adesione anche nella base. Ci sono intercettazioni in cui c'è una grande adesione anche ai gesti più efferati, per cui si arriva a commentare anche il tristemente noto episodio di Santino, il figlio del collaboratore di giustizia, Giuseppe Di Matteo, in senso profondamente giustificativo. Anche un reato che riguarda un bambino, che *prima facie* dovrebbe essere motivo di critica anche all'interno dell'associazione, viene difeso alla luce di un senso di profonda immedesimazione con il volere del capo.

La difesa ha detto che nell'intercettazione si parlava del volere di Riina, ma Riina non è mai stato processato per quell'omicidio. In realtà, non è questo che conta: è il livello di immedesimazione con la linea corleonese che, ancora nel 2017, anno delle intercettazioni, esiste sul territorio, anche su questo modo di sentire spicciolo.

Tutto questo, ovviamente, si traduce in una società profondamente permeata da questo senso di appartenenza e in attività economiche profondamente e drammaticamente controllate. Di cosa si trova traccia nelle sentenze? Dei settori di espansione classici, quale ad esempio quello dell'eolico: anche se nei nostri processi non ce ne occupiamo, ci arrivano sentenze passate in giudicato o prodotte.



È dunque possibile ricostruire un po' l'organigramma delle famiglie vicine all'associazione mafiosa, facendo un giro nel territorio del circondario e vedendo dove sono le pale eoliche: è una specie di filo conduttore, che serve a decrittare come è distribuita la presenza sul territorio.

Il calcestruzzo è un vecchio *core business* di Cosa nostra e continua ad esserlo. Segnalo due processi importanti: uno lo abbiamo indicato alla voce 3 del documento consegnato, che riguarda la mafia di Marsala ed è il processo Alagna Andrea Antonino (più tre). Qui si ripercorre tutta la vicenda di cui un imprenditore, che abbiamo ritenuto organico e associato a Cosa nostra e la cui posizione la Corte d'appello ha riqualificato come concorso esterno, confermando l'impianto accusatorio con riferimento a tutte le altre posizioni.

Si evince che tale imprenditore ha degli appoggi che portano la famiglia di Marsala a doversi adeguare alla sua presenza senza che lui si preoccupi di richiedere l'autorizzazione. È uno schema che molto spesso abbiamo visto ricorrere in altri processi, con imprenditori che, con la medesima capacità di mettere assieme gli interessi comuni, riuscivano con i fatti a penetrare.

Questo è il codice Messina Denaro; anche se noi non potevamo dirlo in sentenza, anche qui lo si capisce dai dettagli. Su quei territori non puoi arrivare e controllare il calcestruzzo senza che qualcuno ti raccomandi. Questo imprenditore, in apparenza, era spinto da figure apparentemente marginali, che erano state attentamente selezionate dallo stesso. Si è scoperto poi che tali soggetti da tempo appartenevano a Cosa nostra marsalese, ma non erano mai stati intercettati e coinvolti in grandi operazioni.

Questi soggetti andavano agli incontri con tutte le precauzioni, ma, chiacchierando dopo, consentivano di ricostruire contesti inimmaginabili. Pur non essendo mai stati coinvolti prima in operazioni in cui le intercettazioni contavano, avevano maturato la capacità di dire il meno possibile, che invece è tipico della realtà castelvetranese.

Un'altra vicenda sintomatica sul calcestruzzo che vi segnalo è quella relativa a Clemente Nicolò, alla voce 7. Clemente Nicolò è appartenente a una famiglia molto vicino ai Messina Denaro; il fratello Clemente Giuseppe è morto suicida in carcere il giorno del compleanno di Messina Denaro. Muore suicida dopo essere stato condannato all'ergastolo per omicidio e aver perso la speranza di poter riguadagnare la libertà e dopo

una grave patologia, prima depressiva e poi di tipo psichiatrico, che lo porta a questo gesto finale.

È importante sapere ciò perché, in virtù di questa vicenda travagliata, il fratello, Clemente Nicolò, titolare di un'impresa che produceva calcestruzzo a Castelvetro, riusciva ad essere predominante spartendosi il mercato con i diretti familiari di Messina Denaro.

Abbiamo potuto constatare anche qui la necessità della famiglia di tollerare la presenza di questo soggetto e della impossibilità, a volte rivolgendosi anche ai vertici dell'associazione per cercare di limitare tale presenza, di non farci i conti; di fatto, il Clemente agiva da pari con i vertici imprenditoriali dell'organizzazione. Ma anche qui il calcestruzzo era oggetto di attività di controllo.

L'altro settore che sicuramente conoscete è quello della grande distribuzione. La vicenda Grigoli la conoscete, ma quello che è interessante dire è come ci sia stato un legame profondo anche con un altro soggetto. La vicenda Scimonelli forse vi è nota, ma la voglio segnalare. Scimonelli Domenico Giovanni fino al 2015 era ritenuto legato ai vertici della famiglia di Partanna, che tradizionalmente ha un grosso legame con la famiglia di Castelvetro, ed era stato condannato all'ergastolo come mandante di un omicidio consumato nel 2009 (all'epoca facevo il gip a Marsala), con una classica modalità di tipo corleonese.

Era un omicidio inatteso e per certi versi inspiegabile, alla luce di tutte le piste che erano state ripercorse dagli inquirenti. Si intuiva che ci potessero essere ragioni gravi, ma non si riusciva ancora a capire, perché ancora non si aveva chiaro il ruolo nella grande distribuzione di Messina Denaro; poi la vicenda Grigoli avrebbe illuminato questa situazione.

Di fatto, questo individuo aveva avuto la malaugurata idea di far rubare un camion che era destinato all'approvvigionamento di uno di questi supermercati Despar di Scimonelli. Soltanto nel 2015 arriveranno i pentiti, i collaboratori Nicolosi e Fogazza, a confessare.

Anche in questo caso personaggi vicini a Messina Denaro erano riusciti a utilizzare soggetti assolutamente incensurati. Non avevano utilizzato *killer* cosiddetti tradizionali o gente vicina all'associazione, ma erano riusciti a seminare il terrore

ugualmente, perché qualcuno che era vicino a Lombardo aveva sicuramente recepito il messaggio; eppure gli inquirenti hanno continuato a brancolare nel buio.

Non azzardo ipotesi, perché non è il nostro mestiere in quanto noi facciamo i giudicanti. Voglio solo segnalare che, sul piano delle evidenze in un certo senso oggettive, ci sono due fatti di sangue abbastanza simili. Segnalo la vicenda di Baldassare Marino, ucciso a Marsala nel 2013, interessato al settore del calcestruzzo.

Nel nostro processo, il pentito collaboratore Fogazza ha detto che la morte di Marino potrebbe essere collegata a un'offesa a Scimonelli. Questo perché, dato anche questo interessante da segnalare, parlar male del capo in Cosa nostra, secondo la sua tradizione più retriva, quella più ancestrale legata alla tradizione corleonese, faceva meritare la morte.

Vi cito un episodio veramente strano, ma sintomatico di quello che può essere la mafia ancora dei nostri giorni, che mi fu raccontato dal dottor Sabella, il quale aveva interrogato tempo addietro il pentito Sinacori, che sicuramente conoscete.

Sinacori, assieme a Messina Denaro, stava palando con Giovanni Brusca; a un certo punto si appartano per fare dei bisogni e Messina Denaro avrebbe detto a Sinacori: appena parla di nuovo male di Luchino, sparaci. Sinacori era rimasto con la pistola impugnata, aspettando che Brusca parlasse male di Bagarella. Per sua fortuna, Brusca non lo fece e, quando apprese della circostanza, rimase di sasso.

Cosa ha detto Fogazza nel processo? Che l'omicidio di Marino potrebbe anche collegarsi al fatto che la vittima si fosse rivolta a Scimonelli dicendo: chi si crede di essere? Messina Denaro? Anche noi qui abbiamo grandi esponenti mafiosi. Questa è una delle piste. Evidentemente non ha trovato riscontro, ma è realtà processuale, perché noi l'abbiamo sentita durante il processo, su iniziativa della difesa che cercava di ampliare lo spettro dell'esame del collaboratore per farlo cadere in contraddizione.

Ne parlava la dottoressa Camassa: giochi e scommesse sono un altro grande *core business* di Cosa nostra e strumento di riciclaggio. La dottoressa Camassa lo ha visto nel processo Luppino. Ne è stato approntato il dispositivo ma non ancora la motivazione, ma ciò che emerge dal processo sono un grande interesse della famiglia Messina Denaro e del castelvetranese per questo tipo di affari e la capacità di penetrare anche nel settore

palermitano, che evidenzia la capacità di prendere accordi. Addirittura questo castelvetranese aveva più di cento agenzie a Palermo.

Uno dei collaboratori che abbiamo sentito, credo il Calvaruso, ci ha detto che senza l'autorizzazione dei vertici palermitani è inimmaginabile anche solo aprire un'agenzia sul territorio palermitano.

La vicenda Vaccarino è molto interessante, oltre che tragicamente controversa. Abbiamo avuto un processo in cui Vaccarino Antonio è stato tratto a giudizio per rivelazioni di segreti d'ufficio, quindi la fattispecie prevista dall'articolo 326 del codice penale, cui si aggiunge la nota aggravante mafiosa e il favoreggiamento altrettanto aggravato a Cosa nostra. La vicenda forse la conoscete. Si trattava di contatti presi dal Vaccarino con ufficiali dei carabinieri e le intercettazioni attestano una pressione finalizzata a organizzare un incontro riservato, che si verifica e all'esito del quale lo stesso Vaccarino acquisisce dei *file* riservati che contengono delle intercettazioni tra due soggetti apparentemente sconosciuti, che poi si scoprirà far parte del procedimento che è stato aperto dalla procura di Palermo per la ricerca del noto latitante.

Questi *file*, stampati, venivano l'indomani immediatamente consegnati dallo stesso Vaccarino a quello che credo sia un cugino della mamma di Messina Denaro, tale Santangelo, che gestisce un'agenzia di pompe funebri (altro *business* di Cosa nostra in quei territori). Il tutto accompagnato da una frase molto evocativa, com'era solito fare il professor Vaccarino, più o meno del seguente tenore: con l'attenzione della tua intelligenza, sai che mi spinge. Questo per dire: sai che cosa ne devi fare.

Vaccarino aveva collaborato in questo processo, dove la difesa aveva chiesto di sentire anche il generale Mori e il colonnello De Donno, i quali hanno ripetuto ciò che avevano già detto alla procura di Palermo, cioè che Vaccarino aveva collaborato con il SISDE per cercare di agevolare la cattura di Messina Denaro e che per questo non era stato arrestato dalla procura di Palermo.

Questo ha convalidato la linea difensiva, che sostanzialmente replicava un concetto: questa attività, secondo la difesa, sarebbe stata fatta completamente fuori dai canali istituzionali, ma sempre per favorire la cattura del latitante, dal momento che il Vaccarino aveva un conto aperto con la famiglia Messina Denaro, che lo aveva coinvolto in un processo all'esito del quale era stato condannato per traffico di stupefacenti.

Si trattava di uno dei processi a carico di Vaccarino più altri mafiosi, compreso il padre di Matteo Messina Denaro. In tale processo, celebrato a Marsala verso la fine degli anni Novanta, Vaccarino era stato condannato anche per associazione mafiosa, ma poi in appello si era confermata la sentenza solo per traffico internazionale di stupefacenti, con una pena abbastanza pesante.

Lo stesso Vaccarino puntava recentemente a ottenere la revisione di questa pronuncia, sostenendo la falsità del collaboratore Calcara, che lo aveva accusato tempo addietro. È una vicenda molto interessante e noi siamo stati del parere di affermare la responsabilità penale per il fatto che gli veniva contestato.

Questo perché abbiamo ritenuto che questo tipo di attività, non avendo una copertura di tipo istituzionale, anche sul piano della consapevolezza soggettiva fosse chiaramente connotata dal fatto di sapere che quel tipo di attività agevolava Cosa nostra, quantomeno sotto il profilo dell'accettazione del rischio. Peraltro, trattandosi di un reato a dolo generico, non abbiamo avuto grossi problemi.

Certo, resta una situazione estremamente controversa sul piano della ricostruzione, che non è il nostro mestiere. Vaccarino non ha fatto in tempo a sentire la sentenza d'appello, perché è morto poco dopo essere guarito dal Covid-19. Resta una vicenda profondamente emblematica, ma nella sentenza c'è tutto questo incombere della figura del latitante, anche in questo caso.

Per concludere, i processi sono sostanzialmente, come diceva il presidente Camassa, quasi di *intelligence*: maciniamo migliaia di intercettazioni e dobbiamo, con un lavoro certosino, ricostruire il filo conduttore della narrazione che ci propone la pubblica accusa e che noi ovviamente valutiamo secondo i canoni classici della prova penale. Si tratta spesso di processi pesanti, difficili e noiosi, non i classici processi di mafia con i collaboratori e con la dinamica processuale, che non esiste più.

*CAMASSA.* Sono intercettazioni da interpretare.

*SALADINO.* Esatto. Noi portiamo a dibattimento, è il nostro lavoro, però per quanto riguarda la ricostruzione delle vicende ci sarebbe materia per decine di quelle serie TV

che vanno tanto di moda, considerato che si tratta degli episodi più disparati e più incredibili.

Una nota che mi sento di fare è questa: le Forze dell'ordine sono attive e presenti. Recentemente sono stati scarcerati Panicola Vincenzo, cognato di Matteo Messina Denaro, e il fratello, Salvatore Messina Denaro. C'è da scommettere che le Forze dell'ordine stanno lavorando al riguardo. In questi anni il loro lavoro è stato così impostato senza soluzione di continuità e questo ha consentito una repressione della mafia, senza arrivare alla cattura del latitante, ma circoscrivendo comunque l'*habitat* del latitante.

Basterebbe mollare la presa un anno o due per perdere il filo conduttore che finora è stato ricostruito in tutte le sentenze in questi ultimi trent'anni.

PRESIDENTE. Dottoressa Camassa, nella sua esposizione, interessante al pari di quella del dottor Saladino, ha fatto una sorta di *ubi consistam* in relazione all'attività che si svolge presso il tribunale da lei diretto, a proposito di tutto quel mondo che rinvia al latitante più ricercato d'Italia. Solo che, come credo di aver capito, mentre un tempo chi svolgeva le sue funzioni doveva occuparsi soprattutto di reati di sangue, adesso si deve occupare di ben altro e in particolar modo di diritto penale economico, societario, fallimentare e quant'altro.

Lei ha fatto una riflessione a mio parere lucidissima in merito alla rilevanza, forse ancora non ben compresa dal legislatore, dell'articolo 512-*bis* del codice penale. Lo stesso Nicastrì, considerato "uomo di" nel settore dell'eolico, alla fine ha scampato la condanna per concorso esterno, ed ovviamente sono contento per lui, ma si è visto condannare per intestazione fittizia.

CAMASSA. Credo che in Cassazione la sentenza di assoluzione di Nicastrì sia stata annullata. Abbiamo fatto il processo parallelo, il Pionica, che ha proceduto con il rito abbreviato, e un processo ordinario. Quest'ultimo si è concluso l'anno scorso con sentenza e ancora non c'è stata la sentenza d'appello.

Il processo con rito abbreviato ovviamente è stato più veloce, con una condanna in primo grado di Nicastrì; in appello c'è stata l'assoluzione, ma poi la Cassazione ha annullato l'assoluzione di Nicastrì Vito e di Nicastrì Roberto. Siamo quindi in attesa.

Nel nostro processo parallelo è stata annullata anche l'assoluzione di Leone Melchiorre, che era l'altro soggetto inserito in questa vicenda di trasferimento immobiliare di Pionica, questo grandissimo latifondo che faceva capo alla famiglia dei Salvo di Salemi. Si può dire che gli anni passano, ma la processione non cambia molto e i nomi sono più o meno gli stessi. Questo enorme latifondo passa dai Nicastri e poi viene rivenduto, attraverso un'intermediazione mafiosa, a soggetti provenienti da San Giuseppe Jato; parliamo di soggetti che avevano avuto delle storie, anche al tempo, legate a Brusca e a quella dimensione.

Adesso siamo in attesa della sentenza d'appello ma si dovrà anche aspettare la motivazione della sentenza della Cassazione, perché c'è stato il dispositivo ma ancora la motivazione non è stata depositata. Quindi quella di Nicastri è una vicenda ancora da definire.

PRESIDENTE. Fermo restando quanto appreso da lei, chiedo venia, ma mi sembra più confortante quanto lei ha appena detto.

Vorrei invece portare lei e il dottor Saladino a una riflessione sul 512-*bis*, perché a me sembra che, a fronte di un incremento particolarmente sostanzioso di procedimenti basati sul perseguimento del 512-*bis*, ancora il legislatore non abbia ben compreso quanto sia fondamentale riordinare la materia ed eventualmente anche aggravare le pene previste.

Preciso che non sono uno specialista ma, essendo questo un reato particolare, in dottrina si reputa che, ad esempio, il beneficiario dell'intestazione fittizia che permette l'interposizione (che di fatto ostacola le attività di indagine investigative), di fatto è sanzionato e non va incontro a altre situazioni.

Tant'è che, quando di recente a Roma si è disvelata la presenza di una locale di 'ndrangheta, Vincenzo Alvaro, che è il riferimento, sosteneva che basta acchiappare un bulgaro, un rumeno o uno zingaro, e con 500-1.000 euro si può risolvere il problema: gli si intesta fittiziamente il bene, la società o la quota azionaria e in qualche modo si è scudati.

In funzione della vostra esperienza, visto che siete stati voi ad aver sollevato il *focus* su questo tema, vorrei sapere se avete dei suggerimenti da fornire alla Commissione?

ASCARI. Signor Presidente, ai nostri auditi vorrei porre il seguente quesito. Nel corso degli anni, come è stato ricordato, si sono susseguiti tutta una serie di processi ai fiancheggiatori di Matteo Messina Denaro. Da ultimo, il 15 febbraio 2022 a Marsala sono state inflitte condanne per 166 anni a 13 *boss*. Sono state citate le operazioni Ermes 3 del 20 giugno 2020 e Annozero del 19 aprile 2018.

So che i Guttadauro sono per lo più rinchiusi in istituti di pena e che Patrizia, sorella di Matteo Messina Denaro, è stata condannata a 14 anni, mentre sulle altre tre sorelle non mi risulta che ad oggi ci siano procedimenti. È dal 1993 che questo signore è latitante, dunque vorrei sapere qual è il segreto della sua forza. Vorrei capire dal vostro punto di vista su cosa bisogna intervenire.

#### **Presidenza del presidente f.f. CORRADO**

ASCARI. Il quesito successivo riguarda il Vaccarino. Una delle ultime persone che l'hanno intervistato è un giornalista del territorio, che si chiama Marco Bova e che tra l'altro ha scritto un libro su Matteo Messina Denaro, il pentito di Stato. Nell'intervista riportata nel libro si parla del *blitz* Palma del 6 maggio 1992 e si riporta come Vaccarino sia stato arrestato insieme ad altre 40 persone.

In questa intervista, egli ha sostenuto che il *blitz* Palma, con l'arresto di decine di innocenti, era servito a sollevare un gran polverone, utile affinché la mafia compisse le stragi in modo indisturbato; e che Calcara, mistificando e prendendo in giro la giustizia, in pratica ha individuato come mafiosi quelli che la mafia la combattevano.

Vorrei conoscere il vostro punto di vista su questa ultima dichiarazione di Vaccarino contenuta in questo recente libro.

AIELLO Piera. Signor Presidente, conosciamo tutti gli anni di sangue che ci sono stati a Partanna fra le famiglie Accardo e Ingoglia. Quando sono stati uccisi i grandi *boss* Accardo e Ingoglia, quest'ultimo scomparso vittima della cosiddetta lupara bianca, i figli, Roberto degli Ingoglia e Nicola degli Accardo, a un certo punto spariscono.



Dopo tanti anni ritornano a Partanna: Nicola è stato arrestato due o tre anni fa con l'accusa di essere il braccio destro di Matteo Messina Denaro, mentre l'Ingoglia, attualmente a Partanna, ha una grande azienda, che dà lavoro a tantissimi partannesi, i quali si chiedono: come mai una persona che era quasi latitante torna in paese con una forza economica non indifferente?

Voi che notizie avete su questa vicenda? Erano ambedue figli di *boss* mafiosi in lotta fra loro, ma ritornano in una veste diversa.

PAOLINI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere di acquisire le due sentenze citate in precedenza.

CAMASSA. La sentenza emessa dal nostro tribunale è qui, mentre quella del processo con rito abbreviato è stata fatta dal gup del tribunale di Palermo, come anche la sentenza di appello che li aveva assolti. Quanto alla Cassazione, ancora non ha depositato le motivazioni.

Nel mio processo probabilmente ci saranno i dispositivi, ma non le motivazioni. Siccome l'altro processo, quello parallelo, non era definitivo, ne accenniamo solo per il fatto storico che c'erano state queste pronunzie, ma motiviamo ovviamente autonomamente. Quindi, forse bisognerebbe chiederle alla procura di Palermo.

PAOLINI. Passo al secondo quesito. Lei, dottoressa Camassa, ha parlato di un dubbio che ho da tempo relativo al monopolio del calcestruzzo. Mi chiedo se il calcestruzzo che impongono sia di buona qualità oppure no. Questo spiegherebbe anche perché le strutture crollano con facilità. È un dubbio che da anni mi pongo e forse voi ne sapete di più in proposito.

CAMASSA. Per quanto riguarda l'intestazione fittizia, i problemi sono tanti, sotto il profilo processuale e sotto il profilo probatorio. Un primo problema è che per i nostri processi la prova classica non passa solo per il soggetto che intesta ad altro soggetto: normalmente, infatti, non abbiamo intestazioni fittizie da riciclaggio, ma intestazioni fittizie per evitare che i beni vengano appresi alle misure patrimoniali.

Il soggetto, sapendo di essere in contatto con ambienti mafiosi e di essere sottoposto a investigazioni, ovviamente intesta ad altri, anche per la semplice ragione che non potrebbe iniziare un'attività imprenditoriale, perché magari è stato già attinto da misure di prevenzione patrimoniale e quindi ha dei divieti. Dunque intesta ad altri, per operare attraverso altri.

Due sono i problemi. Uno riguarda la figura del soggetto cui i beni vengono intestati, perché normalmente è difficilissima la prova dell'elemento soggettivo. Se io, vicina ad ambienti mafiosi, so di essere sottoposta ad indagine e quindi ho la consapevolezza di dover sottrarre i beni all'apprensione delle confische, non è detto che il soggetto cui attribuisco questo bene abbia la stessa consapevolezza: e il reato si consuma solo se c'è questa consapevolezza.

Molto spesso il soggetto estraneo pure ha una grossa responsabilità, certo non in quella costruzione di reato; in molti processi, però, e parlo per esperienza personale, dobbiamo assolverlo perché non abbiamo la prova dell'elemento soggettivo.

Il problema si è ulteriormente aggravato negli ultimi anni. In questo tipo di reati servirebbero le sezioni unite della Cassazione, perché non è un reato che nei nostri processi si presenta una volta ogni tanto: ogni volta che c'è un processo di mafia, siamo costellati di fatti singoli di intestazione fittizia. Sarebbe opportuno che le sezioni unite dessero una parola finale.

In realtà, per alcune decisioni si ritiene sufficiente, per sottrarlo, il fatto che il bene sia stato intestato. Si ha l'elemento soggettivo, perché si sostiene che è un reato di pericolo e che dobbiamo evitare il nascondimento dei profitti illeciti; quindi, il solo fatto di intestare il bene e farlo per sottrarlo all'apprensione è già reato.

In altre pronunce, si richiede che ci siano i presupposti giuridici per la confisca, quando si attribuisce il bene ad un altro: per sussistere il reato ci dovrebbero essere i presupposti per la confisca. Questo rende la *probatio* quasi diabolica e tutto dipende da quale delle sezioni unite arriva il processo.

In sintesi, in una sezione si sa che va a finire in un modo e con un'altra sezione andrà a finire in un altro. Questo fa sì che spesso, anche se c'è tanto lavoro dietro alle indagini, poi l'impostazione non è così granitica. Questo è un ambito nel quale un

intervento sarebbe opportuno e importante, non so se da parte del legislatore ma sicuramente delle sezioni unite.

Mi è stato chiesto quale sia il segreto della forza di Messina Denaro. Non so quale sia il segreto, ma tanti anni di latitanza fanno pensare a una grossa copertura e ad un grossissimo potere. Oggi si vede meno la paura nei confronti di Cosa nostra, perché ci sono meno omicidi; bisogna però ricordare che Matteo Messina Denaro è l'uomo di Riina e delle stragi, è l'uomo collegato con i Graviano. Non dico che sia come Riina all'epoca delle stragi, ma Matteo ha una certa caratura.

Questa è un'ipotesi che faccio io, perché penso che i suoi collegamenti siano talmente forti che probabilmente la stessa paura che generava Riina, per cui nessuno osava contraddirlo, gli fa derivare una grossa forza. C'è questo antico legame e tutti ne conoscono la potenza. Questa è una tesi; poi ce ne possono essere di complottistiche, ma io non ho prove. Noi facciamo processi e ci atteniamo ai fatti. Non so perché Matteo Messina Denaro ancora non lo prendano; al riguardo potrei dire delle sciocchezze, quindi non vado oltre.

Per quanto riguarda Vaccarino, il *blitz* del 1992 e Calcara, quello dei collaboratori di giustizia secondo me è sempre un problema relativo a come si utilizzano. Certo, ce ne sono di più o meno attendibili. Calcara non era certo un estraneo, qualcosa sapeva, anche se magari molto per sentito dire. Certamente non era un mafioso e questo ce l'hanno detto tutti i più accreditati uomini d'onore del territorio, come Patti e Sinacori. Non si può dire che non sapesse niente di un ambito sul traffico di droga, perché sapeva delle cose. Poi, forse, si è allargato a dirne tante altre.

Però, la teoria che quel processo sia stato tutto un complotto per fermare non so chi, francamente mi sembra abbastanza ardita. Di affermazioni ardite è costellata questa epoca storica, ma noi ci atteniamo ai fatti.

Dico questo anche se non ho una grande considerazione di Calcara, per ragioni anche processuali: ho raccontato di quando lo andai a interrogare quando istruivo il processo alla mafia di Partanna nel Belice; lui cercò di leggere i nomi attraverso i fogli e delle fotografie, ma subito io nascosi tutto e dissi basta. Non l'ho mai utilizzato nel processo di Partanna, eppure la sua collaborazione era coeva al processo.

Ciò nonostante, non credo che quel processo sia una follia, come dice qualcuno. Ad ogni modo, egli è stato assolto per i fatti di mafia ed è stato condannato per i fatti di droga. Non credo che sui fatti di droga il Vaccarino fosse innocente, ma non ho fatto io quel processo. Lo ha fatto il dottor Genna e forse avreste dovuto chiedere a lui, visto che, nella fattispecie, ha condannato lui Vaccarino in quel processo, dopo 11 giorni di camera di consiglio.

Per quanto riguarda Roberto Ingoglia, la sua è una domanda che non si può fare a un giudice, onorevole Aiello; la si può fare a un pubblico ministero. Lei ha consapevolezza di quei fatti e di quegli anni. Io penso che su Roberto Ingoglia bisognerebbe avere un *focus*, ma di certo non è il presidente del tribunale di Marsala a poter prendere questa iniziativa.

Sulla qualità del calcestruzzo, permettetemi di cedere la parola al dottor Saladino. *SALADINO*. Onorevole Paolini, a tal riguardo posso dire che non sono emersi accertamenti tecnici. L'accertamento, spesso o quasi sempre, era tramite intercettazioni, attraverso le quali si ricostruiva la vicenda che tendeva ad evidenziare le ambizioni di un sodale all'acquisizione e al controllo di determinati stabilimenti, oltre alla produzione.

Peraltro, in questo contesto non erano rinvenibili lamentele della clientela, né abbiamo mai rilevato disastri dovuti a cedimenti strutturali di edifici importanti. Ricordo che il gip aveva fatto un incidente probatorio per il commissariato di Castelvetro proprio sul calcestruzzo, perché era in odore di mafia l'impresa che l'aveva fornito.

Stando a quello che ho imparato da profano, il calcestruzzo, sapendolo manipolare, ha una capacità di resistenza particolare e a volte fa miracoli. Questo significa che, quando gli edifici crollano per cedimenti strutturali, vuol dire che le imprese hanno veramente esagerato e che la quantità di sabbia era veramente esorbitante. Questo per quello che è emerso nelle vicende processuali.

Sulle altre questioni mi allineo assolutamente a quanto detto dal presidente Camassa, ad esempio sul 512-*bis*. Rilevo che magari può essere un falso problema quello della testa di legno; anche se non viene attinta dalla sentenza di condanna, perché l'elemento soggettivo può essere anche carente, l'importante è che chi controlla la vicenda della falsa intestazione venga coinvolto nella pena.

Quello che dice il presidente è giustissimo sotto il profilo dell'elemento soggettivo: si richiede, secondo un orientamento alla Cassazione, una consapevolezza della sussistenza di questi elementi della confisca e spesso è veramente una *probatio* diabolica. Già è difficile, sul piano tecnico, la prova dell'elemento soggettivo, che si ricostruisce sulla base di elementi sintomatici; figuriamoci quando ci deve essere la consapevolezza di fatti così particolari e dettagliati quali sono quelli degli estremi della confisca.

Su questo sono sulla stessa linea del presidente Camassa e posso solo auspicare, da servitore dello Stato, che ci sia una certa interpretazione. Ci adegueremo a quella che sarà la scelta del legislatore.

Voglio evidenziare anche un altro aspetto. Il processo penale arriva e può arrivare fino a un certo punto e su questo mi sento di fare un ragionamento di tipo un po' più ampio, nel senso di dire: attenzione a non fare torsioni indebite del processo. Il processo penale serve, come scriveva il professor Grevi in una raccolta di articoli interessantissimi pubblicati sul "Corriere della Sera", a stabilire, in un contesto di regole delineate che siano comunemente accettate da un organo dell'accusa e da uno della difesa, se un cittadino sia innocente o colpevole.

Siamo giudici severi, ma crediamo che il processo penale debba essere anche la *Magna Charta* del reo: nel momento in cui l'imputato è sottoposto all'aggressione massima del potere statale, deve giustamente avere le sue garanzie. Gli strumenti della prevenzione, da questo punto di vista, sono forse lo strumento giusto, sebbene alcuni abbiano molte perplessità sullo strumento, perché è una specie di pre anticipazione, un pre penale. Però, per certi contesti ad ampia diffusione di criminalità organizzata, le misure di prevenzione funzionano di più.

Sulla domanda relativa al segreto della forza di Matteo Messina Denaro, mi allineo a quanto detto prima. Quello che ho potuto verificare nei processi è che c'è un'assoluta adesione del contesto territoriale. Ho fatto questo processo, comminando pene per 167 anni, con due giovani e bravissimi giudici palermitani di prima nomina. Non abbiamo mai, neanche per un attimo, sentito pressione addosso.

Ringraziamo ancora chi da lassù ci guarda, perché il sacrificio di chi ci ha preceduto è servito a farci vivere con normalità una vicenda che trent'anni fa, come si

dice qui in Sicilia, ci avrebbe "accattato la morte". Trent'anni fa, con un processo del genere, saremmo finiti sotto scorta. Invece, abbiamo potuto comminare pene per 167 anni ai vertici della famiglia di Castelvetro, avvertendo solo la pressione del fatto di dover dare pene così pesanti ad altri esseri umani, ma senza nessuna pressione ambientale di alcun tipo.

Noi abbiamo fatto il nostro, ma la società civile si dovrebbe dare una mossa. Ci abbiamo ragionato tante volte e questo è quello che posso dire e che emerge anche dai processi.

Su Vaccarino condivido pienamente quello ha detto il presidente Camassa. Aggiungo il *quid pluris* che mi deriva dalla vicenda processuale che ho analizzato. Ho letto in parte il libro del giornalista Marco Bova, che segue la sua linea giornalistica, ma l'oggetto del processo, ciò di cui io posso parlare, non viene affrontato nel libro, se non nella misura in cui si vuole insinuare che ci sia stata una volontà punitiva della procura di Palermo.

Noi abbiamo fatto il processo e l'accusa ci è sembrata fondata; leggete la sentenza. Le ricostruzioni difensive di Vaccarino ci sono sembrate, francamente, inconsistenti. Non mi soffermo sui dettagli, però questa è la mia opinione personale per la vicenda che ho avuto modo di analizzare, ossia quella processuale.

La vicenda Vaccarino è complicatissima, come è complicata la storia della mafia e delle relazioni della mafia in questo Paese. La sua è una figura emblematica, per come si ricollega a Messina Denaro e per come rappresenta quella terra di mezzo indecifrabile che spesso non viene raccontata nei processi.

*CAMASSA.* Vorrei aggiungere una osservazione per agevolare l'individuazione della sentenza Pionica, quella in cui si parla dei Nicastri: è la sentenza al punto 5, intestata ad Asaro Crocetta ed altri.

*SALADINO.* Infine, mi allineo a quanto detto dalla dottoressa Camassa sulla vicenda Accardo-Ingoglia. Noi non facciamo gli inquirenti. Accardo Nicola è stato giudicato nel troncone dell'abbreviato nel processo Anno Zero, ma emergevano, nel nostro processo,

varie intercettazioni dalle quali si capiva che era collettore fondamentale di veicolazione di pizzini.

Per Como Gaspare, invece, valeva il criterio dell'eccezionalità e della rapidità: quando c'era bisogno di messaggi più urgenti seguivano il canale Como.

*CAMASSA.* Signor Presidente, quello che si osserva è che noi oggi giudichiamo i figli. Sono arrivata trent'anni fa e giudicavo i nonni, poi ho giudicato i padri e adesso giudico i nipoti. Questa è una fattispecie un po' inquietante e devo dire che è la parte triste della vicenda.

*AIELLO Piera.* Dottoressa Camassa, io osservavo proprio quello che adesso ha detto lei. Lei ha menzionato i nonni, i padri e i figli: questi ultimi erano andati via ma sono tornati. Rispetto agli Accardo e agli Ingoglia, uno sta in galera; l'altro sta costruendo un impero. Lei, che conosce benissimo quel territorio, sa che non si può costruire un impero...

*CAMASSA.* Io non faccio il pubblico ministero, onorevole Aiello. Io faccio il giudice e ci tengo moltissimo a rimanere nei miei limiti. Le regole del processo penale sono sacre e io mi muovo con grande rispetto per quelli che sono i miei limiti.

*AIELLO Piera.* Certamente. Non volevo costringerla a niente. Era solo una mia osservazione.

*ASCARI.* Dottoressa Camassa, voi avete parlato di numerose intercettazioni. Dalla loro lettura, dalla escussione dei testimoni, dal contatto con i collaboratori, la percezione oggettiva concreta che avete avuto è quella di un consenso esterno agli associati? Avete percepito timore e paura? Avete percepito una carenza per quanto riguarda le indagini? Vorrei entrare nel merito e capire meglio questo aspetto.

In merito all'articolo 512-*bis*, volevo una vostra opinione anche ai fini di un intervento legislativo, per potenziare questo strumento. Nell'ambito dell'attività svolta nel comitato che io coordino, il Comitato sul 41-*bis* e alta sicurezza, noi abbiamo girato

quasi tutti gli istituti di pena, per verificare le reali condizioni di applicazione del 41-*bis*, cioè se viene garantita o meno questa separazione.

È stata presentata una proposta di legge che va a modificare l'articolo 512-*bis*. Visto che il legislatore è il primo che deve studiare, per poter intervenire in modo concreto bisogna sentire le persone che hanno le mani in pasta. C'è un latitante che è dal 1993 che non si trova. Ad oggi il fenomeno mafioso purtroppo non è scomparso, ma è ancora più fluido. A Milano e in Lombardia c'è stata una triplicazione, una quadruplicazione del fenomeno delle scatole vuote, di queste imprese al cui interno non c'è nessuno, ma solo prestanome su prestanome. Questo succede in Lombardia, ma succede anche qui, da quello che ho capito.

L'articolo 512-*bis*, come riformato, è uno strumento che sicuramente può fare la differenza. La proposta di legge al riguardo si compone di un solo articolo, con il quale si aggiunge all'articolo 512-*bis* del codice penale un ulteriore comma, ai sensi del quale il reato di trasferimento fraudolento di valori si considera permanente per tutto il tempo durante il quale si protrae l'attribuzione fittizia presso altri della titolarità o della disponibilità di denaro dei beni o di altre utilità.

CAMASSA. Quindi, lo scopo è di evitare tutte le prescrizioni che ci sono, perché ci si arriva soltanto al momento della cessione della quota o dell'acquisto della quota. La protrazione della permanenza agevola la possibilità di evitare le prescrizioni, specie quando il reato non è aggravato dalla finalità mafiosa. In molti di questi processi, infatti, il vero scopo di chi intesta fittiziamente è personale, più che associativo: si fa l'intestazione più che altro per tenersi il bene ed evitare che questo venga appreso dalla confisca, piuttosto che per agevolare Cosa nostra.

Delle volte si fa anche per agevolare Cosa nostra e allora il reato ha un termine di prescrizione. Molto spesso, infatti, cade l'aggravante della finalità associativa e il reato si prescrive, perché la commissione è collegata al momento dell'acquisto della quota. Quindi, evidentemente, anche se si tiene quella quota per vent'anni, il reato si commette in quel momento iniziale.



**Presidenza del presidente MORRA**

*CAMASSA.* Sicuramente questa è una norma che agevolerebbe, ma mi creda, onorevole Ascari, che, oltre a questo, c'è un problema di prova sostanziale. Per quanto riguarda ciò che noi vediamo ogni giorno, se noi dobbiamo provare, perché vi sia il reato, che sussistevano sin dall'inizio gli elementi per confiscare il bene, già al momento in cui viene ceduto, questa è una prova veramente complessa; e su questa prova cadono tantissime condanne di primo grado, peraltro condanne sostenute da un altro filone della Cassazione, che dice che non è necessario arrivare a questo elemento di prova.

Questi fattori, condanna, assoluzione, annullamento, portano a quelle decisioni ondivaghe che creano grande scalpore nella opinione pubblica. Poi si fanno anche i processi per ingiusta detenzione; alle volte, le ingiuste detenzioni dipendono anche da una diversa valutazione giuridica, che per reati così frequenti, perché questo è un reato per noi di grande impatto, sarebbe opportuno risolvere a un certo punto, in un senso o in un altro.

Per carità, nessuno dice che la soluzione debba essere per forza nel senso più grave; sia anche nel senso più garantista, ma è una situazione che bisogna definitivamente risolvere.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli auditi, dichiaro conclusa questa audizione.

**Audizione Presidente Associazioni antiracket e antiusura Alcamo, Salvatore Di Leonardo.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto a Salvatore Di Leonardo, Presidente Associazioni antiracket e antiusura di Alcamo.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

**Presidenza del presidente *f.f.* CORRADO**

*DI LEONARDO.* Sono Salvatore Di Leonardo Presidente Associazioni antiracket e antiusura di Alcamo ed imprenditore. Da quattro anni sono presidente di questa associazione; in questi quattro anni abbiamo assistito molti imprenditori che hanno denunciato l'estorsione, specialmente su Palermo, e addirittura stiamo assistendo un imprenditore che ha avuto problemi in Toscana con la 'ndrangheta.

Io stesso ho denunce in corso su Palermo di estorsione. Io ne ho presentato più di una: la prima l'ho presentata nel 2008 e l'altra nel 2014-2015, sulle quali vi sono ancora dei processi in corso. Ne è scaturita l'operazione Cicero, fatta su Palermo.

Come associazione, noi stiamo lavorando e abbiamo lavorato molto con le scuole. Abbiamo fatto parecchi incontri con le scuole, sia superiori che medie superiori. Abbiamo fatto delle convenzioni con delle associazioni di categoria e ci siamo anche adoperati per approntare un *vademecum*, che abbiamo distribuito a tutte le Forze dell'ordine, ai commercianti, agli imprenditori e alle categorie di impresa. È una iniziativa molto interessante.

Denunciare ancora non è molto facile qui da noi. Come associazione, noi stiamo cercando di parlare con gli imprenditori. Appartenendo io stesso a questa categoria, mi viene ancora più facile interfacciarmi con i miei colleghi. Qualcuno magari si è anche convinto a dirmi qualcosa e io l'ho convinto a fare subito denuncia.

Noi assistiamo i soggetti dalla denuncia fino ai processi; forniamo assistenza con tutto quello che ci permette di fare la legge per ottenere e far avere agli imprenditori che denunciano i compensi che spettano loro. Stiamo anche portando avanti delle procedure anticipate.

Io invito tutti i miei colleghi, prima di aprire un cantiere, specialmente nei posti più critici, a recarsi presso i carabinieri, tanto è vero che a qualcuno l'ho accompagnato io stesso. Questa è una sorta di prevenzione che noi facciamo prima di avviare un cantiere.

Io stesso, poiché il mio lavoro si svolge più che altro a Palermo nel centro storico, per ogni cantiere che aprono ne faccio comunicazione al comando provinciale dei Carabinieri, con il quale abbiamo un contatto diretto.

Noi stiamo cercando di invogliare la gente, specialmente gli imprenditori del mio settore, a fare il salto, a non piegare la testa in nessun modo e a difendersi in questa maniera. L'unico modo per uscire da questo *tunnel*, infatti, è la denuncia, sia dell'estorsione che dell'usura. Come associazione, noi abbiamo assistito anche persone che hanno denunciato casi di usura, che è una situazione molto molto più complicata delle estorsioni, perché, oltre a esserci la paura, c'è anche la vergogna.

Delle denunce che io ho fatto, una riguarda l'estorsione; l'altra che ho fatto, secondo me, è molto più grave. Ormai la mafia si è fatta intelligente e cammina in giacca e cravatta.

Mi aveva preso di mira una famiglia mafiosa di Palermo, offrendomi mari e monti perché io mettessi la mia azienda nelle loro mani. Io ho rifiutato e addirittura ho denunciato, perdendo un appalto molto importante fuori dalla Sicilia.

Però sono contento di averlo perso e ancora più contento sono di non essermi messo nelle mani di questi signori. Ancora oggi vi è un processo in corso; addirittura, con uno dei due soggetti siamo arrivati in Cassazione ed è stato condannato, perché ci siamo costituiti anche in Cassazione. A giorni ci sarà un'altra udienza, perché i soggetti erano due e quindi sono stati fatti due filoni diversi. Sicuramente anche quest'altro soggetto sarà condannato.

CORRADO, *presidente f.f.* Signor Di Leonardo, qual è esattamente il suo settore di attività? Inoltre, volevamo capire qualcosa di più dell'associazione.

DI LEONARDO. Il mio settore è l'edilizia. Abbiamo un'azienda di famiglia che lavora sia in conto proprio che in conto terzi. Per quanto riguarda l'associazione, noi stiamo cercando di portare avanti questi progetti e di avvicinarci il più possibile sia ai commercianti che agli imprenditori. Tanto è vero che molti si stanno avvicinando e si stanno iscrivendo all'associazione.

Parlo del periodo della mia presidenza, perché precedentemente, a prescindere dal fatto che questa associazione era diretta da persone che non erano nel settore, gli imprenditori non si avvicinavano. Questa associazione è stata aperta con decreto del 2004, ma le hanno poi revocato il decreto perché per un periodo era stata ferma senza fare più alcun tipo di operazione.

Quando sono subentrato io, nel 2018, abbiamo ripresentato la domanda per il decreto di iscrizione, che finalmente c'è stato concesso quest'anno. A marzo di quest'anno abbiamo ottenuto l'iscrizione. La sede è ad Alcamo e si trova in un bene confiscato alla mafia che è stato data a noi in gestione.

CORRADO, *presidente f.f.* A proposito dell'usura in particolare, poiché ci siamo sentiti dire più volte oggi che le denunce sono pressoché nulle, lei prime accennava al senso di vergogna di chi si trova in queste situazioni. Qual è la sua esperienza a questo riguardo?

Ci fa capire anche la psicologia sia di chi non arriva alla denuncia sia di chi a un certo momento decide e per quali ragioni di denunciare?

*DI LEONARDO.* Signor Presidente, il settore dell'usura è un settore molto complicato, perché, come dicevo, non c'è solo la paura ma c'è anche il senso di vergogna della persona stessa che, in situazione di bisogno, va a cercare queste persone.

Denunciare diventa, quindi, complicato e si arriva ad una denuncia solo ed esclusivamente quando gli individui sono al limite. Ed è difficile individuarli o far cambiare loro idea. Vi sono state persone che hanno cambiato idea, nel corso degli anni, e noi le abbiamo assistite. Imprenditori che hanno denunciato ci sono stati e gli usurai sono stati condannati.

È una situazione complicata. Per quanto riguarda il mio paese, io sono convinto che l'estorsione da noi oggi non sia molto fattibile, perché è diventato un paese più vivibile, mentre sono convinto che l'usura ci sia e che potrebbe essere anche pesante.

Individuarla, per noi come associazione, non è semplice; per le Forze dell'ordine potrebbe essere più facile e noi restiamo sempre a disposizione. L'anno scorso c'è stata una denuncia di usura e noi, interloquendo col capitano dei carabinieri, ci siamo messi a disposizione nel caso i denunciati volessero assistenza del tutto gratuita. Non abbiamo avuto, però, nessun riscontro.

*CORRADO, presidente f.f.* A fronte della pandemia di questi due anni e delle maggiori difficoltà, lei ha notato delle differenze, da questo punto di vista, anche se magari non si sono tradotte in denunce? Si è reso cioè conto, magari parlando con i suoi colleghi, di una maggiore difficoltà di accesso al credito e di problematiche acute, se non altro dalla stazione generale?

*DI LEONARDO.* L'accesso al credito era complicato anche prima della pandemia. Ora questa situazione si è intensificata. Io ho avuto un incontro con il presidente della CNA (Confederazione Nazionale dell'artigianato e della Piccola e Media Impresa), che potrebbe avere il termometro della situazione, avendo molti associati. Gli ho chiesto se percepiva qualcosa, rispetto a qualche azienda che magari chiedeva aiuto o chiedeva un prestito più

consistente o con più frequenza: poteva farcelo sapere e noi saremmo intervenuti, sempre nel limite delle nostre possibilità.

AIELLO Piera. Dottor Di Leonardo, quando la vostra associazione prende in carico una persona che vuole denunciare, lo fa da subito? E fino a quando lo seguite? Se l'imprenditore ha bisogno di presentare documentazione all'Antiracket e ai comitati di solidarietà, voi li accompagnate in tutto questo percorso? Fornite loro assistenza legale e in che termini voi assistete queste persone?

*DI LEONARDO.* Noi forniamo assistenza a 360 gradi e del tutto gratuita, sia nei processi sia nelle varie fasi, per avere accesso a credito o alle forme di assistenza che ci concede lo Stato. Non lasciamo mai solo l'imprenditore; dall'inizio alla fine noi ci siamo sempre. Gli siamo sempre vicino e pensiamo a tutto noi.

AIELLO Piera. Avete modo di interagire con l'Antiracket di Roma o interagite con le Prefetture?

*DI LEONARDO.* Noi interagiamo più che altro con le Prefetture.

AIELLO Piera. Io coordino il Comitato testimoni, collaboratori e imprenditori vittime di racket. Molti di loro sono anche testimoni di giustizia e spesso mi fanno notare che, quando presentano le pratiche al Comitato di solidarietà in Prefettura, queste pratiche dovrebbero essere inviate a Roma e avere un esito dopo 180 giorni, come prevede la legge. Molto spesso, però, passano anni prima che loro ottengano un risultato, il che spesso pregiudica nel far andare avanti l'azienda o farla fallire.

Voi come vi comportate quando vedete che certe pratiche non vanno avanti perché c'è un cavillo? In che modo vi rapportate per aiutare l'azienda e fare in modo che questa non fallisca?

*DI LEONARDO.* Noi abbiamo un ufficio legale, che si occupa sia dei processi sia delle domande. Interagiamo solamente con le Prefetture. A Palermo sono stati e sono molto veloci. Se c'è qualche inghippo andiamo sempre in Prefettura.

La politica potrebbe senz'altro aiutarci un po' di più, se davvero si volesse che le denunce raddoppiassero. Spesso il soggetto non denuncia per la paura di non poter lavorare più, come è successo. Io propongo, e ne ho parlato anche con qualcuno, di assegnare, almeno a livello regionale, che è quello a noi più vicino, degli appalti diretti a chi denuncia. In questa maniera si invoglia l'imprenditore a denunciare. Io non parlo per me, io non ne voglio, ma conosco imprenditori che, purtroppo, hanno avuto problemi grossi.

AIELLO Piera. Signor Di Leonardo, io le ricordo che esistono le *White List*, cosa di cui è sicuramente al corrente. Poi, essendo la Sicilia una Regione autonoma, esistono dei fondi dedicati agli imprenditori vittime di racket. Forse lei non ne era al corrente, ma noi questa notizia l'abbiamo ricevuta da Gaetano Armao, Vicepresidente della Regione.

La regione Sicilia ha costituito un fondo di solidarietà, cui l'imprenditore può accedere. Voi avete mai chiesto accesso a questi fondi per conto di un imprenditore? E se l'avete fatto, chiedo se avete avuto riscontro oppure se non avete avuto nessun riscontro.

DILEONARDO. Il dottor Armao è poco informato, mi spiace dirlo. La regione Sicilia, per quanto riguarda la concessione di contributi alle vittime di mafia, è a zero. C'è gente che aspetta da anni.

AIELLO Piera. Lei sta dicendo che voi fate la richiesta per questi imprenditori e che la regione Sicilia non corrisponde o non vi risponde? Volevo capire questo passaggio.

DILEONARDO. Risponde, ma risponde in maniera molto *soft* e risponde nel corso di anni, non nell'immediato. Io parlo ora a titolo personale. Io mi sono recato molto spesso all'assessorato famiglia, quello che si occupa di questi contributi. Io ho presentato una denuncia nel 2008. Subito dopo abbiamo presentato, con il mio legale, una domanda per ricevere contributi. Siamo nel 2022.

AIELLO Piera. Ma non rispondono o rispondono in modo negativo?

DI LEONARDO. Onorevole, soldi su questo capitolo non ce ne sono, quasi che non interessi a nessuno. Mettono qualche soldo, quando proprio non possono farne a meno; e

quando mettono qualche soldo, distribuiscono la somma a chi devono e se ne riparla dopo qualche anno. Invece ogni anno dovrebbe esserci un fondo per queste voci.

C'è un fondo, presso l'assessorato famiglia, che dovrebbe coincidere ogni anno, a seconda del tipo di lavoro svolto o dei contributi versati, perché loro rimborsano, ma questo succede molto lentamente. Non è che non diano i soldi, ma li danno molto lentamente.

CORRADO, *presidente ff.* Nel ringraziare il dottor Di Leonardo per il suo contributo, auguriamo buon lavoro a lei e ai suoi assistiti e dichiariamo conclusa questa audizione.



**Presidenza del presidente MORRA****Audizione del dottor Gregorio Bongiorno, Presidente di Sicindustria.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Gregorio Bongiorno, Presidente di Sicindustria.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*BONGIORNO.* Signor Presidente, oggi mi farebbe piacere raccontare quanto, in questo momento o comunque nel recente passato, è capitato a me da imprenditore ed è capitato anche ad altri imprenditori, in provincia di Trapani e probabilmente anche altrove.

Il territorio di Trapani è differente rispetto ad altri luoghi, soprattutto rispetto alla vicina Palermo. Anche i metodi estorsivi funzionano e si realizzano in maniera totalmente differente. In provincia di Trapani si presenta un conoscente o pseudo tale a chiedere il pizzo o la messa a posto; il più delle volte capita in occasione di Natale e Pasqua.

Come è capitato a me e come sento dire, non c'è alcuna violenza. Si presentano a chiedere un contributo per le famiglie dei carcerati, per poter mantenere questo *welfare* mafioso. Da me si è presentato lo scagnozzo di un mafioso di un certo peso delle mie parti, tale Mariano Asaro. Tra l'altro, sottolineo che, prima di me, mia madre, che poi è

venuta a mancare, ha pagato per molti anni alla consorteria mafiosa locale il pizzo. Nel 2004, poco prima di venire a mancare, ha deciso di liberarsi di questo peso. Da lì è nata l'operazione Tempesta 1, a Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, condotta dal dottor Linares della Squadra mobile.

Devo essere sincero: io ero convinto di essermi liberato, insieme a mia sorella, che è un po' più piccola di me, di questo problema in conseguenza di questo gesto importante di mia madre, che era stata la prima persona, in un territorio difficile, a fare questa scelta. Invece, dopo qualche anno sono tornati dal sottoscritto chiedendo anche gli arretrati.

Io avevo anche spiegato che tra i miei soci c'era un gruppo pubblico toscano e che sarebbe stato complicato per me dare spiegazioni. Io ancora ricordo che, giovane di 29 anni, portai loro il certificato camerale, per spiegare che non che non dicevo stupidaggini, e che loro mi hanno risposto: noi conosciamo te.

All'epoca, in considerazione del fatto che mi era stato fatto il nome di un personaggio di peso, che non conoscevo e della cui caratura avevo solo letto su Internet; in considerazione del fatto che, io a 29 anni e mia sorella a 25, avevamo ereditato un'azienda, con mille difficoltà e anche con la complessità di farsi riconoscere come nuovi *leader*, noi avevamo deciso di pagare e di toglierci l'ennesimo problema che ci si presentava, che in quel caso era monetizzabile.

Poi, dopo qualche anno, grazie alla vicinanza ad alcune associazioni, come Addiopizzo a Palermo e Libera in provincia di Trapani, e al fatto che nel frattempo diventavamo più grandi, io e anche mia sorella, abbiamo deciso di denunciare i nostri estorsori. È scattata così un'operazione e siamo stati anche fortunati; non abbiamo infatti neanche atteso molto tempo, perché le Forze dell'ordine sono state veramente veloci.

Questi soggetti sono stati arrestati, ma non hanno trascorso molto tempo in carcere. In qualche modo, invece, una vittima vorrebbe non vederli più in giro, soprattutto quando si tratta di piccoli centri, dove è più complicata un tipo di gestione di questo genere e capita di incontrarli ai tabacchi piuttosto che dal macellaio mentre si fa la spesa.

Un altro dato, che non riguarda però la provincia di Trapani, è che io ero convinto di essermi liberato del problema; ad onore del vero, in provincia di Trapani, è così, ma ho scoperto che in altri territori, anche un po' più lontani, forse le Forze dell'ordine non si parlano tra loro, perché nel corso degli anni c'è capitato di ricevere delle richieste estorsive in provincia di Siracusa e di Catania, che abbiamo provveduto a denunciare e per le quali si sono delle indagini in corso. La cosa strana e paradossale è che io ero convinto che ci fosse una sorta di *governance* più strutturata su questo genere di fatti. In ogni modo, anche se ci provano, forse non si parlano tra di loro.

Tornando alla provincia di Trapani, io ho raccontato del fenomeno estorsivo, che esiste e sul quale purtroppo non arrivano molte denunce dalle nostre parti. Spesso le Forze dell'ordine, chiusa un'operazione, chiedono alle vittime di confermare. Sono veramente pochi i casi di chi decide di denunciare, perché è complicato e difficile, a volte, far passare il concetto in famiglia. Il più delle volte chi denuncia subisce un isolamento, anche in ambito locale e anche nelle proprie attività viene isolato e rischia poi di chiudere. Io non credo che questa sia una scusante, signor Presidente, ma probabilmente c'è del vero.

Tornando al nostro territorio, noi abbiamo quelle che mi piace definire le due mafie che vanno a braccetto e che sono complementari: quella più armata, quella che fa paura e che manda qualcuno a perpetrare l'estorsione; quella più rurale, quella che a volte gestisce tuttora in alcuni territori anche delle questioni di confine fra proprietari di terreni e che si sostituisce al giudice civile, perché si fa molto più in fretta e la pronuncia della mafia diventa una sentenza da far rispettare.

Oppure, nel caso di un fidanzamento che si rompe, il boss di turno, se la ragazza o il ragazzo hanno sbagliato, manda qualcuno a fare danni nelle campagne del genitore di chi dei due ha voluto rompere il fidanzamento, facendo questo torto, anche se non si sa bene a chi o a cosa. Questa è ancora una mafia che esiste, quella che in qualche modo mette paura.

Poi c'è la mafia imprenditoriale. Non è il mio lavoro questo, ma mi piace ogni tanto leggere, quando sono pubbliche, le sentenze, per comprendere anche questo fenomeno e, mi permetto di dire, da imprenditore anche al fine di aumentare quelli che io definisco gli anticorpi. Fare l'imprenditore, in questo territorio e in generale in Sicilia,

non è semplice: bisogna alzare continuamente delle barriere per evitare di subire o di essere coinvolti in affari poco leciti.

Una mafia imprenditrice, fenomeno che si è sviluppato nel corso di anni e che credo stia per tornare nuovamente, allacciandosi ai milioni di euro che arrivano da fondi europei: è successo in provincia di Trapani con i Patti territoriali negli anni 90; è successo con la legge n. 488 del 1992 e tuttora con i fondi della programmazione comunitaria gestiti dalla Regione. Tali fondi saranno riproposti nella programmazione 2021-2027; arriveranno i fondi del PNRR ed il bonus 110 per cento, al netto delle truffe, è diventato interessante per la criminalità organizzata: a differenza degli appalti pubblici, dove comunque i controlli sono abbastanza serrati, se il mafioso o l'azienda pseudo tale fa un bonus facciate per un condominio non è soggetto ad alcun controllo del genere.

Sono controlli di tipo fiscale, da parte dell'Agenzia delle entrate o delle banche, per verificare se l'azienda sarà nelle condizioni di gestire il credito e di restituire somme. Dopodiché, tutto si ferma lì.

In questo particolare settore forse nei prossimi anni le Forze dell'ordine sveleranno quello che è accaduto in questo anno e mezzo di bonus 110 per cento e probabilmente anche il tribunale per le misure di prevenzione capirà perché soggetti con una partita IVA aperta da qualche anno, con zero attività nell'arco di pochissimo tempo, sono riusciti a gestire milioni di euro.

Altri settori che in questo momento sono sotto osservazione sono gli appalti pubblici e quello del calcestruzzo. La gestione del calcestruzzo, come dicono le attività di indagine portate avanti dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine, rimane sempre per buona parte in mano alle consorterie mafiose, anche grazie al fatto che, sì, ci sono maggiori controlli, come le *White List*, ma avviare un investimento del genere costa relativamente poco.

Anche i controlli in materia ambientale, obbligatori perché gli impianti di calcestruzzo producono emissioni atmosferiche, non avvengono per carenza di personale ARPA o di altri denti del genere. Quindi, vi è un dilagare di questi impianti più o meno abusivi che, bene o male, svolgono il loro lavoro.

PRESIDENTE. Dottor Bongiorno, lei è a capo di Sicindustria. Di recente, relativamente al territorio di Caltanissetta, ci sono state delle dimissioni dalla sua organizzazione, quanto meno a livello di vertice provinciale, che hanno destato qualche attenzione, per non dire qualche polemica.

Siccome Caltanissetta rinvia a Montante e Montante proviene appunto dal mondo imprenditoriale, volevamo avere da lei informazioni relativamente a quanto del sistema Montante permanga, ricordando che accanto a Montante c'erano anche Lo Bello e Catanzaro. Almeno a mio avviso, se pulizia si deve fare, si deve fare rispetto a tutti quelli che, intenzionalmente e dolosamente, hanno contribuito a costruire il sistema, perché da solo Montante non sarebbe riuscito a fare quanto è stato fatto.

*BONGIORNO.* Signor Presidente, proprio questa mattina ho sentito Gianfranco Caccamo, che è presidente della sezione Sicindustria di Caltanissetta da tre anni. Egli ha svolto prima il ruolo di reggente e poi è stato eletto presidente della delegazione di Caltanissetta. Egli si occupa di bonifiche ambientali e il suo cliente principale è l'Eni di Gela.

Tenga conto che quella di Gela è una delegazione Eni dipendente. L'80 per cento delle aziende iscritte, che non sono tantissime, ma un centinaio scarse, lavorano per Eni.

Io ho parlato con Gianfranco, con il quale si è creato un bel rapporto umano nei tre anni che ci conosciamo. Le ragioni delle sue dimissioni me le sono fatte spiegare. Anche io, infatti, avevo interesse a capire quali fossero tali ragioni. Sono ragioni di natura sia personale che lavorative. Egli ha avuto defezioni da parte di collaboratori importanti, che si sono trasferiti a Londra per ragioni di lavoro; quindi lui, che è il direttore dell'azienda, deve occuparsi di questa situazione.

La seconda ragione è che, purtroppo, l'eccessiva disponibilità di questo mio giovane amico lo ha fatto diventare un dipendente dell'Eni e non un fornitore. Io non so se voi siete a conoscenza del fatto che a Gela Eni sta avendo molti problemi, per tutta una serie di scelte, anche relativamente alla transizione ecologica, che dovrà fare: scioperi, piuttosto che subappaltatori non pagati.

Caccamo, a mio modo di vedere, ha sbagliato, come gli ho detto affettuosamente, a caricarsi di una gestione sindacale che non doveva spettare a un presidente di delegazione. *Dulcis in fundo*, c'è qualche problema di natura cliente fornitore con Eni e quindi era diventato complicato per lui rimanere a fare il presidente della delegazione, perché sarebbe stato cliente, fornitore, pseudo dipendente, nel senso di continuare a gestire gli interessi dell'Eni.

Ha quindi voluto fare questa scelta. Fino a questa mattina io gli ho chiesto di fare un passo indietro, anche mettendolo per iscritto. Questo perché si era creato un buon rapporto di squadra con lui, che aveva fatto bene, avviando tutta una serie di iniziative importanti.

Signor Presidente, io sono stato eletto a maggio 2021. Volutamente, quando si è trattato di fare il comunicato stampa, io ho messo non la mia foto, ma la foto della squadra, tutte persone nuove, anche a testimonianza di un vero cambiamento: da Luigi Rizzolo, da Misilmeri, che si occupa di energia alternativa, che si aveva fatto parte di Confindustria ma non aveva ricoperto ruoli apicali; piuttosto che Gero La Rocca, che si occupa di riciclaggio di plastica, o Flora Mondello, che si occupa di vino a Messina.

Io le posso dire che, in questo momento, a differenza degli altri anni, in cui c'era gente che rimaneva a fare il presidente a vita all'interno delle delegazioni, io ho avviato, subito dopo le mie elezioni, tutti i rinnovi. Abbiamo un nuovo presidente a Palermo, nella persona di Giuseppe Russello, che è un imprenditore serio, con un'azienda di 308 dipendenti che esporta carrozze ferroviarie in buona parte del mondo.

A Messina è arrivato un nuovo presidente, che fa parte del gruppo della famiglia Franza, quella dei traghetti; a Caltanissetta avevamo appunto Gianfranco Caccamo. Le sue dimissioni non sono state ancora accettate e spero possano rientrare; a Enna c'è un nuovo reggente, l'ex presidente dei dottori commercialisti, che è anche amministratore delegato di un consorzio fidi. Insomma, stiamo lentamente avviando tutta una serie di rinnovi.

Per quanto riguarda le problematiche del passato, mi sento dire che le abbiamo superate. Ci siamo anche dati una regola non scritta, che è quella di non accettare incarichi

politici e di non andare a fare i manager per conto di aziende pubbliche nominate da sindaci piuttosto che da assessori regionali.

Io rimarrò in carica soltanto altri tre anni. Ho assunto questo impegno, con il presidente nazionale Bonomi, di creare una sorta di “dopo di me” per chi, magari un po' più giovane, potrà così gestire l'associazione in maniera molto serena e tranquilla.

AIELLO Piera. Dottor Bongiorno, la sua azienda di cosa si occupa? Quando nasce questa associazione e perché lei decide di diventarne presidente? Volevo poi sapere se in questa associazione vi siano altri imprenditori che hanno avuto problemi, come lei, con il *racket* e come vi comportate al riguardo: se state vicino a queste persone per una ipotetica denuncia e che percorso fate insieme a loro.

*BONGIORNO.* Con mia sorella abbiamo ereditato una azienda che si occupa di servizi pubblici locali, in particolar modo di raccolte differenziate. Io e mia sorella abbiamo studiato fuori, io a Castellanza e Silvia a Roma. Poi, nel 2008, siamo rientrati e abbiamo cercato di portare un po' di modernità all'interno dell'azienda. Venuta a mancare nostra madre abbiamo iniziato a gestirla noi.

Nel 2008, quando in Sicilia c'è stato l'avvento degli ATO e tutti erano scatenati nel cercare di prendere lavoro con gli ATO, noi abbiamo deciso di fare una scelta totalmente differente, cioè di andare fuori. Siamo andati nel Nord Italia, a lavorare a Bologna e in Piemonte, dove abbiamo appreso delle tecniche sulla raccolta differenziata, che allora in Sicilia era a pochi punti percentuali, e anche tutta una serie di tecnologie da applicare, dal *refeed* al bidone attrezzato per la lettura del conferimento.

Noi stiamo ancora lavorando in provincia di Asti e dal primo luglio iniziamo a lavorare a Cerro Maggiore, tra Varese e Milano; ma siamo rientrati in Sicilia, dove abbiamo partecipato solo a gare con offerte tecniche, con quello che offrivamo di diverso rispetto ad altri. Quando abbiamo vinto delle gare, nell'arco del primo mese abbiamo raggiunto ovunque gli obiettivi di raccolta differenziata del 65 per cento.

Il primo Comune che abbiamo gestito col sistema porta a porta, che è Pantelleria, è stato il primo Comune a raggiungere circa il 70 per cento della raccolta differenziata. Tra i Comuni che noi gestiamo, il più scarso ha di media il 63 per cento della raccolta differenziata, perché ad Isola delle Femmine sono un po' indisciplinati, ma siamo comunque all'86 per cento di Valderice piuttosto che all'82 per cento di Castellammare.

Questa è la dimostrazione che la raccolta differenziata in Sicilia si può fare e che i termovalorizzatori non per forza si devono fare, perché esistono altre strade per raggiungere gli obiettivi posti dall'Unione europea e dall'economia circolare.

Sicindustria non è altro che Confindustria di sette Province. Ad esclusione di Catania e di Siracusa, tutte le altre Province siciliane si sono fuse, nell'ambito della riforma di Carlo Pesenti, ex presidente di Italcementi, che ha voluto far sì che, all'interno di Confindustria, si creassero delle aggregazioni per rendere il sistema più efficiente: Assolombarda, Bari che si è unita con Barletta e Chieti con Pescara. Insomma, vi sono diversi aggregazioni.

Formalmente, Confindustria esiste in Sicilia dai tempi di Mimì La Cavera, quindi dall'immediato dopoguerra. Sicindustria si chiama così, solo a seguito di questo progetto di fusione, dal gennaio 2017.

Per rispondere all'altra sua domanda, durante la presidenza Montante, non posso nascondere che, per un periodo, egli condusse una grande battaglia mediatica su argomenti riguardanti legalità e racket, conseguentemente con tutta una serie di rapporti con le associazioni antiracket.

Compatibilmente con la verbalizzazione, io posso dire che ho personalmente accompagnato e convinto imprenditori a denunciare, ma fuori dall'associazionismo antiracket e fuori da Confindustria. Ho scoperto che si crea un rapporto umano con le persone. Alcuni imprenditori sono venuti da me, tra l'altro io neanche li conoscevo, se non di vista. Non volevano andare presso associazioni antiracket, perché non sapevano se potevano fidarsi e non sapevano quale fosse l'approccio.

Mi hanno detto: siccome tu ci sei passato, vorremmo da te un consiglio. Loro non erano venuti per denunciare, ma quando sentivo il nome di qualche mafioso, che magari



era stato aguzzino di mia madre, allora li decidevo di non farli uscire dal mio ufficio se prima non li avessi convinto a fare la denuncia. In quei casi, sono stato anche fortunato nel riuscire in questo obiettivo.

PRESIDENTE. Dottor Bongiorno, nel suo precedente intervento lei ha detto di una sorta di dipendenza di tanti iscritti da Eni, perché Eni a Gela fa lavorare l'80 per cento delle realtà iscritte. Eni è il gigante che, di fatto, anche ritardando i pagamenti, mette in difficoltà la filiera dei fornitori.

Ci può rappresentare meglio questa situazione? Anche perché la realtà dell'Eni qui in Sicilia è stata oggetto di diverse valutazioni, anche non felicissime, relativamente all'operato dell'azienda da parte della Commissione regionale antimafia.

BONGIORNO. Signor Presidente, io non conosco nel dettaglio tali vicende, perché è un mondo a sé. Anche per mia curiosità, io prima o poi vorrei entrare in questa raffineria, anche per dare un'occhiata.

Mi piace definirla una sorta di stazione appaltante, dove vigono alcune regole. Ad esempio, se un'azienda perde l'appalto delle manutenzioni, l'azienda che subentra deve assumere il personale uscente: è la cosiddetta clausola di salvaguardia, esistente negli appalti pubblici e che riguarda un po' tutti i servizi.

Quali siano le dinamiche e quali siano i ritardi, ad esempio se sono di 90 giorni rispetto al decreto legislativo n. 231 del 2002, che riguarda i 30 giorni, nel dettaglio io questo non lo so dire. Se vuole, posso anche integrare con una relazione. La persona adatta a fornire informazioni in merito è Gianfranco Caccamo, che conosce tutte quelle dinamiche.

Tra l'altro, la provincia di Caltanissetta, così come purtroppo Enna, da un punto di vista economico non esprimono settori di eccellenza. Il territorio di Caltanissetta, nei fatti, è socio maggioritario Eni.

Così come a Siracusa, con Confindustria Siracusa che non fa parte di Sicindustria, anche lì vi sono le grandi aziende come Lukoil, che ha acquistato l'ex raffineria Erg, e la

Q8, cioè l'ex Agip, con aziende che, in quel territorio, lavorano esclusivamente per queste due grandi aziende. Stessa cosa succede a Milazzo, dove credo sia presente anche Eni e un'altra compagnia petrolifera. Giocano una parte da leone, perché sono dei colossi che li dettano le regole anche di mercato.

PRESIDENTE. Io ricordo di aver letto, in relazione alle dimissioni di Caccamo, di fiducia tradita tra Caccamo ed alcuni suoi collaboratori, fiducia non corrisposta reciprocamente. Pertanto, dagli articoli di stampa è stata rappresentata una situazione ben diversa da quella che lei poco fa tratteggiava. Forse, però, la cosa migliore è domandare al dottor Caccamo.

BONGIORNO. Signor Presidente, io confermo. Gianfranco ha parlato del mito di Crono, padre di Zeus, colui che divorava i suoi figli. Signor Presidente, Zeus è Gianfranco e Crono credo non sia Montante ma sia l'azienda per la quale ha lavorato. È giusto però che, tra detto e non detto, conviene che determinate cose le chiediate direttamente a lui.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bongiorno per il suo contributo e dichiaro conclusa questa audizione.

**Audizione dei giornalisti Rino Giacalone e Marco Bova.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto ai giornalisti Rino Giacalone e Marco Bova.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*GIACALONE.* Signor Presidente, saluto lei e la Commissione intera. Io vorrei iniziare il mio intervento utilizzando una parte iniziale di un articolo che ho scritto il 23 maggio per il sito dell'associazione "Articolo 21". Io mi sono chiesto e ho chiesto, a chi ha avuto la pazienza di leggermi, quante volte, in questi trent'anni, è saltata in aria l'autostrada di Capaci; quante volte, in questi trent'anni, si è insanguinata via D'Amelio; quante volte, in 37 anni, è stata squarciata la costa bellissima di Pizzolungo, dove il 2 aprile del 1985 fu organizzato dalla mafia l'attentato all'allora magistrato Carlo Palermo, nel quale morirono una madre con i suoi due bambini, Barbara Rizzo e Salvatore e Giuseppe Asta, di 6 anni.

Questi drammi si sono ripetuti, perché questo accade ogni volta che ad un magistrato non è stato permesso di svolgere il proprio lavoro; oppure ogni volta che un magistrato si è visto privato della titolarità di una indagine e ha dovuto rispondere di accuse risibili e farneticanti davanti ad altri distretti giudiziari o davanti al Consiglio Superiore della Magistratura.

Questo accade ogni volta che un investigatore si è visto privato di un comando di indagine, è stato trasferito o è finito sotto processo, magari per avere scherzato, su una *chat* privata, a proposito del cognome di un suo collega, che guarda caso era oggetto di sue indagini.

Io immagino che questa mattina i magistrati che avete ascoltato vi avranno parlato del numero enorme di sequestri e confische, oltre a quelle che hanno riguardato il cerchio di Mattia Messina Denaro, che in generale sono state compiute in questo territorio.

Ebbene, ogni volta che ci sono stati sequestri e confische di beni, il magistrato di turno si è sentito dire che così a perdere era l'economia di una città, di un territorio, di una Provincia; e solo raramente abbiamo potuto registrare, noi giornalisti, qualche esponente delle forze politiche e sociali dire che a perdere, invece, era la mafia.

Si sente dire che le autostrade sono saltate in aria, che la mafia non esiste, che è stata sconfitta e spesso a noi giornalisti si dice di limitarci a ricordare le vittime che ci sono state, per onore della memoria, e a non allargare il panorama. Un Ministro dell'interno ebbe a dire che la mafia a Trapani non era così pericolosa.

Il Ministro si chiamava Angelino Alfano e il suo intento era di poter giustificare il trasferimento alla DIA di Napoli dell'allora dirigente della Squadra mobile di Trapani, Giuseppe Linares, che all'epoca dirigeva la direzione centrale anti crimine. Quel Ministro disse anche, pubblicamente, che l'emergenza non era più la mafia, bensì la camorra.

Oggi Linares siede meritatamente al Viminale a dirigere il Servizio centrale anticrimine, ma a quell'epoca, oltre 10 anni fa oramai, noi eravamo a ridosso delle indagini che qui erano state condotte, soprattutto dalla Squadra mobile e dal servizio centrale operativo, attorno alla rete di sostenitori della latitanza di Matteo Messina Denaro, che erano soprattutto imprenditori. Se il bagaglio di conoscenza che quel dirigente della polizia possedeva fosse stato impiegato nel gruppo di ricerca, che allora venne costituito per la ricerca di Messina Denaro, forse oggi non dovremmo parlare di una latitanza che, nel giugno 2023, raggiungerà i 30 anni.

Dalle notizie che abbiamo, per fortuna questo gruppo si è ricostituito e ha ripreso quel vecchio filone investigativo alla ricerca, non solo del latitante, ma della rete intera di favoreggiatori.

Ancora, non ci saremmo dovuti privare, qui a Trapani, del magistrato Andrea Tarondo, uno dei magistrati che si occupava di sequestri e di confische di beni, che oggi lavora in un *pool* internazionale in Perù, dove si occupa, con altri colleghi, spagnoli e credo anche tedeschi, di istruire inquirenti e investigatori di quel Paese del Sud America contro il grande traffico di cocaina.

Egli si è visto processato a Caltanissetta, perché, come spesso accaduto nella storia del palazzo di giustizia di Trapani, a cominciare da quando in quel palazzo sedeva il magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, mentre c'è un magistrato che lavora, alla porta a fianco c'è sempre qualcuno pronto a spiarlo. Oggi, però, la procura di Trapani, degnamente retta dal nuovo procuratore, dottor Gabriele Paci, deve fare a meno di un giudice che era diventato la mente storica delle indagini trapanesi.

Per tornare a quelli che sono stati gli anni di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, sembrerà strano ma, anche in questa terra, oggi stiamo ricordando Falcone e Borsellino, dimenticando per esempio quello sciagurato articolo, a mio avviso mal titolato, di Leonardo Sciascia sui professionisti dell'antimafia. Un articolo che attaccò pesantemente Borsellino per la sua nomina a procuratore di Marsala, in quanto violava i parametri di anzianità, che dovevano essere rispettati.

Ma fino all'altro il Presidente della Repubblica ha ribadito che il criterio dell'anzianità non può e non deve essere l'unico criterio nella scelta dei magistrati. Ebbene, tra qualche giorno, i primi di giugno, l'attuale procuratore della Repubblica di Trapani dovrà difendersi, dinanzi al TAR, dal ricorso di un suo collega, l'attuale procuratore di Enna, Massimo Palmeri.

Questi ha rivendicato per sé, rispetto a quel collega che arriva da un bagaglio di esperienza nel contrasto al crimine e alle organizzazioni mafiose, la carica di procuratore

in base al criterio di anzianità. Poi, magari troveremo questo magistrato, il prossimo 19 luglio, ricordare anche lui Borsellino, magari parlando di Borsellino a Marsala.

Anche voi siete stati protagonisti delle polemiche di questi giorni, a proposito degli ex parlamentari Cuffaro e Dell'Utri e del loro impegno in campagna elettorale. Non crediate, però, che nel piccolo mondo della politica delle periferie del Paese, come in provincia di Trapani, queste cose non succedano già da tempo.

In un paese che non fa parte della provincia di Trapani, ma è limitrofo al territorio trapanese, anche da un punto di vista della stessa organizzazione mafiosa, vale a dire Capaci, abbiamo sentito un ex carabiniere affermare che a Capaci la mafia non c'era. Con tutto il rispetto e senza voler sollevare ironia, io ho saputo che questo carabiniere, oggi in pensione, per circa quarant'anni si è occupato della gestione degli organi sindacali all'interno dell'Arma. Non avendo mai condotto indagini, magari non si è accorto che tra Capaci, Cinisi e Alcamo la mafia è esistita ed è ancora presente.

Dire che la mafia non esiste in un centro come Capaci significa, però, utilizzare un alibi per sostenere non la vecchia mafia, ma quella che è la nuova mafia, che pensavamo fosse stata sconfitta con le indagini di Caltanissetta contro Antonello Montante, mentre invece a Capaci la troviamo viva e vegeta.

Io ho già avuto modo di parlare in Commissione antimafia di questa vicenda, della quale giornalmicamente mi sono occupato. Mi sembra siano passati oramai due anni da quella audizione. Io comunico quanto segue a questa Commissione, a due anni da quella audizione, relativamente alla variazione di destinazione d'uso di quell'area, dove i soci di Antonello Montante volevano costruire il centro commerciale, dietro il quale si annidavano i contatti tra mafiosi e politici della Giunta di quel Comune, precedente all'attuale amministrazione del sindaco Puccio.

Ebbene, quella variazione di destinazione d'uso non è stata revocata e l'area industriale resta ancora ad uso commerciale. Il comune di Capaci in questo momento è impegnato ad affrontare la questione del piano regolatore. Quindi, c'è la fretta, prima di fare il piano regolatore, di fare le lottizzazioni. Dalle notizie che mi giungono dalle fonti

di Capaci, anche lì vi è un connubio continuo, che continua ad esistere e che, per quanto mi risulta, il sindaco Puccio sta cercando in tutti i modi di contrastare.

Questo per quanto riguarda il panorama vicino alla provincia di Trapani. E a Trapani, vi chiederete? A Trapani accade che il senatore Pietro Pizzo, parlamentare per diversi anni, a livello regionale e nazionale, per il Partito Socialista, uno dei pochi in Italia ad essere stato condannato per voto politico mafioso, oggi a Marsala presiede la commissione toponomastica, nominato dal sindaco di Marsala.

Accade che l'ex deputato regionale democristiano, Giuseppe Giammarinaro, vicino ai Salvo, sebbene sottoposto a sorveglianza speciale (che scadrà tra poco, se non è già scaduta) e con processo di appello che comprende anche la confisca dei beni ancora in corso, ha continuato a ricevere nella sua villa di Salemi decine di persone questuanti, pronte a chiedere un favore ed un aiuto.

E non parliamo solo di ex politici: anche se, laddove siano ancora in grado di concedere favori, ciò significa che restano in corsa. Vi sono sindaci usciti indenni da indagini, come i sindaci di Castellammare del Golfo, Nicola Pizzo, e di Paceco, Giuseppe Scarcella, nei cui confronti i carabinieri, nel corso di due operazioni, hanno dimostrato come essi incontrassero boss mafiosi.

Rizzo incontrava il boss del suo paese, Francesco Domingo, mentre Scarcella incontrava il boss del suo paese, che proveniva anch'egli da Castellammare del Golfo ma che si era impiantato a Paceco. Mi riferisco a Mariano Asaro, del quale vi dirò più avanti. Scarcella si rivolgeva ad Asaro dandogli l'appellativo di "don". E Giuseppe Scarcella è un avvocato; stiamo parlando di una persona di una certa cultura.

Questi sono politici usciti al momento indenni dalle indagini. Per Rizzo è pendente un appello; per Scarcella c'è una richiesta di archiviazione, nella quale comunque il gip scrive che non ci fa una bella figura il sindaco di Paceco che interloquisce con il capo mafia del suo paese.

Signor Presidente, per non parlare solo di sindaci indagati, riferisco del sindaco di Custonaci, un tal Giuseppe Morfino, e di una delle mie uscite giudiziarie, che

fortunatamente non hanno provocato querele. In questa Provincia io dirigo una rivista *on line* e collaboro con il mensile siciliano "S" e con il quotidiano "La Stampa" di Torino. Da quando sul mio sito ho cominciato a pubblicare le foto, che circolavano su Facebook, delle tavolate post elettorali di costui con boss mafiosi a Custonaci, da quando abbiamo cominciato a tirar fuori i suoi rapporti con tale Giuseppe Costa, che altri non è che uno dei carcerieri del piccolo Giuseppe Di Matteo. Una volta scontata la pena, egli è tornato a Custonaci a rimettervi in piedi Cosa nostra.

Io ho presentato alle platee queste evidenze e, da allora, non trascorre occasione senza che, ad ogni anniversario, venga organizzata una manifestazione antimafia. I suoi rapporti, però, sono lì, fotografati ed esposti.

Dimentichiamo in questa terra, quindi, chi ha compiuto il suo dovere. In questa terra, di fatto, resta dimenticato un prefetto, che si chiama Fulvio Sodano, che è stato in questo palazzo. Egli ha subito, bene o male, ciò che subì Falcone a suo tempo a proposito dei beni sequestrati.

Nel 2002-2003 egli fu affrontato dall'allora Sottosegretario all'interno, il senatore Antonio D'Alì, appena condannato per concorso esterno a sei anni, sentendosi da questi dire che stava favorendo troppo le amministrazioni giudiziarie che si occupavano di sequestri e confische dei beni. Sodano subì anche l'affronto dell'allora sindaco, tale Girolamo Fazio, ora a processo per corruzione e altri reati, che gli negò la cittadinanza onoraria di Trapani, che la maggioranza del Consiglio comunale dell'epoca gli aveva conferito.

Apro la parentesi su D'Alì per ricordare la circostanza che, mentre Matteo Messina Denaro pianificava le stragi del 1992 e quelle del 1993, lo stesso Matteo Messina Denaro, insieme al padre, Francesco Messina Denaro, rimanevano campieri dei terreni di Castelvetro del banchiere e parlamentare trapanese.

Questa lunga premessa, sperando che le mie parole siano state da questo punto di vista efficaci, è per spiegarvi che questa non è la Provincia delle coppole e delle lupare.



Questa è da sempre la terra della mafia borghese, la mafia che è in mano ai grandi latifondisti, ai grandi professionisti ed ai politici.

Per ricordare ancora Falcone e Borsellino, quella trapanese è la mafia della quale, facendo la differenza tra la mafia palermitana e quella trapanese, essi dicevano: a Palermo ci sono i mafiosi che sparano e ammazzano, a Trapani c'è la mafia economica, la mafia delle banche, la mafia dei grandi riciclaggi. Sebbene oggi banche locali non esistano più, perché sono cambiate le regole del mondo finanziario, vi assicuro che le raccolte di denaro, in una terra dove c'è grande povertà, dove manca il lavoro e dove è ripresa l'emigrazione, qui si continuano a fare.

Ciò significa che l'attività principale che Cosa nostra ha sempre condotto, quella dei grandi traffici di droga, dietro i quali si nasconde un mondo criminale intero, continua ad esserci. Così come sequestri e confische hanno dimostrato che interi patrimoni sono passati dalle banche trapanesi per finire nelle banche o di San Marino o del Lussemburgo, come hanno provato alcune indagini.

Qui la mafia ha inquinato tutto: non solo i pozzi, ma ha inquinato ogni palazzo dell'economia, della politica, della società. La mafia ha inquinato il pozzo della cultura. La mafia trapanese non è stata mai sola, ma è stata sempre accompagnata e sostenuta da qualcuno; è stata sempre un poliedro di elementi messi assieme. E il poliedro, anche se non c'entra quasi nulla, mi porta a pensare a triangoli che si incrociano e a compassi.

Questa è la terra dove le regole principali sono la perpetuazione e la normalizzazione. Ogni volta che è accaduto qualcosa, anche al di fuori di questa Provincia, il primo giorno c'è l'indignazione e il secondo giorno scatta subito la normalizzazione. Le notizie spariscono dal giornale, non troviamo più le notizie del giorno prima e non c'è più una ricaduta, come si diceva ai tempi miei. Non so come si agisca oggi, ai tempi di Marco Bova, ma a me hanno insegnato che il giorno dopo si tornava sul pezzo con la ricaduta.

Nel 1986 qui si scopre l'esistenza della loggia segreta Iside 2, alla quale sono iscritti massoni, mafiosi, politici, professionisti, dirigenti di Questura, dirigenti di Pretura e ancora altri. Trascorre qualche anno e a Mazara del Vallo i carabinieri scoprono la loggia Hiram,

collegata con il Settentrione d'Italia, che aveva agganci con un cancelliere della Cassazione e un sacerdote gesuita che scriveva le suppliche ai giudici. Tale loggia era capeggiata da un imprenditore, che si chiama Michele Accomando.

Trascorre altro tempo e dai due procedimenti giudiziari in corso a Trapani emerge l'esistenza di una loggia segreta a Trapani e di un'altra loggia a livello regionale. Ne parlano i collaboratori di giustizia Birittella e Fondacaro; su queste loro dichiarazioni non si è andato avanti, ma sono dichiarazioni registrate.

Arriviamo così ai giorni nostri, con il processo Artemisia, dove si scopre che l'esistenza di due logge fatte in casa, come dice il mio amico Marco Bova, da un deputato regionale dell'ex Nuovo Centro Destra, l'onorevole Giovanni Lo Sciuto, guarda caso proveniente da Castelvetrano.

A volte, alcune indagini qui non vanno avanti perché ci sono dei ventri molli nelle nostre istituzioni, dei ventri molli nei palazzi di giustizia, ventri molli attraverso i quali Cosa nostra riesce ad infiltrarsi. Non ci sono più le stragi, ma ogni giorno la mafia in questo territorio tenta di mantenere il controllo. Io non ho il numero esatto, ma posso dirvi che, in provincia di Trapani, sono tantissimi i mafiosi che, scontate le pene associative, oggi sono liberi.

Sono mafiosi che a loro tempo erano accusati di omicidi e che hanno evitato le condanne per omicidio scontando solo le pene associative. Essi sono sentinelle sul territorio, ma qualcuno di questi ha preso la patente di persona per bene. Patente che a loro non ha dato né Rino Giacalone, né Marco Bova e neanche un avvocato o un politico, bensì un magistrato.

Il soggetto di cui voglio parlare è Asaro Mariano, uno dei nomi presenti nella loggia Iside 2, tra gli imputati per l'omicidio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, tra coloro che vennero arrestati per la strage di Pizzolungo, per la quale ottenne l'assoluzione.

Nelle sentenze di condanna per Virga e Riina per la strage di Pizzolungo, però, leggiamo di altri giudici che hanno scritto che le sentenze di assoluzione in appello guidano vergogna, non avendo tenuto in conto elementi di prova schiacciati. E siccome

l'Italia vige il principio del *ne bis in idem*, una volta che quella sentenza diventava definitiva, i soggetti non potevano essere più processati.

Questo signore, Mariano Asaro, originario di Castellammare del Golfo odontotecnico, dopo essersi fatto diversi anni di galera per diverse vicende giudiziarie, non ultima una vicenda giudiziaria che ha riguardato l'imprenditore che poco fa avete sentito, il dottor Gregory Bongiorno, una volta scontata interamente la sorveglianza speciale, ha ottenuto la patente di persona perfettamente onesta.

Cessata la pericolosità sociale di Asaro Mariano, per l'effetto revoca la misura di sicurezza di libertà vigilata applicata con ordinanza del magistrato di sorveglianza dell'Aquila. Allo stato non si ravvisano elementi suggestivi della sua attuale vicinanza a contesti di criminalità locale qualificata o comune. Pertanto, non vi è spazio per formulare nei confronti dell'Asaro un giudizio di perdurante pericolosità sociale.

Pensate che questo soggetto, mentre era sottoposto alla sorveglianza speciale, nel 2017, è stato intercettato dai carabinieri a tentare di mettere su uno studio odontotecnico affidandosi a dei prestanome. Ed era sorvegliato speciale: immaginate adesso quale possibilità ha questo soggetto. È il famoso soggetto che il sindaco di Paceco incontrava dandogli del "don".

Questa è una terra così contorta, così annodata, che ogni tanto dimentichiamo che qui sono nati e hanno avuto le loro case, i loro affetti e i loro punti di riferimento due grandi uomini dei servizi segreti italiani: uno si chiama Vito Miceli e un altro si chiama Angelo Chizzoni. Entrambi sono morti portandosi nella tomba tanti segreti, di vertici e di summit che si tenevano anche in questa provincia.

Ora voi mi chiederete: Giacalone, ma raccontare queste cose com'è? Io vi assicuro che il 99 per cento di quello che vi ho detto sono cose che ho avuto modo di scrivere già, in occasione di operazioni delle Forze dell'ordine. Non sono cioè segreti quelli che sto svelando in questa sede. Sono cose che per me hanno carattere di pubblicità. Solo che spesso, anche nelle periferie, anche i miei colleghi se ne occupano solo in circostanze particolari.

Non è facile raccontare questa terra. C'è chi lo fa, giornalisticamente, e c'è chi, invece, senza neanche aspettare che in Parlamento si voti la famosa legge bavaglio, qui l'ha già applicata e la applica da sé. È una legge che noi giornalisti speriamo non venga mai approvata e ogni volta che ne sentiamo parlare ci innervosiamo.

Per fortuna la mafia non spara più; però, oggi, la mafia e i suoi sodali utilizzano l'arma delle querele. E quelli sono capitoli personali, anche amari, purtroppo. Noi possiamo ricordare Peppino Impastato, che diceva che la mafia è una “montagna di merda”, ma quando un mafioso di peso muore, noi ne scriviamo e ci rendiamo conto che era un pezzo di quella montagna, non possiamo dire altrettanto.

Io sono stato querelato dalla vedova di Mariano Agate e da una delle sue figlie. Mariano Agate era un boss di Mazara del Vallo di primo piano. Per intenderci, è quello che nel 1982 lanciò il passaparola in carcere, dicendo “Ciaccino arrivò alla stazione”, perché era giunto il momento di uccidere Ciaccio Montalto; è quello che, durante un'udienza in tribunale, si rivolse all'operatore di Mauro Rostagno dicendo che doveva finirlo di fare certe affermazioni; è quello che, quando ammazzano Rostagno, è il primo a far partire la voce che era una questione di corna e che non c'entrava niente la mafia.

Imputato per le stragi del 1992, è uno che, dal carcere, fu capace di organizzare un traffico di cocaina dalla Colombia verso la Sicilia: traffico scoperto grazie a una operazione diretta dalla Procura di Reggio Calabria con lo SCO e la Squadra mobile della polizia.

Per averlo definito risultato di deiezioni, la moglie e la figlia mi hanno querelato. Non mi ha querelato l'altro figlio, che nel frattempo, prima e dopo la morte del padre, aveva fatto una serie di percorsi fuori e dentro il carcere. Lui non mi ha querelato, riconoscendo la qualità del padre: la vedova e la figlia, no. C'è stata una sentenza di primo grado che mi ha assolto e devo dirvi che questa sentenza mi ha fatto anche un po' emozionare, perché io, che sono legatissimo all'articolo 21, ho sentito pronunciare la sentenza in nome dell'articolo 21 della Costituzione.

Il pubblico ministero, però, aveva chiesto quattro mesi di reclusione, al termine della requisitoria, per avere diffamato la reputazione del signor Mariano Agate. Sto parlando di un processo antecedente all'arrivo dell'attuale procuratore della Repubblica. Lo stesso pubblico ministero ha proposto, per Cassazione, un ricorso per ottenere l'annullamento della sentenza per difetto di applicazione del reato e la Cassazione, purtroppo, gli ha dato ragione. Ha annullato quella sentenza di assoluzione mandando il processo in appello, dove sono stato condannato a pagare la famiglia Agate e i loro avvocati.

La vicenda si è conclusa solo in questi giorni, perché non ho ottemperato al pagamento di una spesa per oltre 15.000 euro, tra spese legali e risarcimento alla famiglia. Io non ho un contratto giornalistico. Per anni l'ho avuto con il quotidiano "La Sicilia", poi sono tornato al mio posto di dipendente dello IACP di Trapani. Ho solo questo stipendio; le collaborazioni con i giornali sono pagate a pezzo e, dunque, potete rendervi conto di che tipo di guadagno può esserci. Solo c'è, ve lo assicuro, la grande passione per questo mestiere e per la voglia di raccontare.

Io ho visto pignorati stipendio e TFR. Ho dovuto pagare quanto intimato dinanzi al giudice e io desidero che si dia atto in questa audizione che io l'ho potuto solo grazie al sostegno, cospicuo e sostanzioso, della Federazione nazionale della stampa italiana. Non sarei stato in grado, infatti, da solo con le mie risorse, di affrontare questa vicenda.

Devo però dirvi, molto francamente, che sentenza e pignoramento non hanno fatto assolutamente scandalo. Nessuno si è indignato; anzi, devo registrare la posizione di qualche collega, molto critico, che mi ha detto che ho dato una brutta lezione di educazione civica. Io ho controllato fino a poco fa. Il pagamento l'ho fatto il 28 aprile, ma, alla data odierna, ancora oggi non posso accedere al mio conto corrente, non certamente ricco, perché allo stato risulta ancora bloccato. La banca non l'ha ancora sbloccato dal 28 aprile.

Le querele, però, non si fermano agli Agate, purtroppo, perché continuiamo con il fu Gaspare Allegra, nipote di Matteo Messina Denaro, morto di recente in un incidente in montagna. Io ho riferito che lui aveva partecipato al funerale uno dei colletti bianchi della mafia mazzarese, uno di quelli che ha dato la patente di guida a Matteo Messina Denaro

quando iniziò la latitanza. Avere scritto questo e avere fatto notare quello che già avevano fatto notare relazioni di servizio dei carabinieri mi ha causato una querela.

Dopo l'assoluzione in primo grado, questa volta a Palermo, mentre per Agate era competente il tribunale di Trapani, anche qui, in appello, il procuratore generale ha chiesto la mia condanna a quattro mesi di reclusione. Non è cambiato nulla. Non c'è stata nessuna presa di coscienza, neanche di quella procura generale.

In appello, la procura di Palermo, rispetto a questa assoluzione, non ha fatto appello, anche perché aveva già chiesto l'archiviazione in sede di udienza preliminare. Io ero finito sotto processo con l'imputazione coatta del gip. I giudici di appello mi hanno condannato a pagare altri 5.000 euro agli eredi di Gaspare Allegra. Nipote di Messina Denaro, partecipò al funerale e fu l'ultimo ad accomiarsi, ma non regge il racconto giornalistico.

PRESIDENTE. Dottor Giacalone, ma lei ha fatto ricorso in appello? Chi ha fatto appello dopo la sentenza di primo grado?

GIACALONE. La parte civile e da qui c'è stata la condanna civile. Noi adesso aspettiamo le motivazioni. Con il mio difensore abbiamo già deciso che andremo in Cassazione. Lì, per fortuna, il pignoramento ancora non è arrivato.

Le querele, purtroppo, non arrivano soltanto dai mafiosi, ma anche dai colletti bianchi. Un imprenditore trapanese, Andrea Bulgarella, è convinto che io lo perseguiti. Dopo aver lui stesso detto che è perseguitato dalla giustizia, ha perso tutte le querele che ha presentato contro di me. Tra qualche giorno affronterò un'altra querela del signor Bulgarella, per la quale ho presentato opposizione.

Quelle, però, che mi hanno dato maggiore fastidio sono le due querele, alle quali faccio un breve accenno, presentate da due magistrati, uno in pensione da poco tempo e uno ancora in servizio. Uno si chiama Vincenzo Geraci e un altro si chiama Massimo Palmeri. A seguito di un articolo pubblicato da me qualche anno fa, quando collaboravo con il "Fatto Quotidiano", a proposito della famosa riunione del CSM, dove tra parentesi scrissi che lui sarebbe stato il famoso Giuda del quale parlò Paolo Borsellino, il dottor

Geraci ha vinto una causa a Perugia, incredibilmente, perché io e il mio difensore, l'avvocato Martino Chiocci, eravamo convinti di averla vinta.

Davanti al giudice, infatti, abbiamo portato la testimonianza di un magistrato che aveva lavorato con Borsellino a Marsala, che si chiama Luciano Costantini. Questi, davanti a quel giudice civile, ha detto che Paolo Borsellino, quando parlava di Geraci, lo chiamava Giuda. E il giudice ha condannato me ed il "Fatto Quotidiano" a pagare al dottore Geraci 55.000 euro.

Il dottor Massimo Palmeri ha querelato me e due magistrati, due suoi colleghi, il dottore Del Bene e Gaetano Paci; i primi due perché, durante la requisitoria del processo Rostagno, essi hanno ricordato che a frequentare i corsi di formazione gestiti dalla massoneria trapanese nella famosa loggia Iside 2 c'era anche la fidanzata del dottor Massimo Palmieri.

Egli ha dunque querelato i magistrati per la loro requisitoria e me per aver riportato la cronaca giudiziaria di quella requisitoria. Per fortuna, questa querela siamo riusciti a vincerla. Valutate, però, voi il comportamento e quale segnale soprattutto viene dato in questo territorio, dove tutti sono sempre pronti ad attaccare i giornalisti. Se un giornalista viene querelato finanche da un magistrato, significa veramente che qui la professione di giornalista non la sanno fare ed è meglio fare il copia incolla dei comunicati stampa.

L'ultima avvisaglia di querela è di ieri sera, signor presidente. A un paio di ore dalla pubblicazione sul sito di informazione Alqamah e sul sito regionale Live Sicilia della mia cronaca dell'udienza svoltasi ieri mattina del processo Artemisia, è arrivata una lettera dall'avvocato Celestino Cardinale, difensore di quel Giovanni Lo Sciuto di cui vi dicevo poco fa.

Io non so neanche dirvi di cosa parli questa lettera, anche perché non capisco il motivo per cui citi l'articolo 8 della legge n. 47 del 1948, che parla di rettifiche di dichiarazioni. Lo scopo della lettera, infatti, è intimarmi di pubblicare la lettera così come è scritta, laddove essa riporta che io ho problemi di percezione e che non avevo capito nulla dell'udienza. Questa è l'ultima avvisaglia. E una volta questo avvocato, guarda caso,

difendeva Matteo Messina Denaro. Ma, in questa terra di casualità, è una casualità anche questa.

In conclusione, signor Presidente, avrei voluto leggerli ciò che, duecento anni addietro, il procuratore del re Pietro Calà Ulloa scriveva della terra Trapanese. Vi rendereste così conto che questo non è un racconto di secoli addietro, ma un racconto attualissimo, di una mafia che qui è diventata una unica cosa, soprattutto con la società civile, e di questo mi spiace.

*BOVA.* Signor Presidente, nel ringraziare tutti voi, innanzitutto volevo dare notizia della seconda parte dell'ultima avvisaglia citata dal collega Giacalone. Io sono stato autorizzato, in alcuni processi a Trapani, a fare le video riprese delle intere udienze. Ebbene, ieri sera l'avvocato Cardinale mi ha chiesto di avere l'audio integrale dell'udienza. Quando io ho chiesto: mi specifichi brevemente quello che vuole. Mi ha detto: voglio proprio il controesame. Forse aspetta l'audio per fare qualcos'altro, dopo questa udienza.

Tra me e il collega Giacalone, ovviamente, c'è una grande differenza. Quando sono arrivato qui sul territorio io ho riconosciuto in lui uno dei punti di riferimento, uno dei maestri, buoni o cattivi, del territorio. Quindi, io do per buono tutto ciò che ha detto e, semmai, aggiungerò alcune piccole sfumature a delle osservazioni che lui ha già fatto.

Ciò posto, io sono arrivato a Trapani nel 2013. Io sono nato nel 1989, ho studiato fuori e quindi mi trovo qui solo da un decennio. La gran parte della storia che ha vissuto Rino io non l'ho vissuta. Questo, nel bene o nel male, è un tratto caratteristico che ho ritrovato nel modo di lavorare, perché, in realtà, in molte delle ricostruzioni che sono state fatte nel corso dei decenni sulla provincia di Trapani io non mi sono ritrovato su parecchi aspetti.

Se infatti è vero che la provincia di Trapani è il luogo in cui la mafia è stata descritta come una organizzazione di *élite*, è anche vero che probabilmente la mafia da queste parti è stata qualcosa di diverso rispetto a quello che abbiamo appreso a Palermo e che, probabilmente, dovremmo proprio iniziare a darle una forma che è completamente sua.



Tra le varie citazioni che hanno fatto i collaboratori di giustizia per descrivere la provincia di Trapani, alcune espressioni utilizzate da Nino Giuffrè ci introducono a questo ragionamento. La provincia di Trapani si caratterizza nel palcoscenico mafioso perché ci sono i cani attaccati: cani attaccati significa che gli investigatori, coloro i quali devono fare i cani, non lo fanno perché sono attaccati, sono legati. Pertanto, qui nel Trapanese c'è stato probabilmente un problema a monte. Le indagini non si sono fatte.

Mi collego subito a una cosa detta dal collega Giacalone parlando del profilo del personaggio Mariano Asaro. Farò un po' di esempi, ma nel frattempo manterrò una linea dritta in quello che sto provando a trasmettervi. Mariano Asaro soltanto recentemente ha avuto la rimozione di qualsiasi sorveglianza speciale, ma già da alcuni anni era completamente libero.

Basta andare a vedere le sentenze e soprattutto gli atti investigativi degli episodi raccontati dal collega Rino Giacalone per arrivare alla conclusione che Mariano Asaro non è mai stato condannato perché l'indagine sono state fatte male. Questo è evidente ed è preoccupante, perché alcuni pentiti della provincia di Trapani hanno detto che si sfogavano tra loro chiedendosi perché dovevano fare la latitanza con questo Mariano Asaro, che non era un mafioso, non era *punciuto*. Si chiedevano: perché questo qui sta con noi? Perché deve stare con noi?

Questo è un profilo molto interessante, perché quella che si è venuta a disegnare in questo ultimo trentennio da noi non è una organizzazione come la Cosa nostra che fa e disfa tutto ciò che vuole, ma è un contesto in cui, se a Palermo si parla di trattativa Stato mafia, è perché c'è stato un tavolo in cui probabilmente si sono seduti diversi personaggi. Nel Trapanese, invece, c'è stata una sorte di grande *happy hour*, in cui non c'era un tavolo e non c'erano sedie, ma ci si riconosceva ad occhio.

Io dico questo perché nel nostro territorio ha insistito il centro Gladio più misterioso del nostro Paese, il centro Scorpione. È paradossale che, grazie all'inchiesta andata in onda ieri sera su Report, cui ho avuto l'onore di collaborare, abbiamo avuto la possibilità di svelare e di mostrare per la prima volta un documento che, se fosse stato acquisito un trentennio fa, avrebbe cambiato la storia investigativa.

Parlo di un documento del Sismi, in cui si prendeva atto del fatto che, all'interno del centro Scorpione, vi erano stati incontri tra i vertici della mafia locale e i vertici del centro Scorpione. Questa è una evidenza che il Sismi ha riconosciuto nel 1991. Questo documento, che è stato acquisito agli atti del processo Rostagno e viene riportato in sentenza, non è stato però rilanciato da alcun giornalista o da alcuna procura che abbia inteso sviluppare ulteriormente questi spunti investigativi.

Soprattutto, emerge un grande buco investigativo risalente a 30 anni fa, perché questo è un documento che per anni ha circolato e che è stato acquisito, alla fine, soltanto perché lo hanno presentato due giornalisti, Andrea Palladino e Luciano Scalettari. Soltanto successivamente il Sismi ha riconosciuto la paternità di quel documento.

Ieri sera si è parlato molto di Alcamo. Tuttora Alcamo continua ad avere un ruolo fondamentale nelle dinamiche di quella che, nel libro che ho avuto l'opportunità di scrivere, chiamo una cosa nuova. Ad Alcamo abbiamo la presenza di imprese che trovano i soldi dal nulla e lanciano diverse attività imprenditoriali.

Ultimamente, ad esempio, forse agli investigatori è sfuggito un fatto o forse non l'hanno messo nero su bianco perché aspettavano l'occasione che Nicastri collaborasse, ma tutti sanno che, da almeno un anno, la moglie di Vito Nicastri fa la spola con la Svizzera, dicendo che gira in BlaBlaCar. È evidente che c'è qualcosa che non va e che andrebbe approfondita.

Dico questo perché io ho avuto la sensazione che le procure, in questo territorio, abbiano fatto e disfatto quello che hanno voluto. Vito Nicastri, che è un soggetto che a un certo punto della nostra storia poteva tornare utile alla procura di Palermo, per intaccare quanto stava succedendo al Governo con Armando Siri, ha allora goduto di particolari approcci. Adesso, invece, è di nuovo imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, visto che la Cassazione ha annullato l'ultima sentenza che lo riguardava.

Per tornare al senatore D'Alì, voglio dire che i mostri non crescono in pochi giorni e spesso i mostri crescono nell'ombra. Quello che io mi chiedo è perché la Corte di Cassazione stia impiegando così tanto tempo a fissare l'udienza per il senatore D'Alì, che

è stato condannato nel luglio del 2021. Siamo a maggio del 2022, la sentenza con le motivazioni è stata depositata ad ottobre: è inspiegabile che la Cassazione non abbia ancora fissato la data dell'udienza.

Io mi concentro sul D'Alì perché egli è stato uno dei termometri di questo territorio. Probabilmente anche alcuni magistrati hanno chiuso un occhio rispetto a questo sistema di potere. Io voglio dire una cosa molto precisa, perché mi piacerebbe che la Commissione parlamentare antimafia, come non ha fatto la Commissione regionale antimafia, da cui sono stato audito, utilizzasse il proprio potere investigativo per approfondire quanto sto dicendo.

A me risulta, come ho scritto nel mio libro, che nel 2017 pendeva a Trapani un fascicolo, in fase investigativa, che aveva come obiettivo quello di concretizzare una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti del senatore D'Alì. Sto parlando di una storia che affonda le proprie radici nei capisaldi delle vicende trapanesi. Voi avete sicuramente sentito parlare di un personaggio che si chiama Rino Germanà, che il 14 settembre 1992 ha rischiato di essere crivellato dai kalashnikov impugnati da Graviano, Bagarella e Matteo Messina Denaro.

Ebbene, l'unico responsabile che venne individuato all'epoca fu Andrea Gancitano, un boss di Mazara del Vallo che è l'unico che sta scontando la pena per questo reato. Per quanto riguarda Matteo Messina Denaro, Bagarella e Graviano, abbiamo dovuto aspettare le dichiarazioni di Germanà, laddove il boss locale Gancitano fu subito individuato.

All'epoca Germanà lavorava su diverse storie sensibili e molte le avrete sicuramente ritrovate nelle vostre letture. Una di queste riguardava la gestione della Banca Sicula ed è una storia incredibile, che richiama le dichiarazioni rese negli anni Ottanta da Michele Sindona, il quale raccontava che le banche utilizzate per riciclare soldi erano due: la banca Rasini, il cui procuratore speciale era Luigi Berlusconi, padre di Silvio, e la Banca Sicula, di proprietà della famiglia D'Alì, di cui ha parlato poco fa il collega Rino Giacalone.

Negli ultimi anni, nuove testimonianze e nuove documentazioni avevano fatto riaprire una ipotetica misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di D'Alì: insomma, gli volevano levare i *piccioli*. Si era arrivati, infatti, alla convinzione che i soldi da lui incassati per la vendita della banca (che, a seguito della vendita, tra i vari passaggi di proprietà è ora confluita all'interno di Banca Intesa) fossero finiti all'estero e poi rientrati nelle disponibilità di D'Alì.

Mentre era aperto questo fascicolo e venivano ascoltate delle persone, da Palermo è partita la richiesta di misura di prevenzione personale nei confronti del senatore D'Alì, richiesta firmata dal magistrato Dino Petralia che, fino a pochi mesi fa, è stato a capo del DAP. Mi soffermo su questo passaggio perché già questa è una casualità che a me ha preoccupato parecchio.

Due personaggi come Giuseppe Messina e Giuseppe Amodeo, personaggi che venivano trattati dalla Squadra mobile come due confidenti, come due persone che potevano indirizzare e che hanno testimoniato, anche in sede pubblica, in alcuni procedimenti giudiziari. Mentre una forza investigativa dava loro credito e mentre un magistrato, in questo caso il dottor Tarondo ascoltava questi personaggi, nello stesso momento sono stati loro sequestrati i patrimoni, sempre su richiesta della procura di Palermo, entrambe le richieste firmate dal dottor Petralia.

Questi due episodi sono casualità che hanno attirato molto la mia curiosità. Poco fa che ho parlato di questo aneddoto su Vito Nicastrì che, a un certo punto, entra nelle grazie della procura di Palermo. Viene assolto ma nel frattempo viene utilizzato per le indagini per arrivare a Siri. A Trapani, invece, sembra quasi che vi siano due teste diverse: una autorità giudiziaria e delle forze investigative che danno credito a un soggetto, mentre un'altra autorità giudiziaria con altre forze investigative a quello stesso personaggio fa pagare tutto.

Un altro episodio probabilmente è sfuggito a molto del grande pubblico e per me resta una cartina tornasole del territorio. Purtroppo quanto dice il collega Giacalone rispetto al fatto che in questo territorio il giornalismo sia completamente inesistente è un dato reale. Per fare un esempio, alle due udienze in cui Rino Giacalone è stato prima

assolto e poi condannato, io ero l'unico giornalista presente, ma non perché stessi lì a fare chissà quale tipo di presidio giornalistico o di solidarietà, bensì perché era una vicenda che andava raccontata e mi sembrava il minimo essere presente.

Sono sì rimasto molto colpito dal non vedere nessun collega in aula, ma ho avuto così la conferma del fatto che in questo territorio siamo in pochissimi a fare giornalismo. Non solo, infatti, non c'era nessuno nelle aule di giustizia, dove Rino è stato prima assolto e poi condannato, ma io non ho mai incontrato nessuno, sul territorio, sulla mia via, rispetto ad alcuni argomenti che vi ho approfondito.

Porto un esempio di cui ho informato qualche mese fa uno dei componenti della Commissione. Mi riferisco a quanto avviene nel territorio trapanese, dove c'è una storia di mafia e ci sono delle faide. Mi concentro su Partanna, dove ci sono stata una faida violentissima, con una famiglia che è stata costretta a lasciare quel territorio.

Per provare a capire cos'era accaduto, io sono andato a riprendere tutte le carte originarie e impolverate di questa storia. La famiglia Ingoglia era stata costretta a scappare da Partanna, pena la morte. Li avrebbero uccisi. Vi sono dei dialoghi e delle testimonianze, con gente che dice: senti, tuo fratello se ne deve andare. Ma dove deve andare? Non ha casa; ha una casa a Santa Ninfa. Ecco, bene. L'importante è che lo fai andare via da Partanna. Se ne vada a Santa Ninfa. Parliamo di Comuni quasi confinanti.

Io mi riferisco a Benedetto Roberto Ingoglia, un imprenditore pulito, specchiato, apparentemente, che è tornato nel nostro territorio, a Partanna, investendo risorse importanti. Benedetto Roberto Ingoglia era dovuto andare via e a Borsellino aveva raccontato che, essendo l'ultimo maschio della famiglia, era comprensibile che fosse andato via.

Adesso è tornato e, stranamente, è tornato a testa alta proprio dopo l'arresto di Nicola Accardo, detto Nicola il venezuelano. Il testimone di giustizia Giuseppe Grigoli ci aveva raccontato che, nel 2015, Matteo Messina Denaro veniva tenuto a casa di Nicola Accardo, detto il venezuelano perché per anni aveva vissuto in Venezuela.

Quando Nicola Accardo è stato arrestato, nell'aprile 2018, col *blitz* Anno Zero, Ingoglia Benedetto Roberto ha alzato la testa economicamente, esercitando una sua libera e totale autonomia imprenditoriale, che nessuno vuole limitare né tantomeno io penso che il sospetto debba avvolgerlo. Ma questo significa chiaramente che, nel nostro territorio, Matteo Messina Denaro o non c'è o ha dato semplicemente il permesso di rientrare a questi personaggi. Oppure stiamo parlando di una storia criminale che ha compiuto l'ennesimo *switch*, che noi dobbiamo imparare a raccontare.

Ciò che mi preoccupa è che questa circostanza, questa chiave di lettura, non è stata assolutamente rilanciata o ripresa da nessuno. Il territorio trapanese è come se non venisse sottoposto ad alcuna chiave di lettura neppure da chi è quotato per farlo. Mi riferisco, ad esempio, alla DIA, che semestralmente presenta delle relazioni.

Parlando di Ingoglia, apro una piccola finestra su alcune vicende, che stanno verificandosi nel nostro territorio e su cui si fatica a fare attenzione. Si tratta di iniziative imprenditoriali alla stregua del centro commerciale di Capaci, di cui parlava il collega Rino Giacalone e che stanno intanto andando avanti, come il centro commerciale in fase di progettazione a Mazara del Vallo. Ma c'è anche uno slancio economico per quello che riguarda l'aggressione al PNRR, evidente sia nel territorio di Mazara del Vallo sia in quello di Campobello di Mazara. Poi, evidentemente, c'è questo grande punto interrogativo su Partanna.

Poco fa si parlava dei mafiosi liberi. Non c'è soltanto Mariano Asaro, che non siamo mai riusciti ad inquadrare e su cui tornerò brevemente, ma ci sono anche mafiosi con il *pedigree*, persone che hanno scontato condanne importanti. Parlo esempio di un certo Pietro Armando Bonanno, famosissimo a Trapani per aver ucciso un cavallo da corsa cospargendolo di benzina mentre era ancora vivo, semplicemente perché aveva perso una gara.

#### **Presidenza del presidente *f.f.* CORRADO**

*BOVA.* Pietro Armando Bonanno è stato scarcerato a Modena. La sua scarcerazione è finita in alcune relazioni investigative perché, pochi giorni dopo, egli è stato visto al bar con il

giudice che aveva firmato la concessione della libertà vigilata. Pietro Armando Bonanno, dopo aver ottenuto la prima libertà vigilata, si è spostato subito a Trapani. Inizialmente è rimasto in semi sorveglianza, quindi dormiva in carcere e il giorno usciva, poi, poco a poco, ha perso anche lo stato di semi sorveglianza e ora ha aperto la macelleria. Pietro Armando Bonanno è presente nel tessuto territoriale, oserei dire impunemente.

Voglio ora tornare a Mariano Asaro. Se Mariano Asaro è uno di quei personaggi che noi non siamo riusciti ad inquadrare, lo dobbiamo probabilmente al fatto che noi abbiamo guardato a questo territorio con degli occhiali che avevano dei filtri “Palermo centrici”. Ovviamente, guardando questi fatti a distanza di 30-40 anni, apparentemente è più semplice dare delle valutazioni.

Nel Trapanese vi sono molte anomalie. Oltre a Mariano Asaro, ci sono molti personaggi sfuggiti ai radar e ai quali noi non riusciamo a dare un inquadramento tale da poterli ascrivere a una famiglia mafiosa, a una aderenza dei servizi segreti o a una adesione ad altre strutture di cui non abbiamo piena contezza.

In questa terra noi abbiamo avuto Miceli, abbiamo avuto Chizzoni, ma Partanna è il territorio di Vincenzo Li Causi. È molto curioso il fatto che il primo interrogatorio di Vincenzo Li Causi, ucciso nel novembre del 1993 in Somalia, sia stato fatto a Trapani. La procura di Trapani all'epoca stava indagando su Gladio, rispetto all'omicidio Rostagno.

Vincenzo Li Causi venne interrogato la prima volta nel 1991 dal magistrato che adesso sta giudicando il processo Artemisia. Un magistrato esperto, che all'epoca ha avuto l'acume di intercettare subito la disponibilità di Li Causi, che da lì a breve sarebbe passato a miglior vita e che adesso avrà la possibilità di giudicare questi fatti così densi di sfumature.

Il personaggio di Vincenzo Li Causi è molto curioso. Egli è stato una delle stelle dell'*intelligence* italiana. Aveva partecipato ad alcune missioni, tra cui una nello specifico in Perù, che adesso inquadrano come quelle operazioni condotte da Gladio e anche da personaggi vicini alla P2 per influenzare le democrazie in altri Paesi.

Nel Trapanese, invece, cosa succedeva? Voi state approfondendo la strage di Alcamo Marina. Mettendo le mani nella strage di Alcamo Marina e dei personaggi che l'hanno articolata, ci si rende conto della sfuggevolezza di parole determinate quali mafia e servizi segreti. Io ho avuto l'opportunità di conoscere e intervistare, dopo essermi documentato dettagliatamente, questo ex poliziotto di Alcamo, Antonio Federico.

Ho avuto così la contezza di tutto ciò di cui avevo avuto il sentore, cioè che nel territorio trapanese, drammaticamente, le indagini non sono state condotte e che, al di là di pochissimi magistrati che avevano capito alcune chiavi di volta di questo territorio, le indagini non sono state fatte.

Faccio un esempio. Questa fotografia di cui si sta parlando, che ritrae l'*identikit* di una donna che, secondo la procura di Firenze, avrebbe partecipato alla strage di Milano, il Federico la mostra per la prima volta ad un magistrato nel 1997.

CORRADO, presidente *f.f.* Dottor Bova, le rivolgo un suggerimento. Secretare la parte del suo intervento dove parlerà della fotografia.

BOVA. Signor Presidente, accetto la sua raccomandazione e chiedo la segretazione della parte successiva del mio intervento.

CORRADO, presidente *f.f.* Dispongo che la seduta prosegua in forma segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,30)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 19,35).*

BOVA. Come diceva il collega Rino Giacalone, descrivendo con particolare emozione questi momenti storici, la strage di Pizzolungo non ha ancora né dei responsabili, né un movente; l'omicidio di Rostagno non ha ancora né un esecutore materiale né un chiaro movente, che possa restituire la complessità di Mauro Rostagno. Guarda caso, dal processo che si è svolto pochi anni fa a Trapani, sarebbe emerso che quel generale Chizzoni, di cui ha parlato il collega Rino Giacalone, aveva una certa confidenza, non con Rostagno, ma con la moglie.



È importante ripartire da queste storie, che hanno al centro il ruolo della provincia di Trapani come spazzatura d'Italia, perché oggi abbiamo la possibilità di rileggere alcuni fenomeni, che vedono come responsabili, come protagonisti, anche uomini di *intelligence* stranieri, che gettano una nuova luce su quanto accaduto in quegli anni in questo territorio.

Dal processo Rostagno sono emessi diversi dettagli. La sentenza del processo Rostagno è del 2013, ma, al momento, non ha avuto alcun tipo di seguito. L'unico processo che ne è scaturito è stato un processo per falsa testimonianza, in cui, sostanzialmente, molti dei soggetti che erano imputati sono stati assolti per intervenuti termini di prescrizione.

In conclusione, io ho la sensazione, come ho scritto nel libro “Matteo Messina Denaro, latitante di Stato”, che qui nel territorio trapanese, ma non solo qui (qui è solo più evidente, perché qui abbiamo riconosciuto esserci l'*élite* della mafia), le indagini sono state condotte molto male, da Trapani e anche da Palermo.

Io ho trovato una sorta di *wrestling* dell'antimafia, in cui ci si accanisce contro i mafiosi, sporchi, brutti e cattivi, e dove c'è invece una sorta di pigrizia investigativa nel momento in cui si parla dei colletti bianchi. Questo non è eccessivo pudore, ma qualcosa che va ricercato nell'ambito delle collusioni e di quegli incontri delle zone grigie.

È paradossale che il mio libro, “Matteo Messina Denaro, latitante di Stato”, abbia incontrato, come principale ostacolo, un magistrato che era in servizio a Trapani, di cui ho parlato nel libro senza accreditargli nulla di esageratamente negativo, ma raccogliendo dei fatti e dei verbali acquisiti da processi, in cui erano stati resi pubblici.

Il magistrato in questione non ha inteso denunciarmi per diffamazione o chiedermi una richiesta di risarcimento, bensì avviare una fase di trattative con la casa editrice, stancante e che è tuttora in corso. La conseguenza di tutto ciò è che il libro, pubblicato nel novembre 2021, è bloccato. La casa editrice aveva una ristampa programmata per 8.000 copie ed è stata fatta per 800 copie; e continua a rimanere questa parentesi aperta.

Ci stiamo scambiando più e più volte una lettera, cambiando alcune parole, ma siccome la casa editrice non vuole andare incontro ad una richiesta di risarcimento, che le

bloccherebbe i bilanci per qualche anno, vorrebbe risolvere la questione. Intanto, io resto bloccato.

Il libro per me è stato una sorta di *switch* professionale, perché un magistrato qui in servizio a Trapani mi ha invitato a non farmi vedere più in procura: è uno dei magistrati che avete ascoltato oggi. Mi ha inviato un messaggio dicendomi che era opportuno che non mi facessi più vedere in procura, soprattutto perché in quel momento era ancora in servizio quel magistrato di cui io vi ho parlato, che, se mi avesse visto nel corridoio, mi avrebbe dato una sberla. Quindi, era meglio che non mi facessi più vedere.

Questo anche perché io ho sposato un po' troppo le tesi di un magistrato che a Trapani non c'è più. Il magistrato è quello di cui ha parlato poco fa Rino Giacalone, il dottor Tarondo, che in questo territorio ed in questa procura è stato osteggiato quando si è capito che egli non aveva alcuna voglia di fare pochi anni ed andare in un'altra meta. Egli non aveva voglia di fare quello che fanno la maggior parte dei magistrati che arrivano a Trapani: prendere lo straordinario per la sede disagiata e poi andare in un altro territorio.

Il dottor Tarondo è rimasto più di vent'anni nel territorio trapanese, indagando nell'attualità di tutti quei punti di snodo, non solo della mafia, ma di queste organizzazioni cui non riusciamo ancora a dare un nome e di cui la mafia rappresenta un solo tassello. Egli ha continuato ad investigare nell'attualità, perché in questo territorio i misteri sono vivi e camminano ancora in mezzo a noi.

Per esempio, molti sono gli amici di Francesco Cardella, personaggio misterioso, che aveva aperto la comunità Saman con Mauro Rostagno, personaggio che è stato tirato dentro le indagini per l'omicidio di Rostagno, sul quale si è favoleggiato per la presunta adesione alla CIA. Molti sono gli amici di Cardella in questa città che non hanno mai subito un approfondimento investigativo e non sono mai stati interrogati. Molti di loro custodiscono anche della documentazione, ma non sono mai stati cercati.

Pertanto, io ho proprio la sensazione, e su questo le attività del dottor Tarondo sono una cartina tornasole, che qui molti magistrati non abbiano cercato le cose. E lo dico perché, quando il dottor Tarondo le ha cercate, le ha trovate. È per questo che, come

riprendo nel libro, intercettando un notaio che, secondo molti in questa città, era un povero disperato, ma aveva un sacco di soldi, Tarondo arriva all'intercettazione in cui questo professionista, sfogandosi, dice: ma io ho fatto per due volte l'atto di casa di Matteo Messina Denaro. Ma cosa vogliono da me? Volevano cercare i documenti sul senatore D'Alì, ma io non li tengo qua, li tengo da un'altra parte.

Quando questa intercettazione arriva in procura e viene trasmessa a Palermo, un personaggio trapanese, guarda caso uno degli amici di Francesco Cardella, l'avvocato Nino Marino, sbugiarda il magistrato Andrea Tarondo, ma anche i qui presenti giornalisti, creando un caos pubblico, fino al punto che l'indagine è stata tolta al dottor Tarondo.

La domanda che mi sono posto anni dopo è stata: ma cosa ne è stato di quella intercettazione a Palermo? Vi dico soltanto che, quando ho provato ad approfondire questo punto, parlando con i magistrati, si è creato il panico, perché non la ricordava nessuno. Nessuno ricordava cosa fosse accaduto, tanto che avevano iniziato anche un accertamento per verificare se fosse stata effettivamente depositata questa intercettazione.

Poi, quando hanno controllato le carte, hanno detto che era tutto a posto, che avevano controllato ma che non era emerso nulla. Al contrario, da quello che a me consta, Palermo non ha mai condotto alcun approfondimento investigativo nei confronti di questo professionista.

Questo non è un caso isolato, ma fa parte di un elenco quasi infinito di episodi. Ovviamente, più questi episodi sono vicini alla data di oggi, più sono difficili da inquadrare. Quando, però, parliamo di quanto avvenuto tra gli anni 90 e i primi anni 2000, queste storie vengono passate ai raggi x: non solo da procure diverse, ma anche dalla Procura nazionale antimafia, che effettivamente ha avuto la necessità di leggere sotto una nuova luce tutto quanto accaduto.

Il collega Rino Giacalone vi ha parlato della questione dei beni confiscati, che qui ha rappresentato una questione di principio, non soltanto una questione economica. Togliere i *piccioli* ai boss è stata una grande questione di principio. Io ho un dubbio, che non sono mai riuscito a risolvere e a chiarire e che aveva sottoposto anche alla

Commissione regionale antimafia, la quale, evidentemente, non ha avuto il tempo, la possibilità o l'interesse di chiarirlo.

La domanda è questa. Vi risulta vero che nella provincia di Trapani l'Agenzia dei beni confiscati è stata rappresentata dalla dottoressa Manzo, la cui nomina è stata voluta dal senatore D'Alì? È una semplice domanda. È possibile capire se D'Alì abbia esercitato pressione per nominare questa persona? Me lo chiedo e ce lo chiediamo in tanti, perché sembra proprio che la dottoressa Manzo abbia fatto gli interessi di D'Alì.

Concludo con una storia che mi fa davvero rabbrivire. Io ho riflettuto molto prima di utilizzare queste parole che sto per dirvi. Io ho conosciuto gli sconfitti della caccia a Matteo Messina Denaro, che relego nel cimitero degli investigatori. Queste sono parole forti, perché qui nel trapanese, in Sicilia, gli investigatori sono stati ammazzati con il tritolo, con il piombo, con gli esplosivi.

Oggi, però, sta emergendo una strategia dello Stato parallelo, che non è strategia che mira ad uccidere le persone, ma ad infangarle. È strategia che mira a fare processi e a delegittimarli. Per questo io li metto nel cimitero degli investigatori.

Questo è il territorio in cui il dottor Tarondo, per indagare, si era dovuto rivolgere al Corpo forestale. Viene da ridere a dirlo, ma è così. E immaginate l'esasperazione di un magistrato che, per avere indagini riservate, deve affidarsi alla Guardia forestale. Il responsabile di quel gruppo di sezione di polizia giudiziaria non lavora più ad indagini giudiziarie e si occupa di boschi.

Questo è il territorio in cui anche chi scrive viene isolato. Io non capisco più quale possa essere il modo per voltare pagina. C'è molta sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini, che hanno capito, ad esempio, che questa caccia a Matteo Messina Denaro si è trasformata in un grande *business*, dove le ditte di intercettazioni la fanno da padrona e, nel frattempo, vediamo abbassarsi sempre di più la soglia di prova della associazione mafiosa.

Persone vengono arrestate, portate al primo grado di giudizio, condannate, detenute per alcuni anni, con una soglia di molto bassa di raggiungimento della prova. La

sensazione forte è che qui si sia molto forti con i deboli e molto deboli con i forti, che oggi sono coloro che detengono, non solo il potere economico, ma anche il *know how* finanziario. Questo ne determina l'importanza sul territorio, perché sono le persone che riescono ad orientare.

AIELLO Piera. Signor Presidente, volevo solo puntualizzare un punto. Dottor Bova, lei ha parlato di Nicola Accardo, arrestato perché braccio destro di Messina Denaro, e del ritorno di Benedetto Roberto Ingoglia.

Di Ingoglia sappiamo che è tornato con tutti gli onori e con tanti soldi, che ha investito a Partanna, da dove è andato via in sordina e non si sapeva più neanche dove fosse, neanche che fosse effettivamente a Santa Ninfa. In realtà, lui era andato fuori.

BOVA. Onorevole, Santa Ninfa era un esempio, fatto da un certo Rabbito, per dire che doveva andarsene da Partanna.

AIELLO Piera. Appunto, non si sapeva neanche dove fosse. Poi l'Ingoglia torna con tutti gli onori e con tanti soldi e tutti si stanno chiedendo da dove vengano. Comunque si tratta di una persona giovane, che non ha avuto abbastanza tempo, nel corso della sua vita, per accumulare una tale somma.

Come si evince da tutto quello che ci ha raccontato sulla valle del Belice, lei sa benissimo che quello era un periodo di sangue, dove queste famiglie si sono uccise tra loro. Sono scomparsi familiari di Roberto Ingoglia, per lupara bianca, insieme ad un amico. Come mai lei ha intrapreso questo filone di indagine, che sta portando avanti, e che idea si è fatto di questa vicenda? Perché ci ha sottoposto proprio questa vicenda?

BOVA. Innanzitutto, questo io lo faccio per lavoro, nonostante lo faccia da *free lance*. Non ho alcun contratto giornalistico, ma non svolgo altri lavori. Da *free lance*, finora sono riuscito a rimanere a galla, e per alcuni mesi ho addirittura preso in affitto una casa a Castelvetrano, perché mi era necessario incontrare ogni giorno delle persone.

Io mi sono reso conto che questa grande caccia a Matteo Messina Denaro è una grande impostura. All'inizio mi mancava l'alfabeto, mi mancava la grammatica per comprendere lo schema. A poco a poco l'ho acquisito e mi sono reso conto che, in ogni indagine, erano molti i buchi che emergevano.

Per essere tecnici, è ovvio che un discorso sono le ordinanze di custodia cautelare, che vengono rese pubbliche a noi giornalisti anche nell'immediato, mentre altro discorso sono le informative di reato, le relazioni di servizio e tutto ciò che va a finire nel fascicolo. Noi, tra l'altro, spesso per esigenze professionali dimentichiamo o lasciamo perdere, perché i giornali non ce lo chiedono.

Non è che i giornalisti la ricaduta del giorno dopo non la fanno perché non la vogliono fare, ma è perché i giornali non ce la chiedono. E parlo principalmente di giornali nazionali. Io collaboro dal 2013 con l'agenzia di stampa AGI, ho collaborato con il Fatto Quotidiano.it e con diverse testate, al miglior offerente.

Mi sono reso conto che la provincia di Trapani a me interessa, oltre al fatto che io ci sia nato e qui vivano ancora i miei genitori, perché la valle del Belice è un posto che va approfondito, a partire, come scrivo nel libro, dall'omicidio di Vito Lipari, che è tuttora denso di misteri.

Io arrivo alla presenza alla presenza di Benedetto Roberto Ingoglia prendendo il caffè la domenica mattina a Partanna. Ho frequentato Partanna per alcuni giorni e, prendendo il caffè nella piazza centrale di Partanna, come scrivo in un articolo sull'Espresso, vedo un manifesto enorme, che campeggia con la scritta *Energy Italy*. Allora, avvicinandomi un tavolo, ho chiesto: ma quelli chi sono? La risposta è stata: *lassa stari. Chisti Ingoglia sono. Turnaru cu i piccioli*.

Mi hanno fornito ulteriori dettagli e da quel momento ho iniziato a sviluppare questa pista investigativa, che ho portato a conclusione anche perché ha avuto la possibilità di acquisire documenti dell'epoca, da cui ho ricostruito come Ingoglia se ne era andato. Prima della pubblicazione dell'articolo io ho avuto un confronto con il dottor Benedetto Roberto Ingoglia ed è stato imbarazzante sentirmi dire, da questo personaggio:

sì, è tutto vero quello che sta dicendo. Ma cosa vuole? Perché lo deve scrivere? Qualsiasi cosa scriva, io la denuncerò. Qualunque cosa scriva.

Ingoglia continuava a ritenere una impostura il fatto che io volessi parlare del suo passato. Ripeto, però, che quello che mi ha sconvolto, onorevole, è che nessuno ha inteso rilanciare o replicare quello che è accaduto. Nessuno lo ha fatto.

Io di episodi del genere ne conosco anche altri, riguardanti persone che non hanno mai maturato delle sentenze di condanna, ma ho la forte sensazione che oggi certi episodi, se non ne puoi scrivere, è meglio che li tieni per te. Ho visto infatti che, anche all'interno delle Forze dell'ordine, molte cose non tornano.

Voi oggi avete ascoltato i vertici delle Forze dell'ordine e della procura. Vi è una situazione che a me non è chiara e che, evidentemente, è poco chiara non soltanto a me. In questo territorio succedono cose strane, perché i cani attaccati di cui parlava Nino Giuffrè a volte si staccano e vanno ad arrestare, vanno a mordere, chi sembra c'entri poco.

Personalmente, io sono rimasto molto colpito da un arresto che ha riguardato un personaggio trapanese, l'imprenditore Matteo Bucaria, che è stato dipinto come un falso paladino dell'antimafia. Da una parte, acquisiva amicizie con i magistrati e con i poliziotti; dall'altra, invece, avrebbe ordinato un omicidio per conto del cognato.

Io voglio dirlo oggi e voglio dirlo a voi che avete potere investigativo: io, che qui ci lavoro, ho la sensazione che questo Matteo Bucaria sia stato incastrato. Io non lo conoscevo Matteo Bucaria, se non in base alle carte, e tuttora non lo conosco, perché dal 5 agosto 2020 egli è detenuto in carcere. Non ci sono detenuti in carcere tra quelli che oggi gestiscono le grandi risorse del trapanese, ma c'è questo signor Bucaria ed è pazzesco.

Io sto seguendo il processo e con Rino Giacalone ci siamo visti nel corso del processo, perché evidentemente c'è qualcosa che non quadra. La sensazione è davvero che questo soggetto sia stato messo lì. Da chi? Da personaggi della polizia, che avevano una faida interna con i vecchi vertici; da personaggi vicini al boss Virga, che lo stesso Bucaria aveva contribuito ad inquadrare come boss di mafia e a far arrestare tutti i suoi complici.

Insomma, io ho la sensazione che qualcuno stia giocando all'incastro facile e che questo qualcuno stia cercando - e qui cito Riina - di togliersi i sassolini dalle scarpe e di farlo ognuno nei propri territori.

Forse sono andato un po' fuori argomento, ma io credo che frequentare un luogo voglia dire molto e serva a far percepire spesso il non detto. Non è che Tarondo si sia trasferito in Perù perché ha fatto uno scatto di carriera. Per anni, nei corridoi del tribunale e salendo le scale, mi veniva detto che Tarondo se n'era andato, che il CSM aveva già deciso, che se ne andava a Bologna. Ed ogni volta a me sembrava strano.

Avvocati, volti noti del mondo giudiziario, hanno sempre infangato questo magistrato, rivelando dettagli della vita privata. Vi ricordate quando si diceva che Falcone dava fastidio perché erano troppe le macchine di scorta? Dicevano la stessa cosa di Tarondo; sotto casa di Tarondo c'era un locale e la Trapani della notte aveva cominciato ad odiarlo perché sotto casa sua non si poteva fare nessun tipo di movimento e non potevano circolare le macchine.

Quel magistrato abbia rappresentato un presidio di correttezza rispetto a quanto accade nel palazzo di giustizia. Ribadisco che l'episodio dell'imprenditore Bucaria a me puzza e che non mi stupirebbe vederlo assolto a fine processo.

PAOLINI. Signor Presidente, ringrazio i due giornalisti per le interessanti e documentate informazioni. Il mio augurio è che questa Commissione approfondisca tali vicende, come credo sia suo dovere fare.

Per quanto riguarda il dottor Giacalone, chiedo se può consegnare le carte civilistiche o quanto ritenga di inviarci, relativamente a ciò cui ha fatto riferimento. Io sto lavorando a una proposta di legge per evitare queste vere e proprie intimidazioni, affinché chi agisce in modo intimidatorio paghi. Il problema, infatti, è che la querela non costa niente, mentre chi viene querelato deve pagare la difesa. Chiedo, quindi, degli spunti per lavorare in questo senso.

A Marco Bova, dico che il libro lo comprerò appena possibile, e volevo poi porre una domanda ad entrambi. Dal quadro generale che emerge, voi ritenete che vi siano molti aspetti che non quadrano in questa Provincia che vanno particolarmente attenzionati, in particolare con riferimento alla effettiva volontà da parte di settori dello stato di catturare



Matteo Messina Denaro. Questa impressione ritenete sia fondata o non è questo il senso complessivo del vostro narrare?

ASCARI. Innanzitutto, ringrazio entrambi i giornalisti per il loro importante contributo. Al dottor Rino Giacalone vorrei dire che l'antimafia non è rimasta indifferente a seguito delle affermazioni del consigliere che ha detto che la mafia non esiste, nel senso che, come Commissione, è intervenuta compatta. Sul fatto è stata presentata una interrogazione parlamentare, alla quale purtroppo il Ministero di competenza non ha ancora risposto.

Sono stati però chiesti espressamente dei chiarimenti a chi di competenza, per capire le ragioni per cui non si sia dato seguito allo scioglimento del comune di Capaci. Su questo punto stiamo insistendo per avere una risposta.

Per quanto riguarda il fatto che l'arma che utilizzano per silenziare è quella delle denunce, è vero che è stata presentata una proposta di legge, ma è ancora ferma. Da un punto di vista legislativo, serve sicuramente fare rete, perché è inaccettabile tutto questo. Quindi, volevo ribadire che noi continueremo a stare vicino a chi, a testa alta, dà voce a queste vicende allucinanti.

Dottor Bova, il suo libro è pieno di spunti e io chiedo che sia acquisito agli atti della Commissione, così come si acquisita la lettera scritta dall'avvocato Cardinale al dottor Rino Giacalone. Il libro del dottor Bova, signor Presidente, è fonte di interessanti spunti di approfondimento, che necessitano per ogni riga di un lavoro estremamente impegnativo.

Nel metodo, dottor Bova, per quanto riguarda l'imprenditore Bucaria, se ho ben compreso le fonti aperte, egli, come imprenditore antiracket, ha dato degli importanti contributi alle Forze dell'ordine e anche alla magistratura, quindi al dottor Tarondo. Ovviamente fa riflettere quanto accaduto. Come è possibile che oggi Bucaria sia sotto indagine, con una imputazione di tentato omicidio e con una lettera anonima che perviene per dire che i fatti sono andati in modo diverso?

Quanto lei dice deve essere preso con attenzione, ovviamente nel rispetto delle competenze. Il procuratore Tarondo è in Perù, le armi che vengono utilizzate sono quelle dell'isolamento, come è stato fatto non solo con lui, ma in passato con Falcone, Borsellino

e tanti altri. L'attenzione è massima. Dobbiamo leggere attentamente, approfondire e per questo chiediamo, ovviamente, un lavoro di squadra e di rete da parte vostra.

*BOVA.* Per quanto riguarda la vicenda dell'imprenditore Bucaria, a Trapani ci sono stati gli ispettori del Ministero della giustizia, a seguito di una campagna stampa che ha evidenziato l'uso di intercettazioni nei confronti dei giornalisti per il noto caso delle Ong.

Gli ispettori del Ministero sono stati in procura a Trapani. Io mi pongo una domanda, tralasciando la dimensione di imprenditore antiracket di Bucaria, che ha contribuito a inquadrare dei personaggi che si muovevano principalmente nel mondo degli appalti. Di questa dimensione il collega Rino Giacalone può parlarvi dettagliatamente, perché in quegli anni faceva la cronaca giorno dopo giorno e quindi conosce nei dettagli questi contributi dell'imprenditore Bucaria.

Io mi soffermo su ciò che in questo momento tiene il Bucaria in carcere, cioè l'accusa di tentato omicidio. Se l'imprenditore Bucaria è colpevole di tentato omicidio, io, da cittadino e da giornalista, ritengo sia giusto che stia in carcere, paghi le conseguenze e affronti il processo.

Io, però, ho letto le carte relative alla ricostruzione, risalenti al 2013, perché il tentato omicidio si sarebbe maturato nel 2013. La documentazione di prova era stata presa in esame dalla procura, all'epoca c'era il dottor Tarondo, e quelle prove non erano state ritenute credibili; non solo: anche quando si è cercato di approfondirle, si sono dimostrate fragili.

Allora io mi chiedo come sia possibile che lo stesso materiale, rinverdito e riverniciato, sia diventato decisivo per assicurare al carcere l'imprenditore Bucaria. Dal mio punto di vista, avendo io letto le carte, queste prove sono molto friabili. Evidentemente, però non la pensano così i giudici che lo hanno tenuto in carcere finora. Io sto rappresentando qui quella che è una mia sensazione, evidentemente condivisa anche da altre persone che frequentano l'aula di giustizia: e non mi riferisco ad avvocati.

Per quanto riguarda Matteo Messina Denaro, latitante di Stato, io ho ricostruito delle evidenze per cui tutti coloro i quali hanno buttato il cuore oltre l'ostacolo per assicurare alla giustizia Matteo Messina Denaro, in un modo o in un altro l'hanno pagato.

E l'hanno pagato non attraverso il linguaggio del piombo, ma attraverso il linguaggio delle bocciature, delle incriminazioni e dei trasferimenti.

Mi sono occupato, ad esempio, della vicenda che aveva riguardato l'ex braccio destro della dottoressa Teresa Principato, che è stato allontanato dalla procura di Palermo, indagato, processato e sempre assolto. Questa è una vicenda molto palermitana, ma anche molto trapanese. In quelle indagini fu infatti coinvolto, tirato dentro, trascinato per le gambe, quasi a farlo affogare, l'allora procuratore di Trapani, Marcello Viola, che poi entrerà nelle cronache nazionali per quanto riguarda il caso Palamara.

Come ripeto nel libro, è singolare che, proprio mentre era in fase di discussione l'ipotetica “arrivata” (non la virata, ma l'ipotetica “arrivata”) su Marcello Viola, uno dei magistrati intercettato, che se non ricordo male era Cascini, ma non vorrei sbagliarmi, fu sentito dire: scusa, ma la sentenza di Caltanissetta com'è finita? Ma è stato assolto? Risposta: lascia stare, leggiamo le motivazioni, magari c'è qualcosa.

Questo è un utilizzo della giustizia e di tutto ciò che avviene sotto questo profilo davvero maldestro ed è davvero, secondo me, paragonabile a quelle strategie di isolamento, di accerchiamento e di eliminazione di quei soggetti che commemoriamo ogni anno e ad ogni piè sospinto. Questo è il coretto che viene avviato prima di uccidere una persona.

Oggi, ripeto, non è più necessario fare ciò. Basta guardare la puntata di Report di ieri, che questa mattina è già considerata una patacca, come dicono certuni, perché il popolo del *web* si è orientato in quella direzione.

Per quanto concerne la caccia a Matteo Messina Denaro, qui è diventata davvero una grande impostura, dal mio punto di vista. Se, infatti, a Partanna torna l'imprenditore Benedetto Roberto Ingoglia, senza che qui discutiamo del fatto che egli sia pulito o sporco, ma se lui torna e nessuno lo ammazza, vuol dire che Matteo Messina Denaro non c'è o che gli ha dato il benessere a rientrare, che è ancora più importante, dal mio punto di vista.

Tutto ciò, però, non ha alcun impatto dalle evidenze investigative. Le ultimissime risultanze investigative ci dicono che non si aspetta il benessere di Matteo Messina Denaro per andare avanti. Le ultimissime risultanze investigative ci parlano di incontri, di *summit* tra i capi mandamento della provincia di Trapani dove il capo mandamento della

provincia di Castelvetro non c'è. Quindi, anziché i quattro capi mandamento si riuniscono i tre capi mandamento. Non lo hanno sostituito, ma non c'è un rappresentante a sostituirlo in queste riunioni.

Pertanto, è inevitabile soffermarsi su che cosa sia diventata la caccia a Matteo Messina Denaro. È diventata una faida all'interno della Polizia per decidere chi deve far parte del gruppo di cattura, perché chiaramente ci sono emolumenti ed approcci che sono di favore. I carabinieri del ROS hanno addirittura usurpato il Comando provinciale dei carabinieri della prima sezione investigativa, che è stata assorbita dal Raggruppamento operativo speciale di Paternò.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, come leggerete nel libro, questa ha condotto le indagini su Matteo Messina Denaro in una maniera imbarazzante. Riporto l'episodio in cui agenti della Finanza si ritrovano a pedinare per una settimana e mezzo una macchina, per poi vederla entrare nella caserma Lungaro di Palermo, l'unica caserma della Polizia di Stato a Palermo, perché quella macchina, che loro avevano seguito per una settimana e mezzo con il GPS, era stata noleggiata dalla polizia.

Ebbene, la Guardia di finanza è tornata nuovamente indagare e ha ricevuto ulteriori deleghe per indagare sulla caccia a Matteo Messina Denaro.

Vi è poi un dato che a me non ha mai convinto. Mi riferisco a questa tecnica, riportata in sequenza, di arrestare tutti i soggetti che avrebbero potuto interfacciarsi con Matteo Messina Denaro. Uno di questi è il fratello, Salvatore Messina Denaro, che viene arrestato proprio quando l'ex sindaco di Castelvetro, Vaccarino, lo aveva contattato per intrattenere una corrispondenza con il fratello latitante.

Salvatore Messina Denaro verrà arrestato. La corrispondenza ci sarà per davvero. Ed è davvero incredibile che nessuno abbia mai pedinato questi cosiddetti *pizzinari*, che portavano il pizzino a Vaccarino. Queste domande sono state poste al generale Mori e al colonnello De Donno, che hanno risposto che l'ipotesi era quella di una resa di Matteo Messina Denaro: incredibile.

Poi c'è la vicenda dell'arresto di Patrizia Messina Denaro, che voglio raccontarvi nel dettaglio semplicemente per fornirvi degli spunti di approfondimento. In quel momento c'era una forza investigativa che stava indagando sul Patrizia Messina Denaro. La squadra mobile di Trapani, quella di Palermo e il Servizio centrale operativo l'avevano

accerchiata. C'erano intercettazioni di ogni tipo, comprese quelle fatte in carcere, in cui lei riceveva i messaggi dal marito, fuori si interfacciava con qualcuno, probabilmente con il fratello, e poi, tornando in carcere qualche giorno dopo, portava gli ordini.

La squadra mobile monitorava tutto, aveva tutto sotto controllo. Un giorno si presenta alla procura di Palermo una delegazione della DIA, portando un *dossier*, nel quale Patrizia Messina Denaro viene accusata di estorsione per aver sottratto 70.000 euro ad una parente, ad una cugina di sua madre.

La squadra mobile protesta, dicendo di avere le prove che la donna era in contatto con il fratello, chiedendo di lasciarla libera. Si fanno riunioni di coordinamento e basta vedere chi c'era all'epoca, non solo come aggiunto ma anche come sostituto. Si decide di arrestare Patrizia Messina Denaro, che viene arrestata il 13 dicembre 2013.

La storia va a finire peggio di come era iniziata, perché Patrizia Messina Denaro viene assolta in appello per l'estorsione e viene condannata per associazione mafiosa. Pertanto, anche per questo io arrivo ad affermare che questa è una latitanza di Stato, perché è lo Stato che deve rispondere sul perché siano state fatte delle scelte fallimentari.

La stessa dottoressa Principato, nel 2017, dice a questa Commissione che la strategia del fare terra bruciata non si è rivelata soddisfacente. Mi chiedo, poi, come sia possibile che la politica, la società civile, composta anche da associazioni e da *think tank* di varia natura, riesca a dribblare questo tema con questa sagacia.

Stiamo tanto a parlare del costo dell'accoglienza ai migranti, ma quanto costa la latitanza di Matteo Messina Denaro al nostro Stato e quanto costa non raggiungere dei risultati evidentemente non è un tema politico.

*GIACALONE.* Signor Presidente, aggiungo pochissime considerazioni. Quando Matteo Messina Denaro iniziò la sua latitanza, nel giugno del 1993, il biglietto di presentazione, che oggi deve farci comprendere che tipo di complicità egli ha ricevuto, è il seguente. Messina Denaro, latitante, raggiunse il padre nella sagrestia di una chiesa di Calatafimi. Siamo nel 1993 e le emergenze investigative portavano a ben altre ricerche.

La provincia di Trapani era ricca di latitanti, non c'erano più gli investigatori attaccati come cani, ma investigatori che cercavano. Quindi, si cominciavano Quindi, si

iniziano ad arrestare tutta una serie di latitanti che si nascondevano in questo territorio, non solo latitanti trapanesi ma anche latitanti di altre Province.

Noi giornalisti, per iniziare a sentir parlare delle ricerche di Matteo Messina Denaro, dovremo attendere i primi anni 2000 e subito dopo, a seguito della cattura di Provenzano, che avviene nel 2006, con i famosi pizzini firmati da Alessio.

In quel momento, il dato che noi raccogliamo, che non raccogliamo come voce dal sen fuggita, ma anche da processi, è che Matteo Messina Denaro, sino alla fine degli anni 90, sta in mezzo alla gente. Pensate che era latitante a Trapani in una abitazione di un quartiere popolare, al piano terra della quale c'era un ristorante, una trattoria, che la sera frequentavamo puntualmente noi giornalisti e anche magistrati. E lui era nascosto nell'appartamento sopra questa trattoria, insieme al mazarese Vincenzo Sinacori.

Quando, nel 1996, la squadra mobile cattura Sinacori e Sinacori decide di collaborare con la giustizia, racconta che 24 ore prima di quel *blitz* Matteo Messina Denaro aveva deciso di tornarsene a Castelvetro, perché aveva la necessità di diventare padre. E effettivamente divenne padre, perché la figlia nacque circa 10 mesi dopo.

Quel pentito, inoltre, dirà, al magistrato che lo interroga, che riconosce la sua voce. Il magistrato chiede come faccia a conoscerla e, alla fine, si scopre che quel magistrato frequentava quella trattoria e che, finito di cenare, spesso si fermava fuori con la scorta, con i commensali, tra i quali potevamo esserci anche noi, a parlare: loro, da sopra ascoltavano quel magistrato parlare.

In quel momento, quando Matteo Messina Denaro percepisce che cominciano a essere catturati i maggiori latitanti del trapanese e che le ricerche cominciano a indirizzarsi nei suoi confronti, inizia a gestire una latitanza diversa. Nell'ambito delle indagini Golem nel 2010 noi arriveremo a sentire un professore di Castelvetro parlare con Salvatore Messina Denaro sulla spiaggia di Selinunte, dove pensavano di riuscire a evitare le intercettazioni.

Questo professore dice a Salvatore Messina Denaro: io gli ho detto che, se vuole, gli faccio compagnia. Quindi, si ha la percezione che Messina Denaro abbia abbandonato la latitanza assieme ad altri ma stia solo. Il professore prosegue e dice: la risposta che mi è arrivata è che sono più utile da lì. Non c'è bisogno, devo stare solo.

Questo è l'elemento che sembra differenziare o differenzia la latitanza di Messina Denaro dalle altre. È una latitanza nella quale lui si muove da solo. Il sistema di Matteo Messina Denaro è un sistema che non ha bisogno per forza del capomafia presente per andare avanti. È un sistema già collaudato dagli anni Novanta, quando lui aveva già le mani sporche di sangue; un decennio dopo, se le ritroverà infilate in valigette 24 ore piene di denaro.

Questa, secondo me, è la prima valutazione che oggi dobbiamo fare. Come dice il collega Bova, ci sono stati degli errori. La squadra mobile, con le operazioni Golem, scopre che i pizzini, da e per Messina Denaro, non partono ogni giorno e non arrivano ogni giorno, ma partono e arrivano in determinati periodi dell'anno, circa tre volte all'anno.

Ebbene, quando ci stiamo avvicinando ad uno di questi patitici incontri, la procura di Palermo ordina di interrompere le intercettazioni e di fare i fermi giudiziari.

Le due operazioni Golem, cioè, sono operazioni che non si faranno con le richieste di misura cautelare, ma con i fermi giudiziari. Per quanto noi sappiamo, i gruppi di lavoro su queste indagini negli ultimi tempi sono stati in qualche modo riorganizzati, si sono rimessi in piedi. Il latitante, però, è un latitante molto particolare. Una delle notizie che io ho, solo parzialmente verificata, è che Messina Denaro, dopo la figlia di cui ho detto, abbia fatto anche un figlio con un'altra donna.

Questa sarebbe un'altra dimostrazione del fatto che lui si muove liberamente. Dalle indagini, infatti, è provato che lui non è un soggetto alla Riina o alla Provenzano. Riina è andato in viaggio di nozze a Venezia, mentre Messina Denaro ha preso aerei, ha fatto i suoi viaggi a Miami. È stato in Venezuela, dove ha incontrato quel partannese che gli fece il "furtarello" col famoso allevamento di polli, che fu un buco nell'acqua e quindi lui andò in Venezuela a chiedere soddisfazione dei soldi persi in quell'investimento.

Questo è il personaggio e questa la caratura del personaggio mafioso che abbiamo oggi dinanzi.

**Presidenza del Presidente MORRA.**

PRESIDENTE. Io raccolgo quanto detto già da altri commissari. Credo che si debbano convocare sia Marco Bova sia Rino Giacalone nuovamente a Roma, anche perché stanno emergendo situazioni che meritano approfondimento, anche per disvelare al meglio quei concetti che sottende la definizione, da cui Bova è partito, di cani attaccati: come se fossero in qualche modo impediti nel poter svolgere efficacemente la loro attività di indagine e di contrasto a Cosa nostra, non solo trapanese ma siciliana *tout court*.

Pertanto, io dichiaro conclusa sia l'audizione che i lavori di questa giornata con la volontà, che ritengo condivisa da tutti i componenti della Commissione qui presenti, di riascoltare in maniera più organizzata e sistematica i due auditi, perché sono emerse tante circostanze e tanti fatti meritevoli di approfondimento.

*I lavori terminano alle ore 20,30.*



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A TRAPANI**

**MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2022**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del presidente Nicola MORRA

indi del

Partecipano i senatori

CORRADO e PELLEGRINI Marco

E i deputati

AIELLO Davide, AIELLO Piera, ASCARI e PAOLINI



*Intervengono rappresentanti provinciali delle associazioni massoniche insistenti sul territorio della Provincia di Trapani. Intervengono, inoltre, i Commissari prefettizi incaricati della gestione del Comune di Castelvetro, dottor Salvatore Caccamo, dottoressa Elisa Borbone, dottoressa Maria Concetta Musca, e rappresentanti dell'associazione Libera di Trapani, signor Salvatore Inguì e dottoressa Gisella Mammo Zagarella.*

*I lavori iniziano alle ore 8,40.*

**Audizione del signor Antonino Recca, referente regionale GOI Sicilia.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al signor Antonino Recca, referente regionale GOI Sicilia.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*RECCA.* Onorevole signor Presidente, onorevoli Commissari, porgo il saluto e il rispetto del Grande Oriente d'Italia in Sicilia. Sono qui a vostra disposizione e potete chiedermi quello che volete.

*PRESIDENTE.* Noi l'abbiamo convocata per avere dapprima da lei una sorta di riflessione, naturalmente informata, perché lei vive in questo territorio, in merito ad eventuali infiltrazioni da parte di soggetti afferenti la criminalità organizzata nella massoneria ufficiale. Lei saprà meglio di me che, non soltanto si parla sempre più spesso di massoneria deviata, per indicare quei mondi massonici che non risultano impermeabili a tentativi di infiltrazione, ma saprà anche che, sia in Val d'Aosta, sia in Calabria, sia nella stessa provincia di Trapani, alcune operazioni promosse dalla magistratura hanno disvelato l'intenzione, da parte di consorterie mafiose, di avvalersi della trama relazionale posta in essere dall'appartenenza alla loggia massonica per poter favorire disegni criminali.

Pertanto, volevamo dapprima avere un quadro della realtà trapanese dal punto di vista del GOI, perché noi dobbiamo anche imparare a distinguere le varie professioni di rito. Dopodiché, porremo domande.

*RECCA.* Signor Presidente, fortunatamente nelle logge del Grande Oriente d'Italia nel territorio questo problema non lo abbiamo avuto, almeno da tanti anni a questa parte. Questa è una nostra paura, tant'è che i nostri sistemi di filtro sono sempre più stretti, al punto che io, Presidente da circa sei anni (questo è il mio ultimo mandato), ogni anno organizzo dei corsi di formazione per il mio corpo ispettori, i fratelli che sono preposti al controllo effettivo delle logge, su come gestire tutte le pratiche burocratiche, che noi abbiamo come qualsiasi altra organizzazione.

Lo stesso dicasi per i Maestri venerabili, le persone che sono apicali per ogni loggia. Questo per far sì che si abbassi al massimo la possibilità di infiltrazione di persone che non vengono da noi perché mosse dal desiderio di fare un percorso spirituale, individuale e aconfessionale. Visto che vi sono tante leggende metropolitane mondiali sulla massoneria, esse pensano magari di trovare posto di lavoro per loro, per la moglie,

per i figli, per fare avanzamenti di carriera. Sono cose che noi non siamo in grado assolutamente di garantire, perché non ci interessano. Noi abbiamo interesse a trovare uomini che abbiano una buona reputazione nel luogo dove risiedono, nella vita sociale, di una moralità cristallina.

Ciò è tanto vero che, al momento in cui qualcuno si presenta alla nostra porta, virtualmente ovviamente, la prima cosa di cui abbiamo bisogno è che presenti i certificati penali e i carichi pendenti. Se c'è una sola macchia, questa persona non la prendiamo neanche in considerazione; se invece è tutto regolare, inizia una istruttoria che è uguale in tutta Italia, identica per tutti, perché regolata dal regolamento di costituzione del Grande Oriente d'Italia, del quale, se mi permette, le farò omaggio, signor Presidente.

Esso contiene tutto quello che vi illustrerò qui oggi, chiaramente in modo sintetico. È una procedura che presenta tre livelli di sicurezza. Il primo è il momento in cui qualcuno si propone o viene proposto. Una persona può proporsi anche via *web*. Per esempio, io sono iscritto alla massoneria da vent'anni. Sono un giornalista e all'epoca non conoscevo nessun iscritto. Però i principi fondamentali della massoneria mi piacevano e ho cercato un contatto.

Le persone, dunque, si candidano via *web* o sono presentate da qualcuno già aderente. La prima cosa che chiediamo riguarda la posizione legale di ognuno. Se tutto risulta regolare, questa documentazione viene trasferita a Palermo, all'ufficio del Presidente. Anche lì, c'è un altro controllo, per verificare che tutto venga fatto in modo trasparente. Tutto, poi, viene trasferito di nuovo a Roma, da dove arriva il nulla osta del Gran Maestro sulla pratica: se può andare avanti oppure no.

Tutti questi passaggi hanno uno scopo: quello appunto di verificare se c'è qualcosa che non va, così che venga preventivamente bloccato. Noi vogliamo, io desidero e il Gran Maestro vuole che le nostre logge, soprattutto in Sicilia, siano presidi di legalità e di democrazia, senza se e senza ma. Da noi non si fiata, nel vero senso della parola. Questo è il meccanismo principale.

Ottenuta l'autorizzazione da Roma, si avvia un altro controllo, quello della loggia vera e propria. Il Maestro Venerabile nomina tre persone, che fanno da informatori.

Incontrano il candidato e gli chiedono: perché? Che vuoi? Che cosa ti ha spinto? Sei in grado di stare con noi?

Quest'ultima domanda riguarda soprattutto il punto di vista temporale: noi facciamo circa 18 riunioni l'anno. Se i candidati non garantiscono una presenza, perché è con la presenza, insieme agli altri, che si cresce, è inutile che entrino da noi. Tanti pensano che questo sia un gioco di ruolo; invece è una esperienza seria, che accresce la personalità per migliorare poi la società. Questi sono i principi del Grande Oriente d'Italia, niente altro.

Queste tavole informative vengono lette dopo 60 giorni che è arrivata la richiesta di ingresso. Delle date sono fissate: due votazioni, a distanza di 15 giorni una dall'altra. Si vota dopo aver letto le tavole informative, con le palle nere e le palle bianche. Se c'è anche una sola palla nera, la votazione viene rinviata; se alla seconda ce n'è più di una, il candidato viene sigillato, nel senso che noi non lo vogliamo.

Di ciò viene informata la Gran Segreteria, cioè la segreteria generale a Roma, la quale inserisce, nel fascicolo del candidato, il fatto che non lo abbiamo voluto. Se questo signore, che ha presentato richiesta a Ragusa, si presenta a Trieste, all'atto di rifare la documentazione si scoprirà che è stato respinto. Ciò è importantissimo per assicurarci che non si esca dal portone e si rientri dalla finestra. Fino ad oggi, abbiamo così avuto la possibilità di bloccare degli individui abbastanza squallidi.

Onorevole Presidente, siamo una comunità vasta. In Sicilia siamo 2.200 iscritti per 101 o 102 logge. È chiaro: ogni villaggio ha il proprio cretino e neanche noi siamo esenti da questa regola. Però si isolano da soli: se qualcuno era entrato con altri scopi, quando scoprono che non ottengono quello che credevano se ne vanno.

Questo è il disegno generale. Se avete qualche cosa da chiedermi in particolare, rispondo con immenso piacere, perché poter parlare con voi direttamente per me è un'occasione importante.

PRESIDENTE. Proprio riprendendo parole da lei stesso pronunciate, lei ha parlato di valutazione di diversi individui abbastanza squallidi, questi sono stati i termini da lei utilizzati, che poi sono stati di fatto bloccati. Si può capire perché lei li definisce

abbastanza squallidi? E perché poi questi soggetti possano nutrire l'ambizione di aderire ad una loggia massonica, se è vero che, e io le debbo credere, c'è questo filtro preventivo, che mi sembra anche abbastanza cospicuo, abbastanza robusto, finalizzato ad impedire infiltrazioni e contaminazioni?

Lei ha parlato di tantissimi che provano l'ingresso. Evidentemente, dunque, voi sostenete annualmente il peso di questo continuo tentativo di far ingresso, bloccate, ma lo stesso continua questo desiderio da parte della società. Il che mi fa anche porre un'altra domanda. Ma se voi negli anni siete sempre stati fermi, così granitici, dall'altra parte non hanno capito che non potevano accedere? Comunque insistono?

*RECCA.* Purtroppo sì. Ma io, parlando di persone squallide, non intendo esponenti della malavita o di mafia, questo è chiaro. Da noi non si sono mai presentati, perché poi dalla documentazione richiesta uscirebbe immediatamente la loro storia. Io mi riferivo a persone che pensano, attraverso la massoneria, di poter arrivare a determinati obiettivi, soprattutto personali: di carriera, di sviluppo delle proprie attività.

Io non intendevo la mafia, forse proprio perché la nostra è una organizzazione, un'istituzione complessa, basata sullo studio. Pertanto, da noi non si avvicina quella particolare specie cui ella fa giustamente riferimento.

Io mi preoccupo delle altre organizzazioni, dove invece questo aspetto non viene assolutamente preso in considerazione, e che probabilmente attirano queste persone che invece sperano di fare queste operazioni personali, per un obiettivo individuale. Da noi assolutamente no, signor Presidente. È chiaro che qualcuno tenti, sempre per quello scopo.

Le posso raccontare un episodio che è capitato a me. Il presidente di un ordine professionale, proprio a Ragusa, ha fatto ferro e fuoco per poter entrare. Era tutto a posto a livello di documentazione, anche come rispettabilità, ma sapevamo che era interessato anche a un discorso di politica e di carriera nel proprio ambito. Dopo che fu iniziato, io lessi nei suoi occhi immediatamente una delusione enorme quando ha visitato la nostra sede. Scomparì, non venne più. Fece solamente l'iniziazione.

Io poi lo incontrai per un'intervista e gli chiesi: scusa, ma perché non ti sei fatto più vedere? La risposta è stata: ma io mi aspettavo di trovare il prefetto, il questore, il

vescovo, mentre non c'era nessuno di costoro. Ovvio, perché questo non è il nostro obiettivo. E infatti non è più venuto.

Questo per dirle quale idea qualcuno, anche di spessore alto, abbia delle nostre associazioni. Mi riferisco anche ai giornali, ai miei colleghi. Poco fa parlavo con il collega Giacalone e gli dicevo che noi per primi, i giornalisti, facciamo molta confusione.

Poco fa, onorevole Presidente, lei parlava di massoneria deviata. Personalmente, io penso che esista la massoneria e poi associazioni che si danno il nome di massoneria. Siccome, ripeto, è un discorso affascinante, molti pensano che sia bello entrare in questa associazione e allora qualcuno ci gioca, soprattutto chi gestisce queste associazioni, perché si fanno i soldi.

Le faccio un esempio: ogni anno io pago, per appartenere al Grande Oriente d'Italia, 400 euro: 180 euro vanno a Roma, mentre il resto va a Ragusa per gestire la casa massonica, che ha i suoi costi. Io, però, so di obbedienze dove si pagano anche 1.700 euro l'anno. Obbedienze che hanno due o tre logge in Sicilia e dove il cosiddetto Gran Maestro vive di questo.

Diventa un affare e si perde lo spirito stesso della massoneria che, come sapete, ha tre capi saldi: libertà, uguaglianza e tolleranza. A costoro non interessa questo, ma interessa solamente andare avanti, portare una spilla per dire: io sono massone, con tutto quello che c'è dietro. Mentre poi dietro non c'è assolutamente nulla, se non persone, brave persone, forse non le migliori, ma brave persone che cercano di migliorarsi in assoluto.

CORRADO. Dottor Recca, la ringrazio per la sua presenza. Lei ha già fatto il profilo di quelli che non dovrebbero, però si avvicinano ugualmente e tentano di entrare nelle logge, le vostre del GOI e in generale. Invece, quelli che sono poi accolti, che tipologia di soggetti sono? Per esempio, nel suo caso, se non sono indiscreta, quale è la sua professione? Come arriva lei a questo ruolo?

Poi volevo sapere qualcosa a proposito dell'eventuale presenza, per quello che le risulta naturalmente, nelle logge del GOI in Sicilia, di magistrati, di esponenti delle Forze dell'ordine, di politici: se ce ne sono o se sono "in sonno" e come mai viene riservato a questa categoria questo tipo di approccio.



Poi mi chiedevo se regolarizzate, eventualmente, i massoni che provengono da altre obbedienze: come avviene questo passaggio e che tipo di relazioni avete con quelle obbedienze. Per esempio, lei prima diceva che, se un soggetto non è considerato degno, non viene ammesso. Questa informazione, l'indegnità che voi verificate, la comunicate alle altre obbedienze o è un dato che resta a voi?

ASCARI. Dottor Recca, vi è un processo ad oggi pendente, il processo Artemisia, riguardante la violazione della legge Anselmi, dove è emersa la presenza di logge segrete, a Castelvetro per quanto riguarda Lo Sciuto. Io ho apprezzato molto questa genuinità, il valore di una massoneria che crede nello studio. È un fatto molto positivo, ma io le chiedo: visto che c'è stato un processo importante, vi siete costituiti parte civile in questo processo? Se ciò non è stato fatto, vi chiederei il motivo per cui non è stato fatto.

Poi le chiedo se ci può spiegare, sui nominativi non identificabili, se esiste una forma di copertura e se può entrare nel merito. La terza domanda è se ella ha accesso all'elenco di tutti gli iscritti, se ha la possibilità di visionare tutti gli iscritti della Sicilia; per quanto riguarda le professioni di chi è iscritto, le è noto se vi siano magistrati, appartenenti alle Forze dell'ordine o alla pubblica amministrazione, dirigenti comunali, dirigenti regionali o comunque persone che possono avere un ruolo chiave. Infine, le chiedo se è a conoscenza di logge che siano state sciolte negli ultimi dieci anni e, se sì, quali e per quale motivo.

PAOLINI. Dottor Recca, queste logge spurie oppure logge irregolari vi arrecano certamente un danno d'immagine, perché portano a confondere ciò che è regolare, lecito e assolutamente apprezzabile con ciò che invece tale non è. La mia domanda è questa: voi, come organizzazione, vi siete mai, non costituiti parte civile, perché potrebbe non esserci un danno, ma avete mai per primi denunciato queste logge?

Se uno ha esperienza di un settore, sa perfettamente che, a fianco della loggia regolare, esiste la loggia meno regolare oppure qualcuno che si atteggia a Maestro e tale non è. Avete mai preso iniziative pubbliche per denunciare che il tale si atteggiava a Maestro, ma Maestro non è? Oppure avete pensato di intraprendere azioni civili per danno

di immagine? Questa sarebbe forse un'iniziativa utile, proprio per distinguere le persone corrette, che svolgono un'attività assolutamente lecita, dalle persone che invece hanno altri fini.

Ancora, è notorio che molti soggetti, dal discutibile o criminale *curriculum*, quando parlano tra di loro, tendono a dire: io vado in massoneria per i vantaggi. Io mi chiedo: se, appunto, alla fine non hanno dei benefici, perché aspirano così tanto a partecipare? Non parlo tanto delle logge assolutamente irregolari, delle quali ovviamente nessuno di voi può rispondere, ma per quale motivo, secondo lei, vi è questa tendenza, da parte di soggetti che non sono ingenui, a ritenere di avere dei vantaggi da questa associazione?

*RECCA.* Onorevoli Commissari, io inizio col dirvi di un sogno che noi abbiamo. Quando io sono entrato in massoneria, sono stato io a cercarli. Io sono cresciuto dai Salesiani, perciò ho una formazione cattolica. A un certo punto, però, la fede soltanto non mi ha più soddisfatto dal punto di vista di mia tranquillità personale.

Ho raggiunto alcuni obiettivi: nel 1975 ho fondato la prima emittente televisiva italiana via etere, quella che poi ha fatto scaturire l'annullamento del monopolio della Rai da parte della Corte costituzionale, ma non ero molto soddisfatto. Non riuscivo a trovare un punto di gravità permanente, come diceva Battiato.

Casualmente, ho trovato un libro che parlava di massoneria, rispetto alla quale, da giornalista, io avevo un pregiudizio, perché leggevo quello che veniva pubblicato e avevo seguito, pur essendo giovane, la vicenda Anselmi. Rimasi ben impressionato da questa lettura e ho cercato un contatto. Ripeto, infatti, che nessuno mi aveva cercato. Nonostante io fossi proprietario di un'emittente televisiva, addetto stampa della Provincia, nessuno mi aveva cercato, contrariamente a quel discorso per cui la massoneria cercherebbe persone che abbiano un ruolo specifico dentro la società.

Li ho cercati e mi hanno contattato dopo due anni: dopo due anni, perché volevano sapere e capire perché un giornalista chiedeva di entrare. Avevano paura. E la paura più grande dei fratelli, anche di quelli che poi incontrerete dopo, è il pregiudizio che, come

voi sapete, è più difficile da spezzare di un atomo: la paura di essere messi all'indice, perché è successo.

Vi posso fare decine di esempi. Scuola di preti: tuo padre è massone? Allora non ha Dio, è contro Dio e seguono prese in giro, bullismo e tanti episodi del genere. Chiaramente, non è bello essere discriminati, da nessun punto di vista, e queste persone hanno paura.

Il nostro sogno sarebbe un protocollo con lo Stato. Questa sarebbe una bella iniziativa parlamentare: un protocollo d'intesa con le obbedienze antiche, quelle che hanno una tradizione storica, non quelle nate due anni fa da un notaio, senza alcun fondamento storico.

Non è possibile registrare la parola massoneria, visto che in Italia non abbiamo una legge sull'associazionismo come in Francia o in Germania? Allora, per essere denominata massoneria bisogna che l'associazione abbia le caratteristiche stabilite nel protocollo. Chi si proclama massone e non ha queste caratteristiche è fuorilegge.

Questa per noi sarebbe una cosa eccezionale e garantirebbe tutti. Lo stesso dicasi per lo scambio di informazioni. Io ho un ottimo rapporto con la Digos di Ragusa, pur non avendo nessun obbligo di andare a comunicare che siamo massoni. Gli elenchi li avete comunque e questo non è un problema.

In ogni caso, ogni anno i nostri Maestri venerabili vanno a presentarsi alla Digos per dire che, se c'è qualche problema, possono chiedere a loro. La risposta è che per loro è importante che noi rimaniamo puliti. Ci dicono che hanno tanto rispetto per noi, perché sanno chi siamo e che cosa facciamo. Di conseguenza, è un interesse reciproco.

Io non posso negare che mi sia capitato, da Maestro Venerabile, un candidato che non mi piaceva. Io allora sono andato alla Digos e ho detto: so che non è regolare, ma potete dirmi, in via confidenziale, se Antonino Recca, che sta chiedendo di entrare, è persona buona? E la risposta poteva essere: dottor Recca, lasci perdere oppure dottor Recca, vada avanti.

Questo per noi è stato un grande conforto: la considerazione che noi non siamo la controparte, ma facciamo parte dello Stato, che abbiamo contribuito a costruire insieme a voi.

Il professore, nonché presidente, Morra sa benissimo che 14 componenti della Costituente erano massoni, che il presidente Ruini era un membro del Grande Oriente d'Italia. Tra i martiri delle Fosse Ardeatine, 14 erano massoni, in carcere perché massoni. Centomila i massoni uccisi nei campi di concentramento nazisti perché massoni. La legge fascista del 1927 ha abolito la massoneria con la scusa dell'associazione segreta. Palazzo Giustiniani, che era nostro, sequestrato e mai più restituito: potrei fare esempi a non finire.

Questo protocollo sarebbe bellissimo e metterebbe fine, non solo al pregiudizio, ma anche a qualsiasi dubbio. Non saremmo qui oggi, per capire questi enti cosa fanno e cosa non fanno.

Quanto alla presenza di politici: no, assolutamente non ve ne sono. Io ho accesso all'elenco degli iscritti in Sicilia, perché sono responsabile della *privacy*, con tutti gli effetti anche penali. Io, in quanto Presidente, e il mio segretario siamo gli unici a poter accedere a questo elenco, dove è riportata anche la professione.

Nel modulo che troverete qui allegato, che compila chi vuole entrare, deve essere riportato cosa fanno, il numero di telefono, un breve *curriculum*, la dichiarazione di non essere mai stati in altre associazioni dantesi il nome di massoneria. Non c'è stato mai alcun problema; tali elenchi sono secretati e, oltre me e il segretario, nessuno può accedere, in modo che non ci siano interferenze di nessun tipo. Non abbiamo politici.

CORRADO. Invece, se un vostro affiliato, dopo che è già iscritto, volesse dedicarsi a questa attività, sarebbe consentito oppure no?

RECCA. Certo che è consentito, ma diventerebbe un problema per lui. Ciò che capita, invece, è che, appena un fratello si presenta in politica, per non essere danneggiato da qualcuno che possa dire: questo è un massone, collegato al potere, a Clinton e a Putin, immediatamente si mette “in sonno”.

Di fatto, si sospende, perché così può affermare di non essere mai stato massone. La prima osservazione che fanno i giornalisti, infatti, è: ma lei è massone? Non in senso positivo, come all'estero, ma nell'accezione negativa ed attuale della frase: tu sei un massone.

Questo possono farlo: poi sta a loro decidere se sottoporsi al massacro mediatico. Certamente vi sono dirigenti di amministrazioni comunali, provinciali e anche di altre istituzioni. È una presenza che copre tutta la società: dall'operaio al professore universitario, al medico, al chirurgo e all'ingegnere. Noi non facciamo problemi di censo, nel modo più assoluto. A noi interessa l'integrità della persona, questa è importante.

CORRADO. Chiedevo anche se ci sono magistrati.

RECCA. No, assolutamente, né magistrati né altre funzioni di tipo prefettizio o questori.

CORRADO. Esponenti delle Forze dell'ordine?

RECCA. Sì, qualcuno sì, ci sono carabinieri, finanziari, membri dell'Esercito e anche della polizia.

CORRADO. E nel caso in cui individuate qualcuno da non ammettere, condividete l'informazione con le altre obbedienze?

RECCA. Se c'è qualcuno che vuole entrare da noi provenendo da un'altra obbedienza, intanto noi riconosciamo solamente due altre obbedienze, la Gran Loggia Regolare d'Italia e gli Alam, perché sono le due che si sono scisse negli anni. Tutte le altre non le riconosciamo. Tra l'altro, siccome gli Alam sono una obbedienza mista, che accetta uomini e donne, fuoriesce dalla regolarità massonica da questa punto di vista.

Se la persona che vuole entrare da noi proviene da lì ed è stata iniziato da una donna, non può entrare da noi, perché la tradizione vuole che vi sia questa radice maschile (o maschilista, come la vogliamo intendere).

Questo è importante, ma, anche se arrivano da lì, la procedura è identica, come se volesse entrare di nuovo, solamente con una particolarità: nel caso lo accettiamo, mantiene il grado che aveva nell'altra obbedienza. Purtroppo, non scambiamo le informazioni tra noi. Bisognerebbe fare una specie di banca dati dove verificare: se

Antonino Recca è stato respinto, perché non degno, sappilo pure tu; poi, fai quello che vuoi. Spero di arrivare a tale condivisione.

Per quanto riguarda Castelvetro, da notizie di stampa mi sembra sia stato detto che non era una loggia massonica. Stamattina sentivo un servizio sulla presunta loggia Ungheria, mentre poi si trattava di una associazione. Ecco, c'è questa confusione.

Credo che a Castelvetro si sia poi stabilito che non era una loggia, della quale non aveva le caratteristiche. Vi era questo Lo Sciuto, che tra l'altro non so neanche a quale obbedienza appartenesse, ma tutti gli altri non facevano parte di nessun ordine. Di fatto, era un'associazione che scimmiettava la massoneria. Poiché i nostri riti, che hanno delle fondamenta sulle tradizioni muratorie, affascinano, la gente fa veramente i giochi di ruolo. Che io sappia, però, non è una loggia.

Perché non ci costituiamo parte civile? A questa domanda dovrebbe rispondere il mio Gran Maestro, il fratello Stefano Bisi, perché lui è il nostro rappresentante. Il punto è che dovremmo farlo ogni giorno, perché ogni giorno c'è qualcosa che ci danneggia dal punto di vista d'immagine. Dovremmo avere un ufficio legale che si occupi solo di questo.

Perché non l'abbiamo fatto a Castelvetro? Proprio perché non era assolutamente una loggia massonica. Poi non le posso dire niente altro perché non è di mia competenza.

PAOLINI. Dottor Recca, lei ha fatto riferimento a sé stesso come responsabile dei dati. Ora, questo va da sé perché lei è il vertice regionale, ma il Maestro, il segretario o comunque la persona che presiede alle riunioni delle singole logge, lui ha gli elenchi dei suoi iscritti oppure no?

RECCA. Sì, certo. Onorevole, il mio mandato è elettivo, dura tre anni e poi è possibile essere rieletti. Io sono in carica da cinque anni e mezzo e a breve terminerò il mandato. Ebbene, in cinque anni e mezzo io ho percorso 190.000 chilometri e ho visitato tutte le 101 logge, per conoscere ogni fratello, ogni membro. Io ho sempre sostenuto che un generale che non sa dove sono le proprie postazioni non può fare nessuna strategia.

Ci conosciamo tutti. Ci sono delle occasioni dove si sta insieme anche con le famiglie ed altre in cui si sta tra noi fratelli. Insomma, c'è uno scambio continuo. Nulla è a compartimento stagno, se non per la responsabilità amministrativa di ogni loggia.

PAOLINI. Quindi, all'interno della singola loggia gli appartenenti si conoscono personalmente?

RECCA. Sì, assolutamente e si frequentano. Sulle logge abbattute, io personalmente ne ho abbattuta una a Messina. Nulla di losco; semplicemente non funzionava più e alcuni fratelli anziani, che erano ormai usciti di testa, volevano essere loro a gestire dal punto di vista esoterico e amministrativo. La loggia si era praticamente bloccata. A quel punto, ho chiesto al Gran Maestro di eliminarla, nel senso amministrativo del termine. Chi è rimasto è stato distribuito nelle altre logge esistenti.

Per altre ragioni, io non ho mai abbattuto logge. Tra l'altro, come si legge nel nostro regolamento, che ora vi lascio, io elevo nuove logge, le colonne di nuove logge, non abbatto logge. Noi siamo costruttori di cattedrali, come i nostri antenati.

È per questo che abbiamo in continuazione gli occhi a quello che succede ovunque nella nostra Regione, perché fare massoneria in Sicilia è più difficile che farla altrove. Qui abbiamo sempre questa maledetta cappa di problematiche di altro tipo che incombe. Voi siete qui per questa ragione.

ASCARI. Dottor Recca, le avevo chiesto dei nominativi non identificabili.

RECCA. Io non ne ho.

PRESIDENTE. Quindi in Sicilia non esistono soggetti la cui identificazione è problematica?

RECCA. Nel modo più assoluto. Vi dicevo del ruolo dell'ispettore di loggia, che tanti anni fa era una specie di medaglietta, che veniva data a un fratello che meritava di portare un grembiolino particolare, per avere rispetto all'interno della loggia.

Da sei anni sono cambiate le leggi sull'associazionismo, sulla *privacy* e sulla tracciabilità dei pagamenti e questo è un altro problema. Signor Presidente, noi siamo nel solco della legalità, ma vogliamo consolidare tale posizione e spesso abbiamo i bastoni fra le ruote. Andiamo a fare un conto corrente in una banca, la banca è disponibile, ma troviamo un funzionario che, per nessuna altra ragione se non per pregiudizio, ci mette i bastoni fra le ruote e crea difficoltà.

Ci sono queste incongruenze. Ci dite che dobbiamo garantire la tracciabilità? Bene, ma se non ci fate aprire un conto corrente solo perché siamo massoni, è veramente ridicolo.

Comunque no, non abbiamo assolutamente nominativi coperti, nel modo più assoluto. Non avrebbe senso. Il cuore del Grande Oriente d'Italia è la partecipazione. Se non si partecipa, non è massoneria. Questo è un punto importante.

ASCARI. Solo un'ultima precisazione. Per quanto riguarda il pagamento che viene fatto, lei parlava di 400 euro all'anno, di cui 180 vanno a Roma. Ma c'è una rendicontazione annuale?

RECCA. Sì, ogni anno viene redatto il bilancio, che bisogna mandare a Roma e che viene sottoposto al controllo degli ispettori. Esso deve essere approvato in due forme: una fiscale, dal punto di vista associativo, perché siamo un'associazione; un'altra forma è quella fatta dai Maestri, che condivide l'operato del Maestro Venerabile. Ripeto che la nostra è un'istituzione complessa, regolare, che ha tanti momenti seri, e non è assolutamente una realtà superficiale.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Recca, dichiaro conclusa questa parte dell'audizione.



**Rappresentanti provinciali delle associazioni massoniche insistenti sul territorio della Provincia di Trapani.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto a Rappresentanti provinciali delle associazioni massoniche insistenti sul territorio della Provincia di Trapani, nelle persone del dottor Giuseppe Donato, rappresentante dell'Associazione n. 347 Giuseppe Mazzini (Grande Oriente d'Italia), di Vincenzo De Filippi, rappresentante dell'Associazione n. 348 Rinnovamento (Grande Oriente d'Italia), di Francesco Paolo Tartamella, rappresentante dell'Associazione n. 642 Giuseppe Garibaldi (Grande Oriente d'Italia), dell'avvocato Salvatore Culcasi, rappresentante dell'Associazione n. 811 Domizio Torrigiani (Grande Oriente d'Italia), e l'avvocato Alberto De Filippi, rappresentante dell'Associazione n. 1528 Ettore Majorana (Grande Oriente d'Italia).

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola ai colleghi della Commissione, pregandovi di individuare chi di voi voglia provare a rispondere per primo poi, se qualcuno volesse aggiungere qualcosa saremo certamente ben favorevoli, ben disposti ad ascoltarlo.

Il *focus* dell'incontro di oggi è finalizzato a capire se vi siano o se vi siano stati tentativi di infiltrazione nel mondo massonico da parte di soggetti che non condividono i

nobili ideali della massoneria e che piuttosto intendono utilizzare la trama relazionale massonica al fine di favorire il crimine organizzato. Questa è la Provincia in cui si è attuata l'operazione Artemisia e questo ci dà modo di investigare in quella direzione.

ASCARI. Nel ringraziarvi della vostra presenza qui oggi, innanzitutto vi chiedo se potete indicare la vostra professione, come ha avuto origine l'ingresso nell'associazione, quali sono i controlli e le verifiche effettuati per quanto riguarda la moralità. Vorrei poi chiedere se esistono, per quanto riguarda le associazioni, nominativi non identificabili; se esiste, al vostro interno, una copertura e, se sì, per quali motivi è tenuta.

Ancora, chiedo se al vostro interno vi siano politici, magistrati, Forze dell'ordine. Quali sono le professioni all'interno delle associazioni e se vi risulta che, anche in passato, vi siano stati iscritti provenienti da altre obbedienze e quali altri ordini vengono accettati.

PAOLINI. I singoli associati si conoscono all'interno delle vostre sedi? La seconda domanda è rivolta ai responsabili della *privacy*, che sono sì responsabili della *privacy*, ma, al tempo stesso, conoscono i propri iscritti. Quindi, sono in grado di sapere se qualcuno di questi presenti delle problematiche di tipo personale.

La seconda domanda è la seguente: siccome emerge, da varie indagini, l'interessamento di personaggi discutibili, che nulla hanno a vedere con l'associazione intesa nel senso più nobile, perché costoro cercano di entrare? Cosa si aspettano da questo ingresso nelle logge? Qual è la motivazione per cui, nelle intercettazioni, qualcuno di questi sostiene di voler entrare in massoneria perché lì ha modo di avere dei vantaggi?

CORRADO. In merito agli affiliati in sonno, volevo sapere se hanno comunque l'obbligo di obbedienza e se sono tenuti alla solidarietà massonica nonostante si trovino in quella condizione specifica.

In merito ai rapporti che avete con le logge di altre obbedienze, chiedo se ci sono dei luoghi, ad esempio centri studi, dove accade che vi incontriate con massoni di altre obbedienze. Sto pensando a riunioni del *Rotary* o dei *Lions*. Vi sono delle occasioni o dei

luoghi fisici dove accade di avere scambi interpersonali, anche con esponenti di logge che fanno capo ad altre obbedienze?

*(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 9,30)*

*(I lavori riprendono in seduta libera alle ore 9,50)*

Do il benvenuto a Rappresentanti provinciali delle associazioni massoniche insistenti sul territorio della Provincia di Trapani, nelle persone del signor Alfredo Barresi, rappresentante dell'Associazione n. 349 Abele Damiani (Grande Oriente d'Italia), di Giuseppe Rizzo, rappresentante dell'Associazione n. 1473 XI Maggio 1860 (Grande Oriente d'Italia), di Quintino Paola, rappresentante dell'Associazione n. 908 Francisco Ferrer (Grande Oriente d'Italia) e di Vincenzo Vetrano, rappresentante dell'Associazione n. 1505 Giuseppe Mazzini (Grande Oriente d'Italia).

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Chiedo agli auditi di presentarsi in maniera straordinariamente sintetica, di indicare la professione che esercitate, onde permetterci di capire che mondo lavorativo sociale frequentate e che limiti, a vostro parere, l'appartenenza al mondo massonico, di cui siete espressione, ufficialmente pone nel relazionarvi ad altri vostri fratelli: cioè se vi sia, a vostro avviso, piena aderenza fra le vostre regole e i vostri principi e i principi dell'ordinamento italiano.

Ai fini della comprensione, se io vengo coinvolto in un'ispezione da parte dell'Ispettorato nazionale del lavoro, che controlla il cantiere in cui lavoro, perché magari

sono architetto, e c'è dall'altra parte un fratello, tutto questo comporta un trattamento particolare oppure no? Penso e credo di essere stato chiaro.

*BARRESI.* Mi chiamo Alfredo Barresi. Ora sono pensionato. Nella mia attività lavorativa ho fatto l'informatore medico-scientifico per circa quarant'anni. Mi occupo anche di AVIS, in qualità di presidente dell'AVIS di Castelvetro.

Io sono in massoneria perché ho creduto in questa istituzione, perché penso che sia una delle pochissime istituzioni dove la persona viene al di sopra di tutto. Ognuno di noi dovrebbe conoscere questo libro, che riporta appunto gli antichi doveri della nostra istituzione; in esso si parla di come ogni massone, ogni fratello si deve comportare. Io lo rispetto in tutto e per tutto. Penso che, se ognuno di noi si comportasse così come è prescritto in questo libro, tutti noi saremmo degli uomini migliori.

Se avete qualche altra domanda da farmi sono a vostra completa disposizione.

*RIZZO.* Sono Giuseppe Rizzo. Sono residente a Trapani, dove ho sempre vissuto, ma faccio parte di questa loggia di Marsala. Nella vita civile sono da 33 anni ormai bancario; quindi, lavoro in banca. Sono del 1963 e ho quasi sessant'anni. Sostanzialmente, per quello che il Presidente chiede, circa il comportamento nell'ambito lavorativo nel caso in cui ci sia un incontro con un fratello, io sostengo sempre quanto segue.

All'interno del tempio e fuori dal tempio, il nostro comportamento dev'essere sempre secondo le regole della Costituzione italiana, quindi secondo le regole dello Stato. Noi ci dobbiamo comunque comportare in maniera leale ed onesta, senza forzare nessun tipo di situazione. Non è assolutamente corretto che, nella misura in cui mi trovi a colloquiare, all'interno dei rapporti bancari, con una persona che è un fratello, io possa agevolarlo: assolutamente no! Le cose vanno fatte secondo conformità alla legge della nostra nazione, del nostro Stato.

Questo è il mio comportamento e, da rappresentante della mia loggia, questo è un pensiero che manifesto e che divulgo ai fratelli che appartengono alla mia istituzione. E comunque questo si evince anche, così come ha detto il fratello Barresi, che ha parlato

prima, anche dal nostro regolamento e costituzione, che in questo senso è abbastanza severo.

*PAOLA.* Signor Presidente, sono Quintino Paola, rappresentante dell'Associazione n. 908 Francisco Ferrer (GOI). Prima di intervenire, volevo fare due precisazioni.

Io non sono l'attuale responsabile della Ferrer. Lo sono stato fino a qualche anno fa. È stata notificata a me la convocazione e, per una questione di *privacy*, io l'ho ricevuta e l'ho comunicata all'attuale responsabile, che è lì fuori e che, molto correttamente, mi ha accompagnato. Questa mattina mi è stato detto che, per motivi di elenchi, era giusto intervenissi io. D'altronde, è da 20 anni che sono nella associazione e sono a pieno titolo in grado di poter parlare.

Peraltro, mi autodenuncio in senso buono: sono il vicepresidente del collegio, vicepresidente del presidente Recca, che poco fa è stato ascoltato. Sono medico, ho fatto per 22 anni il primario ospedaliero. Ora sono in pensione e esercito la libera professione.

Per quanto riguarda la nostra istituzione, vorrei soltanto dire che, avendo la doppia appartenenza ed essendo anche rotariano, da 34 anni, debbo notare che nel *Rotary* mai nessuno mi ha chiesto certificati penali o carichi pendenti. In massoneria, non si può neanche bussare se non si sono presentati documenti del casellario giudiziario.

Con questo voglio dire che, da questo punto di vista, credo che questa sia l'unica istituzione, a parte i *club service*, che ha questa grandissima rigidità di norme. Io non sono un uomo di legge, ma credo che con i documenti del casellario giudiziario si vada sul sicuro. Quindi, da questo punto di vista c'è la massima garanzia.

Ovviamente può succedere sempre tutto, ma almeno questa è una garanzia che mi ha consentito, per questi vent'anni, di essere massone a Castelvetro, cosa che, onestamente, mi rendo conto non essere molto facile.

*VETRANO.* Sono Vincenzo Alberto Vetrano, vice responsabile di un consorzio di bonifica a Castelvetro. Diamo acqua per uso irriguo agli agricoltori della zona di Castelvetro. Quindi, mi occupo di irrigazione per gli agricoltori.

Voglio puntualizzare una cosa che ha detto qui il precedente fratello Quintino Paola. Su Partanna noi chiediamo i certificati dei carichi pendenti in doppia veste, sia su Partanna che su Castelvetro. Poiché la loggia di Partanna ricade sul territorio del tribunale di Sciacca, noi richiediamo il certificato dei carichi pendenti e penali al tribunale di Sciacca; ma siccome lavoriamo come casa massonica a Castelvetro, li richiediamo anche al tribunale di Marsala.

Quindi, abbiamo i doppi certificati, per garantire principalmente noi e avere una garanzia anche per loro stessi, perché la nostra obbedienza ce lo chiede e perché noi ci dobbiamo attestare a quello che ci chiede il nostro regolamento e statuto dell'ordine, che qui il fratello Alfredo Barresi ha prima citato.

Faccio anche il segretario all'AVIS comunale di Castelvetro, di cui il presidente è il carissimo signor Alfredo Barresi, in forma di volontariato, perché, essendo noi associazione ONLUS, non possiamo percepire denaro. Pertanto, tutto quello che noi facciamo, dal Presidente al sottoscritto, fino al personale sanitario e al personale infermieristico, è tutto volontariato al 100 per cento. Noi adesso facciamo parte del terzo settore. Non possiamo percepire denaro in nessuna maniera, ma questo viene investito soltanto per la collettività.

Sono a vostra disposizione per eventuali interventi e chiarimenti.

PRESIDENTE. Lei ha detto, se non ho inteso male, che è vicepresidente di un consorzio.

VETRANO. Vice responsabile del consorzio di bonifica di Castelvetro. È una piccola area di 10.000 ettari di terreno, che gestiamo a Castelvetro come irrigazione.

PRESIDENTE. Lei è arrivato ad assumere questo incarico in qualità di laureato in agraria, dottore agronomo, commercialista?

VETRANO. No, è da trent'anni che sono dipendente del consorzio di bonifica di Castelvetro.

PRESIDENTE. Quindi è una carriera amministrativa.

VETRANO. Sì, è una carriera amministrativa. Logicamente, parto da operaio e, nel mio percorso di trent'anni di lavoro da operaio, sono passato in ufficio. Dall'ufficio sono passato, sempre per anzianità, alle fasce superiori. Questo senza aver avuto nessun privilegio, completamente e assolutamente.

CORRADO. Signor Presidente, ho una domanda in particolare per il dottor Paola, che ha citato la sua appartenenza al *Rotary* da 34 anni. Questo mi ha particolarmente interessata. Tanto più nel caso di Castelvetro, più ancora che di Trapani, visto che sono diverse le obbedienze presenti, con logge che fanno capo a diverse obbedienze, io chiedo se il *Rotary*, piuttosto che i *Lions* o altri luoghi, come i centri studi, vi consentono, pur appartenendo ad obbedienze differenti, di incontrarvi.

Questi posti consentono di avere occasioni di incontro con massoni di altre obbedienze? Questi sono luoghi privilegiati, in un certo senso, per questo tipo di incontri oppure essi accadono comunque, anche al di fuori. Poiché ci è stato detto che non potete fare un percorso massonico di confronto con fratelli di altre obbedienze, chiedo se invece in questi luoghi, che sono più liberi, avete opportunità di scambi più diretti tra appartenenti a logge di obbedienze differenti.

Che impressione ha rispetto a tutto questo? Cosa rappresenta il *Rotary*? Siete in tanti, iscritti alla massoneria, che frequentate anche il *Rotary*, come nel suo caso? Ma, in generale, è frequente che abbiate questo tipo di frequentazioni al di fuori del discorso logge?

Invece, da ciascuno di voi volevo sapere se ci sono nelle vostre logge iscritti attualmente in sonno; se qualcuno di questi lo è perché ha deciso di fare politica; se l'ha deciso prima di entrare o se l'ha deciso dopo; infine, se ci sono rappresentanti delle istituzioni, intesi come magistrati o appartenenti alle Forze dell'ordine.

ASCARI. Nel ringraziare gli auditi della loro presenza, ho due domande da porre: se sono stati depositati gli elenchi degli iscritti, per farci un'idea di quanti sono gli iscritti; e se, all'interno, ci sono iscritti non identificati.



PRESIDENTE. Faccio poi io una domanda al rappresentante della loggia Francisco Ferrer. La trasmissione Report, nel 2017, grazie ad un'inchiesta di Giulio Valesini ci ha fatto sapere che un associato della stessa loggia, cioè Claudio Germilli, avrebbe dato in locazione al CNR un immobile che poi, con tutta probabilità, sarebbe stato scelto da alcuni latitanti per svernarvi. Addirittura, c'è un'ipotesi per cui lo stesso MMD di Castelvetro sia passato presso questo immobile del CNR.

Volevo sapere se, all'interno della loggia, si sia mai ragionato di questa singolare circostanza e se Germilli sia mai stato sentito, per capire se avesse in qualche modo, intenzionalmente o meno, inteso beneficiare soggetti che certamente non hanno nulla da condividere con i nobili ideali che voi professate.

PAOLA. Per quanto riguarda il discorso *Rotary*, io l'ho citato proprio per il discorso della diversità in riferimento ai carichi penali. Per quanto riguarda l'appartenenza, essendo io un cultore di storia mi piace ricordare che il *Rotary* fu fondato 130 anni fa da un massone, come anche il *Lions* e anche il *Kiwanis*. Nella storia la massoneria è sempre presente: purtroppo a qualcuno non fa piacere, ma è così.

Ciò detto, io ho 35 anni di appartenenza al *Rotary* e più di 20 alla massoneria. Non c'è mai stato un problema di accavallamento o di promiscuità o di prevenzione. È ovvio che ci sono rotariani massoni, moltissimi. La stragrande maggioranza non lo è, ma il problema non si pone. Viaggiamo su due binari completamente diversi; poi, gli ideali sono anche simili: cercare di essere utili alla società, ma questo è un discorso più idealistico che non concreto e non sta a me descriverlo.

Per quanto riguarda le altre obbedienze, nel 2017 ero il Maestro Venerabile in carica: quindi, certe dinamiche della precedente Commissione antimafia le ho vissute in prima persona. Io dico sempre che, per non avere scheletri nell'armadio, la miglior cosa è non avere l'armadio; mi piace anche dire che a Castelvetro forse ci sono più logge che farmacie, perché c'è una farmacia ogni 5000 abitanti e di logge ce ne sono molte di più.

Per certi versi, questo per noi è stato anche un problema. È ovvio che io parlo in nome e per conto dei fratelli della mia officina e più in generale della mia obbedienza. Mi sembrerebbe fuori luogo fare apprezzamenti su soggetti, personaggi, cittadini

appartenenti ad altre obbedienze, che professano, per carità, la cultura massonica, ma che, di fatto, non hanno niente a che vedere con noi. Questa diffusione per certi versi ci può anche penalizzare, tant'è che oggi si parla sempre più di massoneria deviata. Qualunque associazionismo, infatti, anche di malaffare, può farsi precedere dalla scritta massoneria: ciò non è molto bello dal punto di vista mio, che onestamente ritengo di essere veramente, ma non solo io, a posto con la coscienza.

Claudio Germilli, oltre che un fratello massone, è un carissimo amico e un collega medico. Di questa vicenda io so solo quello che si è detto allora, di questo sfogo, per cui era stato tirato in ballo con affermazioni che non erano veritiere.

Poi, per carità, io non ho titolo alcuno per intervenire in merito. Sicuramente questo immobile è stato locato al CNR a Torretta Granitola, ma sinceramente non ricordo bene come sia venuto fuori il resto. Credo che non ci sia niente di concreto, altrimenti si sarebbe andati avanti con le indagini. Di più non posso dirvi, se non che ho un grande concetto del dottor Germilli, che è un professionista ed una persona per bene.

Il concetto di assonamento da noi è sostanzialmente caratterizzato dal fatto che non si è più appartenenti all'istituzione, ma c'è un impegno, preso al momento dell'iniziazione, a mantenere una certa riservatezza. È anche una questione di buon senso e di buon gusto: non è perché uno esce dall'obbedienza che va in piazza e comincia a raccontare.

Quando sono stato contattato qualche giorno fa da un funzionario in merito a questa convocazione, io mi sono messo subito a disposizione. Tra l'altro, ero a Messina. Ho detto che appartenevo alla Associazione Ferrer, che ero l'ex Maestro Venerabile ma che non ero quello in carica. Addirittura ho detto che ero il Vice Presidente del Collegio.

Questo per dire che non avevo riserve. Siccome, però, non sono un uomo di legge, io non mi sono sentito di fare il nome dell'attuale Venerabile in carica. Per la *privacy*, ritengo che sia giusto così. Ho informato il fratello ed egli è qui con me, è qui dietro la porta. Questo per dire che per me il rispetto è fondamentale.

L'assonamento, ovviamente, riguarda soggetti che hanno deciso di fare un passo indietro per vari motivi. Io questa esigenza non l'ho mai avuta, anche perché sono entrato in massoneria che ero già primario. Quindi, probabilmente mi hanno cooptato in

massoneria perché ero primario e non sono diventato primario in quanto massone; anche perché, quando la gente viene da me per operarsi non mi chiede se sono massone, *gay* o altro. Penso e spero che sia proprio così.

Dopodiché, vi è la sospensione o l'espulsione, che sono provvedimenti che prende il GOI di Roma, la Gran Segreteria e il Gran Maestro, in riferimento a situazioni particolari, di tipo penale o di altra natura: ma questa è tutta un'altra storia. Quindi, l'assonnamento è misura cui tutti hanno diritto nel momento in cui ritengono di fare un passo indietro: o perché non hanno trovato da noi quello che pensavano o perché, magari, in certe situazioni di tipo politico o carrieristico, l'appartenenza può rappresentare, addirittura, non un vantaggio ma un danno, probabilmente.

#### **Presidenza del presidente *f.f.* CORRADO**

CORRADO, presidente *f.f.* Prima di ottenere le risposte dagli altri tre auditi a proposito delle espulsioni, chiedo se ci sono stati dei casi nella sua esperienza?

PAOLA. Quando c'è stata l'indagine della precedente Commissione antimafia, che ha messo tutti in grande difficoltà, sono stato lieto di avere figli già grandi di età, perché molti nostri fratelli con figli piccoli hanno avuto situazioni molto spiacevoli, come accade nei piccoli centri.

Noi, però, in quel frangente abbiamo vissuto un aumento delle richieste di affiliazione e non abbiamo avuto assonnamenti. Almeno a Castelvetro, che era un po' il centro del tutto, non abbiamo avuto nemmeno un assonnamento, anche perché, onestamente, non ne avrei visto il motivo.

VETRANO. Sono Vincenzo Alberto Vetrano, rappresentante dell'Associazione n. 1505 Giuseppe Mazzini (Grande Oriente d'Italia), di Partanna. Io non posso riferire di assonnamenti o espulsioni, perché la nostra è una loggia giovanissima, nata nel novembre 2016. È da sei anni che siamo nati. Non abbiamo effettuato nessun assonnamento e

nessuna espulsione, perché la maggior parte di noi è giovane; quindi, problemi di questo genere non ne abbiamo avuti.

*BARRESI.* Io mi chiamo Alfredo Barresi e sono il Maestro Venerabile dell'Associazione n. 349 Abele Damiani (Grande Oriente d'Italia). Io sono venerabile da poco tempo, circa sei mesi. In questo periodo, c'è stato un solo assonnamiento, ma per problemi personali. Il fratello, per motivi di lavoro non si sentiva di continuare, in quanto troppo impegnato. Pertanto, ha chiesto la "messa in sonno". Non ci sono stati altri problemi e non credo che ci sia altro da dire.

*RIZZO.* Giuseppe Rizzo, rappresentante dell'Associazione n. 1473 XI Maggio 1860 (Grande Oriente d'Italia), Siamo anche noi, come nel caso del fratello Vetrano, una loggia giovane. Abbiamo circa otto anni di vita. Assonnamientos ne abbiamo avuto uno soltanto, ma per il decesso del fratello. Poi, che io ricordi, non abbiamo avuto altri assonnamientos.

Quanto alla domanda su magistrati o forze dell'ordine, nella mia loggia non ci sono politici, né locali, né nazionali, né persone appartenenti alle forze dell'ordine o al Ministero dell'interno. Quanto ad un'altra domanda, forse della deputata Ascari, io rappresento circa una ventina di fratelli a Marsala.

#### **Presidenza del presidente MORRA**

PRESIDENTE. Scusatemi, ma credo si debba sospendere l'audizione. Se, per cortesia, gli auditi possono allontanarsi, io debbo rendere edotti i Commissari di un fatto.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,25, riprende alle ore 11,05)*

PRESIDENTE. Nel chiedere scusa ai nostri auditi per questa sospensione, che però era d'obbligo, possiamo ora procedere con i nostri lavori da dove avevamo interrotto.

ASCARI. Signor Presidente, avevo chiesto se sono stati depositati gli elenchi per quanto riguarda gli iscritti. Poi, avevo chiesto quanti sono gli iscritti, per avere un'idea. Hanno risposto in due. Chiedevo agli altri auditi se possono rispondere e se, all'interno, vi sono iscritti non identificati.

PAOLA. Per quanto riguarda il deposito degli elenchi, nella mia loggia, la Francisco Ferrer, c'era la tradizione che ogni anno si portasse in commissariato l'elenco degli iscritti. Quando mi sono insediato per la prima volta, nel 2016, io l'ho fatto. Purtroppo, quell'anno è successo quello che è successo. Mi ha e ci ha molto amareggiati che gli elenchi che io avevo presentato dopo qualche settimana siano stati resi pubblici da una rete televisiva del territorio.

Io credo che il rispetto della *privacy* sia fondamentale, il che, ovviamente, a mio avviso non ha niente a che vedere con la riservatezza o ancora peggio con la segretezza. La riprova di ciò è che il mio Maestro Venerabile in carica è qui ma per un motivo tecnico non entra. Non vi è alcun problema al riguardo, l'importante è che noi ci mettiamo la faccia.

Da allora, anche sulla scorta di quello che è successo, credo che, per quanto riguarda la mia loggia, non siano mai stati consegnati negli anni successivi. Per la verità, io non ho avuto più la richiesta. Li ho portati *mea sponte*, perché spesso le consuetudini diventano norme.

Per quanto riguarda il piè di lista, come noi lo chiamiamo, credo che nella Francisco Ferrer in atto siamo una trentina. Per quanto riguarda, invece, la presenza di fratelli non identificati, è tecnicamente impossibile. Io so quello che i nostri testi sacri da diverse generazioni si tramandano. C'è tutta una normativa, per cui di ognuno, nel libro, è scritto quando e come è entrato, se è ancora attivo, se è in sonno, se è passato all'Oriente eterno, cioè se è morto. Da noi tutto avviene in maniera quasi notarile e maniacale e registrato in maniera assoluta.

RIZZO. Per quanto riguarda gli elenchi della mia loggia, la 1473 XI Maggio 1860, io ne sono Maestro Venerabile da sei mesi e non so, onestamente, se i miei predecessori

abbiano depositato elenchi presso carabinieri o polizia di Marsala. Non ne ho idea e quindi non vi posso rispondere in maniera precisa.

Per quanto riguarda, invece, fratelli non identificati confermo il fatto che questo non è possibile. Al Grande Oriente d'Italia, considerate le norme di regolamento e costituzione che abbiamo, ciò non è assolutamente possibile.

*BARRESI.* Io sono Alfredo Barresi, Associazione n. 349 Abele Damiani di Marsala. Così come hanno detto i fratelli prima di me, non ci sono fratelli non identificabili. Tutto è trasparente nella nostra istituzione, anche perché non possiamo accettare persone che non sono identificate. Nella mia loggia siamo 14.

Sulle liste, è da sei mesi che sono Maestro Venerabile e non le ho presentate. Non so se i Venerabili precedenti l'abbiano fatto, ma non credo, per una questione di *privacy*. Noi possiamo dire di essere massoni. L'altro giorno, quando sono stato convocato, non si sapeva il mio nome. Il fratello Rizzo mi ha telefonato e mi ha lasciato il numero di telefono da contattare. Io ho telefonato e ho comunicato il mio nome e il mio indirizzo.

Il fratello Rizzo non poteva dire il mio nome, per una questione di *privacy*, e mi pare che ciò sia più che giusto. Quindi, io ho telefonato, ho dato i miei dati e loro mi hanno portato la convocazione.

*VETRANO.* Vincenzo Alberto Vetrano, dell'Associazione n. 1505 Giuseppe Mazzini 1505, Partanna. Io sono da tre anni Maestro Venerabile. In questo triennio nessuno mai mi ha chiesto di depositare elenchi. Siamo 25 fratelli a piè di lista dell'officina.

PRESIDENTE. Non mi sembra che ci siano altri quesiti da porre quindi possiamo considerare conclusa questa parte dell'audizione, vi ringrazio.

Do il benvenuto a Rappresentanti provinciali delle associazioni massoniche insistenti sul territorio della Provincia di Trapani, nelle persone del signor Giuseppe La Grassa, rappresentante dell'Associazione n. 240 Demetra (G.L.R.I), dell'avvocato Francesco Vasile, rappresentante dell'Associazione n. 282 Persefone (G.L.R.I), di Francesco Ciavola, rappresentante dell'Associazione n. 82 Mothia (G.L.R.I), e di

Alessandro Fontana, rappresentante dell'Associazione n. 183 Cronos (G.L.R.I), accompagnato dal Vecchio Maestro, Ennio Milano.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola a tutti i convenuti, chiedendo loro di essere molto sintetici nel presentare così l'ambito professionale che li vede impegnati nella vita reale, per indicare in che modo abbiano deciso di affrontare l'adesione alla massoneria, in maniera sintetica e al tempo stesso anche chiara.

*VASILE.* Sono Francesco Vasile, rappresentante dell'Associazione n. 282 Persefone (G.L.R.I). Sono un avvocato. Sono dipendente del comune di Castelvetro e lavoro in convenzione anche con il comune di Partanna: sono responsabile della locale avvocatura.

L'ingresso in massoneria è avvenuto per curiosità e conoscenza. Chiaramente curiosità spinta anche dalla storia che la massoneria ha rappresentato, dalla Carta costituzionale in poi quanto meno. Sono rimasto perché, comunque, continuo a coltivare questo percorso in un'obbedienza regolare, che è la GLRI, con sede in Roma.

Peraltro, avendo letto la convocazione, vorrei subito spiegare i punti della convocazione. A parte che la GLRI si è dotata di un regolamento e di un codice etico, poi ha preso tutte le precauzioni del caso, soprattutto nella provincia di Trapani e a

Castelvetrano. Io sono stato responsabile, dal 2009 al 2011. Nel 2010, su autorizzazione dei fratelli di loggia, ex comunicazione fatta al responsabile nazionale, ho consegnato spontaneamente gli elenchi della sede di Castelvetrano al locale responsabile della Digos. Abbiamo registrato e comunicato la sede, che si trova in piazza Umberto I. Questo per dire che siamo in piazza, senza nessun tipo di problemi.

Chiaramente, anche in relazione al lavoro che faccio, avendo fatto tutte le costituzioni di parte civile nei processi di mafia del comune di Castelvetrano sin dal 1996 a seguire, i fatti più o meno riesco a conoscerli. Conoscendo anche le Forze dell'ordine, chiaramente la tutela la dobbiamo chiedere necessariamente a loro.

Noi all'inizio chiedevamo, per regolamento, anche i certificati penali, sia il generale che quello dei carichi pendenti, più una serie di autodichiarazioni. Poi, per problemi legati alla *privacy*, di un parere richiesto alla GLRI, sede Roma, da un avvocato, la GLRI ha fatto un modulo di adesione nuovo, che fra l'altro è pubblicato sul sito e che ho qui con me, dove si chiede l'autocertificazione.

Noi, però, lavorando a Castelvetrano e nella provincia di Trapani, continuiamo, su autorizzazione e con il consenso di chi deve entrare, chiediamo all'iniziando a farci portare i certificati penali e i carichi pendenti.

Per quanto riguarda le verifiche durante la permanenza in loggia, ovviamente c'è un obbligo morale e giuridico di comunicare alla loggia e al responsabile, che poi ne riferirà alla sede legale, di eventuali procedimenti penali, che possono ovviamente colpire chiunque.

C'è l'obbligo giuridico. C'è un obbligo regolamentare e, a parte il codice morale, c'è un codice etico. È scritto proprio lì. Poi, ovviamente, se si tratta di applicazione di una misura per una sanzione rispetto alla contestazione, verrà valutata l'importanza del procedimento; oppure, se è una sanzione che magari è stata depenalizzata, la valutazione è rimessa sempre a un organo collegiale con sede in Roma.

Noi facciamo la segnalazione. Scriviamo poche righe, con una relazione del legale che difende il fratello associato alla loggia, e poi Roma decide, in sede di riunione del *board* nazionale.



Le precauzioni sono state molto attente nel nostro territorio, tant'è che, essendo pubblico dipendente, io ho fatto anche la comunicazione, sebbene non sia un obbligo fare la comunicazione al datore di lavoro pubblico. Io, però, ho preferito farla e ho sempre fatto, annualmente, la dichiarazione di appartenenza all'obbedienza, così come avrei dichiarato di essere iscritto all'UNESCO o all'AVIS.

Ho collaborato con la Commissione straordinaria che si è insediata per lo scioglimento del comune di Castelvetro e continuo a lavorare con l'attuale sindaco in totale sinergia.

*LA GRASSA.* Io mi chiamo Giuseppe La Grassa, rappresentante dell'Associazione n. 240 Demetra (G.L.R.I.). Mi occupo di fotografia, ho uno studio fotografico a Castelvetro da circa 23 anni.

Le motivazioni per le quali io sono entrato in massoneria sono state la curiosità e poi la fiducia riposta nel fratello che mi aveva proposto questa affiliazione. Ho visto che l'ambiente era un ambiente tranquillo. Si tratta di una propria crescita personale e per questo ancora faccio parte della massoneria, perché lo trovo un bel percorso.

Per quanto riguarda i motivi per i quali siamo stati chiamati, quindi requisiti di affiliazione o eventuali problematiche che possono insorgere ad un fratello, già il fratello Vasile ha esposto le nostre modalità operative.

Qua ho una serie di riferimenti che, se volete, posso anche enunciarvi. Sono, però, informazioni presenti sul sito. Sostanzialmente, anche gli altri fratelli avranno da dire le stesse cose, perché sono modalità operative che non stabiliamo noi, bensì sono modalità operative che arrivano da Roma. Con il mancato rispetto di esse, avviene il depennamento, l'espulsione.

Come diceva il fratello Vasile, prima era obbligatorio fornire carichi pendenti e casellario giudiziale. Adesso è prevista l'autocertificazione, anche se noi, a tutela generale, preferiamo chiedere ancora questi documenti.

I candidati possono essere oggi puliti, ma non fra cinque o dieci anni. Quindi, nel momento in cui un fratello dovesse incorrere in una problematica contemplata nel

regolamento, ha il dovere di comunicarlo: non la facoltà, bensì l'obbligo. Già la mancata comunicazione è motivo di depennamento. Pertanto, si ha l'obbligo di comunicare eventuale variazione sulle proprie pendenze, sul proprio casellario.

Fino ad oggi, nella mia loggia per fortuna non abbiamo mai avuto di queste problematiche. Non è mai stato necessario, però ovviamente c'è questo obbligo: diversamente, si viene espulsi. Poi, giustamente, l'esito finale dipende dall'entità del problema. Se si riceve una multa, è un discorso; se si ha una pendenza di natura penale, ovviamente è tutta altra roba.

A quel punto, però, non dipende più da noi, che eventualmente avremmo l'obbligo di farne comunicazione. Poi, sarà Roma ad adottare le misure, che prevedono anche l'espulsione.

*CIAVOLA.* Mi chiamo Francesco Ciavola, amministro una piccola azienda che si occupa del recupero di carcasse animali. Sono iscritto all'albo dei pubblicisti giornalisti, anche se da molti anni non scrivo più per nessun giornale.

Per quanto riguarda il mio ingresso nella massoneria, come per la maggior parte di noi esso è avvenuto tramite un amico, che sollecita perché riconosce nel soggetto caratteri di bontà e di tranquillità. Evitiamo sempre di avere a che fare con persone un po' fumantine, onde cercare sempre di mantenere un equilibrio, un'armonia all'interno dei rapporti tra di noi.

Per quanto concerne la parte amministrativa, hanno già ampiamente detto i miei predecessori, come per ciò che riguarda il codice etico, l'importanza di fornire le dovute prove di onorabilità. Tali requisiti vengono mantenuti nel tempo, perché nel tempo viene richiesto di rinnovare di nuovo queste prove.

*FONTANA.* Buongiorno, mi chiamo Alessandro Fontana, sono un agente di commercio e sono rappresentante dell'Associazione n. 183 Cronos (G.L.R.I).

Volevo dirvi che sono offeso e indignato per la mia presenza qui, sono proprio mortificato nell'animo. Ho rispetto delle istituzioni, ho rispetto di voi, ho rispetto di tutti,

ma il fatto che io sia qua, davanti alla Commissione antimafia, e che noi veniamo sempre associati alla delinquenza, questa cosa mi offende nell'animo.

Non ce l'ho con voi personalmente, ci mancherebbe altro. Anzi, vi posso dire che, allora era vice questore Giuseppe Linares, nel 2002, io sono stata vittima di una tentata estorsione. Io ho denunciato le persone, che sono state anche arrestate.

Questa associazione, dunque, mi dà molto fastidio. Sono entrato in massoneria quasi dieci anni fa, perché un mio amico ha visto in me delle qualità particolari, la prima delle quali essere una persona per bene. Sono entrato per curiosità e da allora ho scoperto un mondo, dei fratelli, delle persone per bene. Io non ho mai visto nulla di anomalo, altrimenti me ne sarei andato. Sono fiero di appartenere alla GLRI e a questa obbedienza di cui faccio parte.

*MILANO.* Buongiorno, mi chiamo Ennio Milano e sono Vecchio Maestro dell'Associazione n. 183 Cronos (G.L.R.I). Lo sono stato per circa quattro anni. Sono entrato in massoneria nel 2009. In massoneria si entra di solito per cooptazione, cioè perché c'è qualche amico che ti apre la strada. Siccome fin da ragazzo sono sempre stato affascinato da questo mondo, ho accettato con piacere di far parte di questo ordine iniziatico.

Il mio lavoro da profano è quello di agente commerciale per un'agenzia per il lavoro, con sede di Milano. Personalmente, durante i miei anni di mandato avevo già avuto dei rapporti con la Questura di Trapani, tramite l'ispettore Leone. Ho sempre dato la mia massima collaborazione, appunto per evitare che si potesse creare qualcosa di poco chiaro all'interno della loggia, quanto meno nella loggia che rappresentavo io.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti voi. Volevo semplicemente precisare al signor Fontana che, piuttosto che sentirci dire che egli si ritiene offeso o comunque mortificato, noi volevamo sentire parole esattamente contrarie. Le nostre audizioni sono finalizzate a fare emergere una patologia che affligge un corpo che inizialmente era sano.

Questo lo dico anche perché ho conosciuto il fondatore della GLRI, il Gran Maestro Giuliano di Bernardo, il quale ha raccontato il motivo per cui ha preso l'aereo, è

andato in Inghilterra e ha riferito al duca di Kent le motivazioni per cui lui nel GOI non poteva rimanere, almeno relativamente alla Calabria.

Questo lo sapete tutti, perché notizia pubblica. Purtroppo, però, dalla Calabria notizie simili sono passate anche ad altri contesti. Da ultimo, sia in provincia di Trapani, l'operazione Artemisia, sia in Val d'Aosta, l'operazione Geenna, hanno dimostrato la volontà, quanto meno da parte di organizzazioni mafiose (che sia Cosa nostra oppure la 'ndrangheta è relativo), di infiltrare le logge locali al fine di acquisire relazionalità con cui accedere alle stanze dei bottoni.

Il nostro lavoro dovrebbe essere apprezzato, perché noi preventivamente vogliamo capire quali siano le dinamiche anomale; anche perché, torno a ripeterlo, la massoneria in passato ha avuto nobilissimi esponenti. Per chi studia il nostro Risorgimento, queste sono le basi. Poi, però, ha avuto anche rappresentanti quantomeno opachi, su cui la storia recente dice tutto.

CORRADO. Vorrei sapere nel merito, da ciascuno, se ci sono iscritti in sonno nelle vostre logge; se fra questi ci sono dei politici, rappresentanti delle istituzioni, magistrati piuttosto che rappresentanti delle Forze dell'ordine. Se avete espulso qualche iscritto da quando siete Maestri Venerabili e, in generale, come verificate, al di là della presentazione dei certificati, se fate altri controlli. Capisco che l'ambiente è piccolo, che bene o male ci si conosce tutti, ma chiedo se, comunque, fate altre verifiche per esser certi della onorabilità della persona che si presenta eventualmente a voi.

A Castelvetro in particolare ci sono una serie di obbedienze presenti, con la prevalenza del GOI sicuramente, ma vi sono anche le altre e voi ne siete anche esponenti. Chiedo, quindi, come sono i rapporti con le altre obbedienze e se ci sono situazioni in cui vi incontrate.

Le riunioni del *Rotary* e dei *Lions* possono essere luoghi e occasioni in cui avete contatti con altri? O al di fuori di quella che è la vita della singola loggia non ci sono relazioni con altre persone che comunque fanno un percorso parallelo se non identico? Mi riferisco anche alla loggia Hypsas, che è coinvolta in questa ultima indagine importante su Castelvetro.

PAOLINI. Signor Presidente, ai fini della chiarezza, mi preme dire agli auditi che noi siamo qui non per sospettare, ma anzi proprio per cercare di capire. La grande maggioranza di chi aderisce alla massoneria sono persone per bene, che hanno finalità assolutamente nobili. Di fatto, però, nella nostra inchiesta registriamo che diversi signori, non proprio stimabilissimi, alcuni li ha citati il presidente Morra, hanno deciso e, intercettati, si sentono dire che aderiscono in massa a determinate logge, in particolari zone, non in questa, proprio perché ritengono di avere dei vantaggi, a torto o ragione.

Lo scopo della Commissione, dunque, è capire. Il richiamato Grande Maestro Di Bernardo lo ha detto a chiare lettere molti anni fa che c'era qualcosa che non andava. Quindi, lo scopo è proprio di capire quali sono gli anticorpi naturali che l'istituzione, come tutte le istituzioni fanno, adotta.

La domanda che volevo farvi è questa. Laddove voi scoprite che qualcuno ha carpito la vostra fiducia e si trova coinvolto in qualche processo o peggio, agite come associazione, come singole logge o come associazione, ad esempio costituendovi parte civile oppure facendo comunicati stampa, dicendo che il tale fratello, pur fregiandosi del titolo di massone, in realtà ha tradito la vostra fiducia? Oppure tutto questo, se avviene, rimane sempre nell'ambito circoscritto della vostra organizzazione?

*CIAVOLA.* Sono Francesco Ciavola. Quando si verifica qualcosa che non è conforme alle leggi dello Stato e alla moralità che dovrebbe contraddistinguerci, si fa riferimento subito alla Gran Segreteria a Roma, chiaramente portando prove documentali, altrimenti diventa il chiacchiericcio della porta accanto, sul mancato rispetto delle norme.

La Commissione a Roma chiama i soggetti coinvolti e valuta le situazioni. Se emerge la colpevolezza del soggetto, il soggetto viene espulso dalla GLRI. Non è dato alle singole logge prendere nessun provvedimento. Al massimo, il maestro venerabile, per questioni piccole, può decidere una sospensione temporanea del fratello per valutare.

Nel nostro rituale, non so degli altri, è previsto che, se un fratello ha delle animosità nei confronti di un altro, essi non debbono entrare in loggia, ma prima appianare le loro situazioni. Se questo non avviene, sono pregati tutti e due di non partecipare alla riunione.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Corrado, nella GLRI non esiste la procedura del sonno. Ci preghiamo di dire che siamo una società iniziatica: o è bianco o è nero; quindi, o sei attivo o non ne fai parte.

Di politici che ne fanno parte non ne conosco. Generalmente, quando uno vuole intraprendere tale carriera, se dovesse essere eletto gli chiediamo, cortesemente, di dimettersi: *in primis* per non avere problemi lui e poi per non mettere in difficoltà noi.

Questo lo diciamo a tutti. Chi si candida, magari per aspirazione propria, per visibilità anche sociale o perché ha davvero l'aspirazione ad essere eletto, si dimette. Quanto a chi non si dimette, è perché fa il riempi lista: quindi, questi sono passeggeri veloci.

Per il discorso dell'espulsione, mi pare di essere stato abbastanza chiaro. Quanto alla verifica dell'onorabilità, ne avevo detto prima. Generalmente, l'approccio avviene con persone con cui noi abbiamo molta familiarità. Se io sto parlando per te, è perché c'è chi ti vuole bene. Vede in te una persona stimabile, amabile, precisa, corretta e ti vuole portare con sé. Quindi, personalmente, lo vedo come un atto d'amore platonico nei confronti del prescelto.

Per quanto concerne i rapporti con le altre obbedienze, inevitabilmente qualcosa c'è, dal punto di vista formale e sociale. È categoricamente vietato avere rapporti istituzionali con altre obbedienze. Purtroppo, nel nostro territorio non ci sono è soltanto il GOI e la GLRI, ma una miriade di cosiddette obbedienze. Se posso permettermi, si tratta di tutti i malati di grembiuli, che non ottengono quello che vogliono e si creano la loro loggetta, per appagare la propria nudità.

*VASILE.* Sono Francesco Vasile, dell'Associazione n. 282 Persefone. Come ha ricordato poco fa il fratello Ciavola, è proprio fatto divieto alla GRLI senatrice di fare riunioni congiunte oppure fare visite ad altre logge o ad altre obbedienze. Questo problema è bloccato a monte e questo divieto lo abbiamo anche accettato volentieri.

Ovviamente, a una riunione di rappresentanti Unesco possono esservi fratelli di altre obbedienze, ma lì parliamo di altro, non di massoneria, perché ognuno di noi sa che non può discutere di massoneria con fratelli di altre obbedienze.

Per quanto riguarda le logge non ufficiali, non le conosciamo, perché non possiamo sapere se c'è una loggia coperta che si riunisce. L'aspetto precauzionale viene però curato. Come ho detto poco fa, facendo tutte le costituzioni di parte civile, già in processi di mafia o processi per danneggiamenti o quant'altro io ho una visione complessiva. Conosco le Forze dell'ordine e queste mi conoscono.

Quindi, se un profano che vuole entrare presenta una certificazione o una autodichiarazione, è ovvio che io mi attivo, nell'interesse mio, del territorio, della loggia e dell'obbedienza. Noi abbiamo un latitante che crea problemi e sta distruggendo l'intero territorio. Si figuri, quindi, se non stiamo opportunamente attenti a fare questi controlli. È ovvio che verifichiamo tutto e che c'è anche quella verifica. Non è scritta, ma gliela confermo: l'accertamento lo facciamo.

CORRADO. All'interno vi sono politici, magistrati o esponenti delle Forze dell'ordine?

VASILE. Nella nostra loggia, no. Che io ricordi, no. Comunque, abbiamo gli elenchi, che abbiamo consegnato. Negli ultimi tre anni, a parte la pandemia di Covid-19, noi non ci siamo riuniti. Io sono stato impegnato al lavoro e sono stato un po' fuori. Riassumo la responsabilità della loggia dopo 12 anni. Partecipo sempre, ma molto poco, per ragioni di lavoro.

### **Presidenza presidente *f.f.* CORRADO**

MILANO. Senatrice Corrado, volevo solamente fare una precisazione sulla sua prima domanda, quella riguardante il sonno ed eventuali espulsioni. Come ha detto prima Francesco Ciavola, da noi il sonno non esiste. Da noi, più che altro, vi è un discorso legato anche alla regolarità amministrativa. Le consequenziali espulsioni, alcune volte, derivano soprattutto da irregolarità amministrative: se non paghi la quota di capitazione, sei fuori.

A differenza di altre obbedienze, dove il sonno permette di restare iscritto e non pagare le quote, da noi c'è questa piccola distinzione di carattere anche amministrativo.

Se non paghi e sei moroso, puoi essere soggetto ad espulsione. Questo è quello che può capitare un po' più spesso.

Poi, per quello che riguarda le conoscenze e le referenze, c'è una norma non scritta, che però viene applicata da moltissime logge, soprattutto in Sicilia: chiedere informazione sul bussante, non solo ai partecipanti della loggia stessa, ma anche delle logge che condividono il tempio. Inoltre, da un po' di anni a questa parte abbiamo adottato una regola, secondo me buona. Qualora il bussante abbia una residenza o un luogo di nascita diverso dalla loggia dove bussa, per evitare che ci possono essere infiltrazioni andiamo a chiedere referenze al Comune o alla Provincia dove il bussante ufficialmente risiede.

Questa è una regola non scritta, che serve ai fini della maggiore trasparenza, per cercare di essere il più precisi possibile nelle tegolature ed evitare quelle infiltrazioni di cui parlavamo prima. Grazie.

CORRADO, presidente *f.f.* Laddove doveste trovare informazioni che vi portano a non accettare una richiesta di ingresso, le condividete con le altre logge o soltanto tra di voi?

MILANO. Di solito c'è un sistema di comunicazione tale che dovrebbe evitare, salvo difetti di comunicazione che in questo momento non riuscirei nemmeno a immaginare, che una persona non accettata alla Cronos possa entrare alla Demetra o viceversa.

CORRADO, presidente *f.f.* Invece, passando alle altre obbedienze, non avete rapporti tali da scambiarsi questo tipo di informazioni.

MILANO. Ufficialmente no, ma ufficiosamente sì. Da Maestro Venerabile tante volte io sono stato consultato da fratelli di altre obbedienze riguardo fratelli che erano usciti da noi, per sapere perché erano andati via e perché volessero entrare in altre obbedienze.

CORRADO, presidente *f.f.* Quindi ci sono, effettivamente, dei passaggi o almeno dei tentativi di passaggio da un'obbedienza all'altra.



MILANO. Da noi no, ma credo che ciò avvenga senza particolari problemi.

LA GRASSA. Sono Giuseppe La Grassa, Associazione n. 240 Demetra. Anche io confermo che non possono esserci rapporti tra noi e altre obbedienze. Sono proprio vietati. Se li intrattenessi, verrei sicuramente espulso. Comunque, a noi non interessa avere rapporti con altre obbedienze, partecipare a riunioni di altre obbedienze, anche e soprattutto a tutela nostra. Per quanto riguarda politici e altri esponenti di istituzioni e Forze dell'ordine, all'interno della nostra loggia non vi sono fratelli appartenenti a tali settori.

Espulsioni non vene sono state, per fortuna. Non abbiamo avuto necessità di adottare tali provvedimenti, però è chiaro che, se dovesse insorgere tale necessità, sarei io il primo, a tutela intanto mia e poi dell'intero gruppo, a richiedere un immediato intervento.

Noi vogliamo, ovviamente, camminare su un binario assolutamente lineare e tranquillo. Poco fa si parlava di logge che non esistono o che sono coperte, ma tutto ciò che è coperto non ci interessa, non fa parte di noi. È come se vi fossero preti che fanno messe per conto loro, che non fanno parte della chiesa e sono tutt'altro. Io queste non le definirei neanche logge; quanto meno, non è una loggia regolare e quindi non ci interessa.

Noi siamo parte della Gran Loggia Regolare Italia, che ha un suo statuto, delle sue regole, anche abbastanza ferree, e dei binari abbastanza importanti. Già il semplice fatto di essere stati segnalati, di avere un problema giudiziario, un problema penale, già questo è motivo di espulsione.

Sarà anche pregiudizievole, però è così. Non dobbiamo attendere che alla fine ci comunichino l'innocenza o la colpevolezza e allora avviene l'espulsione. Assolutamente no: nel momento in cui sorge il problema, lì si è già espulsi.

CORRADO, presidente *f.f.* L'espulsione è irreversibile? Poniamo il caso che ci siano dei sospetti, che ci sia un avviso di garanzia nei confronti di un iscritto. Questi si dimette o voi lo espellete: nel momento in cui la questione dovesse risolversi, cosa accade da regolamento?

*LA GRASSA.* Come dicevo prima, per fortuna non abbiamo mai avuto questo problema. Al momento, rispondo che non lo so. Le assicuro, però, che su questo punto siamo abbastanza fermi. Io non credo che sarebbe così facile rientrare, anche perché, quando un fratello esce, per motivi assolutamente personali, ad esempio perché ha parecchio lavoro e vuole per il momento dimettersi, non è che poi fa richiesta e subito rientra. Non è così.

Se io volessi rientrare dopo uno, due o tre anni, dovrei rifare tutto il percorso, ripresentare tutta la documentazione, essere ripresentato e accolto. Non solo. A quanto è stato detto prima, aggiungo che noi abbiamo anche l'obbligo, da un po' di anni, di fare una comunicazione a tutte le logge. Pertanto, se nella mia loggia io non faccio entrare un soggetto, non è che questi se ne va a Trapani.

Io ho l'obbligo di comunicare a tutte le logge della Regione, probabilmente anche fuori Regione adesso, così che si sappia chi si sta presentando. E tutto ciò avviene prima che inizi la fase di tegolatura, cioè prima che il soggetto venga avvicinato. Quindi, non è così semplice, per così dire, uscire dalla porta e rientrare dalla finestra. Non è così.

Con le altre obbedienze, no, non abbiamo rapporti. Se ho bisogno di un'informazione e ho un amico in un'altra obbedienza, gli chiedo se conosce la tal persona. Il tutto informalmente, però. Non abbiamo rapporti e non possiamo averne.

*AIELLO Piera.* Ho ascoltato diversi tra voi, che state in queste logge massoniche, e ho fatto un resoconto di quello che avete detto. Allora, da quello che ha detto l'ultimo intervenuto, fra obbedienze diverse non potete scambiarvi opinioni e non potete parlare fra di voi. Solo alcune logge ammettono la presenza di donne, ma non tutte.

Io volevo capire, allora, l'esigenza che una persona ha di entrare in una loggia massonica, che, da come voi la raccontate, è abbastanza chiusa. Se io, per esempio, faccio parte di un'associazione antiracket, io vado a confrontarmi con un'altra associazione, perché magari, se c'è un problema sul territorio, ne possono nascere una legge e una proposta particolare. Se voi non vi confrontate e magari ci sono dei problemi sui territori, come si fa a capirlo? Voglio capire l'esigenza che una persona possa sentire, l'utilità di entrare in una loggia massonica e quello che realmente si fa in una loggia massonica.

MILANO. Sono Ennio Milano. Il nostro è un percorso iniziatico. La massoneria, storicamente, nasce come percorso iniziatico. Non nasce come necessità di un confronto né sociale né economico. Quindi, tutto quello che è associarsi a altro tipo di esperienze sociologiche legate a fare *business* o a fare movimentazioni politiche, non ci appartengono.

Per quello che riguarda la necessità dell'uomo di fare un percorso iniziatico, possiamo risalire a Pitagora. Non dobbiamo certo discuterne adesso qua, nel 2022. Per quello che ci riguarda, dico, senza paura di essere smentito, che la nostra può essere considerata una palestra di pensiero. Noi decidiamo di stare nelle logge e nelle logge si esercitano determinati discorsi e determinati valori.

Questo va identificato come scopo iniziatico della massoneria, che non va assolutamente confusa con nessun tipo di associazione, che ha altro tipo di interessi e che volutamente espande i suoi interessi a realtà politiche o economiche.

Io faccio parte della GLRI e questo è un elemento fondamentale, perché bisogna distinguere i cammini iniziatici all'interno delle obbedienze. Lei ha fatto prima una precisazione sulla presenza delle donne. Le donne non sono ammesse nella nostra obbedienza e non sono ammesse nel GOI. La discriminazione, mi si conceda il termine, nasce solamente da un riconoscimento della Gran Loggia Inglese, che, nelle costituzioni e regolamenti di Anderson, non prevede la possibilità che le donne facciano parte della massoneria.

Ciò non toglie che alcune obbedienze, che non sono riconosciute dalla UGLE, accettano la presenza delle donne. Noi abbiamo un regolamento storico, che risale al 1700. La GLRI ha riconoscimento della Gran Loggia Secolare di Inghilterra e quindi deve attenersi a questo. Non c'è altro tipo di preclusione per quello che riguarda le donne, ma ribadisco il concetto.

La sua domanda era: perché entrare in massoneria? Perché ogni tanto qualcuno di noi decide che, oltre la palestra per gli addominali, vuole anche una palestra dove usare il cervello.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, io sono rimasto davvero basito ascoltando il qui presente signor Fontana, che si dichiarava a sua volta quasi offeso di essere stato convocato da questa Commissione antimafia.

Io voglio ricordare al signor Fontana che noi siamo una emanazione di organi costituzionali. Quindi, se lei è, come credo che sia, un cittadino italiano, a me giunge davvero strano questo suo sentirsi offeso nei suoi diritti se promozioni di organi costituzionali la chiamano in audizione per porle delle domande.

Mi verrebbe da chiederle se lei si ritiene sottoposto alla legge italiana e alla Costituzione italiana. Se sì, probabilmente dovrebbe rivedere la sua incauta, a mio giudizio, affermazione di prima.

ASCARI. Voglio solo capire come, concretamente, nella pratica mettiate in atto questo percorso di perfezionamento, anche per avere un quadro. Poi chiedo se vi siano sono ambiti, nella massoneria o comunque all'interno delle obbedienze, più a rischio. Dal vostro punto di vista, dall'interno, quali sono le crepe che possono magari permettere delle infiltrazioni da parte di soggetti che, ovviamente, non rispettano le regole di un codice molto serio?

AIELLO Davide. Io ho ascoltato con la massima attenzione sia voi che chi vi ha preceduto, tutti ovviamente appartenenti a gruppi e a logge massoniche. Ho capito, chiaramente, che esistono dei codici etici, quindi regole di comportamento e requisiti per far parte della loggia massonica. Non ho, però, ancora chiaro un aspetto, che secondo me è fondamentale.

Quali sono le utilità e i vantaggi che derivano dall'appartenenza a una loggia massonica? Perché io dovrei scegliere di aderire o perché dovrei intraprendere il percorso di adesione a una loggia? Quali sono, alla fine, i vantaggi, i privilegi e le utilità derivanti dall'appartenenza a una loggia massonica?

FONTANA. Quanto ai vantaggi e privilegi, sono quelli di una crescita personale. È come iscriversi all'università o a un corso di yoga: sono scelte personali. C'è chi sente il bisogno

di avere una crescita spirituale e filosofica e si iscrive in massoneria. Io, da quando sono in massoneria, soldi li ho solo persi. Non ho fatto mai né *business* né accumulato ricchezze, perché spesso noi, senza farci pubblicità, facciamo molta beneficenza, sia a livello locale, che regionale e nazionale.

Volevo rispondere al senatore Pellegrini. Prima di fare quella affermazione, ho premesso che ho rispetto di voi e delle istituzioni. Una persona come me, una persona per bene e onesta, il cui reato più grave è posteggiare a volte in doppia fila, prova sconcerto a essere convocato dall'Antimafia, un mondo che non ci appartiene, né a me come singolo individuo, né a noi come associazione. Io mi faccio una domanda: ma se fossi un mafioso, che beneficio avrei a iscrivermi alla loggia Demetra o alla loggia Cronos?

CORRADO, presidente *ff*. Però non è che non ci siano esempi di mafiosi iscritti, abbia pazienza. Quindi, deve anche capire le nostre necessità di comprensione.

FONTANA. Non so tra coloro che si uniranno, ma un singolo individuo che si iscrive nella nostra loggia non riuscirei a capire che beneficio ne potrebbe trarre.

Da noi c'è il rappresentante, c'è il barista. Non ci sono senatori, politici o persone importanti che schiacciano i bottoni. Non volevo offenderla prima, senatore Pellegrini, perché ho molto rispetto per voi. Ripeto che sono stato vittima della mafia e che ho denunciato. Pertanto, mi sento un po' scosso a essere convocato dall'Antimafia.

PELLEGRINI Marco. Dovrebbe essere contento; dovrebbe essere esattamente il contrario di quello che dice.

FONTANA. È come quando dicono che tutti i politici sono corrotti e ladri.

PELLEGRINI Marco. Potrebbe, in questa occasione, raccontare la sua vita, raccontare il suo impegno nel contrasto alle mafie e ricevere sostegno dalla Commissione, non contrasto a quello che ha fatto.

*FONTANA.* Se lei legge i giornali, questi mettono sempre insieme massoneria e malavita.

*CORRADO, presidente f.f.* È proprio per questo che noi abbiamo bisogno di riuscire capire se voi fate distinzioni e in che termine. Qui non si fa il caso personale e men che meno della singola loggia: non è per questo che siamo qui. Siamo, però, nel territorio di Trapani e permettetemi di ricordare, da calabrese, che, rispetto al resto d'Italia, esso ha, non solo una densità di presenza di logge e di obbedienze notevolissima, ma ha anche, dimostrati in sede giudiziaria, una serie di episodi in cui infiltrazione vi è stata.

Non a caso, è con il circolo Scontrino che per la prima volta è messa agli atti la doppia affiliazione. Non vi devo raccontare io cose che riguardano il vostro territorio e che sicuramente conoscete meglio di me. Quindi, sposo la tesi del collega. La chiamata da parte della Commissione sicuramente è utile, soprattutto per noi, perché ci permettete appunto di conoscere la variegata realtà locale di un fenomeno che, in gran parte, è lecito, almeno fino a prova contraria, dove però ci sono state e ci sono delle devianze.

Capisco anche che il collega Pellegrini dica: noi vi diamo la possibilità di prendere ufficialmente e platealmente le distanze da quelle infiltrazioni. Quindi, dovete cogliere in qualche modo il lato buono.

*FONTANA.* I giornalisti non hanno tale intenzione, però.

*CORRADO, presidente f.f.* Qui la stampa non c'entra nulla. Noi non siamo qui per quello e immagino neanche voi.

*BARRESI.* Se è possibile, rispondo sulla domanda sulla crepa. Chiaramente ci siamo posti il problema di quale potrebbe essere il punto debole. Io mi chiedo, però, cosa debba venire a fare da noi uno che abbia motivi non leciti. Per partecipare a lezioni di storia, filosofia, rapporti tra religione e massoneria? Non ha nessun interesse, mi creda. D'altro canto, richiamando le premesse e tutta la valutazione che viene fatta da noi e dall'obbedienza prima dell'ingresso, ovviamente un soggetto del genere non ha nulla da fare nella loggia. A sentir parlare di storia, di filosofia o di storia delle religioni o piuttosto di principi che

reggono la moralità sociale, resisterebbe un quarto d'ora e l'indomani non lo vedremmo più. Se ne va in automatico, non avendo nessun interesse.

CORRADO, presidente *ff*. Nel dichiarare conclusa questa parte dell'audizione, ringrazio gli auditi per la loro presenza.

Do il benvenuto al signor Santo Nastasi, rappresentante dell'Associazione Giuseppe Mazzini (GLI).

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato l'audito, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*NASTASI*. Mi chiamo Nastasi Santo, sono laureato e di professione sono un commercialista. Ho lo studio a Castelvetro ed esercito in provincia di Trapani, ma anche in Sicilia. Sono, allo stato attuale, ispettore della provincia di Trapani della Gran Loggia d'Italia.

CORRADO, presidente *ff*. La Gran Loggia è una delle logge o meglio una delle obbedienze che sono presenti su questo territorio. Avete rapporti con le altre obbedienze? Rapporti stabili? Oppure sono vietati dal vostro regolamento? Noi abbiamo avuto in precedenza varie indicazioni al riguardo.

Poi volevo sapere se, all'interno delle logge che fanno capo alla sua obbedienza, vi siano politici, rappresentanti delle Forze dell'ordine o magistrati. In generale, quali precauzioni prendete, rispetto a chi chiede di aderire, per essere certi che le finalità per le quali fa richiesta non siano di carattere diverso dagli obiettivi di alto livello, spirituale soprattutto, che la massoneria si dà.

Naturalmente mi sto riferendo a casi ormai comprovati di infiltrazioni che ci sono state e quindi vorrei una sua valutazione in questo senso.

*NASTASI.* Signor Presidente, premetto che la nostra obbedienza in provincia di Trapani ha subito diverse scissioni. Allo stato attuale, esiste solo una loggia, quella che io rappresento, che è la Giuseppe Mazzini di Castelvetrano. È una piccola loggia, composta da otto elementi, e ci conosciamo da anni. Allo stato attuale non ci sono politici in senso stretto, che esercitino tale ruolo in posti pubblici. Magari saranno simpatizzanti di partiti politici, ma non hanno incarichi di ordine politico.

Noi facciamo quello che dovrebbero fare un po' tutte le logge. Quando uno dei fratelli che compone la loggia individua un profano che ha le caratteristiche alla base per poter diventare massone, lo propone alla loggia, la quale fa una preliminare valutazione del personaggio, nominando una commissione composta da tre fratelli, diversi da quello che lo ha presentato che valutano.

Questi svolgono una indagine di massima sul territorio su questo elemento. Nell'ipotesi in cui dovesse passare questa prima indagine, il profano viene indicato alla loggia. Non ancora presentato, non è il momento. Egli viene indicato alla loggia, la quale vota e si pronuncia sull'eventuale ammissione, dando incarico al fratello regolatore di avvicinarlo e vedere se è disposto ad entrare nella nostra obbedienza.

Se a tale approccio dovesse corrispondere esito positivo, allo stesso vengono chieste preliminarmente delle foto e il certificato del casellario giudiziario di carichi pendenti.

Ho dimenticato di premettere che i tre fratelli che vengono incaricati per l'indagine su questo elemento hanno il compito di valutare l'onorabilità del soggetto. Quindi, a noi non basta che il soggetto abbia i documenti a posto ma indaghiamo anche se in società,



con la famiglia e con le persone, egli assuma un ruolo meritevole di farlo accogliere in massoneria.

Se tutti questi ostacoli vengono superati, la loggia vota. Dopodiché, questi passa all'ispettorato, cioè a me, che compio una ulteriore verifica, documentale in questo caso. Poi i dati vengono trasferiti alla Regione, che compie una ulteriore indagine. Dopodiché il tutto viene inviato a Roma, che decide sull'ammissione o meno del soggetto. Ovviamente, se nel certificato del casellario giudiziario o nei carichi pendenti risultassero fatti che ne inficiano l'entrata in massoneria, verrebbe subito bocciato.

CORRADO, presidente *f.f.* La verifica documentale alla quale ha accennato in cosa consiste?

*NASTASI.* I documenti del casellario giudiziario, dei carichi pendenti, le foto e poi un certificato di stato di famiglia. Nella domanda di ammissione vengono richiesti una serie di dati, che il candidato dà e che poi vengono posti al vaglio.

CORRADO, presidente *f.f.* Ci sono iscritti in sonno o è possibile che ci siano nella vostra obbedienza?

*NASTASI.* In partenza eravamo in cento, mentre adesso siamo in otto. Tanti sono andati in sonno e tanti, invece, hanno fatto una scissione, confluendo presso il GOF, la Gran Loggia di Francia. Quindi, si sono trasferiti in quell'altra obbedienza.

Qui ci riferiamo a fatti di dieci anni fa. La Gran Loggia d'Italia in provincia di Trapani aveva circa cento elementi ed otto logge. Poi, a seguito di questa scissione, il 50 per cento è andato via, si è messo in sonno, perché non ha condiviso queste beghe politiche all'interno della massoneria. Altri elementi sono confluiti nel GOF, mentre io, assieme a pochi fratelli, siamo rimasti fedeli alla Gran Loggia d'Italia.

CORRADO, presidente *f.f.* Quando si va in sonno, si può comunque chiedere di aderire ad un'altra loggia di altra obbedienza?

*NASTASI.* Deve essere depennato, non in sonno provvisorio. Deve essere espulso materialmente.

*CORRADO, presidente f.f.* Ci sono stati casi di espulsione?

*NASTASI.* Nella mia loggia no. Qualcuno si è messo in sonno, ma casi di espulsione non ci sono stati.

*CORRADO, presidente f.f.* Quindi, quelli che sono passati ad altra obbedienza lo hanno fatto per via della scissione; altri, invece, si sono disinteressati.

*NASTASI.* La maggior parte si è disinteressata, perché non ha condiviso questa bega di ordine politico, che si è dipanata da Roma a scendere perché non si è condivisa l'elezione di un Gran Maestro. Mi spiace dirlo ma, mentre in politica sono normali le scissioni, la mancanza di condivisione di progetti e percorsi, da noi questo non dovrebbe succedere, perché non siamo un'organizzazione verticistica.

L'elezione è un momento fortemente democratico, guai se non fosse così. Ogni quattro anni ci sono le elezioni, da Roma a scendere, e in quell'occasione si diventa profani a tutti gli effetti, con tutti i pro e i contro che ci sono in una elezione democratica, per fortuna.

*CORRADO, presidente f.f.* Posso chiederle se i vostri elenchi sono stati consegnati alle Forze dell'ordine?

*NASTASI.* Anni fa, quando ci fu questa scissione, ci fu un momento in cui la Commissione l'antimafia si interessò alle logge di Castelvetro. Io fui chiamato dalla DIA e ho presentato l'elenco degli iscritti alla mia loggia.

*CORRADO, presidente f.f.* Che non ha poi aggiornato? Loro hanno ancora quello di allora?

*NASTASI.* Non l'ho più aggiornato. Credo che abbiano ancora quello, ma a Roma i nostri elenchi sono presenti e quelli sono sempre aggiornati.

*CORRADO, presidente f.f.* Quindi lei, nella sua qualità di ispettore provinciale, conosce gli appartenenti a tutte le logge della sua obbedienza. Oppure ha una conoscenza limitata?

*NASTASI.* Della provincia di Trapani sì, sicuramente li conosco. Poi conosco anche fratelli di altre Province, perché periodicamente noi ci riuniamo a Palermo, ad Agrigento, a Ribera, anche a Roma. Ne conosco tanti, ma molto spesso non so nemmeno a quali logge appartengono. So che sono nella Gran Loggia d'Italia, ma non so a quale loggia appartengano.

A volte sono invitato in altre logge. Quindi, vado e incontro altri fratelli, però sempre della stessa obbedienza. Noi non possiamo partecipare a tornate di obbedienze diverse.

*CORRADO, presidente f.f.* In quali circostanze, in quali luoghi? In riunioni del *Rotary* o del *Lions*, dove immagino possano esservi iscritti a logge di obbedienze diverse? Però è una mia ipotesi. Le risulta? Dove vi capita, cioè, di incontrarvi?

*NASTASI.* Gli incontri sono casuali. Ad esempio, dove ho lo studio dentistico, sullo stesso pianerottolo abitavano due massoni, che purtroppo sono deceduti tutti e due di Covid-19. Appartenevano al GOI e spesso venivano a trovarli loro fratelli. Io, quindi, ho avuto modo di conoscerli, di scambiare battute, ma casualmente. Non ci sono incontri programmati, almeno per quanto mi riguarda. Assolutamente no.

*PAOLINI.* Dottor Nastasi, lei ha detto che dalla sua obbedienza sono uscite circa 50 persone.

*NASTASI.* Eravamo 100. Cinquanta sono andati via, sì. Poi, ci siamo divisi in due parti: 25 e 25.

PAOLINI. Poiché in qualunque associazione c'è anche un rapporto umano, lei, con questi signori che sono andati in un'altra obbedienza, se li incontra al bar, può parlare di qualunque cosa ma non di lavori massonici?

Ad esempio, io ero affiliato della sua stessa loggia e poi passo al GOF. Se, tra un mese, la incontro al bar, lei mi parla e mi può parlare di qualunque cosa, ma non dei lavori interni. Ho capito bene? Immagino che il rapporto umano persista.

NASTASI. Esistono rapporti di amicizia che vanno al di là della partecipazione alla massoneria. Rapporti umani che continuano. Poi, ripeto che i lavori di loggia sono riservati, ma che dei lavori di loggia io non posso parlare nemmeno con appartenenti ad un'altra loggia della mia stessa obbedienza, appunto perché sono lavori riservati: non segreti, riservati.

Ovviamente, con altri fratelli, non solo della mia obbedienza, capita di parlare di massoneria. È una filosofia. Quindi, ne parliamo quando ci incontriamo anche con fratelli di altre logge.

PAOLINI. Lei dice i lavori sono riservati, ma non segreti. La segretezza implica che l'informazione la hanno solo quelli che sono presenti; la riservatezza ha una portata minore.

Poniamo che il responsabile regionale le chieda cosa state facendo: lei glielo dice? I lavori sono riservati rispetto a chi? Capisco la riservatezza rispetto ai profani, perché qualunque associazione umana o partito non racconta quello che succede ai direttivi: questo è normalissimo.

Rispetto al superiore interno, però, se nella vostra sede prendete una decisione e il suo responsabile regionale o, meglio ancora, quello nazionale vi chiedono cosa state facendo, lei glielo può dire?

NASTASI. Ma certo. Noi redigiamo un verbale scritto.

PAOLINI. Questo verbale è accessibile, però, solo ai superiori.

*NASTASI.* Certo. La riservatezza è mirata a tutelare fratelli che non vogliono che all'esterno si sappia della loro partecipazione. Ne hanno il diritto e, quindi, la riunione è riservata in questo senso.

*PAOLINI.* È riservata rispetto anche alle altre logge della stessa appartenenza e rispetto ai profani.

*NASTASI.* Rispetto ai profani sicuramente.

*PAOLINI.* Ma se io sono il superiore regionale e chiedo di vere il verbale delle riunioni loggia, lei me lo manda e così anche ai livelli superiori?

*NASTASI.* Certo. Noi redigiamo ogni volta un verbale, che è a disposizione degli organi superiori o degli stessi fratelli della loggia.

*CORRADO,* presidente *f.f.* Non essendovi altri quesiti, ringrazio il dottor Nastasi e dichiaro conclusa questa parte dell'audizione.

**Audizione dei Commissari prefettizi incaricati della gestione del Comune di Castelvetro Dott. Salvatore Caccamo, Dott.ssa Elisa Borbone, dottoressa Maria Concetta Musca.**

CORRADO, presidente *ff.* Do il benvenuto ai Commissari prefettizi incaricati della gestione del Comune di Castelvetro, dottor Salvatore Caccamo, dottoressa Elisa Borbone, dottoressa Maria Concetta Musca.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia autonoma di Trapani.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*CACCAMO.* Signor Presidente, io ho svolto le funzioni di coordinatore della commissione straordinaria del Comune di Castelvetro unitamente ai colleghi che mi hanno affiancato lungo tutto il percorso della gestione commissariale, che ha avuto inizio il giorno 9 giugno 2017, atto formale di insediamento, fino al compimento dei 24 mesi, in quanto la commissione ha reputato opportuno, alla scadenza dei 18 mesi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica, di chiedere una proroga ulteriore per completare una serie di attività che la commissione, all'atto dell'insediamento, ha immediatamente avviato in quel contesto territoriale.

Voglio evidenziare, che la commissione si insedia a Castelvetro a seguito di un provvedimento del Consiglio dei ministri, che interviene immediatamente prima della

data delle elezioni, già indette in quel Comune. Lo voglio evidenziare perché questa circostanza ha costituito per la commissione un aspetto determinante sotto il profilo gestionale, in modo particolare per quanto riguarda i rapporti, non solo con l'apparato burocratico comunale, ma anche con tutta la società civile, che in un certo qual modo, nel prosieguo delle attività gestionali, ha avversato l'operato della commissione.

Fatta questa premessa generale, vorrei sottolineare che, sin dai primi giorni dall'insediamento, la commissione, avendo recepito le risultanze della relazione della commissione di accesso al comune di Castelvetro, ha individuato immediatamente le aree di criticità insistenti all'interno del Comune, che hanno indotto immediatamente il consesso ad adottare pronti provvedimenti, che hanno riguardato direttamente alcuni dipendenti comunali.

Avendo recepito dalla relazione ispettiva che in modo particolare due dipendenti, che ricoprivano il ruolo di istruttori tecnici, assegnati a due settori chiave dell'amministrazione comunale (i lavori pubblici e le attività correlate allo sportello unico attività produttive ed edilizia), erano stati fatti oggetto di un procedimento penale per fatti pregressi, la commissione ha immediatamente inciso su questi due dipendenti.

È stato adottato un provvedimento di rimozione dalle funzioni che questi svolgevano, anche perché, nonostante i procedimenti che li avevano riguardati, questi continuavano ad assolvere alle funzioni cui erano stati a suo tempo preposti. Mi riferisco, in modo particolare, all'architetto Vincenzo Barresi, che a suo tempo ricopriva il ruolo di responsabile del SUAP, e all'architetto Salvatore Ferro, responsabile del settore lavori pubblici.

Hanno fatto seguito anche altri provvedimenti incisivi da parte della commissione nei confronti del personale dipendente. Voglio citare, in modo particolare, la rimozione del segretario generale, che assolveva a tale funzione da oltre un decennio in quel Comune; egli aveva svolto la propria attività, non solo durante il mandato della commissione oggetto di scioglimento, ma addirittura anche con quella precedente.

Il provvedimento è maturato anche in relazione alle circostanze che hanno immediatamente investito la commissione sin dalle prime settimane, relative al rilascio

di una licenza commerciale, che ha riguardato sia il dirigente del SUAP, sia il segretario generale.

Nella fattispecie, in quell'occasione anche il segretario generale non fu abbastanza incisivo nei confronti del dipendente. Come è noto, in quella precisa circostanza la commissione aveva ricevuto, da parte della Prefettura, la segnalazione di un'informativa antimafia, che era stata sospesa nel corso dell'istruttoria e che riguardava proprio la licenza commerciale per una struttura media di vendita.

La Prefettura, in sede di istruttoria per il rilascio dell'informativa antimafia, aveva sospeso i termini in relazione alla complessità dell'istruttoria; ciò è stato segnalato immediatamente al comune di Castelvetro, proprio per evitare di far valere il cosiddetto silenzio assenso, che potesse poi consentire l'avvio dell'attività economica.

In quella circostanza, tanto il responsabile del SUAP quanto il segretario comunale nulla fecero per inoltrare apposita comunicazione alla ditta interessata; questo ha fatto sì che l'attività economica si avviasse. La commissione è immediatamente intervenuta sulla fattispecie e poi ha anche ravvisato profili di responsabilità nei confronti del dipendente comunale, tant'è che, investita immediatamente la commissione all'uopo istituita, è stato avviato il procedimento finalizzato all'applicazione della sanzione disciplinare nei confronti del dipendente.

La commissione di disciplina, esperita l'istruttoria, ha quindi comminato la sanzione disciplinare nei confronti del dipendente, consistente nella sospensione dall'attività lavorativa per 15 giorni, con privazione della retribuzione.

Devo specificare che, nel caso di specie, il dipendente produsse ricorso alla sezione lavoro del tribunale di Trapani, con esito favorevole; l'amministrazione è stata condannata addirittura al pagamento delle spese di giudizio.

Ciononostante, ritenemmo di dover adottare il provvedimento nei confronti del segretario, sia per il motivo che ho appena premesso, sia anche perché in questa vicenda egli aveva svolto un ruolo fondamentale. Abbiamo immediatamente comunicato all'interessato il mancato gradimento da parte della commissione straordinaria, la quale si è immediatamente adoperata per avviare la procedura di individuazione di una nuova



figura di segretario comunale, tramite l'albo nazionale dei segretari comunali e provinciali.

Anche sotto questo aspetto abbiamo preteso che il segretario che poi è stato assegnato al comune di Castelvetro assumeva le funzioni in via esclusiva, evitando che venisse reclutato tra i segretari in disponibilità ovvero che provenisse da altro Comune dove già assolveva analogo incarico. Abbiamo ottenuto di avere un funzionario, che ci ha accompagnato per tutto il percorso della gestione straordinaria, con funzioni esclusive presso il comune di Castelvetro.

Dico questo perché il segretario generale ha svolto un ruolo determinante anche sotto l'aspetto delle competenze a lei attribuite. Faccio riferimento in modo particolare alla commissione di disciplina, che è stata da lei presieduta, e a tutti gli altri adempimenti che abbiamo ritenuto di affidare al segretario generale per quanto riguarda, ad esempio, la predisposizione del piano triennale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza, ponendo in essere gli adempimenti previsti nel piano medesimo.

Sotto il profilo disciplinare ci si è adoperati molto. La commissione straordinaria ha dato precise direttive nel prosieguo del proprio mandato, avendo rilevato anche altre fattispecie di attività, poste in essere da dipendenti comunali, per le quali si ravvisava la necessità di individuare le responsabilità specifiche dei dipendenti interessati.

Nel corso della gestione sono stati avviati ulteriori procedimenti finalizzati all'applicazione di sanzioni disciplinari nei confronti di diversi dipendenti, prevedendo in tutti i casi la sospensione dal servizio con privazione della retribuzione, oltre a numerosi richiami verbali di cui sono stati destinatari ben sette dipendenti comunali.

Detto questo, vorrei aggiungere che, non solo nell'immediatezza e nelle prime attività poste in essere dalla commissione all'atto dell'insediamento, ma anche nel prosieguo abbiamo previsto avvicendamenti di figure apicali che ricoprivano posizioni organizzative nella struttura dell'ente. Faccio riferimento al dirigente che assolveva *ad interim* alle funzioni del settore tecnico, che abbiamo ritenuto di avvicendare con una forma di rotazione tra il personale, segnatamente all'incarico che lui assolveva anche come funzionario economico-finanziario.

Tutto questo in relazione alla dichiarazione di dissesto finanziario che l'amministrazione straordinaria ha dichiarato, con proprio atto deliberativo, nel febbraio 2019 e per quanto riguarda i provvedimenti adottati nei confronti della struttura burocratica comunale, la quale, sin dai primissimi giorni e per tutto il periodo della gestione commissariale, è stata poco collaborativa. Anzi, direi che abbiamo riscontrato un atteggiamento ostile nei confronti dell'operato dell'amministrazione, che si è esplicitato in vari settori dell'ente stesso.

È sintomatica, sotto questo profilo, una circostanza riconducibile a un'attività incisiva che il consesso straordinario ha avviato e portato a concreto compimento in quel territorio per quanto riguarda il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Perché parlo di atteggiamento ostile da parte del personale dipendente? Perché la commissione, dopo alcune settimane dall'insediamento, ha fatto i propri accertamenti presso l'ufficio tecnico, per capire, sotto il profilo sanzionatorio, quali provvedimenti fossero stati adottati da parte dell'amministrazione comunale, soprattutto da parte dei funzionari addetti allo specifico settore e quali adempimenti fossero stati avviati sotto l'aspetto del procedimento amministrativo.

Nessuna collaborazione è stata fornita, ma siamo riusciti a ottenere un'elencazione di ben 166 immobili, detenuta dall'ufficio tecnico comunale; tali immobili sarebbero dovuti diventare oggetto di ordinanze di demolizione. Bene, la commissione ha preso in considerazione quell'elenco, proprio per dare al settore finanziario precise e specifiche disposizioni di individuare le risorse, qualora fossero disponibili nel bilancio comunale, per finanziare le opere di demolizione di quei 166 immobili.

Poiché il Comune versava in una situazione di pre-dissesto, ciò ovviamente non è stato possibile, tant'è che, senza scoraggiamento alcuno, la commissione ha ritenuto necessario richiedere il prestito previsto dal fondo per le demolizioni alla Cassa depositi e prestiti. Pertanto, fatta una ricognizione sotto l'aspetto tecnico per quanto riguardava le progettualità di quei 166 immobili, abbiamo individuato l'importo di 3 milioni di euro da richiedere quale prestito alla Cassa depositi e prestiti.

Questo ha impegnato per alcuni mesi la commissione, che poi ha confidato molto nell'apporto tecnico di un sovraordinato (che abbiamo richiesto alla prefettura), che

collaborasse con noi per l'attività strettamente tecnica correlata alle procedure amministrative da seguire. La commissione in un primo momento ha ottenuto il prestito, grazie anche a un'interlocuzione diretta con i funzionari della Cassa depositi e prestiti.

Personalmente mi sono recato presso la sede romana della Cassa depositi e prestiti, per rappresentare l'esigenza fondamentale di ottenere il prestito richiesto e l'importanza di completare l'erogazione del finanziamento entro l'esercizio finanziario. È stata compresa questa esigenza prioritaria della commissione straordinaria, tant'è che la richiesta inoltrata è stata esitata favorevolmente; a seguito di diverse riunioni tenutesi con i funzionari della Cassa, siamo riusciti a ottenere il prestito richiesto.

Da lì è cominciata un'attività della commissione straordinaria, che si è avvalsa della preziosissima collaborazione di un funzionario sovraordinato, che è stato specificatamente assegnato al settore dell'urbanistica. È stata istituita anche una *task force* apposita per le demolizioni.

Il punto fondamentale è che vi siamo riusciti, anche con il coinvolgimento di quei pochissimi funzionari comunali che, comprendendo l'esigenza della commissione, hanno ritenuto di doversi adoperare per consentire le attività. Oltre ad avere adottato un atto deliberativo con cui è stato costituito l'ufficio per le demolizioni, abbiamo assegnato specifici compiti a ciascun funzionario assegnato a questo consesso.

Tutto ciò ci ha portato poi alla procedura di gara, che siamo riusciti ad avviare tramite la centrale unica di committenza, di cui era capofila il comune di Castelvetro e di cui facevano parte i comuni di Partanna, Campobello di Mazara e Mazara del Vallo.

Proprio in costanza di celebrazione della gara, al momento dell'apertura delle buste (alla gara avevano partecipato undici imprese), apprendiamo da un funzionario del Comune che la CUC non si poteva regolarmente avviare, perché i Comuni aderenti alla convenzione avevano esercitato la facoltà di recesso, avendo adottato specifiche deliberazioni da parte dei rispettivi Consigli comunali.

Tale circostanza non ci è stata resa nota da parte dei funzionari comunali. Abbiamo riscontrato che gli atti deliberativi di recesso, fatta eccezione per quello del comune di Partanna, che pervenne proprio lo stesso giorno della celebrazione della gara,

erano pervenuti già qualche mese prima, ma che i funzionari comunali non ce l'avevano reso noto, pur nella consapevolezza dell'esistenza di tali atti deliberativi.

La commissione, a quel punto, poiché non erano stati ufficializzati gli atti deliberativi, ha comunque aperto le procedure, che poi ovviamente non si sono potute avviare proprio per le circostanze che ho appena riferito, cioè perché i Comuni facenti parte della convenzione sottoscritta non vi hanno partecipato.

Abbiamo pertanto dovuto fare ricorso a un accordo di collaborazione con il libero consorzio comunale di Trapani (la soppressa Provincia). Anche lì, grazie a interlocuzioni avviate personalmente con il segretario generale del libero consorzio, siamo riusciti a costituire la commissione di gara e ad avviare le procedure, che si sono concluse a giugno 2018.

La gara è stata aggiudicata a un'impresa trapanese, nel caso di specie la Cogemat di Trapani, che si avvaleva anche di un'altra impresa, la Baronci di Terni, con il sistema dell'avvalimento. La gara è stata aggiudicata con un ribasso del 34,36 per cento ed è stato stipulato il contratto per un importo di 1,135 milioni di euro. I lavori sono stati consegnati all'impresa il 13 novembre 2018.

Io ho sempre sostenuto, insieme ai miei colleghi, firmatari delle relazioni che abbiamo inoltrato sia alla prefettura che al Ministero dell'interno, che per Castelvetro ciò ha costituito una data epocale, perché, a seguito della sottoscrizione del contratto il 3 dicembre, a distanza di un mese si sono avviate in sito le operazioni di demolizione.

Il contratto e gli accordi attuativi hanno previsto, per l'importo di 1,135 milioni di euro, l'abbattimento delle prime 85 villette abusive che insistevano sul litorale di Triscina, ampiamente noto proprio per il fenomeno dell'abusivismo edilizio, tant'è che in una fascia costiera di circa 5 chilometri insistevano oltre 5.000 villette, tutte seconde abitazioni.

La commissione straordinaria ha dettato dei criteri per l'adozione dei provvedimenti demolitivi, dando priorità a quelle costruzioni che già formavano oggetto di un provvedimento di demolizione dell'autorità giudiziaria. Immediatamente dopo seguivano tutte quelle costruzioni riconducibili a soggetti che presentavano dei precedenti penali; in terzo luogo, proprio perché abbiamo tenuto in altissima considerazione la

valenza paesaggistica del territorio, abbiamo inserito come priorità numero tre tutti i cosiddetti scheletri, cioè le costruzioni che non erano state portate a compimento.

Durante la gestione commissariale si sono avviate le attività di demolizione e le ruspe sono entrate in azione sul territorio, preceduta dalle ordinanze di sgombero che abbiamo notificato agli illegittimi detentori degli immobili, cui ha fatto seguito poi l'immissione in possesso degli immobili.

Anche in questo caso è stata svolta un'attività particolareggiata, perché è stata fatta anche una ricognizione dello stato dei luoghi; in modo particolare, sono state stimate proprio le lavorazioni che necessitavano per l'abbattimento di ogni singola abitazione abusiva. Abbiamo proceduto immediatamente al distacco dell'energia elettrica, anche per la salvaguardia delle maestranze che operavano in sito.

Anche questa attività ha richiesto un dispendio di energie, perché abbiamo rilevato un atteggiamento non molto collaborativo da parte della polizia municipale per la notifica ai diretti interessati delle comunicazioni rituali. La commissione ha incontrato quindi un'estrema difficoltà, trovandosi di fronte a un atteggiamento di forte sbarramento da parte della struttura comunale.

Vorrei soffermarmi sull'aspetto dell'abusivismo edilizio, perché con grande soddisfazione abbiamo perseguito un obiettivo che per certi versi può definirsi epocale per quel territorio. Ma siamo andati anche oltre. Infatti, con delle tecnologie che non ci erano state fornite dal Comune, ma grazie alla collaborazione del funzionario sovraordinato, abbiamo potuto sfruttare le immagini di un sorvolo aereo che aveva effettuato la regione Sicilia nel 1978.

Grazie alle tecniche GIS, cioè di sovrapposizione delle immagini satellitari con quelle relative a quel sorvolo aereo, siamo riusciti a individuare immobili che non erano stati rilevati in passato. Ne abbiamo individuati altri 273, sicuramente realizzati senza alcun titolo edilizio.

Siccome tali dispendiose attività demolitive si sono protratte fino all'ultimazione del mandato commissariale, su quelle 273 unità abitative abbiamo cercato di capire se fossero state realmente adottate quanto meno le ordinanze di demolizione, ovvero se esistevano dei titoli edilizi rilasciati da parte del Comune.

Quindi, visti i tempi ristretti, abbiamo proceduto con un'estrazione a sorte del 10 per cento di quei 273 immobili e per tutti si è rilevata la mancanza di un titolo edilizio. Questo ha formato oggetto di una circostanziata relazione, che abbiamo inviato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala, e abbiamo fornito anche un dettagliato rapporto alla prefettura di Trapani.

A questo si unisce anche un atto deliberativo che la commissione straordinaria ha ritenuto fosse un atto dovuto; abbiamo, cioè, deliberato una sorta di moratoria per quel territorio, nel senso che le licenze edilizie avrebbero dovuto essere subordinate quanto meno alla presenza di opere di urbanizzazione. Questo lo abbiamo lasciato a futura memoria, proprio perché quel territorio, segnatamente la fascia costiera di Selinunte e di Triscina, è stato fortemente penalizzato e depredato dalle attività di cementificazione.

Inoltre, abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con la prefettura, perché abbiamo ritenuto necessario che le informative antimafia venissero estese anche al settore edilizio-urbanistico. Abbiamo pertanto mutuato un protocollo che era stato adottato dal prefetto di Reggio Emilia, che conoscevamo abbastanza bene. Io, insieme alla collega che mi siede a fianco, ho svolto attività presso la prefettura di Palermo, dove avevamo conosciuto l'impegno sul fronte antimafia di quella Provincia. Pertanto, prendendo a riferimento un protocollo ivi adottato, lo abbiamo mutuato sul territorio.

Abbiamo ritenuto necessario sottoporlo al prefetto di Trapani: il protocollo è stato regolarmente sottoscritto e costituisce anch'esso una misura preventiva fondamentale nel settore urbanistico-edilizio.

L'attività non è stata circoscritta soltanto all'aspetto degli abusi perpetrati nel settore edilizio, ma abbiamo attenzionato anche gli abusi commerciali, quelli cioè perpetrati sotto l'aspetto delle licenze commerciali rilasciate. Questo perché abbiamo rilevato che lo sportello unico attività produttive era un organismo un po' a sé stante, avulso da quello edilizio, tant'è che la commissione, anche in questo caso con orgoglio, ha unificato le procedure commerciali e urbanistico-edilizie, creando lo sportello unico per le attività produttive e l'edilizia (SUAPE), in modo tale che le due attività proseguissero parallelamente e soprattutto venissero anche svolte attività di controllo sulle segnalazioni certificate di inizio attività (SCIA) che venivano presentate al Comune.

Avevamo infatti riscontrato che l'ente locale non aveva mai esercitato un controllo sulle SCIA prodotte. Ciò ha comportato che numerose attività fossero intraprese nel territorio, arrecando anche con un notevole ammanco nelle casse comunali. Questo perché la totale assenza di controllo ha consentito, ai soggetti interessati, di non pagare i canoni locativi (laddove si trattasse di immobili di proprietà comunale) e di non versare tributi all'ente comunale.

Cito il caso di un'attività commerciale sul territorio, denominata Area 14, riconducibile a tale Patti Giuseppe. Questi esercitava sulla base di una convenzione stipulata dal Comune, che prevedeva il versamento di canoni locativi mai versati all'ente comunale. Non solo: egli non ha mai pagato la tassa sui rifiuti (TARI) e non ha mai versato il canone idrico. Anche in questo caso, la commissione ha inciso in maniera molto energica, adottando provvedimenti di rigore, che sono stati tutti contestati con ricorsi giurisdizionali, come era prevedibile che fosse.

Vorrei fare un passo indietro. Io ho definito data epocale quella delle attività demolitive, perché questa azione è stata preceduta da un'altra molto più significativa, che ha riguardato il complesso Triscinamare di Giacalone. Si tratta di un complesso residenziale che insiste proprio sul territorio di Triscina.

Nel caso di specie, era stata presentata, proprio qualche mese dopo l'insediamento della commissione, una richiesta di permesso di costruire in sanatoria per due villette, che erano state realizzate senza aver acquisito il prescritto parere da parte della soprintendenza, che poi aveva prescritto che quelle due villette non fossero sanabili.

Tuttavia, a causa del lassismo degli uffici comunali e della mancanza di controlli, la ditta riteneva di potersi anche avvalere della legge regionale n. 16 del 2016, che aveva abolito il cosiddetto doppio controllo che riguarda la fase della realizzazione dell'opera e quello della presentazione della domanda; essa riteneva, pertanto, di poter ottenere la doppia conformità, che poi è stata dichiarata incostituzionale.

Ciò ha fatto sì che la commissione straordinaria abbia potuto rigettare l'istanza avanzata dall'impresa, che poi ha ritenuto spontaneamente di avviare le attività di demolizione delle due villette. Questo è stato veramente un segnale forte sul territorio, per lo spessore del personaggio cui erano riconducibili le costruzioni, e in modo

particolare perché si è data una svolta a un atteggiamento che era ormai diventato una prassi consolidata nel Comune.

Si è trattato, quindi, di un'inversione netta di tendenza, perché così si è trasmessa anche l'immagine di un Comune che esercita i dovuti controlli, imponendo i provvedimenti demolitivi. Pertanto, l'autodemolizione ha costituito anche in quel caso un segnale forte sul territorio.

Tornando alle questioni attinenti l'attività commerciale, essa ha riguardato non solamente quel caso, ma tanti altri immobili di proprietà di altrettanti soggetti.

Volendo compendiare le azioni, un'attività di controllo è stata rivolta anche al settore dei lavori pubblici, quindi alle gare avviate dall'amministrazione comunale. Ne cito una per tutte, quella relativa alla realizzazione della caserma dei carabinieri a Selinunte. Tale gara è stata attenzionata dalla commissione perché abbiamo riscontrato che l'immobile dove sarebbe dovuta sorgere la stazione dei carabinieri era di proprietà della società Ferrovie dello Stato.

L'amministrazione comunale, cioè, aveva indetto una gara d'appalto su un immobile non rientrante nel patrimonio comunale. Nonostante questo, l'aggiudicazione è andata avanti all'impresa, che poi ha addirittura dovuto presentare una perizia di variante al progetto originario. Su questo mi riconduco all'ammanto sul bilancio comunale, perché, ovviamente, la perizia di variante ha dovuto assorbire delle risorse finanziarie che il Comune ha dovuto affrontare. Inoltre, è stato chiesto il risarcimento danni da parte dell'ente proprietario, in quanto si trattava di lavori non autorizzati dalla proprietà.

Tutte queste circostanze le abbiamo puntualmente segnalate tanto alla procura della Repubblica quanto alla sezione regionale della Corte dei conti per i profili di rispettiva competenza, soprattutto per far emergere le responsabilità dei dipendenti comunali e i gravi inadempimenti da loro posti in essere.

Sotto l'aspetto delle azioni che abbiamo ritenuto di porre in evidenza per quanto concerne la massima trasparenza di tutte le procedure comunali, vorrei evidenziare il provvedimento, che la commissione straordinaria ha adottato fornendo precise direttive al settore tecnico comunale, di cancellazione di alcune imprese iscritte all'albo di fiducia del Comune.



Noi abbiamo rilevato subito che continuavano a lavorare, perché ancora iscritte all'albo regionale, ben 12 imprese destinatarie di provvedimenti interdittivi da parte della prefettura. Alcune erano riconducibili ad Adamo Enrico Maria, mentre la Effegi Costruzioni era riconducibile al noto Filardo Giovanni. Anche questo provvedimento, a nostro avviso, ha costituito un segnale molto importante che abbiamo fornito sul territorio.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio gli auditi per la corposa esposizione, davvero molto puntuale.

Dottor Caccamo, lei ha rappresentato una situazione precedente al vostro ingresso che è più di disastro amministrativo che non di disordine amministrativo, situazione peraltro molto diffusa nei Comuni commissariati. Vorrei chiedere una informazione di dettaglio. Nella compagine comunale, con riferimento particolare ai dirigenti, vi erano delle vacanze, vi erano dei posti non assegnati che hanno anche favorito questa cattiva amministrazione o mala amministrazione?

CACCAMO. Noi abbiamo immediatamente eliminato la dirigenza, perché era presente anche un'altra figura, un direttore amministrativo. Pertanto, per i motivi che ho appena accennato, di pre-dissesto del Comune, abbiamo immediatamente eliminato il fondo destinato alla dirigenza. Poi, a seguito di una modifica della struttura organica comunale, abbiamo individuato 12 direzioni che abbiamo coperto con delle posizioni organizzative. Quindi, sotto questo profilo non si sono create vacanze.

PELLEGRINI Marco. Questo dopo il vostro insediamento?

CACCAMO. Sì, immediatamente dopo.

PAOLINI. Signor Presidente, in primo luogo vorrei chiedere agli auditi di consegnare la relazione. Ho sentito due numeri di cui chiedo conferma. 5.000 villette totalmente abusive e 273 abitazioni parimenti abusive. Ma questi edifici non si costruiscono in un giorno

solo. Quando voi, come commissione straordinaria, accedete, ricostruite anche chi, quando e come ha consentito questi abusi? Oppure l'esame si ferma alla situazione attuale?

In secondo luogo, vorrei conoscere il numero dei dirigenti e dei dipendenti, per capire il tasso di non assoluta fedeltà (per usare un eufemismo): parliamo di tre, cinque o dieci persone? Quanti sono i dirigenti e quanti sono i dipendenti del Comune e quali le percentuali di quelli che di fatto non hanno collaborato? Siamo nell'ordine di un soggetto ogni tanto o sono di più? Questo dato ci consentirebbe di capire se vi è qualcosa di diverso dal semplice dissenso individuale.

*CACCAMO.* Devo innanzitutto premettere che il comune di Castelvetro, all'atto di insediamento della commissione, presentava circa 400 dipendenti. Però, devo precisare che il 70 per cento aveva un contratto a tempo determinato. Quindi, in fin dei conti, il personale comunale assegnato a ciascuna direzione si è ridotto notevolmente.

Oltre al funzionario sovraordinato, che coordinava, abbiamo individuato due figure di geometra: uno addetto alla predisposizione delle progettualità per ogni singola demolizione e un altro che doveva svolgere il compito di individuare, anche sotto il profilo economico, le lavorazioni.

Questo anche perché l'attività pregevole che a mio avviso è stata posta in essere è proprio quella di recupero delle spese. Non solo, infatti, abbiamo previsto che quanti avevano fatto realizzazioni abusive dovessero poi rifondere al Comune le spese affrontate per ciascuna demolizione, ma anche il recupero della sanzione amministrativa pecuniaria per chi ha commesso l'illecito, nonché la individuazione delle somme necessarie per la occupazione *sine titulo*.

PAOLINI. Quindi, sono piovuti ricorsi a decine?

*CACCAMO.* Sì.

PAOLINI. Patrocinati da legali diversi o da un singolo legale? Il Comune da chi è difeso, da un avvocato fiduciario?

CACCAMO. Il Comune presentava due figure col profilo di avvocato; quindi, un'avvocatura civica esisteva. Era stata scelta, però, dalla precedente amministrazione.

PAOLINI. Quindi voi non avete affidato incarico di difesa a soggetti esterni, essendovi l'avvocatura dello Stato.

CACCAMO. Proprio nel caso che ho citato prima, di quell'attività commerciale, proprio perché l'avvocato comunale si rifiutò di difendere l'ente, siamo stati costretti a conferire un incarico esterno a un avvocato amministrativista, che ci potesse seguire nel ricorso giurisdizionale presentato dalla ditta.

Quello è stato l'unico caso di conferimento di incarico all'esterno. Poi l'avvocatura ci ha sempre assistito nei numerosi ricorsi presentati dai soggetti che sono stati raggiunti dalle ordinanze di demolizione. Ricorsi giurisdizionali che si sono tutti risolti favorevolmente per l'ente, anche quelli appellati al consiglio di giustizia amministrativa.

PAOLINI. Chiedo di acquisire agli atti della Commissione qualcuno di questi ricorsi e delle sentenze, per avere una cognizione piena delle problematiche e capire come intervenire dal punto di vista legislativo per evitare determinate situazioni, quali le destituzioni sul campo.

Quando uno si rifiuta di assistere l'ente e per anni ha di fatto finto di non vedere, deve esserci un meccanismo per cui costui non lavora più per l'ente. Vorrei anche capire come sia stato possibile che, per anni, nessuno vedesse 5.000 villette: appare francamente inverosimile che non fosse in atto qualcosa più della disattenzione.

CORRADO, presidente *ff.* Dottor Caccamo, le chiedo se può cortesemente fornirci i nomi dei due avvocati del Comune.

*CACCAMO.* La posizione organizzativa la ricopriva l'avvocato Grimaldi. Devo però precisare che, di fatto, era l'avvocato Vasile ad assistere l'ente, perché l'avvocato Grimaldi era affetta da una grave patologia, che non le consentiva la deambulazione. Quindi, non andava in udienza.

*ASCARI.* Dottor Caccamo, chiedo solo di precisare il nome dell'avvocato che si è rifiutato di assistere il Comune.

*CACCAMO.* Francesco Vasile.

*CORRADO,* presidente *f.f.* Chiediamo, infine, di trasmetterci la relazione finale. Noi disponiamo di quella che ha dato vita allo scioglimento, ma non di quella definitiva. Quindi, se siete così cortesi da farcela pervenire, l'aggiungeremo al resto della documentazione.

Nel ringraziare gli auditi, anche per quanto hanno fatto, dichiaro conclusa la presente audizione.

**Audizione di rappresentanti dell'associazione Libera di Trapani.**

CORRADO, presidente *ff.* Do il benvenuto ai rappresentanti dell'associazione Libera di Trapani, il signor Salvatore Inguì e la dottoressa Gisella Mammo Zagarella.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trapani.

Ricordo che si tratta un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi brevi esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

INGUÌ. Sono Salvatore Inguì, referente provinciale dell'associazione Libera. Sono un volontario; di professione, sono direttore dell'ufficio dei servizi sociali per i minorenni del Dipartimento di giustizia minorile di Palermo. Dico questo perché uno dei filoni a noi più cari, nell'attività che svolgiamo come associazione, è l'attività di incontro con i ragazzi sottoposti a procedimento penale, con una particolare attenzione per quelli che orbitano in contesti relativi alla criminalità organizzata.

Pertanto, come associazione abbiamo un progetto, denominato *Amuni*, che vede al suo interno volontari di Libera e personale della giustizia minorile e che cura attività di riflessione rispetto a ragazzi che hanno aderito, se non alla criminalità organizzata, a una forma di mentalità mafiosa. Pertanto, il nostro lavoro si svolge sia con ragazzi sottoposti a procedimento penale sia nei quartieri periferici o con particolare difficoltà del nostro territorio.

Il coordinamento provinciale dell'associazione Libera a Trapani è formato dai presidi di Marsala, Castelvetro, Alcamo, Castellammare del Golfo e Trapani. Un altro presidio è in fase di costituzione a Mazara del Vallo.

In questo momento noi svolgiamo in particolar modo un'opera di promozione culturale, ma soprattutto di incontro in quei luoghi e con quelle famiglie in cui è più evidente quella povertà culturale oltreché economica che, secondo noi, fa da substrato a una potenzialità di pescaggio: se non come elementi attivi nella criminalità organizzata (ma anche), quantomeno come supporto culturale.

Le attività in cui i nostri ragazzi sono più frequentemente impegnati sono quelle di spaccio di sostanze stupefacenti, che dalle nostre parti, anche se sembrano alla mercé di giovani in stato di libero commercio, in realtà hanno modelli apicali cui fare riferimento. Noi riteniamo, pertanto, che anche i piccoli spacciatori comunque appartengono a una rete a cerchi concentrici, che non può non portare a organizzazioni mafiose vere e proprie.

Negli ultimi tempi ci sta particolarmente a cuore la promozione, soprattutto nelle pubbliche amministrazioni, di un modello di gestione o di assegnazione dei beni confiscati alla mafia. In provincia di Trapani, come voi sapete, i beni confiscati alla mafia rappresentano un cruccio, in quanto, a fronte di una poderosa mole di beni confiscati, non sempre tali beni vengono poi adeguatamente assegnati, né l'assegnazione va a buon fine.

Su questo territorio ciò diventa spesso motivo di scontro tra la società, non necessariamente mafiosa o filo mafiosa, e le associazioni o le realtà antimafia. È in questo ambito che spesso ci giochiamo la reputazione, proprio per il fatto di veder andare in malora beni confiscati. Sappiamo cosa c'è dietro e sappiamo che molto spesso i beni non confiscati, prima di essere confiscati, sembrano essere in condizione di floridezza proprio perché dietro ci sono attività poco trasparenti e poco lecite.

Però, quando di fatto è lo Stato che ne diventa gestore in prima persona, vederli fallire rappresenta un elemento di ulteriore problematicità, soprattutto in un contesto in cui già la povertà e la disoccupazione determinano particolari livelli di sofferenza.

Signor Presidente, a questo punto chiedo di secretare il mio intervento.

CORRADO, presidente *ff.* Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,43).*

*(I lavori riprendono in seduta libera alle ore 13,46)*

ZAGARELLA. Signor Presidente, come volontaria io sono referente del presidio di Trapani; di professione sono ingegnere e faccio parte della cooperativa "Calcestruzzi Ericina Libera", che è un bene confiscato alla mafia e gestito dai lavoratori, che immagino tutti voi conosciate, perché è il primo caso in Italia di applicazione della normativa sull'utilizzo sociale dei beni confiscati e per 25 anni è stato l'unico.

Vorrei cogliere l'occasione per approfondire le difficoltà nella gestione di un bene confiscato. Spesso le cooperative vengono lasciate da sole o comunque devono condurre diverse lotte per ottenere una interlocuzione proficua alla risoluzione dei problemi.

Noi siamo stati una cooperativa che ha sempre avuto l'appoggio della prefettura di Trapani, però, per anni abbiamo avuto difficoltà a parlare con l'Agenzia dei beni confiscati. Personalmente, dopo otto anni di PEC, finalmente quest'anno ho una buona interlocuzione con il responsabile dell'Ufficio aziende sequestrate, il dottor Quattrone, una persona giovane, in grado di essere operativo.

Le difficoltà sono tante. Una di queste è la mancanza di dialogo, di supporto dalle istituzioni e anche l'esclusione dei beni aziendali dai finanziamenti. Generalmente, i finanziamenti pubblici vengono assegnati ad altro settore e le aziende vengono sempre escluse. Questo, quando ci sono le risorse per rivalutare un bene diventa un problema, laddove il suddetto bene versi in condizioni un po' carenti. Non tutte le aziende sono in condizioni di salvarsi, alcune sono destinate al fallimento, ma, laddove queste condizioni sussistono, servirebbero degli strumenti di supporto. Anche i nuclei di supporto operativo nelle prefetture sono stati carenti negli anni. È pur vero che negli anni le prefetture, questa in particolare, sono state lasciate senza funzionari.

Quello che noi possiamo osservare, lavorando nel settore dell'edilizia, è che a volte c'è un mercato viziato. Laddove ci sono lavori privati, molti cercano di acquistare la materia prima senza la fatturazione: ma sono sempre le stesse persone che poi realizzano le costruzioni. Non ho le prove, però la deduzione si fa.

È pur vero che quello dell'edilizia è un mercato molto complesso, dove fare i controlli è complicato, ma non impossibile, perché bisogna soltanto studiare e trovare gli



strumenti. Ad esempio, per i lavori pubblici, quando ci sono dei protocolli d'intesa molto restringenti, magari le aziende confiscate hanno più agevolazione nel realizzare le opere, perché tutte le aziende sono costrette dai protocolli di legalità a eseguire lavori in un certo modo. Laddove questi protocolli di legalità non vengono attenzionati nel giusto modo, le cose non vanno come dovrebbero.

Alla mancanza di controllo sull'edilizia, che spesso è demandato solo ed esclusivamente alla direzione lavori, aggiungiamo il fatto che buona parte della normativa, ad esempio quella sugli aggregati riciclati, è disapplicata. Parliamo di economia circolare, ma nelle gare di appalto per i lavori pubblici spesso viene dimenticato un obbligo normativo, ovvero il rispetto dei criteri ambientali minimi, i cosiddetti CAM, o riutilizzo degli aggregati riciclati, che in Italia è obbligatorio dal 2003.

Noi, dopo tredici anni dall'inaugurazione del nuovo impianto, facciamo continuamente lotte per fare applicare la normativa. Penso, quindi, che questa sia una criticità, anche perché si tratta di recupero di rifiuti. In questo contesto storico e sociale il concetto di economia circolare è molto più ampio e complesso. In ogni caso, è un obbligo di legge che è giusto rispettare.

Molto è stato fatto, perché lo abbiamo richiesto anche noi come associazione, richiedendo diverse audizioni in Commissione ambiente alla Regione, insieme a Legambiente, tanto che sono stati aggiornati i prezzari e i capitolati regionali, però mancano quei controlli per applicare la normativa a tutti gli effetti.

A proposito di beni confiscati, nel 2014 l'associazione Libera, insieme a Unioncamere, in collaborazione con le prefetture di Trapani e di Agrigento e con la sezione Misure di prevenzione del tribunale, ha portato avanti un progetto che venne chiamato "Il calcestruzzo della legalità".

L'idea nasce da un dato di fatto: in quel periodo, tutti gli impianti di calcestruzzo in provincia di Trapani erano stati posti sotto sequestro o confisca. Visto che siamo confinanti con la provincia di Agrigento (in particolare, erano stati inseriti alcuni gruppi della confisca Cascio, che insiste sulla zona di Castelvetro), si immaginò un progetto che potesse mettere queste aziende sotto forma di consorzio, per avere più potere di

acquisto e, allo stesso tempo, creare le condizioni per salvaguardare i posti di lavoro e non far fallire le aziende.

Il progetto, grazie al contributo di un grande imprenditore, era a costo zero. Essendo tutte aziende della stessa natura, l'idea era di creare una sorta di magazzino virtuale, dove ogni azienda metteva le risorse di cui disponeva e che non utilizzava, perché magari ne aveva una eccedenza. L'idea era mettere tutte queste risorse in un magazzino virtuale e distribuire i mezzi, gli strumenti, i beni e i mobili secondo le esigenze dell'azienda, creando le cooperative.

La discussione in Prefettura, al tavolo prefettizio, è durata vari anni e poi questo progetto è stato lasciato cadere nel nulla. Lo sottolineo perché poi è arrivata a Trapani Rai News24 e ha fatto vedere lo scempio di tutte le aziende confiscate. È un servizio che si trova ancora in rete e che potete guardare.

Considerate che una betoniera costa 200.000 euro, una pompa per il calcestruzzo 250.000 euro. Anche solo che per cambiare un copertone c'è bisogno di 500 euro e questo costo va moltiplicato. Tutti questi beni sono stati abbandonati sotto le tettoie, in balia di atti vandalici e ammalorati.

Una volta, da cittadina, ho chiesto a un prefetto chi rispondeva di questo danno erariale. Quando si tratta di aziende, a nostro avviso bisogna intervenire subito, perché sono beni soggetti a facile deterioramento.

Per fare un esempio, come Calcestruzzi Ericina abbiamo lavorato per diversi anni con mezzi vecchi, ma li utilizzavamo ogni giorno e facevamo la corretta manutenzione. Invece la Sicil Calcestruzzi, nel territorio di Paceco, aveva un parco macchine nuovissimo, di cui però non è rimasto niente. Questo è un esempio che potete estendere a tutti i beni della provincia di Trapani.

Naturalmente noi parliamo di Trapani, ma, avendo girato il territorio per questo progetto, spesso abbiamo trovato lavoratori, che si erano costituiti in cooperativa per andare avanti nella procedura di affidamento del bene, ma avevano il timore di dirlo, perché erano lasciati soli e non avevano appoggio. E chiedevano a me, come ingegnere della Calcestruzzi Ericina, come avevamo fatto ad arrivare all'assegnazione del bene.

INGUI. Signor Presidente, questa è una vera e propria denuncia, perché noi non abbiamo capito dove, come e perché questo progetto si sia interrotto, visto che avevamo l'appoggio di tutti, dal tribunale, alla prefettura. In teoria era un progetto a costo zero, che avrebbe consentito, non solo il risparmio di mezzi, ma anche di creare una sana filiera di lavoro, dove un mezzo sarebbe servito per otto impianti di calcestruzzo.

Non sfugge a nessuno come ancora oggi, nella provincia di Trapani e non solo, gli affari più lucrosi si facciano con gli appalti di movimento terra. Quindi, per la criminalità mafiosa avere un impianto di calcestruzzo è un bene, che chiaramente diventa molto concorrenziale, per le ragioni che voi conoscete bene: perché si depotenzia il materiale, perché si sottopagano i lavoratori. Pertanto, è chiara la difficoltà delle aziende che invece si attengono agli *standard* di legalità e che soffrono una concorrenza così sleale.

Palesemente, un progetto che avrebbe messo in rete tutti questi impianti di calcestruzzo non poteva che essere a vantaggio della legalità e del risparmio economico. Noi vorremmo sapere dove, come e perché si è interrotto questo progetto: dopo quattro anni di lavoro, di punto in bianco non siamo stati più convocati e non se n'è saputo più niente.

PAOLINI. Ingegnere Zagarella, mi pare di aver capito. Ho visto quel servizio, interessantissimo, cui faceva riferimento.

Le vorrei fare una domanda per quanto riguarda il cemento e gli inerti generalmente prodotti da queste aziende sospette. Lei, come ingegnere, ha riscontrato una qualità mediamente inferiore a quella che servirebbe, proprio perché, non avendo concorrenza, quei soggetti sospetti possono vendere quello che vogliono? Oppure il prodotto finale, a quanto risulta a lei, è sostanzialmente equivalente, ancorché imposto, rispetto a quelli di buona qualità?

ZAGARELLA. Io non faccio il direttore lavori, quindi non mi è capitato di fare il controllore dei cantieri. Le posso spiegare come si fa un calcestruzzo di qualità. Per fare un metro cubo di calcestruzzo, esistono norme tecniche che forniscono indicazioni. La normativa prevede che se si deve fare un calcestruzzo con una resistenza di 300,

occorrono minimo 310 chili di cemento. I venditori di cemento in Italia sono quelli, quindi il prezzo dovrebbe essere uguale per tutti; al limite, la differenza può essere di uno o due euro.

Lo stesso discorso vale per gli inerti: il costo della materia prima è uguale; l'utile d'impresa è uguale per tutti. Considerando tutti i costi vivi che ha un'azienda, compreso il costo del lavoratore, il costo del metro cubo di calcestruzzo è unico. Se un impianto lo vende al 20 o al 30 per cento in meno, da qualche parte questo 30 per cento lo deve recuperare.

Come lo recupera? Mettendo meno chili di cemento nell'impasto? Mettendo meno metri cubi nella botte della betoniera? Non pagando gli operai o facendosi restituire parte dello stipendio? Non pagando i contributi? Questo io non lo so, perché non sono un organo inquirente, però questi possono essere i modi.

Prende il cemento da mercati esteri? Ma il cemento dei mercati esteri non può essere venduto e utilizzato in Italia, perché non ha la marcatura CE. Il regolamento edilizio prevede che i prodotti, per essere commercializzati in Italia, devono avere la marcatura CE e seguire tutta una serie di procedure particolari. In ogni caso, è facile pensare che il 20-30 per cento in meno di prezzo possa derivare da cattiva qualità della materia prima.

Le imprese che lavorano legalmente sul territorio avvertono subito questa differenza, perché si vedono sottratte le commesse sotto gli occhi; la collettività, invece, la avvertirà fra qualche anno, quando sulle teste dei nostri bambini cadranno i soffitti o i ponti, come è successo negli anni passati.

I controlli si possono fare e vi sono diversi esperti. Anche il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, anni fa, aveva creato un Osservatorio sul calcestruzzo, ma anche in quel caso si lasciò perdere.

*INGUI*. Signor Presidente, siccome oggi avete ascoltato esponenti appartenenti alle associazioni massoniche, mi è venuto in mente un collegamento rispetto alle vicissitudini giudiziarie di Rino Giacalone, un giornalista, socio volontario di Libera, che voi avete ascoltato ieri.

Come Libera abbiamo iniziato, qualche anno fa, ad avere contrasti con soggetti che, evidentemente, hanno a che fare, direttamente o indirettamente, con queste consorterie, che dico in premessa io non intendo criminalizzare *tout court*.

In particolar modo, nel 2011, con il comune di Marsala noi aderimmo a un progetto per il *Festival* dei beni confiscati alla mafia. Immediatamente prima di dare vita al *festival* in sé, però, scoprimmo che un consulente a titolo gratuito del comune di Marsala era tale Giuseppe Sparla, detto Pippo. Pippo Sparla era stato inquisito per fatti legati a malversazioni e altri reati amministrativi, ma soprattutto apparteneva alla loggia massonica segreta *Iside 2*.

Noi chiedemmo pertanto al sindaco di allora, onorevole Giulia Adamo, di sospendere il *festival*: noi non avremmo partecipato a quella manifestazione se Pippo Sparla fosse rimasto nel suo incarico. Ci fu una lunga diatriba, fino a quando il sindaco ci comunicò che Pippo Sparla aveva rassegnato le dimissioni dal suo incarico gratuito presso l'istituzione comunale *Marsala Schola*.

Il *Festival* dei beni confiscati si tenne e poi la sindaca ci disse che Pippo Sparla aveva sì rassegnato le dimissioni, ma che lei non le aveva accolte. A seguito di ciò, interrompemmo il rapporto con il comune di Marsala e con quel sindaco.

Di lì a poco vi fu il processo al senatore D'Ali, che era stato Sottosegretario all'interno. Noi fummo sin da subito parte civile al processo. Sostenevamo chiaramente il compianto prefetto Sodano e sostenevamo l'apertura della cooperativa che poi consentì di gestire la Calcestruzzi Ericina.

Dopo questi due momenti particolarmente accesi di incontro-scontro, sono iniziati per noi di Libera una serie di guai, ma soprattutto un attacco violentissimo da parte della stampa locale, in particolar modo da Telesud, che è un'emittente locale, forse l'unica in Provincia, che risulta essere fondata a suo tempo proprio dal senatore D'Ali. Abbiamo ricevuto attacchi gratuiti, con appellativi anche disdicevoli: il circo Barnum dell'antimafia era una delle definizioni più carine.

Noi non abbiamo mai sporto denuncia, probabilmente anche sbagliando, ma era evidente un atteggiamento, non solo ostile, ma anche molto persecutorio. Facevamo una manifestazione e un editoriale titolava: "Ecco i cialtroni dell'antimafia in pista".

Questo clima particolarmente feroce deve essere tenuto in considerazione, perché fa da sfondo con quello che poi è successo a Rino Giacalone quando è stato denunciato. In primo grado è stato assolto, mentre in appello è stato condannato per aver ingiuriato ed offeso la memoria di un *boss* della mafia locale, tanto da essere condannato a un risarcimento e a veder pignorato lo stipendio. Questa storia, che può essere grottesca, avrebbe dovuto comunque suscitare un po' di dibattito, locale e non.

L'altra vicenda, che riguarda sempre Rino Giacalone, è quella di un mascariamento: per mesi, prima ancora che uscisse la notizia, alcuni soggetti, che noi conosciamo perché hanno agito tramite i *social*, hanno anticipato il fatto che Rino Giacalone sarebbe stato coinvolto in un grande scandalo, insieme a tutta l'Associazione (scritto con la A maiuscola) dell'antimafia. Secondo tali voci, Rino stava per essere sottoposto ad una indagine da parte della procura. La notizia, chiaramente, non era vera.

Ancora più grave e, secondo me, apice di questa campagna è stato l'arresto del nostro Luigi Miserendino, che definisco nostro per ragioni affettive. Egli non fa parte di Libera, pur avendo collaborato da sempre e da subito con noi. Miserendino, uno dei migliori amministratori giudiziari della provincia di Trapani e di Palermo, è stato arrestato con una modalità plateale, quasi da circo, con le telecamere appostate sotto casa.

Sono emerse frasi, probabilmente scritte dal finanziere che trascriveva le intercettazioni, che si permette di definire Luigi Miserendino come il simulacro vuoto dell'antimafia. Ebbene Miserendino è stato assolto, perché non ha commesso i fatti che gli sono stati contestati, come noi ben sappiamo.

*ZAGARELLA*. Tra l'altro l'assoluzione è stata chiesta dal procuratore generale.

*INGUI'*. Miserendino era accusato di aver consentito al soggetto cui il bene era stato sequestrato, Giuseppe Ferdico di Palermo, di continuare ad accedere agli uffici sequestrati. Miserendino affermava che, non solo questo non era vero, ma che tutte le carte dimostravano quante volte egli avesse denunciato il fatto in questione, senza mai avere risposta. Si è dovuto attendere un processo. Chiaramente, l'evidenza della sua assoluzione è stata di gran lunga inferiore all'atto eclatante del suo arresto.

Oggi espongo a voi questi fatti, che ho riassunto in maniera sintetica, ma avrei tanti altri elementi a supporto della tesi che vi sia una vera e propria azione orchestrata, per la quale ancora oggi non abbiamo, né sul piano giudiziario, né sul piano politico, risposte rispetto agli autori, al come e al perché.

CORRADO, presidente *f.f.* non essendovi ulteriori quesiti, nel ringraziare gli auditi, dichiaro così conclusi i nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 14,10.*

